

RACCOLTA ARTICOLI DI ARGOMENTO STORICO

pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni
con G. Reccia come autore



GIOVANNI RECCIA

Presentazione di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES

Collana diretta da Giacinto Libertini

----- 88 -----

**RACCOLTA ARTICOLI
DI ARGOMENTO STORICO**
pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni
con G. Reccia come autore

GIOVANNI RECCIA

Presentazione di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Frattamaggiore, Marzo 2025

Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

(su licenza COPERNICAN EDITIONS)

ISBN 979-1281671386)

In copertina: *Lafrery 1566, Monastero e giardino di Santa Chiara e Palazzo Gravina*. Immagine dall'articolo *Via dei Carrozzieri a Monteoliveto e Palazzo Petra in Napoli*.

In retrocopertina: *Dessenho por idea da Barra & Porto do Rio Grande de S. Pedro*, cartografia originale di Domenico Capasso.

Indice

Abbreviazioni:

RSC = Rassegna Storica dei Comuni, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore
Nell'indice, l'autore degli articoli, Giovanni Reccia, non è indicato per evitare inutili ripetizioni.

Presentazione (G. Libertini) p. 3

Introduzione (G. Reccia) p. 4

Articoli

- | | |
|--|--------|
| 1) Recensione del libro Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia, RSC, n. 84-85, 1997 | p. 6 |
| 2) Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche RSC, n. 110-111, 2002 | p. 7 |
| 3) Sull'origine di Grumo Nevano: culto, tradizione e simbolismo agricolo-pastorale, RSC, n. 116-117, 2003 | p. 24 |
| 4) <i>Atella e gli Atellani</i> : una integrazione, RSC, n. 128-129, 2005 | p. 47 |
| 5) Sull'origine di Grumo Nevano: l'altomedioevo (V-IX sec. d.C.) , RSC, n. 130-131, 2005 | p. 50 |
| 6) Gli antichi registri matrimoniali della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (I), RSC, n. 140-141, 2007 | p. 65 |
| 7) I Fiorentino / Fiorentini: esempi migratori nel '500, RSC, n. 142-143, 2007 | p. 68 |
| 8) Onomastica e antroponomia nell'antica Grumo Nevano (1 ^a parte), RSC, n. 144-145, 2007 | p. 81 |
| 9) Onomastica e antroponomia nell'antica Grumo Nevano (2 ^a parte), RSC, n. 146-147, 2008 | p. 99 |
| 10) Gli antichi registri matrimoniali della Basilica di S. Tammaro di Grumo Nevano (II), RSC, n. 148-149, 2008 | p. 118 |
| 11) Niccolò Capasso e l'inquisizione napoletana, RSC, n. 158-159, 2010 | p. 121 |
| 12) Una lezione inedita di Niccolò Capasso, RSC, n. 185-187, 2014 | p. 125 |
| 13) Vita del gesuita Domenico Capasso. Geografo ed astronomo alla Corte del re del Portogallo, RSC, n. 188-190, 2015 | p. 129 |
| 14) La questione AVERSA-VELSU/A, RSC, n. 197-199, 2016 | p. 147 |
| 15) La <i>gens Atellia</i> ed <i>ATELLA</i> campana, RSC, n. 209-211, 2018 | p. 160 |
| 16) Sui Capasso di Grumo di Napoli, RSC, n. 218-223, 2020 | p. 168 |
| 17) Notizie e vicende della famiglia di Domenico Cirillo, RSC, n. 224-229, 2021 | p. 178 |
| 18) Via dei Carrozzieri a Monteoliveto e palazzo Petra in Napoli, RSC, n. 236-241, 2023 | p. 203 |

PRESENTAZIONE

E' per me un piacere e un onore scrivere queste poche righe per presentare la raccolta degli articoli di Giovanni Reccia pubblicati sulla prestigiosa Rassegna Storica dei Comuni dal 2002 ad oggi (oltre alla recensione del suo libro del 1996 *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, ospitata nel 1997 nel numero 84-85 della Rassegna Storica dei Comuni con firma dell'indimenticato Sosio Capasso, fondatore sia della RSC che dell'Istituto di Studi Atellani).

Con i suoi numerosi e qualificati contributi Giovanni Reccia ha arricchito e impreziosito la qualità e il vigore della RSC esplorando per la prima volta o approfondendo numerose tematiche.

Una esposizione dettagliata del lavoro svolto dal nostro Autore sarebbe una inutile ripetizione di quello che il Lettore potrà più precisamente e assai meglio ottenere mediante la lettura diretta dei singoli contributi.

In linea generale e da intendersi solo come un doveroso sommario, l'attenzione del nostro Studioso è rivolta principalmente alla natità Grumo Nevano di cui esplora le origini, la storia, le scoperte archeologiche, l'onomastica, l'antroponomia, l'etimologia dei luoghi, le tradizioni e il loro simbolismo, e anche argomenti più particolari quali, ad esempio, gli antichi registri matrimoniali della Basilica di San Tammaro.

Sono anche oggetto di documentata attenzione alcuni personaggi eminenti di Grumo, quali il giurista e teologo Niccolò Capasso, il gesuita Domenico Capasso, ma anche la famiglia Capasso di Grumo e la famiglia dello scienziato Domenico Cirillo.

In particolar modo è da segnalare l'articolo su Domenico Capasso, "personaggio conosciuto soprattutto in ambito astronomico e geografico ... molto noto in Portogallo e Brasile (come *Domingos Capassi* e/o *Domenico Capacci/Capacy*, napoletano)", ma poco studiato dai suoi conterranei.

Altri argomenti egregiamente affrontati dall'instancabile Autore sono (i) approfondimenti dell'epigrafia relativa ad *Atella*; (ii) i rapporti fra *gens Atellia* e *Atella*; (iii) la questione *AVERSA-VELSU/A* ovvero l'origine antica del nome Aversa; (iv) la famiglia Fiorentino / Fiorentini come esempio migratorio nel '500; e (v) un approfondimento topografico della trasformazione nel corso dei secoli dell'area che in origine costituiva il giardino del monastero di Santa Chiara di Napoli.

In breve, questa raccolta è un doveroso promemoria e un attestato del lavoro svolto con competenza, impegno e certosina pazienza da uno Studioso prezioso per la sua attività e per il contributo offerto al fine di una migliore comprensione del nostro passato.

Allo stesso tempo la pubblicazione di questa raccolta è un modo per ringraziarlo per gli eccellenti frutti del suo lavoro e per manifestare l'auspicio di poter godere in futuro di altri suoi validissimi contributi.

Giacinto Libertini

INTRODUZIONE

Ho sempre creduto che la storia facesse parte integrante della vita dell'uomo e sin da quando frequentavo il Liceo Classico "Durante" di Frattamaggiore rimanevo colpito da coloro che riuscivano a mostrare gli eventi storici come quotidiane rappresentazioni della realtà. Ciò ha fatto sì che, negli anni '80, mi perdessi periodicamente nella lettura delle antiche civiltà, quelle classiche prima, ma poi sempre più in quelle meno note (Sumeri, Ittiti ed Indoeuropei, Olmechi e Inca, preistoriche) anche sotto l'aspetto archeologico, aree del mondo che ho poi avuto la fortuna di poter visitare. Da qui è nato il desiderio di cercare informazioni proprio sul territorio in cui avevo vissuto e sulla sua gente, sull'antica Atella e sui casali di Grumo e Nevano, questi ultimi appendice della città dei Campani. Scoprii così che, a parte la *fabula atellana*, non vi erano molti studi archeologici su Atella, così come, a parte l'unico e lungimirante libro del prof. Emilio Rasulo mio parente, anche su Grumo Nevano non vi era altro. Ed allora ho cominciato a cercare ed a mettere da parte tutte le notizie che riuscivo a trovare leggendo fonti edite ed inedite, libri o manoscritti di storia generale e locale, da biblioteche o archivi di Stato o Diocesani: ricerca e verità, ovvero ricerca della verità o verità nella ricerca, sono gli elementi che hanno accompagnato e che ancora accompagnano i miei percorsi storici.

Fu però Sosio Capasso, già Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, che mi spinse a pubblicare qualche iniziale notiziola nella *Storia di Grumo Nevano* che recensì nel 1997. Mi fece poi conoscere l'Istituto nella sua interezza enciclopedica locale, gli studi su Atella e sugli Osci e mi mise in contatto con l'amico, ormai trentennale, Bruno D'Errico che con i suoi iniziali saggi mi ha fornito una diversa visione sia sotto l'aspetto metodologico che verso nuovi filoni di ricerca storica locale.

Fu però Sosio Capasso, già Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, che mi spinse a pubblicare qualche iniziale notiziola nella *Storia di Grumo Nevano* che recensì nel 1997. Mi fece poi conoscere l'Istituto nella sua interezza enciclopedica locale, gli studi su Atella e sugli Osci e mi mise in contatto con l'amico, ormai trentennale, Bruno D'Errico che con i suoi iniziali saggi mi ha fornito una diversa visione sia sotto l'aspetto metodologico che verso nuovi filoni di ricerca storica locale.

Questi due profili, uniti al fatto che avevo lasciato per lavoro la terra natia, negli anni '90 sono stati fondamentali per i miei successivi approfondimenti, in modo tale da rimanere anche legato al luogo d'origine. E' così che nasce la trilogia *Sull'Origine di Grumo Nevano* pubblicata nella Rassegna Storica dei Comuni dal 2002 al 2005: un esame delle scoperte archeologiche effettuate negli anni '50-'80 dalla Sovrintendenza e non rese note sino ad allora, nonché un'analisi storico-linguistica dei nomi di luogo con i connessi profili sociali ed antropologici. Su questa strada anche i successivi lavori relativi all'*Onomastica ed Antroponomastica* realizzati nel 2007 e nel 2008 dopo aver avuto la possibilità di esaminare gli antichi registri della Basilica di San Tammaro di Grumo grazie alla sensibilità dell'allora parroco Don Alfonso D'Errico.

Parallelamente, sul finire degli anni '90 e negli anni 2000-2010, avevo cominciato ad acquisire ed elaborare una serie di dati relativi alla città di Atella Campana, sia per la parte archeologica che sulle epigrafi latine. Ma anche qui l'aspetto che governava la ricerca era soprattutto di natura storico-linguistica ancorata all'archeologia, alla numismatica ed alla toponomastica. Sono stati altresì gli anni in cui ho conosciuto ed apprezzato per i loro studi Franco Pezzella e Giacinto Libertini con i quali ci siamo spesso soffermati, anche se a notevoli distanze, sulle questioni atellane e sono stati gli anni in cui ho frequentato, seppur saltuariamente, la Biblioteca Nazionale di Napoli ove dialogavo con Mauro Giancaspro, la Sovrintendenza Archeologica di Napoli, conoscendo Werner Johannowski ed interfacciandomi spesso con Elena Laforgia, l'Archeo Club di Atella. Con questi ultimi infatti partecipai nel 2014 alla realizzazione presso il Museo Archeologico dell'Agro Atellano della mostra per il bimillenario della morte di Augusto con la realizzazione di un pannello dal titolo *Cartografia storica di Atella*. Pertanto ad una iniziale integrazione al *corpus* delle iscrizioni atellane del 2005 sono seguiti *La Questione Aversa-Velsu/a* nel 2016, *La Gens Atellia ed Atella Campana* nel 2018 e *Ancora sulle iscrizioni relative a Atellius/Atelianus e Atelinus* (di prossima pubblicazione). Tuttavia questi saggi trovano il loro fondamento nei due volumi pubblicati per l'Istituto precedentemente, nel 2014 e nel 2016, dal titolo *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri cartografici* nonché *Le monete di Atella: scoperte, collezioni, tipi*.

Inoltre un terzo filone d'indagine che mi ha sempre entusiasmato è stato quello riguardante le famiglie grumesi e napoletane. L'aspetto che le ha accomunate non è tanto il riferimento agli eventi storici collegati a personaggi noti come Domenico Cirillo e la famiglia Capasso, pur necessari all'analisi di contesto, quanto piuttosto gli effetti della loro azione rispetto agli altri componenti delle medesime famiglie, verificandone l'attualità e la presenza *in loco* dei loro discendenti nei tempi successivi. Tutto ciò innanzitutto a partire dai *de Cristofaro alias de Reccia* il cui compianto storico napoletano Giuseppe Galasso ne favorì la stampa di prime notizie nell'Archivio Storico delle Province Napoletane nel 2005 ma il cui volume completo fu pubblicato a cura dell'Istituto di Studi Atellani nel 2010 con la prefazione di Mauro Giancaspro. A questi sono succeduti gli studi sui *Fiorentino/Fiorentini: esempi migratori nel '500* del 2007 relativo alla diffusione di tale cognome tra Napoli e Sorrento, sulla famiglia Capasso di Grumo con *Niccolò Capasso e l'inquisizione napoletana* del 2010, *Una lezione inedita di Niccolò Capasso* del 2014, *Vita del gesuita Domenico Capasso, geografo ed astronomo alla Corte del re del Portogallo* del 2015, *Sui Capasso di Grumo di Napoli* del 2020, sui Cirillo napoletani nelle *Notizie e vicende della famiglia di Domenico Cirillo* del 2021 ove si riportano molte inedite informazioni sui discendenti non noti del patriota napoletano, *Via dei Carrozzieri a Monteoliveto e Palazzo Petra in Napoli* del 2023 in cui si analizza l'edificazione seicentesca dei palazzi nobiliari avvenuta nel giardino del Monastero di Santa Chiara di Napoli. Detto ciò posso soltanto ringraziare Giacinto Libertini e l'Istituto di Studi Atellani nella sua interezza per aver voluto raccogliere in un unico volume i miei studi pubblicati sulla Rassegna fino ad oggi, con la consapevolezza che, seppur per passione e non vivendo più nel territorio, nei prossimi anni assidua sarà la ricerca per la storia atellana nello spirito originario del fondatore Sosio Capasso.

Napoli 25 marzo 2025

Giovanni Reccia

L'autore, oltre a scrivere articoli e libri in materie giuridiche ed economiche, a carattere storico ed in aggiunta a quelli riportati nella presente Raccolta ha altresì pubblicato:

- *Origini e vicende della famiglia de Reccia*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, n. CXXIII, Napoli 2005;
- per l'Istituto Geografico Militare, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, Firenze 2009, con la prefazione di Elena Laforgia;
- per l'Istituto degli Studi Atellani nella collana *Paesi e Uomini nel Tempo*, Vol. 30, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia*, Sant'Arpino 2010, con la prefazione di Mauro Giancaspro;
- *Il cognome Fiorentino. Una famiglia tra Sorrento e Napoli*, in *La Terra delle Sirene*, n. 30, Sorrento 2011;
- per l'Istituto degli Studi Atellani nella collana di "Studi Storico-Giuridici" Vol. 4, *Il controllo economico e finanziario di Napoli e Casali. I Finanzieri Atellani*, Roma 2013, con la prefazione di Bruno D'Errico;
- per il Centro Navale, *La Guardia di Finanza e Palazzo "M" a Latina*, Formia 2014;
- per l'Istituto degli Studi Atellani nella collana "Novissimae Editiones" Vol. 33, *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri geocartografici*, Frattamaggiore 2014;
- *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, Manocalzati 2015, introduzione al volume di Raffaele Chiacchio *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Niccolò Capasso*;
- per l'Istituto degli Studi Atellani nella collana *Novissimae Editiones* Vol. 36, *Le monete di Atella: scoperte, collezioni, tipi*, Frattamaggiore 2016;
- per la Youcanprint, *Storia dell'informatica nella Guardia di Finanza*, Lecce 2021;
- per l'Ente Editoriale, *La Caserma Zanzur e la Guardia di Finanza a Napoli*, Roma 2021;
- *Le Fiamme Gialle sulle barricate*, in *L'Espresso Napoletano*, Anno XXIII, n. 9, Napoli 2023;
- *Sulla discendenza di Pietro Giannone*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, n. CXLII, Napoli 2024.

ARTICOLI

RSC, n. 84-85, 1997

RECENSIONI

GIOVANNI RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi (LT), 1996.

Giovanni Reccia, in questo interessante saggio che, pur nella forma sintetica e perciò più gradita, traccia in maniera chiara, le vicende della sua città natale, Grumo Nevano in provincia di Napoli, dà prova di ampia preparazione, ottima capacità di evidenziare l'essenziale, senza indulgere al superfluo, qualità sicure di efficace narratore.

Prendendo le mosse dagli Osci, certamente fra i più remoti abitanti di queste nostre terre, seguendoli nella loro espansione ed inquadrandoli fra gli altri antichi popoli italici, particolarmente della Campania, egli ricorda l'importanza di Atella, la più grande città di origine Osca, e tratteggia il percorso della Via Atellana, di sicuro interesse per Grumo. L'etimologia del nome della città, studiata sulla scorta degli studiosi che se ne sono interessati, a partire dal Giustiniani, risulta di particolare interesse.

Seguendo le vicende che, in tempi lontanissimi interessarono la zona oggetto del suo studio, egli si sofferma sugli Etruschi poi sui Sanniti, quindi sui Romani non trascurando, in questa sintesi rapida, ma chiara, l'importanza assunta nel teatro latino dalle famose "fabulae" atellane.

Trattando dell'avvento del cristianesimo egli ricorda gli aspetti salienti dell'apostolato di S. Tammaro, patrono di Grumo e di S. Vito patrono di Nevano.

Grumo e Nevano fecero parte della Massa Atellana; nel 1132 parte del territorio di Grumo fu concessa da un ufficiale normanno di Aversa al Monastero di S. Biagio di questa città. Poi, con gli Angioini, ha inizio il periodo feudale.

Le drammatiche vicende vissute sia da Grumo, sia da Nevano, sia da tutti i paesi circonvicini durante l'insurrezione napoletana del 1647, sono narrate in maniera avvincente, costantemente suffragate dalle citazioni degli storici e cronisti che se ne sono interessati.

Menzione particolare meritano sia l'istituzione, il 18 gennaio 1757, dell'istituto scolastico S. Gabriele, fondato dalla grumesi Caterina Regnante per l'istruzione delle orfane e posto sotto l'amministrazione del Vescovo di Aversa, sia la presenza in Nevano del "Tribunale di Campagna", al quale era affidata la repressione del brigantaggio.

Degni di particolare ricordo i grumesi Nicola Capasso, giureconsulto e poeta, Niccolò Cirillo, fisico, Gianbattista Capasso, filosofo e poeta, Santolo Cirillo, pittore, Giuseppe Pasquale Cirillo, scrittore e giureconsulto.

Ma la maggior gloria di Grumo Nevano è il celebre scienziato, medico e botanico Domenico Cirillo, certamente fra i protagonisti più insigni della breve Repubblica Partenopea del 1799 e martire della feroce repressione borbonica.

Per la chiarezza dell'esposizione e la felicità di sintesi, il libro del Reccia meriterebbe di essere ampiamente divulgato nelle scuole grumesi per accostare opportunamente i giovani alla storia cittadina.

SOSIO CAPASSO

SULL'ORIGINE DI GRUMO NEVANO: SCOPERTE ARCHEOLOGICHE ED IPOTESI LINGUISTICHE

GIOVANNI RECCIA

La prima notizia che documenta l'esistenza di *Grumum*, come è noto, è dell'877 d.C., quando il monaco cassinese Gaurimpoto, nel tratteggiare la vita di Attanasio I, vescovo di Napoli, e soprattutto, nel raccontare della traslazione del corpo del Santo dall'abbazia benedettina di Monte Cassino a Napoli¹, riferisce di un luogo *qui dicitur Grumum*, posto tra Atella e Napoli. Senza entrare nei dettagli di tale documento, ciò che interessa è che Grumo, il 1° agosto del 877 d.C., esisteva come entità avente una propria struttura abitativa che era posta sull'antica *via atellana*, che anticamente collegava Capua a Napoli. È questo il documento che normalmente viene riportato dagli studiosi a supporto dell'esistenza di Grumo di Napoli dal IX sec. d.C.², che prendono in considerazione, come vedremo, l'epigrafe romana dedicata a Celio Censorino proveniente dalla città di Atella e trasportata a Grumo, non si sa quando e come, ma tralasciano la necropoli sannita ivi scoperta. Proviamo perciò ad analizzare tali aspetti, tentando, possibilmente, di ricostruire i dati archeologici e cercando, con l'ausilio della linguistica comparata ed un esame delle località aventi analogo toponimo, di pervenire ad una più precisa individuazione dell'origine storica di Grumo Nevano.

I RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

1. Nel 1964, il 23 ed il 24 settembre, compaiono due articoli a stampa, rispettivamente sul *Mattino* e sull'*Unità*³, ove viene riportata la notizia del ritrovamento, avvenuto durante i lavori di scavo per la costruzione di una fogna in via G. Pandolfi (via G. Landolfo), di alcune tombe del IV secolo a.C. contenenti «*resti umani ed oggetti funerari di pregevolissima fattura*». Intervenuta sul posto la Soprintendenza ai monumenti di Napoli, non si hanno ulteriori notizie di tale scoperta.

2. Nel febbraio del 1966 il Soprintendente alla antichità Johannowsky, ordinava all'assistente Giacomo Di Stefano di accertare l'entità di un ritrovamento archeologico segnalato a Grumo Nevano. Il Di Stefano recatosi sul posto rilevava⁴ che in via G. Landolfo, nel fondo di proprietà di Baldo Baccini, durante i lavori di sottofondamenta ad un muro perimetrale di una abitazione, ad un metro dal piano di campagna, era venuta alla luce una tomba a cassa in blocchi di tufo quadrati, risalente al IV sec. a.C. Alla distanza di circa quattro metri da essa si rinvenne poi parte di una vasca circolare di raccolta con pareti in cocciopesto, ma, cosa più importante, il Baccini aveva conservato i

¹ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, vol. I, Napoli 1881, *Acta translationis S. Athanasii ep. Neapolitani*.

² F. M. PRATILLI, *Dissertatio de Liburia*, in C. PELLEGRINO, *Historia principum Langobardorum*, Napoli 1749-1754, 4 voll. (3° vol.), elenca numerose località presenti in Campania tra il V ed il IX sec. d.c., tra cui *Casagrumi* e *Nivanu*, con la specificazione di averle rilevate da carte e cedolari dei bassi tempi, riferite al periodo longobardo. Sull'impossibilità di verificare tali informazioni, N. CILENTO, *Un falsario di fonti per la storia della Campania medievale: F. M. Pratilli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXVII (1950/51). G. BOVA, *La vita quotidiana a Capua al tempo delle crociate*, Napoli 2001, ci ricorda che le locuzioni, riscontrabili nella lettura delle pergamene capuane, *vicus* e *casa*, sarebbero relative al periodo romano-longobardo, mentre *villa* e *burgus*, risalirebbero alla dominazione normanna.

³ Biblioteca Nazionale di Napoli – Sezione Emeroteca.

⁴ Relazione n. 1492 del 2 febbraio 1966.

reperti trovati all'interno della tomba, che il Di Stefano elencava quale materiale a corredo della stessa, consistenti in:

- una olla⁵;
- una coppa a vernice nera con motivi floreali incisi all'interno;
- un *kylix*⁶ in due frammenti a vernice nera con la stessa decorazione;
- uno *stamnos*⁷ di piccole dimensioni;
- resti ossei.

Il Di Stefano recuperava il materiale citato che concentrava presso la Soprintendenza alle antichità di Napoli.

3. Nel 1967 il Rasulo⁸ riportava la notizia che negli anni '50, in occasione dei lavori di scavo per la costruzione della fogna, in Piazza Capasso era stata rinvenuta un'ampia cisterna raccoglitrice di acqua piovana, non specificando altro se non la sua antichità, ritenendo che proprio tale cisterna avesse poi conferito il nome di Largo Piscina alla citata Piazza Capasso. La cisterna fu poi coperta dal cemento utilizzato per la prosecuzione dei lavori edili.

4. L'11 agosto 1978 il funzionario Tocco della Sovrintendenza ai beni archeologici di Napoli, si recava, su disposizione del Soprintendente De Caro, in Grumo Nevano, dove in via Po (perpendicolare a via Landolfo), constatava⁹ che all'altezza del civico 2, sul lato opposto della strada, era stato effettuato uno sbancamento di circa metri 50x50, per una profondità di metri 2,50/3,00. Sull'angolo sud-ovest dell'area, alla profondità di metri 1,50 erano state poste in luce due tombe del tipo sannitico a grande cassa in lastroni di tufo con cornice modanata aggettante e copertura piana. Le casse di ottima fattura erano state danneggiate dallo scavo e si presentavano integralmente svuotate del contenuto, ritenendo la Tocco, che le casse fossero state integre al momento della scoperta, in relazione all'uniformità stratigrafica del terreno circostante (0,15 strato di humus ed altro strato di terreno alluvionale compatto).

5. Nel 1979 il Mormile¹⁰ dava notizia di una scoperta avvenuta nel mese di maggio del 1958, di cui si definisce «*testimone oculare*», in occasione di alcuni lavori di scavo per la costruzione di una fogna di scarico in via G. Landolfo. Nella circostanza «*vennero alla luce alcune tombe romane o atellane del III – II sec. a.c., contenenti vasi preziosi e ceramiche di stile etrusco, nonché i resti mortali di scheletri di corpi umani di straordinaria statura con armi e scudi di guerrieri, in ottimo stato di conservazione, fino a qualche anno fa visibili e conservati nella Casa Comunale di Grumo Nevano*». Ed ancora, nella didascalia ad una foto relativa alla predetta via, il Mormile aggiungeva che ivi furono scoperte «*tombe etrusche ed atellane del II sec. a.c. con ceramiche e vasi di grande valore storico*». Non vi sono ulteriori notizie al riguardo, ma sembra che il Mormile mescoli i periodi storici e le relative popolazioni e confonda i ritrovamenti del fondo Baccini e le notizie relative a Piazza Capasso, frutto probabilmente, della diffusione di tardive e distorte informazioni relative alle medesime scoperte.

⁵ Recipiente panciuto fornito di manici e coperchio.

⁶ Coppa a calice in argilla o metallo.

⁷ Giara a bocca rotonda con due anse orizzontali posti sulla parte superiore del corpo.

⁸ E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore II ed. 1967 e III ed. 1979.

⁹ Relazione n. 13119 del 19 agosto 1978.

¹⁰ P. MORMILE, *Cenni biografici di San Vito martire e notizie storiche di Nevano*, Frattamaggiore II ed. 1979.

6. Bisogna poi menzionare le iscrizioni latine rilevate a Grumo Nevano, di cui la prima relativa a Celio Censorino¹¹ ed una seconda, riguardante Publio Acilio Vernario¹², ritenute trasportate a Grumo da parte di esuli della città di Atella, all'atto della distruzione della stessa avvenuta per opera dei normanni¹³.

L'ANALISI STORICA

Proviamo ora ad esaminare dal punto di vista storico, in che modo Grumo e Nevano possano essersi sviluppate lungo la *via atellana*, a ridosso della città che ha dato il nome alla *fabula atellana*, avendo a mente i dati archeologici di cui abbiamo fatto menzione.

1. Senza scandagliare le origini di Atella¹⁴, è opportuno evidenziare, per ciò che ci riguarda, che dal VI sec. a.C., da parte dei Sanniti, cominciò un sistematico processo di penetrazione dai monti della Campania verso le città della pianura, tanto che da manovalanza servile, in particolare nelle attività agricole, essi costituirono ben presto una componente etnica non trascurabile. Dopo aver ottenuto la cittadinanza di Capua, nel 438 a.C., i sanniti giunsero, nel 423 a.C., ad impadronirsi del potere interno alla città ed in breve tempo, alla fine del V ed all'inizio del IV sec. a.C., occuparono il territorio campano sino alle porte di Napoli¹⁵. Nell'ambito dell'organizzazione amministrativa sannitica, se Atella era a capo di un *pagus*, cioè un distretto di estensione variabile che includeva nelle zone pianeggianti uno o più insediamenti circondati da palizzate o senza delimitazioni, *Grumum* poteva già costituire, nel IV secolo a.C., uno dei detti insediamenti (*vicus*), alle dipendenze di Atella, considerata la feracità dei campi coltivati a cereali, a verdure e ad alberi da frutto, in misura tale da poter soddisfare molte esigenze alimentari della città. Inoltre la dislocazione del sito di *Grumum* rientra negli esempi tipici di occupazione sannita, trovandosi nelle adiacenze della *via atellana*¹⁶ e, proprio per ciò, luogo perfetto ai fini della difesa militare, potendo i sanniti controllare i movimenti di persone lungo la predetta via. Guardando altresì, la posizione della necropoli sannita sita tra via Po e via Landolfo, si potrebbe individuare la *via atellana* nelle attuali vie S. Domenico/Duca D'Aosta/Rimembranza, trovandosi in questo modo collocata tra l'abitato e la predetta necropoli.

Sul piano della cultura materiale è, invece, da tenere presente che Capua, nel V secolo a.C., vede una fioritura artigianale con l'avvio di nuove produzioni tipicamente capuane, come la ceramica campana a figure nere, comprensiva di vasi non figurati ma con semplici motivi decorativi, come quelli rinvenuti nelle tombe di Grumo, stando alla descrizione fattane dal Di Stefano. Con la definizione di "vernice nera" s'intende indicare una categoria di manufatti ceramici interamente ricoperti da un rivestimento di colore nero, impropriamente chiamato vernice, caratterizzati da decorazioni ad impressione o a rilievo, diffusi dal V-IV sec. a.C. sino alla fine del I sec. a.C. Nel IV-III sec. a.C. il

¹¹ Da ultimo, integralmente citata in E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, ed. aggiornata a cura di V. CHIANESE, Frattamaggiore 1995.

¹² G. CASTALDI, *Atella. Questioni di topografia storica della Campania*, in «Atti della Regia Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti di Napoli», vol. XXV, 1908.

¹³ G. CASTALDI, *op. cit.*

¹⁴ Ultime indagini archeologiche sono state eseguite da C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti di Napoli», vol. LIX, 1984.

¹⁵ TITO LIVIO, *Storia di Roma*, Libro IV.

¹⁶ Per uno studio sulle comunicazioni stradali antiche in Campania, E. DI GRAZIA, *Le vie osche nell'agro aversano*, in «Rassegna Storica dei Comuni», Anno I, n. 5-6, 1970 e G. CORRADO, *Le vie romane da Sinuessa e Capua a Literno, Cuma, Pozzuoli, Atella e Napoli*, Aversa 1949.

vasellame a vernice nera è considerato un bene di prestigio e per questo è sempre presente nei corredi funerari delle classi agiate¹⁷.

I defunti inumati erano deposti in semplici tombe a cassa di tufo, arricchite a volte da piccole applicazioni, che nel presentare una composizione abbastanza standardizzata e sintomatica dell'ideologia sannita, contengono vasellame in ceramica a vernice nera sottolineante il richiamo alla tradizione agricola sannita. Peraltro nelle tombe maschili non dovrebbe mai mancare il cinturone, la lancia o la daga, così come in quelle femminili c'è ostentazione di agiatezza attraverso un gran numero di vasi figurati e gioielli d'oro e d'argento (tutti materiali che, se presenti nelle tombe di Grumo, sono scomparsi all'atto della scoperta).

2. La vittoria dei romani nelle guerre sannitiche se da un lato comportò una forma di oscurantismo della cultura sannitica, soppiantata da quella militare romana, dall'altro non intaccò la lingua osca, la religiosità e la tradizione agricola e pastorale sannita, che continuarono ad avere influsso sulla società contadina. L'amministrazione romana, improntata sostanzialmente all'individuazione delle principale fonti di approvvigionamento dell'impero, pronta a soddisfare continuamente le richiesta di Roma, non poteva trascurare l'agro atellano e l'insediamento grumese, ricco di cereali, di viti, di alberi da frutto e di verdure.

Durante il periodo romano due sono gli aspetti da tenere in considerazione ai fini di un possibile inquadramento storico di *Grumum*: la centuriazione e la villa rustica.

La centuriazione consisteva in una divisione della terra chiamata *limitatio* (per mezzo di *limites*) o *centuriatio* (in centurie, cioè cento appezzamenti) e veniva applicata all'*ager publicus*, terra acquisita dallo Stato per conquista ed in gran parte coltivata da affittuari e subaffittuari. Gli agrimensori erano incaricati di misurare la terra da assegnare e cominciando da un punto previamente scelto (*locus gromae*), tracciavano un *limes*, linea divisoria, nella direzione dei quattro punti cardinali¹⁸. Per misurare la terra veniva usato uno strumento chiamato *groma* (dal greco *gnoma*), una croce montata su di un braccio inserito su di un asta, congegnato per tracciare linee diritte ed angoli retti, per cui le divisioni venivano regolarmente fatte in quadrati (più comuni) od in rettangoli¹⁹. Premesso che il *Corpus Agrimensorum (liber coloniarum*, 209 L) cita la Campania come esempio di un territorio che ha il suo *kardo* verso est ed il suo *decumano* verso sud (inversamente all'orientamento tipico), probabilmente per l'esistenza in Campania di strade più larghe in direzione nord-sud, lo studio aereofotogrammetrico effettuato dai francesi Chouquer e Favory²⁰ ci consente di individuare sul territorio atellano e quindi grumese, le tracce lasciate dai romani. Difatti le indicazioni relative ai reticolati dell'*ager campanus I* e *II* appaiono coincidere con via San Domenico, costituendo la *via atellana* (Capua–Atella–Napoli) un decumano (forse massimo) di tali sistemi centuriali, realizzati rispettivamente nel II e nel I sec. a.C. Non vi sono altre tracce delle divisioni agricole dell'*ager campanus* nell'area grumese. I *limites* della centuriazione *Acerrae-Atella I*, invece, di epoca augustea, sembrerebbero escludere il centro di *Grumum* da tale

¹⁷ N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Bordighera 1952.

¹⁸ B. D'ERRICO, *Note storiche su Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1986, ha rilevato, nella toponomastica grumese, una "Strada Limitone", odierna via E. Toti, che per E. ZANINI, *Le Italie bizantine*, Bari 1998, non deriverebbe dal *limes* romano, ma avrebbe attinenza con i *paretoni* o *limitoni* di epoca bizantino-longobarda, aventi un significato più ampio nell'ambito dei sistemi di difesa in "zone confinarie". Per una diversa valutazione dei *limitoni*, G. STRANIERI, *Un limes bizantino nel Salento?*, in «*Archeologia Medioevale*», anno XXVII, 2000.

¹⁹ O. A. W. DILKE, *Gli agrimensori di Roma antica*, Bologna 1988.

²⁰ G. CHOUQUER e F. FAVORY, *Structures agraires en Italie centro meridionale*, Roma 1987, ripreso da G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999.

suddivisione, cosa che potrebbe significare già l'esistenza di un abitato non limitabile, anche se non sembra che si possa ivi rinvenire il *locus gromae*, cioè il punto ove gli agrimensori avrebbero operato la divisione delle terre dell'*ager*. Infatti ad oriente le tracce della centuriazione comprendono la città di Frattamaggiore e si fermano al decumano delle vie G. Matteotti/D. Alighieri di Grumo Nevano, mentre a nord, ipotizzando una prosecuzione del cardine rinvenibile in località S. Anna di Crispano/Frattamaggiore, che può essere unito a quello rilevabile a Casandrino come suo prolungamento, notiamo che tale *limites* taglierebbe viale Rimembranza, all'altezza di via Piave, separando in due il casale di Nevano. Ad ovest di Grumo Nevano invece, non appaiono esservi tracce della centuriazione augustea, mentre a sud, tali tracce sono visibili soltanto con riferimento alla prosecuzione di via San Domenico e di Corso Garibaldi in direzione della cosiddetta Starza Grande²¹.

Per quanto concerne la villa rustica (che confluì nella *curtis* altomedioevale), è necessario ricordare che mentre nel I sec. a.C. fare agricoltura per i romani significava ridurre la coltura dei cereali a favore degli ulivi e delle viti, che fornivano proventi più alti, nel I sec. d.C. avviene esattamente il contrario, ed all'olio ed al vino si aggiungono gli alberi da frutto, le verdure ed i fiori²². Questi ultimi venivano importati in grande quantità dalla Campania affinché i romani disponessero di fiori freschi, indispensabili per i sacrifici solenni. Dal punto di vista strutturale, l'azienda agricola romana, di cui un esempio è costituito dalla villa rustica di Boscoreale²³, aveva nella sala centrale dopo l'ingresso (*atrium*), un'apertura al centro del soffitto (*compluvium*) per raccogliere l'acqua piovana in una vasca sottostante detta *impluvium*. Se quindi, la "piscina", intesa in senso moderno, costituisce la *natatio* romana e la *piscinae* romana, era il luogo ove si allevavano i *pisces*, la cisterna, individuata a Grumo negli anni '50 e riportata dal Rasulo, chiamata poi dal volgo "piscina"²⁴ (quindi Largo Piscina), poteva consistere in un *impluvium* romano, cioè una cisterna raccoglitrice di acqua piovana sita all'interno di una villa rustica o di una fattoria, ovvero nelle aree scoperte delle case rurali. Peraltro non credo che vi si possa individuare una *piscinae limariae*, bacino di decantazione degli acquedotti, ove giungeva l'acqua ed iniziava la condotta, né una vasca per uso termale, sia per la genericità della notizia pervenutaci dal Rasulo, che per la mancanza di dati storici sulla presenza di terme o acquedotti situati o passanti per *Grumum*. Infatti l'acquedotto detto "Claudio", di epoca augustea, alimentato dal fiume Serino, giunto ad Afragola si diramava in due condotti, di cui l'uno verso *Neapolis*, l'altro, attraverso Frattamaggiore giungeva ad Atella²⁵, mentre un impianto termale era presente soltanto in Atella, individuabile nel cosiddetto Castellone²⁶.

Raramente invece, sono state oggetto di indagine archeologica le case agricole o rurali (case coloniche), perché essendo costruite con materiale precario (pietra ed argilla) non hanno resistito all'usura del tempo. Costituite da ambienti articolati (a volte constavano di un'unica stanza) attorno ad un cortile interno con recinti scoperti all'esterno, la casa agricola aveva di solito una localizzazione nei pressi degli incroci dei *limites*. Non è da escludere che Nevano si sia sviluppata proprio nell'area in cui si incrociavano il cardine rinvenibile in località Sant'Anna di Crispano/Frattamaggiore, proseguente per via Piave di Grumo Nevano, ed il decumano insistente sulla *via atellana* (via Rimembranza), ove

²¹ Secondo M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra*, Avellino 1997, il termine starza, ricorrente nella toponomastica sannita, indica un luogo di stazionamento.

²² H. Mielsch, *La villa romana*, Firenze 1990.

²³ J. J. ROSSITER, *Roman farm buildings in Italy*, Brighton 1978.

²⁴ Dal *Cartario* di San Biagio di Aversa, A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli 1927, si legge il documento XL, ove si rileva che a Grumo nel 1132 vi era il luogo chiamato Piscina (*loco qui vocatur Piscina in territorio ville Grumi*).

²⁵ G. RUSSO, *Napoli come città*, Napoli 1966.

²⁶ C. BENCIVENGA TRILLMICH, *op. cit.*

potrebbero essere sorte una o più case agricole. Infatti da un lato, il Chianese²⁷ ci dice che la *via antiqua*, presente nell'*ager neapolitanus*, aveva una diramazione che all'altezza della località San Cesario sulla *via consolare campana*, proseguiva per Giugliano (corso Campano) per poi immettersi sulla *via atellana* nei pressi di Grumo. Potrebbe, quindi, trattarsi proprio dell'incrocio sopra indicato, costituito dal *limites* Sant'Anna di Crispano/via Piave/Casandrino, che proseguiva sino alla località Colonne/corso Campano di Giugliano, intersecante via Rimembranza all'altezza di via Piave.

Dall'altro il Di Stefano, nell'esaminare il fondo Baccini nel 1966, ha individuato una vasca circolare di raccolta con pareti in cocciopesto, materiale costituito da una miscela compatta di frammenti di tegole ed anfore impastate con calce che normalmente veniva utilizzato dai romani per il rivestimento di vasche, cisterne, terrazze oppure come pavimentazione, a conferma dell'esistenza (*impluvium*) di una fattoria o casa agricola romana in via G. Landolfo, peraltro situata a nord-ovest, fuori dall'abitato e proprio nelle vicinanze dell'incrocio tra via Piave e via Rimembranza. Nevano, quindi, e non Grumo, si sarebbe sviluppata in epoca romana nelle vicinanze di un incrocio²⁸.

In tale contesto l'acqua costituiva un elemento primario per il processo agricolo e le coltivazioni e memoria dell'esistenza di aree ricche di acque si riscontrano sia nella toponomastica grumese, come la "Strada di Pantano", odierna via Roma²⁹, sia nella tradizione orale che indica nell'attuale via G. Russo il luogo ove un tempo scorreva un rigagnolo. Lo Schipa³⁰, inoltre, richiama la presenza di un antico *fossatum publicum* che da Melito, attraversando Casandrino e Grumo di Napoli, giungeva a Frattamaggiore. Il *fossatum*, lunga fossa in cui scorrono le acque o corso d'acqua di piccole dimensioni, potrebbe ricondursi alla citata Strada di Pantano/via Roma, tenendo anche presente le indicazioni del Capasso³¹, per il quale i "fossati" corrispondono a "pantani, paludi". Notiamo, ancora, che via Roma, avente presumibilmente un prolungamento nella odierna via Fr.lli Bandiera, naturalmente proseguente verso Frattamaggiore, costituisce una linea di separazione tra la parte antica di *Grumum* e quella più tarda, ove sorgerà il rione dei "Censi".

Un'ultima considerazione può essere fatta relativamente alle cennate iscrizioni latine che, si ritengono provenienti dalla città di Atella all'atto della distruzione della medesima avvenuta con l'arrivo dei normanni. Premesso che non è dimostrata tale provenienza, per quanto concerne l'epigrafe relativa al console Censorino (CIL X 3540), attualmente sita in Piazza Pio XII a Grumo Nevano, come precisato dal Pezzella³², tale base di marmo bianco a grossi cristalli (cm. 114x50x55) del IV sec. d.C., ove sono scolpite una patera³³

²⁷ G. CHIANESE, *La consolare campana nel suo percorso meno noto*, riportato da E. DI GRAZIA, *op. cit.*

²⁸ Invero, la posizione della vasca, posta a 4 metri dalle tombe ed al di là dell'abitato e della *via atellana*, potrebbe far lontanamente pensare, anche ad una vasca per il battesimo, generalmente foderata all'interno da uno strato di intonaco impermeabile (cocciopesto), realizzate fuori dai centri abitati tra il V e VI sec. d.C., G. LICCARDI, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli 1999.

²⁹ B. D'ERRICO, *op. cit.*

³⁰ M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari 1923. Nei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, AA. VV., Napoli 1845-1861, si rilevano un *fossatum publicum* in Melito di Napoli (nel 1026) ed in Frattamaggiore (nel 1034), mentre in A. GALLO, *op. cit.*, si fa cenno ad una *fossa de lu fossatu de Neapoli* sita in Casandrino nel 1132.

³¹ B. CAPASSO, *Breve cronica di Geronimo de Spenis di Frattamaggiore*, in «Archivio storico per le province napoletane», Napoli 1890.

³² F. PEZZELLA e C. GIULIANO, *Antiche testimonianze epigrafiche nell'agro aversano*, in «Consuetudini aversane», Anno IX, n. 35-36, 1996.

³³ Ciotola rotonda spesso in bronzo di epoca romana, solitamente dotata di un lungo manico, adatta a versare libagioni.

a destra ed un urceo³⁴ a sinistra, era stata utilizzata, secondo quanto riferito dal Remondini³⁵, nella fabbrica dell'antico campanile della Basilica di San Tammaro di Grumo e non già, come riportato dal Pratilli³⁶, dal De Muro³⁷ e dal Parente³⁸, dalla chiesa parrocchiale di Sant'Arpino. La seconda epigrafe, di tipo sepolcrale (CIL X 3735), riguardante il decurione Publio Acilio Vernario, risulta invece, letta dal Corcia³⁹, nel «giardino della casa dei sigg. Cirillo a Grumo».

Ciò che dunque emerge, è che a *Grumum* risultano rinvenuti elementi materiali che lascerebbero intendere una continuazione abitativa del suo territorio dal periodo sannitico sino all'altomedioevo.

L'ANALISI LINGUISTICA

Prima di esaminare gli aspetti linguistici legati a Grumo ed all'etimo *grum-*, appare necessario un cenno sull'origine di Nevano⁴⁰.

1. La prima attestazione di Nevano compare nel 1120, in una enumerazione delle località della diocesi di Aversa fatta da Callisto II⁴¹ e tenendo presente le indicazioni del Flechia⁴², per il quale i nomi locali dell'agro napoletano terminanti in *-ano* derivano da gentilizi romani in *-ius*, si è ipotizzato che Nevano/Nivano/Nevano, previo assorbimento della *-i*, discendesse dalla *gens Naevia*⁴³, probabilmente detentrice di un podere nell'area. Premesso che la *gens Naevia* è attestata in Campania⁴⁴, possiamo supporre tale derivazione ponendola anche in analogia con altre località campane come la *gens Julia* per Giugliano, la *gens Calvia* per Caivano, la *gens Licinia* per Licignano, etc.. Mi sembra invece alquanto discutibile la tesi del Chianese⁴⁵, ripresa dal De Seta⁴⁶, che associa Nevano a *novius*, “case nuove”, considerato che non è spiegabile linguisticamente il passaggio *o>e* oppure *o>i*, mentre più che attestato è lo scambio vocalico *e>i* od anche *i>e*⁴⁷. Ma ammettendo una tale ipotesi, perché non considerare allora una connessione con la *gens Noviae*, pure attestata in Campania?⁴⁸ Inoltre, guardando al resto d'Italia,

³⁴ Piccolo vaso panciuto usato per tenervi l'olio, oppure allungato, con un foro per spillare il liquido.

³⁵ F. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, Napoli 1747-1757, 3 voll.

³⁶ F. PRATILLI, *Della via Appia*, Napoli 1745.

³⁷ V. DE MURO, *Ricerche storiche e critiche, sulla origine, le vicende e la rovina di Atella*, Napoli 1840.

³⁸ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, 2 voll.

³⁹ N. CORCIA, *Storia delle Due Sicilie*, Napoli 1843-1857, 4 voll.

⁴⁰ Tra le località ora scomparse, vi era un *loco ad Nivanum*, forse in pertinenza di Recale (CE), presente nel 1302, cfr: J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli 1958.

⁴¹ A. DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795-1819, 12 voll.

⁴² G. FLECHIA, *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino 1874.

⁴³ G. CASTALDI, *op. cit.*

⁴⁴ G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993, la trova a *Nola* (II sec. a.c.), *Capua* (I sec. a.c.), *Cumae* e *Puteoli* (periodo repubblicano).

⁴⁵ D. CHIANESE, *I casali antichi di Napoli*, Napoli 1938.

⁴⁶ C. DE SETA, *I casali di Napoli*, Bari 1989.

⁴⁷ G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia*, Milano 1999.

⁴⁸ G. D'ISANTO, *op. cit.*, la rileva a *Capua*, *Nola*, *Venafrum*, *Puteoli*, *Herculaneum*, *Pompeii* e *Salernum*. L'autore, peraltro, non ha riscontrato l'esistenza di una *gens Niviae*, per cui si potrebbe ipotizzare, dal punto di vista linguistico, che da Nevio sia derivato Nivio.

troviamo legate alla *gens Naevia*, sia Neviano di Lecce⁴⁹ che Neviano degli Arduini⁵⁰ e Neviano de' Rossi in Emilia⁵¹, ove risultano rinvenuti reperti e tracce della centuriazione romana.

2. Per quanto riguarda Grumo⁵² di Napoli il problema etimologico si complica non poco. Nelle tavole sinottiche che seguono sono comparate: le varie etimologie per Grumo di Napoli (tav. 1); i diversi significati attribuiti ad alcuni toponimi in *grum-* ed in *grom-*, in relazione al possibile scambio vocalico *u>o* ed *o>u*⁵³, in Italia ed in Europa⁵⁴ (tav. 2); i punti di contatto esistenti tra Grumo di Napoli ed alcuni dei siti in *grum-/grom-* di maggiore antichità, con riferimento alle caratteristiche e particolarità della loro dislocazione territoriale, ovvero ai correlati rinvenimenti archeologici (tav. 3); i cognomi in *Grum-/Grom-*, più diffusi e significativi, presenti in Italia ed in Europa (tav. 4).

Tav. 1

STORICO	ETIMOLOGIA	SIGNIFICATO
Giustiniani ⁵⁵	<i>Grumus</i>	Rialto – misura agraria – confine

⁴⁹ G. FLECHIA, *op. cit.* e M. T. LA PORTA, *Note sui toponimi in –ano della Calabria romana*, in *La Puglia in età repubblicana*, Galatina 1988. G. ARDITI, *Corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto*, Lecce 1897, ipotizza una derivazione di Neviano dal latino *nives*, «punto freddo e nevoso», poi *niveo/niano/neviano* e A. DE BERNART, *Neviano*, Lecce 1990, lo associa anche al culto di S. Maria delle Nevi presente in Neviano di Lecce. È da evidenziare però che in Nevano di Napoli la neve è stato evento rarissimo e sia in Nevano di Napoli che nelle analoghe località emiliane non è presente il culto di S. Maria delle Nevi.

⁵⁰ G. FLECHIA, *op. cit.* e F. SARIGNANO, *Neviano degli Arduini* - Parma 1987.

⁵¹ Sono da includere Niviano di Piacenza e Niviano di Modena. G. FLECHIA, *op. cit.*, prende in considerazione anche i toponimi per i quali è valso lo scambio consonantico *v>b*, quali Nebbiano (AN), Nebbiano (FI) e Nebbiano di Certaldo (FI), nonché Nibbiano (PC) e Nibbiano (MC). Non vi sono toponimi europei simili alle predette località. Inoltre un'analisi dei cognomi ha consentito di rilevare l'esistenza in Italia soltanto dei cognomi Nevano (collegato probabilmente ad un toponimo) nelle province di Taranto (<5), Napoli (<25), Caserta (<5), Piacenza (<5), La Spezia (<5), Milano (<5) e Nivio (derivato, forse, da Nevio) in Reggio Calabria (<5), Crotone (<5), Prato (<5), Milano (<5). In tale ambito vanno tenuti presente anche i cognomi Neve (<200, distribuito tra tutte le regioni italiane) e Nevi (<250, presente nelle sole regioni dell'Italia centrosettentrionale), nei quali, per confusione o corruzione terminologica, potrebbe essere confluito l'originario cognome Nevio. In Europa, infine, vi sono soltanto i cognomi Nevano (<10) e Nevio (<10), entrambi in Francia.

⁵² Tra le località ora scomparse, un casale di *Grumo* con annessa chiesa di S. Vito, è rilevabile, in territorio capuano, nell'attuale Comune di Marcianise (CE), da una bolla del 1113 di Sennes, Arcivescovo di Capua, A. DI MEO, *op. cit.*

⁵³ G. DEVOTO, *op. cit.*

⁵⁴ In Europa risultano esservi anche Gromnik (sito slavo) in Polonia ed il fiume Gromokleja in Ucraina. Sono altresì da prendere in considerazione i toponimi in *krum-/krom-*, mancanti in Italia, similari a quelli in *grum-/grom-*, in quanto sia la “gh” che la “k” hanno una zona di articolazione velare con grado di apertura occlusivo. In *krum-*, vi sono i toponimi Krumovgrad (località trace sul fiume Krumovitza) in Bulgaria, i monti Krumauer, Krumgampen e Krumlkeeskopf in Austria ed il fiume Krumbach in Svizzera, mentre in *krom-* abbiamo Kromy e Krominskaja (entrambe di origini slave) in Russia sui fiumi Oka e Curjega, Kromeriz (città slava) in Cecia sul fiume Morava, Krompachi (sito slavo) in Slovacchia sul fiume Hornad e Kromberk/Gromberg (del sec. XVI) in Slovenia. Inoltre, mentre sono completamente assenti toponimi in *crum-*, se ne rilevano taluni, di epoca tarda, in *crom-*, quali Cromba (CN) in Italia, associabile alle località in *grom* di area lombarda, nonché Cromer (di origine danese del sec. IX) sulla costa orientale del Norfolk in Inghilterra e Cromarty (del sec. XIV) posta in un'insenatura della costa orientale scozzese. Per completezza si citano ancora, il fiume Grumeti in Tanzania, Groom negli Stati Uniti d'America, Kromdraai in Sud Africa, Cromwell in Nuova Zelanda e Stati Uniti d'America, tutti toponimi di origine europea risalenti ai sec. XVIII-XIX.

⁵⁵ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli 1802.

Corcia ⁵⁶ – V. Chianese ⁵⁷	<i>Grumus</i>	Luogo in cui convengono quattro vie – incrocio
Capasso ⁵⁸	<i>Grumi</i>	Argini e mucchi di sassi ammassati a difesa
Rasulo ⁵⁹	<i>Grumus</i>	gruppo di case
Pratilli ⁶⁰	<i>Grumus</i>	mucchio di terra
D. Chianese ⁶¹ – De Seta ⁶² – Pezone ⁶³	<i>Grumma</i>	salnitro
Padre Casimiro ⁶⁴	<i>Agrumi</i>	frutto

Tav. 2

LOCALITA'	ETIMOLOGIA/STORICO	SIGNIFICATO
Grumes (TN) e Grumenbichl (BZ)	Grums/Groms (Ausserer) ⁶⁵	famiglia dei conti d'Eppean
In area lombarda ⁶⁶	<i>grumulus-grumus</i> (Pagani) ⁶⁷ groma (Zambetti) ⁶⁸ Grumeria/Grumella (Pontiroli) ⁶⁹ <i>grumus</i> (Ghidotti) ⁷⁰ <i>grumus</i> (Grandi) ⁷¹	piccola altura–mucchio di terra; misura agraria–strumento agrimensorio; famiglia longobarda; agglomerato di case; piano elevato sulle acque;
In area veneta ⁷²	<i>grumulus-grumus</i> (Rancan) ⁷³	piccola altura–mucchio di terra;
Grumale (PG) e (PS)	<i>grumus</i> (Balsarri) ⁷⁴	mucchio di terra

⁵⁶ N. CORCIA, *op. cit.*

⁵⁷ V. CHIANESE, *op. cit.*

⁵⁸ B. CAPASSO, *Breve cronica di Geronimo de Spenis di Frattamaggiore*, in «Archivio storico per le province napoletane», II (1877).

⁵⁹ E. RASULO, *op. cit.*

⁶⁰ F. PRATILLI, *op. cit.*

⁶¹ D. CHIANESE, *op. cit.*

⁶² C. DE SETA, *op. cit.*

⁶³ F. E. PEZONE, *Atella*, Napoli 1986.

⁶⁴ PADRE CASIMIRO, *Cronica della provincia dei Minori Osservanti Scalzi di San Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Napoli 1729-1731, 2 voll.

⁶⁵ C. AUSSERER, *Castello e giurisdizione di Grumes*, Trento 1978.

⁶⁶ Grumello del Monte, Grumo, Grumella S. Alberto, Grumello, Grumetti, Grumello de' Zanchi, Grumello Mafinetto, Grumello di Palazzago, Grumetto, Grumello Cremonese e Pieve Grumone. A queste località è da aggiungere il monte Grum (CN), sito in Piemonte, mentre dobbiamo escludere le località Cantoniera Su Grùmene (NU) ed il rio Grùmene (NU) in Sardegna, in quanto, come spiega M. PUDDU, *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari 2000, il sardo *grùmene/grùmini* significa “fiume” ed è derivato dal latino *flumen/fluminis*, trasformatosi in *flùmene/flùmini*, *frùmene/frùmini* e, intorno al sec XIV, in *grùmene/grùmini*. Sono da prendere in considerazione, invece, Gromo, Gromlongo, Gromo San Martino, Gromasera, Grombosco, Gromo San Marino, Gromo Levate e Grompla.

⁶⁷ L. PAGANI, *Grumello del Monte*, Bergamo 1993.

⁶⁸ C. ZAMBETTI, *La val Calepio*, Bergamo 1982.

⁶⁹ G. PONTIROLI, *Grumello e Farfengo*, Cremona 1985.

⁷⁰ P. GHIDOTTI, *Grumello Cremonese tra archeologia e storia*, Cremona 1995.

⁷¹ A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico, politico, statistico, storico, biografico della provincia e diocesi di Cremona*, Cremona 1980.

⁷² Grumo Ventaro, Grumolo Pedemonte, Grumoletto, Grumo, Grumi, Grumello, Gasparella Grumi, Grumale, Grumolo delle Abbadesse, Grumolo, Grum. Inoltre vi sono Gromenida, Grompe, Grompa e Grompo.

⁷³ G. RANCAN, *Grumolo attraverso i secoli*, Vicenza 1986.

⁷⁴ M. BALSARRI, *Città di Castello*, Perugia 1984.

Grumo Appula (BA)	<i>grumus</i> (Sirago) ⁷⁵ <i>drumòs</i> (Ciccimarra) ⁷⁶	concentrazione di case; querceto
Gromola (SA)	<i>grumus</i> (Barbacane) ⁷⁷	mucchio di terra
Grumento (PZ)	<i>grumus</i> (Bottini) ⁷⁸	incrocio di vie
Grumo (Svizzera)	<i>grumus</i> (Miotti) ⁷⁹	altura – dosso
Grumpen/Grumbach (Germania)	Grums/Groms (Rothemberg) ⁸⁰	famiglia germanica
Grums (Svezia)	<i>grum</i> (Von Echstedt) ⁸¹	acque giacenti

Tav. 3

Località	Fasi storiche	Bosco	Rialto	Confine	Famiglia	Centuriazione	Via primaria	Coltivazioni	Incrocio	Acque
Grumo di Napoli	Sannito-romano IV sec. a.c.	X		X		X	X	cereali, viti e alberi da frutto		X
Grumes (TN)	XI sec. d.c.	X	X		X					
Grumello del Monte (BG)	Romano-longobardo V sec. d.c.	X	X					cereali e viti		
Grumello (BS)	Longobardo VII sec. d.c.	X	X					viti		
Grumello Cremonese	Romano-longobardo I sec. d.c.	X	X		X	X		cereali e viti		X
Grumolo delle Abbadesse (VI)	Romano-longobardo II sec. d.c.	X	X			X		cereali e viti		X
Grumale (PG)	(Umbro)-romano IV-III sec. a.c.	X	X			X		cereali		X
Grumo Appula (BA)	Iapigio-romano IX-VIII sec. a.c.	X	X			X	X	cereali e olivi		X
Gromola (SA)	Lucano-romano IV sec. a.c.	X				X	X	cereali		X
Grumento (PZ)	Romano III sec. a.c.	X	X			X	X	olivi e viti	X	X
Grumo (Svizzera)	XIII sec. d.c.	X	X							
Grumbach (Germania)	XII sec. d.c.	X	X		X					
Grums (Svezia)	Finnogoto II sec. a.c.	X		X			X	cereali e mele		X

⁷⁵ V. SIRAGO, *I 3000 anni di Grumo Appula*, Bari 1981.

⁷⁶ N. CICCIMARRA, *Notizie su Grumo Appula*, Grumo Appula 1898.

⁷⁷ F. BARBACANE, *Storia di Capaccio*, Salerno 1994.

⁷⁸ P. BOTTINI, *Grumentum*, Lavello 1997.

⁷⁹ M. MIOTTI, *Il Canton Ticino*, Locarno 1987.

⁸⁰ R. ROTHEMBERG, *Sudspitze Hessens*, Erbach 1993.

⁸¹ B. VON ECHSTEDT, *Grums Harad*, Karlstadt 1990.

Tav. 4

AREA	COGNOMI in <i>Grum-</i>		COGNOMI in <i>Grom-</i>	
Trento/Bolzano	Grumer/Grumser	<15	Gromminger	<10
Torino/Cuneo	- Assenti -		Gromis Grometto	<5 <50
Milano/Bergamo/ Brescia/Cremona	Grumelli Grumo/Grumi Grumetti/Grumetto Grumieri/Grumiero	<200 <120 <30 <15	Grompi/Grompo/Grombi Gromo Grompone/Grombone	<30 <15 <40
Verona/Vicenza	Grumolato Grumini	<25 <10	Grompi/Grompa Gromeneda Grompone/Grombone	<20 <10 <10
Bologna	Grumoli	<5	- Assenti -	
Lucca	Grumelli	<10	Gromoli	<5
Perugia/Pesaro	- Assenti -		- Assenti -	
Roma	Grumo	<10	Grom	<5
Benevento/ Napoli/Caserta	Grumelli Grumetto/Grumetti Grumieri/Grumiero/ Grumiro Grumo/Grummo	<10 <50 <35 <5	Grompone/Grombone	<15
Salerno	- Assenti -		Grompone/Grombone	<30
Bari/Foggia	Grumo	<50	- Assenti -	
Potenza	- Assenti -		- Assenti -	
SVEZIA	Grum-Grumer- Grummas	<30	Gromark-Gromer-Gromell	<40
DANIMARCA	Grum-Grumsen- Grumstrup	<90	Groman-Grome	<40
REGNO UNITO	Grumble-Grummel- Grummit	<230	Groman-Gromett	<50
GERMANIA	Grum-Grumbach- Grummer	<350	Grom-Grombach-Groman	<150
AUSTRIA	Grum-Grumback- Grumser	<200	Grom-Grombek	<120
SVIZZERA	Grum-Grumbach- Grummer	<130	Grom-Grombach-Groman	<110
FRANCIA	Grumbach-Grumblatt	<170	Gromaire-Gromand	<200
SPAGNA	Gruma-Gruman	<40	Gromaz	<50
POLONIA	- Assenti -		Grom	<20
CECHIA	Grumic	<60	Groma	<15
SLOVACCHIA	Grumic	<15	Gromov	<15
SLOVENIA	Grum	<15	Grom	<20
GRECIA	Grumpilos-Groumpas	<5	Gromiteaste	<5
RUSSIA/ UCRAINA	- Assenti -		Gromov	<50
BULGARIA	- Assenti -		- Assenti -	

Gli elementi desumibili dalla tavola 2, raffrontati con quelli della tavola 1, si differenziano per le ipotesi relative alle famiglie germaniche (Grumello Cremonese, Grumes e

Grumbach), al “querceto”⁸² di Grumo Appula ed agli “agrumi”⁸³ ed al “salnitro”⁸⁴ di Grumo di Napoli. Di maggiore utilità è la tavola 3 ove il riferimento alle caratteristiche dei luoghi ivi indicati, allo stato attuale delle ricerche, evidenziano i contesti storici del territorio in cui l’etimo *grum-* potrebbe essersi originato e diffuso e che sono sintetizzabili ne:

- il bosco, comune a tutte le località prese in considerazione. Tale aspetto potrebbe essere casuale e non rilevante, in considerazione della posizione isolata dei siti e della mancanza di riferimenti ad eventuali boschi sacri, che invece, avrebbero potuto lasciare un’impronta sul nome locale;
- la dislocazione in luogo rialzato dei molti siti rilevati, con accostamento, talvolta a famiglie, di probabile origine longobarda o germanica, restando escluse Grumo Nevano, Gromola e Grums in Svezia. Inoltre, ad eccezione di Grumento e di Grumo Appula, in quanto già preesistenti, tutte le località citate sono situate nell’area di espansione longobarda in Italia, avvenuta tra il VI e l’VIII sec. d.C.;
- le sole posizioni assunte storicamente in zona di confine, di Grumo Nevano (tra i ducati di Napoli e longobardo di Benevento) e di Grums, in Svezia, che si è trovata, intorno al X sec. d.C., in un zona di confine tra i territori dell’Ostergotland e le propaggini finniche, poi normanne, del Varmland⁸⁵;

⁸² N. CICCIMARRA, *op. cit.* L’autore ipotizza che Grumo di Puglia traggia origine dalla trasformazione della parola greca *drumòs*, indicante un “querceto”, ma sia V. SIRAGO, *op. cit.*, che M. LIDDI, *Grumo Appula*, Bitetto 1999, non hanno rilevato una consistente presenza dei citati arbusti, tale da configurarne una denominazione locale da parte dei greci presenti sulla costa barese.

⁸³ PADRE CASIMIRO, *op. cit.* Gli agrumi conosciuti in Campania intorno al sec. XI, sono stati oggetto di coltivazione solo a partire dal sec. XV.

⁸⁴ D. CHIANESE, C. DE SETA e F. E. PEZONE, *opp. citt.* Gli autori richiamano la *grumma*, cioè la gromma che, però, derivata dal tedesco svizzero “*grummele*”, si riferisce al tartaro. Pur avendo una colorazione bruna, la gromma è relativa all’incrostazione prodotta dal vino nelle botti o che si forma per il lungo uso nel caminetto delle pipe o nelle tubazioni d’acqua. Il “*grummele*” è derivato da *grumus*, “mucchio”, probabilmente attraverso il latino volgare *grumum/grumam/grummam*, in quanto l’incrostazione non è altro che il “coagulamento/grumo”. Invero esiste il greco *khroma*, “colore”, da cui il cromo, elemento chimico che sta ad indicare l’intensa colorazione (grigia) dei suoi sali, tuttavia non abbiamo riscontri archeologici circa una presenza di greci a Grumo di Napoli (sulla presenza di un vico de’ Greci nella toponomastica antica di Grumo Nevano, di probabile epoca altomedioevale, vedi G. RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all’unità d’Italia*, Fondi 1996). Se si ritenesse Grumo di Napoli attinente a tale ultimo termine, anche nelle varianti latina di *chroma*, greco-bizantina di *chroma*, germanica di *chrome*, da un lato non si terrebbe nel dovuto conto la necropoli sannita ivi scoperta e dall’altro, dovrebbe rilevarsi la presenza di salnitro, in realtà mancante nelle terre grumesi.

⁸⁵ S. RICINIELLO, *Codice Diplomatico Gaetano*, Gaeta 1987, riporta il testamento di Docibile II (documento nr. 53 del 954 d.C.) ove il Duca di Gaeta dispone che: «*Parimenti voglio e ordino che il mio casale detto Grumo* (qui dicitur Grumu) *con tutte le pertinenze, con la totalità degli alberi, con i coloni stabili e non stabili, servi e serve, genitori e figli, sia interamente ed integralmente dei miei quattro figli maschi*». L’autore non specifica dove sarebbe situato il casale di *Grumu*, ritenendolo comunque riferito ad una non meglio precisata località dell’area minturnese, ma A. DE SANTIS, *Saggi di toponomastica minturnese e della regione aurunca*, ed. aggiornata da L. CARDI, Minturno 1990, ha rilevato soltanto l’esistenza della stazione termale di Grunuovo di Casteforte (LT), posta nel territorio di Traetto, ai confini del ducato di Gaeta. Il De Santis fa però derivare il toponimo dal latino *gurges/gurrite*, “gorgo-vortice”, da cui Gurgonovo/Grunovo/Grunuovo. A quale località nella circostanza si riferisca il testamento del Duca di Gaeta, non sembra al momento definita. Potrebbe trattarsi di un casale scomparso posto al Traetto, oppure di Grumo casale di Capua (cfr. n. 52), ma azzarderei un collegamento con la nostra *Grumum*, atteso che:

- la presenza di importanti vie di comunicazione, preromane o non romane, nelle adiacenze di Grumo Nevano (Capua – Napoli), di Grumo Appula (Bari – Altamura), di Gromola (fiume Sele) e di Grums in Svezia (Grums Fjorden sul lago Vanern), nonché la nascita della sola *Grumentum*, fondata in Lucania dai romani nel III sec. a.C., nel luogo di incrocio tra la *via popilia* e la *via herculeia*. Anche tali aspetti, non credo abbiano inciso sulle denominazioni locali, atteso che di solito, gli insediamenti preromani e romani avevano la necessità di essere costituiti in posizioni territoriali strategiche, specialmente per fini difensivi (rialzi, incroci, vie di comunicazione di primaria importanza);
- la separazione tra le località poste in Italia settentrionale e quelle dell'Italia centromeridionale, i cui limiti territoriali sono individuabili, rispettivamente, da nord verso sud, in Grumello Cremonese/Grumolo di Rovigo, e da sud verso nord, in Grumale di Perugia⁸⁶;
- il ritrovamento di reperti archeologici preromani nei siti di Grumo Nevano (sanniti), di Grumale (umbri), di Grumo Appula (iapigi) e di Gromola (lucani);
- l'assenza, ovviamente, di riferimenti romani in Grums di Svezia (finni e goti);
- l'esistenza di un'area palustre, stagnante, ricca d'acqua in Grumo Nevano, Grumello Cremonese, Grumolo delle Abbadesse, Grumale, Grumo Appula, Gromola, Grumento e di Grums in Svezia;
- la centuriazione romana rilevata per i siti dell'Italia centromeridionale e per Grumello Cremonese e Grumolo delle Abbadesse.

La tav. 4, invece, puramente indicativa, fotografa la situazione, riferita all'anno 2000⁸⁷, della diffusione dei cognomi in *Grum-/Grom-*⁸⁸, presenti in Italia ed in Europa. Per quanto di difficile interpretazione, in relazione alla complessa realizzazione di un quadro che verifichi i rapporti tra gli attuali cognomi ed il territorio, che in maniera completa ci può essere fornita soltanto da un'indagine sull'antroponomastica e sull'onomastica tardo antica ed altomedioevale, la tav. 4 ci fornisce dei dati, di carattere generale, da cui è possibile rilevare:

- una presenza in Italia dei predetti cognomi nelle stesse aree indicate nelle tavv. 2 e 3, con carenza in altre regioni d'Italia;

-
- dal documento si rileva una successione spaziale, consistente nella citazione, dapprima, di mulini e di vigne presenti al confine del ducato di Gaeta (al Traetto), poi, di aree e di lotti posti oltre il ducato di Gaeta, nelle terre dei longobardi, e quindi, delle proprietà site in Napoli;
 - intensi erano i contatti tra i ducati di Napoli e di Gaeta nel sec. X, sfociati anche in unioni parentali.

⁸⁶ A nord-ovest di Grumale di Perugia, vi è anche Gromignana di Coreglia Antelminelli (LU), in Toscana, non rientrante tra le località oggetto del presente lavoro, in quanto, G. LERA, *Notizie storiche su Coreglia Antelminelli*, Lucca 1993, il luogo trarrebbe origine dalla corruzione, avvenuta nel sec. XVI, del toponimo Grimignana, documentato dal sec. IX al XV. Gli avvenuti ritrovamenti di ceramica romana confermerebbero, altresì, l'ipotesi di un collegamento con il latino *Graeminianus/Graeminius* e, quindi con la *gens Graeminia*.

⁸⁷ I dati, approssimati per eccesso ed arrotondati al fine di ottenere un semplice valore quantitativo, sono stati rilevati dal sito internet www.infospace.com.

⁸⁸ Si riscontrano anche cognomi in *Krum-/Krom-*, assenti in Italia, quali Krumlinde-Krum (<60) e Kromnow-Kromner (<50) in Svezia, Krum-Krumme (<70) e Kroman (<250) in Danimarca, Krumins-Krumm (<50) e Kromens-Kromer (<20) in Gran Bretagna, Krum-Krumb (<250) e Krom-Kromarek-Kromachen (<250) in Germania, Krumbak-Krumbok (<200) e Kromb-Kromp (<200) in Austria, Krummenacher (<200) e Kromberg (<100) in Svizzera, Krum-Krumhorn (<150) e Kromer-Krommenacker (<130) in Francia, Krumm (<20) e Krom (<20) in Spagna, assenti quelli in Krum- e Krom (<10) in Polonia, Kruml (<20) e Kroma (10) in Cecchia, Krumpal (<20) e Kromk (<15) in Slovacchia, Krume-Krumpak (<30) e Krombok (<15) in Slovenia, assenti quelli in Krum- e Krompa-Krommuda (<15) in Grecia, Krumov-Krumm (<40) e Krom-Kromin (<30) in Russia ed Ucraina, Krum-Krumov (<15) ed assenti quelli in Krom- in Bulgaria.

- l'assenza dei citati cognomi nelle province di Pesaro, Perugia e Potenza e, di quelli in *Grum-*, per le province di Salerno e di Cuneo;
- la catalizzazione in centri regionali principali, legata a probabili immigrazioni di epoca non antica, quali Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli;
- una toponimia riferita ai cognomi pugliese di Grumo, per Grumo Appula, e campano di Grumo/Grummo, per Grumo Nevano⁸⁹;
- un legame con alcuni toponimi lombardo-veneti indicati nella tav. 2, dei cognomi Grumelli, Grumolato, Grumo/Grumi/Grumini, Grumetti/Grumetto/Grometto, Gromo/Gromoli;
- una possibile origine longobarda dei cognomi Grumiro/Grumieri/Grumiero⁹⁰, Gromeneda, Grompo/Grompi-Grombi/Grompa/Grompone-Grombone;
- una connessione dei cognomi Grum, Grumser/Grumer, Gromis e Gromminger con i cognomi tedeschi;
- una concentrazione dei predetti cognomi in un nucleo centrale (Europa centrale), che sfumano verso nord (Baltico), verso sud (Mediterraneo) ed est (Europa orientale).

Al fine di completare la nostra analisi, dal punto di vista terminologico⁹¹, sono da rilevare, in primo luogo, alcune parole entrate nella lingua italiana come ad esempio “grumo”, che indica un “coagulamento”, generalmente riferito al sangue, la cui origine è riscontrabile nella parola latina “*grumus*”, cioè “mucchio”; “gruzzolo”, dal germanico “*gruzzi*”, indicante il “mucchio” di danaro; “gruppo” e “groppo”, dal germanico “*kruppa*”, “massa rotonda”, significanti “l’insieme di più cose riunite a formare un tutto” ed “un groviglio”, nonché la “gru”, da “*gruem*”, uccello migratore frequentatore di luoghi acquitrinosi, ricchi d’acqua. Dal greco classico rileviamo “*grumèa*”, l’insieme del ”ciarpame contenuto in una sacca” e “*grùpto*”, “incurvatura”. Sono, in secondo luogo, da prendere in considerazione alcune parole inizianti in *cru-/kru-*, tra cui l’inglese “crumb”, “briciole”, il francese “cru” che indica “ciò che cresce in una regione”, lo slavo “*kruh*” che si riferisce al “pane”, la parola germanica “*kruska*”, da cui l’italiano “crusca”, riferita al residuo della macinazione dei cereali costituito dagli involucri dei semi dei cereali, nonché l’italiano “cogiolo”, cioè il recipiente usato per fondere il metallo o il vetro ove viene raccolta anche la scoria.

A questo punto siamo spinti verso la formulazione di alcune considerazioni, per le quali l’etimologia di Grumo:

- o è da riferirsi a quelle propriamente di derivazione longobarda, per cui dovremmo ritenerla originata in seguito all’espansione longobarda (forse gotica) nel territorio italiano, anche se a Grumo Nevano non vi sono rialzi o posture elevate né risultano presenti, anche storicamente, famiglie aventi una onomastica in *Grum/Grom*;

⁸⁹ Una Maria de Grumo si rileva in una *Chartula Promissionis* del 1176, R. PILONE, *Le pergamene di S. Gregorio Armeno*, Salerno 1996.

⁹⁰ G. BRESCIANI, *Origini di centovinti terre della provincia cremonese comprese le terre separate*, Cremona 1666, ripreso da G. PONTIROLI, *op. cit.*, riferendosi all’origine di Grumello Cremonese, dice che «*fu puoi da Landolfo Longobardo longo tempo con suoi dessendenti habitato. Haveva questo una moglie, che molto amava per essere congiunta di sangue con Cuniperto re longobardo, per nome Grumeria denominato accio che a posteri la memoria del suo nome fosse continuata che puoi con il tempo in Grumello fu mutato si come di presente dicesi ancora, e non è molto che la famiglia Grumella si è spenta in questa città*». Al di là dell’origine etimologica di Grumello cremonese, affrontata precedentemente in più ampio contesto, ciò che interessa in questa sede è che, per il Bresciani, dal nome longobardo Grumeria, sarebbe discesa la famiglia Grumella ed il toponimo “grumello”. Sembra però più probabile che da Grumeria siano derivati i cognomi Grumiro/Grumieri/Grumiero, ampiamente presenti in aree di occupazione longobarda, mentre il cognome Grumelli/Grumella, apparirebbe, viceversa, originato dal toponimo “grumello”.

⁹¹ A. DU CANE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886, ritiene che *gruma* si riferisca ad una piccola altura boscosa.

- od ancora, dovremmo ritenerla derivata direttamente dal *grumus* o dalla *groma* latina, ma in tal caso, da un lato, andrebbero spiegate linguisticamente, sia la presenza dei numerosi toponimi di origine longobarda indicati nelle tavole 2 e 3 (a meno che non li si ritenga tutti di derivazione romana), sia le origini di Grumo Appula, conosciuta per Grumon⁹², sin dal IV sec. a.C., e di Grums in Svezia, dall'altro, ipotizzando pure un'origine romana di tutti i siti indicati nelle predette tavole (con l'esclusione comunque della svedese Grums), dovrebbero ivi rinvenirsi resti archeologici o riscontrarsi i *limites* della centuriazione, a conferma di tale impostazione;
- oppure, come credo, ad una iniziale origine e significato comuni del termine *grum-* (indoeuropeo), ha fatto seguito una differenziazione storica dello stesso, sviluppatasi su base regionale e stratificatasi in relazione ai tempi ed alle aree di successiva diffusione delle lingue⁹³.

Avventurandoci nei territori umbratili dell'interpretazione, quindi, ci si potrebbe riferire a **gru/*kru*⁹⁴, come all'etimo originario indoeuropeo ricostruito, significante “ammucchiare, ammassare” ed a **ma(r)/*mo(r)*⁹⁵, nel senso di “acqua stagnante, palustre”, e quindi, a *grum*, ed a *gru(m)*, quale termine indicante «un'attività agricola⁹⁶ consistente nella raccolta in mucchio, separazione ed ammasso di cereali (o parte di essi), svolta su terreni ricchi di acqua od in ambienti umidi, palustri» probabilmente giunto in Italia per mezzo delle prime popolazioni indoeuropee. Successivamente potrebbe avere assunto il significato di “mucchio, ammasso di terra”, con riguardo alle aree palustri, prima bonificate e centurate, poi coltivate ed abitate dai romani (quindi, “concentrazione, raggruppamento di case”) con una correlazione, in tale contesto, di *grumus* e *groma*. Infine potrebbe essere stato indicativo di un “piano elevato sulle acque” e, quindi, di un “luogo in possesso di famiglie” aventi onomastica in *Grum-* o *Grom-* (soprattutto longobardi e, forse, con i goti ed i franchi). Tale assunto da un lato, spiega l'enorme diffusione dei toponimi in *grum-/grom-* in tutte quelle aree ove è documentato storicamente il passaggio e lo stanziamento dei longobardi, dall'altro, mantiene l'uniformità dei siti preromani e giustifica la presenza del toponimo *grum-* in Svezia⁹⁷. Questa impostazione oltre a confermare l'ipotesi del Di Martino⁹⁸, circa un'avanzata dell'indoeuropeismo da est verso ovest e da sud verso nord, ammettendo che l'iniziale diffusione dei linguaggi indoeuropei in Italia abbia avuto una spinta importante dai centri di cultura più progrediti siti in Puglia, si connette ad un principio della linguistica storica esplicitato da Greenberg⁹⁹ e da Ruhlen¹⁰⁰, secondo cui l'area di massima divergenza

⁹² V. SIRAGO, *op. cit.* e M. LIDDI, *op. cit.*

⁹³ Un riferimento all'origine indoeuropea di *grum* è riscontrabile in G. RECCIA, *op. cit.* ed in G. LIBERTINI, *op. cit.*, ove l'autore la collega alla lingua osca o etrusca.

⁹⁴ A. CARASSITI, *Dizionario etimologico*, Genova 1997, voce “grumo”. Bisogna, altresì, tenere distinto il suffisso *-kru*, come in **swe-kru*, la “sposa del capo”, in quanto derivato da una radice **kuro-*, “forte, potente”, A. MARTINET, *L'indoeuropeo*, Parigi 1986.

⁹⁵ A. NEHRING, in *Festschrift Franz-Rolf Schroder*, Tübinga 1959. J. FRIEDRICH, in *Festschrift Albert Debrunner*, Berna 1954, ha ricostruito per **ma(lo)*, il termine indoeuropeo indicante l'albero del melo. Sebbene, come visto alla tav. 3, le mele si possono riscontrare tra le coltivazioni di Grumo di Napoli e di Grums di Svezia, ai fini etimologici, la presenza di acquitrini rimane preponderante e distintiva anche di Grumo Appula, di Gromola e di Grumale (PG).

⁹⁶ J. HAUDRY, *Gli indoeuropei*, Lione 1994, ci ricorda che per molto tempo si è ritenuto che gli indoeuropei praticassero solo l'allevamento e non conoscessero l'agricoltura, ma studi recenti, hanno consentito di individuare alcune radici linguistiche riferite ad attività agricole, quali “piantare”, “arare”, “pestare e macinare il grano”.

⁹⁷ Compresi i toponimi in *krum/krom-crom* citati, ove risulta esservi stata un'occupazione indoeuropea (danesi, traci e slavi).

⁹⁸ U. DI MARTINO, *Le civiltà dell'Italia antica*, Milano 1984.

⁹⁹ J. H. GREENBERG, *Language in the Americas*, Stanford 1987.

¹⁰⁰ M. RUHLEN, *L'origine delle lingue*, Milano 1994.

(Grums e Grumo Appula)¹⁰¹, rispetto al luogo di maggiore presenza e diffusione della stessa (Italia settentrionale ed Europa centrale), è, con ogni probabilità, quella abitata da più lungo tempo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli aspetti testé analizzati ci mostrano come Grumo Nevano sia più antica di quanto finora ritenuto, per cui potremmo affermare che, visti i rinvenimenti archeologici, che, seppur limitati, mostrano una continuità abitativa nel territorio grumese sin dal periodo sannita, considerati i riferimenti di natura linguistica, che ci spingono verso una direzione indoeuropea dell’etimologia dei siti in *grum-* e tenuto conto della concentrazione di analoghi toponimi in aree di epoca altomedioevale sottoposte al controllo di popolazioni germaniche, soprattutto longobarde, Grumo di Napoli si sia sviluppata in relazione ad un’occupazione sannitica, al cui luogo, i medesimi sanniti, avevano assegnato un nome che si riferiva alla feracità dei campi ed alle loro attività agricole legate alla raccolta, ammasso e lavorazione dei cereali, in area ricca di acque, in ambienti umidi o su terreni fortemente permeabili. L’insediamento di Grumo e di Nevano, nel periodo sannitico, può considerarsi unitario (ciò spiegherebbe anche la strettissima vicinanza dei due casali, rilevabile tutt’oggi) e soltanto in epoca romana, con la diffusione delle ville rustiche o case agricole, possono essersi distinti in due nuclei abitativi, di cui è rimasta menzione nel toponimo Nevano, collegato alla *gens Naevia*, anche per effetto della centuriazione, i cui *limites*, probabilmente, formarono un *unicum* stradale con alcune delle principali vie di comunicazione campane (*via atellana* e *via antiqua*).

Al fine di pervenire ad una precisa valutazione dei dati richiamati, sarebbe utile che si cominciasse ad eseguire una completa analisi stratigrafica dei centri storici di Grumo Nevano, che probabilmente insistono su precedenti insediamenti, si analizzassero i reperti del fondo Baccini e le aree intorno la necropoli sannita, si ricercassero i documenti relativi ai lavori eseguiti, nel corso degli anni, dal Comune di Grumo Nevano per il ristabilimento del sistema fognario cittadino, al fine di individuare eventuali riferimenti a materiali di interesse archeologico emersi durante i lavori¹⁰², nonché altra documentazione esistente presso la Sovrintendenza ai beni archeologici di Napoli¹⁰³, si effettuassero esami degli edifici dei centri storici di Grumo Nevano per una completa individuazione dell’abitato altomedioevale. In tale contesto e tenendo presente la particolare posizione di Grumo Nevano sita sulla *via atellana*, probabilmente già utilizzata in epoca preistorica come via della transumanza, non escluderei che una indagine archeologica approfondita possa far emergere a Grumo Nevano anche resti preistorici, con riferimento ad esempio alle culture di Palma Campania del Bronzo Antico, riconoscibile presso Frattaminore attraverso le cosiddette pomice di Avellino¹⁰⁴, oppure eneolitica del Gaudio¹⁰⁵, riscontrata a Napoli, a Succivo ed ad Orta di Atella, od addirittura del neolitico, rilevata a Succivo, Caivano e Gricignano d’Aversa¹⁰⁶.

Una risposta definitiva al problema dell’origine di Grumo Nevano, senza che vi sia una completa chiarificazione storico archeologica, credo sia difficile al momento trovare, ma

¹⁰¹ In tale contesto è da tenere presente anche il sito di Krumovgrad in Bulgaria.

¹⁰² Un riordinamento dell’archivio di Grumo Nevano è stato curato da B. D’Errico, che ringrazio altresì per le informazioni relative ai casali scomparsi della Campania.

¹⁰³ Ringrazio la Dottoressa Elena Laforgia della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Napoli che mi ha dato in visione le relazioni di accertamento archeologico menzionate nel presente lavoro.

¹⁰⁴ C. ALBORE LIVADIE, *L’eruzione vesuviana delle pomice di Avellino e la facies di Palma Campania*, Bari 1999.

¹⁰⁵ G. BAILO MODESTI, *Pontecagnano – L’età del rame in Campania*, Napoli 1998.

¹⁰⁶ A. SALERNO, *Le terre del Vesuvio*, in «Archeo», n. 2/2000.

il dovere di ogni cultore di storia locale, è quello di formulare, in maniera propositiva, nuove ipotesi di lavoro, su cui poter ulteriormente investigare nonché prospettare soluzioni diverse ai problemi posti, sempre verificabili, al fine di ampliare la conoscenza storica di luoghi come Grumo Nevano che, come scrisse il Corcia¹⁰⁷, «io credo cominciato ad abitare in tempi molto remoti il che non si è avvertito dai migliori storici della Campania».



Fig. 1 – Pianta di Grumo Nevano – I.G.M. 1957.

1. Necropoli sannita e vasca romana (vie G. Landolfo / Po);
2. *via atellana* (vie S. Domenico / Duca d'Aosta / Rimembranza);
3. kardo augusto incrociante la *via atellana* (via Piave)
4. cisterna romana (P.zza Capasso);
5. *decumano* augusto (vie G. Matteotti / D. Alighieri);
6. Basilica di S. Tammaro;
7. chiesa di S. Vito;
8. località Starza;
9. *fossatum publicum* (Strada Pantano – via Roma);
10. strada Limitone (via E. Toti);
11. rione dei Censi;
12. rigagnolo (via G. Russo);
13. via Anzaloni (centro antico di Grumo);
14. vico de' Greci (via F. Tellini – centro antico di Grumo);
15. via Giureconsulto (centro antico di Grumo);
16. via E. Simonelli (centro antico di Nevano);
17. via S. Cirillo (centro antico di Nevano).

¹⁰⁷ N. CORCIA, *op. cit.*

SULL'ORIGINE DI GRUMO NEVANO: CULTO, TRADIZIONE E SIMBOLISMO AGRICOLO-PASTORALE

GIOVANNI RECCIA

In un precedente articolo¹ ho discusso dei rinvenimenti archeologici italico-romani e dei loro riflessi sulla storicità di Grumo Nevano, nonché dell'etimologia di Grumo, di possibili origini osca, e di Nevano, di estrazione romana, legate alla coltivazione dei cereali in terre fortemente permeabili, ricche di acque, anche salmastre. Proviamo ora ad analizzare quali aspetti della vita agricola e pastorale di Grumo Nevano si possono rinvenire ad ulteriore conferma dell'esistenza di un profondo legame con le tradizioni sannito-romane e quali connessioni siano rilevabili tra i culti agresti pagani e gli aspetti religiosi emergenti dal culto dei Santi cristiani, cercando di verificarne nascita e trasformazione sino all'altomedioevo. Appare da subito necessario precisare come le relazioni intercorrenti sul territorio, basate su argomenti *ex silentio*, sono da considerarsi quali mere ipotesi di lavoro pur risultando aderenti ad un chiaro disegno storico.

La presenza Sannito-Romana

L'individuazione di una necropoli del IV sec. a.C. nel territorio grumese ci fa ritenere che l'area fosse abitata da sanniti in fattorie poste nelle vicinanze della *via atellana*, dediti all'agricoltura, nell'area de La Starza² ed all'allevamento, con l'utilizzo della *via atellana* come via della transumanza. Gli spostamenti sanniti avvenivano secondo l'usanza del *ver sacrum* (primavera sacra), una manifestazione divinatoria basata su emigrazioni forzate per diminuire la pressione demografica, favorendo così la colonizzazione delle aree limitrofe. In base a questo rito, al verificarsi di particolari eventi negativi, i primogeniti nati in primavera (definiti "sacrati") dovevano essere sacrificati, nel senso che avrebbero vissuto fino all'età adulta come persone destinate a lasciare il gruppo di appartenenza per cercare nuove terre dove insediarsi sotto la guida di un animale sacro.

E' stata una manifestazione del genere che ha portato i sanniti a stabilirsi anche nell'area atellana? Ciò appare plausibile se colleghiamo tale aspetto ai primi insediamenti oscosanniti in Italia, ma se consideriamo la nascita di *Atella* le cui mura non sarebbero anteriori alla fine del V - inizi del IV sec. a.C.³, le feraci terre grumesi, facenti parte dell'agglomerato atellano, avrebbero ricevuto l'attenzione dei sanniti durante la fase della loro espansione dalle città del Sannio avutasi tra VI-V sec. a.C.⁴. Non sappiamo quali *gens* abbiano iniziato a coltivare le terre medesime, ma i resti ossei rinvenuti nel 1966

¹ G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in «Rassegna Storica dei Comuni», Anno XXVIII n.s., n. 110-111, gennaio-aprile 2002.

² Derivata da *statio/stazio/stazza/starza*, dalla radice indoeuropea *sta-, "spazio fissato", secondo M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra*, Avellino 1997, indica un luogo di stazionamento, mentre per A. LOTIERZO, *Tempo e valori a San Cipriano d'Aversa*, Napoli 1990, riguarda un luogo di terreno arbustato (alberi da frutto) e seminativo (coltivato a grano e legumi). Potrebbe, altresì, riferirsi, W. SCHULZE, *Zur geschichte lateinischer eigennamen*, Berlino 1904, ad un podere della *gens Stacia* come per Stazzano (AL), ovvero, G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1978, della *gens Terentia* come per Stranzano/Staranzano (GO), con prostesi di *s-*. Iscrizioni riferite alle predette *gens* sono a *Capua, Atella, Nola, Misenum, Paestum e Pompeii*, gli *Stati*, a *Capua, Atella, Cumae, Puteoli, Pompeii, Salernum e Venafrum*, i *Terentii*, G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993. G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze 1967, ha specificato l'origine italica degli *Stati*.

³ C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, Napoli 1984.

⁴ E. LEPORE, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989.

nella necropoli del fondo Baccini, si potrebbero riferire ad agricoltori portatori di culti agresti dedicati a Giove, Apollo, Loufir/Dioniso-Libero, Ercole, Anafriis/Ninfe della Pioggia, Diumpais/Ninfe delle Sorgenti, Liganakdikei Entrai/Divinità della vegetazione e dei frutti, Fluusai/Flora protettrice dei germogli, queste ultime, definite Kerrie, legate alla terra ed all'agricoltura mediante *Kerres/Cerere*, generatrice e protettrice della vita vegetale facente nascere il nutrimento dalla terra (cereali)⁵.

Con riguardo all'allevamento degli animali da pascolo, i sanniti, pastori eccellenti, praticavano quello dei bovini e delle pecore, nonché, tra gli animali della fattoria, quello dei maiali e del pollame. L'utilizzo di sentieri e tratturi per la pratica della transumanza, soprattutto per le pecore, portavano i sanniti, nel periodo invernale, a percorrere lunghe distanze per raggiungere le zone di pascolo in pianura, non escludendo la possibilità che, nel conquistare nuovi territori, cercassero di ottenere il controllo totale delle vie e dei sentieri da poter utilizzare. Probabilmente la *via atellana*, sin dalla sua formazione, doveva costituire un esempio di strada utilizzata per la transumanza⁶.

Con il sopravanzare dei romani lo sviluppo agricolo ottiene una spinta economica anche per l'apporto degli schiavi provenienti dai territori a mano a mano conquistati dall'Impero. La presenza di vasche e cisterne in cocciopesto rilevate in Grumo Nevano fanno ritenere che i romani, forse coloni, abbiano proseguito nelle colture sannitiche, presenziando il territorio attraverso case agricole, fattorie o ville rustiche gravitanti nella sfera del *vicus*⁷. L'esistenza del toponimo Nevano, derivato dalla *gens Naevia*, di origini italiche, ci consente di addivenire alla possibile conclusione che tale famiglia⁸ sia stata presente nell'area⁹.

⁵ J. BELOCH, *Campanien*, Breslau 1888, G. DEVOTO, *op. cit.*, E. T. SALMON, *Il Sannio e i sanniti*, Torino 1985, A. LA REGINA, *I Sanniti in Italia*, Milano 1989 e G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti*, Milano 1996.

⁶ F. BOVE, *Tipologia del sistema insediativo*, in Atti del Convegno “La cultura della transumanza”, Santa Croce del Sannio 1988, ha studiato i tratturi del Sannio anche nell'ambito di un'area, comprendente Grumo Nevano, sita tra i comuni di Cesa/Sant'Antimo/Mugnano, Cesa/Frattamaggiore/Afragola-Casoria, Mugnano/Arzano/Casoria-Afragola.

⁷ H. MIELSCH, *La villa romana*, Monaco 1987. Durante l'età arcaica e mediorepubblicana predominano le *casae* coloniche, mentre la villa, tipicamente romano-italica, è propria dell'età tardorepubblicana ed imperiale, sviluppatasi sul sistema della *limitatio* della centuriazione, A. CARANDINI, *Schiavi in Italia*, Roma 1988. F. M. PRATILLI, *Dissertatio de Liburia*, Napoli 1751, elenca le località presenti in Campania tra il V ed il IX sec. d.c., tra cui Casagrumi e Nivanu, con la specificazione di averle rilevate da carte e cedolari dei bassi tempi riferite al periodo longobardo. Sull'impossibilità di verificare tali informazioni, N. CILENTO, *Un falsario di fonti per la storia della Campania medievale: F. M. Pratilli*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, Anno 1950/51 n. XXXII. G. BOVA, *La vita quotidiana a Capua al tempo delle crociate*, Napoli 2001, ricorda che le locuzioni, riscontrabili nella lettura delle pergamene capuane, *vicus* e *casa* sarebbero relative al periodo romano-longobardo, mentre *villa* e *burgus*, alla dominazione normanna.

⁸ Ampiamente attestata in Campania, la troviamo a *Capua*, *Puteoli*, *Cumae*, *Misenum*, *Nola*, *Atella*, *Liternum*, *Neapolis* e *Pompeii*. *Magistri* a *Nola* e *Capua*, *Decurioni* a *Capua* e *Puteoli*, i *Naevii* avevano interessi nella bronzistica a *Capua*, erano produttori di ceramica a *Puteoli* e *Classiarii* a *Misenum*, G. D'ISANTO, *op. cit.* e M. PAGANO, *Schede epigrafiche*, in “Atti del convegno di studi e ricerche su *Puteoli romana*”, Napoli 1979.

⁹ L'esistenza nella toponomastica antica grumese delle contrade “Sepano”, ARCHIVIO DI STATO di Napoli (ASN), *Notai XVI sec. Ludovico Capasso*, “Puglia”, A. ILLIBATO, *Liber visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli*, Roma 1983 (I, c. 155v) e “Puglitello”, B. D'ERRICO, *Due inventari del XVII sec. della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in “Rassegna Storica dei Comuni”, Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002, ci riportano a prediali latini, come per Seppiana (NO), da *Saepius/Seppius*, D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965, e per Puglianello (BN), da *Pullius/Pollius*, G. FLECHIA, *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino 1874, tali da farci

Tra le caratteristiche della villa romana riscontriamo poi, una serie di elementi che si adattano fortemente al nostro territorio. Per Varrone¹⁰, infatti, al fine di ottenere una produzione ottimale, la villa doveva essere dislocata in un luogo salubre di regione a clima temperato, non lontano da una buona strada carrozzabile sia per ragioni di trasporto che di vigilanza, ed era opportuno che avesse nelle sue vicinanze una sorgente od un corso d'acqua ed un bosco, quest'ultimo da utilizzare per la legna ed il pascolo. Doveva inoltre trovarsi vicino ad una città, così da essere visitata facilmente dal proprietario e da sfruttare il mercato cittadino per vendere e comprare, ed essere circondata da *fossae* o *rivi* come ripari.

Gli aspetti richiamati da Varrone ci permettono di rilevare una coincidenza tra la posizione e l'orientamento ideale della villa romana ed i reperti romani scoperti a Grumo Nevano. Difatti i rinvenimenti di via Landolfo e di Pz. Capasso, tenendo presente il clima temperato della *Campania felix*, evidenziano:

- la prossimità alla *via atellana* (buona strada carrozzabile) ed al *kardo* Sant'Anna di Crispano/Colonne di Giugliano;
- la limitrofa presenza di corsi d'acqua individuabili nel *fossatum publicum* (strada di Pantano/via Roma), sito nei pressi della cisterna di Pz. Capasso, costituente anche una naturale recinzione per la villa (*fossae*), ed in rigagnoli (via G. Russo)¹¹;
- l'esistenza del bosco¹² e di sorgenti perenni site in Grumo (c.so G. Garibaldi/angolo via U. Foscolo) ed in Nevano (via Baracca/angolo via G. Bellini) nelle vicinanze della *via atellana* e della necropoli sannita;
- la limitrofa città di *Atella*.

I primi alimenti dei romani, come per i sanniti, furono i cereali, nelle specie del grano (nella sua forma rustica del farro e, più tarda, del frumento) e dell'orzo¹³. Quando veniva

ritenere possibile la presenza di poderi di proprietà delle *gens Saepia/Seppia* e *Pullia/Pollia*. G. D'ISANTO, *op. cit.*, trova entrambe le *gens* a Capua nel I sec. a.C., mentre G. DEVOTO, *op. cit.*, ha riscontrato nei *Saepi/Seppi* un'origine italica. G. B. PELLEGRINI, *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica*, Roma 1978, richiama un indoeuropeo **saip*, “recinto”, per *Saepinum/Sepino* (CB), mi sembra però che, come per Nevano, così per Sepano, il suffisso *-ano* sia indicativo di un prediale latino. La presenza poi di via “Anzaloni”, presumibilmente derivata dall'antroponimo longobardo *Answald*, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997, ci spinge pure verso il personale latino *Antius*, come per Anzola (BO) ed Anzano (FG), UTET, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990 e G. D'ISANTO, *op. cit.*, lo rileva a Capua nel I sec. a.C.. Non tralascerei anche la possibilità di un legame con il gentilizio romano *Ansius*, di cui lo stesso D'ISANTO, *op. cit.*, riporta iscrizioni capuane del I sec. d.C., riferite agli *Ansii* produttori campani di oggetti di bronzo e/o di *tegulae*.

¹⁰ M. T. VARRONE, *De re rustica*.

¹¹ In tale ambito anche la contrada “Lavinajo”, B. D'ERRICO, *Note storiche su Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1986, indicante un corso d'acqua piovana (*lava*) e la Strada de' Sambuci relativa ad un luogo acquitrinoso, A. GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, nonché la via Cupa San Domenico (*via atellana*) riferita ad un luogo di raccolta di acque reflue (*cupe*) che anticamente affiancavano le strade, B. CAPASSO, *Topografia della città di Napoli nell'XI sec.*, Napoli 1895.

¹² G. CASTALDI, *Atella. Questioni di topografia storica della Campania*, in “Atti della Regia Accademia di Architettura, Letteratura e Belle Arti di Napoli”, vol. XXV 1908. Dalle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare (IGM) del 1902 e del 1957 sono rilevabili il bosco rado e le sorgenti perenni.

¹³ L'antico toponimo “Pietra Bianca” rilevato da B. D'ERRICO, *Note*, *op. cit.*, si riferisce alla presenza di un mulino ove si svolgeva la macinazione dei cereali, la cui pietra molitoria poteva essere azionata a mano (*manuariae*), da animali (*iumentariae*) o dall'acqua (*acquariae*). La sovrapposizione del toponimo Pietra Bianca/mulino alla sorgente perenne di Nevano fa supporre che lo stesso potesse essere azionato dalla forza dell'acqua. Per R. DI BONITO, *Quarto*, Cercola 1985, l'analogo toponimo di Quarto si riferirebbe alla presenza *in loco* di epigrafi od iscrizioni in marmo. Nella toponomastica antica grumese vi è anche la contrada “La Carrara”, attinente ad una strada per “carri” (*carraia* o *carraeccia*), come per Carrara, UTET, *Dizionario*, *op. cit.*. G.

offerto alla divinità, il grano doveva essere separato dalla crusca e tostato¹⁴ ed a ciò erano associate le feste del grano (*Fornacalia* del 13 Febbraio), molto simili alle famose feste del raccolto (*Vestalia*), celebrate da sacerdotesse quando le messi erano giunte a maturazione (dal 9 al 15 Giugno). Durante la sagra di *Vesta* si celebravano le *Matrialia* (11 Giugno) ove si offriva una focaccia abbrustolita alla *Grande Madre/Mater Matuta* a protezione delle partorienti¹⁵. Al secondo posto vi erano i legumi (principalmente fave) per i quali il 21 Aprile si svolgeva la festa dei *Palilia/Parilia*, dedicate a *Pales/Silvanus*, avente la funzione di purificare la comunità e le greggi nonché di dare fecondità e benessere, ed infine ortaggi, verdura e frutta¹⁶.

Gli allevamenti degli animali, in conseguenza dell'afflusso di considerevoli capitali derivanti dalle conquiste del II sec. a.C., si diffusero su vasta scala. L'allevamento della *pastio agrestis*, che si svolgeva nei cortili o nelle vicinanze della villa, comprendeva le pecore, le capre ed i maiali, tra gli animali di piccola taglia, nonché buoi, asini e cavalli, tra quelli di taglia grande. Il pascolo ideale era costituito secondo Varrone¹⁷, per le pecore, da sodaglie erbose e prive di spine, per i maiali, da boschi, prati o campi paludosoi. Per i buoi ed i vitelli, invece, era necessario un luogo per l'estate ed uno per l'inverno, con uno spazio aperto recintato, con vasche e cisterne, per far rinfrescare non solo i buoi ma anche i maiali. Il pollame della *pastio villatica* si trovava nel gallinaio costituito da un recinto, così come i pesci di allevamento stavano nella *piscina*. L'allevamento della carne da macello era limitata a pochi animali tra cui il maiale e soltanto dal IV-V sec. d.C. l'alimentazione dei romani si arricchì della carne bovina sino ad allora ritenuta sacra¹⁸. Si praticava infine, la caccia del cinghiale, della lepre e del cervo, tra la selvaggina di grossa taglia, dell'oca, dell'anitra, della gru, della quaglia e dei tordi, tra la selvaggina piumata. In tale contesto i culti romani trovarono una chiara collocazione nella vita quotidiana, in special modo quelli aventi natura agreste dedicati a Cerere, Silvano, Ercole e Dioniso¹⁹. Il carattere agricolo di Cerere si ricava dalla stessa radice indoeuropea **Ker-* “colei che ha in sé il principio della crescita”, nonché dalla festa ad essa dedicata detta *Cerialia* (festa della terra dal 12 al 19 Aprile). Durante la fine della semente (Gennaio) si offrivano a Cerere spighe di spelta e semi di rapa con libagioni di vino ed a Cerere erano spesso

ALESSIO, *op. cit.*, ritiene che ci si possa riferire anche al preromano *car(r)a*, “pietra”. Tale ultima indicazione potrebbe essere valutata in relazione al citato toponimo “Pietra Bianca” laddove i due riferimenti sembrano evidenziare la presenza di “pietre di colore bianco” che potrebbero stare ad indicare l'esistenza del marmo bianco come per Carrara, la cui estrazione avveniva tra il I sec. a.C. ed il IV sec. d.C.. Dal punto di vista etimologico, prendendo a base la radice indoeuropea **gru-* “ammucchiare”, G. RECCIA, *op. cit.*, ed aggiungendo la parola latina per marmo, *marmor*, GARZANTI, *Dizionario*, *op. cit.*, potremmo ipotizzare una etimologia di Grumo derivata da **gruma(rmor)* nel senso di “raccolta in mucchio di pietre bianche (marmo)”. In realtà sia la non coincidente dislocazione sul territorio dei toponimi citati, sia il corrispondente linguistico **kru-*, riferito ai cereali, che la mancanza in Grumo Nevano di cave per l'estrazione del marmo nonché il legame Pietra Bianca/cereali/mulino, non ci fanno ritenere plausibile tale ipotesi.

¹⁴ J. ANDRE', *L'alimentation et la cuisine a Rome*, Parigi 1981, osserva che la torrefazione dei cereali era una tecnica anteriore alla battitura ed avveniva prima sul rivestimento, poi sul contenuto del chicco di grano.

¹⁵ G. VACCAI, *Le feste di Roma antica*, Roma 1986. Le sacerdotesse che si dedicavano al culto della *Mater Matuta* esercitavano la loro funzione dinanzi ad un altare o ad un *puteal*, pozzetto ad uso sacro, R. DEL PONTE, *La religione dei romani*, Milano 1992. Nella toponomastica antica grumese troviamo pure la contrada “Puzo Vetere” riferita alla presenza di un antico pozzo, A. ILLIBATO, *op. cit.* (II, c. 111v).

¹⁶ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historiae*.

¹⁷ M. T. VARRONE, *op. cit.*

¹⁸ A. DOSI e F. SCHNELL, *Le abitudini alimentari dei romani*, Roma 1992.

¹⁹ Nell'antica *Atella* erano presenti i culti dedicati a Giove, Apollo/Sole, Ercole, Diana, Dioniso, Cerere, Fortuna e Vittoria, P. CRISPINO, G. PETROCELLI e A. RUSSO, *Atella e i suoi casali*, Napoli 1991.

unite Tellure, “la terra fertile” ed il *cerritus*, “invasato o posseduto” dallo spirito di Cerere, connesso alla sua funzione rigeneratrice della vita della terra. Nel corso del tempo poi, le *Feriae sementivae* dedicate a Tellure/Cerere, si confusero con le feste agricole del pago dette *Paganiche* (fine Gennaio), istituite per la coltivazione dei campi e la salute del gregge ove le libagioni venivano fatte recando una pozzone di latte e mosto cotto a Cerere, portatrice di nutrimento. Quando la greca *Demetra*, dal V sec. a.C., si incontrò con la osca *Kerres* e la latina *Cerere*, le divinità si identificarono e diedero vita ad un culto Cerere/Demetra esercitato da sacerdotesse in luoghi isolati o di campagna²⁰. Dea della vegetazione e dell’agricoltura, Demetra, raffigurata con una fiaccola nella mano destra e spighe di grano nella sinistra con ai suoi piedi un cesto contenente primizie di frutta, presiedeva alla crescita e maturazione dei cereali (grano ed orzo), la cui rappresentazione omerica ne dimostra la stretta connessione con il ciclo vitale della terra (nascita, crescita, morte e rinascita)²¹. Cerere era inoltre, unita a Libero/Dioniso/Bacco proprio per quel legame con la terra di cui la vite era parte principale. Spesso raffigurato sui vasi come dio della vegetazione, con un corno per bere e tralci di vite, Dioniso era una divinità i cui misteri ispirarono un culto estatico ove le sue seguaci, le menadi o baccanti, lasciavano le case e vagavano nei boschi celebrando il dio nell’ebbrezza del vino specialmente durante le *Dionisiache/Baccanali* (Aprile). Dioniso moriva ogni inverno per rinascere in primavera, simboleggiando, con la rinascita ciclica e la ricomparsa dei frutti sulla terra, la promessa della resurrezione dei morti. Silvano, invece, associato a Fauno a seconda della funzione svolta dal dio, in privato od in pubblico, rappresentato in compagnia di un cane, era ricordato quale protettore delle greggi e dei boschi durante le feste degli dei boschi (19-21 Luglio) dette *Lucaria*, mentre i *Faunalia rustica*, pure legate a Silvano, non erano altro che le *Lupercalia*, feste della purificazione e della fecondazione, riservate alle popolazioni delle campagne (5 Dicembre) ove si sacrificava un cane e si preparava, come nelle *Vestalia*, la *mola salsa* (grano misto a sale). Anche le *Fontanalia* (13 Ottobre), festa delle fonti custodi del pago, erano onorate con particolari sacrifici a divinità aventi natura silvestre tra cui Silvano/Fauno ed Ercole. Quest’ultimo era associato spesso a Cerere in una connotazione di fertilità ed in stretta relazione alle vie della transumanza, quale protettore delle vie di comunicazione, delle fonti d’acqua, dei pastori e dei bonificatori.

Il Territorio Grumese

Il nostro territorio, per la feracità dei suoi campi probabilmente visitati da Virgilio nel corso della sua permanenza ad *Atella* durante la realizzazione delle *Georgiche*²², ben si prestava alle coltivazioni agricole che si svolgevano intorno l’abitato di Nevano ed oltre il *fossatum publicum* (via Roma), a La Starza ed ai Censi²³ di Grumo. Il terreno risultava essere fortemente permeabile per la presenza di acqua che scorreva sia nel fossato e nei rigagnoli ad esso uniti, legati presumibilmente al fiume Clanio attraverso il Lavinajo di Melito, sia dalle citate sorgenti perenni. Il bosco rado costituiva, da un lato, un aspetto della produzione grumese, sia dal punto di vista delle coltivazioni sia per il legname che se ne poteva trarre, dall’altro, poteva svolgere una funzione di naturale definizione e delimitazione territoriale²⁴.

²⁰ R. DEL PONTE, *Dei e miti italici*, Genova 1998.

²¹ OMERO, *Inno a Demetra*.

²² A. MAIURI, *Passeggiate campane*, Milano 1990. VIRGILIO, nei primi tre libri delle *Georgiche*, tratta, rispettivamente, dei cereali, della vite e dell’allevamento del bestiame.

²³ B. D’ERRICO, *Note, op. cit.*, ha evidenziato come il rione dei Censi si sia sviluppato nel sec. XVII in relazione alla concessione di terreni contro la corresponsione di un canone (*censo*).

²⁴ La presenza nella toponomastica antica di una contrada “Terminello” e l’individuazione di una colonna di marmo posta a sud sulla *via atellana*, B. D’ERRICO, *Due inventari, op. cit.*, nonché, P. CRISPINO, G. PETROCELLI e A. RUSSO, *op. cit.*, di un tronco isolato sito a nord sulla medesima *via atellana*, potrebbero indicare i confini romani costituiti da *termini*, colonne o pietre

La Chianese²⁵ poi, ha individuato alcuni tipi di colture grumesi consistenti nella vite, negli agrumi²⁶, nel grano, nell'orzo, nei fagioli, nei lupini, nel lino, nella canapa, mentre la Bilancio²⁷ aggiunge le fave, i piselli, le mele, le pere, i fichi, le pesche, le noci, i gelsi²⁸, le olive, i ceci, nonché i pioppi, gli olmi ed il foraggio. Dalla toponomastica antica abbiamo le contrade “Rapella”²⁹, “Florano”³⁰ e la “Strada de' Sambuci”³¹ ad indizio della presenza di rape e ravanelli, dei fiori e del sambuco.

Come detto i cereali del grano (*far e siligo*)³² e dell'orzo (*hordeum vulgare*)³³, connessi a Cerere, le cui funzioni durante la cristianizzazione dell'impero furono assorbite dalla Madonna, sono stati, in alternanza con i legumi, l'alimento base per sanniti e romani. Da essi è derivata la panificazione, la cui lievitazione costituiva, alla pari della fermentazione, un simbolo di trasformazione ed a quel luogo “*ricco di acque, anche stagnanti* ove si svolgeva una *raccolta in mucchio* (dei cereali)” abbiamo fatto discendere l'etimologia di

terminali, G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana*, Torino 1969. R. DEL PONTE, *op. cit.*, ha evidenziato come *Terminus* sia una divinità italico-romana delle origini a cui si consacravano, durante le *Terminalia* (23 Febbraio) ed in un recinto sacro senza copertura, sia focacce di grano, frutta e vino, sia una colonna o pietra di fondazione (*lapis*) di un edificio sacro. Non ritengo al momento plausibile la presenza in loco di *thermae* per la mancanza sia di reperti archeologici che di notizie storiche in tal senso, G. RECCIA, *op. cit.*.

²⁵ E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1995, a cura di V. CHIANESE.

²⁶ F. CALCATERRA, *Gli agrumi nella storia del Meridione*, Roma 1986, rileva che gli agrumi furono importati dagli arabi tra X ed XI sec..

²⁷ M. BILANCIO, *Crescita demografica e sviluppo economico in un centro rurale del napoletano (Grumo dal 1700 al 1815)*, Napoli 1975.

²⁸ A. CATTABIANI, *Florario*, Milano 1996, spiega che la pianta del gelso (*morus*) è stata introdotta dagli arabi e diffusa dai normanni in Italia meridionale nel sec. XII.

²⁹ B. D'ERRICO, *Note, op. cit.*. Riprendendo G. ALESSIO, *Lexicum etymologicum*, Napoli 1976, il toponimo potrebbe riferirsi al latino *rapula*, “ravanello”. Da UTET, *Dizionario, op. cit.*, voce Rapallo (GE), rileviamo anche una possibile connessione con il gotico *rappa*, “fenditura”, mentre G. RACIOPPI, *Origini storiche investigate nei nomi geografici della Basilicata*, vede nell'etimologia di Rapolla (PZ) un legame con il lucano *rappa*, “luogo di spine”. Credo si possa prendere in considerazione anche un grecismo *raphos*, “radice”, da cui “rapa”.

³⁰ ASN, *Notai XVI sec. Giovanni Fuscone*. A. ILLIBATO, *op. cit.*, riporta “*Fiorano de villa Grumi*” (I, c. 155v). Se da un lato possiamo connettere il toponimo con il latino *flos/floris*, “fiore”, dall'altro è possibile un'origine dal prediale *Florius/Florianus* come per Fiorano Modenese, F. VIOLI, *Saggio di un dizionario toponomastico della pianura modenese*, Modena 1946, o per Fiorano Canavese, G. ROHLFS, *op. cit.*. G. D'ISANTO, *op. cit.*, riscontra i *Florii* in iscrizioni di Capua del I sec. d.C..

³¹ Basilica di San Tammaro di Grumo (BSTG), *Libro dello Stato delle Anime*, 1845.

³² Il *triticum aestivum*, grano nudo più duro, cominciò ad essere importato dall'Egitto dal I sec. a.C., A. DOSI e F. SCHNELL, *op. cit.*.

³³ P. DEL VECCHIO, *Storia della birra*, Milano 2000, spiega come il “succo d'orzo e di grano” veniva offerto da sacerdotesse a Cerere/Demetra, motivo per cui PLINIO IL VECCHIO, *op. cit.*, affermava che la birra era la bevanda delle donne.

*Grumum*³⁴. Prendendo a base le dette coltivazioni grumesi³⁵ e ritenendole presenti all'interno della casa agricola o villa rustica romana ovvero nelle aree arbustate, seminative e boschive, possiamo analizzare le medesime dal punto di vista archeologico e mitologico-simbolico³⁶, al fine di verificare la sussistenza di legami tra il territorio ed i suoi frutti, nonché tra i culti pagani e la religiosità cristiana. Le stesse quindi, consistevano:

- nella vite (*vitis vinifera*), dall'indoeuropeo **vyati* (correlato alla voce sanscrita) o dal preindoeuropeo *vit*, “avvolgere”³⁷. La raccolta dell'uva (dall'indoeuropeo **ugwa*) per la vendemmia costituiva la prima fase per il raggiungimento della fermentazione e, quindi, del *vinum*. La presenza nel 955 d.C. dei luoghi *ad aspru at pertusa*, *ad asprum* ed *at pertusa*³⁸ lasciano intendere l'esistenza in *Grumum* della coltivazione dell'uva per trarne

³⁴ G. RECCIA, *op. cit.*.. S. FERRI, *Rendiconti Accademia dei Lincei*, Roma 1958, legge *krumtenac* anziché *kruvi-tenac* nell'iscrizione di Novilara del VI sec. a.C., vedendo in esso un etnotonimo illirico riferito a *Cluvitensis vicus/Cluana/Civitanova Marche* (MC). Inoltre nelle lingue bretone e gallese vi è la parola *crum* (da non confondere con il suffisso latino *-crum*, i cui nomi hanno senso di strumento, come *fulcrum*, *involucrum*, *lavacrum*) indicante la “curva”, da cui *cromlech* “pietra curva”, riferito ai circoli di pietra dell'epoca dei megaliti in Europa, che, come la parola greca *grûpto*, “incurvatura”, è legata alla radice indoeuropea **gru-*. G. FLECHIA, *Lezioni di linguistica*, Torino 1872, ci spiega che la “c” latina, in principio, aveva suono gutturale, spesso rimpiazzata dalla “k”. In etrusco abbiamo **crumar* per indicare la groma, strumento agrimensorio, derivato dal greco *gnoma*, T. DEMAURO, *Dizionario etimologico*, Milano 2000: sul rapporto *gnoma/gromam/grumum*, ai quali è da collegare la parola etrusca citata, vedi G. RECCIA, *op. cit.*, rappresentando che in Grumo Nevano sino ad oggi, non si sono rinvenuti reperti archeologici di origine etrusca o villanoviana. Inoltre abbiamo l'italiano “crumiri” che si riferisce ad un tipo di biscotti fatti di farina di grano ed il tedesco *grun* “verde, campagna”, derivati dalla radice **kru-*, A. CARASSITI, *Dizionario etimologico*, Genova 1997. Evidenzio i seguenti ulteriori toponimi: Gromshin (sec. XIII), Krum (sito trace) e Krumovo (sec. XI) in Bulgaria, Kruma (sito illiro) in Albania, Krummesse (sec. XII) e Gromitz (sec. X) in Germania, Krumpendorf (sec. XIII) in Austria, Gromadka (sito slavo), Grom e Krumendorf in Polonia, Gromv (sec. XIII) in Croazia, Gromovo (sito slavo), Grumant, Grumb, Gromov e Kromino in Russia, Crumlin (da *Cruimghlin*, del sec. XI) in Irlanda, Crombach (sec. XIII) in Belgio, Cromford (sec. XII) e Crumlin (sec. XIV) in Gran Bretagna. Ed ancora: Krumplevo, Grom, Gromada, Gromovka e Kromovichi in Bielorussia, Grumose, Grumstrup e Krummeled in Danimarca, Gromond e Cromac in Francia, Kromnikòn in Grecia, Krumplistanya in Ungheria, Krummi in Islanda, Krumani in Lettonia, Grumbley in Lituania, Kromazeni in Moldavia, Kromme e Kromwal in Olanda, Grumzesti in Romania, Gromaz in Spagna, Gromovo in Ucraina, Cromil in Portogallo, Gromile in Bosnia. In Belgio si rilevano poi, i cognomi Grumiaux (<100), Grommen (<100), Krummes (<20), Krom e Kromer (<20), in Irlanda quelli di Grumpi (<5), assenti in *Grom-* ed in *Krum-*, Kromberg (<5), in Croazia e Bosnia quelli di Grum e Grumic (<20), Grom e Gromaca (<40), Krumiak (<20), Kromar (<20), in Albania quelli di Grum (<5), Gromen (<5), assenti in *Krum-*, Kromov (<10), in Ungheria quelli di Gruming (<15), Grommen (<10), Krum (<30), Kromen e Kromberk (<40), in Islanda assenti in *Grum-* e *Grom-*, Krumma (<5), Krom (<5), in Lituania e Lettonia assenti in *Grum-*, *Grom-* e *Krom-*, Krumina (<20), in Bielorussia assenti in *Grum-*, Gromov (<20), Krumov (<10), Krom (<10), in Romania e Moldavia assenti in *Grum-*, *Krum-* e *Krom-*, Gromov (<10), in Olanda assenti in *Grum-* e *Grom-*, Krum (<5), Krom (<5), in Portogallo assenti quelli in *Grum-* e *Krum-*, Grom (<5), Krom (<5).

³⁵ La messa a coltura della campagna grumese si evince anche dal toponimo “Campolongo”, A. ILLIBATO, *op. cit.* (II, c. 123r), derivato dal latino *campus*, “pianura coltivata”, diventato lo “spazio recintato coltivato” nell'altomedioevo.

³⁶ A. e V. MOTTA, *Nel mondo delle piante*, Milano 1974, J. BROSSE, *Mitologia degli alberi*, Milano 1989, J. F. GARDNER, *Miti romani*, Londra 1993, A. CATTABIANI, *op. cit.* e *Lunario*, Milano 1994, N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997 e J. BALDOCK, *Simbolismo cristiano*, Milano 1997.

³⁷ A. CARASSITI, *op. cit.*.

³⁸ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM, doc. n. 69), AA.VV., Napoli 1845-1861.

il vino e lo stesso toponimo “Rapella”, se collegato al lucano *rappa*, potrebbe indicare un “luogo coltivato a vigneto”³⁹. Inoltre l’uva veniva conservata in grotte (*pertuse*)⁴⁰, ovvero, nella casa agricola o nella villa rustica, in cisterne ove si immergevano le anfore contenenti l’uva⁴¹. La vite, maritata al pioppo ed all’olmo in un tipo di coltivazione definita *in arbusta*, realizzata su campi coltivati a seminativo, era sacra a Dioniso/Bacco, la cui morte e rinascita corrispondono al trattamento dell’uva, tagliata e calpestata in autunno, e della vite, potata in primavera, mentre il vino, sangue del dio, veniva celebrato nelle feste del delirio sacro (*Dionisiache/Baccanali*)⁴². Peraltro i vasi da convivio ed i recipienti per bere rinvenuti nel 1966 nelle tombe sannite del fondo Baccini (*coppa*, *stamnos* e *kylix*)⁴³ e la *patera* scolpita sull’epigrafe dedicata a Caio Celio Censorino⁴⁴ utilizzata per le libagioni durante le ceremonie sacre ove il vino si offriva agli dei spargendolo al suolo o versandolo sul fuoco dell’altare, evidenziano sia la presenza di rituali divinatori e funerari⁴⁵ connessi alla vendemmia ed al vino (nascita, morte e rinascita)⁴⁶, sia una continuità storica dal periodo sannita a quello altomedioevale⁴⁷. Inoltre il legame linguistico *vitis/vite/San Vito* appare evidente;

- nel melo (*pirus malus*), dal preindoeuropeo **malun*⁴⁸. Sacro a Venere, il suo legame con il serpente è segno di appartenenza alla terra. Simbolo di vita, Ercole se ne impossessa (pomi d’oro/cotogne?) nel giardino delle Esperidi;

³⁹ G. ARENA, *Territorio e termini geografici dialettali della Basilicata*, Roma 1979, riferito a Rapolla (PZ) e cfr. n. 29.

⁴⁰ Non solo nella toponomastica grumese antica vi era la “Strada della Grotta” (attuale via Cadorna), *Libro dello Stato delle Anime*, *op. cit.*, ma la tradizione locale rimembra sia l’esistenza in loco di grotte (come in via Roma) che la consuetudine di conservare in esse il vino e l’uva.

⁴¹ Sull’incrostazione prodotta dal vino nelle botti, la gromma/tartaro derivata dal tedesco medioevale *grummele*, G. RECCIA, *op. cit.*. La produzione del cremore di tartaro, acido tartarico dell’uva che si deposita sui contenitori del mosto, dal XVII sec. fu appannaggio di Sant’Antimo (NA), L. DE MATTEO, *I cristalli di Sant’Antimo*, Sant’Antimo 1996.

⁴² Prerogative di regalità emergono dal rapporto tra Giove e la vendemmia celebrata durante le *Vinalia Rustica* (19 Agosto) per la particolare forza del vino, R. DEL PONTE, *Religione*, *op. cit.*

⁴³ G. RECCIA, *op. cit.*. A proposito di reperti archeologici è necessario precisare che E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1967/1979, riporta la notizia della scoperta di “*tre tombe, attribuite al IV-III sec. a.C., rinvenute sulla via atellana nel Settembre del 1963*”, forse riferita a quella citata dalla stampa nel Settembre 1964, mentre F. PEZZELLA, *Immagini di memorie atellane*, in “*Rassegna Storica dei Comuni*”, Anno XX n. 74-75, Frattamaggiore 1994, ha rilevato come la vasca battesimale sita nella Basilica di San Tammaro non è altro che una vasca da giardino di epoca romano-imperiale.

⁴⁴ F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medioevale*, Frattamaggiore 2002. Caio Caelius Censorinus fu *Consularis Campaniae* nel 326 d.C., mentre suo nipote *Caelius Censorinus* fu *Consularis Numidiae* nel 375 d.C., G. CAMODECA, *L’ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, in «*Puteoli*», Napoli 1977.

⁴⁵ A. SCIENZA, *Per una storia della viticoltura campana*, Napoli 1999. La produzione di vino dell’agro aversano ha la denominazione di *Asprinio* da cui si può notare una connessione linguistica con i toponimi altomedioevali grumesi di *ad aspru* ed *ad asprum*. Ho rilevato poi un tipo di vino denominato *Grumello*, prodotto a Mantegna (SO).

⁴⁶ C. BARBERIS, *Le campagne italiane*, Bari 1998, ci spiega come nel I sec. d.C., i romani avevano iniziato a porre sulla produzione del vino l’indicazione *cru* con riferimento al “podere” di provenienza dello stesso. Giova qui ricordare che tale termine, rimasto nella lingua francese come tema verbale nel senso di “ciò che cresce nella regione”, da cui il tema nominale indicante il “vigneto”, è riconducibile alla radice indoeuropea **kru-*, G. RECCIA, *op. cit.*

⁴⁷ F. DAY, *Agriculture in the life of Pompei*, Yale 1932, ha rilevato che a Pompei nel II sec. a.C. i produttori di vino erano per la maggior parte sanniti.

⁴⁸ J. FRIEDRICH, in *Festschrift Albert Debrunner*, Berna 1954, ha ricostruito per **malo* il termine indoeuropeo indicante l’albero del melo. E. LEPORE, *op. cit.*, ha specificato che tra le prime coltivazioni campane vi erano le *cotogne*.

- nel pero (*pirus communis*), dal preindoeuropeo **apiso*, anch'esso sacro a Venere quale emblema di fecondità e longevità;
 - nell'olivo (*olea europeae*), dal preindoeuropeo **elaion* (simbolo solare dalla radice **el-*), da cui si ricavava l'olio per il fuoco delle lucerne e per la consacrazione di soldati e sacerdoti. Sacro a Minerva, le sue fronde simboleggiavano l'onore e la vittoria mentre le olive, frutto in guscio, erano simbolo di abbondanza. La coltivazione dell'olivo subirà una crisi alla fine dell'impero romano che si risolverà soltanto nel sec. XVI;
 - nel fico (*ficus*), dall'indoeuropeo **sykon*. Simbolo di fecondità ed abbondanza, era sacro a Demetra e Dioniso, al quale si portavano in offerta “*vino, vite, fichi, un capro e fallo*”⁴⁹, quest'ultimo fatto di legno di fico;
 - nel pesco (*mala persica*), importato dalla Persia e coltivato dal I sec. a.C.. Simbolo di fertilità, le sue foglie erano utilizzate per guarire dalla febbre.
- Tra i legumi, associati al ciclo perenne della natura, al succedersi della vita e della morte, spesso conservati in orci (di cui ne troviamo scolpita l'immagine nell'epigrafe dedicata a Caio Celio Censorino) e gli ortaggi, vi erano:
- le fave (*vicia faba*), dall'indoeuropeo **bhab*, già presenti nell'età del bronzo appenninico, che costituivano simbolo di vita per una loro componente sanguigna. Utilizzate per votare e per trarne auspici, venivano gettate nelle tombe quale nutrimento dei morti;
 - le rape (*brassica campestris*), dal greco *rhapos*, “radice”, raccolte dall' XI sec. a.C.. Cibo preferito dai contadini che le ritenevano capaci di guarire la gotta;
 - i ceci (*cicer arietinum*), dall'indoeuropeo **krío*. Simbolo di fertilità e cibo dei contadini (a seme bianco) e del bestiame (a granella rossa o nera), erano coltivati in rotazione, prima e dopo il grano;
 - i piselli (*pisum sativum*), dal greco *pisos*, simbolo di ricchezza, di cui si cibavano i convalescenti;
 - i fagioli (*phaseolus*)⁵⁰, dal greco *phaselos*, considerati cibo poco pregiato ma afrodisiaco. Associati a Saturno, fungevano da segnalatori di fertilità per il nuovo anno;
 - i lupini (*lupinus*), dal greco *lype*, “amaro”, macerati in cisterne poste nella casa agricola o nella villa rustica. Erano utilizzati sia per l'alimentazione umana che come foraggio per gli animali e le sue foglie, rivolgendosi verso il sole tutto il giorno, indicavano l'ora all'agricoltore anche con il cielo coperto;
 - i ravanelli (*raphanus sativum*), dal greco *raphane/rhapos*, presenti in terreni ricchi di *humus* e caratterizzati da elevata fertilità, che svolgevano funzioni diuretiche e depurative. Per quanto concerne gli alberi, da cui si ricavava anche la legna, e le altre piante, vi erano:
 - il pioppo (*populus alba*), dal latino *populus/ploppus* per l'agitarsi rumoroso e continuo delle sue foglie, presente lungo la riva dei corsi d'acqua e di sostegno alla vite. Sacro ad Ercole, era simbolo di speranza in una nuova vita in quanto il doppio colore delle foglie, cupe e chiare, indicavano il passaggio dalla morte ad una nuova condizione di luce;
 - il vischio (*viscum album*), pianta parassita del pioppo, dell'olmo e del melo, ritenuto capace di guarire l'epilessia ed utilizzato per cacciare le gru. Essendo *vit* il suo nome originario preindoeuropeo⁵¹, appare rilevante non solo il legame linguistico con la vite e San Vito ma anche cultuale per il suo intrecciarsi come la vite e per la protezione che il Santo compie verso gli epilettici e gli affetti da corea (ballo di San Vito);

⁴⁹ PLUTARCO, *De cupiditate divitiarum*.

⁵⁰ M. BILANCIO, *op. cit.*, fa probabilmente riferimento alle specie di fagioli importati dall'America nel XVI sec. (*phaseolus vulgaris* o *lunatus*), ma ipotizzo che le specie più antiche (*phaseolus dolichos* e *vigna*) fossero presenti tra le più antiche coltivazioni grumesi.

⁵¹ J. BROSSE, *op. cit.* ed A. CARASSITI, *op. cit.*

- l’olmo (*ulmus campestris*), dall’indoeuropeo **ulm*, utilizzato per sostenere la vite, la cui presenza ci è anche indicata dall’antica “Strada dell’Olmo”⁵². Le sue foglie avevano la proprietà di cicatrizzare le ferite e lenire le dermatiti;

- il sambuco (*sambucus nigra*), dal greco *sambukè*, tipico dei luoghi acquitrinosi⁵³ e dei boschi umidi e radi, posto dall’uomo vicino alle fonti od agli allevamenti per proteggere gli animali dai morsi delle serpi. Attestato nella toponomastica antica grumese dalla citata Strada de’ Sambuci, delle sue bacche nere, si cibavano gli uomini prima dei cereali. Simbolo di rigenerazione e di rinnovamento ciclico, a seconda dell’infiorescenza annunciava un buono od un cattivo raccolto e ne era sfruttata la fruttificazione sia come materia colorante del vino che per il suo contenuto zuccherino;

- il noce (*juglans regia*), dall’indoeuropeo **knu/knuk*, sacro a Diana, dea dei boschi⁵⁴. Le noci, frutta in guscio, dette “ghiande di Giove”, furono un simbolo di rigenerazione ed abbondanza anche per i cristiani. Con i cereali costituivano il pasto tipico dei contadini che le credevano capaci di guarire i disturbi del cervello e da esse si ricavava un olio utilizzato nelle messe cristiane per accendere le lucerne;

- il foraggio, consistente nella paglia (dall’indoeuropeo **pel*, “buccia”) e nel fieno (dalla radice indoeuropea **dhe-*, “alimentare”), usato per la stabulazione invernale dei buoi e delle pecore. Durante la fienagione si raccoglievano le erbe (*trifulium*) che venivano essicate e raccolte per l’alimentazione animale ed allo stesso modo avveniva per la paglia, comprendente gli steli disseccati dei cereali, già mietuti e battuti;

- il lino (*linum usitatissimum*), dall’indoeuropeo **linon* (correlato alla voce greca). In quanto simbolo solare era usato nella realizzazione delle vesti delle sacerdotesse, delle vele per le navi e delle reti da caccia, mentre, dal punto di vista terapeutico, i semi di lino curavano la bronchite. Di lino erano rivestiti i recinti sacri entro cui si consacrava la nobiltà sannita⁵⁵. Fiorente nelle aree di *Cuma* (I sec. d.C.) e di *Neapolis* (IX-X sec. d.C.)⁵⁶, la macerazione dei suoi steli avveniva in acqua stagnante od in vasche poste nella casa agricola o nella villa rustica;

- la canapa (*cannabis sativa*), dal greco *kannabis*, pianta della flora spontanea dei paesi a clima temperato, citata da Columella⁵⁷ nel I sec. d.C.. Conosciuta per le sue proprietà farmacologiche e gli impieghi terapeutici⁵⁸, si faceva macerare come il lino ed era utile per la realizzazione di funi o cordame delle navi e di tele o tende per padiglioni⁵⁹.

Tra i fiori, ricordando che motivi floreali sono stati rilevati all’interno della *coppa* e del *kylix* rinvenuti nel fondo Baccini di Grumo Nevano, che dal I sec. d.C. furono particolarmente ricercati per accompagnare le offerte sacre e che vi è un possibile collegamento con la contrada “Florano/Fiorano”, non abbiamo notizie circa una loro produzione. Unico riferimento lo fornisce la tradizione locale che ricorda la presenza del papavero (*papaver rhoeas*), dall’indoeuropeo **pap*, “sbocciare”, attributo di Demetra, dai

⁵² B. D’ERRICO, *Note*, op. cit..

⁵³ A. GALLO, op. cit..

⁵⁴ Il culto si è trasformato in quello delle Janare, derivate da Diana/Dianara/Ianara, F. E. PEZONE, *Persone e cose del mondo magico religioso nella zona atellana*, in «Rassegna Storica dei Comuni», Anno VIII n. s., n. 9-10, maggio-agosto 1982.

⁵⁵ TITO LIVIO, *Storia di Roma*, Libro X, riferisce la tradizione per la quale gli appartenenti alla *legio linteata* sannitica venivano reclutati all’interno di tali recinti.

⁵⁶ A. GENTILE, *Dizionario etimologico dell’arte tessile*, Napoli 1981.

⁵⁷ G. M. COLUMELLA, *De re rustica*.

⁵⁸ P. DIOSCORIDE, *De materia medica*.

⁵⁹ PLINIO IL VECCHIO, op. cit.. Nella lingua italiana troviamo la “gramola”, intendendo per essa sia la macchina utilizzata per separare le fibre tessili del lino e della canapa dalle fibre legnose che l’arnese con cui i pastai battono la pasta per renderla soda, derivata dal latino *gramen*, “erba”, da cui la famiglia delle *Graminaceae*, GARZANTI, *Dizionario di italiano*, Milano 2002. Evidenzio come *grumus*, *gramen* e l’indoeuropeo **agros*, “campagna” (da cui “agricoltura”) abbiano una comune radice indoeuropea **-gr-* (**-kr-*) strettamente connessa alla terra coltivata.

cui semi si ricavava un olio narcotizzante. Con il cristianesimo i papaveri rossi che crescevano nei campi di grano rievocavano l'immagine di Cristo⁶⁰.

Oltre l'acqua, pubblica ed alla portata di tutti, si beveva sia il latte di pecora, ritenuto più nutriente se l'animale fosse stato alimentato con orzo, da cui si ricavava anche formaggio, oppure di mucca meno diffuso, sia il vino che fu utilizzato solo nelle libagioni sacre sino al IV sec. a.C., dopodiché si diffuse in tutte le classi sociali.

Possiamo altresì ritenere che si praticasse l'allevamento di pecore e di bovini (attività grumesi rimaste sino al XX sec.) ed appare plausibile che la località La Starza, quale terreno arbustato e seminativo, attraversata dalla *via atellana*, servisse anche come luogo di pascolo⁶¹ per le pecore, i buoi ed i vitelli, così come ipotizzato per la località La Starza di Ariano Irpino (AV)⁶². Infine nella casa agricola o nella villa rustica si allevavano, anche come carne da macello, i maiali, nonché pollame da cui si ricavavano uova.

I Culti Cristiani a Grumo Nevano

Mentre per il periodo italico-romano sussistono riti e culti “pagani” legati tra gli altri a Kerres/Cerere/Demetra, Loufir/Bacco/Dioniso, Silvano ed Ercole, con l'avvento del cristianesimo vediamo l'affermarsi di culti dedicati a martiri cristiani quali San Tammaro e San Vito. Come noto il cristianesimo ha trovato il suo primo riferimento in Italia nelle comunità ebraiche presenti lungo la costa campana, porti di approdo da cui raggiungere Roma ed in continuo contatto commerciale con l'Oriente Levantino⁶³. Un primo aspetto da tenere presente è la mancanza in Grumo Nevano di qualsiasi riferimento toponomastico agli Apostoli Pietro e Paolo in quanto se nei loro viaggi verso Roma⁶⁴ si fossero ivi fermati avrebbero potuto lasciare tracce del loro passaggio, come ritenuto per *Capua*⁶⁵, Aversa sulla *via campana*, *Atella* e *Paternum* (San Pietro a Patierno) sulla stessa *via atellana*⁶⁶. Se dobbiamo ipotizzare che entrambi gli Apostoli non abbiano mai sostato nel territorio grumesco, probabilmente per la stretta vicinanza ad *Atella*, sicuro luogo di ristoro sulla *via atellana*, sembra presumibile ritenere che, in ogni caso, nell'area grumesca

⁶⁰ A. CATTABIANI, *Florario*, op. cit..

⁶¹ D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, con riguardo all'origine di Grumello Cremonese e Grumello del Monte (BG), pur ritenendo *grumellus* derivato da *grumus*, quest'ultimo nel significato di “mucchio di case”, esaminando gli Statuti di Vertova (BG) dei secc. XI-XIV, ha avanzato anche l'ipotesi che *grumellus* potesse indicare un “pascolo comune”. Se alla radice indoeuropea **gru-*, “ammucchiare, ammassare”, aggiungiamo il germano-celtico **mar(k)o*, “cavallo”, A. MARTINET, *L'indoeuropeo*, Parigi 1986, si potrebbe ipotizzare una etimologia del toponimo Grumo da **gruma(ro)*, “ammassare cavalli”. Però, da un lato **gru-* ha il corrispondente linguistico **kru-* connesso ai cereali, dall'altro se è forse riscontrabile un'area di pascolo in Grumo Nevano (La Starza), lo stesso non pare possa dirsi per i siti preromani di Grumale (PG), Grumo Appula (BA) e Gromola (SA). Esclusa tale ipotesi è più probabile dunque, che *grumellus* sia un termine sorto in epoca medioevale in territorio lombardo derivato da *grumus*.

⁶² C. ALBORE LIVADIE, *Considerazioni su nuovi scavi a La Starza e sulle comunità pastorali appenniniche*, in Atti del Convegno “La cultura della transumanza”, Santa Croce del Sannio 1988. Egualmente La Starza di Solfora (AV), M. ROMITO, *I cinturoni delle necropoli sannite*, in “L'Irpinia nella società meridionale”, Avellino 1987.

⁶³ N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, Torino 1915, C. GIORDANO e I. KAHN, *Gli ebrei in Pompei, Ercolano e nelle città della Campania Felix*, Pompei 1966 e AA. VV., *Giudei fra pagani e cristiani*, Genova 1993.

⁶⁴ G. SCHERILLO, *Della venuta di San Pietro Apostolo nella città di Napoli*, Napoli 1859, A. MAIURI, *La Campania al tempo dell'approdo di San Paolo*, Napoli 1961, R. CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania*, Roma 1969.

⁶⁵ G. BOVA, *Capua cristiana sotterranea*, Napoli 2002.

⁶⁶ V. DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840.

durante il I sec. d.C., non vi fosse alcuna comunità (ebraica) capace di percepire la novella cristiana, mentre al contrario dovevano essere ben presenti i culti romani legati alla terra ed alla pastorizia. Con Costantino il cristianesimo divenne religione di Stato (323 d.C.) e sui precedenti templi o edicole dedicate a divinità italico-romane si eressero chiese in nome di Cristo, della Madonna e dei Santi. Ma i decreti imperiali contro il paganesimo incontrarono una tenace resistenza nelle campagne dove la predicazione cristiana non ottenne apprezzabili risultati e le conversioni furono lente e non sempre efficaci. Inoltre non avendo precedenti di raffigurazioni umane, il cristianesimo si rifece all'iconografia pagana e gli stessi Santi presero talvolta il posto di divinità pagane mentre le antiche feste romane si proiettarono sotto una nuova luce nella vita quotidiana dei contadini⁶⁷.

Proviamo ora ad analizzare tali aspetti con riguardo ai nostri Santi Patroni Tammaro e Vito, facendo una breve premessa circa gli altri culti cristiani presenti storicamente in Grumo e Nevano. Il culto e la chiesa di Santa Caterina risalgono al XVI sec., mentre, relativamente al culto della Madonna⁶⁸, sono presenti il Monastero delle Carmelitane Scalze con la relativa chiesa di San Gabriele del XVIII sec.⁶⁹, la chiesa della Madonna del Buon Consiglio del XX sec., la cappella di Santa Maria della Purità del XVIII sec., nonché le edicole dedicate a Santa Maria/Madonna del Carmine ed a Santa Maria di Loreto, di cui non si hanno notizie storiche⁷⁰. Come detto la Madonna ha assorbito in epoca cristiana talune funzioni cultuali agresti demandate a Cerere⁷¹ ed il fatto che

⁶⁷ AA. VV., *Storia dell'Italia religiosa*, Bari 1993.

⁶⁸ Sulla difficile estensione all'etimologia di Nevano del culto di Santa Maria delle Nevi soto nel 352 d.C. quando Papa Liborio ebbe una visione della Vergine la stessa notte in cui il colle Esquilino di Roma fu ricoperto di neve (5 Agosto), G. RECCIA, *op. cit.*. Sul culto di Santa Maria La Nova risalente al XIII sec. d.C., G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872. Circa l'etimologia di Nevano, rilevo ancora M. G. TIBILETTI BRUNO, *Lingue e dialetti*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1978, che ha specificato come il celtismo *nevio/novio*, “nuovo”, (*nuv* in osco-umbro) sia diventato base tematica dell'onomastica latina, nonché G. FLECHIA, *Lezioni*, *op. cit.*, che ha spiegato come il latino *nepos*, “nipote”, nel dialetto toscano si sia trasformato in *nevo/nievo* (dal sec. XV). Si è inoltre paventato un collegamento sia con il latino *naevus*, “neo, macchia”, sia con il greco *neòs*, “nuovo”. Tali ipotesi non mi sembrano perseguitibili in quanto, nel primo caso, la “macchia” consisterebbe nella presenza di un insieme di piante di colore diverso dal terreno circostante, non riscontrabile in Nevano dove al contrario vi è uniformità della flora con il territorio limitrofo, mentre, nel secondo caso, è da tenere presente che in Grumo Nevano non si sono rinvenuti sino ad oggi reperti archeologici di provenienza greca affermantando una loro presenza nelle nostre terre (sull'esistenza in Grumo di vico de' Greci, G. RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi 1996).

⁶⁹ E. RASULO, *op. cit.*, cita anche le cappelle dedicate a San Domenico (sec XVII), Santo Stefano (sec. XVII) e San Giuseppe (sec. XIX), mentre B. D'ERRICO, *Due inventari*, *op. cit.*, ha individuato una edicola dedicata a Sant'Aniello, di cui non si hanno notizie storiche, ma che, come spiegato per le edicole di Frattamaggiore (NA) da F. PEZZELLA, *Un contributo alla storia della pietà popolare nel napoletano: le edicole votive di Frattamaggiore*, in «Rassegna Storica dei Comuni», Anno XXV n.s., n. 94-95, maggio-agosto 1999, potrebbe essere non anteriore al XV sec.. Il culto di Sant'Agnello/Aniello ci riporta al VI sec. d.C., laddove il Santo, protettore delle partorienti e degli agricoltori, era invocato allorché si piantava nei poderi di nuova acquisizione, A. CATTABIANI, *I Santi d'Italia*, Milano 1999 e C. CORVINO, *Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità della Campania*, Roma 2002.

⁷⁰ B. D'ERRICO, *Note e Due inventari*, *op. cit.*. Entrambi i culti sono presenti in Europa dal sec. XIII, mentre, dal sec. XV, è la diffusione del culto della Madonna dell'Arco, A. CATTABIANI, *Lunario*, *op. cit.*. C. CORVINO, *op. cit.*, riporta che a Novi Velia (SA) ed a Roccapiemonte (SA) la Madonna di Loreto sarebbe derivata dal culto bizantino della Vergine *odighitria*, “guidante il cammino”, sopravvissuto come “lu ritu” da cui Loreto.

⁷¹ C. CORVINO, *op. cit.*, riporta le feste della Madonna del Carmine che si svolgono a Colle Sannita (BN) e San Marco dei Cavoti (BN), ove carri, ricoperti di grano, precedono la

l'edicola di Santa Maria del Carmine sia posizionata in località La Starza, nel centro della produzione agricola grumese antica e presente, lascia supporre una prosecuzione delle attività agricolo-cultuali di tradizione italica a specificazione della continua appartenenza alla terra come rinascita e nutrimento⁷². E' da tenere presente anche l'antica contrada Croce⁷³ di Nevano, sita nelle adiacenze della chiesa di San Vito sulla *via atellana*, il cui simbolo assume la funzione di rinnovamento riferito alle quattro stagioni dell'anno.

Per quanto concerne San Tammaro e San Vito le poche notizie storiche non ci consentono un'ampia analisi. I primi documenti attestanti la presenza di chiese dedicate ai medesimi risalgono rispettivamente al 1132⁷⁴ ed al 1308⁷⁵. Ricaviamo notizie su San Tammaro sia dalla *Passio Castrensis*⁷⁶ dell'XI sec. d.C., ove esiliato dalla Numidia per opera del vandalo Genserico, insieme ad altri undici vescovi posti su di una fragile barca, approderà sul Volturno da dove comincerà a predicare il cristianesimo in Campania, sia dalla *Vita di San Tammaro*⁷⁷ del sec. XIII, ove il Santo, giovane nobile romano (diversamente dalla *Passio*), nel suo peregrinare compie vari miracoli tra cui quello di far resuscitare un bue, simbolo cristiano di sofferenza e sacrificio. In Numidia, prima dell'invasione dei Vandali,

processione, od anche, di Palata (CB), ove i covoni di grano sono raccolti e portati in processione dai fedeli. A. CATTABIANI, *Lunario, op. cit.*, vede nella festa dei carri di grano che si svolge ad Orsogna (CH), l'antico culto della Grande Madre (divenuta Cerere/Madonna). Non mancano, poi, esempi di feste in cui si benedice il grano, come la festa di Santa Maria della Libera (a ricordo della triade Cerere/Libero/Libera) che si svolge a Pietrelcina (BN), ove si raccolgono ed offrono chicchi di grano alla Vergine, oppure la sagra delle "Regne", dedicata alla Madonna delle Grazie a Minturno (LT) dove si ripete il rito della battitura e si procede alla raccolta dei covoni di grano (*regne*), offerti alla Madonna. A Marcianise (CE) la Madonna del Carmine è, invece, associata alla raccolta della canapa, mentre a Montesarchio (BN), all'allevamento bovino.

⁷² La funzione del grano a protezione della crescita dei fanciulli, a ribadire un legame con Cerere, è riscontrabile nel folklore atellano, F. E. PEZONE, *Mondo popolare subalterno nella zona atellana: il ciclo dell'uomo*, in "Rassegna Storica dei Comuni", Anno VIII n. 11-12, Frattamaggiore 1982.

⁷³ B. D'ERRICO, *Note, op. cit.*. La contrada potrebbe trarre origine dall'intersezione tra la *via atellana* ed il *kardo* augusteo Sant'Anna di Crispano/Colonne di Giugliano, G. RECCIA, *Sull'origine, op. cit.*, al cui incrocio fu posta una croce cristiana.

⁷⁴ A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli 1927 (*terra ecclesie Sancti Tamari de eadem villa Grumi* - Cartario di S. Biagio, doc. XL).

⁷⁵ M. IGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI e P. SELLA, *Rationes decimatarum Italiae* (RD), Città del Vaticano 1942 (*Presbiter Peregrinus capellanus S. Viti de Vinano* - tar. I gr. XVI, n. 3477). In tale contesto azzarderei una identificazione tra Nevano e Vivano citato al documento n. 105 del 944 d.C. del *Chronicon Vulturnense* del monaco GIOVANNI, a cura di V. FEDERICI, Roma 1925. Accertato lo scambio consonantico *v>n* e *n>v*, G. DEVOTO, *Il linguaggio d'Italia*, Milano 1999, possiamo avere per metàsì Nevano-Nivano/Venano-Vinano/Vevano-Vivano, e, difatti Nevano di Napoli è indicata per Vivano nel 1030, P. COSTA, *Rammemorazione storica*, Aversa 1952, per Vinano nel 1308 nelle citate *Rationes decimatum* e per Vivano nel 1459, G. LIBERTINI, *Documenti per la città di Aversa*, Frattamaggiore 2002 (doc. I-VII), quasi ad evidenziare una diversa denominazione a seconda di un suo legame con Napoli (Nivano/Vinano) od Aversa (Nivano/Vivano). Se confermata, l'ipotesi comporterebbe un arretramento della prima attestazione di Nevano di Napoli al 944 d.C. in sintonia con Grumo (risalente all'877 d.C.) e con una continuità storica dell'area dal periodo sannito-romano all'altomedioevo. Giova ricordare che un toponimo Vivano o simili è assente in Campania, a meno che, allo stesso modo, non ci si riferisca allo scomparso casale di *ad Nivanum*, forse in pertinenza di Recale (CE), presente nel 1302, J. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, Napoli 1958. Ad ulteriore supporto della nostra tesi, si rileva dal prefato *Chronicon* anche il documento n. 32 del 754 d.C., ove Vivano corrisponde a Nevano di Lecce. Un parallelo linguistico con i prediali in *-ano* derivati da *Naevius* e *Crispius* evidenzia il mantenimento della *-i-* in Emilia ed Apulia, come Neviano (PC), Neviano (LE) e Crispiano (TA) in rapporto alle campane Nevano (NA) e Crispano (NA).

⁷⁶ M. MONACO, *Recognitio Sactuarii Capuani*, Napoli 1637.

⁷⁷ A. VUOLO, *San Tammaro: un enigma tra leggenda e culto*, Frattamaggiore 2002.

il cristianesimo era molto diffuso, risultando ivi presenti circa 464 vescovi e presbiteri ed al I concilio di Nicea del 325 d.C., molti vescovi provenivano proprio dal quella terra. Quando i Vandali occuparono la Numidia nel 439 d.C. e Genserico abbracciò l'arianesimo, molti sacerdoti e vescovi furono perseguitati ed uccisi o ripararono in Italia, esuli⁷⁸. Successivamente, anche con la repressione di Unnerico (morto nel 486 d.C.), molti di essi furono perseguitati o costretti a lasciare la Numidia⁷⁹. Orbene, per quanto vi siano *topos* tipici ed omogenei riscontrabili in molte *passiones* del IX-XII sec., riferiti ai Santi al fine di aumentarne la valenza spirituale⁸⁰, possiamo negare la storicità dell'evento citato nella nostra *Passio*? Per quanto San Tammaro non emerge da alcun documento altomedioevale, possiamo affermare che non sia effettivamente giunto dal nord dell'Africa sulle sponde del Volturino nel V sec. d.C.? In Numidia il cristianesimo cattolico era diffuso al punto che si registrano ben 61 diocesi nel V sec. d.C., tra cui Cartagine, Mascula, Vegela, Tamugadi, Vicus Pacatensis, Gabes ed un numero imprecisato di luoghi di culto ad esse connessi⁸¹. L'esilio poi, costituiva una pratica diffusa tra i popoli soprattutto verso i nemici interni e le persone di rango o valore, mentre per i comuni nemici era previsto lo scotennamento o la cattura al laccio⁸². Il diritto germanico applicato dai Vandali prevedeva che, nell'esecuzione delle sentenze aventi carattere religioso, per il potere purificatore del mare, il condannato venisse abbandonato al largo affinché andasse alla deriva su di un battello non adatto a tenere il mare. In sostanza nessun vandalo avrebbe "punito" direttamente i sacerdoti cattolici che erano pur sempre consacrati ed avrebbero potuto chiedere vendetta al proprio dio contro chi li aveva uccisi. Si preferì, dunque "che fosse il mare a decidere della sorte di questi sventurati"⁸³, ma molti di essi si salvarono finendo sulle coste campane, tra cui, forse, lo stesso San Tammaro.

Dal punto di vista iconografico unico riferimento valutabile sotto un profilo simbolico è il bue, cui a volte è associato in relazione a quanto indicato nella *Vita* e per il quale San Tammaro è divenuto protettore del bestiame. Possiamo prendere in esame altresì, la festa del Santo medesimo che cade il 16 Gennaio a Capua od il 15 Ottobre a Benevento e di cui il Rasulo riporta lo svolgimento per quella di Grumo Nevano (16 Gennaio)⁸⁴, concretizzantesi nella rappresentazione della tragedia del Santo descritta dalla *Passio*. Le feste svolgentisi in Villa Literno (CE) e Giugliano (NA)⁸⁵ invece, appaiono essere le uniche ove permane una tradizione legata all'origine del Santo, rispettivamente, per la presenza di una barca ove viene posta la statua del Santo e per la benedizione degli animali, rappresentando così le opposte tradizioni della *Passio* e della *Vita*. Comparativamente tra le feste di Roma antica rilevo soltanto l'*October Equus* (15 Ottobre) in onore di Marte (ove si immolava un cavallo), da cui non emergono elementi di carattere simbolico collegabili a San Tammaro.

⁷⁸ VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africana Provinciae*.

⁷⁹ G. LICCARDI, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli 1999, cita Santa Restituta, San Gaudioso e *Quodvultdeus*, vescovo di Cartagine, che esiliati all'arrivo dei Vandali, ripararono a Napoli. L'immagine del vescovo nordafricano è visibile nelle catacombe di San Gennaro, U. M. FASOLA, *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte*, Roma 1993.

⁸⁰ D. MALLARDO, *San Castrese vescovo e martire nella storia e nell'arte*, Napoli 1957 ed A. VUOLO, *La nave dei Santi*, Napoli 1999.

⁸¹ H. SCHREIBER, *I Vandali*, Milano 1984.

⁸² S. FISHER-FABIAN, *I Germani*, Locarno 1975.

⁸³ Aristodemo nella tragedia di San Tammaro, E. RASULO, *Da Cartagine a Benevento: dramma sacro in cinque atti sulla vita di San Tammaro*, Frattamaggiore 1929.

⁸⁴ E. RASULO, *Da Cartagine*, op. cit.

⁸⁵ F. PEZZELLA, *San Tammaro: tradizioni, rituali e folklore della devozione popolare*, Grumo Nevano 2002.

Altro aspetto da prendere in considerazione è l'antroponimo *Tammarus*, che il Frajar⁸⁶ considera del V-VI sec. d.C., il D'Errico⁸⁷ ritiene di origine italiana come il Rasulo⁸⁸, mentre il Vuolo⁸⁹ lo dice italiano ma non antecedente l'XI sec. d.C.

La tavola 1 richiama toponimi europei in uno con la loro origine storica.

Tav. 1

LOCALITA'	ORIGINE STORICA
Tamare e Tammerfors (Finlandia)	dall'XI sec. d.C. ⁹⁰
Tammaru (Estonia)	XII sec. d.C. ⁹¹
Tamre (Norvegia)	VII sec. d.C. ⁹²
Tammerasen (Svezia)	II sec. a.C. ⁹³
Tamargo, Tamariz de Campos, Tamaraceite, Tamaron, Tamarite de Litera e Tamariu (Spagna)	dal III sec a.C. ⁹⁴
Tamarino e Tamarovka (Ucraina)	dal II sec d.C. ⁹⁵
Tamarak, Tamariani, Tamarov e Tamarutkul (Russia)	dal II sec d.C. ⁹⁶
Tamar e Tamarino (Bulgaria)	dal XIV sec. d.C. ⁹⁷
Tamare e Tamara (Albania)	dal XV sec. d.C. ⁹⁸
PreAlpi orientali italiane	dal II sec. a.C. ⁹⁹
Tamara (Ferrara)	I sec. d.C. ¹⁰⁰
Tamarispa (Nuoro)	XIII sec. d.C. ¹⁰¹
Tamaricciola (Foggia)	I sec. d.C. ¹⁰²

⁸⁶ FRAJAR, *La figura e l'opera di San Tammaro: notizie storiche*, in *Atti del I congresso eucaristico parrocchiale*, Grumo Nevano 1984, lo fa derivare dalle parole latine *tam-mas*, attribuito come termine encomiastico.

⁸⁷ A. D'ERRICO, *Un capitolo di geografia linguistica sul nome Tammaro*, Frattamaggiore 1949.

⁸⁸ E. RASULO, *San Tammaro*, Portici 1962.

⁸⁹ A. VUOLO, *San Tammaro*, *op. cit.*

⁹⁰ J. OLOFSSON, *Nordic culture*, Monaco 1996. Tammerfors è la denominazione svedese di Tampere in Finlandia ed il toponimo indica “rapide” sul fiume Tammer, A. RUDONI, *Dizionario geografico*, Pomezia 1996.

⁹¹ Derivato dall'idronimo svedese Tammar/Tammer, J. OLOFSSON, *op. cit.*

⁹² J. OLOFSSON, *op. cit.*, dall'idronimo Tammer/Tamer/Tamre.

⁹³ Il toponimo indica un “argine” sul fiume Tammer, A. RUDONI, *op. cit.*

⁹⁴ A. D'ERRICO, *op. cit.*, richiama i Tamerici della Galizia Tarragonense. Di origine spagnola sono i toponimi Tamar/Tamara, Tamarindo, Tambor/Tambora, Tamarugal e simili, diffusi in America Latina.

⁹⁵ A. D'ERRICO, *op. cit.*, ricorda i Tamariti, popolazione scito-sarmate dell'Asia centrale che accolsero il culto di Bacco in epoca ellenistica per la presenza della vite nera (tamaro).

⁹⁶ Tra i toponimi dell'Asia centrale, abbiamo Tamaray, Tamariani e Tamarisi in Afghanistan, Tamarascheni in Georgia, Tamar/Tammar in Iran, Tamar in Kazakhstan, Tamarot e Tamara in Turchia e Tamarkhut in Uzbekistan.

⁹⁷ S. J. SHAW, *L'impero Ottomano*, Torino 1981.

⁹⁸ G. E. CARRETTO, *I Turchi del Mediterraneo*, Roma 1989.

⁹⁹ Tamers (BZ), Tamarat (PN), Tamaroz(UD) e Tamoris (UD). G. B. PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova 1987, ritiene che dal prelatino *tamara, “virgulto”, si sia passati al medioevale *tamar*, “recinto”. A. ANGELINI ed O. CASON, *Oronimi bellunesi*, Padova 1993, rilevano che *tamari*, in lingua ladina, si riferisce all'allevamento del *bestiame menudo* tenuto nel recinto, cioè animali di piccola taglia, quali pollame, pecore e capre.

¹⁰⁰ M. MILONE, *Polesine di Ferrara*, Ferrara 1998.

¹⁰¹ F. ARTIZZU, *Liber fondachi*, Cagliari 1965.

¹⁰² A. MORELLI, *Arpi*, Foggia 2000.

Ulteriori dati¹⁰³ provengono dal semitico *tamar*, palma da dattero (*phoenix dactylifera*) con fiori di colore rossastro, da *tamr*, dattero¹⁰⁴ da cui *tammar*, venditori di datteri¹⁰⁵, dalle *Tamaricaceae*, di cui fa parte la “tamarice/tamerice” (*tamarix* e latino tardo *tamariscum*, “tamarisco”), arbusto o piccolo albero dei luoghi palustri e lungo i corsi d’acqua (con fiori rosati o bianchi) ovvero diffusi nelle aree desertiche per arrestare le dune mobili (con fiori rossastri), anch’esso derivato dal semitico *tamar*, nel senso di “scopa” per l’utilizzo dei suoi rami come ramazza (con richiami alla forma della palma da dattero), nonché, tra le *Dioscoreaceae*, dal “tamaro” (*tamus communis*), pianta erbacea detta <vite nera> (da cui l’uva taminea) comune nelle siepi e nei boschi, amente radice tuberosa nera e frutti a bacca rossa¹⁰⁶. Combinando i dati botanici con le informazioni contenute nella tav. 1 si può¹⁰⁷:

- constatare una omogenea distribuzione dei toponimi in menzione in Europa;
- presumere una possibile distinzione dei corrispondenti significati che, per il nord dell’Europa ci conducono ad un idronimo di origine indoeuropea, mentre per i rimanenti, ad un tipo di flora semito-mediterranea, con eccezioni in entrambi i gruppi (Tamare in Finlandia e Tamre in Norvegia, nonché i fiumi Tammaro¹⁰⁸ e Tammarecchia in Italia).

¹⁰³ Direttamente derivati dal Santo sono San Tammaro (CE), indicato nel *Chronicon Vulturnense*, *op. cit.* al documento n. 22 del 778 d.C., nonché Villa Literno (CE) che, come riportato da M. MONACO, *op. cit.*, si chiamava Vico San Tammaro nel 946 d.C. Alla tav. 1 sono da aggiungere: il fiume Tamar ed il monte Tamerton in Inghilterra, il monte Tamaro in Svizzera, il monte Tamaris in Francia ed il monte Tamar in Slovenia, nonché in Italia, il monte Tamer (BL) ed i fiumi Tammaro e Tammarecchia in provincia di Benevento. Per la possibile sovrapposizione di **tam-* e **tab-*, A. D’ERRICO, *op. cit.*, sono da prendere in considerazione Tambara (PD), Tambre (BL), Tambruz (BL) e Tamborlani (PC) in Italia, il fiume Tambre (antico *Tamaris*) in Spagna, Tambroso in Portogallo e Tambar in Russia. Le località italiane Tamburino (FI), Tambura (LU), Tamburino (TR), Tamburo (VT), Tamburiello (NA), Tamburu (SS), Tamburrini (MT) e Tamburrini (BR), sembrano legati a “tamburo”, noto strumento musicale derivato dal persiano *tabir* oppure dall’unione delle parole arabe *tabul* e *attambur*. E’ da tenere presente, ancora, che in Svezia vi sono i toponimi Hammaro ed Hammaron, la cui *h*- turbata, può rendere (*th*)ammaron/tammaro, ad indicare l’idronimo citato. Rilevo, peraltro, che il territorio del lago Vanern nel Varmland svedese, ove si trovano Grums ed Hammaro, confinava nel X sec. d.C. con la regione norvegese di Oppland, “terra del Nord o degli Op/Opici”? Tra i toponimi extraeuropei abbiamo: in Africa, Tamara/Tamare, Tambor/Tambara, Tamarra, Tamrana e simili (in Benin, Guinea, Sud Africa, Zambia Tanzania, Niger, Nigeria, Etiopia e Mali), in Asia, tra i paesi di lingua semitica, Tamar/Tamara, Tamrah, Tammari e simili (in Ciad, Sudan, Algeria, Marocco, Mauritania, Egitto, Tunisia, Israele, Arabia Saudita e Yemen), nell’area indiana, Tamarrudn, Tamar/Tamra/Tamara, Tambar/Tambara/Tampra e simili (in India, Pakistan, Bangla Desh e Sri Lanka).

¹⁰⁴ Anche il Tamarindo, palma da dattero di origine indiana, importata in Europa dal sec. XVI, trae origine dal semitico *tamar*, A. e V. MOTTA, *op. cit.*.

¹⁰⁵ G. BOVA, *Capua*, *op. cit.*, collega tale professione all’antroponimo di San Tammaro. Dall’arabo *tammar* è derivata la parola italiana “tamàrro”, con il significato di “cafone”, E. FERRERO, *Dizionario storico dei gerghi italiani*, Milano 1991. Per F. D’ASCOLI, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli 1990, “tàmmaro” indica il “colono/villano”.

¹⁰⁶ A. e V. MOTTA, *op. cit.*.

¹⁰⁷ D. W. KUEHN, *Increase in the tamaraw*, New York 1977, evidenzia che il tamaraw/tamarau/tamarao/tamarou è il bufalo rosso delle Filippine che potrebbe avere influenzato i toponimi austronesiani di Tamarau/Tamaraw nelle Filippine ed in Indonesia, Tamaru e Tamarazu in Giappone, Tamrau in Corea, Tamara e Tamori in Oceania occidentale. Vi sono inoltre, un genere di scimmie dal petto rosso dell’Amazzonia, chiamate Tamarino, A. KORTLANDT, *Pygmy chimpanzee*, Gland 1998, ed in Australia, una specie di marsupiali rossi detti Wallaby del Tamar, LONELY PLANET, *Australia*, Torino 2002, toponimo australiano di origine europea come Tamura, Tamara e Tamaro.

¹⁰⁸ *Thamari fluvium* nell’*Itinerarium Antonini*, O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, Berlino 1929.

L’analisi storico-linguistica dunque, ci consente di addivenire a due definizioni che possono o confondersi l’una nell’altra oppure condurci a diversi significati che non risolvono il problema posto. Infatti notiamo che *tammar(us)* potrebbe risalire da un lato all’indoeuropeo **ten-*¹⁰⁹, “risuonare” e **mar*¹¹⁰, “luogo ricco di acque”, quindi **tenmar/*temmar/*tammar* (e **tambar/*tamber/*tambre* ovvero **tamper/*tampre* eppoi, **tamar/*tamer/*tamre*) nel senso di “acque tonanti”, riferito ad idronomi associati, probabilmente, al rumore delle cascate o delle onde del mare sui frangiflutti, dall’altro al preindoeuropeo **tamar(a)/*tam(ara)*¹¹¹, “virgulto/tamaro”, ovvero al semitico **tamr /*tamar/*tamer* “palma da dattero” (da cui anche, **tam(b)(p)ar /*tam(b)(p)er /*tam(b)(p)re* e quindi, **tammer/*tammar*), questi ultimi riferiti ad una particolare flora aventi la caratteristica di contenere una variazione del colore rosso¹¹². Essendo, quindi, *tamar/tammar* conosciuto *ab antiquo* sotto diverse forme, l’esame linguistico non ci conforta con soluzioni condivisibili. Infatti a seconda dell’origine che vogliamo attribuire a San Tammaro, in assenza di dati, lo si può ritenere celtico-germanico o semitico se lo consideriamo proveniente dall’esterno dell’Italia, ovvero italico-romano o mediterraneo se invece, lo riteniamo “interno”. Mentre i dati storici possono quantomeno mantenere uno stato di incertezza, in attesa di ulteriori ricerche che meglio definiscano la provenienza di San Tammaro, dal punto di vista linguistico, ad una difficile analisi interpretativa, mi permetto di proporre diverse ipotesi favorevoli ad una provenienza nordafricana del Santo. Innanzitutto prendendo a base le città periferiche della Numidia notiamo che Tamugadi, sede vescovile dal 256 d.C., faceva parte di un sistema difensivo romano mirante a controllare le vie di comunicazione delle aree desertiche della Numidia sottoposte alle scorrerie dei Mauri. Con la fine dell’impero, i Vandali, sotto la pressione dei Mauri che si erano insediati nella città adottarono una politica di apertura tanto che i Mauri dapprima fecero parte integrante degli equipaggi terrestri dei Vandali, poi s’impossessarono della città regnando Unnerico. Nonostante ciò Tamugadi si mantenne cattolica sino al 650 d.C.¹¹³ quando fu conquistata dagli arabi. Ora se Tamugadi è la “città del deserto posta sul corso d’acqua delle palme da dattero”, da *tamr* e *wadi*, potrebbe *Tammarus* essere derivato da *Tammaurus*, Mauro di Tam’(wadi/uadi/ugadi)¹¹⁴? *Secundis*, prendendo in considerazione le voci preindoeuropee semito-mediterranee *tamar/tamara*, indicanti un tipo di flora contenente una colorazione rossastra¹¹⁵, potrebbe *Tammaurus* essere indicativo di un Mauro detto il “rosso”, perché avente carnagione rossastra¹¹⁶? In terzo luogo, il diffuso ed antico antroponimo semitico *Tamar*¹¹⁷, “Palmo/Palma” o “Rosato/Rosata”, potrebbe aver dato luogo a *Ta(m)mar(us)*? Infine, potrebbe *Tammarus* essere una corruzione di *sanmaurus/tanmaurus/tammarus*, così da giustificare una tarda antroponomia a partire soltanto dal sec. XI¹¹⁸? Fatte queste doverose considerazioni, certo

¹⁰⁹ G. PETRACCO, *Onomastica e toponomastica nell’Italia nord-occidentale*, Pisa 1981.

¹¹⁰ A. NEHRING, in *Festschrift Franz-Rolf Schroder*, Tubinga 1959. Con il concetto di **mar/*mor* veniva indicato non soltanto il mare ma anche i fiumi, laghi, le aree paludose o ricche di acque, indipendentemente dagli specifici termini (**sar-*, **sal-*, **pel-*, **tibh-*, etc.).

¹¹¹ G. B. PELLEGRINI, *Ricerche*, op. cit. e A. D’ERRICO, op. cit..

¹¹² *Hamra* indica il colore “rosso” in arabo, GARZANTI, *L’arabo per gli italiani*, Roma 1998.

¹¹³ H. SCHREIBER, op. cit..

¹¹⁴ Nel IV sec. d.C. in Egitto vi era Paolo, monaco copto della comunità di Tamma, ZECHIELE DISCEPOLO, *Vita Pauli di Tamma*.

¹¹⁵ L’isola di Sri Lanka/Ceylon era chiamata *Taprobane* dai greci e dai romani, da *Tamrapami*, “luogo di piante rosse” o “brillante come il rame”, A. RUDONI, op. cit..

¹¹⁶ La prima iconografia del Santo, di anonimo autore del sec. XI, è presente nel Santuario della Madonna di Villa di Briano (CE) da cui, per ovvie ragioni pittoriche, non si evince una eventuale colorazione della carnagione del Santo.

¹¹⁷ Tamar è pure la nuora di Giuda nel Vecchio Testamento, *Genesi* 38, 6.

¹¹⁸ V. FEDERICI, *Chronicon*, op. cit. (doc. n. 155 del 1004). San Mauro del III sec. d.C., ucciso a Nola, E. RASULO, *Saggio storico su San Tammaro Patrono di Grumo e i suoi undici compagni*,

che l'enigma di San Tammaro sia irrisolto, credo che risposte vadano cercate non in area napoletana (il cui silenzio non sarebbe indicativo di inesistenza del Santo, ma forse di non appartenenza al territorio napoletano) quanto nella zona compresa tra le antiche città di *Liternum, Voltumna, Capua e Beneventum*.

Relativamente a San Vito¹¹⁹ abbiamo una *Vita* ed una *Passio Sancti Viti*¹²⁰ ove il Santo, nato in Sicilia nel 291 d.C., guarì a Roma il figlio di Diocleziano in preda al “demonio” (corea ?) ed appena dopo la morte, avvenuta ad opera dello stesso Diocleziano, il Suo corpo sarebbe stato portato in Lucania. San Vito è diventato protettore degli epilettici e coretici (ballo di San Vito), dei rabbiosi ed isterici, dai morsi dei cani, degli insetti e delle serpi¹²¹. Come per San Tammaro anche la *Passio Sancti Viti* non ha valore di documento storico nella sua interezza intendendo l'autore illustrare attraverso di esso i dogmi della religione cristiana. Ma se per San Tammaro vi sono dubbi sulla sua esistenza anteriormente l'XI sec. d.C., San Vito rimane una sicura figura storicamente presente tra i primi martiri cristiani¹²². Comparando poi, le feste di Roma antica emerge che quella del Santo, cadente il 15 Giugno, è coincidente con l'ultimo giorno delle *Vestalia* ove la festa diventava solenne perché le messi erano pronte per il raccolto. Inoltre le divinità di Silvano, Dioniso/Bacco ed Ercole trovano corrispondenza nel culto di San Vito per la protezione del gregge e dei boschi, della vite e del vino¹²³, dei pastori e della transumanza¹²⁴. Anche l'iconografia del Santo ci riporta a Silvano per la presenza di simboli analoghi, riferiti al “cane”, a protezione del gregge e dall'idrofobia (malattia coretica), ed alla “croce”, toponimo di Nevano adiacente la chiesa di San Vito sulla *via atellana*, simbolo di rinnovamento della terra. Peraltro l'esistenza nella toponomastica antica di un Monte de' Cani¹²⁵ corrispondente all'area di San Vito di Nevano lascia pochi dubbi sul trinomio Silvano/cane/San Vito, tenendo a mente che il cane, simbolo romano anticristiano assurto ad emblema del Pontefice quale guardiano del gregge con l'affermarsi del cristianesimo, è presente solo nell'iconografia italiana del Santo. Inoltre se durante la festa di Grumo Nevano in onore del Santo si rappresentava la tragedia di San Vito¹²⁶, corrispondente nei contenuti alla *Passio*, quella che si tiene a Buccino (SA) è costituita dal compimento dei “turni”, cioè di tre giri che il gregge compie intorno alla

Napoli 1947, nonché San Mauro, vescovo di Cesena del VI sec. d.C., DE AGOSTINI, *Encyclopedie Generale*, Novara 1996, hanno origini nordafricane. Peraltro l'antroponimo *Sammarus presbiter* è presente nel 1067 nell'Abbazia di Cava, S. LEONE e G. VITOLO, *Codex Diplomaticus Cavensis* (Vol. IX, doc. 28), Badia di Cava 1984. Anche il toponimo grumese “Mammaro”, A. ILLIBATO, *op. cit.* (II, c. 123r) si riferisce a Tammaro.

¹¹⁹ E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano 1986, ipotizza che Vito possa essere derivato dal latino *vita*, avente il valore augurale cristiano di “vita eterna”, ovvero dal personale germanico Wito/Wido, da cui anche Guido. Inoltre il culto di San Vito è molto diffuso in Italia ed in Europa e senza considerare le località e le chiese dedicate al Santo in Italia si registrano i seguenti comuni: San Vito al Tagliamento (UD), di Fagagnana (UD), al Torre (UD), di Cadore (BL), di Altivole (TV), di Valdobbiadene (TV), di Leguzzano (VI), sul Cesano (PE), Chetino (CH), di Teramo (TE), in Monte (TR), di Narni (TR), Romano (RM), dei Lombardi (AV), di Cagliari (CA), dei Normanni (BR), Celle (FG), di Taranto (TA), sullo Ionio (CZ), Serralto (CZ), Capo San Vito (ME) e San Vito Lo Capo (TP). In Europa, invece, vi sono Saint Vith in Francia e Belgio, Sankt Veit in Germania ed Austria.

¹²⁰ BOLLANDISTI, *Acta sanctorum*, Anversa 1742.

¹²¹ A. CATTABIANI, *I Santi, op. cit.* Le serpi, tipiche dei luoghi acquitrinosi, simboleggiano la terra nel suo aspetto più strettamente agricolo.

¹²² A. AMORE, *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1969 e M. MELLO, *Il centro archeologico di San Vito al Sele*, Salerno 1979.

¹²³ C. CORVINO, *op. cit.*

¹²⁴ G. SALIMBENE, *Qua munā*, Salerno 1997.

¹²⁵ B. D'ERRICO, *Note, op. cit.*

¹²⁶ P. MORMILE, *La tragedia di San Vito*, Frattamaggiore 1977.

cappella del Santo in rappresentazione dell'antico rito della *circumambulatio* che si svolgeva durante le feste romane, già praticato dai pastori della cultura del bronzo appenninico (XVI-XIII sec. a.C.) intorno ad una stele di pietra, simbolicamente rappresentante il fallo apportatore di fecondità e rinnovamento¹²⁷. A Vallata (AV) invece, si preparano delle forme di pane azzimo, ottenuto grazie all'intercessione del Santo sul buon esito delle messi, che sono portati in processione insieme a spighe di grano e ad altri prodotti della terra, distribuito agli uomini ed ai cani¹²⁸, in analogia a quanto avveniva durante il rito della *lustratio*, nel corso delle ceremonie degli antichi romani¹²⁹.

Or dunque individuare quando il cristianesimo si sia diffuso in Grumo Nevano appare impresa ardua in assenza di notizie storiche e di reperti archeologici. Possiamo soltanto fare delle congetture di carattere generale per le quali sembra plausibile, relativamente al contesto socio-cultuale e storico descritto in precedenza, che il cristianesimo grumese:

- si sia sviluppato tardi rispetto alle città di *Atella* e *Neapolis*, per l'attaccamento degli abitanti della campagna ai culti propriamente pagani, durati, presumibilmente, oltre la fine dell'impero ed il tardo antico;
- abbia trovato una iniziale diffusione con i culti della Madonna e di San Vito in relazione all'assorbimento in essi di funzioni di carattere agreste, precedentemente assolte da divinità italico-romane;
- abbia avuto un successivo ampliamento attraverso il culto di San Tammaro, forse introdotto dai longobardi di Capua o Benevento¹³⁰ ovvero dagli abitanti della costa nordcampana (area voltturnese e liternense) abbandonata dal VI sec. d.C.¹³¹. Nel corso del medioevo i casali di Grumo e di Nevano si svilupperanno e distingueranno proprio sulla spinta delle rispettive tradizioni religiose di San Tammaro e di San Vito dando vita a due distinte entità amministrative che si riuniranno soltanto nel XIX sec..

A tale fine appare utile esaminare il testo della traslazione del corpo di Attanasio I¹³² avvenuta nell'877 d.C. da Cassino a Napoli e riportato dal monaco Gaurimpoto: «(...) *giunsero in Atella e passarono la notte presso la chiesa di Sant'Elpidio. (...) I sacerdoti di tutte le chiese della Liburia, insieme con la congrega di Sant'Elpidio, facendo corteo alla bara del Santo con ceri accesi, salmodiando per tutto il cammino, giunsero al luogo detto Grumo, ove si presentò ad essi un uomo tormentato dal demonio che non volendo entrò sotto il feretro dove era portato il corpo dell'uomo di Dio e subito, liberato dal demonio, cominciò a ringraziare Dio (ad locum qui dicitur Grumum occurrit eis homo quidam vexatus demone, et nolens intravit sub feretro ubi corpus viri Dei portabatur, statim liberatus a daemonie, coepit Deo gratias agere). Poi, per il Clivio e per la via detta Transversa vennero (...) nella chiesa di San Pietro ad Aram (...). Da San Pietro (...) fu portato a San Gennaro extra moenia, (...) qui vi fu seppellito (...)*»¹³³.

¹²⁷ G. SALIMBENE, *Perduranze di culti pagani nei riti religiosi a Buccino*, Salerno 1980. Analoghe tradizioni sono riscontrabili a Ricigliano (SA) e San Gregorio Magno (SA).

¹²⁸ C. CORVINO, *op. cit.*

¹²⁹ La *circumambulatio* e la *lustratio* romane potevano avere un carattere agricolo o marziale ed in quest'ultimo caso la *circumambulatio* si concludeva presso il *terminus* o cippo terminale, A. PROSDOCIMI, *Lingue e dialetti*, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica" Biblioteca di Storia Patria, Roma 1978.

¹³⁰ Secondo FRAJAR, *op. cit.*, San Tammaro avrebbe diffuso il culto di San Vito a Nevano nel V-VI sec. d.C., così come Paolino da Nola avrebbe fatto per Marigliano (NA). Non sappiamo se il tamaro fosse presente nel territorio boschivo grumese ma non ritengo plausibile un collegamento tra tale pianta e l'introduzione del culto del Nostro (cfr. n. 95), atteso che gli elementi "pagani" tra VI e IX sec. d. C. erano in via di eliminazione.

¹³¹ L. CRIMACO, *Volturnum*, Roma 1991 e R. CALVINO, *op. cit.*

¹³² B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia, Acta translationis S. Athanasii*, Napoli 1892 e A. VUOLO, *Vita et Traslatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2001.

¹³³ Traduzione a cura di M. DE FALCO GIANNONE.

Se la cronaca attesta l'esistenza di *Grumum* sulla *via atellana* e per quanto vada considerato il fatto che le attuali chiese di San Vito e di San Tammaro sono entrambe posizionate nelle immediate vicinanze della stessa via, non sembra che la *Traslatio* documenti la presenza di un clero nell'area grumese come indicato dal Rasulo¹³⁴, ma dobbiamo tenere presente l'episodio relativo "all'indemoniato". Tale presenza infatti, ci pone una domanda sul perché Gaurimpoto abbia voluto porre l'episodio proprio a *Grumum* avendo la possibilità di ambientare tale passo in una delle città più importanti esistenti nel IX sec. d.C. sulla via che da Cassino menava a Napoli. Anche qui la presenza di *topoi* tipico di molte storie di Santi¹³⁵ ci farebbe propendere per una valutazione a favore di un'antistoricità, non della cronaca ma del fatto specifico. Se recepiamo però il racconto come fatto storicamente avvenuto nella sua interezza, diventa necessario dare una risposta al quesito, nel senso che:

- effettivamente sulla *via atellana* vi era una persona affetta da una particolare malattia, guarita sul posto;
- ovvero, Gaurimpoto ha voluto ricordare il passaggio del feretro nelle vicinanze di una chiesa o cappella ovvero di un luogo dedicato a San Vito (a parziale conferma dell'indicazione del Rasulo), elaborando il racconto e vivacizzandolo simbolicamente attraverso l'inserimento di un epilettico/*indemoniato* di cui San Vito era protettore da tempo antico;
- oppure, al contrario, Gaurimpoto ha voluto evidenziare come nel territorio grumese vigessero ancora culti pagani di natura agreste rappresentati sotto la forma dell'indemoniato (*cerritus?*) da "guarire/cristianizzare" od in via di "guarigione/cristianizzazione".

Considerazioni Conclusive

Lungi dal voler affermare definitivi risultati di ricerca che non gioverebbero all'analisi tecnico-investigativa del passato storico di Grumo Nevano ancora oscuro, i riferimenti di carattere simbolico-mitologici rappresentati in questa sede, possono essere utili soltanto al fine di inquadrare in via generale quali rapporti potevano intercorrere tra i contadini grumesi e ciò che essi percepivano nella realtà che li circondava. In tale ambito la verifica svolta offre alcuni spunti di rilievo soprattutto con riguardo alla viticoltura di cui abbiamo riscontro archeologico e storico-documentale. Proprio ciò lascia trasparire quell'antichità del territorio che trae le sue origini dalle tradizioni italico-romane, che però non appaiono essersi mantenute vive nel tempo, nonostante si possa ritenere tardiva la penetrazione del cristianesimo nelle campagne grumesi, cosa che avrebbe potuto incidere ancora più fortemente su di esse. Lo stacco temporale causante la perdita di "memoria storica" potrebbe essersi dunque verificato tra la fine dell'impero romano e l'altomedioevo, quando il territorio grumese, trovandosi sulla *via atellana*, deve aver subito devastazioni e saccheggi con un conseguente spopolamento a causa dell'invasione dei Goti e delle continue lotte tra Bizantini e Longobardi. Per quanto concerne la diffusione del cristianesimo, sul punto ipotizzata una veloce fusione di Cerere/Demetra con la Madonna, di cui non conosciamo l'esatta percezione del cambiamento avvenuto nelle campagne grumesi, è possibile che la diffusione del culto di San Vito sia precedente a quello di San Tammaro, in relazione ad una natura agricola unitaria del territorio in cui San Vito emerge come elemento di unione tra il retaggio pagano e la forza prorompente del cristianesimo che si afferma in ogni luogo e tempo. Difatti *vitis* è la coltura principale, sopravvivente

¹³⁴ E. RASULO, *Storia*, *op. cit.*

¹³⁵ Anche nella *Vita* di San Tammaro i vessati dal demonio sono liberati dal Santo, A. VUOLO, *San Tammaro*, *op. cit.*.

anche alla crisi della produzione di grano¹³⁶ avutasi dal I sec. d.C., *viticuso* è il territorio che dà “grano, noci, ghiande, legumi e vino”¹³⁷ e *vitulus*¹³⁸ è il vitello di età inferiore ad un anno. Ritengo quindi possibile che San Vito in realtà nasconde sotto le proprie sembianze la struttura sociale ed agricolo-pastorale di Grumo Nevano esistente prima dell'avvento del cristianesimo, modificatasi attraverso un adattamento linguistico del latino *vicus a vitus/Vito*¹³⁹ durante la sua trasformazione da “pagana a cristiana”. Ciò da un lato va a confermare la natura di agglomerato italico-romano di Grumo Nevano alle dipendenze di *Atella* (*vicus Naevianus*)¹⁴⁰, dall'altro spiega la diffusione del culto di San Vito (attestato soltanto dal XIV sec. nonostante la Sua antichità), le analogie simbolico-mitologiche (correlate alla vite, al vino, al vitello, al cane, alle serpi, alla croce, al vischio ed al *cerritus*/indemoniato/epilettico) e cosmogoniche (panificazione-vinificazione /lievitazione-fermentazione /trasformazione nel rinnovamento ciclico della vita /morte /rinascita della terra), nonché le concordanze linguistiche (*vit*, *vitis*, *viticuso* e *vitulus*), territoriali (terra *viticusa*, bosco rado e via di comunicazione e della transumanza), cultuali (*Cerere/Vesta/Demetra* per il legame con il grano e la fertilità della terra, *Silvano*, protettore dei boschi e del gregge, *Cerere/Dioniso*, della vite e del vino, *Cerere/Ercole*, dei pastori, delle vie di comunicazione e delle fonti o sorgenti d'acqua). A tal fine la fig. 1 riassume le caratteristiche naturali e toponomastiche di Grumo Nevano dalle quali emerge un quadro agricolo-pastorale di origine italico-romana, senza escludere la possibilità di connessioni con epoche precedenti (cultura appenninica) con riferimento alle colture ipotizzate come anticamente presenti nel territorio grumonevanese, ad *Ite/Vite*¹⁴¹, divinità della fecondità preindoeuropea, il cui simbolo era la spirale da cui probabilmente è derivata la parola preindoeuropea *vit*, indicante il vischio e per il suo intrecciarsi la vite/*vitis*, alla *Grande Madre/Mater Matuta*, dea della vita, della morte e della rinascita, come il grano della terra che le è consacrato, confusasi e trasformatasi nella *Cerere/Madonna*¹⁴². Detto ciò anche in questa circostanza mi sembra necessario che si proceda ad un esame dei luoghi ove sono situate la chiesa di San Vito e la Basilica di San Tammaro al fine di verificare se le stesse non siano state realizzate sopra edicole o aree sacre di epoca italico-romana. Il fatto che la chiesa di San Vito di Nevano sorga su di una leggera sopraelevazione e che l'area intorno alla medesima chiesa si chiamasse Monte de' Cani lascia spazio a possibili verifiche. Spero, infine, che vengano presto eseguiti saggi di scavo nelle località La Starza (ed al Rione dei Censi), Sepano (ove transitava il *decumano* augusto) e Terminello (ove è stata individuata una colonna/*lapis*) che potrebbero essere forieri di novità di interesse archeologico, in modo da verificare anche l'esistenza di legami con il Sannio e l'Apulia paventati da chi scrive con riguardo all'etimologia di Grumo Nevano¹⁴³.

¹³⁶ M. W. FREDERIKSEN, *Puteoli e il commercio del grano in epoca romana*, in “Atti del convegno di studi e ricerche su Puteoli romana”, Napoli 1979.

¹³⁷ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli 1802.

¹³⁸ Dall'osco *viteliu* (indoeuropeo **weto*), da cui è derivata la gens *Vitellia* attestata a *Capua*, *Herculaneum*, *Puteoli*, *Teanum* e *Venafrum*, G. D'ISANTO, *op.cit.*.

¹³⁹ G. FRAU, *op. cit.*, ha ipotizzato un adattamento per falsa etimologia con riferimento a San Vito al Tagliamento (PN) e San Vito al Torre (UD), evidenziando che *vit* corrisponde al “villaggio” in dialetto friulano.

¹⁴⁰ *Vici* legati alla gens *Naevia* sono stati riscontrati in Emilia in connessione con i toponomi di Neviano, Niviano e Nibbiano, N. CRINITI, *I pagi, i vici e i fundi della Tabula Alimentaria Veleiate e la toponomastica moderna*, in “Bollettino Storico Piacentino”, Piacenza 1991. Sui medesimi ed altri analoghi toponimi, G. RECCIA, *Sull'origine*, *op. cit.*

¹⁴¹ E. PAOLETTA, *Novità di archeologia romana e cristiana fra Irpinia e Daunia*, in “Il Calitrano”, anno VIII, n. 20, Avellino 1988.

¹⁴² M. GIMBUTAS, *Il linguaggio della dea: mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Milano 1990.

¹⁴³ G. RECCIA, *Sull'origine*, *op. cit.*



Fig. 1 – PIANTA DI GRUMO NEVANO – I.G.M. 1902

1. Necropoli sannita e vasca romana (vie G. Landolfo/Po);
2. *Via atellana/Decumano Ager Campanus* (vie Cupa S. Domenico/Duca d'Aosta/Rimembranza);
3. *Kardo Acerrae-Atella* incrociante la *via atellana* (via Piave);
4. Cisterna romana (Largo Piscina/P.za Capasso);
5. *Decumano Acerrae-Atella* (vie G. Matteotti/D.Alighieri);
6. Basilica di San Tammaro, CIL X 3540 e vasca da giardino romana;
7. Chiesa di San Vito e Monte de' Cani;
8. La Starza - *Statii/Terentii* -;
9. *Fossatum publicum* (Strada Pantano – via Roma);
10. Strada Limitone (via E. Toti);
11. Rione dei Censi;
12. Rigagnolo antico (via G. Russo);
13. Via Anzaloni (centro antico di Grumo) – *Antii/Ansii* -;
14. Vico de' Greci (via F. Tellini – centro antico di Grumo);
15. Puzo Vetere (Via Giureconsulto - centro antico di Grumo);
16. Strada dell'Olmo (Via S. Simonelli - centro antico di Nevano);
17. Via S. Cirillo (centro antico di Nevano);
18. Sorgente perenne in Grumo (corso G. Garibaldi/angolo via U. Foscolo);
19. Sorgente perenne in Nevano (via Baracca/angolo via G. Bellini);
20. CIL X 3735 (palazzo Cirillo);
21. Terminello – *terminus*;
22. Lavinajo;
23. Puglia e Puglitello – *Pullii/Pollii* -;
24. Fiorano/Florano – *Florii* -;
25. Sepano – *Saepii/Seppii* -;
26. Bosco;
27. Pietra Bianca;

28. La Carrara;
29. Croce;
30. Santa Maria del Carmine;
31. Strada de' Sambuci;
32. Rapella – *Ad Aspru/Asprum?* -;
33. Strada della Grotta – *At Pertusa?* -;
34. Campolongo;
35. Mammaro/Tammaro.

“ATELLA E GLI ATELLANI”: UNA INTEGRAZIONE

GIOVANNI RECCIA

Nell’anno 2002 è stata pubblicata la splendida raccolta di epigrafi ed iscrizioni latine aventi come tema la città osco-sannita di Atella ed i suoi cittadini¹. In questa sede mi permetto di segnalare, ad integrazione di tale studio, alcune iscrizioni, ivi non contenute, presenti in CIL², AE³ ed IL⁴ relative ad aree geografiche diverse dall’Italia. Abbiamo infatti:

- CIL XIII, 04499/AE 1894, 0133 – Francia (Differsten)⁵:
Atellus Cotirai / Caraddounus IR / [---] posuit
 - AE 1983, 0609/AE 1984, 0598 – Spagna (Galera/Tutugi)⁶:
 Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) A/[u]/relio /A]ht[oni]/no Aug(usto)P(io) F(elici) /
 trib(unicia) po/[t]/(estate) / P(ublius) **Atellius** /Ser(gia)/ Chanus/ius/ /Pa]uli[n]h[us]/
 IIvir / ex d(ecreto) d(ecurionum) p(osuit)
 - AE 1971, 0351 – Croazia (Dunaujvaros/Intercisa)⁷:
 Sil(vano) Con/servatori p/ro sal(ute) Iuli / Barsimi vet(erani) / Sev(---) Celsus / et
 Aur(elius) **Atella/nus** v(otum) s(olverunt)
 - AE 1913, 0147 – Tunisia (Mahadia)⁸:
 Cn(aeus) **Atell[anus]** D(ecimi) (-) f(ilius) Mene(nia)
 - AE 1989, 0875 – Algeria (Tazoult/Lambaesis)⁹:
 [L]ucius [---] / [- V]alerius D[---] Iius T[uro(?)] / C(aius) Iulius Valens F[---] / L(ucius)
 Cetin(ius) Cornicinus [---] / C(aius) Attius Clemens S[a]rm(izegetusa) / [---] M [---] V [---]
 V[---] / [S]ex(tus) Gavius [- I]ulius Montanus M [---] L [---] Laud(icea) / P(ublius)
 Iulius Valens II / Iulius Montanus M [---] / C(aius) Iulius Maximus AVPO (?)[---] /
 C(aius) Oc[t]avius Amicus AVIIIO [---] / C(aius) **Atellius** Mar[tia]nus Apam(ae)
 r(etentus) / [-] A[---]ius Mastius C(h)alc(ide) / C(aius) Iulius Longinus A[-] b[---] /
 C(aius) Pompeius Cand[--- Cy]rr(h)o / C(aius) Iulius Apollin(aris) [Cy]rr(h)o / Amullius
 Celer [Clau]dio(poli) / L(ucius) Iulius Nemaeus [Dan]ab(a) / M(arcus) Passenius Or[---]

¹ F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani*, Frattamaggiore 2002.

² *Corpus Incriptionum Latinorum.*

³ Annè Epigraphique.

⁴ *Inscriptiones Latinae.*

*Per i segni critici:

- le parentesi tonde

- le parentesi tonde () indicano lo scoglio;
- le parentesi quadre [] si riferiscono alle parti della superficie scritta;
- la barra / pone un cambiamento di linea.

⁵ M. SCHEITHAUER in *Epigraphische Datebank Heidelberg* (EDH), Heidelberg 1997 e sito internet www.rzuser.uni-heidelberg.de.

⁶ J. ALVAR, *Inscriptions*, Madrid 1980, J. GONZALEZ, *Mainake 2*, Madrid 1980 e R. KREML in <EDH> cit., Heidelberg 1990.

⁷ C. NIQUET in <EDH> *cit.*, Heidelberg 1997.

⁸ M. SCHEITHAUER in <EDH - 1997> cit.

⁹ M. SCHEITHAUER in <EDH - 1997> cit.

]*Apam(ea) / L(ucius) Clodius Roga[tu]s Volub(ili) / C(aius) Domitius Valens Tyro / C(aius) Cassius Tarentianus castr(is) / C(aius) Valerius Crispus c[astris] / L(ucius) Gemellius Apollin(aris) castr(is) / [-] Terentius [S]aturninos Antio(chia) / C(aius) Iulius [---]nacius C(h)alc(ide) / M(arcus) Antonius Valens Antio(chia) / M(arcus) gavius Priscus Hier(apoli) / L(ucius) Varius Nero Hiera(poli) / L(ucius) Valerius Longinus Dolic(he) / Sex(tus) Iulius Equitus Cirt(a) / M(arcus) Valerius [---]nus V[olubili] / C(aius) Iulius [---] / C(aius) [---] / [---] C(aius) Eu[---]nus / P(ublius) Aurelius [---] / Q(uintus) Valerius Po[---] / M(arcus) Iulius Latinus Tham(ugadi) / Cornelius Bassus Co[---] /*

• AE 1917, 0038/ILAlg 01, 3018 – Algeria (Tèbessa/Theveste)¹⁰:

[sac]erd(os) quos inposuit / [--- N]on(as) Iun(ias) ipse ascendit / [---] G Porcium Felicem / [---]em Hiberianu(m) Datulu(m) Augurino(m) / [---] Privatu(m) Felicissimu(m) / [---] Exceptu(m) Vernulu(m) / [---] V / [---] AI Atelliu (?) / [---]alem Martiale(m) fil(ium) et Silvanu(m) / [---] Julian(um) et Pullaenianu(m) / [---]ctorinu(m) / [---] IN Donatu(m) Saturninu(m) / [---]nu(m) Dextru(m) / [---]an Maiu(m) et Caccaban(um) / [---]an Rufinu(m) et Rufinianu(m) / [---]art Rufione(m) / [---]un Iucundu(m) et Iucundu(m) fil(ium) et Nivasiu(m) / [---]nu(m) Fortunatu(m) Priscu(m) filios / [Sa]turninu(m) et Inventu(m) libertu(m) / [---] E fil(ium) / [---]toniu(m) et Cirippitate fil(ium) / [---] co(n)s(ule) XV K(alendas) Iun(ias) Aureliu (?) / [---] T [---]

Riporto ancora le seguenti iscrizioni¹¹, in parte mutile che non consentono di comprenderne completamente il contenuto:

• CIL II, 1012/AE 1994 - Spagna:

Dis [Manibus] M(arcus) Atel[liu]s Annorum [---] Diadu[menu]s Contub[ernalis ---]

• CIL II, 3003 - Spagna:

Dis M[anibus] Atelius Ser[---] Paulinus Annorum LXXV Atel[liu]s Procula et Paul(um) Fili(um) Patri Pientissimo H S ES S T T L

• CIL XII, 1780:

] Atel [---] [Anno]S V Pare[ntes]

In Italia sono invece rilevabili le seguenti ulteriori iscrizioni latine:

• AE 1972, 0028 – *Roma*¹²:

/NOE qua[e vixit annos] / LXXIII m(enses) [---] T(itus) Atellis [---] / matri ben[e merenti fecit]

• AE 1975, 0411c. (B) – *Aquileia* (UD)¹³:

Atel<=I>a / Pascentius / et Severa cum / suis f(ecerunt) p(edes) CCC

• AE 1989, 0349d. – Santa Teresa di Gallura (SS)¹⁴:

Cn(aei) Atelli Cn(aei) l(iberto) Bulio

¹⁰ M. SCHEITHAUER in <EDH> *cit.*, Heidelberg 1996.

¹¹ Sito internet www.gnomon.org.

¹² M. SCHEITHAUER in <EDH - 1997> *cit.*

¹³ C. NIQUET in <EDH> *cit.*

¹⁴ *Ibidem*.

- AE 1980, 0225 – Santa Maria di Capua Vetere (CE)/*Capua*¹⁵:
/[leg(ionis) I] *Min(erviae) doni[s militarib(us)]/ [do]nato torquib[us armillis]/ [phale]ris corona vallar[i ob]/ [expedit]ionem Dacicam [---] a [---]/ [---] NUMATIA [---] T [---] XXXII/ [---] ordini MIIA [---] nna/ [---] statum priorem [---]/ [---] RAM NAT [---]/ [---] Atellius IAI [---]/ [-----]/ [---] XXXV*

Le iscrizioni citate evidenziano come gli Atellani fossero conosciuti e riconosciuti anche al di fuori del *territorium italicorum*. Difatti li riscontriamo nei territori romani della *Hiberia*, della *Belgica*, in *Pannonia* ed in *Numidia*. In particolare sono d'interesse i legami che intercorrono tra gli atellani e le divinità di *Marte*, ossia della guerra, e *Silvano*, dei boschi. Cittadini atellani ovvero originari di Atella si rinvengono nell'onomastica epigrafica in Publio, Caio, Tito e Marco *Atellius*, nonché Aurelio e Gneo *Atellanus*.

¹⁵ S. PANCIERA, *Epigraphica*, n. 22, Roma 1960 e M. SCHEITHAUER in <EDH - 1997> *cit.*

SULL'ORIGINE DI GRUMO NEVANO L'ALTOMEDIOEVO (V-IX sec. d.C.)

GIOVANNI RECCIA

In precedenti articoli¹ sono state affrontate le problematiche relative alla formazione di Grumo Nevano in connessione con lo sviluppo degli insediamenti sannito-romani e del successivo avvento del cristianesimo. Più volte è stato evidenziato come la prima attestazione documentale di *Grumum*/Grumo risalga all'877 d.C.² e quella di *Nivano*/Nevano al 1120 d.C.³, ovvero al 944 d.C. come ipotizzato⁴, mancando per il periodo comprendente la fine dell'impero romano ed il sec. IX una qualsiasi ulteriore documentazione. In tale contesto proveremo, con l'ausilio delle fonti dirette ed indirette, a ricostruire i profili storico-militari e territoriali che possono aver interessato l'area grumese, insistente sulla via atellana, nonostante l'oscurità che abbraccia i secoli dopo Cristo dal V al IX.

BIZANTINI E LONGOBARDI⁵

La fine dell'impero romano d'occidente è normalmente individuata nella morte di Romolo Augustolo avvenuta nel 476 d.C., ma in realtà già alla fine del IV sec. d.C. i segnali della decadenza dell'impero erano evidenti. Ultimo punto di contatto con la

¹ G. RECCIA, *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in «Rassegna Storica dei Comuni» («RSC»), anno XXVIII n. 110-111 (2002) e *Sull'origine di Grumo Nevano: culto, tradizione e simbolismo agricolo-pastorale*, in «RSC», anno XXIX n. 116-117 (2003).

² B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia, Acta translationis S. Athanasii*, Napoli 1892 e A. VUOLO, *Vita et Traslatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2001.

³ A. DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795.

⁴ Trattasi del toponimo Vivano: G. RECCIA, *Sull'origine: culto* cit. e Giovanni Monaco, *Chronicon Vulturnense*, doc. 105, a cura di V. FEDERICI, Roma 1925. Tenendo presente che al casale di Nevano è ricondotto il toponimo *Vinano* citato nel 1308, M. IGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI e P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae (RD) Campania*, Città del Vaticano 1942, alla stessa Nevano/Vivano-Vinano credo che vada ricondotto anche il toponimo *Bivano* (con il *campus de piro*) presente in età normanna nelle vicinanze di Aversa, A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa (CDNA)*, doc. CIX, Napoli 1927. Inoltre tali Stefano de Vivano e *Fundato de Vibonum* sono presenti negli anni 949 e 1016, *Regi Neapolitani Archivi Monumenta (RNAM)*, doc. A54 e 300, Napoli 1845-1861. E' utile specificare che in Italia non esiste alcun comune in *Vinano/Vivano/Bivano/Vibano*, DE AGOSTINI, *Enciclopedia della geografia*, Novara 1998, tranne i simili Vivara (NA) e Vivaro (PN), derivati dal latino *vivarium*, "luogo di piante", UTET, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990. Vi sono però toponimi che storicamente mantengono l'alternanza *v>b>v*, come, UTET, *op. cit.*, Bovino (FG) e Vibonati (SA), connessi all'etnico sannita *vibinates*, *Bivona* (AG), ricordata come *Bibona/Vivona* e *Vibo Valentia* (RC), antica *Vibona/Bibona/Bivona*. Atteso che già conosciamo il legame fonetico *n>v>n*, per il principio della proprietà transitiva abbiamo anche *b>n>b*, con un'eguaglianza *n=v=b*. Se *Vivano* corrisponde a Nevano, essendo ad essa documentalmente antecedente, non può tralasciarsi di considerare una derivazione etimologica da un prediale latino con suffisso in *-ano* legato alla *gens Vibia* anziché *Naevia*, anch'essa di origine osca, presente in tutta la Campania dal II sec. a.C. come rilevato da G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993.

⁵ Sui Bizantini ed i Longobardi, in generale ed in Italia: G. GAY, *L'Italia meridionale e l'Impero Bizantino*, Firenze 1917, N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1966, J. MISCH, *Il Regno Longobardo d'Italia*, Roma 1979, G. HERM, *I Bizantini*, Milano 1989, N. CHRISTIE, *I Longobardi*, Genova 1995 e E. ZANINI, *Le Italie bizantine*, Bari 1998.

presenza romana, rinvenibile in area grumonevanese, è l’iscrizione latina dedicata a Celio Censorino risalente al III/IV sec. d.C.⁶. Da questo momento e sino al IX sec. d.C. vi è quella perdita di “memoria storica” di cui si è fatto cenno⁷, sempre che non si ritengano attendibili le notizie riportate dal Pratilli⁸. In ogni caso già nel 439 d.C. i Mauri e nel 455 d.C. i Vandali, scesi in Italia e saccheggiata Roma, avevano imperversato in Campania e nell’area atellana, ed allo stesso modo gli Eruli e gli Unni avevano attraversato la via atellana rispettivamente nel 476 e nel 480 d.C.⁹. Probabilmente però una prima vera e propria crisi del sistema agricolo-sociale grumonevanese si ebbe con l’arrivo degli Ostrogoti in Italia, di cui Procopio fa ampia digressione¹⁰, riferendosi pure all’area posta tra Capua e Napoli.

Le continue battaglie svoltesi tra greci e goti in territorio napoletano hanno sicuramente posto le basi per l’abbandono delle terre da parte dei villani, che preferiranno rimanere al sicuro nelle aree fortificate. Nel 537 i bizantini si impossesseranno dell’agro napoletano, lo riperderanno nel 542 per riconquistarlo soltanto alla fine della guerra greco-gotica nel 553. Il territorio napoletano, ritornato bizantino, rimarrà pacificato per pochi anni, per la presenza dei Longobardi che, stabilitisi intorno al 570 nel beneventano e nel capuano sino al fiume Clanio, contenderanno ai bizantini l’agro napoletano, ponendo continuamente Napoli sotto assedio già dal 581. L’organizzazione territoriale determinatasi nel Ducato consentirà ai bizantini di controllare effettivamente soltanto la città di Napoli ma non anche il limitrofo territorio, che sarà oggetto della penetrazione longobarda¹¹, tanto da renderne discontinua l’abitabilità. Dal 661 il Ducato¹² acquisirà autonomia da Bisanzio ma non riuscirà comunque a mantenere nel proprio agro un predominio sui longobardi¹³ al punto che, da un lato, i possessori di fondi saranno abbandonati ad una condizione di semilibertà, dall’altro, nelle medesime campagne si stabiliranno i *tertiatores*, cioè i “debitori del terzo” dei frutti del lavoro agricolo.

Un primo profilo d’interesse è che in tale area si realizza un dominio comune in cui vi è una divisione delle rendite in favore di greci e longobardi, con obbligo di servire entrambe le parti ma di essere liberi di lasciare il fondo in caso di forte oppressione da parte degli

⁶ Da ultimo in F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medioevale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁷ G. RECCIA, *Sull’origine: culto*, op. cit.

⁸ F. M. PRATILLI, *Dissertatio de Liburia*, Napoli 1751, elenca le località presenti in Campania tra il V ed il IX sec. d.C., tra cui *Casagrumi* e *Nivanu*, con la specificazione di averle rilevate da carte e cedolari dei bassi tempi riferite al periodo longobardo. Sull’impossibilità di verificare tali informazioni, N. CILENTO, *Un falsario di fonti per la storia della Campania medievale: F. M. Pratilli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Anno 1950/51 n. XXXII. Sul punto credo che non vadano sminuite le indicazioni del Pratilli, tenuto conto che operava in tempi difficili per la ricerca storico-topografica. In ogni caso, allorché si considerino come “false” le citate notizie, ciò sarebbe rivelatrice soltanto di un’assenza temporanea dei nostri casali dal corso della storia, attesa la loro accertata occupazione in epoca sannito-romana.

⁹ P. CRISPINO, G. PETROCELLI e A. RUSSO, *Atella e i suoi casali*, Napoli 1991, G. BOVA *Tra Capua e l’Oriente*, Napoli 2004 e G. LIBERTINI, *Il territorio atellano nella sua evoluzione storica*, in «RSC», n. 126-127, 2004.

¹⁰ PROCOPIO DI CESAREA, *De bello gotico* e H. SCHREIBER, *I Goti*, Milano 1985.

¹¹ ERCHEMPERTI, *Historia Langobardorum*.

¹² Sul Ducato di Napoli: M. SCHIPA, *Storia del Ducato napoletano*, Napoli 1891, S. BORSARI, *Il dominio bizantino a Napoli*, Napoli 1952, G. CASSANDRO, *Il Ducato bizantino*, Napoli 1975 e M. FORGIONE, *Napoli Ducale*, Roma 1995.

¹³ Sui Longobardi in Campania: N. CILENTO, *Le origini della Signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966, F. HIRSCH e M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale*, Roma 1968, L. RUSSO MAILLER, *Momenti e problemi della Campania altomedioevale*, Napoli 1995 e M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d’Italia*, Salerno 2002. Nel 715 i longobardi conquisteranno Cuma e saranno più volte alle porte di Napoli senza riuscire ad accedervi.

stessi. Un secondo profilo attiene alla via atellana¹⁴ che continua a mantenere lo status di principale via di comunicazione tra Capua e Napoli. Nondimeno che per i sanniti ed i romani, anche per i longobardi tale arteria era fondamentale per un controllo del territorio, rispetto invece ai greci napoletani che continuavano a svolgere i propri traffici commerciali in special modo via mare. Un terzo profilo riguarda la religione nel senso che già dal V sec. i templi pagani furono destinati ad usi civici e si decise che gli edifici di culto in rovina venissero riutilizzati per le nuove costruzioni cristiane¹⁵. Per Grumo e Nevano tale passaggio comportò una fusione dei culti Cerere-Demetra/Madonna e Silvano/San Vito¹⁶. I longobardi, inizialmente ancora seguaci di culti pagani, poi fervidi cristiani dalla fine del VII sec., potrebbero avere fatto proprio il culto di San Tammaro introducendolo in Grumo¹⁷.

Difatti recependo storicamente le “leggende” riguardanti il Santo e tenendo presente le attestazioni antroponimiche¹⁸ si potrebbe considerare una presenza del culto in Grumo

¹⁴ Negli atti della traslazione di san Attanasio dell’877, A. VUOLO, *op. cit.*, non si rilevano notizie sulla presenza longobarda e/o bizantina in Grumo, salvo la constatazione della necessità che la traslazione avvenisse con celerità da Cassino ad Atella (in una giornata) per motivi di sicurezza legata al timore di trascorrere la notte in viaggio attraverso strade insicure. L’arrivo ad Atella dà tranquillità ai ceremonieri. Di chi si debba aver timore, nulla dice la *traslatio*, ma, premesso che non si trattava di greci, ritengo che ci si riferisca a predoni saraceni che infestavano con frequenti scorrerie il territorio campano-laziale, mentre i longobardi ormai cristianizzati non avevano alcun interesse ad arrecare danno al corteo funebre.

¹⁵ G. PRUNETI, *Dal tempio pagano alla chiesa cristiana*, in «Il mondo della Bibbia» n. 74/2005.

¹⁶ Un influsso religioso di formazione bizantina lo possiamo riscontrare in Santa Maria di Loreto *odigitria*, “guidante il cammino”, la cui cappella era però presente in Grumo nel basso medioevo, B. D’ERRICO, *Due inventari del XVII sec. della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in «RSC», Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002. Altre cappelle presenti nel ‘700 in Grumo Nevano, Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Tribunale misto*, Incarti nn. 10, 14 e 21, sono quelle della Madonna del Rosario, del SS. Sacramento e del Purgatorio. Va tenuto presente anche il toponimo di Nevano la Maddalena, area confinante con la città di Atella/Sant’Arpino, che è collegata al culto di Maria Maddalena, simboleggiante l’acqua che serve ai campi, la noce ed il vino, A. CATTABIANI, *I Santi d’Italia*, Milano 1999. Inoltre nella Grumo ricordata come sita nei pressi di Capua, A. DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795-1819 e G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia di Capua*, Napoli 2004, di cui vi è riscontro topografico (Grumo diruta) nelle carte di G. A. RIZZI ZANNONI, *Topografia dell’agro napoletano*, Napoli 1793, troviamo ivi presente lo stesso culto di San Vito nonché quello di San Massimo.

¹⁷ G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* Il passaggio dal rito dell’incinazione a quello dell’inumazione avvenuto verso la fine del VII sec., costituisce per gli studiosi l’elemento di distinzione nell’evoluzione cultuale dei longobardi, M. ROTILI, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli 1985, F. HIRSCH e M. SCHIPA, *op. cit.* e A. RUSCONI, *Il culto longobardo della vipera*, Galatina 1975.

¹⁸ G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* Invero P. SAVIANO, *Episcopato e vescovi di Atella*, in «RSC» n. 126-127, 2004, individua l’esistenza della Chiesa di San Tammaro in Grumo già nel 599 richiamando le Epistole di Gregorio Magno, ma non mi pare che ciò sia effettivamente rilevabile. Allo stesso modo A. VUOLO, *San Tammaro tra Capua e Benevento*, in «Campania Sacra» (CS) n. 32, 2001, nega, a parere nostro senza profonda motivazione, validità alle affermazioni di M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, circa una presenza del toponimo Tammaro nel 946 d.C. e non spiega come sia stato possibile che l’antroponimo Tammaro sia poi comparso in Gaeta (LT) nel 1070, atteso che in detta area può esservi giunto soltanto attraverso la Campania, né come si giustifichi l’esistenza di un *S(T)ammarus presbiter* nel 1067 in Cava dei Tirreni (SA), S. LEONE e G. VITOLO, *Codice Diplomatico Cavense*, Vol. IX doc. 28, Badia di Cava 1984, senza contare il toponimo San Tammaro nel 778 d.C. nonché l’antroponimo *Temmaro* nel 1004, rilevabili dal citato *Chronicon Vulturnense* verso cui non disdegno un qualche fondamento di verità almeno per ciò che concerne i nomi ivi riportati. Ma soprattutto è rilevabile nel 973 un *Tammarus clericus* in Benevento, A. CIARALLI, V. DE DONATO, V. MATERA, *Le più antiche carte del Capitolo*

dall’VIII-IX sec. Va peraltro specificato che un Santo accolto favorevolmente tra i longobardi, specialmente nel nord Italia, è stato anche San Vito, ma gli aspetti agricolo-cultuali lasciano intravedere una presenza nel territorio grumonevanese ad essi antecedente¹⁹, a cui può nondimeno esserne seguito uno specifico ed ulteriore adattamento. All’impossibilità di costituire un assetto stabile e definitivo dell’agro napoletano, oltre ai Longobardi e Bizantini, contribuiscono i Saraceni che dalla fine dell’VIII - inizi del IX sec. cominceranno a colpire le coste campane dal mare fino a stabilirsi in alcune zone del Ducato napoletano da cui effettueranno continue scorrerie verso l’interno del territorio²⁰, reso ancora più insicuro nella sua continuità abitativa. Nel

di Benevento (668-1200), Roma 2002, doc. 19. Di recente G. BOVA, *Capua* cit., ha affermato una possibile origine longobarda o maura del Santo.

A completamento della “confusione” linguistica emersa con riguardo all’antroponimo Tammaro, di cui ho fatto cenno negli articoli precedenti, aggiungo: la parola dialettale veneta di *tamaro* indicante lo “zenzero/coriandolo”, M. CORTELLAZZO e C. MARCATO, *op. cit.*; la città numidica non identificata di *Tamallum/Tamarrum*, sede vescovile del nordafrica vandalico, A. ISOLA, *I cristiani dell’Africa vandalica*, Milano 1990; il *Castrum Tamarum* in pago Veiano dal XII sec., E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma 1984; *tammare* che sono gli “sbirri” in G. B. BASILE, *Lo cunto de li cunti*, Napoli 1634, e *Tammaru*, che è l’appartenente alla camorra in M. MONNIER, *La camorra*, Napoli 1965; *Tamma* significa “completare/compiere (il giro) in semitico, mentre *Tama* è un idronimo etrusco dal semitico *tamu*, “ansa”, G. SEMERANO, *Il popolo che sconfisse la morte: gli Etruschi e la loro lingua*, Milano 2003, mentre *Tamaricis*, presente nel 1129 è riferito ad un fiume nelle adiacenze di Rignano Garganico (FG), RNAM, doc. 605; *tamartu*/leggere in semitico/accadico, da cui forse *tamar* è “colui che legge” (i testi sacri ?), G. SEMERANO, *La favola dell’indoeuropeo*, Milano 2005; *tama* è anche il “cavallo domestico” per i germani e *Tabarro*, “pelle”, con suffisso euroafricano in *-arro*, si riferisce ai libici (forse per il particolare colore della pelle ?), G. DEVOTO, *Dizionario etimologico*, Firenze 1968. Per quanto non vi siano elementi di diretto collegamento con San Tammaro, C. MASSERIA, *Il mondo Enotrio*, Napoli 2001, ha evidenziato come le feste romane dell’*Equus October* - terminanti il 15 ottobre (ricorrenza del Santo) - si riconducono alle operazioni agricole della vendemmia ed al culto taumaturgico delle acque/paludi. Infine agli oronimi bellunesi in *Tamar-*, E. VINEIS, *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Belluno 1980, associa anche i toponimi ladini di *Tamper-ber*, *Damber*, *Tamà-è-ai-ei*, *Gameres*, *Tamion*, *Tamarin-l*, *Tamarie*, *Tamera* e *Tambriz-uz*.

¹⁹ G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* G. BOVA, *Capua*, *op. cit.*, ritiene che San Vito si colleghi alle *Fabule atellane* per la protezione che il Santo ha verso gli attori ed i ballerini, ma credo che il legame fondamentale rimanga quello “coreico” comportante movimenti scomposti del corpo che possono denotare un andamento caratteristico dell’attore/ballerino, tanto che una delle forme tipiche della malattia è denominata proprio “Ballo di San Vito”, DE AGOSTINI, *Enciclopedia della Medicina*, Novara 1994. Evidenzio ancora la *vitis* romana da cui è derivato il concetto di “vizio”, G. CAMPANINI e G. CARBONI, *Vocabolario latino-italiano*, Milano 1974, ed il *vitis*, “bastone” del centurione *primipilare*, D. NARDONI, *I gladiatori romani*, Roma 2002. Anche il trinomio Croce/Silvano/Sole si riferisce al rinnovamento della terra feconda professato prima dell’avvento di Cristo, M. GREEN, *Le divinità solari dell’antica Europa*, Genova 1995, a cui si associa il culto di San Vito e la cui chiesa in Nevano si trova in prossimità dell’antico luogo detto Croce. Basti ricordare che anche l’osco *viù* si riferisce alla “via”, P. POCCHETTI, *Note sulla toponomastica urbana di Pompei preromana*, Napoli 1986. Inoltre l’antica contrada Trivio presente in Nevano ha attinenza con gli “incroci”, ma S. HOBEL, *Misteri partenopei*, Napoli 2004, ha rilevato una componente simbolica del “bivio/trivio” in rapporto alle caratteristiche di Ercole, protettore delle vie di comunicazione. Inoltre G. SEMERANO, *Etruschi* cit., specifica come il prefisso *Her-* comune ad Ercole ed Era/Demetra si riferisce “all’acqua del fiume”.

²⁰ R. PANETTA, *I Saraceni in Italia*, Milano 1998. Non è improbabile che una fuga degli abitanti dalla costa nord campana (liternense-volturnense) verso l’interno sia stata portatrice del culto di San Tammaro in Grumo, così come per San Sossio il cui culto si è trasferito da Miseno a Frattamaggiore, S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992. In tale periodo anche il litorale nord campano era soggetto al dominio longobardo.

medesimo periodo troviamo anche i Franchi in Campania, tuttavia la loro presenza non ha influenzato gli assetti territoriali dell'area atellana²¹.

TERRITORIUM GRUMI ET NIVANI²²

Se sono tendenzialmente concordanti le tesi relative ai confini della protocontea

²¹ E. JAMES, *I Franchi*, Genova 1998 e L. RUSSO MAILLER, *op. cit.*

²² Ancora sull'archeologia di Grumo Nevano a conferma della sua formazione osco-sannita in dipendenza di Atella e della via atellana: «una tomba a camera di epoca sannitica con frammenti di vasellame campano, due balsamari fusiformi di creta greggia, due strigili di bronzo con armilla, quattro perni in ferro, di epoca sannitica, nonché cocci, pietre lavorate, lucerna con testina, ago e monete di bronzo romane di età costantiniana», furono rinvenute sulla rotabile Grumo-Sant'Arpino (via atellana) da G. PETRONI, *Relazione su tomba antica*, in «Atti Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie di scavi» (ANLS), Roma 1896; F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze*, Aversa 1992, riferisce della possibile presenza di un cimitero cristiano e di tombe romane (?) nelle adiacenze della Chiesa di San Vito di Nevano. Gli antichi toponimi grumesi di *ad campum palumbum, alo rotundo e pignitello* (sempre che quest'ultimo non si riferisca a Pignatelli, facente parte dell'onomastica longobarda, ovvero alla presenza di pigne di pino *infra*), S. MONGELLI, *Regesto delle pergamene di Montevergine* (RPMV), r. 3380, Roma 1956, ASN, *Notai del XVI sec. - Protocollo di Ludovico Capasso*, n. 414, folii nn. 87 e *Comune di Grumo Nevano, Platea de territorj e giardino – Anno 1824*, potrebbero avere attinenza rispettivamente con ambienti sepolcrali ed un edificio tombale di epoca romana, come già appurato per *Grumentum*, L. GIARDINO, *La viabilità nel territorium di Grumentum in età repubblicana ed imperiale*, Galatina 1983, e con i “pentolini/pignatielli” intendendo per essi i cocci-resti archeologici così chiamati dai contadini napoletani, E. DI GRAZIA, *Civiltà osca e scavi clandestini*, in «RSC» n. 4, 1969. O. SACCHI, *Ager campanus antiquus*, Napoli 2004, ha messo in risalto il fatto che la pianta della città dell'antica Atella ha un orientamento greco come la città di *Neapolis*, ed azzarderei l'ipotesi che, essendo Grumo Nevano (con la Basilica di San Tammaro e la chiesa di San Vito), dal punto di vista geoarcheologico, tagliato da un meridiano (quasi rapportato ad una ideale ed astratta via atellana) che attraversa i centri antichi delle città di Atella e di Napoli (14°05'27''), ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE [IGM], Provincia di Napoli, Firenze 1997, oppure +1°, RIZZI ZANNONI, *op. cit.*), sia esistita una comune matrice osca che abbia tenuto insieme i primi insediamenti di Napoli pregreca e di Atella presannita. In tale ambito F. RAVIOLA, *Napoli origini*, Roma 1995, non solo individua la *chora* greca di *Neapolis* in tutto il territorio sito a nord della stessa (probabilmente sino a quella che abbiamo definito “appendice” di Atella, costituita dal *vicus Naevianus* e dalla via atellana controllata dai sanniti nel IV sec. a.C., G. RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi 1986), ma ritiene che tale zona fosse disabitata tra VI-V sec. a.C., ciò che avrebbe consentito l'insediamento di osco-sanniti in area atellana a fine V-inizi IV sec. a.C.

Anche l'antica viocciola/vecciola (via E. Simonelli) di Nevano – sempre che non si riferisca alla pianta della veccia/fava, *infra* – nascente da un bivio, parallela a via Rimembranza (che nei precedenti articoli ho preso a base come via atellana insistente in Nevano), nonché passante per la Chiesa di San Vito, significando via “vecchia” potrebbe avere attinenza con la via atellana tanto che le due strade paiono poi congiungersi poco a sud del casale di Sant'Arpino (CE). Credo però che il termine si riferisca ad un “viottolo”, via piccola e stretta, non apparendo così idonea a rappresentare la via atellana, salvo ritenere che la separazione tra via Rimembranza e via E. Simonelli sia di epoca medioevale e che quindi il tracciato originario della via atellana comprenda in larghezza entrambe le strade. Per una corretta identificazione del ramo nord della via atellana nel tratto cittadino di Nevano andrebbero svolte specifiche indagini archeologiche. Sul punto sovviene la vignetta dei gromatici romani tratta dal Ms. *Palatinus*, nn. 197a e 136a, riportata da L. CAPOGROSSI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002, relativa ad Atella, ove appaiono: una strada di principale comunicazione (la via atellana ?) che si interseca con una via trasversale (via *Antiqua*?), rivoli (del Clanio?) provenienti da Atella, un *Mons Sacer* (Monte dei Cani/San Vito/Cerere-Silvano ?), nonché una *concessio Lucio Titiole(nsi)s* (in area grumese ?). In ogni caso dovrebbero essere poste in relazione tra loro le origini di Atella lucana, pure sorta nel IV sec. a.C., e di *Grumentum*, A. PONTRANDOLFO GRECO, *I Lucani*, Milano 1982, con la nostra Atella.

Ancora sull’etimologia di Grumo quale indoeuropeismo di *gru-mor* inteso come “terreno ricco di acqua per la coltivazione di cereali/orzo”: mentre il “grano” ha origine dall’indoeuropeo **gere*, “orzo” deriva dalla radice **ghr-*, G. DEVOTO, *op. cit.*, ed entrambi, con i lupini e le fave, erano utilizzati dai romani per la produzione di unguenti e creme, C. AVVISATI, *Pompeii: mestieri e botteghe 2000 anni fa*, Roma 2003; ulteriore riferimento risalente al 1268 nella forma di *Gruma in Cabana*, è in G. FILANGIERI, *I registri della Cancelleria Angioina* (RCA), Napoli 1959, Vol. IV, ed in RNAM, doc. A54, laddove nel 949 viene citato *Grume* con XXX moggia di terra; *Grumentum* ha origini lucane ed una sorgente lambiva l’abitato, C. MASSERIA, *op. cit.*; *gruma* in latino volgare si riferirebbe ad un “piccolo tumulo”, G. DEVOTO, *op. cit.*; *de illa grummusa-grumosa/villa nova de illu grummusu*, presente in area Plagiense nel 962 e nel 1012, RNAM, docc. 95 e 285, potrebbe avere attinenza con un’area *grumosa/paludosa*; tra i toponimi europei troviamo l’antica *Grumenna* in Spagna, C. MINIERI RICCIO, *Relazione della guerra di Napoli*, Bologna 1984, e la moderna Ceski Krumlov in Cechia, sita sul fiume Vltava. Infine in L. SCHIAPPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, Vol. I doc. 192 e Vol. III docc. 38, 134, 140, 194 e 196, Roma 1984, tra i toponimi, in aggiunta a quelli di area lombardo-veneta in altra sede citati, troviamo: in Toscana, *Gruminium*, attuale Segromigno di Capannori (LU), ed in Emilia Romagna, *Grumum in Comitate Parma*, odierna Grugno (PR) e *Grumum* con la *Grumolenses paludes*, Grumo frazione di Modena. Relativamente a Segromigno/*Grominium*, ed alla limitrofa frazione di Capannori denominata Sassogrumo/Sasso Gromolo di Vorno, R. AMBROSINI, *Per una storia del Capannorese attraverso la toponomastica*, Lucca 1987, ne ha evidenziato una etimologia riferita al Monte Gromigno di origine pelatina (forse alpina) significante “rialzo di terra”, che avrebbe a sua volta influenzato il *grumus* latino. Sulla questione vedi G. RECCIA, *Scoperte* cit., tenendo presente che viceversa Grugno (PR) deriverebbe dall’idronimo *grue*, in corrispondenza con il latino *grus*, “gru”, poi indicato nel tardo latino come *Grunium-Grumum*, F. CAMPARI, *Di un antico ponte sul Taro a Grugno*, Parma 1883, e Grumo di Modena, anch’esso forse riferibile etimologicamente al “mucchio di terra/*grumus*”, ma paludoso, L. VALDRIGHI, *Dizionario storico-etimologico delle contrade di Modena*, Modena 1880.

Inoltre: *grumo* è la “boccia/bottone” del fiore, *grumolo* è la parte centrale di pianta a cesto, come la lattuga ed il cavolo, *grumato*, una specie di fungo e *grumereccia*, un tipo di fieno corto e tardivo, G. PETROCCHI, *Vocabolario italiano*, Milano 1939; l’inglese *groom* si riferisce al “domestico in livrea al servizio nelle case signorili”, TRECCANI, *Vocabolario*, Milano 1998; anche *gronna* in tardo celtico è lo “stagno/palude” da bonificare, influenzato dalla *groma* latina, G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1982; *grue* è un idronimo piemontese riferito, come detto, al latino *grus*, “gru”, UTET, *op. cit.* *Krum* è pure un Khan slavo-bulgardo dell’802, da cui è derivata la città di Krumovgrad in Bulgaria, ALEXANDER TOUR, *Bulgarie*, Sofia 2000. Evidenzio ancora come nel dialetto calabrese con il termine *gromete* si indica un “arbusto”, come derivato dal greco bizantino di *agromyrtos*, “mirto selvatico”, M. CORTELLAZZO e C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino 2005, non presente però in territorio grumese, G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* Cognomi in *grum/grom* e simili sono assenti in India, ove però si riscontra l’antico fiume *Krumos*, F. VILLAR, *Gli indoeuropei e le origini dell’Europa*, Madrid 1996, in Tunisia, ove vi è la *Krumiria*, regione a base cerealicola, LONELY PLANET, *Tunisia*, Torino 1999, in Africa occidentale, ove vi è la tribù bantu degli agricoltori *Kru*, B. DAVIDSON, *La civiltà africana*, Torino 1997. *Krombucher* è invece un tipo di birra prodotta in Germania, P. DEL VECCHIO, *Storia della birra*, Milano 2000.

Sono assenti toponimi e cognomi in *glum/glom* assimilabili fonologicamente a *grum/grom*, mentre *Grompo* in Veneto deriverebbe da un antroponimo ipocoristico formato con il suffisso germanico-longobardo di *-balda>-pald/-pa>-po*, E. VINEIS, *op. cit.* Infine: *Crom*, risulta essere una primordiale divinità celtica della terra/mondo, della giustizia e della virtù, che comanda sugli dei e sugli uomini, M. RIEMSCHNEIDER, *La religione dei Celti*, Milano 1997, come *Cromla* è la montagna di *Crom* in OSSIAN, *Fingal*; *crumena* è la “borsa di premio” del gladiatore, D. NARDONI, *op. cit.* Il napoletano *rummasuglia* si riferisce al “rimasuglio/avanzo”, riferito al verbo “rimanere”, quindi “ciò che rimane”, TRECCANI, *op. cit.*, connesso al *grumus* latino, per cui il cognome *Rummo*, rinvenibile in Napoli nel 1496, D. ROMANO, *Cartolari notarili campani del XV secolo*, Anonimo, Napoli 1996, potrebbe avere attinenza, nella trasformazione dialettale napoletana di *rummo/rumme*, sia alla specie di pesci “Rombo” (*Rhombus*), sia alla “tavola

dell’alfabeto”, sia pure alla denominazione di Grumo, come casale di provenienza, R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli 1983.

Relativamente alla necessità di non confondere l’indoeuropeo **mar-/mor-*, “acque”, nel germanico occidentale ho riscontrato *marja*, significante “famoso” (da cui il suffisso *-mari* nei toponimi Casamari-FR o Montemari-PI) e *meridies*, “luogo di sosta pomeridiana del bestiame” (da cui i toponimi con antefisso in *mari-* come Marisena e Marizele-BL). Anche il prelatino *marra*, “mucchio di sassi” non va confuso con **mar-/mor-*, mentre *marmor* in ladino è il “ghiacciaio/marmo”, E. VINEIS, *op. cit.* Con riguardo al *marmor/marmo* latino ho rilevato come negli anni ‘30 del sec. XX la lavorazione del marmo era un’attività economica presente in Grumo Nevano, AA. VV., *Dizionario biografico delle industrie e degli industriali napoletani*, Napoli 1960. La non attinenza è data anche dal sanscrito *maru*, significante, in opposizione alla presenza di acqua, “infecondo/deserto”, A. CARASSITI, *Dizionario etimologico*, Genova 1997, nonché dal dialetto veneto *mare*, riferito alla “*marna*” (calcare misto ad argilla, derivato dal celtico *marginia*), da cui ha tratto origine la definizione archeologica di “Terramare”, AA. VV., *Le terramare*, Milano 1997. Significato analogo al *mar-/mor-* sta invece nel celtico *marisca* indicante “area palustre” e nel greco *maros* riferito al “prato umido/palustre”, G. TRAINA, *op. cit.* Per quanto concerne l’indoeuropeo **grim/krem*, avente il significato di “maschera”, R. CAPRINI, *Nomi propri*, Alessandria 2001, od anche di “bruciare”, G. DEVOTO, *op. cit.*, questi danno vita agli antroponimi/cognomi *Grimoaldo/Grimaldi* e *Grimo-a/Grumaldo*, tutti rimasti in uso in epoca medioevale in Italia nordorientale anche come sostantivi significanti “vecchio”, forse a ricordo degli antichi progenitori (*Grimo/Grima*) longobardi, G. LOTTI, *Le parole della gente*, Milano 1992. Un Pietro *de grimmum* è citato nel 1019, RNAM, doc. 310, ma potrebbe trattarsi proprio di *Grummum*. Inoltre *gremene* è il terreno “aspro e sassoso” in ladino, E. VINEIS, *op. cit.* *Drumos* è il “bosco” in greco bizantino, mentre *drymos* è il “boschetto stagnante” in greco ellenistico in uso in Egitto, G. TRAINA, *op. cit.*, ma entrambi non sono attinenti al nostro, come indicato in G. RECCIA, *Scoperte*, *op. cit.*

Ancora sull’etimologia di Nevano: analogo toponimo è quello di Bibbiano (RE), mentre anche una Nevano appartenente alla città di Puteoli è documentata in epoca romana, L. CAPOGROSSI, *op. cit.* In indoeuropeo abbiamo **newo*, “nuovo”, che, come già specificato in altra sede, avrebbe costituito, partendo dal celtismo *nevio*, base onomastica latina per la *gens Naevia*, nonché **newn*, “nove”, G. DEVOTO, *op. cit.*, il cui numero, anche simbolicamente analizzato con riguardo alla sua connessione con la Vergine/Madonna, N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997, non sembra avere attinenza con il nostro casale. Rilevo ancora che tra VI e IX sec. la Chiesa di Roma possedeva beni, nell’ambito del *Patrimonium Campaniae*, nella *Massa Neviana* che era situata al XX miglio della *via appia*, F. MARAZZI, *I Patrimoni Sanctae Romanae Ecclesiae nel Lazio (sec. IV-IX)*, Roma 1998. Tra i toponimi europei ed extraeuropei ho poi riscontrato soltanto le cittadine di Nevio site in Albania ed in Bulgaria, soggette all’impero romano nel II sec. d.C.. Evidenzio curiosamente come *nevio* in dialetto bolognese assume il significato di ”persona che porta sfortuna”, R. AMBROGIO e G. CASALEGNO, *Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino 2004. In Italia non vi sono cognomi in *Nivano/vivano/bivano/ vinano/ binano/ ninano/ Nibano /Binano/ Bibano e Neviano*, mentre se ne rilevano in *Viviano/Biviano/Bibiano* (nr. 674 in nord Italia, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia) associabile perlopiù all’antroponimo *Viviano*, derivato dal *praenomen* latino-cristiano di *Vivianus*, “vitale”, M. C. FUENTES e S. CATTABIANI, *Dizionario dei nomi*, Roma 1992.

Ancora sulla ricchezza di acqua/paludi in Grumo: gli ulteriori antichi toponimi di *Agno*, *Puteo Veteris*, *Marinaccio* e *Purgatorio*, ASN, *Notai del XVII sec. - Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, folii nn. 145, 154 ed *Archivio privato di Tocco di Montemiletto* (APTM), *Feudo di Grumo*, busta 139 n. 2/8, si riferiscono alla presenza di acqua/pozzi-stagni/acquitrini, E. VINEIS, *op. cit.* e TRECCANI, *op. cit.*; i termini, di cui abbiamo già riferito in altra sede, si trattrebbero di cippi anepigrafi, normalmente posti nelle vicinanze dei corsi d’acqua; le cisterne romane, di cui ricordo quella rinvenuta in piazza Capasso, possono fungere da sistemi di captazione e distribuzione delle acque nel territorio. Infine in greco, L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello 1974, troviamo anche i termini *ugros*, “umidità” e *nera*, “acqua di sorgente”, ricordando come Atella nell’antichità era definita la “nera”, S. ANDREONE, *L’antica Atella*, Napoli 1993.

normanna di Aversa intorno al 1033-1046²³, comprendente Grumo Nevano, lo stesso non può dirsi per i precedenti confini del Ducato bizantino di Napoli e quello longobardo di Benevento che sono variati nei secoli che vanno dal VI fino agli inizi dell'XI, dal fiume Clanio sino a giungere alle porte di Napoli. L'area atellana di Grumo Nevano, trovandosi nel centro dell'agro napoletano, era sicuramente soggetta a tali variabili e, con buona probabilità, è a questa fase storica che si collega la concezione di alcuni storici che individuano l'etimologia di Grumo nel "confine/mucchio di terra"²⁴ del latino *grumus*. Se però analizziamo l'italiano "confine" dal punto di vista linguistico-storico, possiamo rilevare come la parola manchi nelle lingue indoeuropee ed osca²⁵, mentre in greco è *terma*²⁶, in latino *terminus*, *limes* o *finis*²⁷, in etrusco *tular*²⁸, in goto *marka*²⁹ ed in longobardo *guiffa*³⁰. In ogni caso nessuno dei termini indicati ha attinenza con il "confine/grumus" che appartiene senz'altro all'area linguistico-concettuale romana riguardante i "termini agricoli" delle terre assegnate ai coloni, come i *limites* e la *centuriatio*³¹, per cui sembra evidente la contraddizione linguistico-temporiale tra l'arrivo dei longobardi ed il *grumus* romano.

La discordanza svanisce soltanto quando è il *limes* romano che trasformandosi nel limitone/pareteone bizantino assume effettivamente il significato di "confine" tra territori (i Ducati)³². In tale ambito emerge il *fossatum publicum* di Grumo (Strada di pantano,

²³ G. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, A. GALLO, *op. cit.*, L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Aversa 1987, F. FABOZZI, *Historia della fondazione di Aversa*, Sala Bolognese 1989, L. ORABONA, *I normanni: la chiesa e la protocontea di Aversa*, Napoli 1994, G. CHIANESE, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1995 e L. MOSCIA, *Aversa*, Napoli 1997.

²⁴ F. PRATILLI, *Della via Appia*, Napoli 1745, E. STEFANO, *Glossarium*, Napoli 1800 e L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli 1802.

²⁵ G. DEVOTO, *op. cit.*, ciò che evidenzia per gli Osci la sussistenza di insediamenti rurali sparsi sul territorio, tanto che con il medioevale villa grumi si indicherà l'insediamento aperto, non protetto da mura, dotato di chiesa con intorno un gruppo di case.

²⁶ L. ROCCI, *op. cit.*

²⁷ G. CAMPANINI e G. CARBONI, *op. cit.*

²⁸ R. A. STACCIOLI, *Il mistero della lingua etrusca*, Roma 1987.

²⁹ C. MASTRELLI, *Grammatica gotica*, Milano 1975. Il termine privo di connessioni indoeuropee C. DEVOTO, *op. cit.*, è presente anche nel tardo-celtico *marga*, E. ROSSONI, *Vocabolario dei termini celtici*, Milano 2000. Unendo l'etimo *gru-* al *mar(ka)*, appare un'etimologia tardo antica riferita ad un confine/territorio delimitato dal *gru-*, quest'ultimo da considerare o nel senso di campi di cereali/orzo o come antroponimo corrotto di *Grimo*. Ma la forzatura è evidente laddove i Goti non si sono stanziati nell'area atellana per un tempo tale da lasciare tracce linguistiche, PROCOPIO DI CESAREA, *op. cit.* e H. SCHREIBER, *op. cit.*, ed il citato antroponimo è di provenienza longobarda, E. MORLICCHIO, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX sec.*, Napoli 1985. Sulla questione etimologica di Grumo, vedi G. RECCIA, *Sull'origine: Scoperte*, *op. cit.*

³⁰ A. ARECCHI, *Nomi longobardi*, Abbiategrosso 1998.

³¹ Peraltro G. FRANCIOSI, *Ager Campanus*, in *Atti del Convegno Internazionale sull'Ager Campanus*, San Leucio 2001, ritiene che il diverso orientamento della *centuriatio* in Campania sia dovuto al regime delle acque operato nell'*ager*. Inoltre il reticolo dell'*ager campanus* sarebbe unico e realizzato tra II e I sec. a.C., mentre i *limites* del sistema *Acerrae-Atella I* risalirebbero sino al III sec. a.C.. Ciò rafforzerebbe l'idea che la via atellana/decumano dell'*ager campanus*, come detto sopra, potesse comprendere in larghezza entrambe le vie Rimembranza/Simonelli di Nevano, passante per la Chiesa di San Vito.

³² E. ZANINI, *op. cit.*, per il quale i paretoni o limitoni di epoca bizantino-longobarda assumono un significato anche più ampio, nell'ambito di sistemi di difesa in "zone confinarie". Ad Aversa vi era un lemitone, divenuto l'omonimo quartiere cinquecentesco, L. MOSCIA, *op. cit.*, costituente ab origine il confine esterno della città. Un paretone invece si ritiene sussistente nel toponimo di Parete (CE), G. CORRADO, *Parete*, Aversa 1912, quale sistema di difesa confinario.

odierna via Roma), laddove rilevando storicamente, unito ad esso, un Pontone sul Limitone ed una via del limitone (odierna via E. Toti), può aver costituito un elemento confinario in età bizantina³³. Detto fossato confinario, se è stato tale nel sec. XI durante

Si può affermare quindi che il limitone/parete costituisca un limite di difesa, di volta in volta utilizzato, a seconda della situazione militare riscontrabile sul terreno, più o meno avanzato.

³³ G. RECCIA, *Sull'origine: Scoperte* cit. ed APTM, *Feudo* cit., busta 140 n. 96. C.

MAGLIOLA, *Difesa della terra di Sant'Arpino e di altri casali di Atella contro alla città di Napoli*, Napoli 1755, specifica che Grumo, facendo parte del territorio atellano, rientrava nei domini longobardi, rimanendo il confine tra i due Ducati a metà tra i casali di Grumo ed Arzano. Non escluderei neppure la possibilità che il *fossatum publicum* costituisse un *unicum* con l'antica fossa greca presente a nord di Cuma in prossimità di Quarto (NA), L. CAPOGROSSI, *op. cit.* e O. SACCHI, *op. cit.* (su tale identificazione della fossa greca rilevo la non concordanza di G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater ecclesia di Capua*, Vol. V, Napoli 2005, che la identifica con il corso del fiume Clanio). In tale ambito bisogna specificare che non soltanto il corso/tracciato originario del fiume Clanio non è ancora conosciuto, ma sicuramente il fiume aveva molte diramazioni che si districavano nell'area atellana, tanto che da un lato l'esistenza di rivoli (oltre quanto già detto per via G. Russo di Grumo, G. RECCIA, *Scoperte* cit., nonché per la stessa presenza in Nevano del citato toponimo *Agno* indicante proprio il *Clanio/Laneo-Lagno/Agno*) nel territorio grumese potrebbe rilevarsi anche da un diploma di Roberto d'Angiò del 1311 indirizzato al Giustiziere di Terra di Lavoro, laddove Grumo e Melito risultano tra le Università manutentrici dell'acqua *lanei*, A. CANTILE, *Dall'agro al comprensorio*, in «L'Universo», Firenze 1994, semplicemente Melito non sia da correggere in Nullito, casale scomparso nei pressi di Cardito come vuole G. CAPASSO, *Afragola*, Napoli 1974, e Grumo non sia da collegare all'omonimo scomparso casale in pertinenza di Marcianise (CE), A. DI MEO, *op. cit.*

Dall'altro, non solo i continui e diversi richiami ad un ponte di Grumo in G. FIENGO, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania felix*, Firenze 1988, riferito ad un luogo imprecisato sui Regi Lagni (forse la citata Grumo di Capua nei pressi di Marcianise (CE) riportata da A. DI MEO, *op. cit.* e G. BOVA, *op. cit.*), potrebbero riguardare proprio (od in parte) il pontone sito nel nostro casale, bensì anche i richiami di epoche longobardo-bizantina e normanna alle terre poste *in finibus lanei* potrebbero condurci ai nostri luoghi. Invero G. LIBERTINI, *op. cit.*, specifica l'appartenenza dei casali di Grumo e Nevano al Ducato bizantino di Napoli, ma ritengo la questione ancora lontana da una soluzione definitiva. Devo evidenziare che per quanto *Grumum* sia citato nel 955 d.C. con riguardo a fondi ivi presenti (siti nei luoghi *ad asprum* ed *at pertusa*), RNAM, doc. 69, ciò non toglie che ci si potesse trovare nella situazione dei *tertiatores*, sistema ancora presente nel X secolo, F. HIRSCH, *op. cit.* Notizie in merito, ricavabili dagli atti della traslazione di San Attanasio avvenuta nell'877, come detto, non ve ne sono, A. VUOLO, *traslatio*, *op. cit.* Tuttavia il *fossatum*, se l'interpretazione è corretta, mi sembra faccia la differenza, nel senso che:

sappiamo già che un fossato esisteva nell'XI sec. tra Melito, Casandrino, Grumo e Frattamaggiore, M. SCHIPA, *Mezzogiorno* cit., RNAM, doc. 329 ed A. GALLO, CDNA, doc. XL, prosegue per Panicocoli/Villaricca, Giugliano e Quarto, D. CHIANESE, *I casali antichi di Napoli*, Napoli 1938;

esaminando le carte topografiche, D. SPINA, *Napoli e dintorni*, Napoli 1761, G. A. RIZZI ZANNONI, *op. cit.*, IGM, *Provincia* cit., 1902/1959/1997 e TOURING CLUB, *Campania*, Roma 1936, il fossato delimita in linea retta i casali di Casandrino, Grumo e Frattamaggiore (ove il *fossatum*/Corso Durante era chiamato *Agno*, P. COSTANZO, *Itinerario frattese*, Frattamaggiore 1987), ed in parte Melito (che ha una connessione con esso mediante il *Lavinajo*).

Ciò fa propendere per un'appartenenza (in un momento imprecisato, tenuto conto della mutevolezza del dominio tra VI e IX sec. ed a poco rilevando il fatto che ben tre secoli dopo, nell'XI sec., l'area aversana viene fatta oggetto di donazione ai normanni da parte del Duca di Napoli) di parte di Melito al Ducato di Napoli ma non degli altri casali, venendo così confermate le indicazioni del MAGLIOLA, *Difesa* cit., che già nel 1755 proponeva una ricostruzione storica altomedioevale basata, come specificato, su di un confine dei napoletani posto tra Arzano e Grumo e che gli ha consentito di vincere la “battaglia legale” contro F. FRANCHI, *Dissertazioni istorico-legali*, Napoli 1757, sull'applicazione della tassa della bonatenza dei napoletani.

la prima espansione dei normanni da Aversa, potrebbe esserlo stato anche in epoca altomedioevale, ferma restando la mutabilità del dominio tra greci e longobardi. La toponomastica antica ci offre spunti di rilievo laddove troviamo nel cuore antico di Grumo il vico de' Greci (odierna via F. Tellini) e la via Anzaloni che avendo attinenza con il primitivo abitato altomedioevale, presentano caratteristiche etimologiche che si riferiscono a longobardi e bizantini e che lasciano trasparire una loro concomitante presenza, forse proprio sotto il profilo dell'insediamento di *tertiatores*³⁴.

Altri elementi d'interesse ineriscono la presenza di torri, archi, *castrum* (insediamento fortificato/palazzo) o *castella*, che paiono assenti in Grumo Nevano per il periodo de quo, anche se una torre si trova in Grumo nel 1734 e *Castro Nivani* viene così riportato in un

Ovviamente non dobbiamo farci trarre in inganno nel riscontrare che il fossato sembri tagliare Grumo in due parti, in realtà tutto l'abitato a sud dello stesso (attuale via Roma) è di formazione bassomedioevale. Lo stesso si rileva per Casandrino e Frattamaggiore laddove l'area antica dei predetti casali è posta a nord del *fossatum*, S. CAPASSO, *op. cit.* e P. CAIAZZO CHERUBINO, *Casandrino nella sua storia*, Napoli 1967, ed al contrario per Melito, ove l'area antica è situata a sud del *Lavinajo*, A. JOSSA FASANO, *Melito nella storia di Napoli*, Napoli 1978. Con l'ipotesi appena specificata, diversamente dalle indicazioni del LIBERTINI, *op. cit.*, è facilmente giustificabile l'appartenenza alla Diocesi di Aversa di Grumo Nevano, Casandrino e Frattamaggiore, ed a quella napoletana, di Melito. Peraltro i culti grumesi di San Vito e di San Tammaro ci spingono, con diverse evoluzioni e sfumature, in direzione longobarda (soprattutto San Tammaro) piuttosto che bizantina, tanto che non vi sono culti analoghi in Napoli nel periodo in considerazione, P. GUARINO, *Chiese e monasteri bizantini nella Napoli Ducale*, Napoli 2003. Difatti mentre il culto di San Tammaro è assente in ogni tempo in Napoli, una chiesa di San Vito compare in detta città relativamente tardi (XIV sec.?), G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, a conferma di una natura non cittadina ma sostanzialmente agricola di entrambi i culti. Inoltre lo stesso antico toponimo grumese di Longobardo, ASN, *Notai del XVI sec. - Protocollo di Giovanni Fuscone*, n. 356, folio n. 26, che si riferisce ad un'area posta nelle adiacenze del *fossatum* tra Grumo e Casandrino, ci conduce in tale direzione. In sostanza Grumo Nevano sarebbe stato soggetto (in misura maggiore) al dominio longobardo anziché bizantino, costituendo il *fossatum* una linea di separazione tra le diverse aree Ducali (tutt'al più potrebbe apparire tale anche la linea - posta più a sud - corrispondente alla via di demarcazione partente dal lato nord dell'abitato di Afragola e poi per Arcopinto, le masserie Spena di Cardito, Patricello di Frattamaggiore e Ruta di Arzano, sino a giungere al *Lavinajo* di Melito, sempre proseguente per Panicocoli/Villaricca, Giugliano e Quarto), così da far parte prima della Diocesi di Atella e confluire poi naturalmente in quella neocostituita di Aversa. In sostanza l'appartenenza alla Diocesi di Aversa deriva da un assetto territoriale strutturatosi con i normanni alla fine dell'XI sec. e non da indeterminate pseudo-competenze ecclesiastiche citate dal LIBERTINI, risultando inappropriata una tesi che propende per un'inclusione ab origine dei detti casali nella chiesa di Napoli, e poi di Aversa, configurandosi in realtà un sistema amministrativo napoletano che comprenderà in esso solo civilmente i detti casali e soltanto a cominciare dal periodo normanno-svevo, B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica del Regno di Napoli*, Napoli 1886.

³⁴ Vico de' Greci potrebbe avere origini bizantine con riferimento ad emigranti provenienti sia dal Ducato sia dalla costa campana soggetta agli attacchi via mare dei Saraceni, G. RECCIA, *Storia* cit., come avvenuto per Frattamaggiore i cui primi abitanti risultano essere transfugi da Miseno, S. CAPASSO, *op. cit.* La via Anzaloni poi tradirebbe l'origine longobarda con riguardo all'antroponimo *Answald* ed al suffisso *-one* avente funzione collettiva, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997 e A. MOLOSSINI, *Dizionario di Toponomastica*, Cernusco 1997. Altri toponimi grumesi evidenzianti legami con greci e longobardi sono, ASN, *Notai - Fuscone* cit., *Notai del XVII sec. - Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, folio n. 145 e *Comune di Grumo Nevano, Platea* cit.: *Longobardo, Seripando* (che fa parte dell'onomastica bizantina) e *Pignitello/pignatello* (dell'onomastica longobarda), G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756.

documento del 1648³⁵. In ogni caso la vita degli abitanti dei casali nel periodo altomedievale si svolgeva nelle *curtis*, aree antistanti le abitazioni la cui edilizia era costituita da materiali poveri (legno, argilla, frasche) ed erano ad impianto ridotto³⁶. L'indicazione però dell'abitato minore, il *locus ubi dicitur*, testimonia un popolamento decentrato a cui corrisponde un paesaggio con i coltivi e l'incolto presenti ovunque³⁷. La produzione agricola³⁸ è la stessa rilevabile in epoca romana, con la differenza che i

³⁵ B. D'ERRICO, *Notizie sulla "fabbrica" della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in «RSC» XXV, n. 92-93, 1999 e APTM, *Feudo* cit., busta 137 n. 2/8.

³⁶ S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medioevale*, Roma 2003. I cardini delle porte ed i carri, come in epoca romana, venivano costruiti con il legno dell'olmo, C. AVVISATI, *op. cit.*, quest'ultimo presente in Grumo, G. RECCIA, *Culto*, *op. cit.* Inoltre il toponimo grumese *Baracca* si potrebbe collegare allo spagnolo *barracca*, “casa di campagna/tettoia di frasche”, E. VINEIS, *op. cit.*, luogo in cui secondo G. INNACCONE, *La Carboneria e l'avvio della rivoluzione del 1820*, in «RSC» n. 86-87, 1998, «travagliavano i carbonari». Invero anche con il più antico *Campolongo*, in relazione al gioco napoletano detto *barracca* che si svolgeva in un “campo lungo”, P. IZZO, *Giochi storici napoletani*, Napoli 2003. Infine anche il fasciame, realizzato con legno di pino serviva alla casa tardoantica come a quella romana, C. AVVISATI, *op. cit.* Fors'anche il pino dunque era presente in Grumo se consideriamo il toponimo *pignitello/pignatello*, *Comune di Grumo Nevano, Platea*, *op. cit.* Il pino (*Pinus*), dalla radice indoeuropea *pi-, G. DEVOTO, *op. cit.*, era sacro a Cibele/Grande Madre e si riteneva che crescesse laddove prosperava la vite. La resina (dal sanscrito *rasa*, “succo”) di pino era infatti usata per aromatizzare il vino, C. AVVISATI, *op. cit.*, e per cicatrizzare le ferite provocate dai morsi delle serpi. La pigna infine, che contiene i commestibili pinoli, ha evocato il simbolo della fertilità e servivano nel medioevo a coronamento dei pozzi, A. CATTABIANI, *Florario*, *op. cit.*

³⁷ M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979.

³⁸ F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Reame di Napoli*, Napoli 1796, M. BILANCIO, *Crescita demografica e sviluppo economico in un centro rurale del napoletano (Grumo dal 1700 al 1815)*, Napoli 1975, V. CHIANESE, *op. cit.* e G. RECCIA, *Sull'origine: Culto*, *op. cit.* In aggiunta F. FIORENTINO, *L'agricoltura meridionale tra il XVIII ed il XX secolo*, in «RSC» n. 86-87, 1998, afferma l'esistenza nella Grumo del '500 di salici e giunchi. Il salice (*Salix*) cresce accanto ai corsi d'acqua. Dal *selik indoeuropeo indicante “pianta”, G. DEVOTO, *op. cit.*, il salice/vimine, decorticato dopo la macerazione per essere utilizzato nella fabbricazione di cesti, era associato alle nove Muse, alla Luna, alla Grande Madre/Madonna quale simbolo della castità. Il giunco (*Juncus*), derivato dal latino *iungere*, “legare”, G. DEVOTO, *op. cit.*, è una pianta erbacea palustre e/o dei fossi e veniva utilizzata per realizzare cesti e panieri, A. e V. MOTTA, *Nel mondo delle piante*, Milano 1974. Inoltre gli antichi toponimi grumesi di *Vecciola/Viocciola*, *Vinella* e *Rosamarina*, B. D'ERRICO, *Note storiche su Grumo Nevano*, Grumo Nevano 1987, si possono riferire alla “veccia/fava”, alla produzione di “vino” ed alla presenza del “rosmarino”. Il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) che cresce soltanto in presenza di acqua, era utilizzato nelle ceremonie religiose (principalmente funebri) al posto dell'incenso. Dalla radice indoeuropea *ros-, indicante “rugiada”, G. DEVOTO, *op. cit.*, anch'esso era legato al simbolismo della Grande Madre/Madonna, A. CATTABIANI, *Florario*, Milano 1996. Anche il toponimo *Poseria/Pusario/Pesaria*, APTM, *Feudo* cit., busta 139, n. 62, si riferisce ad un luogo ove vengono depositati i “liquidi da risulta” delle botti, quindi connesso alla produzione di vino, TRECCANI, *op. cit.* N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Bordighera 1952, individua nelle “palme” ovvero nelle “rose” i motivi floreali tipicamente presenti nei *kylix* sanniti, motivi riscontrabili all'interno di quello rinvenuto nella necropoli di via Po/via Landolfo di Grumo Nevano nel 1966. La palma (*Phoenix*), presente in ambienti lacustri, è associata al Sole, per la sua conformazione, ed al Cristo. Derivata dall'indoeuropeo *pela, “piatto disteso”, G. DEVOTO, *op. cit.*, con le sue foglie si fabbricavano corde e scope ed ha simboleggiato la vittoria. La rosa (*Rosa*) cresce nel “giardino” ed ha assunto in epoca antica sia il ruolo di fiore funerario per le morti precoci, sia quello della ruota nell'eterno ciclo della vita. Da *wrodyā in indoeuropeo, “fiore”, G. DEVOTO, *op. cit.*, la rosa, unita al simbolismo della Grande Madre/Madonna, era coltivata in età romana anche per la produzione di profumi, ispirando il Rosario del cristianesimo, A. CATTABIANI, *Florario*, *op. cit.* Inoltre i suoi petali erano utilizzati per aromatizzare il vino (*Rosatum*), C. AVVISATI, *op. cit.*

prodotti vengono coltivati oltre che nei campi³⁹ anche nell'orto. Inoltre con riguardo agli animali, oltre quanto già evidenziato⁴⁰, va ricordato che, da un lato, nelle *curtis* si tenevano le oche⁴¹, dall'altro, che i longobardi hanno allevato le gru⁴² ed introdotto il bufalo⁴³.



Foto 1

³⁹ o dei servi” in epoca tardo antica, mentre per E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972, è il terreno più fertile del fondo. La località *Pietra bianca* invece, sarebbe un luogo ove non si è depositata cenere vulcanica, in opposizione a cremano, C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio*, Portici 1992.

⁴⁰ G. RECCIA, *Sull'origine: Culto*, *op. cit.*, ove si richiamano le pecore, i bovini, i maiali ed il pollame che dà le uova, di cui darò alcuni riferimenti simbolico-etimologici, G. DEVOTO, *op. cit.* e N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997. Difatti la pecora (*Ovis aries*), dalla radice indoeuropea *pek-, “pettinare”, era consacrata a Pan/Silvano, dio dei pastori e dei boschi. Il bue (*Bos*) e la mucca, dall'indoeuropeo *gwous, erano consacrati ad Apollo/Sole ed avevano un legame simbolico con l'acqua. Il maiale (*Sus*), dall'indoeuropeo *pork, si sacrificava a Mercurio e Cerere/Demetra. Il gallo (*Gallus*) e le galline, dal latino *gallus*, costituivano elementi simbolici della virilità e fertilità. L'uovo delle galline, dall'indoeuropeo *owyon, “uccello”, simboleggiava il mondo ed il demiurgo, rappresentati da Giove/Sole. Anche il toponimo *campum palumbum*, RPMV, r. cit., si può riferire ad un luogo di allevamento di colombi ovvero ad un *columbarium*, ambiente sepolcrale di epoca romana, R. ANDREOLI, *op. cit.*, ma non al Palombo (*Mustelus*), pesce dei fondi sabbiosi dei mari temperati e tropicali, TRECCANI, *op. cit.* Il colombo (*Columbus*), dal greco *kelimbos*, G. DEVOTO, *op. cit.*, oltre ad essere collegato all'ulivo, era sacro a Zeus ed alla Grande Madre, mentre in epoca cristiana simboleggiava il Cristo, A. CATTABIANI, *Volario*, Milano 2000. Inoltre il toponimo *Irano* (?), presente in Grumo nel 1682, APTM, *Feudo* cit., busta 139 n. 44, potrebbe riferirsi ad un luogo di “pascolo per le capre”, TRECCANI, *op. cit.* Il capro (*Capra*), dall'indoeuropeo *kaper, era consacrato a Pan/Silvano e simboleggiava la fertilità.

⁴¹ In RNAM, doc. A54, nel 949 oltre le terre che danno lino, frumento, orzo, grano e vino, site in Grume, si stabilisce che per le sedi delle case danno grano, orzo ed I oca. L'oca (*Anser anser*), di ambienti umidi, dall'indoeuropeo *auica, “uccello”, G. DEVOTO, *op. cit.*, sacra a Giunone, era la protettrice della casa e partecipava all'universo simbolico della Grande Madre/Madonna, A. CATTABIANI, *Volario*, *op. cit.*

⁴² V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino 1978. La gru (*Grus grus*), “uccello palustre” derivato dal suono onomatopeico indoeuropeo *gr...gr.../gruem*, era sacra a Saturno e ad Apollo, come protettore dei viaggiatori. La “danza” delle gru simboleggia il ciclo della vita e la sua zampa, il dipartirsi delle linee nell'albero genealogico, A. CATTABIANI, *Volario*, *op. cit.* Particolari amuleti fatti di pelli di gru venivano preparati sotto Costantino, L. DE GIOVANNI, *Costantino ed il mondo pagano*, Napoli 1989.

⁴³ E. HYAMS, *Storia della domesticazione*, Milano 1973.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le fotografie nr. 1, 2 e 3 relative all'area storica di Grumo e di Nevano, evidenziano, per il primo, una struttura originaria basata su di un corpo centrale cd. "a goccia" (da Piazza Capasso alla Basilica di San Tammaro) e tre strade (vico de' Greci, via Anzalone/via F. Tellini e *Puteo Veteris*/via Giureconsulto) che si dipartono da essa, per il secondo, un sistema basato su linee parallele e perpendicolari (tendenzialmente raccordate in modo omogeneo intorno alla Chiesa di San Vito)⁴⁴. E' possibile che per Grumo, la zona delimitata da via San Domenico/Piazza Cirillo/Piazza Capasso/via Pola, con il *fossatum*/via Roma posto a sud a difesa della struttura, abbia costituito il centro dell'abitato altomedioevale, attraversato dalla via atellana ed a cui giungono (o da cui si sviluppano) le tre strade suindicate, ove alcuni edifici si possono attribuire per tecnica costruttiva al IX-XI sec.. Relativamente a Nevano, il *Castrum* citato si riferisce al Palazzo Baronale del XV sec., sede del Tribunale di Campagna del Regno di Napoli, abbattuto nel XX sec., del quale non abbiamo notizie per il periodo in esame⁴⁵. Ma mentre l'abitato nevanese è legato alla chiesa di San Vito, quello grumese pare staccato dalla Basilica di San Tammaro e collegato alla struttura "a goccia". Peraltro quest'ultima ed il palazzo baronale di Nevano (che abbracciava un'area di pertinenza di via Rimembranza/via Landolfo/via Po) si pongono in corrispondenza delle case rurali romane in altra sede individuate⁴⁶, tali da segnare una continuità dei nuclei storici di Grumo e Nevano da antica epoca.

In sostanza laddove risultano essere collocati resti archeologici di una villa rustica romana possono essersi sviluppate le strutture principali altomedievali. In tal senso andrebbe valutata anche la casa palaziata (attuale Palazzo Coppola) di cui abbiamo notizia dalla fine del '500, sita tra il centro antico di Grumo, la via atellana ed il palazzo baronale di Nevano.

⁴⁴ Dalle fotografie dell'area antica di Grumo si può rilevare la centralità di Piazza Capasso, ove sarebbe stata scoperta una cisterna (di una villa rustica ?) di epoca romana, e del fossato (via Roma) che limiterebbe l'abitato. Inoltre se come credo la zona ovale costituiva l'insediamento altomedioevale, l'attuale ingresso della Basilica di San Tammaro appare priva di relazioni topologiche, mentre la porta secondaria sita in via A. Diaz ritenuta da E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, l'ingresso originario della chiesa, assume l'orientamento del luogo. Inoltre dalla foto nr. 1 è visibile il "passaggio" del Pontone sul limitone che superando via Roma/Strada di Pantano, pone in corrispondenza via E. Toti/via del limitone con il centro storico di Grumo. Dalla foto nr. 3 relativa al centro antico di Nevano appare con evidenza il sistema romano di stabilizzazione agricolo-viario, con un segmento ad "Y" all'inizio della via atellana in Nevano, costituita da via Rimembranza e via E. Simonelli, il cui braccio destro conduce alla chiesa di San Vito.

⁴⁵ V. CHIANESE, *op. cit.* e M. CORCIONE, *Modelli processuali nell'Antico Regime: la giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

⁴⁶ G. RECCIA, *Scoperte, op. cit.*



Foto 2



Foto 3

Soltanto un preciso esame stratigrafico dei caseggiati posti all'interno delle aree centrali potranno stabilirne le effettive datazioni. Allo stesso modo andranno tenute in considerazione le aree funerarie rilevate in Grumo Nevano di età sannito-romana, adiacenti la via atellana, che possono servire alle ricerche finalizzate allo studio dell'altomedioevo (di cui al momento non è stato rinvenuto alcun reperto archeologico)⁴⁷, anche se ciò potrebbe essere utile limitatamente ad una indagine riguardante i Bizantini (e soltanto sotto il profilo dei *tertiatores*), atteso che, ad esempio, le necropoli bizantine in Napoli sono risultate essere contigue alle necropoli romane⁴⁸. Viceversa i longobardi si sono sempre tenuti separati dalla popolazione locale, preferendo sia abitare nelle zone rurali sia costituire aree sepolcrali in luoghi diversi da quelli utilizzati dai romani, come avvenuto ad esempio in territorio beneventano-capuano, ove le necropoli longobarde sono state rinvenute specialmente in zone adiacenti i corsi d'acqua/fossati ed in prossimità delle vie di comunicazione⁴⁹. Probabilmente le aree poste a sud del *fossatum*, il rione dei Censi ed i luoghi adiacenti la via atellana (via San Domenico), potrebbero essere studiate

⁴⁷ Soltanto la vasca rinvenuta in Grumo nel 1966 nel fondo Baccini, G. RECCIA, *Scoperte* cit., si potrebbe prestare ad una “forzata” identificazione di struttura d’età altomedioevale. Infatti la posizione della stessa, posta a 4 metri dalle tombe sannito-romane ed al di là dell’abitato e della via atellana, potrebbe far lontanamente pensare ad una vasca per il battesimo, generalmente foderata all’interno da uno strato di intonaco impermeabile (cocciopesto), realizzate fuori dai centri abitati tra il V e VI sec. d.C.

⁴⁸ G. LICCARDO, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli 1999.

⁴⁹ M. ROTILI, *op. cit.*

al fine di provare a fare luce su di un periodo storico di Grumo Nevano fortemente oscuro⁵⁰, ma che ritengo maggiormente legato al mondo longobardo beneventano-capuano anziché a quello greco-napoletano.

⁵⁰ Per l'altomedioevo l'assenza di dati copre i secoli V-IX, ma, prima delle notizie di epoca normanna (1132), oltre i pluricittati riferimenti a Grumo nella traslazione di San Attanasio dell'877 ed in RNAM, doc. 69, del 955, ritengo che anche i richiami nel 949, 954 e nel 1019 presenti in RNAM, docc. A54 e 310, ed in S. RICINIELLO, *Codice Diplomatico Gaetano* (CDG), doc. 53, di *grume*, *grumu* e *de grimum*, riguardino il nostro casale (permanendo un forte grado di incertezza soltanto per *grummosa-grumosa/grummusu* nel 962 e nel 1012, site in area Plagiense, RNAM, docc. 95 e 285, che potrebbero riferirsi o ad un luogo paludoso, in analogia con i toponimi tosco-emiliani, ovvero ai corrotti antroponomimi longobardi di *Grima/Grimo*, oppure ad altro luogo rimasto sconosciuto). Allo stesso modo vale per Nevano (citato in età normanna ed angioina come *Bivano*, CDNA cit. e *Vinano*, RD cit.), relativamente a *vivano* e *vibanum* riscontrabili nel 944 nel *Chronicon Vulturnense*, nel 949 e nel 1016 in RNAM, docc. A54 e 300, nel 1030 secondo P. COSTA, *Rammemorazione storica*, Napoli 1709, e nel 1459, G. LIBERTINI, *Documenti per la città di Aversa*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002 (doc. I-VII).

**GLI ANTICHI REGISTRI MATRIMONIALI
DELLA BASILICA DI SAN TAMMARO
DI GRUMO NEVANO (I)**

GIOVANNI RECCIA

Cominciamo la pubblicazione in forma di schema dei registri parrocchiali cinquecenteschi della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano¹ partendo da quelli matrimoniali comprendenti le prime trascrizioni riferite al periodo dall'8 febbraio 1568 all'8 ottobre 1588².

LIBER I MATRIMONIORUM, 1568-1588

DATA/PARROCO	SPOSO	SPOSA	TESTIMONI
8 febbraio 1568 Vincenzo Clarello	Francesco de Iorio de Nivano	Filadoro d'Errico	(Al)fonso d'Aversana, Gerolomo d'Aversana
15 febbraio 1568 Vincenzo Clarello	Gasparro d'Aversana	Pascarella d'Errico	Miele Moscato, Tomaso Capasso
14 novembre 1568 Paulo Paccone d'Aversa	Silvaggio de Casandrino	Antonia d'Errico	Antonello de Regnante, Cesare Massese
29 gennaio 1570 Geronimo Latro	Miele Bonagurio	Berardina de Cristiano	Miele Moscato, Cesare di Massa, Jo Angelo d'Errico, Francesco de Gervasio
5 febbraio 1570 Geronimo Latro	Geronimo de Angelo de Succio	Beatrice de Siesto	Joane Moscato, Pietro Moscato, Cesare di Massa, Jo Filippo del Papa
18 giugno 1570 Geronimo Latro	Cosmo di Mormito de Casandrino	Victoria(senza cognome)	Non citati
2 dicembre 1570 Geronimo Latro	Minicho de Santo Arpino	Maria d'Aversana	Non citati
25 febbraio 1571 Vincenzo Clarello	Jacobo Peczone alias de Regnante	Polisena d'Errico	Miele Moscato, Battista de Regnante, Marino de Siesto
12 marzo 1571 Vincenzo Clarello	(Al)fonso de Regnante	Rosella d'Errico	Francesco de Gervasio, Cesare de Siesto
2 aprile 1571 Vincenzo Clarello	Thomaso d'Errico	Matalena di Cristiano	Jacobo Pizone, Cesare Massese
3 aprile 1571 Vincenzo Clarello	Simonello Barbato	Angela d'Errico	Cesare Massese, Minicho de Falco
22 aprile 1571	Pietro	Antonia	Cesare de Massa,

¹ Uno studio dei registri conservati dalla Basilica di San Tammaro di Grumo (BSTG), limitatamente alla loro costituzione e composizione è stato curato da A. PADRICELLI, *I registri parrocchiali della Basilica di San Tammaro Vescovo di Grumo Nevano*, Napoli 1994.

Sui cognomi e le famiglie, G. RECCIA, *Onomastica ed antroponomia nell'antica Grumo Nevano* (in preparazione).

² Le registrazioni sono inserite nel I libro dei battezzati della BSTG e numerate dal foglio 66 al foglio 75. La prima, la seconda e la terza trascrizione, nel foglio 66, sono del 1570, mentre la quarta è del 1571 e la quinta del 1568. Nel foglio 67, la prima è del 1570, la seconda e la terza sono del 1568. Il *verso* del foglio 67 riprende la successione cronologica a partire dal 12 marzo 1571.

Vincenzo Clarello	d'Errico	de Petrillo	Jacobo Pezone
31 luglio 1571 Vincenzo Clarello	Gioane di Gervasio	Sarra di Cristofano	(Al)fonso de Regnante, Gasparro dell'Aversana
15 febbraio 1572 Vincenzo Clarello	Francesco d'Errico	Livia Piccerella di Nola	Jo Vincenzo d'Errico, Jo Marcho d'Errico
28 febbraio 1572 Vincenzo Clarello	Gioane de Rosato	Sabella d'Errico	Geronimo d'Aversana, Marcho di Regnante
12 aprile 1572 Vincenzo Clarello	Domenico Cerillo	Roenzia d'Errico	Marcho di Regnante
1 dicembre 1573 Vincenzo Clarello	Joe d'Errico	Colona dell'Aversana	Marcho de Regnante
15 maggio 1574 Vincenzo Clarello	Marcho di Cristofano	Maria d'Errico	Ferrante d'Adusio, Marcho di Regnante
27 ottobre 1574 Vincenzo Clarello	Marino de Siesto	Marchesa di Cristofano	Valerio Lanze, Jo Jacobo Latro
27 novembre 1574 Vincenzo Clarello	Luise d'Angelo d'Orta	Sabella d'Errico	Minicho d'Errico, Valerio Lanze
6 febbraio 1575 Vincenzo Clarello	Chiomento de Siesto	Sabella di Cristofano	Cesare Massese, Miele Moscato
13 febbraio 1575 Vincenzo Clarello	Miele de Errico	Antonia de Cristiano	Antonello di Cristiano, Minico di Falco
30 ottobre 1575 Vincenzo Clarello	Joe Thomaso d'Aversana di Nivano	Prudentia Capasso	Polita de Regnante, Cola de Regnante, Sabella di Siesto
10 giugno 1576 Vincenzo Clarello	Jacobo di Siesto	Gaspera de Bonagurio	Antonio di Regnante, Cesare de Siesto
15 settembre 1576 P: non indicato	Livio d'Errico	Sabella d'Errico	Non citati
10 gennaio 1577 P: n. i.	Paulo di Cristiano	Loisa de Sesto	Ascanio Sersale, Gio Battista Latro
20 aprile 1577 P: n. i.	Thomaso de Caivano	Preciosa Frezza	Jo Domenico d'Errico, Jo Jacobo Cardillo di Aversa
22 novembre 1577 P: n. i.	Jo Angelo Bencevenga di Nivano	Filianna dello Papa	Diana de Regnante, Minico d'Errico
28 novembre 1577 Vincenzo Clarello	Jo Paulo d'Errico	Antonia d'Aversana	Jo d'Errico, Miele Moscato, Minicho d'Errico
29 maggio 1579 Vincenzo Clarello	Joane Loise de Errico	Paula Capasso	Cola Capasso, Miele Moscato
9 giugno 1579 Vincenzo Clarello	Francesco de Miele dello Vallo	Beatrice de Montefuscolo	Polita de Regnante, Caridognia Carissima
2 luglio 1579 P: n. i.	Scipione de Sesto	(An)gelica de Cristiano	Ioane Firante de Errico, Minico de Spirito
25 gennaio 1580 Vincenzo Clarello	Ioane Antonio Capasso	Lucrezia de Cristiano	Marco de Regnante, Ioane Loiso de Errico
2 ottobre 1581 P: n. i.	Fabricio de Cristiano	Porcia de Sesto	Catrina de Martucio Cesare Massese
gennaio 1582 P: n. i.	Jo Andrea Capasso	Marina Sagliocchio di Trentula	Cesare Massese, Ferrante Simoniello
8 febbraio 1582 P: n. i.	Salvatore Micillo de Casandrino	Polita Regnante	Cesare Massese, Ferrante Simoniello

1582 Vincenzo Clarello	Antonio Frungillo de Frattamagioire	Palma Moscato	Ascanio Sersale, Ioane Minico Capasso
10 luglio 1583 Vincenzo Clarello	Antonio de Regnante	Polita de Siesto	Ioa Ferrante de Erico, Giulia Griffi
10 settembre 1583 Vincenzo Clarello	Pietro de Angelo	Lisa dell'Aversana	Pietro de Pasaro, Collona de Falco
1583 Vincenzo Clarello	Renzo de Nivano	Natalia de Cristiano	Giulia Griffi, Diana de Regnante
11 settembre 1583 Vincenzo Clarello	Antonio de Oria	Virgilia Barbato	Gio Domenico Capasso, Minico de Spirito
12 settembre 1583 Vincenzo Clarello	Paolo de Falco	Mattia Moscato	Stefania de Massa Gio Ferrante de Arrico
12 settembre 1583 Vincenzo Clarello	Dominico Moscato	Violante Capasso	Ascanio Sersale Cesare de Massa
14 settembre 1583 Vincenzo Clarello	Sebastiano de Harrico	Antonio de Siesto	Oratio de Gervasio, Chiomento de Siesto
18 settembre 1583 Vincenzo Clarello	Oratio de Gervasio	Ioinda de Sesto	Gio Ferrante de Erico, Anelio de Cristiano
20 settembre 1583 Vincenzo Clarello	(Al)fonso de Regnante	Polita de Sesto	Dorotea dell'Aversana, Minico di Spirito
26 maggio 1584 Colathomaso d'Angelo	Jo Domenico Chiacchio	Carmosina de Regnante	Danese d'Inverno, Dorotea dell'Aversana, Stefania dell'Aversana, Cesaro d'Angelo
25 luglio 1584 Colathomaso d'Angelo	Minico Aniello Capasso	Juditta d'Errico	Cesaro d'Angelo, Stefania dell'Aversana, Dorotea dell'Aversana
14 settembre 1585 Colathomaso d'Angelo	Salvatore Lanciano	Magdalena Petillo	Aniello d'Errico, Cesare di Massa, (Al)fonso de l'Aversana
28 novembre 1585 Colathomaso d'Angelo	Aniello di Cristiano	Maria Barbato	Marco di Cristiano, Thomaso Petillo, Cesare di Massa
27 aprile 1586 Colathomaso d'Angelo	Cola de Falco	Dianora Cerillo	Aniello d'Errico, Jo Domenico Capasso
22 maggio 1586 Colathomaso d'Angelo	Cesare de Siesto	Colona Cerillo	Aniello d'Errico, Jo Angelo Bencivenga, Horatio Gervasio
24 giugno 1586 Colathomaso d'Angelo	Ioane Cerillo	Pascarella de Errico	Aniello d'Errico, Cola de Reccia, Jo Luise de Errico, Cesare de Sesto
18 ottobre 1586 Colathomaso d'Angelo	Marco d'Aniello di Savignano	Milia Barbato	Danese d'Inverno, Aniello d'Errico, Dorothea (dell'Aversana)
19 ottobre 1586 Colathomaso d'Angelo	Fabio d'Arezo di Casandrino	Diana de Regnante	Ascanio Sersale, Floratio Sersale
27 settembre 1587 Colathomaso d'Angelo	Giuseppe d'Errico	Lucrezia Petillo	Aniello d'Errico
8 ottobre 1588	Aniello de Permicile di Nocera de Pagani	Paula di Sempremaj	

I FIORENTINO/FIORENTINI: ESEMPI MIGRATORI NEL ‘500

GIOVANNI RECCIA

*Riprendo qui quanto riportato in G. RECCIA, *Origini e vicende della famiglia de Reccia*, in *Archivio Storico per le province Napoletane* (ASPN), n. CXXIII, Napoli 2005.

*Tracciare il profilo di una *gens*/famiglia è sempre molto difficile, specialmente in assenza di documenti che ne individuino un’origine codificata in uno specifico ambito di tipo geografico-spatiale o temporale, ma anche in loro presenza è necessario che gli stessi siano facilmente leggibili o interpretabili e che non contengano vocaboli errati, corrotti o modificatisi per il corso del tempo. Si consideri poi che il pericolo di cadere in forme elogiative sproporzionate rispetto alla reale portata di fatti o dati rilevati deve essere tenuta costantemente presente di modo che tutte le ipotesi formulate si riferiscano sempre al testo in senso stretto, ove risultino presenti documenti di riferimento ovvero offrano la maggiore attendibilità possibile laddove l’analisi sia eseguita in carenza degli stessi per via indiretta. D’altro canto non soltanto la scarsità di documentazione pone limiti ad una completa conoscibilità dei fatti storici, bensì la continua contrapposizione tra cultura di classe dominante e classe subalterna ha costituito per molto tempo un presupposto discriminatorio verso quest’ultima in punto di rilevanza storica¹. Sotto tale profilo è opportuno tenere presente che in origine le formule onomastiche erano costituite dal solo nome proprio, come per gli osco-sanniti e gli etruschi, a volte associato, come per i greci, ad un secondo nome che poteva essere un patronimico, un toponimico od anche un soprannome di tipo qualitativo. Il sistema romano invece, ne ampliò la gamma delle funzioni, comprendendo il nome personale (*praenomen*), il gentilizio indicante la *gens* o casata (*nomen*) ed, a partire dal III sec. a.C., il cognome che, nato come soprannome (*cognomen* o *supernomen*), distinguerà i diversi rami o *familiae* all’interno della *gens*. Tale sistema, entrato in crisi tra III e IV sec. d.C., vedrà la scomparsa del *praenomen* e dal V sec. d.C. l’affermarsi, per tutto l’altomedioevo, del *nomen unicum* rappresentato dal *nomen* oppure dal *cognomen* / *supernomen*. Soltanto a partire dall’XI-XII sec. d.C. il sistema onomastico comincerà ad assumere la forma attuale basata sul *nome* e *cognome*. Quest’ultimo si svilupperà sulla base dei nomi e dei soprannomi personali e familiari, dei luoghi di provenienza, delle arti, professioni e mestieri, delle qualità fisiche, psichiche e morali dei singoli individui².

Considerando quindi i profili topopatronimici, i cognomi che prendiamo in esame sono i *Fiorentino* e *Fiorentini* presenti, nell’anno 2000, in n. 5745³ (di cui rispettivamente n. 3306, diffusi in tutta l’Italia, e n. 2439, presenti in modo preponderante nel centro nord italiano). Dal 1878 al 2000 ne risultano censiti n. 20923 (distinti in n. 13015 e n. 7908)⁴.

¹ A. BACHTIN, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare nel medioevo*, Parigi 1907.

² G. GRANDE, *Origine de cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756; C. LEVI-STRAUSS, *Le strutture elementari della parentela*, Milano 1967; G. ROHLFS, *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, Galatina 1970; G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; G. D’ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993; G. FRANCIOSI, *Clan gentilizio e strutture monogamiche*, Napoli 1995; M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1997.

³ TELECOM S.p.A., *Elenchi Telefonici*, Roma 2000.

⁴ MINISTERO delle FINANZE (MF), *Anagrafe*. Tra i primi *Fiorentino* censiti dopo l’unità italiana, vi sono: *Maria* (Sorrento 1878), *Anna Antonia* (Sant’Eramo in Colle-BA 1881), *Emilia* (Napoli 1882), *Agnese* e *Oronza Floriana* (Napoli e Lecce 1883), *Giuseppe* (Alcamo-TP 1884), *Filomena*, *Giovanni*, *Maria*, *Vincenzo* e *Vittorio* (Solopaca-BN, Palermo, Gioia del Colle-BA, Giovinazzo-BA e Napoli 1885). Tra i *Fiorentini*: *Antonio* (Varicella-BO 1877), *Gioacchino*

Per quanto possano consistere in forme derivate da un patronimico (“figlio di” *Fiorentino*, *Fiorenzo* o *Fiorente*) o da un corrotto toponimico (“da” Firenzuola–FI, Fiorenzuola–PC, Ferentilio–TN, Ferentino–FR o Forenza/*Ferentum*–PZ), il cognome in realtà si lega, nella maggioranza dei casi, alla città di Firenze quale luogo di provenienza di una iniziale famiglia, il cui capo, portante un determinato nome proprio, insediatosi in luogo diverso, associa a quello il toponimo designante il luogo di origine/provenienza familiare⁵. Non pare che possa identificarsi con località diversa dalla città di Firenze ed appartenente alla omonima Repubblica in quanto in quest’ultimo caso, nei documenti storici, verrebbe sempre specificato il casale/comune di provenienza. Infatti anche quando gli abitanti di Firenze si spostano all’interno della stessa Repubblica di Firenze tra XIV e XVI sec., vengono individuati con il nome personale + il toponimico *fiorentino*. Peraltro mentre per il cognome *Fiorentino* non vi sono problemi di sorta nel ritenere applicabile l’enunciato, la “-i” di *Fiorentini* ci potrebbe portare in diverse direzioni, tra cui:

- un luogo, sito in altra città (non Firenze), abitato da *fiorentini*;
- ovvero, “figlio di/del” *fiorentino*, acquisendo, in questo caso, maggior valore il patronimico;

ma le ipotesi non sembrano comunque sufficienti a superare il criterio di una diretta derivazione dalla città di Firenze, in quanto è da tenere presente che la distinzione è riconducibile ad una differenza fonetico-linguistica dell’area centro-nord italica rispetto a quella del centro-sud, laddove il cognome ha modificato la vocale finale in “-i” proprio come rafforzativo della provenienza originaria di famiglie (come ad esempio *Milanese* / *Milanesi*, *Genovese* / *Genovesi*, etc.) stabilizzatesi da tempo in quel determinato territorio. Peraltro bisogna evidenziare che, quando si tratta di nome personale, al mero antroponimo troveremmo sempre unito il “de/di”, sarebbe normalmente anteposto al cognome e si rileverebbe una presenza cognominale ulteriore (ex: *Buccio de Fiorentino*, *Fiorentino de Buccio*, *Fiorentino Mauro Bucci*).

In particolare per le famiglie che esaminiamo, troviamo associato il toponimico *Fiorentin(o) (i)*, che assume una veste cognominale, a Sorrento (NA) ed a Borgo di Valsugana (TN) nel corso del sec. XVI, così come avviene in molte città e Stati italiani, tra cui Napoli ed il suo Regno, Bologna, Milano, lo Stato della Chiesa, il Veneto, ove fiorentini vi si trasferiscono già dal XIII sec..

Rammento ancora, per completezza, la presenza *ab antico* di *Florentinus* presente in epoca romano imperiale in area campana⁶ come solo *praenomen* servile, che però non ha attinenza con il nostro cognome, essendo troppo lontano nel tempo. Considerata anche la

(Rocca Priora-RM 1878), *Concetta* (Lucca 1880), *Paolo* (Aulla-MC 1881), *Eva*, *Clementina* e *Giuseppe* (Perugia, Pollenza-MC e Castel San Pietro-BO 1883), *Clotilde*, *Alfonso* e *Maurizio* (Corliano-PG, Castelrio-BO e Terricciola-PI 1884).

⁵ Peraltro storicamente vi è *Fiorentino* (FG), importante città sino al XIII sec., uscita distrutta e scomparsa con gli angioini agli inizi del ‘300; R. M. PASQUANDREA, *Fiorentino: una città bizantina di frontiera* (XI-XIV sec.), Foggia 1986.

Tra i nomi personali, che evidenziano la detta confusione tra patronimici e toponimici, abbiamo: in Mercogliano (AV) nel 1197 *Fiorentino Russo*, G. MONGELLI, *Regesto delle pergamene dell’Abbazia di Monte Vergine* (RPMV), Vol. I, r. 1022, Roma 1956; in Napoli nel 1463 *Iohannis de Florentino*, M. VICINANZA, *Cartolari notarili del XV secolo – Napoli*, Petruccio Pisano 1462-1477, Napoli 2005, nonché nel 1477 *Petrillo de Florentino de Sorrento*, D. ROMANO, *Cartulari Notarili Campani - Marino de Flore* (CNC), Napoli 1994. Rilevo ancora *Florentinus de Angelo in Horta de Atella* nel 1522, AA. VV., *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, nonché *Fiorentina Cirillo* in Grumo nel 1567-1570, Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (BSTG), *Liber I Baptezatorum*, folii 3 e 7. Anche l’antroponimo però, oltre ad una derivazione dal personale *Fiore*, può ritenersi connesso a Firenze, alla stregua della città di Gaeta da cui è derivato il nome proprio *Gaetano*. E. DE FELICE, *op. cit.*, ritiene che, in ogni caso, con *Fiorentini-o* ci si riferisce all’etnonimo o toponimo di Firenze.

⁶ G. D’ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993.

possibilità che si riferisca all'abitante della città/colonia romana di *Florentia*, ciò fa emergere ulteriormente una concomitanza tra patronimicità e toponimicità sin dall'età romana. Inoltre nell'altomedioevo *Florentinus* già compare ad Arezzo e nelle Marche come indicativo di una provenienza da Firenze⁷.

Tenendo a mente che i fiorentini, soprattutto mercanti e banchieri, furono espulsi da Napoli nel 1447 per esservi riammessi soltanto dopo alcuni anni, e che nel XVI sec., viceversa, molti mercanti ed artisti/artigiani fiorentini lasciavano Firenze per insediarsi nelle città del Regno di Napoli e di altri Stati Italiani ed Europei ove condurre nuovi affari ovvero prestare la propria opera⁸, si riportano i nominativi individuati nei documenti storici relativi al Regno di Napoli portanti il cognome *Florentino*, partendo dalla metà del '400 e sino al 1572 (anno in cui compare *Fabio*, primo esponente della famiglia in esame)⁹:

- *Arzano* in Piano di Sorrento (NA) nel 1435;
- *Pietro, Minico, Rosata e Magdalena* in Soverato (CZ) nel 1447;
- *Iacobo magistro* in Napoli nel 1477;
- *Pietro Paulo* in *San Nastasie / Sant'Anastasia* (NA) nel 1477;
- *Iacobus Anellus notaro* in Napoli tra il 1480 ed il 1520;
- *Francesco barcailo* di Trani (BA) nel 1486;
- *Michaelo mercante* di Senise (MT) nel 1488;
- *Antonio maestro* in Cosenza nel 1491;
- *Francesco iudice* in Napoli nel 1495;
- *Ianuario iudice* in Napoli nel 1495;
- *Iohanne Domenico clericus* in Napoli nel 1495;
- *Thomas clericus* in Napoli nel 1495;
- *Ioanne Andreas notaro* in Napoli tra il 1495 ed il 1542;
- *Dominicus notaro* in Napoli tra il 1495 ed il 1542;
- *Bernardo* in Napoli nel 1497;
- *Luca lanajolo* in Napoli nel 1503;
- *Antonio architetto* in Cava de' Tirreni (SA) tra il 1504 ed il 1523;
- *Iacobo* in Napoli nel 1506 (collegabile all'omonimo del 1477);
- *Pinto macellatores* di Napoli nel 1507;
- *Franciscus ebdomedario* in Napoli tra il 1515 ed il 1527;
- *Bartolomeo iudice* in Napoli nel 1525;
- *Silvestro* in Napoli nel 1530;
- *Giovanni Andrea preposto* di Guardiagrele (CH) nel 1536;
- *Ioanne Andrea* in Napoli tra il 1536 ed il 1542;

⁷ A. TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica del Medio Evo in Italia*, Sala Bolognese 1986.

⁸ F. MELIS, *L'economia fiorentina del rinascimento*, Firenze 1984 e A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1999.

⁹ C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692; N. BARONE, *Le Cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504*, in ASPN, Vol. IX-X, Napoli 1885-1886; A. MESSER, *Le Codice Aragonese*, Parigi 1912; J. DONSI GENTILE, *Archivi Privati – Archivio Caracciolo*, Roma 1954; A. ILLIBATO, *Liber Visitationis Francesco Carafa* (LVFC), Roma 1983; NOTAR GIACOMO, *Cronaca di Napoli*, Napoli 1990; D. ROMANO, *Cartulari Notarili Campani - Marino de Flore e Anonimo* (CNC), Napoli 1994; A. FENIELLO, *Cartulari Notarili Campani - Notai diversi*, Napoli 1998; A. GROHMANN, *op. cit.*, Archivio di Stato di Caserta (ASCe), *Notai Aversa – Jacobo Finella 1498-1545*, n. 34, folio 354; Accademia Pontaniana, *Fonti Aragonesi* (FA), Napoli 1957-1990 e S. BERNATO, *Cartulari Notarili Campani – Giovanni Raparo 1435-1439*, Napoli 2006. Va aggiunto che una massiccia infiltrazione di fiorentini a Napoli e nel Regno si ha già dall'inizio del '300; F. BARBAGALLO, *Storia della Campania*, Napoli 1978.

- Luca* in Napoli nel 1537 (che potrebbe corrispondere all’omonimo presente nel 1503);
- Ioanne Vincentius clericus* in Napoli tra il 1539 ed il 1542;
- Nicolaus Iacobus clericus* in Napoli nel 1540;
- Vincentius clericus* in Napoli tra il 1540 ed il 1542;
- Ioanne Carolus clericus* in Napoli nel 1542;
- Thomaso magistro* in Napoli nel 1542;
- Eusebius clericus* del casale di Miano (NA) nel 1542;
- Giovanni architetto* in Napoli nel 1557.

Va rilevato che un terzo dei *Fiorentino* citati appartiene al clero napoletano e dall’antroponomastica regnicola, comprensiva dei nomi composti, emerge la seguente situazione che viene rapportata all’attuale diffusione dei nomi personali sul territorio italiano:

NOMI	AREA
<i>Iohanne</i> (7)	Centro Nord
<i>Iacobus</i> (4)	Piemonte/Liguria
<i>Andrea</i> (3)	Liguria/Puglia/Sicilia
<i>Dominico</i> (3)	Sud
<i>Franciscus</i> (3)	Puglia/Sicilia
<i>Antonio</i> (2)	Centro Sud
<i>Luca</i> (2)	Centro
<i>Pietro</i> (2)	Centro
<i>Thomas</i> (2)	Puglia/Calabria
<i>Vincentius</i> (2)	Lazio-Sud
<i>Anellus</i> (1)	Sud
<i>Arzano</i> (1)	Sud
<i>Bernardo</i> (1)	Centro Nord
<i>Bartolomeo</i> (1)	Veneto
<i>Carolus</i> (1)	Nord
<i>Eusebius</i> (1)	Piemonte
<i>Ianuario</i> (1)	Campania
<i>Magdalena</i> (1)	Piemonte/Puglia
<i>Michaelo</i> (1)	Centro
<i>Nicolaus</i> (1)	Puglia
<i>Paolo</i> (1)	Centro
<i>Pinto</i> (1)	Sicilia/Sardegna
<i>Rosata</i> (1)	Nord/Centro/Sud

L’analisi però non evidenzia elementi d’interesse specifico, attesa la inconsistente validità a fini di ricerca (se non accompagnata da schemi genealogici) dei nomi personali, soggetti in ogni tempo all’influsso della moda. In ogni caso si riscontra un’impronta centrosud-italica dell’antroponomastica dei *Fiorentino* presenti nel Regno di Napoli tra i secc. XV e XVI.

E’ ora necessario provare ad unire i dati rinvenuti, per i quali relativamente a *Fabio* di Sorrento, sebbene non vi siano riferimenti al luogo di nascita, sappiamo che nel 1572 sposa *Livia di Perso* nella Cattedrale di San Francesco di Sorrento (NA)¹⁰ - la cui famiglia

¹⁰ Archivio Storico Diocesano di Sorrento (ASDS), *Liber I Matrimoniorum*, folio 226 e *Liber I Baptezatorum*, folii 36, 49, 65, 80, 112 e 125.

risulta essere presente nella vicina Massalubrense (NA)¹¹ – e battezza i propri figli a partire dal 1576.

Un *Thomaso Florentinus magistro* si trova invece a Napoli nel 1542¹², aente *domus sita in civitatem Neapolis ubi dicitur a La Lambia* nei pressi della chiesa di Santa Maria dell’Ovo¹³, che, come si vedrà, ben potrebbe essere legato al nostro *Fabio*.

Altro riscontro eseguito sui registri battesimali della Chiesa di Santa Maria in Fiore di Firenze (per il periodo 1532-1555) ha consentito di rilevare che soltanto nell’anno 1547 compare un *Fabio di Thomaso di Antonio*, che si identifica con il nostro, se riteniamo che sia stato battezzato a Firenze¹⁴. Anche in questa circostanza alla ricerca genealogica devono associarsi necessariamente gli eventi storici del XVI sec. allorquando i turchi nel 1558 attaccarono e distrussero le città di Sorrento e Massalubrense.

La popolazione delle due città fu quasi completamente annullata e *vennero da Napoli e dal Regno a riabitarle*¹⁵. Peraltro che già vi fossero persone in Sorrento portanti il nostro cognome (quindi provenienti da Firenze) è confermato dalla presenza di *Marino Fiorentino* che nella circostanza viene riscattato dai turchi previa consegna di una cospicua somma di danaro. Tutte queste informazioni quindi, ben si convogliano sulla nostra famiglia per connessione cronologico-temporale, nonché per il matrimonio celebrato qualche anno dopo con una donna di Massalubrense. In sostanza anche in assenza di documentazione non pare azzardato ipotizzare che *Thomaso Florentinus, magistro/artista-mastro*, si sia spostato da Napoli per Sorrento subito dopo il 1558 con la propria famiglia al seguito, di cui farebbe parte *Fabio*, per rioccupare gli spazi abitativi creatisi dopo la razzia turca. Ciò può essere confermato dal comportamento dello stesso *Fabio* che battezza il suo primo figlio con il nome personale di *Tomas Aniello*, per evidenziare il legame genealogico con *Thomaso* e simbolico con *Aniello*, quest’ultimo principale Santo venerato in Sorrento¹⁶. Tuttavia non può escludersi che *Fabio* sia giunto a Sorrento direttamente da Firenze, avuto riguardo ai medesimi eventi.

¹¹ R. FILANGIERI, *Storia di Massalubrense*, Napoli 1991.

¹² LVFC, 111v.

¹³ Probabilmente alla *Lamia* nel Borgo degli Orefici di Napoli che faceva parte del Seggio di Porto, G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943. Inoltre la chiesa dei fiorentini in Napoli si trovava nel dormitorio di San Pietro Martire nel Sedile di Porto sino al sec. XV, poi venne eretta la Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini nel 1519, G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872 e G. VITOLO e R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.

¹⁴ Archivio Storico Diocesano di Firenze (ASDF), *Opera del Duomo di Firenze – Registri Battesimali*, r. 11, fotogramma 273. Troviamo anche *Fabio Romolo di Pierfrancesco di Lamberto da Urbino* nel 1535, *Fabio dell’Innocenti* e *Fabio di Lorino di Tadeo de Lorinj* nel 1549, *Fabio Tomaso di Francesco d’Andrea de Calabrij* e *Fabio Mattio di Bartolomeo di Francesco Asisti* nel 1554, *Fabio di Gianfrancesco di Gianni Corriani*, *Fabio Marcho di Marcantonio Cecchi da Tolentino* e *Fabio di Alessandro da Verazzano* nel 1555, ASDF, r. 10, fotogramma 95, r. 11, fotogrammi 280, 294, 297 e 298, che, per la presenza di altro specifico cognome e/o di non corrispondenza genealogica o temporale, non possiamo collegare al nostro. Va aggiunto che a Firenze fino al 1750 vigeva un calendario fondato sullo “Stile dell’Incarnazione”, in base al quale l’anno mutava il 25 marzo anziché il 1° gennaio.

¹⁵ G. MALDACEA, *Storia di Sorrento*, Sala Bolognese 1965.

¹⁶ ASDS, *Liber I Baptezatorum*, folio 36. Sulle altre famiglie *Fiorentino* di Sorrento (NA) vedi anche M. T. FIORENTINO ATTARDI, *La famiglia Fiorentino “nido di artisti”*, in *La terra delle Sirene* (TS) n. 16, Sorrento 1998.

Nella città campana, oltre *Arzano* nel 1435 e *Marino* nel 1558, troviamo registrati i primi *Fiorentino* nel 1572 con *Angelo* e *Gratia*¹⁷, tra i battezzati, nonché proprio il nostro *Fabio*, tra i matrimoni.

La genealogia dei *Fiorentino* è dunque ricostruibile in Firenze con *Thomaso, Antonio, Thomaso, Piero* e *Thomaso di Popolo San Felice in Piazza*¹⁸.

Va ricordato peraltro che una famiglia *Fiorentino* si trova anche nel casale di Grumo nel 1576, che può ricondursi ad una provenienza dalla città di Napoli¹⁹.

Per quanto riguarda invece la famiglia *Fiorentini*, originaria di Prato Vetere, poi in Firenze²⁰, spostatasi, in Val Sugana nella seconda metà del '500 (allo stesso modo e nel medesimo periodo di quella sorrentino-napoletana), i suoi componenti sono stati *maggiori* dei casali di Borgo e Strigno, nonché *castellani* di Castel Ivano, in provincia di Trento²¹.

Nel 1641 vengono insigniti del seguente stemma formato “*d’argento, con tre rose rosse* (a cinque petali) disposte in banda, accompagnate da due bande rigate rosse”²².

Anche per i *Fiorentini* quindi possiamo fare riferimento alla città di Firenze per la formazione cognominale, da cui *Iohanne (di Laurentio di Giovanni di Prato Vetere)* è il primo di essi a trasferirsi in Trentino²³.

La presenza in più e diversi luoghi d’Italia in epoca storica di *fiorentini*, da un lato ci dà conferma dell’assunto circa la provenienza da Firenze, dall’altro proprio per la presenza di un toponimico di tal guisa, non ci consente un’analisi complessiva delle famiglie, per la molteplicità e vastità delle notizie relative agli spostamenti dei *fiorentini*, che già dal periodo altomedioevale si trasferivano in altre città italiane e che tra XIV e XVI sec. si

¹⁷ CNC, *Marino de Flore*, *op. cit.*, G. MALDACEA, *op. cit.*, e ASDS, *Liber I Baptezatorum*, folio 7 (ove sono registrati *Angelo figlio di Giovanni Fiorentino e di Angela d’Arco*, nonché *Gratia figlia di Giacomo Fiorentino e di Carmina di Montoro*) e *Liber Matrimoniorum*, *op. cit.*

¹⁸ ASDF, r. 9, fotogramma 56, 27 agosto 1524; r. 5, fotogramma 13, 12 maggio 1482; r. 1, fotogramma 269, 20 dicembre 1455.

¹⁹ *Jacobo Fiorentino, molinaro*, e sua moglie *Filadoro*, sono citati al battesimo del loro figlio *Joane Vincenzo*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio 17. Non è da escludere un diretto legame (nipote) con *Jacobo*, presente in Napoli nel 1506, NOTAR GIACOMO, *op. cit.*

²⁰ Mercanti fiorentini si sono stanziati in Val Sugana, lungo la via per il Brennero, dal sec. XIV, L. ROSSI, *Caminum Basle e caminum Norimberga*, Padova 2002, ove gli altipiani posti al confine tra le Province di Trento e Vicenza sono chiamati *dei Fiorentini*.

²¹ COLLEGIO ARALDICO (CA), *Libro d’oro della nobiltà italiana*, Roma 1994, A. COSTA, *Ausugum: appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, Olle 1994, C. ZANGHELLINI, *Strigno e la bassa valsuganese alla luce di antiche cronache*, Trento 1972 e F. ROMAGNA, *Ivano: il castello e la sua giurisdizione*, Ivano 1988. I discendenti di questo ramo nel sec. XIX si trasferiranno in Roma.

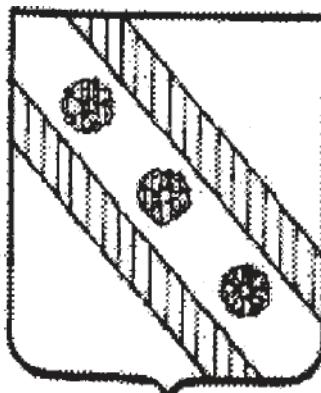
²² Lo stemma dei *Fiorentini* mette in evidenza i numeri “tre”, la “rosa” ed il colore “rosso”, laddove la “rosa araldica a cinque petali” equivale alla “stella fiammeggiante” del massone e le “tre rose rosse” simboleggiano la “fioritura spirituale cristiana”, N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997 e A. CATTABIANI, *Florario*, Milano 1996.

²³ G. FIORENTINI, *Comunicazione personale*, Roma 2006. Tra di essi vi sono, CA, *op. cit.*:

- *Lorenzo pittore e Giovanni Mastro di Posta/Postiere* (sposa *Colombana Ceschi*) nel ‘600;
- *Filippo* (sposa *Paola Blasetti*) nell’800, *Colonnello* del Regio Esercito d’Italia ed *ingegnere*, nel 1910 fondò a Roma una delle prime industrie italiane per la costruzione di macchine edili. Commendatore della Corona d’Italia e dell’Ordine di San Gregorio Magno, per l’opera prestata la città di Roma gli ha dedicato una strada;

- *Giuseppe* (sposa *Dora Golinger/Giovanna Tofani*) nel ‘900, *Colonnello di Artiglieria* dell’Esercito Italiano ed *ingegnere*. Cameriere di Cappa e Spada di SS. Pio XII, Cavaliere del Sovrano Militare dell’Ordine di Malta, Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, Conte della Repubblica di San Marino. Dal 1965 al 1975 è stato Presidente dell’Unione degli Industriali di Roma.

spostavano anche in Europa²⁴. Tutto ciò ha comportato di conseguenza un numero non facilmente distinguibile sul territorio italiano di gruppi familiari diversi, portanti *ab antiquo* un cognome riferito alla provenienza dalla città di Firenze. Tali differenti e molteplici gruppi familiari paiono dotati di un patrimonio ovvero di capacità professionali che consente loro di assumere subito posizioni rilevanti nei luoghi in cui si trasferiscono, acquisendo, in alcuni casi, titoli nobiliari come visto per l'area trentina e, per un periodo iniziale, per Napoli²⁵. Peraltro dopo lo spostamento da Napoli per Sorrento avvenuto nel corso del cinquecento, nella prima metà dell'800 alcuni *Fiorentino* ritornano a Napoli.



Stemma della Famiglia Fiorentini

Per quanto concerne le notizie sulle attività lavorative, risultando essere diversificate, non stanzializzate e scollegate nel tempo, sono di poco ausilio, rilevando, in generale, *storici* nel '200, *notari*, *magisteri/mastri*, *lanaioli*, *macellatores*, *iudici*, *architetti*, *barcaioli*, *molinari* ed appartenenti al clero (*ebdomedarj*, *fratri e clericis*) nel '400 e '500, *pittori* e *postieri* nel '600, *marinari* e *storici* nel '700, *benestanti* nell'800²⁶. Allo stesso modo tra le cariche pubbliche vi sono quelle dei *Maggiorenti* e *Castellani* nel '600, dei *Senatori* della Repubblica Italiana nel '900, senza alcuna contiguità tra di essi.

Relativamente ai luoghi ove vivono/abitano i *Fiorentino-i*, solo per quelli napoletano-sorrentini possiamo fare una limitata analisi, tenuto conto che dette informazioni ci provengono soltanto dagli atti ecclesiastici, mancando documentazione di natura civile. In assoluto non possiamo propriamente parlare di *loci*, in quanto vengono citati soprattutto i casali/città ove abitano i *Fiorentino-i*. Difatti tra il XV-XVII sec. troviamo Napoli, Cava de' Tirreni (SA), Miano (NA), Sant'Anastasia (NA), Piano e *Lavaturo* di Sorrento²⁷, Senise (MT), Guardiagrele (CH), Trani (BA), Cosenza, Soverato (CZ), Strigno, Borgo e Castel Ivano di Trento.

²⁴ G. VANNUCCI, *Storia di Firenze*, Firenze 2005.

²⁵ Tra i nobili di Napoli nel 1332 vi è *Giacomo Fiorentino*, A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Salerno 1984. Detta famiglia è da collegare a quella citata da C. TUTINI, *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli*, Napoli 1644, che individua la famiglia *Fiorentina* tra quelle nobili del Seggio di Porto di Napoli agli inizi del XVII sec.. L'importanza di tale gruppo familiare è comunque confermata dalla presenza tra di essi di *iudices* e *notari*, oltre che di *clericis*. Tale famiglia non compare nei registri ottocenteschi della nobiltà napoletana, F. BONAZZI, *I registri della nobiltà delle province napoletane*, Napoli 1879.

²⁶ G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle Province Napoletane*, Napoli 1883-1891, distingue tra *pescatori*, *pescivendoli*, *marinari / marinai* e *barcajoli / traghettatori-costruttori di barche*. Nel '900 tra i nostri *Fiorentino-i* vi sono: armatori, avvocati, ingegneri, medici, storici, logopedisti, insegnanti e registi cinematografici.

²⁷ *Lavaturo* costituirà alla fine del sec. XVIII, insieme a *Baranica* e *Casola*, il casale di *Casarlano*, che a sua volta nel XIX sec. diventerà frazione della città di Sorrento (NA), G. JALONGO, *Città e casali della penisola sorrentina*, Roma 1993. Dalla carta topografica dell'area sorrentina del 1931 si riscontra uno specifico luogo denominato *Fiorentino*, in zona Casarlano di Sorrento (NA),

Invero le nostre famiglie, alla metà del '500, alla fine del '600 e nel '700, si riscontrano rispettivamente nei *loci dicuntur La Lambia* di Napoli e *Majaniello* del casale di Sant'Agnello di Sorrento, mentre nell'800 sono ai quartieri di *Porto, Montecalvario, Chiaia e Posillipo* di Napoli e *Prati* di Roma²⁸.

Tra le parentele/alleanze dei nostri con altre famiglie troviamo, nel '500: i *di Perso* di Massalubrense (NA) ed i *Galano* di Sorrento (NA); nel '600: i *Ceschi* di Borgo Valsugana (TN)²⁹, i *d'Apreda* ed i *Galiano* di Sorrento (NA); nel '700: i *Ceschi* di Borgo Valsugana (TN), i *Parlato*, i *Gargiulo* ed i *Maresca* di Sant'Agnello (NA), gli *Schiano* di Napoli; nel '800: i *de Pascale* di Napoli, i *Blasetti* ed i *Galotti* di Roma, i *Laccetti* di Vasto (TE)³⁰.

segno che ancora agli inizi del '900 vi era un luogo/podere/masseria che conservava nel toponimo il nostro cognome, TOURING CLUB (TCI), *Napoli e dintorni*, Milano 1931.

²⁸ Nel '900 li troviamo ancora ai quartieri *Porto, Chiaia e Posillipo* di Napoli e *Prati* di Roma.

²⁹ Famiglia nobile in Asti nel sec. XIV poi trasferitasi a Borgo (TN) della Val Sugana nel sec. XV, sito internet www.sardimpex.com.

³⁰ Nel '900: *Montalbetti* di Trieste, *Laide Tedesco* di Livorno, *Giordano* di Cava de' Tirreni (SA), *Tondi* di Città di Castello (PG), *de Falco Giannone*, *Marchisio* e *Coletta* di Napoli, *Wolfier* di Genova, *Bifulco* di Marigliano (NA), *Tofani, Siclari e Ravenna* di Roma, *Van Sittart* e *Goliger* di Losanna/Svizzera, *Reccia* di Grumo Nevano (NA), *Adriani* di Resina/Ercolano (NA), *Hill* di Londra/Inghilterra-Gran Bretagna.

Tra i *Laide Tedesco* vi è *Lazzaro, Rabbino Maggiore* della Comunità Israelitica di Napoli negli anni 1904-1941. *Emilia Laide Tedesco* che sposa *Mario Fiorentino* è figlia del citato *Lazzaro*, di cui riporto la ricostruita genealogia, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Livorno (ASCEL), *Registri Nascite*, 1855, folio 139, 1822, folio 45 e *Registro Matrimoni* 1820, folio 118, L. VITERBO, *La Comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, Firenze 1994, M. LUZZATI, *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938)*, Livorno 1995 e V. GIURA, *La Comunità Israelitica di Napoli*, Napoli 2002:

DAVID *Laide*

JACOB *Laide* (sposa Allegra Tedesco/Lea Cohen)

LAZZARO *Laide Tedesco* 1794 (sposa Rachele Lattad)

ELISA 1821 - ENRICO Livorno 1822 (sposa Marianna Marraci) -CESARE 1824 -GIUSEPPE 1827 (R. M.) GIACOMO LAZZARO 1855 (s. Gemma Terni)

ENRICO Torino 1886 - MARIA 1887 - TRANQUILLO Senigallia 1890 - EMILIA Senigallia 1896 (in *Fiorentino*) - REMO Reggio Emilia 1898 - IDA 1900 (in Foà).

Va notato che curiosamente tra gli ebrei giunti a Napoli nel 1741 vi sono *David e Rachele Fiorentino* provenienti proprio da Livorno, V. GIURA, *Storia di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1984.

Dei *Giannone* di Napoli ricordo lo storico *Pietro Giannone* (1676- Ischitella di Foggia) che ha scritto l'*Istoria civile del Regno di Napoli*, l'*Apologia*, il *Triregno*, le *Lettere* e la *Vita di Pietro Giannone* scritta da lui medesimo, nonché il carbonaro *Antonio Giannone* (1788-Napoli), G. DE CRESCENZO, *Preludi al moto carbonaro di Nola*, Salerno 1965.

Matilde de Falco Giannone, che sposa *Antonio Fiorentino*, è discendente dei predetti *Pietro* ed *Antonio*, di cui riporto la relativa ricostruita parziale genealogia, P. GIANNONE, *Vita ... , op. cit.*, S. BERTELLI, *Giannoniana*, Napoli 1968, Comune di Napoli, *Anagrafe*:

DANIELE Ischitella (FG)

SCIPIO (sposa Lucrezia Micaglia)

PIETRO 1676 (sposa Angela Castelli) -FRANCESCA -VITTORIA -TERESA -CARLO (sposa ?)

GIOVANNI Napoli 1715 – CARMINA 1721; [ANTONIO] (?)

STEFANO (?)

ANTONIO 1788

GIUSEPPE (?) (Maria Grazia Ponzi)

GIUSEPPE (?) – GIULIA (?) – PIETRO (?) - AMALIA 1848 - GUSTAVO 1851- ADELE(?) - MATILDE 1858 (in *de Falco*)

MARIO *de Falco Giannone* 1895 (sposa Ester Zevola)

Tra le persone rappresentative dei macrogruppi familiari italiani, rilevo:

- *Buoncompagno*, storico di Bologna nel sec. XIII³¹;
- *Aurelia*, pittrice di Lucca alla fine del ‘500³²;
- *Lorenzo*, pittore di Borgo Val Sugana alla metà del ‘600³³;
- *Francesco Maria*, storico di Milano alla metà del ‘700³⁴;
- *Marcellino*, editore di Napoli nella seconda metà del ‘700³⁵;
- *Nicola*, storico di Napoli sul finire del ‘700³⁶;
- *Salomone*, poeta di Arezzo tra il 1743 ed il 1815³⁷;
- *Francesco*, filosofo e storico di Sambiase (CZ) tra il 1834 ed il 1884³⁸;
- *Pier Angelo*, poeta vernacolare in Napoli alla fine dell’800³⁹;
- *Gaetano*, armatore e Senatore della Repubblica Italiana in Napoli nella prima metà del ‘900⁴⁰;
- *Mario*, medico di Napoli, tra i fondatori dei laboratori di analisi cliniche in Italia e della rivista scientifica *La Diagnosi*, nella prima metà del ‘900⁴¹;
- *Mario*, architetto di Roma tra il 1918 ed il 1982⁴².

Con riguardo agli emigrati del XIX-XX sec. di entrambe le macrofamiglie, ne ho riscontrati n. 1550 (di cui n. 1337 *Fiorentino* e n. 213 *Fiorentini*) per gli Stati Uniti d’America tra il 1892 ed il 1921⁴³, nonché per Malta nel 1856 (*Louis Fiorentino*), per il

(a) VINCENZO 1932 (sp. Maria Luisa Varriale) - MATILDE 1933 (in *Fiorentino*) - MARIA ROSARIA 1935 (in Monteforte) – (b) GIUSEPPE 1938 (sp. Donatella Vigorita)

(a) (a1) MARIO 1968 (s. Emma Oliviero) - (a2) LUIGI 1969 (s. Cristina Pelosi) - (a3) FRANCESCO 1971 (s. Antonella Pastore); (b) STEFANIA 1967 (in Cutino)

(a2) LUISA 2004.

Sui *de Reccia/de Cristofaro* di Grumo di Napoli, vedi G. RECCIA, *op. cit.*.

Degli *Hill* d’Inghilterra/London cito *Rowland*, riformatore del Servizio Postale Britannico nel corso della seconda metà dell’800, DE AGOSTINI, *op. cit.*

³¹ L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1748.

³² DE AGOSTINI, *Enciclopedia generale*, Novara 1995.

³³ Affreschi di *Lorenzo Fiorentini* si trovano nel Santuario di Santa Maria di Onea di Borgo Val Sugana (TN); G. CAGNONI, *All’ombra degli ontani, Onea Santuario Mariano del Seicento*, Trento 2003.

³⁴ DE AGOSTINI, *op. cit.*

³⁵ A. M. RAO, *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli 1998. Rammento Fausto, tra gli editori napoletani del XX sec.

³⁶ N. FIORENTINO, *Riflessioni sul Regno di Napoli*, Napoli 1794.

³⁷ DE AGOSTINI, *op. cit.*

³⁸ F. FIORENTINO, *Il panteismo di Giordano Bruno*, Napoli 1861, *Emmanuel Kant e il mondo moderno*, Napoli 1865, *Religione e filosofia*, Napoli 1867, *Pomponazzi*, Napoli 1868, *Telesio*, Napoli 1872, *Il Risorgimento filosofico nel quattrocento*, Napoli 1884 e *Studi e ritratti della Rinascenza*, Napoli 1884. Francesco ha fatto parte della massoneria napoletana, V. GNOCHINI, *Dizionario italiano dei Liberi Muratori*, Roma 2005.

³⁹ V. GLEJIESES, *Storia di Napoli*, Napoli 1990.

⁴⁰ Sito internet www.Senato.it.

⁴¹ C. PANDOLFI e A. BEVILACQUA, *Il laboratorio medico (dall’alchimia al computer)*, Napoli 2003.

⁴² Per il ‘900 a Napoli troviamo anche: *Antonio, ingegnere navale*, che ha scritto: *Calcolo diretto delle strutture navali*, Napoli 1960 e *Fondamenti di automazione analogica e numerica*, Napoli 1981; *Gaetano, storico*, che ha scritto: *L’esercito napoletano nel 1832*, Napoli 1983; *Napoli in posa*, Napoli 1989; *Ricordi napoletani – Uomini, scene, tradizioni antiche 1850-1910*, Napoli 1991; *Napoli 1855-1880*, Napoli 1994; *Vita popolare a Napoli*, Napoli 1995; *Passeggiate nel golfo di Napoli*, Napoli 1997.

⁴³ Sito internet www.ellisisland.org. Tra i primi *Fiorentino* trovo: *Giovanni* (Montemiletto-AV 1831), *Andrea e Teresa* (Sarno-SA e Montemiletto-AV 1836), *Gennaro* (Napoli 1837) e *Maria*

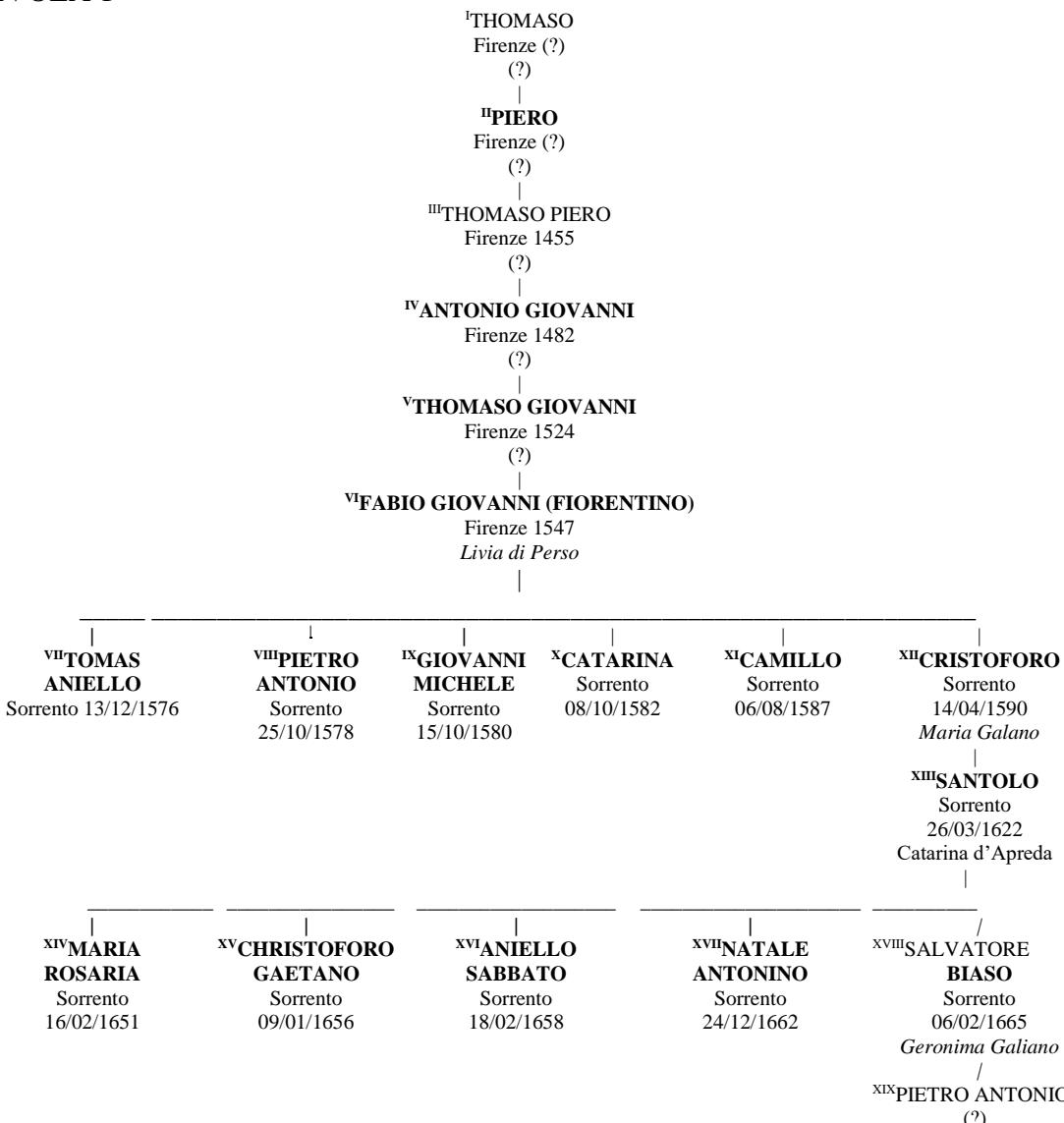
Brasile tra il 1871 ed il 1895 (di cui n. 5 *Fiorentino* e n. 2 *Fiorentini*), per l'Uruguay nel 1894 (*Cayetano Fiorentino*), per l'Argentina nel 1884 (*Joao Fiorentini*) e nel 1925 (*Juan Carlos Fiorentino*), per la Repubblica Sudafricana nel 1962 (*Antonio Fiorentino*)⁴⁴.

I gruppi di *Fiorentini*-o in Italia quindi sono molteplici e diversificati sul territorio non risultando in linea generale essere legati tra loro.

Difatti, per quanto possiamo in astratto individuare un'origine comune nella città di Firenze, analizzando le relative genealogie, giungiamo ad identificare vari e distinti rami nonché nomi propri/patronimici (forse, in maniera casuale, potremmo anche individuare qualche legame parentale tra alcuni di essi), riguardanti persone emigrate da quella città, in tempi e modi diversi gli uni dagli altri nel corso del sec. XVI.

Nelle tavola 1 riporto la genealogia dei Fiorentino napoletano-sorrentini⁴⁵, quale esempio del diffusionismo migratorio degli abitanti/cittadini di Firenze.

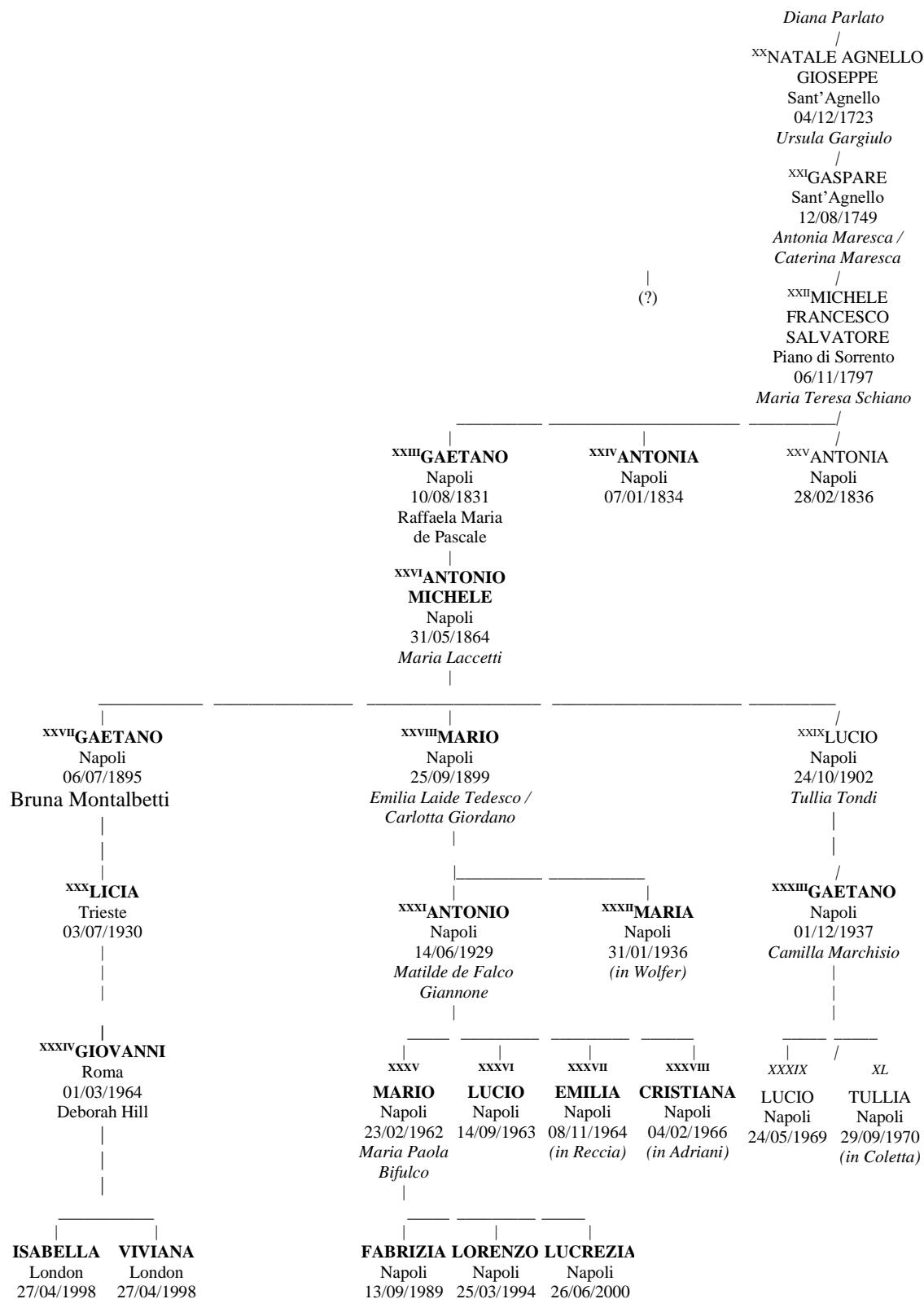
TAVOLA 1



(Napoli 1838). Tra i *Fiorentini*: *Eugenio* (Luseti ? 1849), *Michele* (Sansa ? 1855), *Giuseppe* (Rotello-CB 1858), *Giuseppe* e *Luigi* (Polinago ? e Roma 1859).

⁴⁴ Sito internet www.familysearch.org.

⁴⁵ La genealogia dei *Fiorentini*, trasferitisi in Valsugana, poi successivamente a Roma, è consultabile presso il Collegio Araldico di Roma.



NOTE ALLA TAVOLA

- (I) Appartenente al *Popolo di San Felice in Piazza*. Cfr. n. 18.
- (II) Cfr. n. 18.
- (III) Cfr. n. 18.
- (IV) Cfr. nn. 14 e 18.
- (V) *Cartolaio*. Cfr. nn. 14 e 16.
- (VI) Cfr. nn. 10, 14 e 16.
- (VII) Cfr. n. 16.

- (VIII) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 49.
- (IX) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 65.
- (X) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 80.
- (XI) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 112.
- (XII) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 125v e Chiesa di Santa Maria di Casarlano di Sorrento (CSMCS), *Liber I Baptizatorum*, folio n. 6 e *Liber I Matrimoniorum*, folio n. 18. Abitano in *Lavaturo*. Si sposa con *Maria Galano* ma se ne sconosce la data ed il luogo.
- (XIII) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folii nn. 6, 118, 124v, 128v e *Liber I Matrimoniorum*, folio n. 18, Chiesa dei Santi Prisco ed Agnello di Sant’Agnello – NA (CSPASA), *Liber IV Matrimoniorum*, folio n. 90v, ASDS, *Liber II Baptizatorum*, folii nn. 232 e 248. Il 22/02/1650 sposa *Caterina d’Apreda*, figlia di *Pierluiso* e *Francesca Portia*. Abitano in *Lavaturo*.
- (XIV) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 118.
- (XV) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 124v. Abita in *Lavaturo*.
- (XVI) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 128v. Abita in *Lavaturo*.
- (XVII) Non è rilevabile nel *Liber I Baptizatorum* di CSMCS in quanto le registrazioni non sono effettuate dal presbitero a far data dal 19/04/1659 al 17/01/1678 per motivi non conosciuti, ma lo si riscontra in ASDS, *Liber II Baptizatorum*, folio n. 232.
- (XVIII) Non è rilevabile nel *Liber I Baptizatorum* di CSMCS in quanto le registrazioni non sono effettuate dal presbitero a far data dal 19/04/1659 al 17/01/1678 per motivi non conosciuti, ma lo si riscontra in ASDS, *Liber II Baptizatorum*, folio n. 248. CSPASA, *Libri Matrimoniorum*, IV, folii nn. 90v e 138r, V, folio n. 53v e *Liber VIII Baptizatorum*, folio n. 51. Il 07/10/1691 sposa *Geronima Galiano*, figlia di *Antonio* ed *Antonia Pane*. Abitano in *Lavaturo*.
- (XIX) Si sconosce il luogo di nascita. CSPASA, *Libri Matrimoniorum*, IV, folio n. 138r, V, folio n. 53v e *Libri Baptizatorum*, VIII, folio n. 51, IX, folio n. 101v. Il 23/11/1716 sposa *Diana Parlato*, figlia di *Antonio* e *Giulia Balzamo*. Abitano in *Majaniello* di Sant’Agnello.
- (XX) CSPASA, *Libri Baptizatorum*, VIII, folio 51, IX, folio n. 101v e *Liber V Matrimoniorum*, folio n. 53v. Il 01/09/1742 sposa *Ursula Gargiulo*, figlia di *Tommaso* ed *Elena Gargiulo*. Abitano in luogo di *Majaniello* di Sant’Agnello.
- (XXI) CSPASA, *Liber IX Baptizatorum*, folio 101v, Basilica di San Michele Arcangelo di Piano di Sorrento - NA (BSMAP), *Liber III Matrimoniorum*, folii nn. 73v e 95v, *Liber IV Defunctorum*, folio n. 14 e Comune di Napoli, *Atti Stato Civile – Registro Matrimoni 1818* (SCMN), nr. 126. Il 20/09/1777 sposa *Antonia Maresca* (nata a Sant’Agnello nel 1750), figlia di *Luca* e *Chiara Vinciguerra*. Abitano in luogo di *Majaniello* di Sant’Agnello. *Marinaro* di professione. Il 04/02/1793 sposa in seconde nozze *Caterina Maresca* (nata a Piano – NA- nel 1755), figlia di *Luca* ed *Agnese Jaccarino*, vedova di *Nicolò Jaccarino*. Trasferitosi da Sant’Agnello per Napoli con il figlio *Michele*.
- (XXII) BSMAP, *Liber IV Baptizatorum*, folio n. 79r, SCMN-1818 cit. e Comune di Napoli, *Atti Stato Civile - Registro Nascite 1831* (SCNN), nr. 948, 1834, nr. 23 e 1836, nr. 205. Il 23/05/1818 sposa *Maria Teresa Schiano* (nata a Napoli nel 1797), figlia di *Antonio (uomo di Polizia)* ed *Andreana Langella*. Abitano in *Napoli – Porto*, vico *Strettola*. All’atto del matrimonio risulta svolgere la professione di *marinajo*. Figlio minore di *Gaspare*, non si conoscono la data del trasferimento di *Michele* da Piano di Sorrento per Napoli (avvenuta con il padre *Gaspare*), né le connesse motivazioni, ma è presumibile ritenerlo conseguente alla propria attività lavorativa. Dal 1831 risulta svolgere l’attività di *marinaro* e/o *barcaiolo* ed abita in *Napoli – Porto*, vico *Venafro*.
- (XXIII) SCNN-1831 cit., 1864, n. 675, SCMN, 1855, n. 319 e 1892, n. 108. *Barcajolo*, abita in *Napoli – Porto*, *Strada San Bartolomeo*. Il 25/10/1855 sposa *Raffaela Maria de*

Pascale (nata a Napoli nel 1839), figlia di *Leonardo (marinaro)* e *Carolina Raspaolo*, abitanti in *Napoli – Porto, Fundaco del Latte*.

(XXIV) SCNN-1834 cit.. Abita in *Napoli – Porto, vico Venafro*.

(XXV) SCNN-1836 cit.. Soprannominata *Zi' zia*, abita in *Napoli – Porto, vico Venafro*.

(XXVI) SCNN-1864 cit., 1895 nr. 791, 1902 nr. 1082 e 1899, nr. 14531, SCMN-1892 cit. e 1937 n. 1061. *Proprietario* (benestante) e *pittore*. Il 01/06/1892 sposa *Maria Laccetti* (nata a Napoli nel 1873), figlia di *Francesco ed Albina Pisanti*. Abitano in *Napoli – Montecalvario, Corso Vittorio Emanuele*.

(XXVII) Cfr. n. 40. SCNN-1895, cit.. *Armatore e Senatore* del Parlamento della Repubblica Italiana dal 1948 al 1973. Socio principale del Comandante Lauro, viene erroneamente definito genovese in A. DELLA RAGIONE, *Achille Lauro: la vita, l'impero, la leggenda*, Napoli 2003. Il 13/08/1939 sposa *Bruna Montalbetti* (nata a Trieste nel 1919). Abitano in *Napoli – Posillipo, via Orazio*. Il 06/06/1956 adottano *Licia Montalbetti*, sorella di *Bruna*, e nel 1964 *Giovanni*, figlio di *Licia*.

(XXVIII) Cfr. nn. 30 e 41. SCNN-1899, cit. e COMUNE di NAPOLI, *Stato di Famiglia*, n. 20665. Abita in *Napoli – Posillipo, via Posillipo*. *Emilia Laide Tedesco* (nata a Senigallia –AN- nel 1896), in prime nozze, è figlia di *Lazzaro e Gemma Terni*. Il 27/05/1964 sposa in seconde nozze *Carlotta Giordano* (nata a Cava dei Tirreni – SA- nel 1930), figlia di *Alberto e Maria Siniscalco*.

(XXIX) SCNN-1902, cit. e SCMN-1937, cit.. *Dottore* (medico). Socio del Comandante Lauro, viene erroneamente indicato come figlio di Gaetano: A. DELLA RAGIONE, *Achille Lauro ...*, cit. Il 01/12/1937 sposa *Tullia Tondi* (nata a Città di Castello –PG- nel 1898), figlia di *Leorsigildo e Margherita Allegrini*. Abitano prima in *Napoli-Chiaia, via G. B. Pergolesi*, poi in *Napoli – Chiaia, viale Elena*.

(XXX) SCNN-1895, cit.. Adottata il 06/06/1956 da *Gaetano*. Abita in *Napoli-Chiaia, parco Comola Ricci*.

(XXXI) Cfr. nn. 30 e 42. Comune di Napoli, *Servizio Anagrafe – Stato di Famiglia* (ANSF), nr. 466353. Il 29/08/1960 sposa *Matilde de Falco Giannone* (nata a Napoli nel 1933), figlia di *Mario ed Ester Zevola*. Abitano in *Napoli – Posillipo, via Stazio*.

(XXXII) *Insegnante* e scrittrice di racconti: *Un percorso ad ostacoli*, Napoli 2005. Nel 1961 si trasferisce in Milano.

(XXXIII) Cfr. n. 42. Il 01/06/1968 sposa *Camilla Marchisio* (nata a Napoli nel 1941), figlia di *Enrico e Ottavia Loreto*. Abitano in *Napoli – Chiaia, viale Gramsci*.

(XXXIV) Cfr. n. 30. *Estate agent*. Figlio di *Licia* ed adottato nel 1964 da *Gaetano*. Nel 1989 si trasferisce in *London (UK)*. Il 10/06/1995 sposa *Deborah Hill* (nata a *London – UK* nel 1964). Abitano in *London (UK)*.

(XXXV) ANSF, Stato, cit.. Ingegnere meccanico. Il 04/03/1989 sposa *Maria Paola Bifulco* (nata a Nola – NA- nel 1967), figlia di *Vincenzo e Carmela Spiezia*. Abitano in *Napoli – Posillipo, via Petrarca*. Ha scritto: *I sistemi di qualità per le imprese di pulizia, Milano 1998 e Le imprese di pulizia e la vision 2000*, Roma 2002.

(XXXVI) ANSF, Stato, cit.. Interior designer. Abita in *Napoli – Posillipo, via Stazio*. Sul design di Lucio Fiorentino vedi A. COSTANTINI, *Nel Sole e nel blu*, in *CasaMiaDecor* (CMD), Anno X n. 88, Napoli 2003.

(XXXVII) Cfr. n. 30. ANSF, Stato, cit.. *Logopedista* ed *insegnante*. Abita in *Napoli – Posillipo, via Stazio*. Detiene l'anello dei carbonari, appartenuto ad *Antonio Giannone*, costituito da una miniatura del simbolo massonico delle “mani intrecciate”, segno di fratellanza ed uguaglianza.

(XXXVIII) ANSF, Stato, cit.. Insegnante. Abita in *Napoli – Porto, via San Giovanni Maggiore Pignatelli*.

(XXXIX) Regista cinematografico. Abita in *Napoli – Chiaia, via T. Tasso*.

(XL) *Logopedista*. Abita in *Napoli – Chiaia, via San Pasquale*.

ONOMASTICA ED ANTROPONIMIA NELL'ANTICA GRUMO NEVANO (*) (1^a PARTE)

GIOVANNI RECCIA

Tracciare il profilo di una *gens*/famiglia è sempre molto difficile, specialmente in assenza di documenti che ne individuino un'origine codificata in uno specifico ambito di tipo geografico-spatiale o temporale, ma anche in loro presenza è necessario che gli stessi siano facilmente leggibili o interpretabili e che non contengano vocaboli errati, corrotti o modificatisi per il corso del tempo. Si consideri poi che il pericolo di cadere in forme elogiative sproporzionate rispetto alla reale portata di fatti o dati rilevati deve essere tenuta costantemente presente di modo che tutte le ipotesi formulate si riferiscano sempre al testo in senso stretto, ove risultino presenti documenti di riferimento ovvero offrano la maggiore attendibilità possibile laddove l'analisi sia eseguita in carenza degli stessi per via indiretta. D'altro canto non soltanto la scarsità di documentazione pone limiti ad una completa conoscibilità dei fatti storici, bensì la continua contrapposizione tra cultura di classe dominante e classe subalterna ha costituito per molto tempo un presupposto discriminatorio verso quest'ultima in punto di rilevanza storica¹. Sotto tale profilo è opportuno tenere presente che in origine le formule onomastiche erano costituite dal solo nome proprio, come per gli osco-sanniti e gli etruschi, a volte associato, come per i greci, ad un secondo nome che poteva essere un patronimico, un toponimico od anche un soprannome di tipo qualitativo. Il sistema romano invece, ne ampliò la gamma delle funzioni, comprendendo il nome personale (*praenomen*), il gentilizio indicante la *gens* o casata (*nomen*) ed, a partire dal III sec. a.C., il cognome che, nato come soprannome (*cognomen* o *supernomen*), distinguerà i diversi rami o *familiae* all'interno della *gens*. Tale sistema, entrato in crisi tra III e IV sec. d.C., vedrà la scomparsa del *praenomen* e dal V sec. d.C. l'affermarsi, per tutto l'altomedioevo, del *nomen unicum* rappresentato dal *nomen* oppure dal *cognomen/supernomen*. Soltanto a partire dall'XI-XII sec. d.C. il sistema onomastico comincerà ad assumere la forma attuale del *nome* e *cognome*. Quest'ultimo si svilupperà sulla base dei nomi e dei soprannomi personali e familiari, dei luoghi di provenienza, delle arti, professioni e mestieri, delle qualità fisiche, psichiche e morali dei singoli individui².

DAI SANNITI AI LONGOBARDI

Per il periodo sannita non abbiamo riferimenti specifici a persone nominativamente presenti in Grumo Nevano³, se non con riguardo al toponimo Nevano a ricordo della *gens*

(*) Riprendo qui quanto riportato in G. RECCIA, *Origini e vicende della famiglia de Reccia*, in *Archivio Storico per le province Napoletane* (ASPN), n. CXXIII, Napoli 2005.

¹ A. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare nel medioevo*, Parigi 1907.

² G. GRANDE, *Origine de cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756, C. LEVI-STRAUSS, *Le strutture elementari della parentela*, Milano 1967; G. ROHLFS, *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, Galatina 1970; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1997; G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993; G. FRANCIOSI, *Clan gentilizio e strutture monogamiche*, Napoli 1995; M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997.

³ Su Grumo e Nevano sannito-romane vedi G. RECCIA, *Storia di Grumo Nevano dalle origini all'unità d'Italia*, Fondi 1996; *Sull'origine di Grumo Nevano: scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in *Rassegna Storica dei Comuni* (RSC), Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002; *Sull'origine di Grumo Nevano: culto, tradizione e simbolismo agricolo-pastorale*, in RSC, Anno XXIX n. 116-117, Frattamaggiore 2003, ed oltre quanto già evidenziato, sulla presenza di

toponimi identificabili con la nostra Grumo, abbiamo ancora *Grummu/Grommu* che viene citata nel 1114 come un luogo *non moltum longe* da Giugliano, M. IGUANEZ, *Regesto di Sant'Angelo in Formis*, r. XXVII, Roma 1956, ed una località indicata come *Grumo-i/Grumolo-uli* si troverebbe anche nelle pertinenze di Avella (AV) e Baiano (AV) nel 1163, 1182, 1202, 1219, 1315, 1327, 1328, G. MONGELLI, *Regesto delle pergamene dell'Abbazia di Montevergine* (RPMV), Vol. I, rr. 421, 423, 700, Vol. II, rr. 1172, 1438, Vol. III, r. 2244, Vol. IV, rr. 2873, 3143, 3144, 3192, Roma 1958. Peraltro C. TUTINI, *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli*, Napoli 1644, cita una *Grumi* in Calabria tenuta in feudo nel 1497 da *Rinaldo da Turre*, che potrebbe corrispondere a *Grupa* frazione di Aprigliano Vico (CS), ancora citata alla metà del sec. XIX, A. MOLTEDO, *Dizionario geografico, storico-statistico dei comuni del Regno di Napoli*, Napoli 1858. Inoltre dal *Codice Diplomatico della Lombardia medioevale* (CDLM) e da J. F. BOHMER, *Regesta Imperii* (RI), rileviamo i seguenti antichi toponimi già richiamati in G. RECCIA, *opp. cit.*, nelle loro denominazioni moderne:

- in area cremonese nel 970, 1019, 1043, 1066 e 1136: *Grumello* (Grumello Cremonese), *Grumedelli*, *Grumarioli-o-um*, *Gru(a)mo*, *Grummo Sancto Paolo*, *Pieve Grumose* e *Grumone*;
- in area bergamasca nel 1010, 1026, 1031, 1033, 1037, 1039, 1049 e 1051: *Grummello-um* (Grumello del Monte), *Grumello Durani*, *Grumello Luvuiti*, *Grumolo*, *Grummo-le*, *Grummo Noale*, *Grummello Cavoncu e Vite da Grummo*,
- in area comasca nel 1146: *Grumello*;
- in area parmense nel 1163: *Castro Grumi* e *Grummo*;
- in area milanese nel 1180 e 1191: *Grumi-o*, *Grumum ad Bonopecto* e *Grumum*;
- in area pavese nel 1163: *Crummi*.

Allo stesso modo in G. RANCAN, *Grumolo attraverso i secoli*, Vicenza 1986 e R. KINK, *Codice Wangianus* (CW), Vienna 1852, si rilevano:

- in area veneta nell'825: *Grumolo* (Grumolo delle Abbadesse);
- in area trentina nel 1180 e 1189: *Gromsberg*.

Tra i toponimi attuali vanno aggiunti ancora Doss Grum (TN), Grun (BL), Grumellina (BG), Grumello di Paisco (BS), Grumei (CO), Grumtorto/Grantorto (VI), Grumo di Zugliano (VI), Grumolo (VI), Grumaggio (FI), Grumolo (PI), Grumoli (LU), Grumata (LU), Cromagnon in Francia, nonché il torrente Grumale nei pressi di Caltrano (VI), G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1990. Peraltro va citato Grumo di Campegine (RE) ove è stata scoperta un'area terramaricola, G. BERMOND MONTANARI, *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, Sala Bolognese 1963.

Sulla questione etimologica di Grumo credo che ormai sia superabile anche il legame *locanda/grumo* esplicitato da E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1979. Riporto infatti tutti i termini inerenti locanda/taverna/stazione/alloggio e simili, nonché quelli evidenzianti un concetto di ospitalità, anche temporanea, citati da H. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo*, Bari 2005: *hospitia*, *deversoria*, *stabula*, *taberna*, *caupona*, *statio*, *mansiones*, *pandoca*, *mutationes*, *xenodochia*, *stathmoi*, *kaeleion*, *katalysis*, *katagogion*, *canabae*, *thermopolium*, *meritorium*, *brocae*, *karczma*, *kretscham*, *forum*, *trofia*, *comia*, *pistrinum*, *ecclesia*, *oratorium*, *monasterio*, *metata*, *han*, *funduq*, *manzil*, *alhondiga*, *mesones*, *posadas*, *scholae*, *mercatoria*, *albergaria*, *fodrum*, *comestiones*, *servitia*, *tractoriae*, *evectiones*, *heribergo*, *domaines*, *villicationes*, *gistum*, *hauberga*, *albergum*, *descensus*, *receptum*, *brenagium*, *jagerein*, *psare*, *cabaret* e *freihof*. Basta semplicemente elencare questa serie di parole greche, latine, germaniche, celtiche, slave ed arabe per notare l'assenza di un qualsiasi collegamento linguistico con *Grumo*, così come, al contrario, è possibile individuare tra la *statio* romana, costituita dalla villa rustica, e la contrada *La Starza* di Grumo.

Sono da citare, per completezza con quanto già riportato in G. RECCIA, *opp. cit.*: *grume* che corrisponde, secondo i romani, alla scorza della pianta del fico, S. DI CARLO, *Seminario overo plantario*, Venezia 1545; in piemontese, *grumo* che indica la “pallottola nelle vivande di farina”, *gromo* è il “grano”, *gruma* riguarda una “malattia del cavallo” come il cimurro, M. PONZA, *Vocabolario piemontese-italiano*, Pinerolo 1859; nel vicentino, *grumo* è unità di misura dei “legni accatastati” minore della pertica, G. DA SCHIO, *Saggio del dialetto vicentino*, Padova 1855; in portoghese *ghrumo* è il “grano”, F. CALDAS AULETE, *Dicionario contemporaneo da lingua portugueza*, Lisbona 1881; *grumetti* che corrisponde a “orecchione”, C. MALASPINA, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma 1857; *grumello* che viene considerato altresì un “luogo

a sfruttamento agricolo” e *groom* (fon. *grum*) che è il “mozzo di stalla” e/o il “fantino”, E. LA STELLA, *Dizionario di deonomastica*, Firenze 1984; *gruello*, con cui veniva chiamato nel ‘300 in volgare napoletano il “pane fatto del più grossolano fiore di farina”, N. FARAGLIA, *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, Napoli 1895; *Glum* è una divinità normanna della terra presente nella Saga Viga-Glums, A. KEYER, *La religione dei Normanni*, Milano 1997. Ancora: il cromorno, dal tedesco *krummhorn*, è il “corno ricurvo”, la *gluma* è il “rivestimento dei chicchi di grano” e *sgrumare/sgrommare* significa “liberare dalla gromma”, il latino *glomus-eris* è “l’appallottolarsi” come fanno le api operaie ed i glomeridi/millepiedi, G. DEVOTO e G. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 2001. Inoltre P. GUARDUCCI, *Tintori e tinture*, Firenze 2005, ha messo in risalto come nel sec. XV in Firenze la *gromma/gruma*, colorante inorganico, si identificava con il cremore di tartaro che, quando bruciato, dava luogo all’allume di feccia, deposito vinario melmoso di colore rossastro.

In questo contesto vanno anche esaminate tutte le informazioni elaborate per il periodo medioevale da A. DU CANE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886, così rilevabili:

- *gloma* ---- corrisponde al *rafis* in greco, indicante “l’ago”;
- *glomus-ere-ex-o/grumiceglus* ----- coincide con l’*alatis* in greco significante “appallottolare”, da cui glomereccio/appallottolato;
- *groa/groua/groea* ----- terra paludosa/luogo vicino a fiume con virgulti;
- *gromes/gromet/groumet/gromus* ----- famiglio/servitore addetto alla vigna, da cui *groom* e *gourmet*;
- *gromma/gronna/grunna* ----- luogo bituminoso/paludoso;
- *groba* --- raccoglitrice di acqua piovana;
- *grua/grus* ----- gru;
- *gru/grus/gruau/gruellum* ---- polenta;
- *gruma/groma/cruma* ----- bollicina;
- *gruma/groma/gromma* ---- deposito del vino;
- *gruma/groma/gronna* ----- selva;
- *gruma/groma/gromulus* ---- unità di misura dal greco *gnoma*;
- *grumare* ---- ammucchiare;
- *grumella* ---- farina;
- *gruminus/grumus* ---- acervo/mucchio;
- *groa/goa* ----- unità di misura fluviale;
- *gruer* ---- prestazione imposta;
- *grunh* ----- *terminus/limes/confine*.

Anche da questa sfilza di definizioni emergono una serie di elementi utili ai nostri fini che vanno a confermare quanto già evidenziato nei precedenti articoli presentati in questa RSC, cioè che:

- le uniche definizioni prese in considerazione dagli storici locali per una etimologia di Grumo si riferiscono solo al *grumus* latino, inteso come “mucchio di terra, confine o selva/bosco”, limitando l’attenzione soltanto a qualche voce riportata dal Du Cange;
- i diversi termini possono distinguersi secondo la provenienza (greco, latina, germanica) e l’età (classica o medioevale), oppure in base al significato comune.

Nel primo caso abbiamo *gloma-glomus/gruma-groma-gromulus* riferiti “all’ammucchiare”, “all’area acquosa” e ad “un’unità di misura terriera”, che costituiscono i termini più antichi, per passare al *gruminus-grumus-gruma*, poi a tutti gli altri (tranne *grua-grus*, che, essendo onomatopeico, è allo stesso modo di non definibile ma antica origine).

Nel secondo caso si vengono a configurare i seguenti gruppi:

- *gloma/glomus/gruma-groma-cruma/gruminus-grumus/grumare* indicante l’operazione di “ammucchiare”;
- *grua-grus/groa-groua-groea/gromma-gronna-grunna/groba/groa-goa* riferito ad un “luogo acquoso” con piante/uccelli acquatici;
- *gromes-gromet-groumet-gromus/gruma-groma-gromma/gruer* relativi al “lavoro del servo sui depositi nella vigna”;
- *gruma-groma-gronna* per la “selva”;
- *gruma-groma-gromulus/gruminus-grumus/groa-goa/grunh* come “unità di misura”;
- *gru-grus-gruau-gruellum/grumella* concernente i “cereali” trasformati in farina/polenta;

- *grunh* riguardante un “confine”.

Premesso che sono isolati nei documenti storici i riferimenti al “lavoro dei servi”, alla “selva”, al “confine”, da ritenere tardi e diffusi, secondo il Du Cange, soltanto tra la popolazione degli Angli (non presenti nel nostro territorio nel corso dell’altomedioevo), restano d’interesse il “luogo ricco d’acqua”, i “cereali”, nonché “ammucchiare” e “l’unità di misura”, per le quali si riprendono le considerazioni e le differenze linguistiche e di tipo diffusionistico-temporale formulate in G. RECCIA, *Scoperte ...*, *op. cit.*

Ancora in ambito botanico si rilevano un tipo di fungo saprofita denominato *Agarico Nebbioso* (*Clitocybe Nebularis*) chiamato in vernacolo fiorentino *grumato* e presente nei boschi di conifere, A. BENCISTA, *Vocabolario del vernacolo fiorentino*, Firenze 2005, nonché la *gromphaena* (*Gomphrena* della famiglia delle *Amarantacee*), PLINIO SENIORE, *Naturalis Historia*, Libro XXVI, che cresce ovunque vi sia acqua, trattandosi di pianta da giardino, A. e V. MOTTA, *Nel mondo delle piante*, Milano 1974.

Per quanto concerne gli aspetti storico-archeologico-linguistici elaborati in G. RECCIA, *opp. cit.*, va aggiunto che M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana*, Firenze 1995, ritiene che l’area a nord di Napoli facesse parte della *chora* di Cuma tra VII e VI sec. a.C.

Sui rapporti tra Puglia/Campania/Lucania è necessario evidenziare come per *Grumentum* lucana PLINIO SENIORE, *op. cit.*, Libro III, discorrendo dei lucani cita la popolazione dei *grumentini* che provenendo dal territorio campano, avrebbero costruito in quel luogo il proprio abitato. Inoltre L. GILIBERTI, *Sulla controversa attribuzione delle monete con legenda Gru-*, Napoli 1934, ritiene che *grumum* derivi dal lessico italico e significhi “monticello” (da *grumus*), e, mentre D. ADAMESTEANU, *Grumentum*, Potenza 1967, ha affermato un’origine greca dell’etimo *grum-*, al contrario G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Napoli 1974, ne ha sì specificato una origine indoeuropea però quale derivato dall’osco *grama/villaggio*, contraltare del *pagus* romano. Ai *grumentini* vanno associati i *grumbestini*, richiamati dallo stesso PLINIO SENIORE, *op. cit.*, popolazione preromana abitante la Calabria antica (attuale bassa Puglia), cui si collega l’antica *Grumon* pugliese.

Tutto ciò sembra confermare un passaggio dalla Puglia alla Campania, dipoi alla Lucania, dell’etimo *grum(or-n)* – ritenuto composto da *gru+mo(r)(n)* – in una scansione temporale comportante una posizione “nascosta” della *Grumum* napoletana. Ciò raccordandosi a F. RIBEZZO, *Italici*, in *Enciclopedia Italiana* (EI), Roma 1934, secondo il quale i toponimi di Grumo Campana, Grumo di Puglia e Grumento Lucana sono da porsi in collegamento tra loro in quanto appartenenti al primo sostrato italico-ausonico. Inoltre, come ha evidenziato D. SILVESTRI, *Etnici e toponimi di area osca*, Pisa 1987, nell’individuare, tra i casi di rideterminazione morfologica, il poco noto *grumbestini* rispetto a *Grumum*, la *-b-* di *grumbestini* “induce a sospettare un fenomeno di ipercorrettismo in una situazione di consolidata interferenza linguistica”. In sostanza la forma *grumbestini* sarebbe la trasformazione osca di un termine di formazione iapigio/illirica. Da ciò si può ritenere discenda non soltanto una possibile identificazione tra gli etnonimi *grum(b)estini* e *grumentini* rispetto al poleonimo *Grumum*, ma anche che la forma originaria abbia potuto subire la detta oscizzazione proprio nella Campania di IV sec. a.C.. Tali profili, da porre in relazione con quanto evidenziato in G. RECCIA, *opp. cit.*, sono sicuramente interessanti laddove sappiamo che:

- *Grumon/Grumo Appula* (BA) è un centro già presente nel V-IV sec. a.C. nella Puglia degli Iapigi/Peucezi parlanti lingue illirico-indoeuropee;
- a Grumo Nevano (NA)/*Grumum*, sulla *via atellana*, vi erano sicuramente dei sanniti nel IV sec. a. C.;
- *Grumentum/Grumento* (PT) è un abitato di fine IV-III sec. a. C. dei sannito-lucani.

In conclusione potrebbe apparire non azzardato considerare l’area atellana di IV sec. a. C. (e la nostra *Grumum*) come un territorio abitato da osco-sanniti con presenze, non disgiunte né sovrapposte ma integrate in essa, di provenienza iapigia che avrebbero influenzato il sostrato toponomastico. Sull’archeologia nel nostro territorio ritengo che in mancanza di scavi o carotaggi, anche l’impiego minimo di un magnetometro o di georadar potrebbe portare ad importanti rilevamenti.

Circa gli indicatori linguistici, oltre quanto già riferito in altra sede, interessanti sembrano essere l’idronimo *krem*, radice di Cremona, AA. VV., *Glossarium Italicum*, in connessione, da un lato, con il fiume Krems, da cui le città site in Austria di Krems, Kremsbruke e Kremsmunster,

Naevia (oppure *Novia* o *Vibia*)⁴, mentre in epoca romana l’iscrizione funeraria del *Corpus Inscriptionum Latinorum* (CIL X/3735)⁵ del II sec. d.C. rinvenuta in Grumo cita il *Decurione Publio Acilio Vernario*⁶. Anche gli *Acili* abitavano il nostro territorio, oltre ad essere presenti dal I sec. a.C. in *Capua*, *Pompei*, *Baia*, *Puteoli*⁷. Forse pure i *Coelii*, per la presenza dell’iscrizione commemorativa di *Caio Celio Censorino*⁸, governatore della Campania (CIL X 3540), potevano avere qualche podere nel nostro territorio. Inoltre una *concessio Lucio Titio(len)sis* si rileva in una carta dei gromatici romani come posta a sud di *Atella*, oltre l’incrocio tra la *via atellana/decumano* dell’*ager campanus* ed una via perpendicolare ad essa, in possibile area grumese⁹. Dunque la *gens Titia*, già presente dal II sec. a.C. in *Capua*, *Pompei*, *Paestum*, *Misenum* e *Puteoli*, avrebbe potuto detenere un podere nelle nostre terre¹⁰. Per quanto concerne l’antroponomia, *Publio* e *Lucio* sono

dall’altro, con l’antico fiume indiano *Krumos*, F. VILLAR, *Gli indoeuropei e le origini dell’Europa*, Madrid 1996. Sul punto O. MAZZONI TOSELLI, *Origine della lingua italiana*, Bologna 1831, ha associato Crevalcore-Crepacore/Crevcoeur a Grumus intendendo per entrambi le alture degli Appennini, e considerandoli sinonimi gallici derivati da *crumm/grumm* indicante “curvo”.

Altro indicatore è il prefisso dialettale *mor-* riferito all’uva nera dei vitigni francesi meridionali, a ricordo dell’antica influenza linguistico-culturale greco-focese, A. SCIENZA, *Dioniso in Etruria e il segreto della vite silvestre*, in *Archeo*, Settembre 2006. Sul problema della vite in *arbusta* in area grumese, ritenuta dagli storici locali realizzata dagli etruschi, vedi G. RECCIA, *op. cit.*, ove viene evidenziato che non vi sono nel nostro territorio riscontri archeologici etruschi o greci, per cui è da considerare il fatto che il sistema in *arbusta* possa essere stato introdotto dai sanniti nel IV sec. a.C., conoscendo questi ultimi le tecniche etrusche di coltivazione della vite. Va aggiunto che l’antico toponimo grumese *Purgatorio*, ARCHIVIO di STATO di Napoli (ASN), *Notai del XVII sec.- Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, folio 154, potrebbe riguardare un’area funeraria o dedita a culti religiosi, tanto che nel ‘700 è ivi attestata l’omonima cappella, ASN, *Tribunale misto*, incarto n. 21.

⁴ G. D’ISANTO, *op. cit.*, trova la *gens Naevia* a *Nola* (II sec. a.C.), *Capua* (I sec. a.C.), *Cumae* e *Puteoli* (periodo repubblicano); la *gens Novia* a *Capua*, *Nola*, *Venafrum*, *Puteoli*, *Hercolaneum*, *Pompeii* e *Salernum* dal II sec. a.C.; la *gens Vibia* in tutta la Campania dal II sec. a.C.

⁵ Sulle iscrizioni atellane vedi F. PEZZELLA, *Atella e gli atellani*, Frattamaggiore 2002 e G. RECCIA, “*Atella e gli atellani*”: una integrazione, in *RSC*, Anno XXX n. 128-129, Frattamaggiore 2005.

⁶ *Publio Acilio Vernario* potrebbe essere stato un veterano romano entrato a far parte della vita amministrativa di *Atella* quale *decurione*, E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999, tenuto conto che della *gens Acilia* faceva parte *Glabrio Acilius Sibidius Spedius*, governatore della Campania, E. SAVINO, *Campania tardo antica*, Bari 2005.

⁷ G. D’ISANTO, *op. cit.* ed iscrizioni latine *Annè Epigraphique* (AE) 1899/0034, 1900/0183, 1903/0166, 1978/0130, 1980/0245, 1986/0174.

⁸ I *Coelii* erano presenti in *Capua* in epoca imperiale, G. D’ISANTO, *op. cit.*

⁹ Sul punto vedi la vignetta dei gromatici romani tratta dal *Ms. Palatinus* nn. 197a e 136a, riportata anche da L. CAPOGROSSI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell’Italia romana*, Napoli 2002, nonchè quanto evidenziato in G. RECCIA, *Sull’origine di Grumo Nevano: l’altomedioevo (V-IX sec. d.C.)*, in *RSC*, Anno XXXI n. 130-131, Frattamaggiore 2005. Sul confine posto tra Grumo ed Arzano, oltre i profili esposti in G. RECCIA, *Altomedioevo ... op. cit.*, è possibile fare una ulteriore riflessione con riguardo alla carta topografica del COMUNE di Frattamaggiore del 1817, laddove la *via Longa* posta a sud corrisponde alla linea demarcazione partente da Arcopinto/masseria Spena/masseria Patricello/masseria Ruta e proseguente fino a Giugliano-Quarto, che abbiamo posto come alternativa confinaria altomedioevale al *fossatum publicum* posto più a nord e passante per Melito/Casandrino/Grumo/Frattamaggiore, poi a Giugliano-Quarto. Orbene dalla stessa carta si nota poco più a sud la presenza di una *Casa diruta di Tituo* che ci può riportare alla *concessio dei Titii* riferita dai gromatici romani.

¹⁰ G. D’ISANTO, *op. cit.*, ed iscrizioni latine: AE 1935/0027, 1973/0147, 1982/0186, 1984/0237, 1987/0253i e 1988/0307. E. TODISCO, *op. cit.*, ha rilevato come la *gens Titia* è comune alla classe dei veterani romani di origine italica.

praenomen tipici d'epoca romana, mentre il *supernomen Vernario* si riferisce a *vernus* nel senso di "primaverile" oppure "canterino"¹¹.

Anche sui bizantini e longobardi¹² si presentano non poche difficoltà per l'individuazione di un'onomastica altomedioevale tenuto conto della scarsità di documenti. Rileviamo però, nel X-XI sec., *Stefano de Vivano, Fundato de Vibanum e Pietro de Grimmum*¹³ che, se riferiti ai nostri casali¹⁴, evidenziano un *nomen unicum* accompagnato dal toponimo di

¹¹ G. CAMPANINI, *Vocabolario latino-italiano*, Milano 1956.

¹² G. RECCIA, *Altomedioevo ...*, *op. cit.*

¹³ RNAM, docc. A54, 300 e 310, rispettivamente del 949, 1016 e 1019.

¹⁴ G. RECCIA, *Altomedioevo ...*, *op. cit.* Nell'antroponomia longobarda è però caratteristico il personale *Grimo-a*, E. MORLICCHIO, *Antroponomia longobarda a Salerno nel IX sec.*, Napoli 1985. Nel CDLM troviamo i seguenti cognomi:

- nel bresciano nel 1043, 1129, 1154 e 1163: *de Grumide, de Grumedello-tello-thel-li-lo e Grommata*;
- nel lodigiano nel 1181: *Grumoni*;
- nel milanese nel 1189: *de Grumo*.

Anche la famiglia *Grumelli* è presente in Bergamo nel 1102, COLLEGIO ARALDICO, *Il Libro d'Oro della nobiltà italiana*, Roma 1994 e F. ROSSI, *Teatro della nobiltà d'Italia*, Napoli 1607, ed appare evidente la derivazione onomastica da quella toponimica, profilo valevole pure per le altre località lombarde citate, tranne per *de Grumide* che come *Grimoaldo* appartiene agli antroponimi composti da *Grimo+aldo* o *Grima+i(l)da*, corrotti in *Grum-* soltanto dopo il sec. XI e nel lombardo-veneto.

In tale contesto sembrano avere efficacia le considerazioni espresse per Grumo di Napoli, G. RECCIA, *opp. cit.*, laddove il *de Grimmum*, può riferirsi tanto al patronimico *Grimo* (e quindi non avere attinenza con il nostro casale) quanto al preesistente toponimo di *Grumum*, ritenendo la trasformazione linguistica lombarda presente anche nel napoletano. Ma in quest'ultimo caso, a voler trarre la conclusione di una origine longobarda del casale (per il quale non è giustificato comunque il legame tra persona e luogo), non si terrebbero nel dovuto conto sia il substrato sannito-romano dell'area sia il toponimo pugliese *Grumon* di IV sec. a.C. Va aggiunto che *grumaldo* ha successivamente assunto in area lombarda anche il significato di "vecchio/vetusto", G. LOTTI, *Le parole della gente*, Milano 1992.

Sul legame Nevano/Vivano, che si potrebbe rinvenire pure in *Bivano/Hiviano-Biviano* citata come toponimo e come cognome nel 1198, nel 1260 e nel 1276, C. SALVATI, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa* (CDSA), Napoli 1980 ed RCA, XII, doc. 129, che si reputa di pertinenza di Gricignano d'Aversa, G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, rinvenibile soltanto sino alla fine del XV sec. (anche A. CAMMARANO, *op. cit.* e N. NUNZIATA, *Cartolari notarili Campani del XV secolo – Aversa – Notai Diversi*, Napoli 2005, la individuano ancora tra il 1467 ed il 1483 con i *Tonsello, de Nicolao, de Ausilio –Aulisio? de Roccha* di Ducenta, *de Iohanello* di Trentola, *Mactharono* di Succivo), non trovo spiegabile il motivo per cui detto casale sia completamente scomparso, dissolto nel nulla, soprattutto in un periodo di stabilità territoriale a partire dalla prima metà del '500, nonché come sia possibile che non ve ne sia ricordo in Gricignano d'Aversa (CE) anche per i periodi storici successivi. Viceversa non si comprende come vi sia un solo riferimento documentale per i secc. XII-XV relativo alla nostra Nevano di Napoli. Infine pur volendo considerare Vivano come parte di Gricignano esistente tra XII e XV sec., cosa possiamo dire per l'epoca sannito-romana (e per l'età altomedioevale) ove una continuità storica è rilevabile in modo certo per *Nevano* di Napoli? Peraltra il *locus Vivano* è citato, nei documenti bassomedioevali, in connessione con la *Starza* e sappiamo che il territorio di Nevano tra XV e prima metà del XVI sec. risultava essere poco abitato e, soprattutto, di pertinenza di Grumo, B. D'ERRICO, *Frammenti di catasto*, Frattamaggiore 2006, ove insiste la *Starza*.

Un altro elemento a supporto della nostra tesi può rilevarsi da R. FILANGIERI, *I registri della Cancelleria angioina* (RCA), Vol. XLIII, doc. 73, ove si riscontra nel 1272 un luogo, nell'area aversano-napoletana, chiamato *Biyanum*, ove nello stesso documento troviamo associato al detto luogo anche *Roberto Infans* e sappiamo che un *Infans* (*Nicolaus*) è proprio in Grumo nel 1306, C. DE LELLIS, *Notamenta*, Vol. IV bis, folio 562.

provenienza. Sull’antroponimia altomedioevale di *Stefano* e *Pietro*, si nota l’influsso del cristianesimo con un possibile legame con l’Italia centrale in relazione all’origine dei corrispondenti Santi¹⁵. Per *Fundato* invece si rileva un particolare significato collegato al sostantivo “fondo”, per cui non si tratta di un nome proprio, come il femminile *Frunduta*¹⁶, bensì si riferisce alla stessa area di *Vivano* ove si trovano “coloro che abitano/sono obbligati a rimanere il/nel fondo” di *Vivano* (*tertiatores/coloni*)¹⁷.

Un aiuto, di non facile interpretazione, ci perviene dalla toponomastica antica grumese laddove si riscontrano:

La questione credo rimanga al momento ancora aperta, sperando che nuovi documenti consentano di sciogliere l’arcano, anzi ritengo opportuno richiamare anche i documenti del 922, *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), doc. X, e del 1152, A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa* (CDNA), doc. LXIV, Aversa 1952, ove vengono citati i *loci de Vibarum* e *Bibarus* che B. D’ERRICO, *Note per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, ritiene connessi al casale di Orta di Atella, anche nella variante di *Vinarum* del 1191, R. PILONE, *L’antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, doc. 1460, Roma 1999. Sul punto però, il documento del 922, non pare si riferisca a *Vibarum* come luogo sito in *Horbeta/Orta* ma come un luogo relativamente lontano da esso ed a cui l’adiacente via conduce (*terra mea que vocatur ad Horbeta posita in Pumiliiani de Atella hoc est traversum iuxta via a parte de via de Vibarum*), ed infatti una via che da Nevano conduceva direttamente a Pomigliano d’Atella (*Cupa di Pomigliano*) è ancora visibile in una carta del 1793, G. A. RIZZI ZANNONI, *Topografia dell’agro napoletano*, Napoli 1793. Meno certo è il legame con *Bibaro*, che, non indicato nel 1152 come posizionato in Orta, appare un toponimo autonomo confinante ad occidente con le terre di San Donato (di Orta): invero proprio Nevano è localizzabile a sud-ovest di Orta.

Non così per *Vinarum*, in cui ricade la chiesa di San Donato di Orta, per il quale dal punto di vista linguistico il legame con Nevano non sembra configurabile, perché va considerata la variabile connessa ai frequenti *loci ubi dicitur Vinea* o *Vinarum*, riferiti a “vino/vite/vigneti”, così come sorgono dubbi nel collegamento tra *Vivano* e *Viviano*, potendo in alcuni casi quest’ultimo essere derivato da un antroponimo, ovvero, viceversa, come la *Viviano* documentata nel 754 e nel 774 da J. M. MARTIN e E. CUOZZO, *Regesti di documenti dell’Italia meridionale* (RIM), Roma 1995, regesti 322 e 450, che si riferisce all’area pugliese (Nevano-LE?), mentre la *Biviana* citata per il 1342 in A. FENIELLO, *op. cit.*, ove vi è una *terra arbustata* di proprietà del convento napoletano di Santa Chiara (*in loco Perralata*), pare riferirsi alla nostra Nevano in quanto trovasi *pertinenciarum Neapolis*.

¹⁵ A. CATTABIANI, *I Santi d’Italia*, Milano 1999.

¹⁶ E’ in Calvizzano (NA) nel 1306, C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno* (PSGAM), Vol. III, r. 80, Salerno 2006.

¹⁷ *Monumenta Germaniae Historiae* (MGH), *Pactiones de Leburiis cum Neapolitanis factae*, Vol. IV, Hannover 1925 e F. BARBAGALLO, *Storia della Campania*, Napoli 1978. Assente anche tra i *nomen longobardi*, E. MORLICCHIO, *op. cit.*, C. TROYA, *Codice Diplomatico Longobardo* (CDL), Napoli 1852 e L. SCHIAPPARELLI e C. R. BRUHL, *Codice Diplomatico Longobardo – Le Charte dei Ducati di Spoleto e di Benevento* (CDL-CDSB), Roma 1986, non pare che *Fundato* possa poi rinvenirsi nel cognome quattrocentesco di *Fundano*, N. NUNZIATA, *op. cit.*, in quanto quest’ultimo è il toponimico della città di Fondi (LT).

Va evidenziato come per E. SAVINO, *op. cit.*, con l’occupazione di *Atella* nel 599, l’agro napoletano fosse in mano longobarda nel VII sec., e ritengo lo sia stato sino almeno a tutto il IX/prima metà del X sec., e B. CHIOCCARELLO, *Antistitum praeclarissimae neapolitanae ecclesiae catalogus*, Napoli 1643, afferma che i longobardi utilizzavano, nei secc. VII-IX, il castello di *Atella* per fare scorrerie contro i napoletani.

Un ulteriore elemento che fa convergere l’area dei casali a nord di Napoli nella sfera longobarda emerge dall’analisi degli usi e delle consuetudini effettuata da N. ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle provincie napolitane*, Napoli 1873, laddove pone in contrapposizione le consuetudini di Napoli con quelle di Capua ed Aversa, ritenendo che alcune parti delle seconde, in materia di diritti familiari e di successione ereditaria, siano legate al diritto longobardo tradizionale, di cui non vi è traccia in quelle napoletane.

- *Lanzaluni/Anzalone*: presumibilmente derivato dall'antroponimo longobardo *Answald*, ovvero dal personale latino *Antius* o dalla *gens Ansia*¹⁸;

¹⁸ ASN, *Notai del XVI sec. - Giovanni Fuscone*, prot. 356, folio 74 ed M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.* G. D'ISANTO, *op. cit.*, li rileva a *Capua* nel I sec. a.C. e nel I sec. d.C.

Sulle antiche vie *Anzalone* e *de' Greci* di Grumo alcuni ritengono che si tratti di riferimenti non antichi, derivanti dalla presenza/trasformazione dei cognomi *d'Angelo/Angelone/Anzalone* e *Greco*, famiglie abitanti quei luoghi, di cui ne sarebbe rimasto il ricordo nelle cennate strade. Peraltro dalla toponomastica antica le predette vie paiono comparire rispettivamente nel 1550 e nel 1655. In realtà, da un lato, i *d'Angelo* sono citati in Grumo nel sec. XVI, provenienti da *Succio/Succivo* (CE) e da *Orta di Atella* (CE), risultano abitare in *Platea Puteo Veteris* (odierna via Giureconsulto), Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (BSTG), *Liber I Defunctorum*, dall'altro, il cognome *Greco/Grieco* è sconosciuto storicamente in Grumo, BSTG, *Liber I Baptezatorum et Matrimoniorum* ed ARCHIVIO PRIVATO dei TOCCO di MONTEMILETTO, *Feudo di Grumo*. Inoltre anche il dato toponomastico non sembra incontrovertibile, per assenza di notizie per i periodi storici precedenti. Va osservato infatti che in RPMV, II, r. 1172, sono citati *Riccardo* e *Tommaso de Anselone* presenti in *Grumum* nel 1202, che potrebbe trattarsi della nostra Grumo. Se prendiamo a base questo documento quindi, effettivamente potrebbe esserci un legame tra *via Anzalone* e gli *Anselone* citati, e tenendo presente il periodo temporale, cioè sec. XII-XIII, viene a confermarsi a sua volta, la possibile derivazione longobarda. Va però evidenziata la posizione di A. TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica del Medio Evo in Italia*, Sala Bolognese 1986, secondo cui *Ansiloni* deriva dal semitico-ebraico *ab-shalom*, "padre della pace". Difatti *Absalon*, padre del milite *Roberto*, è in *Bugnano* di *Orta di Atella* nel 1183, CDNA, doc. CXXI, considerato ebraico anche da M. COSTANZO, *Individuo e società in Aversa normanna*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* (ASTL), Vol. VIII, Caserta 1982.

Per quanto riguarda il *vico de' greci*, va specificato che i greci sono migrati nel territorio napoletano in diversi momenti storici, tra i quali può prendersi a riferimento come primo ed ultimo dato storico, l'epoca bizantina e l'emigrazione avvenuta nella seconda metà del '500 in seguito all'occupazione della Grecia da parte dei turchi. Evidenzio che nel primo dopoguerra le strade che ricordavano i greci in Italia furono sostituite con quelle intitolate al Generale Francesco Tellini, ucciso dai greci in Albania nel 1923, così avvenuto a Grumo come a Napoli, G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943. In ogni caso relativamente al nostro casale non vi sono per i secoli X-XVII documenti che attestano l'arrivo/stanziamento/presenza di greci in Grumo, ma è pur vero che nel sec. XVIII viene citato il *vico de' greci*.

Si potrebbe anche fare riferimento al cognome *reci/reccia*, per caduta della *g*- di "greci/grecia" e l'ipotesi appare stimolante ma poco supportata da documenti. Difatti sappiamo che *de Reccia*, viene aggiunto, in Grumo e nella prima metà del '500, al cognome *de Cristofaro*, la cui famiglia si trova in Pomigliano d'Atella nel 1522 e da cui si trasferisce tra il 1523 ed il 1528/1530. Non solo, sappiamo (a conforto/confronto) anche che *Rezza*, presente in Grumo nel 1567, si riferisce al cognome *d'Arezzo*, nonché *Cristofaro* è un patronimico di area cristiano ortodossa, quindi greca. Inoltre i *Reccia* abitano inizialmente in Grumo nei luoghi di *Platea Sancta Caterina e Puteo Veteris* (via Giureconsulto), quest'ultimo adiacente a *vico de' greci*, G. RECCIA, *Origini ...*, *op. cit.*

Ritengo, in assenza di elementi probanti, che le due antiche strade, con la loro conurbazione connessa all'area storica di Grumo, possano rimembrare l'antico sistema dei *tertiatores*, regolamentati nei patti altomedievali, di cui le stesse rappresentano le aree di dislocazione di longobardi e bizantini in Grumo così come, allo stesso modo, doveva essere avvenuto nel *fondato/abitato* di *Vivano/Nevano*. Peraltro mancano ritrovamenti archeologici attestanti una presenza di greci antichi, lasciando, come possibile identificazione toponimica, la presenza di greci bizantini.

Rimane la maggiore influenza longobarda in Grumo Nevano nel periodo altomedioevale sino al IX-X sec., tenuto conto che nel 581 e nel 771 i longobardi erano alle porte di Napoli, Atella veniva occupata nel 599 mentre nel 784 si stabilivano i primi patti tra i Ducati che venivano rinnovati nel 836, e nello stesso anno (836) i napoletani belligeravano contro i longobardi ancora a Melito e Casoria, MGH, *Chronicon Comitum Capuae e Pactiones ...*, *op. cit.*, VOLL. III e IV, Hannover 1925, quindi a sud di Atella e Grumo. G. RACIOPPI, *Il Patto di Arechi e i terziatori della Liburia*, in ASPN, XXI, Napoli 1896, specifica che nell'836 il Ducato di Napoli pagava il tributo della

colletta al Principe longobardo di Benevento. Peraltro ERCHEMPERTO, *Historia Longobardorum*, 56, specifica che soltanto dall'884 (utilizzando i termini *ab illo igitur tempore* / "da allora") i napoletani iniziano a rivendicare il territorio liburiano (perchè per pochi anni, tra l'831 e l'834 il Duca *Bono* e –principalmente per effetto di ciò - tra l'883 e l'887, il Duca *Attanasio*, giungeranno ad assediare Capua, dopo aver conquistato *Atella*, come si evince per *Bono* pure dall'iscrizione posta nella Basilica di Santa Restituta in Napoli). Proprio in Erchemperto, troviamo l'ultimo riferimento alla città di *Atella* per l'anno 888, ed anche se nel 798 *Atella et loca vicinas* risulterebbero essere stati distrutti dai Saraceni che colpirono duramente anche Napoli, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum – Neapolitanorum Victoria ficta*, Hannover 1878, tanto che la città napoletana sarebbe stata ripopolata anche dai cittadini atellani (anche Capua fu distrutta dai Saraceni nell'841, G. BOVA, *Civiltà di Terra di lavoro – Gli stanziamimenti ebraici tra antichità e medioevo*, Napoli 2007), in realtà è solo del 922 la prima notizia riguardante la *massa atellana*, RNAM, Vol. I, doc. X, evidenziante probabilmente la "fine" della città di *Atella*, avvenuta tra l'889 ed il 921 (in circa 30 anni) e, di contro, il forte sviluppo di abitati gravitanti attorno ad essa (Pumigliano, Orta, Succivo e Sant'Elpidio/Arpino), tanto che d'ora in poi si parlerà solo di *massa atellana*.

Sul punto non mi sembra che si possa convenire sul fatto che *Atella* sia ancora una città viva nel 1015, B. D'ERRICO, *Note Orta ...*, *op. cit.*, in quanto in quell'anno ci si riferisce ad una *terra que vocatur ad Tettitanum* (forse la citata *Titiolensis* romana ?) in *massa atellana*, ed allo stesso modo intende J. MAZZOLENI, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, Napoli 1973, che ritiene il passo riferito all'area atellana, come lo stesso B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia* (MNHDP), r. 155, che riporta integralmente il documento citato.

Va aggiunto che nei detti patti tra napoletani e longobardi non vi sono riferimenti a confini tra i Ducati posti nel territorio atellano ed ovviamente non si riscontra una terminologia riferita all'etimo *grum-* inteso come zona confinaria, probabilmente perché l'area è da considerarsi contigua e sovrapposta da parte di entrambi i contendenti attraverso l'impiego di *tertiatores*. Un profilo che può essere valutato è se la struttura a "goccia", di cui abbiamo fatto riferimento in G. RECCIA, *op. cit.*, non si identifichi con un tipo di edificio fortificato posto sulla *via atellana* alla stessa stregua di quello riscontrabile sulla *via domitiana*, all'altezza dell'antica *Volturnum*, per il controllo del passaggio di uomini e cose via terra, prima che sul fiume si sviluppasse l'omonimo castello avente analoga e più ampia funzione di controllo territoriale, G. VITOLO, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno 2005.

Interessante analisi del nostro territorio, che ben si accorda con quanto già evidenziato, è stata sviluppato da J. M. MARTIN, *Guerre, accords et frontiers en Italie meridionale pendant le Haut Moyen Age*, Roma 2005, secondo cui per l'area atellana:

- i *Pactiones* sono realizzati per la prima volta da *Arechi* nel 784, e con essi si organizza la divisione delle terre tra napoletani e longobardi, poi rinnovati da *Sicardo* nel 836;
- i *tertiatores* si trovavano nelle zone di frontiera già nell'VIII secolo ed erano indipendenti dalla sovranità bizantina o longobarda riconosciuta sul territorio;
- il concetto di confine rilevabile nei *Pactiones* è soltanto quello di *marca* e solo nell'849;
- i *tertiatores* sono un'istituzione longobarda, come evidenziava C. TROYA, *Della condizione dei Romani vinti dai Longobardi*, Milano 1844, e contrariamente a quanto prospettato da G. CASSANDRO, *La Liburia e i suoi tertiatore*, in ASPN, n. 65, Napoli 1940, per il quale avrebbe avuto origini bizantine;
- *Sicone* tiene *Marano* nell'820 ed assedia Napoli nell'822, partendo da *Sant'Elpidio/Sant'Arpino*, in ciò ricollegandosi al Chioccarelli (per cui Grumo e Nevano erano in possesso longobardo);
- la frontiera di nord-est (Acerra-Nola) passa di mano più volte, mentre quella a nord (*Atella*) rimane longobarda sino all'arrivo dei Normanni in territorio aversano nel sec. XI (tranne quando governano Napoli i Duchi *Bono* ed *Attanasio*, che soltanto per 7 anni del IX sec., giungendo sino alle porte di Capua, tengono l'area atellana). In tale periodo, i *tertiatores* si trovano citati nei documenti altomedioevali soltanto per le aree Acerra-Nola e Marano (a sud di *Atella* e Grumo). Altra notazione è rilevabile per l'anno 885 allorquando Guido II risiede in *Atella* per alcuni giorni ospite dei napoletani, partecipando alle feste capuane dedicate a *Terminus* alla fine di agosto-inizio settembre, prima di ripartire per Roma, RI, Vol. I, rr. 849 e 850. Dal documento si evince come nel territorio di IX sec. si svolgevano ancora riti/feste di tradizione romano-paganica, i cui

- *Greci*: fa parte del primitivo abitato altomedioevale di Grumo, e presenta caratteristiche etimologiche riferite ai bizantini, emigranti provenienti dal Ducato napoletano ovvero dalla costa campana soggetta agli attacchi dei Saraceni¹⁹;
- *Starza*: potrebbe riferirsi ad un podere della *gens Statia* ovvero della *gens Terentia* con prostesi di *s*-²⁰;
- *Sepano*: ci riporta ad un prediale latino da *Saepius/Seppius*, tale da farci ritenere possibile la presenza di podere di proprietà della *gens Saepia/Seppia*²¹;
- *Puglia e Puglitello*: indicherebbe un prediale latino da *Pullius/Pollius*, cioè da un podere di proprietà della *gens Pullia/Pollia*²²;
- *Fiorano/Florano*: per il quale è possibile un'origine dal prediale *Florius/Florianus*, riferito alla *gens Floria*²³;
- *Longobardo*: associato a *Florano*, potrebbe riguardare un cognome riferito alla presenza di longobardi nella zona²⁴;
- *Seripando*: che fa parte dell'onomastica bizantina²⁵;

riflessi nel sistema sociale hanno potuto portare allo sviluppo cultuale ipotizzato in G. RECCIA, *op. cit.*

Da ultimo relativamente alle notizie su castelli o fortezze a Grumo, va ricordato che nel 1291 vi sarebbe stato un castello a Grumo, RCA, Vol. XXXVIII, doc. 129, Napoli 1957, nel 1630 il nostro casale viene indicato come *Castro Grumi*, BSTG, *Liber II Baptezatorum*, ed ancora A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Modena 1828, Libro II, nel citare il giureconsulto Giuseppe Pasquale Cirillo, lo dice *nato a Grumo, castello da Napoli poco distante*.

¹⁹ BSTG, *Liber I Defunctorum*, folio 109. Vedi la nota precedente, ricordando che la località è citata per l'anno 1655.

²⁰ RPMV, Vol. III, r. 2456, del 1289. Iscrizioni riferite alle predette *gens* sono a *Capua, Atella, Neapoli, Nola, Misenum, Paestum e Pompei*, gli *Statii*, a *Capua, Atella, Cumae, Puteoli, Velia, Pompei e Salernum*, i *Terentii*, dal II sec. a.C., G. D'ISANTO, *op. cit.* ed AE 1902/0207, 1905/0190, 1906/0077, 1934/0139, 1952/0055, 1958/0266a, 1968/0005b, 1973/0167-0169, 1974/0295, 1978/0139, 1982/0196, 1984/0190-0191, 1987/0256, 1990/0182b.

Sulla *Starza* ancora: A. CAMMARANO, *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa*, Caserta 1992, afferma trattarsi di un grecismo riferito alla “fattoria”, e mentre lo “staccio” è l'arnese usato per separare la parte più grossa da quella granulosa della farina, TRECCANI, *Vocabolario*, Milano 1998, in dialetto siculo la *Statia* corrisponde alla “stadera”, tipo di bilancia derivata dall'antica *groma* dei romani, G. MILAZZO, *Mestieri e strumenti di lavoro tradizionali in Sicilia*, Palermo 1983. Per A. FENIELLO, *Les Campagnes Napolitaines a la fin du Moyen Age*, Roma 2005, la *Starza* corrisponderebbe al “casale”, ma più aperto verso l'esterno e poco adatto alla difesa. A. GENTILE, *Da Leboriae a Terra di Lavoro*, in *ARCHIVIO STORICO di TERRA di LAVORO* (ASTL) Vol. VI, Caserta 1979, fa coincidere la *Starza* con un “vasto podere presso un corso d'acqua”, mentre per G. VITOLO, *op. cit.*, corrisponde ad un insediamento costituito da appezzamenti a coltura cerealicola.

²¹ ASN, *Notai del XVI sec. Ludovico Capasso*, prot. 412, folio 26, nel 1581. G. D'ISANTO, *op. cit.*, la trova a *Capua* nel I sec. a.C. ma è presente anche a *Pompei*, AE 1978/0120. G. DEVOTO, *Gli antichi italici*, Firenze 1967, ha riscontrato nei *Saepi/Seppi* un'origine italica.

²² A. ILLIBATO, *Liber visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli*, Roma 1983, per il 1528. G. D'ISANTO, *op. cit.*, la trova a *Capua* nel I sec. a.C. ma è anche in *Pompei*, AE 1982/0192 e 1984/0211.

²³ RPMV, IV, r. 3380, del 1338. G. D'ISANTO, *op. cit.*, riscontra i *Florii* in iscrizioni di *Capua* del I sec. d.C. ma sono anche a *Velia*, AE 1974/0296. Potrebbe riferirsi anche ad un campo/area di abbondanti fiori/fiorita.

²⁴ ASN, *Notai del XVI sec. – Giovanni Fuscone*, prot. 356, folio 26, nel 1549.

²⁵ ASN, *Notai del XVII sec. - Protocollo di Ottaviano Siesto*, n. 1, folio 145, nel 1612 e G. GRANDE, *Origine de cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756. Può però riferirsi ad una famiglia seicentesca presente nel casale.

- *Pignitello/Pignatello*: dell'onomastica longobarda²⁶.

Non vi sono invece attestazioni agionimiche per il tardo antico e l'altomedioevo riguardanti i Santi Vito e Tammaro, i cui culti, iniziando a diffondersi dal VI sec. d.C., anche per effetto di una spinta da parte dei longobardi, pur con tempi e profili diversi, non sono ancora assorbiti in termini antronomimici nel nostro territorio²⁷.

²⁶ COMUNE GRUMO NEVANO (CGN), *Discussi ...*, *op. cit.* e G. GRANDE, *op. cit.* Il riferimento è al 1682, per cui il toponimo può essere connesso anche ad una famiglia seicentesca, proprietaria del fondo, sia ad un antico legame con la vegetazione grumesse, sempre che non si riferisca ai “pentolini/pignatielli” intendendo per essi i cocci-resti archeologici, così chiamati dai contadini napoletani, E. DI GRAZIA, *Civiltà osca e scavi clandestini*, in RSC, n. 4, Frattamaggiore 1969. Potrebbe anche trattarsi di un corrotto *Puglitello*.

²⁷ L'antropônimo *Tammarus* è in Benevento nel 973, mentre *Vito* si trova in Alife nel 983, A. CIARALLI, V. DE DONATO e V. MATERA, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento*, doc. 19, Roma 2002.

D'altro canto un'analisi delle iscrizioni latine tardoantiche mostra i seguenti legami con Tammaro: tutti in Numidia i *nomen* di *Alumnus Thamaritensis* a Moregan (TN), *Potsilus Themarsae a Meninx*/El Kantara (TN), *Baras Temarse a Calceus Herculis*/El Kantara (TN) e *Iulius Temarsa a Lambaesis/Tazoult* (DZ), CIL VIII 23242, AE 1933/0037, 1965/0247, 1967/0572b. Per Vito invece, escludendo la *gens Vitellia* citata in altra sede, G. RECCIA, *Culto ...*, *op. cit.*, si rilevano: *Vitus in Forum Germa*/Caraglio (CN), *Sextus Vitusius Faventius in Tremula Mutuesca*/Monteleone Sabino (RI), *Aurelius Vitus in Tomi*/Campana (ROM), *Caio Vito Ligiricon Viti filio in Clunia Sulpicia*/Penalba de Castro (E), *Claudius Vitio in Nassenfels* (D), *Marco Vitio in Avedda/Bedd* (TUN), *Viticula in Baria/Villaricos* (E), CIL III 07532, V 00890, AE 1956/0234, 1973/0606, 1982/0629, 1988/0805 ed F. KOEPP, *Germania romana*, Bamberg 1928.

Ancora con riguardo all'antropônimo *Tammaro*, G. RECCIA, *Culto ...*, *op. cit.*, sulla questione sono importanti anche i regesti 505 e 734 del RIM, ove si rilevano *in finibus Beneventi* i casali di *Tamaro/Tammaro* e *Tamaricclu* citati per il 777 e l'830. Il dato è interessante perché si tratta di riferimenti a luoghi posti nelle vicinanze del fiume Tammaro, J. M. MARTIN e E. CUOZZO, *RIM*, *op. cit.* Peraltro la località *ad Tamarum* si trova pure citata nella *Tabula Peutingeriana*, realizzata nel IV sec. d.C., posta tra *Saepinum* e *Beneventum*, che potrebbe corrispondere ai predetti casali, ma con molta probabilità il toponimo è derivato dall'idronimo. Inoltre A. TRAUZZI, *op. cit.*, ha evidenziato come tra i nomi composti germanici altomedioevali vi sia *Temmar/Tammar*, derivato da *theuda/teod/te* relativo allo stesso “popolo teutonico” e *marja/marus* indicante “famoso”, da cui *Temmarus* per raddoppiamento della *-m-*. Il problema della provenienza rimane insoluto, fintanto che non si individuino documenti rivelatori, fermo restando che il Santo, il culto e la sua diffusione sono sicuramente antecedenti il 1000, probabilmente proprio di VI secolo, come da tradizione, ripreso dai longobardi, rimanendo impregiudicata la dicotomia *ab antiquo* tra idropônomico ed antropo-agionimico come evidenziata in G. RECCIA, *Sull'origine: culto ...*, *op. cit.* E' necessario specificare ancora che potrebbe esservi un collegamento mai approfondito tra la Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano e l'omonima chiesa del Comune di San Tammaro (CE): entrambe infatti si trovano in prossimità degli ingressi di antiche città sannitiche (*Atella* e *Capua*), nonché posizionate sulle antiche vie romane (*atellana* ed *appia/liternina*). Inoltre con riguardo al comune di Timmari (MT), come riportato da F. P. VOLPE, *Memorie storiche, profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, il toponimo deriva dall'altomedioevale Tammaro (849), collegato all'omonimo fiume.

Sulle connessioni linguistiche evidenziate in G. RECCIA, *opp. cit.*, relativi a San Tammaro vanno aggiunti: il *Tambernicchi* di D. ALIGHIERI, *Inferno*, che corrisponde al monte Tambura nelle Alpi Apuane; le spagnole isole Canarie, che anticamente si chiamavano *Tamaràn* indicante paese dei “valenti” o delle “palme”, A. M. TORRES, *Historia general de las islas Canarias*, L'Avana 1945; nell'antica Palestina vi era la città veterotestamentaria di *Tamar*, AA. VV. *Il grande atlante della Bibbia*, Milano 1986; oltre il *Tamarus* sannita poi, tra gli idronimi indoeuropei, secondo C. DE SIMONE, *Il nome del Tevere*, Firenze 1975, vi sono il *Tamar* nella Cornovaglia inglese, il *Tamera/Demer* in Olanda, il *Tamaris/Tambre* in Spagna ed il *Tamaron* in Francia; il *Tamerlano* non è altro che il nome italianizzato del sovrano turco *Timur Lenk* vissuto nel sec. XIV, DE

AGOSTINI, *Enciclopedia Generale*, Novara 1998; *tammaro* è “colui che viene dai monti di Altilia (CB)”, ove nasce il fiume omonimo, sito internet www.it.wikipedia.org; *tabarro* che è un tipo di “mantello rotondo”, TRECCANI, *op. cit.*; le antiche città di *Tamarit* in Marocco e *Tamralipti* in India; il nome personale *Tamma(n)(r)* diffuso nel medio evo nell’area arabica, DA’UD IBN AUDA, *Period arabic names*, Londra 2003; oltre *Thamugadi* e *Tamallum/Tamannun/Tamarrum*, le ulteriori città numidiche presenti nel V sec. d.C di *Tamadempsis*, *Thamagristen/Tamaricetum*, *Tamascani*, *Tamarucentis/Thamusida*, *Tambeis*, ed il fiume *Tamuda*, VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae Provinciae*, nonché la presenza in età romana tra gli africani di *Tamaru/zu Maurus*, *Tamaton Maurus* e *Tamen Maurus*, G. PARTSCH, *Corippi africani grammatici*, Roma 1879. Inoltre *grumereccio* che, come già detto, è un tipo di fieno corto e tardivo che si falcia a Settembre, assume valenza laddove la festa di San Tammaro si svolge in Grumo la prima Domenica dello stesso mese. Infine per completezza, ma con poca attinenza con il nostro, A. BONGIOANNI, *Nomi e cognomi*, Torino 1928, evidenzia come il nome personale di *Bertrando* viene usato anche nella versione di *Tamino*.

Per quanto concerne San Vito, va constatata anche un legame tra la radice *vit-* e “l’acqua del fiume”. Infatti A. RUDONI, *Dizionario geografico*, Pomezia 1996, riporta i seguenti idronimi: *Viti*, fiume emiliano noto come Ronco; *Vitba*, fiume russo che lambisce la città di Vitebsk; *Vitim*, fiume della Siberia; *Viti*, “l’isola dei fiumi” nelle Figi. Lo stesso autore lega poi la medesima radice *vit-* delle città di Viterbo e Vitorchiano (CE), al *vicus* latino, rispettivamente derivate dal *vicus Elbii* e dal *vicus Orcla*. Inoltre sulla corrispondenza *vicus/vitus* si rileva nel 1289 il toponimo *Sanctus Vicus in Boyano*, S. MORELLI, *Le carte di Leon Cadier*, Roma 2005, doc. 51. Rimane in ogni caso sempre presente un legame tra San Vito ed il territorio in cui si diffondono il suo culto, rappresentato da aree contadine dedito a coltivazioni diverse, la cui floridezza in età pagana veniva affidata alla benevolenza di diverse divinità tra cui *Silvano* che abbiamo legato a San Vito di Nevano, G. RECCIA, *op. cit.* Tale impostazione è rilevabile pure nell’Istria postromana laddove il dio *Silvano*, a cui gli abitanti di Plomin affidavano la buona riuscita delle colture della vite e degli olivi, nel tardo antico è stato venerato dai cristiani come San Giorgio, LONELY PLANET, *Croazia*, Torino 2005, culto diffusosi in quelle terre sulla spinta dei longobardi. Peraltra *Silvano*, in area latina di VII sec. a.C. è spesso associato al dio *Terminus* come *tutor finium*, “tutore dei confini” in relazione alla presenza di boschi ove finivano i possessi, in termini di campi coltivati, della collettività preromana, A. ZIFFERERO, *Primi popoli d’Europa*, Firenze 2002. Ma l’elemento che ci fa sempre più propendere per una implementazione del Santo nel nostro territorio ad opera dei longobardi, pur derivato da un culto dedicato a *Silvano*, è il fatto che presso i popoli germanici con *vid* si intendeva la *silva* latina, e da tale tema onomastico è derivato *Wido* che, come precisato in altra sede, si è poi trasformato in Guido/Vito, A. TRAUZZI, *op. cit.*

In proposito sul toponimo *Aderl/Atella* è necessario tenere presente quanto riportato da A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum et Glossarium Italicum* (CII-GI), Torino 1867, ripreso da H. BENEDIKTSSON, *Norsk Tidsskrift*, Vienna 1960, secondo cui deriverebbe dall’indoeuropeo **atrola/*adrola* riferito ad un fiume “scuro/nero”. L’antica *Atella* era detta anche la *Nera* da *Aderl/Aderula/Ader-Ater* “nera” con il suffisso *-la* “città”, FABRETTI, *op. cit.* e S. ANDREONE, *L’antica Atella*, Napoli 1993, ma il riferimento all’acqua (*nera* in greco si riferisce “all’acqua di sorgente”), lega la città anche al successivo culto cristiano della Maddalena, E. BEGG, *Il misterioso culto delle Madonne nere*, Torino 2006, presente in territorio atellano in relazione all’analogo toponimo sito tra Nevano e Pomigliano d’Atella. Va detto soprattutto che Maria Maddalena è protettrice dell’acqua, A. CATTABIANI, *op. cit.*

In tale ambito non paiono meno importanti i toponimi della *massa atellana* di Sant’Arpino, Pomigliano, Orta e Succivo laddove le attuali etimologie possono in parte essere riconsiderate alla luce di un diverso contesto territoriale. Difatti se per l’etimologia di Sant’Arpino e Succivo non emergono problemi particolari, confermandone la derivazione, rispettivamente, dal corrotto *Sant’Elpidio*, il cui culto e la cui chiesa si trovava fuori le mura di *Atella* in prossimità della *via atellana* in direzione sud, nonché dal latino *subseciva* indicante “un’area non centuriabile”, cioè che non raggiungeva l’estensione di una centuria e non coltivabile, come riportato da ultimo in P. CRISPINO, G. PETROCELLI e A. RUSSO, *Atella e i suoi casali*, Napoli 1991 e G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Frattamaggiore 1999, altri elementi linguistici si rilevano invece per l’etimologia di Pomigliano ed Orta. Per queste ultime attualmente si propende per un legame, da un lato, con la *gens Pomilia/Pomelia*,

*NORMANNO-SVEVI ED ANGIOINI

avente un podere nell'area, dall'altra, con il latino *hortus* “giardino”, da ultimi G. LIBERTINI, *Documenti per la storia di Frattaminore*, Frattamaggiore 2006 e F. PEZZELLA, *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006.

Se il riferimento ad un *praedius* romano è in ragione del criterio professato da G. FLECHIA, *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino 1874, in base al quale i toponimi terminanti in *-ano* si riferiscono a prediali latini, va però aggiunto che non vi sono iscrizioni od epigrafi del nostro territorio né di quello capuano e/o napoletano in cui si riscontri la detta *gens*, G. D'ISANTO, *op. cit.* ed ELECTRONIC ARCHIVE of GREEK and LATIN EPIGRAPHY (EAGLE) - collegato alle *Epigraphische Datebank Heidelberg* (EDH) e *Epigraphic Database Rome* (EDR) che raccolgono le iscrizioni romane pubblicate e/o facenti parte del *corpus* del CIL/AE/IL -.

Ciò che appare quantomeno contraddittorio in termini di ricerca storica.

Invero potremmo prendere maggiormente in considerazione una derivazione etimologica dal latino *pomerium*, indicante le “mura esterne della città”, quindi, con Pomigliano, tutta l'area adiacente le mura a sud est di *Atella* su cui si è sviluppato il casale nella fase di decadenza/distruzione della città altomedioevale.

Per quanto concerne Orta di Atella, l'etimologia proposta potrebbe essere superata soprattutto per l'estensione concettuale che viene attribuita all'*hortus*/giardino, terra coltivabile esterna alla città e recintata, in quanto invero con tale termine ci si riferisce spesso a piccoli appezzamenti terrieri, anche interni alla città stessa e nelle singole proprietà terriere. Peraltra N. CAPASSO, *Alluccate contro li petrarchisti*, Napoli 1789, nel sonetto *De quanno nquanno fore a le ppadule*, unisce il concetto di orti a quello di paludi per quei luoghi ove vi era *copia di acque stagnanti che distribuite in diversi canali servono ad innaffiar le erbe* dei giardini. Per l'etimologia di Orta quindi, escludendo pure i riferimenti ad *hortus*/risorto quale participio passato del latino *horior* nonchè i germanici *ort*/luogo ed *orta*/punta di lancia o di spada (che paiono, inventato il primo, e non attinenti perché tardi, il secondo ed il terzo) possiamo riferirci a qualcos'altro in collegamento con le origini poco conosciute dei toponimi etrusco/laziale di *Horta*/Orte (VT) e sannito-frentano/abruzzese di *Orton*/Ortona dei Marsi (AQ)-Ortona (CH), in connessione con la dauna *Herdonia*, divenuta in età medioevale *Ordonia*/Orta Nova (FG), nonchè la greca *Orthe* nell'antica Tessaglia.

In particolare tenendo presente, da un lato, il prefisso indoeuropeo *or-* che si riferisce “all'oriente”, ove risulta posizionato il casale rispetto ad Atella (quindi è l'area sita ad est della città), ovvero al termine indoeuropeo *orbh* “privo” (se guardiamo al suddetto toponimo *Horbeta*) riferito ad una “terra non coltivabile”, G. DEVOTO, *Dizionario etimologico*, Milano 2001, dall'altro soprattutto, avuto riguardo alla presenza del fiume Orta in Abruzzo, collegabile ad un possibile idronimo indoeuropeo in *ort*.

Sulla presenza di aree acquose in Grumo Nevano vedi G. RECCIA, *opp. cit.*, ricordando che anche Teverola/Teverolaccio paiono originati, più che da una base mediterranea **teba* “altura/colle”, da un prefisso **tibh-* relativo ad un idronimo indoeuropeo, come per il fiume Tevere, C. DE SIMONE, *op. cit.*

In sostanza *Atella* sembra aver avuto due aree non “limitabili” (ovvero non immediatamente/facilmente abitabili) poste a nordovest (Succivo) ed est (Orta) che ne consentivano una migliore difesa da influenze esterne, separate dalla *via atellana* (e dal fiume che confluiva in *Atella*) che, proveniente da Capua, usciva a sudovest (Sant'Elpidio) di Atella per dirigersi verso Napoli (passando per Grumo). La città risultava essere fortificata e l'area ad est-sud est (Orta-Pomigliano) è stata la prima ad essere abitata (escludendo ovviamente Sant'Arpino/Sant'Elpidio citata per l'820 che fa parte dell'Atella cristiana, RNAM, vol. I, doc. II) ed a far parte della *massa atellana* nel 922, forse proprio per l'abbattimento delle mura atellane che ne hanno consentito uno sviluppo a “cavallo” tra l'area cittadina decaduta e la zona esterna alle mura tra l'889 ed il 921. Difatti *Horbeta* e *Pumilliano* sono del 922, RNAM, vol. I, doc. X, *Soccivo* compare nel 1073, B. D'ERRICO e F. PEZZELLA, *Notizie della chiesa parrocchiale di Soccivo*, Frattamaggiore 2003, e *Villa Sant'Elpidio* che si conferma come abitato nel 1175, CDNA, doc. XCIX.

Dopo il 1000 con l'avvento dei normanni troviamo *Americo, Bono Saltello, Iohannis Donati e Mirilionis* presenti in Grumo nel 1132²⁸, nonché una *Maria de Grumo* nel 1176²⁹ in Napoli. Persistendo riferimenti cognominali legati al toponimo di *Grumo*, si nota che *Mirilionis* è un *nomen* di età longobarda (da *miri*-/illustre e *-lionis*/del leone), *Saltello* risente invece di un influsso latino quale soprannome relativo a *saltus*, o dal verbo *salire* in conseguenza di qualità fisiche connesse al modo di “camminare a sbalzi”, oppure nel senso di “montanaro”, *Americo* è tipicamente normanno e *Donati* può risultare romano-autoctono³⁰. I nomi di *Giovanni* e *Bono* hanno anch’essi subito un influsso romano-cristiano riferibile a San Giovanni ed al latino *bonus*/buono.

Non rilevabili in epoca sveva, se non con riguardo a *Petronius Grumus* nel 1245 ma in Salerno³¹, in età angioina riscontriamo i primi cognomi, di cui alcuni sono attualmente presenti nel nostro territorio. Abbiamo *Iohannis de Christi, Martino Scaranus, Liborio Scaranus, Iohannes Scaranus e Cesare Scaranus, Pandolfo e Paolo Guindactio* nel 1271³², *Benedetto Nazario* ed ancora un *Paolo de Grumo* nel 1275 e 1280³³, *Giacomo e Martone Lupolo* nel 1290³⁴, *Basta di Giorgio, Giovanni di Domenico, Napoletano Scarano, Falco e Lonardo Scarano, Giacomo Planterio, Pietro d’Orlando, Giovanni Fiano* nel 1298³⁵, *Nicolaus Infans, Guillelmus de Leonardo, Martinus Cuso, Jacobo de Sancto Antimo, Nicolaus de Giorgio, Bartolomeo Scarano, Iohannes Paganus, Nicola de Sergio, Marconus Sabbatinus, Iohannes de Amodeo, Paulus de Pascali* nel 1306³⁶, *Iohannes Lupulus e Petrus de Corrado* in Grumo ed un *Peregrinus di Frattamajor* in Nevano nel 1308³⁷, *Pietro di Silvestro* nel 1318³⁸, *Bernardo de Paolo* nonché *Francesco Ruffo e Iacobus de Phylippo* nel 1324³⁹, *Carello de Stefano, Giovanni de Stefano, Giroso Amoroso e Pietro Amoroso* nel 1331⁴⁰, *Mansuele di Iennillo, Dominico Nicola de Martullo, Antonio de Perruczo* nel 1383⁴¹, *Buccio de Siena* nel 1420⁴². Inoltre il feudo di Grumo era tenuto da *Petro Ferace* nel 1271, *Guglielmo Latro/d’Alatri* nel 1277, da *Iacobo de Ianario* nel 1291, da *Iohanni de Marra* nel 1291 e 1292, da *Sergio Siginulfo di Lagonesa* fino al 1306, da *Carlo II d’Angiò* dopo il 1306, da *Nicola di San Giorgio* prima del 1346, dalla famiglia *Brancaccio* di Napoli dal 1346, mentre Nevano rientrava tra i

²⁸ CDNA, doc. XL.

*Ringrazio il Dott. Bruno D’Errico per le informazioni fornitemi relative ai documenti dell’Archivio di Stato di Napoli delle Corporazioni Religiose Sopprese.

²⁹ R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, r. 23, Napoli 1994.

³⁰ E. MORLICCHIO, *op. cit.*, A. VUOLO, *Vita et Traslatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi, Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, Roma 2001 e A. GALLO, *Aversa Normanna*, Napoli 1952.

³¹ C. GARUFI, *Necrologio del Liber Confratrum di San Matteo di Salerno*, Roma 1922.

³² RCA, Vol VIII, doc. 104, B. MAZZOLENI, *Gli atti perduti della cancelleria angioina*, Napoli 1939, Vol. II, reg. X, doc. 19 e PSGAM, *op. cit.*, r. 11.

³³ RCA, Voll. XIII, doc. 38 e XXII, doc. 23. Credo però che si riferisca alla famiglia *de Paolo* di cui abbiamo notizia per l’anno 1324.

³⁴ RPMV, III, r. 2488.

³⁵ ASN, *Corporazioni religiose sopprese (CRS) – Monastero San Pietro Martire di Napoli - Platea*, Vol. 693, folii 121 e 122.

³⁶ C. DE LELLIS, *Notamenta ...*, *op. cit.*

³⁷ M. IGUANEZ, *Rationes Decimarum Italiane* (RDI), Città del Vaticano 1942.

³⁸ BIBLIOTECA della SOCIETA’ NAPOLETANA di STORIA PATRIA (BSNSP), *Reassunto degli antichi strumenti*, Ms. XXVII.A.14, foglio 22.

³⁹ M. IGUANEZ, RD, *op. cit.* e A. AMBROSIO, *Il Monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli*, doc. 72, Salerno 2003.

⁴⁰ RPMV, IV, r. 3274.

⁴¹ ASN, *CRS – Monastero di Montevergine di Napoli*, Vol. 1745, folii 5 e 22.

⁴² A. FENIELLO, *op. cit.*

possessi della Chiesa di Aversa, poi del Demanio Regio, anche se i *Capecelatro* erano presenti nel casale dal 1277⁴³.

Continuando ad esistere un'onomastica riferita al casale di Grumo ed escludendo i cognomi legati ad un preciso luogo di provenienza, nonché quelli di persone non presenti nel casale di Grumo, nell'onomastica angioina grumese troviamo le famiglie:

- *de Christi*: dal nome di persona *Cristo*, diffuso in età tardoantica irradiatosi da Roma. Citato in area longobarda, ad esso si collega il cognome *Cristiano*, “figlio di Cristo”. Il cognome è presente in Pistoia nel 1269 ed in Napoli nel 1271⁴⁴;
- *Guindactio*: dal nome proprio *Guido*, diffuso in area longobarda. E' in Napoli dal sec. XIV⁴⁵;
- *Scaranus*: dal nome personale *Anscario*, dal longobardo *scara*, “specialisti a cavallo” ovvero dal gotico *skara-ja*, “baldracca”, è in Aversa (CE) nel 1205, in Salerno nel 1225, in Trani (BA) nel 1269 ed in Napoli nel 1271. Sempre nel XIII sec. sono feudatari di Penne (AQ)⁴⁶;
- *Nazario*: dal nome proprio *Nazario* presente in area suditalica. E' in Napoli nel 1267⁴⁷;
- *de Paolo*: dal nome personale *Paolo* diffuso in epoca tardoromana ed espanso nel centroitalia. Citato in territorio longobardo, risulta in Roma e Brindisi nel 1270, in Salerno nel 1272 ed in Aversa (CE) nel 1275⁴⁸;
- *Lupulus*: dal latino *lupus*, “del lupo”, che troviamo in area longobarda beneventana nell'altomedioevo. E' presente in Napoli nel 1275⁴⁹;
- *de Giorgio*: dal personale *Giorgio*, presente con gli svevi. Si trova in Capua (CE) nel 1299⁵⁰;
- *di Domenico*: dal nome proprio *Domenico*, diffuso nel meridione italiano. E' in Capua (CE) nel 1267⁵¹;

⁴³ F. CAPECELATRO, *Storia del Regno di Napoli*, Cosenza 1883 ed *Origini della città e famiglie nobili di Napoli*, Napoli 1769, PSGAM, *op. cit.*, r. 11, RCA, Voll. XXXVIII, doc. 129 e XXXVI, doc. 259, ACCADEMIA PONTANIANA, *I Fascicoli della Cancelleria Angioina*, Vol. I, doc. 9olim, Napoli 1999, F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641 e B. D'ERRICO, *Note per la storia di Grumo Nevano*, Grumo Nevano 1988.

⁴⁴ CDL-CDSB, *op. cit.*, RCA, Voll. I e VIII, e M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁴⁵ A. FENIELLO, *op. cit.*

⁴⁶ CDSA, RCA, Voll. III e VIII, C. GARUFI, *op. cit.*, G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani: Catalogus Baronum*, Napoli 1845, A. BONGIOANNI, *op. cit.*, E. VINEIS, *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Belluno 1980, J. M. MARTIN, *op. cit.* Gli *Scaranii* (di origine germanica) erano armigeri di una milizia disordinata, B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990, e la campana della cattedrale di Aversa è detta *scarana* (armigera?) in A. COSTA, *Rammemorazione storica*, Napoli 1709. Inoltre vanno richiamati, TRECCANI, *op. cit.*, per i profili linguistici, lo *scarabeo*/*scarafaggio*, dal greco *karabos*/*carabo* nero (derivato dall'egizio *keper* riferito al “seme in una palla” che simboleggia la nascita della Terra, GARZANTI, *L'universale – Simboli*, Milano 2005); lo *scaro*, dal latino *scarus*, tipo di pesce marino la cui forma è però paragonabile ad un pappagallo; lo *scarabone*, cioè il “masnadiero” e la *scaramuccia*, dal franco *skara*, “schiera”. Nel sec. XVI Scarano è anche un luogo in tenimento di Capua, C. BELLi, *Stato delle rendite e pesi degli aboliti collegi della capitale e Regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù*, Napoli 1981, nonché toponimi viterbese (Piano Scarano) ed aquilano (Penne Scarano) derivati dal *nomen*.

⁴⁷ RCA, Vol. IV.

⁴⁸ CDL-CDSB, *op. cit.*, RCA, Voll. IV, VI, VIII e XVII, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁴⁹ CDL-CDSB, *op. cit.*, RCA, Vol. XVII e M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁵⁰ N. ALIANELLI, *op. cit.*

⁵¹ RCA, Vol. IV.

- *Planterio*: dal francese *plantè*/impalatore (figlio del), riferito ad una professione ovvero proveniente dal casale di *Plantaria* in Calabria. Rilevabile in Montpellier (FR) nel 1221 ed in Cosenza nel 1278⁵²;
- *d'Orlando*: dal nome personale *Orlando*, presente tra i Franchi. Si trova in Napoli nel 1267⁵³;
- *Fiano*: dalla città di Fiano Romano (RM). Il cognome si riscontra tra le famiglie ebraiche romane dal sec. XI⁵⁴;
- *Infans*: dall'omonimo sostantivo francese “*enfant/infante*” che troviamo nel sud italiano. Il cognome compare in Napoli nel 1268 e nel 1272⁵⁵;
- *de Leonardo*: dal nome *Leonardo*, presente in centro Italia. E’ in Roma nel 1268⁵⁶;
- *Cuso*: dal soprannome tedesco *kussen*/bacio-baciato, riferito a qualità fisiche individuali, ovvero al nome personale *Kusso*/Bacio. Rilevabile in Castrovillari (CS) nel 1275⁵⁷;
- *Paganus*: dal nome personale *Pagano* diffuso nel meridione italiano in epoca altomedioevale. In Cosenza nel 1270⁵⁸;
- *de Sergio*: dal personale *Sergio*, che troviamo in area centroitalica. Si trova in Val di Crati (CS) nel 1269⁵⁹;
- *Sabbatinus*: dal nome *Sabato*, presente in tutt’Italia. In Aversa (CE) nel 1275⁶⁰;
- *de Amodeo*: da *Amodeo*, diffuso in area normanna. E’ in Lucera (FG) nel 1279⁶¹;
- *de Pascali*: dal nome *Pascale*, riscontrabile nel meridione italiano. Si trova in Molfetta (BA) nel 1269⁶²;
- *de Corrado*: dal nome di persona *Corrado*, introdotto in epoca sveva in Italia meridionale. Si rileva in San Pietro Infine (CE) nel 1275⁶³;
- *di Silvestro*: dal nome proprio *Silvestro*, diffuso in territorio capuano dal sec. XII. E’ in Aversa (CE) nel XIII sec.⁶⁴
- *Ruffo*: dalla *gens Rufa* romana. Famiglia di origini calabresi, proveniente da Bisanzio nell’altomedioevo. Da Catanzaro è giunta in Napoli nel 1118⁶⁵;
- *de Phylippo*: dal nome personale *Filippo*, diffusosi intorno all’XI sec. in Italia nordorientale. Presente in Aversa (CE) nel 1244, Roma e Montefuscolo (AV) nel 1269, Sessa (CE) e Lauro (AV) nel 1275⁶⁶;

⁵² A. GERMAIN, *Histoire de la Comune de Montpellier*, Montpellier 1851, Tomo I, doc. III ed RCA, Vol. XXI. Non ho rinvenuto il cognome/soprannome in altre fonti duecentesche italiane, a meno che non ci si riferisce al cognome *Plateario* presente in Salerno nel 1160, S. DE RENZI, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli 1857.

⁵³ RCA, Vol. II.

⁵⁴ A. MILANI, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963;

⁵⁵ RCA, Voll. I e XLIII. Rammento che in RCA, Vol. XLIII, doc. 73, si riscontra nel 1272 un luogo, nell’area aversano-napoletana, chiamato *Biyanum*, ove nello stesso documento troviamo associato al detto luogo *Roberto Infans*, imparentato con il nostro *Nicolaus*.

⁵⁶ RCA, Vol. I.

⁵⁷ RCA, Vol. XI.

⁵⁸ RCA, Vol. II.

⁵⁹ RCA, Vol. III.

⁶⁰ RCA, Vol. XVII.

⁶¹ RCA, Vol. XXII.

⁶² RCA, Vol. I.

⁶³ RCA, Vol. XVI e M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁶⁴ C. SALVATI, CDSA, *op. cit.* e G. BOVA, *Civiltà ...*, *op. cit.*

⁶⁵ N. DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma 1998 e V. DI SANGRO, *Genealogia di tutte le famiglie patrizie napoletane e delle nobili fuori seggio*, Napoli 1895.

⁶⁶ CDSA, RCA, Voll. I, III e XVII, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

- *de Stefano*: dal nome di persona *Stefano*, diffuso in epoca tardoantica in Italia centrale, rilevabile in Montefuscolo (AV) nel 1269, in Roma nel 1270, in Caserta nel 1273, in Aversa (CE) e Cicala (NA) nel 1275⁶⁷;
- *Amoroso*: dal nome personale romano bassomedioevale di *Amore*. E' presente in Pomigliano d'Atella (CE) nel 1249, Savignano di Aversa (CE) e Gerace (RC) nel 1275⁶⁸;
- *di Iennillo*: dal toponimo francese di Jeanville, da cui Ianvillo/Iannillo. Si trova in Val di Crati (CS) nel 1273⁶⁹;
- *de Martullo*: da un personale *Marta-ino/Martullo*, ma potrebbe trattarsi anche di *Marzullo* o *Martello*. Mentre *Martullo* e *Marzullo* non si riscontrano nelle fonti duecentesche, *Martelli*, da un lato corrisponde ad una famiglia fiorentina nota già dall'XI sec., dall'altro, si trova in Sulmona (AQ) nel 1275⁷⁰;
- *de Perruczo*: dal nome *Perrotto*, presente nel meridione italiano. E' in Napoli nel 1272⁷¹; In Nevano invece rileviamo dal sec. XIII soltanto i *Capecelatro*, derivato dall'aggiunta al proprio cognome, da parte dei normanni *Capece*, del toponimo della città di Alatri (FR), di cui erano feudatari⁷².

In questo periodo storico si nota principalmente la sussistenza di un'onomastica patronimica, ad eccezione di *Ruffo* di origini romane, dei normanni *Capece* (derivato dal soprannome *cacapecce*) di Alatri (FR) e dei goto-longobardi *Scaranus* e *Lupulus* che invece si riferiscono ad aggettivizzazioni di persona e sostantivizzazioni di animali.

Per quanto concerne l'antroponomastica angioina, la tabella 1 pone i nomi propri in correlazione con le aree italiane di maggiore attuale presenza⁷³:

TABELLA 1

NOMI	AREA
Giovanni (8)	Centro Nord
Pietro (4)	Centro
Giacomo (3)	Piemonte – Liguria
Martino/Martone (3)	Nord
Nicola (3)	Puglia
Guglielmo (2)	Centro
Paolo (2)	Centro
Antonio (1)	Centro Sud in –o- - Nord+Puglia+Sicilia in –a-
Bartolomeo (1)	Centro Nord
Basta (1)	Centro

⁶⁷ RCA, Voll. II, III, IV e XVII, M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *op. cit.*

⁶⁸ CDSA e RCA, Vol. XVII.

⁶⁹ RCA, Vol. XI e S. AMMIRATO, *Famiglie nobili napoletane*, Firenze 1580.

⁷⁰ S. AMMIRATO, *Famiglie nobili fiorentine*, Firenze 1615. Si potrebbe anche collegare al cognome *Marzocco*, in Napoli nel 1275, ovvero a *Martuccio*, in Aversa nel 1277, RCA, Voll. XIII e XX.

⁷¹ RCA, Vol. IX.

⁷² F. CAPECELATRO, *op. cit.* e N. DELLA MONICA, *op. cit.*, che cita *Giacomo Capece*, signore di Alatri nel 1057 ed il primo *Capecelatro*, *Stefano*, per l'anno 1107. Nel 1161 i *Cacapecce/Capece* tenevano feudi nel territorio aversano, G. DEL RE, *op. cit.* Inoltre mentre i *Brancaccio/Loffredo* abitavano in Napoli, i nobili *Capecelatro* vivevano in Nevano tanto che alcuni battesimi vengono registrati in Grumo ancora nel XVI sec., come quello di *Alexandro Pietro Marcho Capecelatro*, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 9. Sui *Capecelatro* di Nevano del sec. XVIII, C. TORELLI, *Lo splendore della nobiltà napoletana ascritta nei cinque seggi*, Napoli 1678 e C. PADIGLIONE, *La nobiltà napoletana*, Napoli 1910.

⁷³ E. DE FELICE, *I nomi degli italiani*, Venezia 1982, M. C. FUENTES e S. CATTABIANI, *Dizionario dei nomi*, Roma 1992, C. DE FREDE, *Nomi cristiani e nomi pagani nel rinascimento*, in *Campania Sacra*, Vol. 32, Napoli 2001 e R. CAPRINI, *Nomi propri*, Alessandria 2001.

Benedetto (1)	Centro Nord
Bernardo (1)	Nord
Buccio (1)	Toscana
Carello (1)	Centro
Cesare (1)	Lazio/Roma – Emilia/Bologna – Marche/Ancona
Dominico (1)	Sud
Falco (1)	Sud
Francesco (1)	Puglia – Sicilia
Giroso (1)	Centro
Liborio (1)	Sicilia
Lonardo (1)	Centro Sud
Mansuele (1)	Centro
Marcone (1)	Centro Sud
Pandolfo (1)	Campania

L'esame dell'antroponomia angioina, per quanto sia poco attendibile ai fini di una ricerca sulle origini delle famiglie, mostra una preponderanza statistica di nomi legati all'Italia centrale tale da evidenziarne la possibile provenienza "esterna" al Regno di Napoli.

Anche per tale periodo storico non compaiono agionimici riferiti ai Santi Patroni, Tammaro e Vito, di Grumo e Nevano: ciò potrebbe dipendere da una carenza di documenti⁷⁴.

(continua)

⁷⁴ L'agionario di Tammaro si riscontra in *Pietro de Tamaro mutuatore* in Aversa nel 1275, RCA, Vol. XVII, doc. 69, *Tomaso de Tamaro* in Bari nel 1278, RCA, Vol. XXI, doc. 204, *Giovanni Tammaro iudice* nel 1289 in Napoli, RCA, Vol. XXX, doc. 264, *Nicolaus Tamarello capellanus S. Sossi et S. Erasmi (in atellano diocesis aversane)* nel 1308, RDI, *op. cit.*, *Ioanne de Tambaro iudice* in Aversa nel 1347, in *Sant'Elpidio/Sant'Arpino* (CE) con *Petri* e *Ioanne T(h)amarel(l)us* nel 1364 ed a *Capodechino* con *Tambaro de Lantero/Literno* che nel 1342 tiene una *terra*, A. FENIELLO, *op. cit.* Per Vito abbiamo *Milio Viti* in Capua (CE) nel 1250, G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, Napoli 2001, Vol. III, ed *Angelo de Vito* di Ravello (SA) nel 1280, RCA, Vol. XXV. Si nota come gli agionimici sono presenti in forma onomastica già nel '200.

ONOMASTICA ED ANTROPONIMIA NELL'ANTICA GRUMO NEVANO (*) (2^a PARTE)

GIOVANNI RECCIA

(*) La prima parte del presente articolo è stata pubblicata sul n. 144-145 della *Rassegna storica dei comuni*, n.s., settembre-dicembre 2007.

GLI ARAGONESI ED IL '500

Un dato iniziale, di fondamentale importanza per la ricerca storica, è il fatto che abbiamo pochi cognomi per il periodo aragonese, forse per la scarsità abitativa del territorio determinatasi a seguito delle devastazioni portate dalla guerra tra angioini ed aragonesi¹. Difatti troviamo *Ammerosa* nel 1440², *Domenico de Errico*, *Paolo e Luigi de Falco*, *Giacomo Benedetto Garzone*, *Sabatino Mormile*, *Giovanni Fractilli*, *Giovanni e Giacomo Antonio Romano*, *Mattia Bevilacqua*, *Simeone di Rainaldo*, *Aversano e Minico d'Errico*, *Pascarello de Falco* nel 1475³. In tale fase scompaiono le famiglie due-trecentesche dei *de Paolo*, *Lupulus*, *Ruffo*, *de Corrado*, *de Phylippo*, *de Stefano*, *de Giorgio*, *d'Orlando*, *Planterio*, *Fiano e di Domenico*, o perché estintesi, anche con riferimento alla predetta guerra, ovvero in quanto trasferitesi⁴ in altre località per motivi non conosciuti⁵.

Nell'onomastica aragonese di Grumo Nevano dunque abbiamo:

- *de (H)E(n)(r)ico*: dal nome di persona *Enrico*, diffuso tra i Franchi. Si riscontrano in Caiazzo (CE) nel 1441, in Francavilla a Mare (CH) nel 1468, a Lagonegro (PT) e Napoli alla fine del '400⁶;

1 G. PONTANO, *De Bello Neapolitano 1440-1494*, Napoli 1590; C. PORZIO, *La congiura dei Baroni*, Napoli 1769; B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica di Napoli*, Napoli 1882; ACCADEMIA PONTANIANA, *Fonti Aragonesi* (FA), Napoli 1957-1990; G. D'AGOSTINO, *Napoli dagli aragonesi al vicerégo e Napoli Spagnola (1503-1580)*, Napoli 1987; F. PATRONI GRIFFI, *Napoli aragonese*, Roma 1996 e A. FENIELLO, *op. cit.*

2 G. MAJORANA, *Codice Porta - Regesto del Capitolo della Cattedrale di Aversa* (RCCA), Aversa 1697.

3 ASN, *Notai XV sec. - Angelo de Rosana*, prot. 1, folii 100, 140 e 175.

4 Ad esempio gli *Amoroso* si riscontrano in Aversa con *Raymo* nel 1491-1498 (*habitatores civitate Averse*), ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCe), *Notai di Aversa - Gabriele de Magnello 1491-1521*, n. 7, folio 43, e *Jacobo Finella 1498-1545*, n. 34, folio 28.

5 Con riguardo al possibile legame *Vivano*/*Nevano* rammento A. CAMMARANO, *op. cit.*, e N. NUNZIATA, *op. cit.*, che citano tra il 1467 ed il 1483 i *Tonsello*, *de Nicolao*, *de Ausilio*, nonché i *de Roccha* di Ducenta, *de Iohanello* di Trentola, *Mactharono* di Succivo, abitatori in *Vivano*. In particolare rilevo che:

- *Tonsello*: dal soprannome *Tonso*/rasato, diffuso nel medioevo in nord Italia. E' in Trigolo (CR) nel 1426, ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA (ASCr), *Atti del notaio Antonio Gandini (1409-1451)*, filza 45;

- *de Nicola*: dal personale *Nicola* presente in Italia meridionale dall'alto medioevo. Si riscontra in *Piczulo Acquee Sceselli/Pizzoli* (AQ) nel 1452, FA, Vol. III;

- *de Ausilio*: dal nome proprio *Ausilio* in Italia meridionale dall'alto medioevo. E' in Napoli nel 1448, FA, Vol. VII.

6 FA, Voll. I e XI, A. LEONE, *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983 e A. SILVESTRI, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese*, in *Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli* (BASBN), n. 6, Napoli 1953. I *d'Enrico* ed i *d'Enrico alias Picciolo* risultano tra le famiglie nobili di Caserta e *fuor de Seggi* di Napoli che si sono spente nel sec. XVI, F. ROSSI, *op. cit.* Peraltro il pittore belga *Dirk Haendricksz* giunse a Napoli nel 1574 con molti conterranei, C. VARGAS, *Teodoro d'Enrico: la maniera fiamminga nel vicereggio*, Napoli 1988. Tra i *d'Errico* di Grumo Nevano, citati da N. CAPASSO, *Alluccate*

- *de Falco*: dal nome proprio Falco, derivato dall'omonimo animale, presente in area normanna. Si trova in Napoli nel 1454⁷;
 - *Garzone*: soprannome medioevale presente in centro Italia ed identificante il “giovane non sposato”. Il cognome è in Camerino (AN) nel 1447⁸;
 - *Mormile*: Dal personale *Mormilo* di origine longobarda. Il cognome è in Napoli dal sec. IX⁹;
 - *Fractilli*: dal soprannome *fracto-is/debole*, di origine latina e diffuso in centro Italia, riferito a qualità fisiche individuali. Si trova in Napoli nel 1470¹⁰;
 - *Romano/de Romanello*: dal nome personale *Romano*, diffuso in area centroitalica nel XV sec. Nel 1452 si riscontra a Bivona (AG), mentre i nostri si sposteranno da Nevano per Palermo intorno alla metà del '500¹¹;
 - *Bevilacqua/Bive/Vive/Vinelacqua*: riferito ad un comportamento abituale. Noto nel sud italiano, si trova in Montebello-AQ e Modugno-BA nel 1472¹²;
 - *di Rainaldo*: dal personale Rinaldo, diffuso tra i Franchi. Si riscontra in Loreto Aprutino (PE) nel 1468¹³.

contro li petrarchisti, Napoli 1789, nel sonetto *Mo vommeco*, abbiamo: *Alfonso* (1923- classicista) che ha scritto: *Un capitolo di geografia linguistica sul nome Tammaro*, Frattamaggiore 1949, *Profilo biografico di Francesco Capecelatro*, in ASFC, Frattamaggiore 1986, *Niccolò Capasso*, Arzano 1994, *Domenico Cirillo - Homo Umanus*, Napoli 1997; *Don Alfonso* (1939- Parroco della Basilica di San Tammaro) che ha curato *Origine e culto di San Tammaro*, in *Atti del I Congresso Eucaristico Parrocchiale* (ACEP), Grumo Nevano 1984; *Bruno* (1956- archivista e storico) che ha redatto articoli e testi inerenti la storia grumesi, quali *Ricerche e Note*, *opp. cit.*, *Intellettuali grumesi tra '600 e '700 - Niccolò Cirillo*, in ASFC, Frattamaggiore 1987, *Vicende dell'Archivio del Comune di Grumo Nevano*, in RSC Anno XXIV, nr. 90-91, Frattamaggiore 1998, *Notizie sulla fabbrica ...*, *op. cit.*, *Grumo nel 1739 ...*, *op. cit.*, *Domenico Cirillo*, *op. cit.*, *Due inventari del XVII sec. della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in RSC, Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002, *Domenico Cirillo botanico*, Frattamaggiore 2002, di cui riporto la relativa genealogia, B. D'ERRICO, *Appunti genealogici*, Grumo Nevano 2004:

GIOVANNI MATTEO (sposa Lucrezia dell'Aversana)

SIMONE 1585 (sposa Giacomo d'Angelo)

ANDREA 1622 (sposa Isabella Bencivenga)

ANDREA 1622 (sposa Isabella Belverenga)
SALVATORE 1657 (sposa Susanna Silvestro)

SAVIORE 1657 (sposa Susanna Silvestro)
VALENTINO GAETANO 1684 (sposa Teresa Cristiano)

FRANCESCO LUCA 1710 (sposa Teresa Moscato)

TAMMARO GAETANO 1739 (sposa Grazia Silvestro)

ANTONIO GIOVANNI NICOLA 1784 (sposa Chiara d'Errico)

DOMENICO 1820 (sposa Maria Maddalena Frattolillo)

DACCCHINO 1857 (sposa Giovanna Ruggi)

TAMMARO 1890 (sposa Anna Falvo)

GIOACCHINO 1918 (sposa Rosalba Esposito)

CLAUDIO 1954-ANNAMARIA 1955 - a) BRUNO 1956 (sposa Mariagrazia Maisto)
- b) UBALDO 1958 (sposa Nunzia Visani)

a) ROSALBA 1990 - MARIA IMMACOLATA 1993; b) CHIARA 1992 - VALERIA 1994.

7 FA, Vol. I.

8 FA, Vol. VII.

9 S. AMMIRATO, *Famiglie napoletane ...*, op. cit., e F. CAMPANILE, *L'armi overo l'insegne de' nobili*, Napoli 1610.

10 FA, Vol. IV.

11 FA, Vol. V e BSTG, *Libri I Baptezatorum*, nota alla lettera v dell'indice e II, folio 15.

12 A. GROHMANN, *op. cit.* Il cognome si riscontra tra le famiglie nobili cinquecentesche di Milano e Verona, F. Rossi, *op. cit.*

13 FA, Vol. XI.

Nel periodo aragonese i cognomi continuano ad avere una connotazione patronimica, ma emerge la preponderanza di cognomi aventi diversa derivazione e soprattutto, nuove famiglie con nuovi cognomi sono presenti nel territorio.

Per quanto concerne l'antroponomia abbiamo:

TABELLA 2

NOMI	AREA
Giacomo (2)	Piemonte - Liguria
Giovanni (2)	Centro Nord
Dominico (2)	Sud
Antonio (1)	Centro Sud in -o- - Nord+Puglia+Sicilia in -a-
Benedetto (1)	Centro Nord
Luigi (1)	Centro Sud
Mattia (1)	Centro
Paolo (1)	Centro
Pascarello (1)	Sud
Sabatino (1)	Centro Nord
Simeone (1)	Centro

L'esame dell'antroponomia aragonese mostra in maggioranza nomi legati all'Italia centrale tale da evidenziarne la possibile provenienza "esterna" al Regno di Napoli.

Anche per tale periodo storico non compaiono nei nostri casali agionimi riferiti ai Santi Patroni, Tammaro e Vito, di Grumo e Nevano, probabilmente per una carenza documentale¹⁴.

Inoltre mentre gli *Amoroso* sono presenti nei sec. XIV-XV, i *Bucci/de Bucchis* si riscontrano soltanto tra XV e XVI secolo, i *Capecelatro* di Nevano ed i *Brancaccio* di Napoli, nonché le famiglie dei *Cristiano* e *Scarano*, persistono per tre secoli sino al '500, ove riscontriamo anche nuovi riferimenti onomastici di persone abitanti i casali di Grumo e Nevano, chiamatisi *Giovanni Antonio de Herrico*, *Bello* e *Rainaldo Romano*, *Angelillo* e *Giovanni Capasso*, *Francesco* e *Giovanni Moscato*, *Andrea* e *Marco Vivelacqua* nel 1508¹⁵, *Ioane de Caro de Napoli*, *Vincentius de Xpiano/Cristiano* e *Ioane Antonio de Herrico* nel 1516¹⁶, *Xpiano de Xpiano/Cristiano* nel 1517¹⁷, *Actenasio e Ioannes de Manzo* in Grumo, *Speranza Grosso* in Nevano, *Bencevenga*, *Laura* e *Loysius de Bencevenga* in Nevano nel 1522¹⁸, *Marchesella*, *Bartolomeo*, *Geronimo*, *Jacopo Aniello*, *Pietro* e *Joanna de Sexto*, *Nicolaus de Reccia alias de Xp(i)(o)fano-ro* di Grumo nel 1528¹⁹, *Raynaldo Romano*, *Bellum Romano*, *Bernardino Romano*, *Francesco Romano*, *Nicola Angelo Romano*, *Anello de Henrico*, *Sebastiano Carrese* e *Stefano de Dado* nel

14 Nel 1473 in Aversa vi è *Francischo de Tamarello*, N. NUNZIATA, *op. cit.*, ed *Antonello e Nicola de Vito*, rispettivamente in Napoli e Gaeta nel 1437 e nel 1452, FA, Voll. I e III.

15 ASN, CRS - *Scritture e notizie raccolte da Don Antonio Scotti*, Vol. 2684, foglio 148 e BSNP, *Inventario dei Beni del Monastero di Santa Patrizia*, Ms. XXVI.A.5, folio 131.

16 ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI AVERSA (ASDA), *Acta Civilia Diversorum. Joane Antonio d'A(E)rrico* è presente anche nel 1548, ASDA, *Acta Criminalia Grumi: processo a Marcho dell'Aversana 1548-1551*.

17 ASCe, *Notai - Finella 1515-1527*, n. 36, folio 105.

18 B. D'ERRICO, *Il Catasto Onciario di Frattapiccola (1754) e di Pomigliano d'Atella (1753)*, in G. LIBERTINI (a cura di) *Documenti per la Storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, Frattamaggiore 2005.

19 ASDA, *Criminalia Grumi ...*, *op. cit.* Il processo è del 1548, ma dalle testimonianze emerge che i *de Sesto* ed i *de Xp(i)(o)f(a)(r)(n)o/de Reccia* abitano in Grumo già da venti anni.

1535²⁰, *Iulio de Henrico, Antonio de Henrico, Scipione Minutolo, Silvestrum de Henrico, Manfredini de Bucchis, Pirrhy de Ametrano, Gio' Paulus de Cristiano, Ioannis Latro di Nevano, Berardino Pisacanus, Sebastianus de Cristiano alias Spagnolo, Salvatore de Martino, Andrea Naclerio, Johannes Paulo de Cristiano, Stephanus de Dato, Actenasio de Manzo di Nevano ed Antonio de Accardo di Frattamaggiore nel 1542²¹, Salvatore dell'Aversana e Sabatino de Cirillo di Nevano, nel 1548²², Nicola de Cristofaro, Ambrosio Cirillo, Francesco d'Angelo, Bellillo e Antonio de Cristiano, Andrea, Marco e Berardino d'Errico in Grumo, Pietro Paolo de Giorgio in Nevano nel 1549²³, Ambrosio e Ferrimondo Cirillo, Mattiello Bivelacqua, Marino e Geronimo dell'Aversana, Viola, Pietro e Ferdinando Buonauguro alias de Sapiella, Valentia e Miele Moscato, Matteo de Langiano, Francesco de Cristiano, Martino de Dato, Francesco Capasso, Gian Giacomo Romano, Giacomo Aniello di Siesto, Minico e Giacomo Barbato, Orlando d'Errico in Grumo, Attanasio de Manzo in Nevano nel 1550²⁴, Lorenzo de Rosato, Giacomo e Francesco Cristiano, Tommaso Capasso, Giulio Antonio Frecza e Masio Cuosta alias Siculo nel 1551²⁵, Giovanni Giacomo e Nicola Romano nel 1555²⁶, Marcus de Herrico, Santillo de Regnante, Altobello de Romanello, Antonio de lo Papa, Gio' Sandro de Herrico, Ottaviano de Sexto, Joanne Jacobo Romano, Ascanio Sersale de Neapoli, Jacobello Magistry de Casandrino ed Alfonso de Bernardis de Aversa nel 1561²⁷.*

In Grumo, tenendo da parte il *de Caro* di Napoli, *Capitaneo de Villa Grumi*, nonché il *de Accardo* di Frattamaggiore, il siciliano *Costa*, *Ascanio Sersale* ed i *de lo Papa*²⁸ di Napoli, *de Xpofaro/de Reccia* di *Pomelianus de Atella*²⁹, *de Langiano* di Lanciano (CH), *Jacobello Magistry de Casandrino* ed *Alfonso de Bernardis de Aversa*, tra il 1508 ed il 1561 sono presenti le seguenti famiglie:

- *Capasso*: riferito ad un soprannome inerente la “testa/capo”, si rileva in Frattamaggiore (NA) dal sec. XIV³⁰;
- *Moscato*: dal nome longobardo *Mosca*. Si trova in Serino-AV e Solofra-AV nel 1532³¹;
- *de Sexto*: dal nome personale *Sisto/Sesto* ovvero dal toponimo di *Sesto* al Reghena (PN), *Sesto Calende* (VA), *Sesto San Giovanni* (MI), *Sesto Imolese* (BO), *Sesto* (CR),

20 A. ILLIBATO, *op. cit.*

21 A. ILLIBATO, *op. cit.*, e ASDA, *Liber Visitationis 1542-1543*, folio 89.

22 ASDA, *Criminalia Grumi ...*, *op. cit.*

23 ASN, *Notai XVI sec. - Giovanni Fuscone*, prot. 356, folii 8, 9 e 26.

24 ASN, *Notai - Fuscone ...*, *op. cit.*, folii 41, 44, 74, 75 e 86

25 ASN, *Notai - Fuscone ...*, *op. cit.*, folii 112 e 115.

26 BSTG, *Liber I Baptezatorum*. I Romano sono riportati nell’ultimo foglio del prefato registro in un’annotazione relativa al loro testamento redatto in Palermo 1’8 settembre 1555.

27 ASDA, *Visitationis ...*, *op. cit.*

28 BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folio 6, della zona della chiesa di Sant’Eligio.

29 Sui *de Xp(i)o fa(r)(n)o* che hanno aggiunto e poi modificato il cognome con quello di *de Reccia*, vedi G. RECCIA, *Originis ...*, *op. cit.* I *de Cristofaro* non sono poi presenti in Pomigliano d’Atella alla metà del ‘400, ciò presuppone una ulteriore provenienza da altra località del Regno di Napoli ovvero da altri Stati italiani.

30 C. DE LELLIS, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1663 e B. D’ERRICO, *I Capasso*, Frattamaggiore 2002.

Tra i Capasso in Grumo meritano di essere ricordati i fratelli *Niccolò* (giurista e poeta-1671) e *Giovanbattista* (filosofo e poeta-1683), E. RASULO, *op. cit.*, di cui riporto la relativa genealogia, BSTG, *Libri Baptezatorum e Matrimoniorum*:

DOMENICO (sposa Giuditta d’Errico)
SILVESTRO 1586 (sposa Colonna Bencivenga)
DOMENICO 1612 (sposa Geronima Cirillo)
SILVESTRO 1642 (sposa Caterina Spena)
NICOLA 1671 GIAN BATTISTA 1683.

31 G. DELILLE, *op. cit.*

Sexten/Sesto (BZ), Sesto di Bleggio (TN), Sesto di San Martino in Strada (LO), Sesto Fiorentino (FI) e Sesto Campano (IS). Nel 1098 vi è *Paldo de Sexto* in Venafro (IS) e *Michele di Sisto* di Napoli è a Somma Vesuviana (NA) alla fine del sec. XV, mentre la famiglia di notai *de Sesto* è in Napoli agli inizi del XVI sec.³²;

- *Carrese*: da “portatore/costruttore di carri”, diffuso con i Normanni. Si trova in *Casapozzano* di Orta di Atella nel 1519³³;
- *de Dado/di Dato*: dal nome proprio *Dado*, presente in area Franca, si trova in Firenze nel XIV e XV sec., nonché a Capua (CE) nel 1448, Francavilla a Mare (CH) nel 1468 ed in Aversa nel 1472³⁴;
- *Minutolo*: derivato dall’aggettivo *minutulus* “piccolo”, è in Napoli dal sec. XI³⁵;
- *de Ametrano*: dal personale *Ametrano* diffuso in area normanna. Presente in Napoli nel 1511³⁶;
- *Pisacane*: dall’aggettivo derivato dall’omonimo animale *pesce cane* “approfittatore”, è presente in zona napoletana. Si trova in Napoli nel 1542³⁷;
- *de Martino*: dal nome di persona *Martino*, diffuso tra i Francesi. Si trova in Caiazzo (CE) nel 1449, Camerota (SA) nel 1481 ed in Napoli nel 1540³⁸;
- *Naclerio*: dal soprannome *naclerio/nocchiero-barcaiolo*, di area napoletana. E’ in Montoro (AV) nel 1490 ed in Napoli nel 1521³⁹;
- *d’Angelo*: dal nome proprio *Angelo*, diffuso in Italia meridionale. E’ presente in Orta di Atella (CE) nel 1522⁴⁰;
- *Buonaguro/ Sapiella*: forse provenienti da Parma⁴¹. Anche per detta famiglia sembra evidenziarsi un originario cognome in *Sapiella*, sostituito in *Buonaguro* in Grumo;
- *Barbato*: dal personale *Barbato*, diffuso in area atellana. Si trova in Frattaminore/*Pomilianus de Atella* nel 1522⁴²;
- *de Rosato*: dal nome proprio *Rosato*, noto nel meridione italiano. Presente in Ravello (SA) nel 1470⁴³;

32 M. IGUANEZ, RSAF, *op. cit.*, r. XXXI; A. GROHMAN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1999; A. FENIELLO, *op. cit.* e ASN, *Notai del XVI sec. ...*, *op. cit.* Il pittore Cesare da Sesto (1477-1523) che opera in Milano, proviene da Sesto Calende (VA). Va aggiunto, da un lato, che P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1970, Vol. III, riferisce della famiglia de Sesto quale proveniente dal castello di Sesto (attuale Sesto Campano-IS) sito nelle pertinenze di Venafro (IS), i cui componenti erano militi sotto i normanni nel sec. XII, dall’altro che un *fluvius vocatur Sexto* è indicato nel 936 in territorio di Teano, finente nel fiume Volturno, G. BOVA, *Civiltà ...*, *op. cit.*

33 A. ILLIBATO, *op. cit.*

34 L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, diss. XLII, Milano 1748; A. LEONE, *op. cit.*, FA, Vol. I, doc. 110; A. LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel Basso Medioevo*, Napoli 1990.

35 N. DELLA MONICA, *op. cit.*

36 A. ILLIBATO, *op. cit.*

37 A. ILLIBATO, *op. cit.*

38 N. ALIANELLI, *op. cit.*, A. LEONE, *Profili ...*, *op. cit.*, ed A. ILLIBATO, *op. cit.*

39 C. TUTINI, *op. cit.*, A. LEONE, *Profili ...*, *op. cit.*, ed A. ILLIBATO, *op. cit.*

40 F. PEZZELLA, *op. cit.*

41 BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii 34 e 39. *Carmosina* (Bonaguro) de Parma non può confondersi con *Carmosina de Regnante*, anch’essa *mamana/ostetrica*, perché quest’ultima è nata a Grumo nel 1567, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii 2 e 36. Invero, ma di difficile supposizione, *Carmosina de Parma* potrebbe essere una terza ostetrica ovvero *Parma* si riferisce al matronimico *Palma*.

42 B. D’ERRICO, *Frammenti ...*, *op. cit.*

43 FA., Vol. III.

- *Frecza*: da “freccia” intesa come arma, ma anche come aggettivo nel senso di “veloce”. E’ in Frattamaggiore (NA) nel 1551 ma appartiene alla omologa famiglia di Napoli, originaria di Ravello (SA)⁴⁴;

- *de Regnante*: da *rex-regis-regibus*, indicante il “re delle feste/brigate, vincitore di un gara (tiro con l’arco o balestra) o il migliore in un’arte o mestiere”. Forse da *Pomigliano di Atella* in relazione al cambiamento di cognome ovvero aggiunta di altro cognome/soprannome come avvenuto per i *de Reccia* di Grumo e come attesta la formula *Pezone alias de Regnante* del 1571. In particolare la trascrizione del battesimo di *Laudonia* reca la cancellazione del cognome *Regnante* accanto a quello di *Pezone*. Ciò spiega perché la famiglia Regnante scompare dalla metà del ‘600 in poi, mentre i *Pezone* compiono i “primi passi” in Grumo proprio dal quel periodo storico. Difatti i *Pezone* sono presenti nel catasto del 1522 di Pomigliano d’Atella anche se non pare rinvenirsi un diretto legame genealogico-temporale tra i gruppi familiari ivi indicati e quelli poi abitanti in Grumo⁴⁵.

Il feudo di Grumo è tenuto dalla famiglia *Brancaccio* di Napoli dal 1346 sino al 1580, dipoi passa a *Carlo de Loffredo* di Napoli sino al 1611, mentre Nevano era libero dal possesso baronale e/o ecclesiastico, rimanendo Regio, anche se i *Capecelatro* vi tenevano la *capitania*⁴⁶. Alcuni dei predetti cognomi si ritrovano poi nei primi registri dei battezzati e dei matrimoni della Basilica di San Tammaro di Grumo, le cui trascrizioni costituiscono la base cognitiva delle originarie famiglie grumesi, alcune delle quali attualmente presenti nel nostro comune⁴⁷.

Oltre ai citati *de Martino, Regnante/Pezone, d’Herrico, de Falco, Grasso, Barbato, Buonaguro/Sapiella, Cirillo, Mormile, d’Angelo, de Rosato, di Lan(c)(g)iano, Cristiano, de Siesto, de Xpofaro/de Reccia, de lo Papa, de Manzo, Scarano, Frezza, di Dato e Romano*, si rilevano innanzitutto, a partire dal 1567 e fino agli inizi del ‘600, alcune famiglie o persone (tra cui ho compreso il coniuge, i testimoni ai battesimi ed ai matrimoni, le *mamane*/ostetriche, i *compatri*/padrini e le *comatre*/madrine, i parroci) che sono indicate come direttamente provenienti da altri casali⁴⁸, quali i *de Aduasio, Sersale, Savarese* (proveniente da Camerota-SA), *de Arena, Bonavita* (proveniente da Colobraro-MT), *Vela, Saraceno, Portella* e *Abenavoli* di Napoli, *di Fiume e de Spirito di San Joane a Teduccio/Napoli, Imparato de la Barra/Napoli, d’Ambra di Borgo SantAntuono/Napoli, Aulisio e Coppetella di Morrone* (CE)⁴⁹, *Ciappoli, Bayno e Gravaglio* (fors’anche i *d’Oria*) di Genova, *Paccone, Cardillo, Micillo* (proveniente da Casandrino-NA) e *Ber(n)ardo* di Aversa, *d’Aniello* di Savignano/Aversa (CE), *de Piro, Perotta, Frungillo, Peczella, Petrillo, di Costanzo e di Mastrogregorio* di Frattamaggiore (NA), *Jannone* di San Cipriano d’Aversa (CE) o Picentino (SA), *Landolfo e Rosana* di Pomigliano d’Atella/Frattaminore (CE), *de Lettera e de Renzo* di

44 ASN, *Notai-Fuscone* ..., *op. cit.*; A. ILLIBATO, *op. cit.*, e A. GUERRITORE, *Ravello ed il suo patriziato*, Napoli 1908.

45 B. D’ERRICO, *Note* ..., *op. cit.*, e BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folio 66, ove si registra il matrimonio tra *Polisena d’Errico con Iacobo Pezone alias de Regnante di Grumo*, i cui figli *Laudonia, Giovanni Francesco e Colona*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii 17, 21 e 34, manterranno il solo cognome *Pezone*, BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folii 13 e 62.

46 Ricordando comunque che nel 1522 Nevano viene indicata come *pertinenciarum Grumi*, B. D’ERRICO, *Note* ... e *Catasto* ..., *opp. cit.* In ogni caso manterranno il predicato nobiliare di Nevano di cui l’ultima sarà, nel sec. XIX, Carolina Capecelatro Duchessa di Nevano, F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Sala Bolognese 2005.

47 BSTG, *Liber I Baptezatorum* e *Liber I Matrimoniorum*. Alcuni di essi sono riportati in V. CHIANESE, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1995.

48 BSTG, *Libri* ..., *op. cit.*

49 Gli Aulisio potrebbero aver già abitato in Nevano a fine ‘400 se si ritiene il toponimo riportato da A. CAMMARANO, *op. cit.*, coincidente con il nostro.

Sant'Elpidio/Sant'Arpino (CE), *de Laurentio* di Orta di Atella (CE), *de Milio* e *Silvaggio* di Casandrino (NA), *Corcione* di Afragola (NA), *di Rosa* di Arzano (NA), *de Mastrangelo* di Maddaloni (CE), *Turco/Torca*, *Clarello* e *Ruta* di Sant'Antimo (NA), *de Rugiero* e *de Blanco* di Caivano (NA), *Permicile* di Nocera dei Pagani (SA), *Miele* di Vallo della Lucania (SA), *de Marino* e *Massese/* di Massalubrense (NA), *de Micco* di Sant'Agata (dei Goti-BN), *Piccerella* di Nola (NA), *de Anna* di Avella (NA), *Janicello* e *Sagliocco* di Trentola (CE), *Guarino* di Melito (NA), *Ciccarello* di Giugliano (NA), ovvero il cui cognome tradisce un'origine toponimica come i *d'Arezo/Arezzo* (proveniente da Casandrino-NA)⁵⁰, *di Capua/Capua* (CE) (provenienti da Napoli), *della Cava/Cava* dei Tirreni (SA), *di Milano/Milano*⁵¹, *Fiorentino/Firenze*⁵², *de Napoli/Napoli*, *de Gaita-Gaia/di* Gaeta-LT (proveniente da Frattamaggiore-NA), *di Frattamayor/*Frattamaggiore (NA), *de Leparo/Lipari* (ME), *de Bovino/Bovino* (FG), *de Serino-Serio/Serino* (AV), *Caserta/* Caserta⁵³, *de Caivano/Caivano* (NA), *Caiazzo/Caiazzo* (CE), *de Diano/Teggiano* (SA), *de Santo Elpidio/Sant'Arpino* (CE), *de Risina/Ercolano* (NA), *de Montefuscolo/Montefuscolo* (AV).

Peraltro continua a mantenersi in vita il cognome *di Grumo*, assegnato a neonati di cui non si conoscono i genitori, mentre possiamo considerare come di nuova formazione in Grumo quello di *Calzolaro* riferito all'omonima professione⁵⁴.

Compaiono poi registrati nuovi gruppi familiari per i quali non vi sono indicazioni circa una loro possibile origine e provenienza. Si tratta di famiglie, per le quali faremo riferimento alla loro presenza in altre aree/città/comuni nel periodo storico in esame⁵⁵, portanti un cognome di tipo patronimico, quali i *d'Amato* (dal personale longobardo *Amato*, proveniente forse da Napoli ove è presente nello stesso secolo XVI), *Gervasio* (dal nome di persona *Gervasio*, forse pugliese o di San Giovanni a Piro-SA), *de Portio* (dal nome proprio *Porzio*, in Napoli), *di Giuseppe* (dal personale *Giuseppe*, di area napoletana), *de Pinto* (dal nome proprio *Pinto*, in Nocera-SA), *Simone/Simonello* (dal personale *Simone*, in Napoli), *de Biasio/ Blasi* (da *Biagio*, in Napoli), *de Nicola/Nicchiniello* (da *Nicola*, in area napoletana), *Loffredo* (da *Loffredo*, di Napoli), *di Cicco* (da *Francesco*, in Napoli), *di Ferrante* (da *Ferrante*, in Napoli), *di Cesaro* (da *Cesare*, in Frattamaggiore-NA), *Devita* (da *Vita*, in Frattamaggiore-NA), *de Martuccio* (da *Marta*, in Aversa-CE), oppure di un'onomastica di difficile individuazione, come i *Basile* (presenti nello stesso secolo in Frattamaggiore-NA e Giugliano-NA), *Cotone* (in Serino-AV), *Donadio* (in Montoro-AV e Cosenza), *Caputo* (in Napoli), *de Boccerio* (in

50 BSTG, *Libri ...*, *op. cit.*, e G. RECCIA, *Origini ...*, *op. cit.*

51 Il cognome è presente comunque in Napoli nel sec. XVI tra le famiglie nobili del Seggio di Nido, F. ROSSI, *op. cit.*

52 In Napoli nel 1506 è presente *Iacobo Fiorentino*, NOTAR GIACOMO, *Cronaca di Napoli*, Napoli 1990, che potrebbe corrispondere al nonno di *Iacobo Fiorentino*, molinaro, presente in Grumo nel 1576, il cui figlio *Gio' Vincenzo* viene battezzato in San Tammaro, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio n. 17. Sul cognome vedi G. RECCIA, *I Fiorentino-i: esempi migratori nel '500*, in RSC, n. 142-143, Frattamaggiore 2007.

53 Nel 1529 la famiglia *de Caserta* fa parte della comunità valdese di Napoli, ANONIMO, *Racconti di storia napoletana*, in ASPN, Voll. XXXIII-XXXIV, Napoli 1908-1909.

54 BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii 9 e 53. Peraltro *Minichillo* e *Battista de Grumo* sono in Aversa nel 1520 e 1524, ASCE, *Notai – Finella ...*, *op. cit.*, 1498-1545, folio 242, e 1515-1527, folio 956, e *Antonius Grumus* è in Napoli nel 1560, A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Salerno 1984.

55 G. C. CAPACCIO, *Il forestiere*, Napoli 1634; A. ILLIBATO, *op. cit.*; N. DELLA MONICA, *op. cit.*; S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992; A. FENIELLO, *op. cit.*; A. LEONE, *Profili ...*, *op. cit.*; A. LOTIERZO e S. MARTUFI, *Tempo e valori a San Cipriano d'Aversa*, Napoli 1990; B. D'ERRICO, *Catasto ...*, *op. cit.*; G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle Province Napoletane*, Napoli 1883-1891. e G. DELILLE, *op. cit.*

Caserta), *della Tolfa* (in Napoli), *Piscopo* (in Caivano-NA ed Arzano-NA), *Biancardo* (in Frattamaggiore-NA), *Rosso/Russo* (in Frattamaggiore-NA), *Ragone* (in Castellammare di Stabia-NA e Lagonegro-PT), *Carissima* (in Firenze e Parma), *Chiacchio* (Celano-AQ), *Conte* (in Frattaminore-NA e Napoli), *Esposito* (in Napoli), *Pagnano* (in Capua-CE), *di Verde* (in Sant'Antimo-NA), *d'Inverno* (in Napoli), *de lo Jacono* (in San Pietro a Patierno/Napoli), *di Liguoro* (in Frattamaggiore-NA ed in Napoli), *Mazzeo* (in Napoli), *Fusco* (in Giugliano-NA), *Lanze* (in Genova)⁵⁶, *d'Amico* (in San Giovanni a Piro-SA), *Marcatante* (in Tortorella-SA), *di Abbate* (in Napoli), *de Passaro* (in Frattamaggiore-NA), *d'Oria* (di Napoli, ma provenienti da Genova o dall'Abruzzo, secondo il Capaccio, oppure da Oria-BR - sempre che non si tratti di una corruzione del nome proprio abruzzese di Iorio), *Panzuto* (in Napoli), *Griffo* (in Napoli)⁵⁷, *Caracciolo* (in Napoli)⁵⁸, *T(o)e rruso* (in Napoli). Rimane alquanto inindividuabile il cognome *Sempremaj*, trattandosi probabilmente di *nomen* assegnato ad un trovatello⁵⁹.

Non compaiono nei detti libri ecclesiastici i *Minutolo*, *Bucci/de Bucchis*, *de Ametrano*, *Pisacane*, *di Rainaldo*, *Fractilli*, *Amoroso*, *Carrese* e *Naclerio*, probabilmente scomparsi o non più dimoranti in Grumo nella seconda metà del '500, mentre i *Brancaccio* ed i *Loffredo* di Napoli risultano soltanto quali tenutari del feudo di Grumo in tale periodo storico⁶⁰.

In Nevano nel sec. XVI è possibile rilevare⁶¹ famiglie di provenienza esterna al medesimo casale, come i *dell'Aversana/ Aversa* (CE)⁶², i *de Manzo*, i *Bencevenga*⁶³ ed i *Grasso* di

56 Secondo L. CHIAPPOLI, *Gli idronimi in Terra di Lavoro*, in ASTL, Vol. XVII, Caserta 2000, l'idronimo *rivo dei Lanzi* proviene dal cognome familiare dei *Lanzi*, a sua volta derivato da *Lanciano*.

57 Sui *Griffo* vedi anche A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *op. cit. Fabritio Sersale* figlio di Ascanio e *Giulia Griffo* sarà battezzato nel 1569 nella *ecclesia Sancto Tammaro* di Grumo, presenti i testi *Jo Francesco de Spirito* e *Fabricio de Cristiano*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio 5. *Giulia Griffo* sarà testimone dei matrimoni in Grumo nel 1583 tra *Antonio de Regnante* e *Polito de Sesto*, nonché *Renzo di Nivano* e *Natalia de Cristiano*, BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folii 72 e 73.

58 La presenza dei *Caracciolo* in Grumo (con *Dorothea* nel 1569-1570), BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii 5 e 7, ci pone in collegamento con la Grumo che risulterebbe citata in tenimento di Capua e che nel 1774 era di proprietà di *Nicola Caracciolo*, ASN, *Intestazioni feudali*, Vol. 115.

Sul punto evidenzio che G. BOVA, *op. cit.*, nel tratteggiare *villa Grumi* in tenimento di Capua fa riferimento a documenti riguardanti Grumo Nevano di Napoli. Non si comprende, in sostanza, se l'autore abbia errato nel reperimento delle fonti ovvero ritenga che vi sia soltanto una Grumo in tempi storici facente capo a Capua, oppure che si tratti di Grumo Nevano.

Sul punto va aggiunto che è *Ippolita Caracciolo*, moglie di *Carlo di Tocco*, a finanziare l'acquisto del casale di Grumo nel 1641 con 11800 ducati, A. ALLOCATI, *Archivio Privato di Tocco di Montemiletto*, Roma 1978, *Diversorum*, busta 51, n. 28/2. Peraltro G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1798, riporta Grumo di Napoli tra i feudi della casa Caracciolo ed ancora nel sec. XIX *Lelio Caracciolo* mantiene il predicato nobiliare di Marchese di Grumo, F. BONAZZI, *op. cit.*

59 E. DE FELICE, *op. cit.*

60 Sulle famiglie *Brancaccio/Loffredo* di Napoli vedi N. DELLA MONICA, *op. cit.*

61 Presso la Chiesa di San Vito di Nevano non vi sono libri parrocchiali relativi al XVI sec. e va ricordato che all'inizio del '500 il casale di Nevano risultava spopolato, tanto che viene indicato come *pertinenciarum Grumi* nel 1522 ed una specifica richiesta di ripopolamento del casale fu avanzata al Re di Napoli nel 1525, B. D'ERRICO, *op. cit.*

62 Citata in Nevano in ASDA, *Criminalia Grumi ...*, *op. cit.*; BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folii 8 e 13; *Liber I Matrimoniorum*, folio 69. Invero si trovano diffusi nel territorio aversano ed atellano, tra cui Pomigliano d'Atella, B. D'ERRICO, *Frammenti ...*, *op. cit.*

63 BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folio 70 e B. D'ERRICO, *Frammenti ...*, *op. cit.*

Pomelianus de Atella/Frattaminore (CE)⁶⁴, nonché i de Cirillo (dal nome di persona Cirillo e probabilmente provenienti dal territorio atellano o napoletano)⁶⁵, i di Iorio (dal nome proprio Iorio/Giorgio, forse di origini abruzzesi)⁶⁶, nonché i Romano trasferitisi da Grumo⁶⁷.

Per ciò che concerne l'antroponomia cinquecentesca, la tabella 3 pone i nomi propri dei battezzati in collegamento con le aree italiane ove ne è stata riscontrata una maggiore attuale presenza:

TABELLA 3

NOMI	AREA
Giovanni/a (83)	Centro Nord
Antonio/a (30)	Centro Sud in -o- - Nord+Puglia+Sicilia in -a-
Francesco (28)	Puglia - Sicilia
Domenico (27)	Sud
Giacomo/a (19)	Piemonte - Liguria - Puglia - Sicilia

64 B. D'ERRICO, *Frammenti ..., op. cit.* Pietro e sua figlia Angelella sono in Grumo nel 1571, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio 10.

65 Dei Cirillo di Grumo ricordiamo, E. RASULO, *op. cit.*: *Francesco* (maestro di musica-1623), *Nicola* (scienziato-1671), *Santolo* (pittore-1689), *Giuseppe Pasquale* (giurista e commediografo-1709), *Domenico* (medico e botanico, patriota della Repubblica Partenopea-1739). Di *Nicola*, *Santolo* e *Domenico*, di cui riporto parte della genealogia, ne ho individuato una provenienza originaria da Frattamaggiore (NA), CSSF, *Liber II Baptezatorum*, folio n. 106, e B. D'ERRICO, *Domenico Cirillo ..., op. cit.*:

FRANCESCO (sposa Martorella de Martorello)

BARTOLOMEO *Frattamaggiore* 1589 (sposa Antonia de Falco)

TAMMARO SANTOLO *Grumo* 1617 (sposa Zenobia Pagano)

DOMENICO ALESSIO 1656 NICOLA TAMMARO 1671

(sposa Vittoria de Simone) -

SANTOLO 1689 - SILVERIO INNOCENZO 1701 (sposa Caterina Capasso)

DOMENICO 1739 - NICOLA (sposa Anna de Pompeis)
MARIA ANTONIA (in Niscia).

Di *Giuseppe Pasquale*, di cui ignoriamo la provenienza (probabilmente atellana), è la seguente genealogia, BSTG, *Libri Baptezatorum e Matrimoniorum*:

GIAN ANDREA (sposa Antonia Silvestro)

ANTONIO 1605 (sposa Caterina Coscione)

GIULIO (sposa Prudentia Coppola)

PIETRO (sposa Teresa Petillo)

GIUSEPPE PASQUALE 1709 - NICOLA 1711 (sposa Ioanna del Prete)

ARCANGELO (sposa -1744- Mattea Condola)

NICOLA (sposa Angela Cristiano)

DOMENICO (sposa Maddalena Esposito)

NICOLA (sposa Maria Teresa Cristiano)

MARIA MADDALENA (in Reccia).

Relativamente a *Francesco*, di cui non conosciamo la provenienza (forse atellana), riporto la relativa genealogia, BSTG, *Libri Baptezatorum e Matrimoniorum* e E. RASULO, *op. cit.*:

ANTONIO (sposa Roberta Caserta)

OLIMPIA 1580 - GIAN PAOLO 1587 (sposa Lucrezia Spena)

FRANCESCO 1623 (sposa Caterina Senardi).

66 BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folio 67.

67 BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folio 15.

Giulio/a (14)	Veneto - Emilia Romagna
Andrea/na (13)	Liguria - Puglia - Sicilia
Angelo (13)	Puglia - Sicilia
Nicola (12)	Puglia/Bari-Foggia
Cesare/a (11)	Lazio/Roma - Emilia/Bologna - Marche/Ancona
Paolo/a (11)	Centro
Isabella (10)	Puglia
Maria (10)	Centro
Santolo/a (10)	Campania - Sicilia
Tommaso (10)	Puglia - Calabria
Diana (8)	Lazio
Colonna (8)	Lazio
Bernardo/Berardo (7)	Nord
Marcho/a (7)	Centro
Vittoria (7)	Piemonte - Friuli - Calabria
Aniello (6)	Sud
Maddalena (6)	Piemonte - Puglia
Marino/a (6)	Centro

Per quanto labile possa consistere un esame sui nomi che risentono della moda del secolo, l’antroponomia cinquecentesca⁶⁸, comprensiva dei nomi composti da più personali, oltre ad evidenziare la preponderanza del nome *Giovanni* (che però compare spesso come il primo di nomi composti di persona), mostra maggiori influssi dal sud dell’Italia e dunque “interni” al Regno di Napoli.

Relativamente agli agionimici Tammaro e Vito, connessi ai Santi Patroni del nostro comune, si riscontrano tre battezzati aventi un nome proprio in *Tamaro* nel 1570, 1592, 1593 ed in *Vito* nel 1593⁶⁹.

Infine dal primo registro dei battezzati si rilevano anche alcune professioni svolte da taluni abitanti in Grumo quali *molinaro* (i *Fiorentino* ed i *de Bovino*), *calzolaro* (che si trasforma in cognome), *tessitore di damasco* (i *de Arena*), *tagliamonte* (i *Serino*), *zaffarinaro* (i *Basile*), *stramotator di vino* (i *de Simone*), *cappellano* (i *Clarello*, *d’Angelo*,

68 Altri nomi sono: Geronimo-a (5), Matteo-iello (5), Olimpio/a (5), Caterina (4), Donato (4), Lorenzo (4), Pietro (4), Rosa (4), Antonello (3), Apollonia (3), Bartolomeo (3), Camilla (3), Costanza (3), Galante (3), Giuseppe (3), Laudonia (3), Luca (3), Medea (3), Ottavio (3), Sabatino (3), Salvatore (3), Silvestro (3), Simone (3), Tamaro (3), Vincenzo-a (3), Virgilia (3), Bello-illo (2), Biagio (2), Candida (2), Carlo (2), Ferrante (2), Filadoro (2), Laura (2), Leonardo (2), Luciano (2), Lucretia (2), Mattia (2), Pompilio-a (2), Portia (2), Roberta (2), Sebastiano (2), Alessandro (1), Aloisia (1), Altobello (1), Ambrosio (1), Attanasio (1), Bartolomeo (1), Beatrice (1), Bencevenga (1), Bianca (1), Carmosina (1), Clementia (1), Colomba (1), Cornelia (1), Crescenzia (1), Diamante (1), Dorotea (1), Fabio (1), Fabrizio (1), Ferdinando (1), Ferrimondo (1), Filippo (1), Fiorella (1), Fosca (1), Girolamo (1), Giuditta (1), Ippolita (1), Laura (1), Livio (1), Loisio (1), Manfredi (1), Margherita (1), Massentio (1), Michele (1), Miele (1), Mirabella (1), Monica (1), Orazio (1), Orlando (1), Pascale (1), Pirro (1), Prudenzia (1), Rainaldo (1), Scipione (1), Silvia (1), Speranza (1), Stefano (1), Tarsia (1), Valentia (1), Viola (1) e Vito (1).

69 BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii nn. 7, 48, 50 e 51. I *Tam(m)aro* fanno parte delle famiglie *de Sesto* e *de Cristiano*, mentre *Vito* è della famiglia *di Fiume* proveniente da San Giovanni a Teduccio. Nevano dunque potrebbe aver costituito, come avvenuto per altre famiglie, la prima tappa del trasferimento dei *di Fiume* da San Giovanni a Teduccio e proprio in onore di San Vito, patrono di Nevano, è stato battezzato il primo nascituro. Difatti Patrono di quel casale è San Giovanni ed ivi non vi è una chiesa dedicata a San Vito, C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio*, Portici 1992.

Paccone, Latro) e mamana/obstetriche (i Romano, dello Papa, de Simonello, de Mastrogregorio, de Regnante, Bonaguro, de Falco).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esame delle famiglie riscontrabili storicamente in Grumo Nevano ci porta ad alcune riflessioni circa il popolamento del casale e le prime famiglie abitanti i nostri territori. In primo luogo si può affermare che Grumo Nevano ha subito, per effetto della guerra, tre diversi spopolamenti, più o meno intensi, avvenuti durante le guerre bizantino-longobarda, svevo-angioina ed angioino-aragonese. Nel tardo antico l'abbandono del casale ha comportato un ricambio generalizzato degli abitanti romani, soppiantati da nuovi soggetti portanti un'onomastica di origine longobarda (ad eccezione del possibile gotico *Scarano*). Per il sec. XIII non abbiamo notizie a sufficienza, mentre nel XV sec., all'allontanamento dal territorio, sembra sia seguito un ricambio delle famiglie che probabilmente sono uscite sconfitte dallo scontro con gli angioini, a favore degli aragonesi, costituenti la base dei principali gruppi familiari presenti poi nel sec. XX nel nostro comune. A supporto di quanto detto sovviene la richiesta fatta al Re nel 1525 da parte di *Giovanni Capecelatro Capitaneo Nivani*, per l'ottenimento dell'autorizzazione a far ripopolare il casale di Nevano. In generale paiono fare eccezione le famiglie *Cristiano* e *Scarano* di Grumo, i cui cognomi sono attestati in Grumo dal sec. XIII (forse già in età prenormanna) e continuativamente presenti sino al sec. XVI. Importante è anche la funzione svolta, nel contesto cinquecentesco di ripopolamento dei nostri casali, da parte di famiglie nobili⁷⁰, quali i *Brancaccio*, *Loffredo*, *Minutolo*, *Caracciolo*, *Sersale*, *Capecelatro* e *d'Oria*, che assumono atteggiamenti diversi rispetto al territorio, perché se per i *Minutolo* di Napoli non abbiamo notizie, i *Brancaccio/Loffredo* di Napoli non vi abiteranno se non dalla fine del sec. XVI, viceversa i *Capecelatro* vi risiederanno stabilmente dal XIII sec., così i *Sersale* dal XVI sec. come i *d'Oria*. Dalla documentazione esistente si rilevano altresì legami parentali o sociali tra di essi, ma anche con altre famiglie grumesi ad esse indirettamente collegate, quali i *de Regnante/Pezone*, i *de Sesto* ed i *de Cristofa(n)(r)o/Reccia* (in particolare con i *Sersale* ed i *Capecelatro*)⁷¹.

70 L. A. MURATORI, *op. cit.*

71 *Orazio Capecelatro* che nel 1613 possiede una proprietà confinante con il *territorium* di *Santolo*, *Giovanni Domenico* e *Nicola de Reccia*, ASN, *Notai – Siesto ...*, *op. cit.*, è zio di *Francesco Capecelatro*. Va aggiunto che *Geronomo Capecelatro*, a sua volta zio di *Horatio*, è *compatre* (padrino) di battesimo di *Massentio de Reccia de Xp(o)(i)fano*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio n. 7, e che al battesimo di *Alexandro Pietro Marcho Capecelatro*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio n. 9, sono presenti in qualità di testimoni *Annibale Capecelatro*, *Marcho de Regnante* (la cui figlia *Maria* sposerà *Vincenzo de Reccia*, figlio di *Massentio*, BSTG, *Liber II Matrimoniorum*) e *Francesco Sersale*. Lo stesso *Horacio* nel 1603 è patrino di *Marchesa de Sesto* figlia di *Ottaviano de Sesto* e *Olimpia de Cirillo*, BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folio 16. Appaiono dunque esservi rapporti diretti tra i *de Reccia de Xp(o)(i)fano*, i *de Sesto* ed i *de Regnante* con le famiglie *Sersale* di Napoli e *Capecelatro*. I *de Regnante* alla fine del '500 aggiungono *alias Pezone* al proprio cognome e *Domenico Antonio de Reccia*, figlio di *Vincenzo*, sposerà *Elisabetta Pezone* (ex *de Regnante*), BSTG, *Liber II Matrimoniorum*. Si riportano, per i *Capecelatro*, le parentele succitate in base alla seguente genealogia, CSVN, *Libri Matrimoniorum*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio n. 9 e *Liber I Matrimoniorum*, folio n. 66 riportata anche dallo stesso *Francesco* nell'*Origine della città e delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1655, da S. VOLPICELLA, *Della vita e delle opere di Francesco Capecelatro*, Monaco 1854, da B. D'ERRICO, *Note ...*, *op. cit.*, e da D. DE LISO, *La scrittura della storia: Francesco Capecelatro*, Napoli 2004:

GIOVANNI
GIACOMO

(a) GERONIMO

(b) ETTORE (?)

(c) MINICO (sposa Maria d'Aversana)

TABELLA 4

SANNITI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Naevii (Novii o Vibii)</i>	Capua	Capua
<i>Titii?</i>	Capua	Capua
<i>Saepii/Seppii?</i>	Capua	Capua

TABELLA 5

ROMANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Acili</i>	Capua	Impero romano
<i>Titii</i>	Capua	Impero romano
<i>Coelii</i>	Capua	Impero romano
<i>Ansii?</i>	Capua	Impero romano
<i>Florii?</i>	Capua	Impero romano
<i>Stati/Terentii?</i>	Atella	Impero romano
<i>Pullii/Pollii?</i>	Capua	Impero romano

TABELLA 6

GOTI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Scarano</i>	Capua?	Regno degli Ostrogoti
<i>Scarano</i>	Napoli?	Regno degli Ostrogoti

TABELLA 7

BIZANTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Seripando?</i>	Napoli	Ducato di Napoli

TABELLA 8

LONGOBARDI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Lupulo</i>	Benevento?	Ducato di Benevento
<i>Mirilione</i>	Benevento?	Ducato di Benevento
<i>Pignatello</i>	Capua?	Ducato di Benevento
<i>Longobardo</i>	Capua?	Ducato di Benevento
<i>Answald?</i>	Capua?	Ducato di Benevento

Per il periodo normanno-svevo dobbiamo tenere in considerazione la presenza di autoctoni provenienti dalle famiglie di antica origine romano-latina non completamente soppiantata da longobardi e normanni:

TABELLA 9

SANNITI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Cristo/Cristiano</i>	area aversana?	Contea di Aversa
<i>Saltello</i>	area aversana?	Contea di Aversa
<i>Donati</i>	area aversana?	Contea di Aversa

TABELLA 10

NORMANNI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
-----------------	--------------------	---------------------

(b1) ANTONIO (sposa Cornelia Abenante) - (b2) ANNIBALE (sposa Lucrezia Pignone)

(b3) JOANE JACOBO - (b4) HORATIO (sposa Isabella Carafa)

(b1) ALEXANDRO Grumo 1571; (b2) FRANCESCO Nevano 1595; (b4) GIOVANNI 1600.

<i>Amerigo</i>	Casandrino (NA)	Feudo di Ugone
<i>Capecelatro</i>	Alatri (FR)	Feudo dei Capece

TABELLA 11

SVEVI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Corrado</i>	San Pietro Infine (CE)?	Chiesa di Cassino

Per il XIII-XV sec. è possibile rilevare principalmente gruppi familiari del territorio aversano e napoletano, con presenze di regnicoli e forestieri:

TABELLA 12

AVERSANO-ATELLANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Paolo</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Stefano</i>	Aversa	Città Regia
<i>Scarano</i>	Aversa?	Città Regia
<i>de Filippo</i>	Aversa	Città Regia
<i>Sabbatinus</i>	Aversa	Città Regia
<i>Amoroso</i>	Savignano	Borgo di Aversa
<i>de Frattamajor</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Sancto Antimo</i>	Sant'Antimo	Feudo degli Origlia

TABELLA 13

NAPOLETANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Luppolo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Scarano</i>	Napoli	Città Regia
<i>Cristiano</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Orlando</i>	Napoli	Città Regia
<i>Fiano</i>	Napoli?	Città Regia
<i>de Falco</i>	Napoli	Città Regia
<i>Fractilli</i>	Napoli	Città Regia
<i>Perruczo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Mormile</i>	Napoli	Città Regia
<i>Nazario</i>	Napoli	Città Regia
<i>Guindazzo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Ruffo</i>	Napoli	Città Regia

TABELLA 14

CASERTANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Giorgio</i>	Capua	Città Regia
<i>di Domenico</i>	Capua	Città Regia

TABELLA 15

PUGLIESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Amodeo</i>	Lucera (FG)	Demanio Regio
<i>de Pascali</i>	Molfetta (BA)	Feudo dei Bassaville

TABELLA 16

COSENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Cuso</i>	Castrovillari	Feudo degli Spinelli
<i>Paganus</i>	Cosenza	Regio Demanio
<i>Planterio</i>	Plantaria	Feudo dei Ruffo

<i>de Sergio</i>	Val di Crati	Feudo dei Ruffo
------------------	--------------	-----------------

TABELLA 17

ABRUZZESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Rainaldo</i>	Loreto Aprutino (PE)	Feudo dei d'Avolas
<i>Martelli</i>	Sulmona (AQ)	Città di Regia

TABELLA 18

SICILIANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Romano</i>	Bivona (AG)	Feudo dei Luna

TABELLA 19

ROMANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Leonardo</i>	Roma	Stato della Chiesa
<i>Fiano</i>	Fiano Romano (RM)	Feudo degli Orsini e della Chiesa di San Paolo
<i>Garzone</i>	Camerino (AN)	Feudo dei da Varano

TABELLA 20

FIORENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Martelli</i>	Firenze	Repubblica di Firenze

TABELLA 21

SENESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Bucci/de Bucchis</i>	Siena	Repubblica di Siena

TABELLA 22

FRANCESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Infans</i>	Parigi?	Regno dei d'Angiò
<i>Planterio</i>	Montpellier	Regno dei d'Angiò
<i>Iennillo</i>	Jeanville	Regno dei d'Angiò

E' soltanto con il XVI sec. che, in un cambiamento generalizzato delle famiglie esistenti, giustificato da un'assenza abitativa registrabile per il sec. XV, si rilevano gruppi di origini diverse. Nelle tavole che seguono sono riportati i cognomi delle persone dimoranti nel casale di Grumo, così come individuabili dal primo e secondo libro dei battezzati e dei matrimoni (per il periodo 1567-1599) della Basilica di San Tammaro, che si raggruppano, nel Toro complesso, per area di provenienza:

TABELLA 23

ATELLANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Manzo</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Landolfo</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Rosana</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Grasso</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Bencevenga</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>de Cristofaro/de Reccia</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Cirillo</i>	Pomigliano d'Atella?	Feudo dei Sorrentino
<i>Barbato</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Frungillo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>di Iorio</i>	Frattamaggiore?	Regio Demanio

<i>di Cesaro</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Gaia/Gaita</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Biancardo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Perotta</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Rosso/Russo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Papasso</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Devita</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Passaro</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>di Costanzo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Peczella</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Petrillo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Accardo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Piro</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Frezza</i>	Frattamaggiore?	Regio Demanio
<i>de Liguoro</i>	Frattamaggiore?	Regio Demanio
<i>de Laurentio</i>	Orta di Atella	Feudo dei Pignatelli e dei Caracciolo
<i>d'Angelo</i>	Orta di Atella	Feudo dei Pignatelli e dei Caracciolo
<i>Carrese</i>	Casapozzano	Feudo dei Seripando
<i>de Lettera</i>	Sant'Arpino	Feudo dei Sanchez de Luna
<i>de Renzo</i>	Sant'Arpino	Feudo dei Sanchez de Luna
<i>de Santo Elpidio</i>	Sant'Arpino	Feudo dei Sanchez de Luna
<i>Conte</i>	Frattaminore	Feudo dei Stendardo
<i>Clarello</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>di Verde</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>Turco/Torca</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>Ruta</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>de Milia</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>de Magistry</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>Silvaggio</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>dArezo</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>Micillo</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>Piscopo</i>	Caivano	Feudo dei Carafa
<i>de Blanco</i>	Caivano	Feudo dei Carafa
<i>de Rugiero</i>	Caivano	Feudo dei Carafa
<i>de Cajvano</i>	Caivano	Feudo dei Carafa

TABELLA 24

NAPOLETANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Sersale</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Liguoro</i>	Napoli?	Città Regia
<i>Minatolo</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Amato</i>	Napoli	Città Regia
<i>Brancaccio</i>	Napoli	Città Regia
<i>Loffredo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Caputo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Caracciolo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Savarese</i>	Napoli	Città Regia
<i>Capecelatro</i>	Napoli	Città Regia

<i>de Nicola</i>	Napoli	Città Regia
<i>Bonavita</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Arena</i>	Napoli	Città Regia
<i>de lo Papa</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Abbate</i>	Napoli	Città Regia
<i>Naclerio</i>	Napoli	Città Regia
<i>Vela</i>	Napoli	Città Regia
<i>della Tolfa</i>	Napoli	Città Regia
<i>Esposito</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Simone/Simonello</i>	Napoli	Città Regia
<i>Abenavoli</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Napoli</i>	Napoli	Città Regia
<i>Griffo</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Inverno</i>	Napoli	Città Regia
<i>Frezza</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Cicco</i>	Napoli	Città Regia
<i>Conte</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Martino</i>	Napoli	Città Regia
<i>Panzuto</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Ferrante</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Biasio/Blasi</i>	Napoli	Città Regia
<i>Mazzeo</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Ametrano</i>	Napoli	Città Regia
<i>Pisacane</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Caro</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Oria</i>	Napoli	Città Regia
<i>Milano</i>	Napoli	Città Regia
<i>Pisacane</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Aduasio</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Bernardo</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Ambra</i>	Sant'Antuono	Borgo di Napoli
<i>di Fiume</i>	San Giovanni a Teduccio	Feudo dei Colonna
<i>de Spirito</i>	San Giovanni a Teduccio	Feudo dei Colonna
<i>de lo Jacono</i>	San Pietro a Patierno	Regio Demanio
<i>Imparato</i>	Barra	Chiesa di Napoli
<i>Guarino</i>	Melito	Feudo dei Vulcano
<i>di Rosa</i>	Arzano	Feudo dei San felice
<i>Piscopo</i>	Arzano	Feudo dei Sanfelice
<i>Corcione</i>	Afragola	Feudo dei Bozzuto e Regio Demanio

TABELLA 25

AVERSANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Micillo</i>	Aversa	Città Regia
<i>Cardillo</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Dato</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Aversa/dell'Aversana</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Martuccio</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Bernardis</i>	Aversa	Città Regia
<i>Paccone</i>	Aversa	Città Regia

<i>d'Aniello</i>	Savignano	Borgo di Aversa
<i>di Jorio</i>	San Cipriano d'Aversa?	Feudo dei Brancaccio
<i>Jannone</i>	San Cipriano d'Aversa	Feudo dei Brancaccio
<i>Saglioccho</i>	Trentola	Feudo degli Aurilia
<i>Janicello</i>	Trentola	Feudo degli Aurilia
<i>Ciccarello</i>	Giugliano	Feudo dei Carbone e dei Pignatelli
<i>Fusco</i>	Giugliano	Feudo dei Carbone e dei Pignatelli
<i>Basile</i>	Giugliano	Feudo dei Carbone e dei Pignatelli

TABELLA 26

NOLANO-SORRENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Massese/de Massa</i>	Massalubrense	Regio Demanio
<i>de Marino</i>	Massalubrense	Regio Demanio
<i>Ragone</i>	Castellamare di Stabia	Regio Demanio
<i>Piccerella</i>	Nola	Città Regia
<i>de Anna</i>	Avella	Feudo dei Colonna e degli Spinelli

TABELLA 27

SALERNITANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>della Cava</i>	Cava de' Tirreni	Città Regia
<i>Permicile</i>	Nocera dei Pagani	Città Regia
<i>Pinto</i>	Nocera dei Pagani	Città Regia
<i>de Rosato</i>	Ravello	Demanio Regio
<i>Jannone</i>	San Cipriano Picentino?	Feudo dei di Santomango
<i>de Gervasio</i>	San Giovanni a Piro	Feudo dei Brancaccio
<i>d'Amico</i>	San Giovanni a Piro	Feudo dei Brancaccio
<i>de Diano</i>	Teggiano	Feudo dei Sanseverino
<i>Marcatante</i>	Tortorella	Feudo dei Brancaccio
<i>Miele</i>	Vallo della Lucania	Feudo dei de Leyna
<i>Savarese</i>	Camerota	Feudo dei Sanseverino
<i>de Martino</i>	Camerota	Feudo dei Sanseverino

TABELLA 28

AVELLINESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Montefuscolo</i>	Montefuscolo	Feudo dei Tocco
<i>Moscato</i>	Solofra	Regio Demanio/Feudo dei della Tolfa
<i>Donadio</i>	Montoro	Feudo dei Zurlo
<i>Naclerio</i>	Montoro	Feudo dei Zurlo
<i>Cotone</i>	Serino	Feudo dei Tocco
<i>Moscato</i>	Serino	Feudo dei Tocco
<i>Serino</i>	Serino	Feudo dei Tocco

TABELLA 29

CASERTANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Aulisio</i>	Morrone	Feudo dei del Sangro
<i>Coppetella</i>	Morrone	Feudo dei del Sangro

<i>de Mastrangelo</i>	Maddaloni	Feudo dei Carafa
<i>de Bocciero</i>	Caserta	Città Regia
<i>Caserta</i>	Caserta	Città Regia
<i>Pagnano</i>	Capua	Regio Demanio
<i>de Dato</i>	Capua	Regio Demanio
<i>di Capua</i>	Capua	Regio Demanio
<i>de Martino</i>	Caiazzo	Feudo dei de' Capua
<i>d'Errico</i>	Caiazzo	Feudo dei de' Capua
<i>Caiazzo</i>	Caiazzo	Feudo dei de' Capua

TABELLA 30

BENEVENTANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Micco</i>	Sant'Agata dei Goti	Feudo degli Acquaviva

TABELLA 31

MOLISANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Se(x)(s)to</i>	Sesto Campano (IS)?	Feudo degli Spinola

TABELLA 32

PUGLIESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Gervasio</i>	Adelfia (BA)	Feudo dei Fusco
<i>Be(Bi)vi/Vive/Vinelacqua</i>	Modugno (BA)	Feudo degli Sforza
<i>d'Oria</i>	Oria (BR)	Feudo dei Borromeo e Chiesa di Cassano
<i>de Bovino</i>	Bovino (FG)	Feudo dei Quevara

TABELLA 33

MATERANO-POTENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Errico</i>	Lagonegro (PT)	Feudo dei Carafa e Regio Demanio
<i>Ragone</i>	Lagonegro (PT)	Feudo dei Carafa e Regio Demanio
<i>Bonavita</i>	Colobraro (MT)	Feudo dei Carafa

TABELLA 34

ABRUZZESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>d'Oria</i>	L'Aquila?	Città Regia
<i>Be(Bi)vi/Vive/Vinelacqua</i>	Montebello (AQ)	Feudo dei Vialante e dei del Riccio
<i>Chiacchio</i>	Celano (AQ)?	Feudo dei Piccolomini
<i>d'Errico</i>	Francavilla a Mare (CH)	Feudo dei D'Avalos
<i>de Dato</i>	Francavilla a Mare (CH)	Feudo dei D'Avalos
<i>Lan(c)(g)iano</i>	Lanciano (CH)	Città Regia

TABELLA 35

CALABRESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Donadio</i>	Cosenza	Regio Demanio

TABELLA 36

SICILIANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
------------------	--------------------	---------------------

<i>Costa</i>	Palermo?	Città Regia
<i>de Leparo</i>	Lipari (ME)	Demanio Regio

TABELLA 37

FIORENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>d'Arezzo</i>	Arezzo	Repubblica di Firenze
<i>de Se(x)(s)to</i>	Sesto Fiorentino (FI)?	Repubblica di Firenze
<i>di Dato</i>	Firenze?	Repubblica di Firenze
<i>Carissima</i>	Firenze?	Repubblica di Firenze
<i>Fiorentino</i>	Firenze	Repubblica di Firenze

TABELLA 38

GENOVESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Bayno</i>	Genova	Repubblica di Genova
<i>Ciappoli</i>	Genova	Repubblica di Genova
<i>Lanze</i>	Genova?	Repubblica di Genova
<i>d'Oria</i>	Genova	Repubblica di Genova
<i>Gravaglio</i>	Genova	Repubblica di Genova

TABELLA 39

PARMENSI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Carissima</i>	Parma?	Domini dei Gonzaga
<i>Bonaguro/Sapiella</i>	Parma?	Domini dei Gonzaga

TABELLA 40

LOMBARDI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>di Milano</i>	Milano	Ducato di Milano

TABELLA 41

SPAGNOLI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Cristiano</i>	Barcellona?	Regno d'Aragona

In conclusione dai dati e notizie rilevate si evince come l'esplosione demografica avutasi nel '500 a Grumo e Nevano, appoggiata dalla Casa Regnante spagnola che ha inteso ripopolare un territorio semidistrutto dalla guerra contro i francesi, sia stata determinata dall'arrivo di famiglie da altre località, non necessariamente limitrofe, ed anche straniere, per quanto atellano-aversani e napoletani mostrano di esserne i principali artefici.

**GLI ANTICHI REGISTRI MATRIMONIALI
DELLA BASILICA DI SAN TAMMARO
DI GRUMO NEVANO (II)**

GIOVANNI RECCIA

Riprendiamo la pubblicazione in forma di schema dei registri parrocchiali cinquecenteschi della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano¹ continuando con quelli matrimoniali comprendenti le trascrizioni relative al periodo dal 31 ottobre 1596 al 15 luglio 1601².

LIBER II MATRIMONIORUM, 1596-1601

Data/Parroco	Sposo	SPOSA	TESTIMONI
30/11/1596 Colatomaso d'Angelo	Fabricio di Capua	Diana de Loffredo	Aniello d'Errico, Danese d'Inverno, Ottaviano di Siesto
28/02/1597 Non indicato	Guglielmo Gravaglio genuese	Angerella di Mazzeo	Gio. Batt. Ciccarello di Jugliano, Gio. Pietro de Verde, Gio. Ant. Capasso, Geronimo de Laversana, Minico Petillo, Vincenzo di Serio
16/03/1597 n. i.	Andrea d'Errico	Biancolella di Siesto	Aniello d'Errico, Danese d'Inverno, Ottaviano di Siesto, Gio. Andrea Cerillo, Alexandro de lo Papa
30/11/1597 Colatomaso d'Angelo	Oliviero Majstro di Casandrino	Galante di Errico	Domenico Cerillo, Jo. Loise d'Errico, Fabricio de Cristiano
22/01/1598 idem	Francisco di Errico	Rosella di Errico	Marco di Regnante, Minico Petillo, Rocentio Petillo, Marcantonio Moscato
26/10/1598 idem	Benedetto Landolfo di Pumigliano d'Atella	Santella di Errico	Danese d'Inverno, Aniello d'Errico, Pietro di Errico, Santillo de Regnante
13/05/1598 idem	Landolfo di Pumigliano d'Atella	Candidella di Errico	Alfonso di Angelo, Alfonso dell'Aversana, Aniello d'Errico, Aniello di Cristiano

¹ La prima parte è stata pubblicata in Rassegna Storica del Comuni (RSC), Anno XXXIII n. 140-141, Frattammaggiore 2007. Sui cognomi rilevabili dai registri cinquecenteschi, vedi G. REGGIA, *Onomastica ed antroponomia nell'antica Grumo Nevano*, in RSC, Anno XXXIII n. 144-145 e Anno XXXIV n. 146-147, Frattammaggiore 2007-2008.

² Le registrazioni sono inserite nel *Liber II Baptizatorum* della Basilica di San Tammaro di Grumo (BSTG), numerate dal folio 120 al folio 124.

16/05/1598 idem	Antonio Cerillo	Lucarella dell'Aversana	Loise di Bencivenga, Aniello d'Errico, Alfonso di Angelo, Andrea Langiano, Salvatore Langiano
02/11/1598 idem	Tomaso de Piro di Fratta Magiore	Giulia d'Errico	Francisco d'Errico, Marco di Cristiano, Alfonso di Angelo
20/12/1598 idem	Paulo Bayno genuese	Francesca di Errico	Aniello d'Errico, Petruccio di Angelo, Colona di Falco
06/02/1599 idem	Oliviero di Rosa di Arzano	Hypolita Scarano	Aniello di Cristiano, Fabricio de Cristiano, Jo. Loise d'Errico
01/06/1599 idem	Nicola Antonio de Arena figlio di Orfeo di Colobraro e di Geronima Bonevita	Camilla de Spirito figlia di Jo. Jacobo e di Catarina de Reccia	Marco de Cristiano, Santolo de Errico, Aniello d'Errico, Ottaviano di Siesto
16/06/1599 idem	Petino de Laurentio figlio di Jo. Antonio di Orta e di Diana de Angelo	Colona de Cristiano figlia di Tamaro e di Matthie de Errico	Fabricio de Cristiano, Jo. Battista Scarano, Petruccio de Angelo, Marco de Cristiano
17/07/1599 idem	Salvatore di Milia figlio di Jo. Cesare di Casandrenj e di Silvia de Angelo	Armilla de Sesto figlia di Marino e di Marchesa di Cristiano	Fabricio de Cristiano, Aniello de Xpiano, Horacio Gervasio
28/07/1599 idem	Julio de Aduasio figlio di Ferdinando e di Cornelie del'Aversana	Primma de Cristiano figlia di Antonello e di Fiorella Moscato	Petro de Errico, Santillo de Regnante, Fabio de Cristiano
19/09/1599 idem	Francisco de Gervasio figlio di Simone e di Lugrecia de Angelo	Diana Cerillo figlia di Dominico e di Ruencia de Errico	Domenico Ligorio, Tomaso de Sesto, Santillo de Regnante, Petro de Errico
07/11/1599 idem	Sebastiano di Cristiano figlio di Antonello e di Fiorella Moscato	Apollonia Barbato figlia di Rainaldo e di Vincentia de Cristiano	Jo. Battista Scarano, Marco de Cristiano, Joane de Cristiano, Aniello de Errico
14/11/1599 idem	Silvestro di Errico figlio di Joanis e di Prudencia	Vastarella de Anna figlia di Jois Battista	Fabricio de Cristiano, Aniello de Errico, Horacio Gioseppe, Antonio Gioseppe

	Maiestra	di Avella e di Isabella (senza cognome)	
08/01/1600 idem	Gio. Antonio de Lettra figlio di Mattheo di Sant'Elpidio e di Tarcia de Renzo	Paulina Capasso figlia di Minico Aniello e di Iuditta de Errico	Aniello de Errico, Ottaviano de Sexto, Aniello de Xpiano, Joane Antonio delo Papa
18/09/1600 idem	Virgilio de Blanco figlio di Santillo di Cajvano e di Vittoria del'Aversana	Colonna de Cristiano figlia di Sabatino e di Angelella de Bonoauguro	Aniello Antonio dell'Aversana, Jo. Andrea Cerillo, Marco de Cristiano, Ottaviano de Sexto
09/02/1601 idem	Leonardo de Cristiano alias Riccione figlio di Galietto	Martia Capasso alias Marzolla figlia di Paolo	Alexandro delo Papa, Jo Antonio del Papa, Aniello de Errico, Aniello de Cristiano
07/05/1601 idem	Gioane Antonio delo Papa figlio di Antonio	Virgilia Barbato figlia di Minico	Geronimo dell'Aversana, Virgilio de Blanco, Leonardo de Errico, Petro Antonio Leparo
15/07/1601 idem ³	Paulo de Errico	Laudonia Pezone	Aniello de Errico, Loisio de Bencivenga, Virgilio de Blanco

³ Nel documento compaiono anche Cesare Saraceno notario e Vincentio Portella della Corte della Vicaria di Napoli.

NICCOLO' CAPASSO E L'INQUISIZIONE NAPOLETANA

GIOVANNI RECCIA

Quando lessi per la prima volta, alla metà degli anni '90, nell'elencazione che il Galasso¹ faceva dei documenti della Diocesi napoletana, il nome del grumese Niccolò Capasso² tra i denunciati all'inquisizione, rimasi meravigliato e non rilevandovi un regesto dello stesso pensai ad un'omonimia. Nei tempi successivi e sempre senza avere esaminato l'atto, provai a chiedere notizie a qualche studioso napoletano, ma emerse una non conoscenza di questo profilo e soprattutto un difficile collegamento con il nostro, considerato il valore di giurista e teologo assunto dal medesimo nei suoi tempi.

Preso da altre attività accantonai la questione, ma rimase sempre in me la curiosità di verifica, attraverso la lettura completa della carta citata. Fino al 2009 quando ho acquisito copia digitale del documento in menzione³ ed esaminatone il testo, ho scoperto così che si trattava proprio del nostro Niccolò Capasso, vittima di una denuncia al *Sant'Ufficio*, a cui però la stessa *Inquisizione* napoletana (sembra) non aver dato seguito, non sappiamo per quale motivo, ma probabilmente perché priva di fondamento ovvero perché poteva essere evidente un qualche interesse personale da parte del denunciante o di qualcun altro che tramava alle spalle del Capasso.

La denuncia al *Santo Uffizio* in Napoli fu sporta dal sacerdote Innocenzo Cutinelli, dopo essersi consultato con alcuni componenti della Compagnia di Gesù, per manifesta simpatia verso autori eretici, per affermazioni sacrileghe nei confronti della traslazione e dell'effettiva appartenenza delle reliquie dei Santi martiri e per i toni irrispettosi usati nei confronti della *Bolla Unigenitus*.

Non passerò, come si converrebbe, all'esame dei profili storici connessi al periodo settecentesco in cui è stata prodotta la denuncia, né alla vita dello stesso Capasso, né alle persone coinvolte, né alla diversità esistente tra le procedure dell'Ufficio della Santa Inquisizione spagnola rispetto a quelle napoletane, né a raccontare i casi di altre vite celebri di napoletani accusati e/o condannati dal *Santo Offizio*, sulle quali molti e più insigni studiosi si sono soffermati nel tempo⁴, ma, da un lato, mi preme documentare la storia di Grumo Nevano e dei suoi illustri rappresentanti, dall'altro, ritenendo fare cosa più utile, rendere disponibile il documento esaminato per un'ampia conoscenza e valutazione da parte degli studiosi del settecento e dell'inquisizione a Napoli. Ecco dunque il testo⁵:

1 G. GALASSO, *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, Napoli 1979. Il documento è catalogato tra le denunce fatte all'Ufficio: Fascicolo 14; Data: 08/III/1729; Denunciato: Niccolò Capasso; Denunciante: Innocenzo Cutinelli.

2 Sulla vita e le opere di Niccolò Capasso, nelle quali nulla si rinviene in merito,abbiamo: G. DE MICILLIS, *Le opere di Nicola Capasso*, Napoli 1811; A. D'ERRICO, *Niccolò Capasso*, Arzano 1994.

3 Ringrazio Mons. Antonio Illibato, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDN).

4 L. AMABILE, *Il Santo Offizio della Inquisizione in Napoli*, Città di Castello 1892, L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli: il processo agli ateisti*, Roma 1974, P. LOPEZ, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974, *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende con il Sant'Ufficio*, Napoli 1976 e *Clero, eresia e magia nella Napoli del Vicereggio*, Napoli 1984, G. ROMEO, *Per la storia del Sant'Ufficio tra il '500 e il '600. Documenti e problemi*, in "Campania Sacra" n. 7, Napoli 1976.

5 Trascrizione a cura della Dott.ssa Vincenza Petrilli: i segni | e + indicano, rispettivamente, la fine di un rigo e la *cruces desperationis* per le parole appartenenti a elementi latinizzati secondo l'uso settecentesco, non rinvenuti in repertori ed altre fonti.

Die 8 [octavo] mensis martii 1729.

Neapoli in Aula Tribunalis Sancti Officij huius Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae / Sponti propria comparuit Reverendus Doctor Dominus Innocentius Cutinelli⁶ Sacerdos Neapolitanus filius / Patris Nicolaj deg+++ in Platea noncupata lo Vico della Lana in domibus proprijs / celebrans ubique +++ +++ annorum 38 ut dicitur qui asseruit velle denunciare nonnulla / spectantia ad dictum Tribunal, et delato ej juramento dè veritate dicenda quibus tactis Sanctis / +++ Evangelij iuravit et exposuit, ut infra, videlicet / Per disgravio di mia coscienza mi occorre denunciare in questo Sacro Tribunale, qualmente saranno | otto, nove anni in circa coll'occasione dell'amicizia e corrispondenza che all'ora tenevo, | e frequentavo col clericu Don Nicolò Capasso Pubblico e Primario Lettore di Legge civile / in questa Città, questo essendo da me domandato del suo sentimento della Bulla, Uni- genitus⁷ mi rispose che detto suo sentimento l'aveva detto in Roma a Monsignor Illustrissimo| Don Carlo Majello⁸, siccome in quel stesso giorno, per tal domanda fattali, mi raccontò / Li stessi sentimenti, cio è che detta Bulla, Unigenitus, delle proposizioni scolastiche, / che condendava, aveva detto à Monsignor Majello, che si l'avessero veduto loro in- / tendendo questo termine loro, à mio giudicio che fussero j Teoligi, atteso esso Don Ni-| colò non sè n'intendeva , quanto poj alle proposizioni morali condendate dalla / stessa Bulla, aggiuntovi anco le Dogmatiche sè non erro, per non ricordarmi bene / disse, che quelle erano proposizioni d'eterna verità, e che stava per dirlo in barba del | Papa, perlocche per mezzo di questa proposizione, stimai fin dall'ora, che esso Don Nicolò| vivesse con detto stesso sentimento di sopra spiegato, in altri giorni in appresso colla / sopradetta occasione discorrendo il medesimo Don Nicolò con me disse, e proferì di propria bocca / Le seguenti proposizioni non in un' solo giorno, mà in più giorni. Prima che il Concilio / di Trento aveva riformato la cocolla: intendendo de' monaci, quando la | riforma doveva farsi in capite, et in membris, come dice il Concilio di Basilea, / intendendo dire esso Don Nicolò che tal riforma doveva farsi prima dalla Persona/ del Papa, e si servir di citare un' concilio, il quale benche dà principio fusse stato| Legitimo, però alla fine si ridusse inconciliabile essendo stato dopo alcune / sessioni sciolto dal Papa, quale è quello di Basilea. Secondo che esso Don Nicolò| aveva inteso di una persona, che non nominò, che aveva letto L'Istoria del | Concilio di Trento del Cardinale Pallavicino⁹, e quella di Pietro Suave¹⁰, ch'il Pallavicino| trionfa in certe cose minime, et il Suave in cose gravi,

6 Non ho trovato notizie di questo sacerdote *di anni 38* (nato nel 1691), figlio di Nicola Cutinelli ed abitante in Napoli in *vico della Lana*.

7 La *Bolla Unigenitus*, emanata da Papa Clemente XI l'8 settembre 1713, condannava 101 proposizioni estratte dal libro del teologo ed asponente del giansenismo francese Pasquier QUESNEL, *Reflexions morales sur le Nouveau Testament*, Paris 1692.

8 Carlo MAJELLO, filosofo e teologo nato a Napoli nel 1665 da genitori di Aversa (CE), è conosciuto per aver scritto l'*Apologeticus Christianus* e per essere stato Canonico della Basilica di San Pietro in Roma sotto il Pontificato di Clemente XI, nonché Segretario de' Brevi con Benedetto XIII, A. MAZZARELLA DA CERRETO, *Carlo Majello*, in *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati*, Tomo III, Napoli 1816. Dalla medesima biografia rilevo che il Majello, prima di entrare nelle grazie papali, era stato tratto in arresto sulla spinta dei gesuiti che lo avevano accusato di insegnare le idee di Cartesio, tanto che il Capasso, intimo amico del Majello, diceva che *se egli non era stato il martire della filosofia cartesiana, ne era stato almeno il confessore*.

9 Pietro SFORZA PALLAVICINO, *Istoria del Concilio di Trento scritta dal padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Giesù oue insieme rifiutasi con autoreuoli testimonianze un'Istoria falsa diuulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano*, Roma 1656-1657.

10 Pietro SOAVE, pseudonimo di Paolo SARPI, *Historia del Concilio tridentino. Nella quale si scoprono tutti gl'artificii della Corte di Roma, per impedire che ne la verità di dogmi si palesasse, ne la riforma del papato, & della Chiesa si trattasse*, Londra 1619.

ò essentiali, con tutto che / soggiunse Lui la Corte di Roma ad impugnare il Suave l'avesse impiegato un' | di talento più sottile, qual'è il Pallavicino, dalla quale proposizioni così proferita, mi / dimostrò esso Don Nicolò per quanto posso io giudicare, approvò il sentimento di quel suo | Amico, che mi nominò. Terzo ch'ora non ni sono più energumini perche molte grazie / gratis date, sono cessate nella Chiesa. Quarto disse esso Don Nicolò, che il Catechismo/ di Busseletto¹¹ benche fusse stato approvato con un' breve d'Innocenzio XI, però che | in Roma s'eran pentiti d'aver conceduto detta approvazione per ch'il Busseletto | in detto Libro addolcisce un poco j sentimenti non come li vogliano à Roma, special-/ mente, se mal non mi ricordo per la venerazione delle Santi Immagini, e sè non erro, esso | Don Nicolò lodò nell'istesso tempo il detto Libro di Busseletto. E per ultimo mi ricordo, | ch'esso Don Nicolò lodò molti autori eretici, come huomini dotti e Letterati, spe- / cialmente Giovanni Clerico¹², il Cappello¹³, il Vorzio¹⁴, il Bastacio¹⁵, di cui con surriso / disse riferire come imbostura la Traslazione della Santa Casa dello Reto¹⁶ / tanto più che detta Traslazione era succeduto in tempo di Papa Bonifacio / Ottavo¹⁷, di cui esso Don Nicolò ne parlava con poco decoro, e venerazione intorno à | tal Traslazione trattandolo quasi d'imbastura, disse di più che aveva Lui letto | L'Istoria Imaginum di Federico Spanamio¹⁸, suggiungendo, che il medesimo Spanamio | faceva vedere che quella Imagine era un'imbustura d'un Monaco Greco, sicome / ancora, che l'Autore della Prefazione dell'Opere di San Cipriano stampate in Inghilterra¹⁹ | faceva vedere, che San Cipriano era un' Furfantone, il che mentra esso Don Nicolò | mi riferiva, lo diceva con un' surriso, dimostrandomi come anco Lui l'approvasse, | di più ch'aveva tenuto, e letto esso Don Nicolò tutte l'opere di Dallao²⁰ Calvinista, di | cui specialmente n'era stato curioso di leggerne j sermoni fatti al Popolo, i quali | mi pare ch'avesse in qualche maniera lodati, maravigliandosi che un'huomo si povero | avesse scritto tanto col soggiungere ch'averebbe fatto, sè avesse avuti j bebeficij come | li Cattolici, benche le suddette Opere disse che l'aveva dovuto impugnare in alcuni | suoi scritti di Teologia, e disse ancora esso Don Nicolò che il Burnet²¹ nel suo viaggio/ d'Italia fà vedere che nella Catacombe di Roma v'erano stati sepolti Pagani | e raccontandomi ciò con un' surriso, mi diede à dimostrarne che quando si cavano | reliquie di santi Martiri dà dette catacombe, si cavassero cadaveri de' Pagani | conforme dice il citato Autore, quel Libro assieme all'Istoria della riforma della | pretesa Chiesa

11 Non è stato individuato l'eretico in menzione poiché il cognome potrebbe essere stato latinizzato o italianizzato.

12 Giovanni CLERICO, *Animadversio S. Agostini*, Anversa 1703.

13 Vedi nota 11.

14 *Ibidem*.

15 *Ibidem*.

16 Sulla traslazione della Casa di Loreto vedi: Orazio TORSELLINI, *Lauretanae historiae*, Roma 1597, Girolamo ANGELITA, *Historia della Traslatione della Santa Casa della Madonna a Loreto*, Macerata 1600 e Silvio SERRAGLI, *La vera relazione della Santa Casa di Loreto*, Macerata 1672.

17 Bonifacio VIII, Benedetto Caetani, è stato Papa dal 1294 al 1303.

18 Friedrich SPANHEIM, *Historia imaginum restituta, praecipue adversos Gallos scriptores nuperos Lud. Maimburg, et Nat. Alexandrum*, Lugduni 1686.

19 L'opera è *Sancti Caecili Cypriani Opera recognita & illustrata per Joannem Oxoniensem episcopum. Accedunt Annales Cyprianici siue tredecim annorum, quibus S. Cyprianus inter christianos versatus est, brevis historia chronologice delineata per Joannem Cestriensem*, Oxford 1682.

20 Jean DAILLE', *De usu patrum ad ea definienda religionis capita, quae sunt hodie controversa*, Ginevra 1655.

21 Gilbert BURNET, *Some Letters. Containing an account of what seemed most remarkable in Switzerland, Italy, & c.*, Rotterdam 1686 e *The History of the Reformation of the Church of England*, Londra 1681-1715.

*d'Inghilterra del medesimo Autore, et il Grotio²² de veritate religionis / Christianae cum notis Clerici esso Don Nicolò mi disse aver tenuto, e letto, e le lodò / in qualche discorso co me avutene, come à tutti gli altri Libri antecedenti riferiti/ et altri ancora parimente eretici. Che è quanto m'occorre denunciare in questo Sacro Tribunale per disgravio| di mia coscienza / Interrogatus an fiat prefatus Clericus Dominus Nicolaus Capasso supradictas denuntiatas propositiones modo / quo supra in aliis protulisse et quis in quibus et an pro tempore sive temporibus quibus / descriptas propositiones ipsi Dominus protulit, alij fuerint praesentes et quis / Respondit in tempo che il suddetto Clerico Don Nicolò Capasso proferì le suddette proposizioni presente à me e / discorrendo con me non vi fù altra persona, ne sò sè queste stesse proposizioni ò altre / simili, esso Don Nicolò con altri avesse proferito / Interrogatus de fama patris Clerici Domini Nicolai Capasso, tam apud sè quam apud alios videlicet / Respondit in quei primi tempi che io vi trattaj, e conversaj l'avevo per huomo Cristiano Cattolico e | di buoni costumi, in appresso poi dà che nè intesi le supradenunciate proposizioni proferite dalla / di Lui bocca del modo denunciato ne perdei quel concetto che ne avevo, et ho sempre in / appresso scifato di trattarci e conversarci familiarmente; e per quel che tocca la Sua fama/ appresso gli altri nè ho inteso dire dà più persone che Lui abbia approbata l'opera| di Giannone²³, e tenuto per huomo un' poco libero di questa materia di Dottrina, essendo stimato un' poco critico | Interrogatus an odii vel inimicitiae causa pecuniae denuntiaverit videlicet / Respondit negative ma per solo fine di sgravare la mia Coscienza videlicet | Interrogatus quarè tamdiu +++ +++ denunciare videlicet | Respondit jo fin' dà quel tempo dà principio non nè conobbi intimamente la malitia, non avendo fatto / ex professo un' esatto studio di Sagra teologia Dogmatica necessaria per qualificare una / proposizione denunciabile venuto poi il dubio delle medesime, mi consultaj col quondam Padre Romano / Vina della Compagnia di Giesù, il quale stimò non esser in obbligazione di denunciare, anzi per maggior / sicurtà consultazione anco il Prete Tomaso Pagano dell'Oratorio fù dell'istesso parere et il Padre Nicolò Maz-/zotto, e Francesco Papa parimente Giesuiti²⁴ furono di parere esser' obbligo per la sola prima proposizione | della Bulla Unigenitus, accresciuto poi il dubio collo studio che sono andato facendo / delle materie dogmatiche mi sono risoluto a fare la presente / quibus habitis.
Io D. Innocenzo Cutinelli ho denunciato come di sopra²⁵.*

22 Hugo GROTIUS, *De veritate religionis Christianae*, Amsterdam 1623.

23 P. GIANNONE, *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli*, Napoli 1723. Il Giannone strinse nodi di perfetta amicizia con i grumesi Nicola Cirillo (1671) e Nicola Capasso (1671) ai quali rimase legato sino alla morte avvenuta nel 1748, P. GIANNONE, *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo*, Torino 1746.

24 Non sono state rinvenute notizie sui gesuiti menzionati nel documento.

25 Per la Dott.ssa Vincenza Petrilli questo ultimo periodo è stato scritto da mano diversa rispetto a quella che ha redatto il documento.

UNA LEZIONE INEDITA DI NICOLO' CAPASSO

GIOVANNI RECCIA



Immagine di Niccolò Capasso in una incisione di F. Morghen

Diverse sono le opere che Niccolò Capasso¹, nel corso della sua vita, ha scritto e pubblicato² e che variano dal sonetto al carme, alla tragedia³ ed all'elegia, dal diritto civile a quello canonico. Tutti i

1 Nei dizionari ottocenteschi troviamo segnalato il Capasso in A. L. D'HARMONVILLE, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici*, Tomo II, Venezia 1844 e M. LE D'HOEFER, *Nouvelle Biographie Universelle*, col. 550, Paris 1854.

2 G. RECCIA, *Nicolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Niccolò Capasso*, Manocalzati 2015.

3 Per quanto concerne la tragedia, per il Capasso doveva ammettersi l'intrigo amoroso e la violenza, M. RAK, *Una letteratura tra due crisi 1707-1799*, in G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia e Civiltà della Campania. Il Settecento*, Napoli 1994, pag. 324, sceneggiato per la rappresentazione teatrale.

sonetti⁴, compresa l’Iliade in napoletano⁵, furono elaborati tra il 1713 ed il 1738 e sia in vita che dopo la morte molti di essi furono dati alle stampe: tuttavia vi sono ancora opere non ancora pubblicate⁶.

Il coraggio del Capasso nel “motteggiare i potenti del tempo”, con una visione nuova della società già in trasformazione, potrebbe aver generato contrasti ed inimicizie, così come il legame con Pietro Giannone⁷, al punto tale da venire denunciato per eresia all’Ufficio dell’Inquisizione nel 1729 per aver, tra l’altro, proprio *approbata l’opera del Giannone*⁸.

Le sue cattedre di Istituzioni Civili e di Diritto Canonico erano di grande prestigio contribuendo come giureconsulto all’aumento e perfezione dei nuovi studi legali⁹. Il Capasso teneva pubbliche

4 Sui sonetti del Capasso vedi pure B. CROCE, *Curiosità storiche*, Napoli 1919, pagg. 119-122. Altri sonetti del Capasso nel mns. XXVIII.D.15 presso la Società Napoletana di Storia Patria dal titolo *Sceuta de’ soniette*. Una elegia si ritrova anche in una raccolta curata dal fratello G. B. CAPASSO, *Rime e versi di vari letterati napoletani per l’esaltazione alla sacra porpora del card. G. B. Salerni della Compagnia di Gesù*, Napoli 1720. Un altro sonetto sarebbe stato inserito sotto falso nome nell’opera del Cirillo sull’Ertmuller, S. BERTELLI, *Giannoneiana*, Napoli 1968, pagg. 73-74. F. CAPASSO, *Favole e satire napoletane di Carlo Mormile e Nicola Capasso*, Frattamaggiore 1972, pagg. 60-61 e 80 nota 1, nel ritenere il poema *Vendita e ricompra del casale di Frattamaggiore* dell’omonimo Nicola Capasso di Frattamaggiore, attribuisce invece al nostro di Grumo il poema *Nota del reliquario della Cava*, il poema satirico *La Violejeda spartuta ‘ntra buffe e bernacchie*, in *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana (CPLN)*, Tomo XXII, Napoli 1788, nonché *La Ciucceide*, in *CPLN cit.*, tomo V, Napoli 1783, quest’ultimo poema indicato come scritto dal *Capasso nello schedario della Biblioteca Universitaria di Napoli*, ma che viene ormai attribuito ad Arnaldo Colombi pseudonimo di Nicolò Lombardo-i come suggeriscono A. e G. SCOGNAMIGLIO, *Nicolò Lombardo. La Ciucceide o puro la Reggia de li Ciucce conzavata*, Roma 1974. A. MANNA, *Nicola Capasso. Un’arca di scienza e di crudeltà*, Acerra 1996, pag. 17, ritiene che le *Alluccate contr’al petrarchiste* traggono la loro base satirica dalle favole atellane. Infine anche G. A. ANDRIULLI, *Pietro Giannone e l’anticlericalismo napoletano nei primi anni del settecento*, in «Archivio Storico Italiano», vol. XXXVIII (1906), pag. 132, pone il Capasso tra gli anticlericali napoletani.

5 Sulla traduzione napoletana dell’Iliade vedi anche G. RISPOLI, *Omero e Virgilio nelle parodie dialettali italiane*, Napoli 1917, pagg. 37-52. In S. BERTELLI, *op. cit.*, pag. 253, si rilevano timori del Capasso nel comporre l’Iliade, ciò che fa ulteriormente supporre che l’opera contenga situazioni e persone, nascoste tra le rime, del settecento napoletano. L’esaltazione del linguaggio napoletano dell’Iliade del Capasso sarà poi ripresa nelle riviste *Cola Capasso: periodico settimanale italiano-napolitano* ed *Il nuovo Cola Capasso: periodico impertinente del giovedì*, stampati in Napoli nel 1881 e nel 1884. Curiosa è altresì l’immagine di Nicolò Capasso che ne dà F. BIANCO, *D. Nicola Capasso*, Napoli 1832, commedia in due atti.

6 Per S. BERTELLI, *op. cit.*, pag. X, nota 1, soltanto il *De prestinationibus*, all’interno del trattato *De loci theologicis*, sarebbe del Capasso, ma lo stesso autore, pag. 32, ritiene invece che il dialogo *Contr’al petrarchiste* potrebbe essere del Capasso, citando altresì, pag. 230, il fatto che il Capasso avesse ricevuto l’incarico dalla Città di scrivere su Pontecorvo.

7 In S. BERTELLI, *op. cit.*, pagg. 73-81, 224, 226-236, 238, 243, 246, 251-253, 255-263, 266, 268, 274-275, 277, 279-280, 283-287, 289, 293, 297-300, 303, 305, 543, vi sono lettere con il Giannone o suoi riferimenti. Dalle medesime si rilevano: relazioni segrete tra il Giannone, Capasso e Cirillo, pagg. 80-81 e 127-128, quasi a costituire, con altri, un partito o gruppo a favore delle idee giannoniane; notizie sull’emblema e motto scritto dal Capasso per il Giannone, pagg. 80 e 261, che L. PANZINI, *Vita di Pietro Giannone*, Napoli 1770, pag. 102-103, dice riportato anche in premessa agli atti tedeschi di Lipsia, di cui ho riscontrato un’immagine ma senza emblema e motto, AA. VV., *Deutsch Acta Eruditorum*, Lipsia 1733; il rapporto controverso del Giannone con il Padre Sanfelice e l’ausilio del Capasso al Giannone, pagg. 74-78 e 255-263. Dalla cennata corrispondenza, pagg. 224, 229 e 236, si rileva ancora che il Capasso pose mano anche all’*Apologia* del Giannone.

8 G. RECCIA, *Niccolò Capasso e l’inquisizione napoletana*, in «Rassegna Storica dei Comuni» n.s. anno XXXVI (2010) nn. 158-159, pagg. 66-70. Peraltro Padre Pepe gesuita, che potrebbe avere ispirato la denuncia all’Inquisizione fatta poi da Innocenzo Cutinelli, è lo stesso che impedì la nomina di Giovanni Giannone figlio di Pietro ad un incarico governativo, G. GIANNONE, *Memorie de’ successi accaduti a D. Giovanni Giannone nel corso di sua vita*, in S. BERTELLI, *op. cit.*, pag. 208.

9 Il Capasso divenne Dottore nel 1691, P. A. COLINET, *Nomenclatura doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739, pag. 61, e nell’acquisire le cattedre napoletane, contro le richieste di altri pretendenti, fu difeso da Nicolò Caravita.

lezioni nei pressi della *libraria* del collegio gesuita, ma successivamente, per l'aumentare dei discenti, affittò una casa al *vicolo Sant'Angelo*, vicino al Collegio dei Gesuiti. Tuttavia poiché aveva notevole influenza sui giovani, gli stessi gesuiti gli concessero l'uso di alcune stanze del collegio ove poter continuare a tenere le lezioni per i propri discepoli.

Abbiamo quattro lezioni del Capasso che riguardano *Se la ragion di Stato possa derogare alla legge naturale* del 1732, già pubblicata dal Donzelli¹⁰, ove si evidenzia la necessità dell'uso del potere assoluto in funzione antibaronale e contro le pretese ecclesiastiche. Con questa lezione il Capasso mostra come sia lontano da idee conservatrici e sia invece fortemente riformista, palesando la necessità della codificazione della legge per avere una giustizia efficace ed uguale verso tutti i cittadini.

Le altre lezioni sono *Circa l'Investitura del Regno, Sopra la vita di Marco Giulio Filippo Imperatore e Discorsi sopra la vita di Trajano Imperadore*, presenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli tra le lezioni dell'Accademia di Medinaceli e segnate come mns. XIII.B.73 (n. 29 ai fogli 171-172, inserita nella Parte III con nel frontespizio l'anno 1715) e XIII.B.72 (n. 34-36 ai fogli 378-401 e n. 51 ai fogli 544-550, entrambe nella Parte II, 1715), delle quali soltanto la prima trascrivo in appendice, atteso che le altre due sono reperibili digitalmente presso la Biblioteca Digital Hispanica¹¹.

APPENDICE¹²

*Circa l'Investitura sopradetta (del Regno di Napoli)¹³
Di D: Niccolò Capasso*

Credesi che dal tempo che Guglielmo Re dell'una e dell'altra Sicilia riconciliossi co' Papa Adriano, e da costui fu coronato e dichiarato Re circa gli anni 1154, come narra Alberto Cranzio nell'Istoria de' Sassoni lib. 6 cap. 16, questi Regni siano stati appellati Patrimonio di San Pietro.

Ma' il Genebrardo nella Cronografia nell'anno di Xpo 607 contendere che anche q.a di Sa' Gregorio Magno: il Regno di Napoli e la Sicilia siano stati chiamati Patrim.o di Sa' Pietro. La ragione che lui apporta si è perché in diverse epistole di d.o Pontef.e così vengono chiamati, comè di Napoli si fa menzione lib. 5 epist. 11, e della Sicilia lib. 9.o epist. 2da, e 68 e 70.

Ma q.o argomento è insussistente; poscia che i detti luoghi deono intendersi o' della Giurisdizione Spirituale, o' pure a cagion di beni particolari che ivi possedea la S.ta Sede; e che sia così nelle med.e epistole si fa menzione di Sardegna che = sit de jure ecclesie lib. 9.o epist. 60, del patrim.o di San Pietro in Dalmazia li. 2do ep. 41, in Africa lib. 9.o ep. 73.

10 In M. DONZELLI, *Natura e humanitas nel giovane Vico*, Napoli 1970, pagg. 158-159, che ha tratto da BNN, ms. XIII.B.73 (n. 5 ai fogli 23-28, Parte III, 1715) inerente *Lezioni Accademiche de' diversi valentuomini de' nostri tempi recitate avanti l'Eccezzissimo Signor Duca di Medina-coeli*. Vedi anche l'analisi di S. SUPPA, *L'Accademia di Medinaceli*, Napoli 1971, pagg. 139-150 e di H. S. STONE, *Vico's cultural history*, Leiden 1997, pagg. 103 e ss. che evidenzia come il Vico nella prima edizione della *Scienza Nuova* incluse nel titolo la frase del Capasso relativa al "diritto naturale delle genti" e nella *Sinopsi del diritto universale* richiama principi enunciati dal Capasso nella lezione *Se la ragion di Stato possa derogare alla legge naturale*.

11 Devo la segnalazione a Bruno D'Errico: le Lezioni sulla vita di Marco Giulio Filippo Imperatore e quella di Traiano sono integralmente rinvenibili, leggibili e scaricabili al sito internet <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000096094&page=1> (ai fogli 175-199 e 394-400). Allo stesso modo è integralmente consultabile il manoscritto inerente i *Ragionamenti sul Tribunale dell'Inquisizione* presso la Penn Library.

12 Ringrazio per la consultazione e le delucidazioni sui testi del Capasso, il già Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli Mauro Giancaspro, nonché Maria Rascaglia ed Emilia Ambra. Altresì ringrazio Marco Notarfonso della Biblioteca Comunale di Latina che attraverso il prestito interbibliotecario ha fatto sì che potessi esaminare diversi testi del Capasso, nonché Massimiliano Di Staso per la costante disponibilità.

13 La lezione del Capasso, contrassegnata con il n. 29, segue quella di Vincenzo d'Ippolito/Serafino Biscardi intitolata *Ragioni per l'investitura del Regno di Napoli*.

Nella Francia lib. 5 ep. 10, 52 e ss., e pur è verissimo, che mai ha preteso il Papa la Sovranità temporale in alcuno di d.i Regni.

Del rimanente chiara cosa è chè il Pontefice giamai ha essercitato in q.i Regni gli atti che son propri della Superiorità territoriale, come la potestà di far leggi o pubblicar editti, d'imporre Dazj ed esigerli: non la Giurisdiz.e forestale, il jus del Fisco, le Saline e simili.

E benche solessero i Re di Sicilia prestare omaggio al Papa, siccome in fatti Clemente 3.o ne fece esente Guglielmo 2do detto Il Buono, benche sol la di lui persona, non già de' suoi eredi come scrive il Cujacio nel cap. veritatis 14 de' Jureiurando; e l'Omaggio è fondamento di soggezione in chi lo dà, di superiorità da chi lo riceve, Vultejus vol. 3.o cons. Marpurg. Cons. 35 n. 30.

Nondimeno è da considerare che molte sono le Specie d'Omaggio, cioè Ossequiale, Feudale e Sociale.

Il p.o è una promessa d'Ossequio o d'opera Militare. Il 2.do è una promessa di Fedeltà e gratitudine per qualche beneficio ricevuto. Il 3.o è quasi una lega co' cui u' altro promette serbar benevolenza; lungi no' ogni Omaggio importa soggezione o Superiorità corrispettiva e tal ben esser potea l'Omaggio de' Re di Sicilia, che no' per l'onor della S.ta Sede Apostolica, o p. qualche beneficio ricevuto da' Pontefici: fedeltà e gratitudine gli prometessero come si vede nel giuramento d'Ottone P.o fatto a Papa Giovanni XII, se pur è vero ciò, che scrive Graziano nel Can. tibi Domino dist. 63, dello che molti dubitano.

Così non direbbe il Papa, che lui sia Feudatario dell'Imperio, o pur essi ha' prestato omaggio a gl'Imperadori; cioè giurato fedeltà ed Ossequio, ma senza obbligaz.e personale come incapaci di militare.

Al proposito Radevico nel lib. 2 delle Istorie, dove parla dell'accordo tra Federico P.o et Adriano P.o, così scrive = Episcopus Italiae solu' Sacrame'tu' fidelitatis sine hominio facere debet.

Né giova allegare che si paga al Papa il Cenzo o'sia annuo tributo in ricognizio del dominio, perciò il Cenzo no' è un contrasegno certo della Suggezione, siccome Papa Alessandro 3.o nel Cap. recepimus 8.o de' Privilegis dichiara che no' perche alcuni paghino il Cenzo alla Sede Apostolica, per q.o s'abbia a dire che sono ad essa immediatamente soggetti. Ed è da notare che il Cenzo alle volte importa soggezione alle volte dinota esenzione ed alle volte protezione. Così veggiamo alla giornata che de' Signori temporali soglione i meno potenti riconvertirsi nella protezione de' più potenti né perciò si pregiudica alla libertà a ragion di alcuna; né perche si provasse il pagamento del Cenzo fatto per molti anni: potrebbe da ciò argomentarsi la soggezione come insegnà il Panormitano al testo citato.

Oltre a ciò anche quando fossimo in dubio, a che debba riferirsi il d.o Cenzo, se alla suggezione o alla protezione: sempre dovremo interpretarlo per il secondo perchè = in dubijs pro libertate respondendum est.

VITA DEL GESUITA DOMENICO CAPASSO

Geografo ed astronomo alla Corte del Re del Portogallo

GIOVANNI RECCIA

Della famiglia Capasso di Grumo di Napoli conosciamo bene Niccolò, giureconsulto e poeta, nonché parzialmente Giovanbattista, medico e filosofo¹. Poco invece sappiamo di Domenico, anzi nulla, disponendo di nessuno studio in merito e neanche di notizie aventi un minimo grado di approfondimento in Italia, anche all'interno di compendi². Eppure Domenico Capasso è un personaggio conosciuto soprattutto in ambito astronomico e geografico ed è molto noto in Portogallo e Brasile (come *Domingos Capassi* e/o *Domenico Capacci/Capacy*, napoletano).

Prime notizie in Rathlef³ con indicazioni sulle osservazioni astronomiche eseguite insieme al fratello gesuita Giovanbattista Carboni. Qualche accenno in Audifreddi⁴, altri riferimenti in Le D'Hoefer⁵ ed in Poggendorff⁶, ove si dice che fu chiamato dal Re Giovanni V del Portogallo nel 1722 con l'incarico di astronomo dell'osservatorio portoghese. Notizie brevi in De Backer⁷, in Sommervogel⁸, ove si citano soltanto alcune opere astronomiche e gli si attribuisce erroneamente la *Storia della Filosofia* del fratello Giambattista, ed in Riviere⁹. Per avere un quadro più chiaro

1 Su Niccolò Capasso vedi da ultimo G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a <R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Niccolò Capasso*>, Manocalzati 2015. Su Giovambattista Capasso ancora oggi il solo P. E. TULELLI, *Intorno alla vita ed alle opere filosofiche di Giovan Battista Capasso*, Napoli 1857.

2 Da non confondere con Domenico Capasso editore, cugino dello storico ed archivista Bartolommeo Capasso, operante nell'800 con stabilimento tipografico in Napoli in vico San Girolamo dei Ciechi n. 2, poi in via San Sebastiano n. 50, con librerie in Napoli, Bari e Lecce, P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento*, Milano 2004, pagg. 232-233. Né con Domenico Capasso (forse originario di Arzano, AA. VV., *La Nuova Italia*, Vol. I, Milano 1908, pag. 157) degli Agostiniani Scalzi di Napoli che scrisse l'*Ecloga Daphnis in Varj componimenti in lode dell'Immacolata Concezione di Maria*, Napoli 1770, pagg. 46-50, di cui Ignazio della Croce ne fece l'Elogio, F. SCIFONI, *Dizionario Biografico Universale*, Vol. II, Firenze 1842, pag. 22, nonché un altro elogio ad *Alexandro Mariae Kalaephato* nel 1773, J. L. SELVAGGIO, *Antiquitatum Christianarum Institutiones*, Vercelli 1778, pagg. 284-286, probabilmente professore dell'Università di Napoli di cui al decreto n. 277 del 11 dicembre 1806, in <Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli (BLRN), Anno 1806>, Napoli 1813, pag. 466, riportato anche da F. TORRACA, *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924, pag. 558. Né tantomeno con il Domenico Capasso che nel 1686 scrisse le *Memorie della città di Benevento*, A. PASQUALINI, *La scienza antiquaria e il recupero del patrimonio epigrafico di Beneventum*, in <Epigraphica>, Vol. 48-49, Faenza 1987, pag. 152, probabile esaminatore sinodale in Benevento nello stesso anno, Fr. VINCENTIO MARIA, *Secunda Diocesana Synodus S. Beneventanae Ecclesiae*, Benevento 1696 pag. 14.

3 E. L. RATHLEF, *Geschichte Jetztlebender Gelehrten*, Diepholz 1744, Tomo VIII, pagg. 329-332.

4 J. B. AUDIFREDDI, *Bibliothecae Casanatensis Ordinis Praedicatorum Catalogus Librorum Typis Impressorum*, Roma 1768, Tomo Secondo, pag. 71.

5 M. LE D'HOEFER, *Nouvelle Biographie Universelle*, col. 550, Paris 1854.

6 J. C. POGGENDORFF, *Biographisch-Literarisches Handwörterbuch*, Erster Band, Leipzig 1863, col. 375, voce Carbone. Questa nota anche in P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana*, Modena 1870, pag. 247.

7 A. DE BACKER, *Bibliothèque des Ecrivains de la Compagnie de Jesus*, Tomo Primo, Liegi-Parigi 1869, col. 1070.

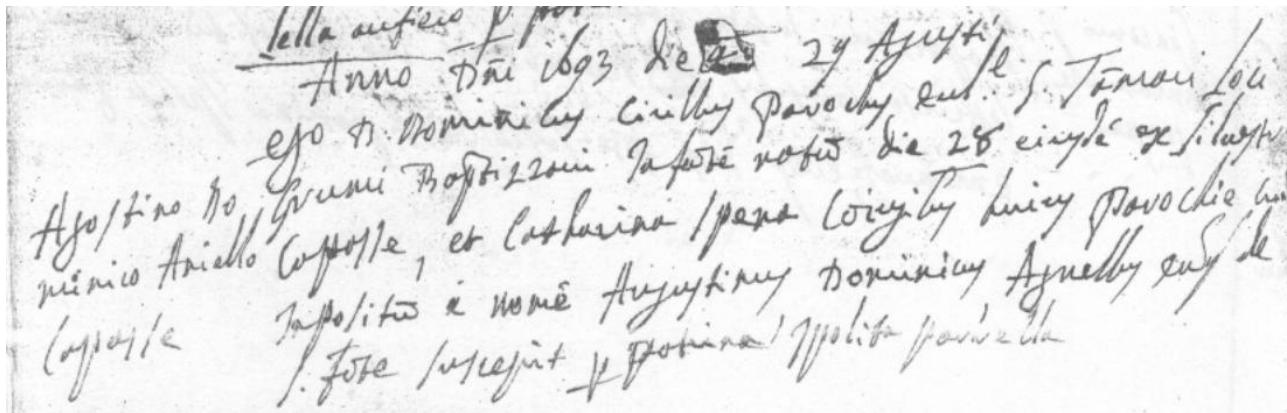
8 C. SOMMEROVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Bruxelles-Paris 1891, Tome II, col. 696 e Bruxelles-Paris 1898, Tomo VIII, Supplement, col. 1984.

9 E. M. RIVIERE, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus. Supplement*, Tolouse 1912, col. 989.

dobbiamo attendere i contributi di Rodrigues¹⁰, di Leite¹¹, nonché l'uscita dell'enciclopedia portoghese e brasiliiana¹², Storni¹³ ed infine di Zanfredini¹⁴.

Proviamo però a fare un po' di ordine.

Domenico nasce a Grumo di Napoli nel 1693¹⁵, penultimo di dodici figli di Silvestro e Caterina Spena¹⁶.



Atto di battesimo di Domenico Capasso

Entra nella Compagnia di Gesù il 6 marzo 1710 ed inseagna dapprima Lettere ad Amantea (CS)¹⁷ tra 1712 e 1715, poi filosofia e teologia in Napoli, *na sua patria*¹⁸, tra 1715 ed il 1722, nonché Lettere in Castellammare di Stabia (NA)¹⁹ nel 1718-1719. Forse è in questo periodo di studi che ipotizza

10 F. RODRIGUES, *Historia da Companhia de Jesus na assistencia de Portugal*, Vol. IV, Porto 1938, pag. 561.

11 S. LEITE, *Segundo centenario do cartografo padre Diogo Soares*, in <Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro (RIHGB)>, Vol. 201, Rio de Janeiro 1948, pagg. 84, 86 ed *Historia da Companhia de Jesus*, Vol. VIII, São Paulo 1949, pagg. 248-249.

12 AA. VV., *Grande Enciclopedia portuguesa e brasileira*, Vol. XXXIX, pag. 232, voce *Capasso (Padre Domingos)*, Lisboa 1959.

13 H. STORNI, *Jesuitas italiani en el Rio de la Plata*, in <Archivum Historicum Societatis Iesu (AHSI)>, Vol. XLVIII, Roma 1979, pag. 50, segnalatomi da Bruno D'Errico.

14 M. ZANFREDINI, *Capassi Domenico*, in <C. E. O'Neill e J. M. Dominguez, *Diccionario historico de la Compania de Jesus*

15 Agostino Dominico Aniello Capasso, figlio di Silvestro et Caterina Spena, è battezzato il 29 agosto 1693, Archivio Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (ABSTG), *Liber III Baptezatorum*, f. 199v. Genealogia dei Capasso in G. RECCIA, *Onomastica e antroponomastica nell'antica Grumo Nevano*, in <RSC>, XXXIV, n. 146-147, Frattamaggiore 2008, pag. 30 e <Niccolò Capasso> cit., pag. 29, nota 75. Poche righe rammentano l'esistenza di Domenico Capasso in E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, anche nella versione aggiornata da V. Chianese nel 1995, pag. 109, in A. D'ERRICO, *Niccolò Capasso 1671-1745*, Grumo Nevano 1994, pag. 8 ed in R. CHIACCHIO, *op. cit.*, pagg. 35-36.

16 Domenico non era il terzo fratello dei noti Capasso di Grumo, ma come comunicatomi da Bruno D'Errico, vi erano: Bonaventura 1670, Tammaro Nicola 1671, Giuseppe 1674, Elena Agata 1676, Michele Arcangelo 1677, Maria Teresa 1680, Orsola Anna 1682, Giambattista 1683, Gerolama 1688, Ippolita Cecilia 1689, Agostino Domenico Aniello 1693, Michelangelo 1696.

17 Sui gesuiti ad Amantea vedi A. SAVAGLIO, *Il Collegio dei Gesuiti di Amantea: aspetti religiosi e culturali tra Sei e Settecento*, Soveria Mannelli 2007.

18 AA. VV., <Enciclopedia> cit. e M. ZANFREDINI, *op. cit.* Non lo riscontro comunque nell'elenco dei dottori napoletani di P. A. COLINET, *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739. Sui Gesuiti a Napoli e nel Regno vedi S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, Napoli 1755-1757, E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *L'espulsione di Gesuiti dal Regno di Napoli*, Napoli 1970, M. ERRICHETTI, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in <Campania Sacra (CS)>, n. 7, Napoli 1976, pagg. 170-264.

19 Sui Gesuiti in Castellammare di Stabia vedi G. D'ANGELO, *La Chiesa del Gesù e la missione del 1649 in Castellammare di Stabia*, in <Cultura e territorio (CT)>, XXXVIII, n. 15-17, Castellammare di Stabia 2001.

l'esistenza di un fiume sotterraneo a Grumo, come riporta il D'Errico²⁰ ed è durante gli anni napoletani che Capasso scrive²¹ a *Padre Michele Angelo Tamburrini*²², per poter essere inviato in Missione in Oriente *ad imitazione di S. Francesco Saverio*²³. In queste lettere di richiesta del 1717, Capasso mostra di essere impaziente di andare in missione, spinto anche dalla partenza di altri confratelli (*che colà s'inviano*), “*anzioso d'andare nelle Missioni dell'Oriente a portare quel soccorso che posso*”. Dopo alcuni mesi, non ottenendo risposta, riafferma il desiderio di recarsi in *Giappone*, ultima delle sedi dei Gesuiti apertasi in Oriente, spiegando che soltanto per aver avuto la necessità di approfondire gli studi di teologia, non era potuto partire precedentemente per il Vietnam del sud (*no' m'offersi al P. Assistente di Portogallo che andava trovando dodici soggetti per istanza fatta dal Re di Cocincina, come intesi dal P. Reggio venuto qui*). Non abbiamo altre notizie, ma dopo cinque anni il Capasso riceve l'incarico per la *Missione del Maragnione* nel nord del Brasile in Amazzonia. Difatti già nel 1722 è al seguito di Padre *Giovanni Battista Carbone* in Portogallo chiamati dal Re *Giovanni V*²⁴. Essi avrebbero dovuto recarsi in Brasile ma furono trattenuti a Lisbona dal Re per la fondazione del nuovo Osservatorio Astronomico nel Palazzo Reale e furono nominati Matematici e Geografi del Regno del Portogallo nel 1726. In questo periodo è nominato professore di matematica al collegio di *Santo Antao* di Lisbona²⁵ e con Padre Carbone, Padre *Domingos Pinheiro* e l'ingegnere *Colonnello Manuel de Maio* effettua diverse osservazioni astronomiche con la strumentazione fatta arrivare dal Re da Parigi e Londra, tra cui: una cometa nel 1723²⁶, una eclissi di Luna nel 1724²⁷, satelliti di Giove nel 1723-1724²⁸ e nel 1725²⁹, l'altezza del Polo nel 1726³⁰ ed altre

20 A. D'ERRICO, *op. cit.*, pag. 33. Sul fiume sotterraneo a Grumo di Napoli vedi G. RECCIA, *Scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in <Rassegna Storica dei Comuni (RSC)>, Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, Firenze 2009 e *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri cartografici*, Frattamaggiore 2014.

21 Lettere del 17 marzo 1717, 29 marzo 1717, 2 ottobre 1717 e 21 febbraio 1722, ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (ARSI), 4 *Indipetae. Fondi Gesuitici*, n. 150, ff. 461, 471, 519, n. 151, f. 183. Ringrazio Mauro Brunello di Roma per il reperimento in ARSI delle citate lettere.

22 Modenese, Padre Generale della Compagnia di Gesù dal 1706 al 1730, F. MARTELLI, *Michelangelo Tamburini XIV Generale dei Gesuiti*, Formigine 1994.

23 In merito vedi G. MASSEI, *Vita di S. Francesco Saverio della Compagnia di Giesù Apostolo delle Indie*, Roma 1681.

24 A. CAETANO DE SOUSA, *Historia Genealogica da Casa Real Portuguesa*, Tomo VII, Lisboa 1741, pagg. 269-270.

25 A. UDIAS, *Searching the heavens and the earth: the history of jesuit observatories*, Dordrecht 2003, pagg. 33-34. L'autore afferma che fu Padre *Manuel de Campos*, matematico a Lisbona, che avvisò i gesuiti portoghesi dell'arrivo di Carbone e Capasso, quali *bravi matematici*. Per J. A. RUBINO-MARTIN, *Cosmology across cultures*, Granada 2009, pag. 205, fu con l'arrivo del Capasso e di Padre *Francesco Mussarra*, professori di matematica ed astronomia, che fu portato nuovo impeto agli studi lusitani.

26 *Observed a comet at Lisbon*, in <Philosophical Transactions (PT)>, Vol. XXXIII n. 382, pagg. 51-53, London 1724 e Vol. VI, Part I, pagg. 266-267, London 1734.

27 *Observatio Lunaris Eclipsis habita Ulyssipone in Palazzo Regio die 1 Novembris 1724*, in <Gazeta de Lisboa Occidental (GLO)>, pag. 360, Lisboa 1724, in <PT>, Vol. XXXIII, n. 385, pagg. 180-184, London 1724, Vol. VI, Part I, London 1734, pagg. 199-200 e Vol. VII, pag. 55, London 1809, in <Acta Eruditorum (AE)>, Lipsia 1725, pagg. 74-78, in <Memoirs of the Royal Society (MRS)>, Vol. VII, pagg. 440-441, London 1745, in <Opuscula omnia Actis Eruditorum Lipsiensibus (OAEI)>, Tomo Sextus, Venezia 1746, pagg. 501-504.

28 *Observationes immersionum ac emersionum intimi Iovis Satellitis, habitae Ulyssipone in Palatio Regio et in Collegio divi Antonii Soc. Iesu*, in <PT>, Vol. XXXIII, n. 385, pag. 185.

29 *Observationes Habitae Ulyssipone circa Primum Jovis Satellitem Anno 1725*, in <AE>, Lipsia 1726, pag. 365, in <OAEI> *cit.*, pag. 582. Notizia anche in E. D. HAUBER, *Nutzliche Discours*, Hagen 1726, pag. 65. Le osservazioni di entrambi i gesuiti del 1724 e del 1727 furono poi contemplate in <PT>, Vol. XXXIII, London 1726, n. 385, pag. 189 ed in <Bibliotheque Britannique (BB)>, Tomo IV, Paris 1734, pag. 209.

30 *Observationes Astronomicae ad Elevationem Poli Ulyssipone inquirendam*, in <AE>, Lipsia 1726, pagg. 365-369, in <OAEI> *cit.*, pagg. 583-585.

notizie lusitane³¹. Inoltre insegnò *all'Accademia Real de Historia* ed all'*Accademia del Comde do Ericeira*³² e, dopo il rilevamento di Lisbona, si recò in diverse città tra cui Coimbra nel 1726 (dove, su consiglio medico, fece bagni nel fiume Mondego), Porto e Braga nel 1727, ove effettuò osservazioni astronomiche, ed in questo anno divenne “professo dei quattro voti”. Rilevò poi i valori latitudinali e longitudinali dell’area nord del Portogallo³³ che riportò nella *Lusitania Astronomiae Illustrata* composta nel 1729.

Nello stesso anno lascia il Portogallo e nel 1730 giunge in Brasile, ma non in Amazzonia, insieme a Padre *Diego Soares* con incarico dal Re³⁴ di redigere carte geografiche del territorio coloniale³⁵, un *Novo Atlas da America Portuguesa*³⁶. Ciò avvenne in quanto Re Giovanni V emanò l’*alvara* del 18 novembre 1729 con la quali stabilì il principio dei rilievi sistematici del suolo brasiliano³⁷, al fine di portare a conclusione le questioni confinarie tra i domini sudamericani di Portogallo e Spagna. Il rilevamento doveva riguardare non solo l’area litoranea ma anche l’entroterra per evitare i dubbi, superare le controversie originate dalle nuove scoperte³⁸ e per descrivere e conoscere bene i distretti, le diocesi e le province anche con longitudini e latitudini. Andavano precise le catene montuose con le città ed i confini dei governatorati. Infatti i rilievi servivano per dirimere anche le dispute sorte tra i governatorati di Bahia e Minas sulla giurisdizione delle terre che si andavano ad occupare³⁹ per effetto altresì delle spedizioni d’oro e la scoperta dei diamanti avvenuta nel 1729. Sin dal trattato di Tordesillas del 1494 il confine tra le due potenze si basava sull’ipotetico meridiano nord-sud, 370

31 *Nova Litteraria e Lusitania*, in <AE>, Lipsia 1726, pagg. 375-376.

32 J. FERREIRA CARRATO, *Igreja, iluminismo e escolas mineiras coloniais: (notas sobre a cultura da decadencia mineira setecentista)*, São Paulo 1968, pag. 126. Capasso viene indicato come specialista in matematica e cartografia da A. LOPES, *A educacao em Portugal de Don Joao III à expulsao dos Jesuitas, em 1759*, in <Lusitania Sacra (LS)> 2^a Serie, Tomo V, Lisboa 1993, pag. 30. Per N. CRATO, F. REIS e L. TIRAPICOS, *Trânsitos de Vénus: À procura da escala exacta do sistema solar*, Lisboa 2004, pagg. 76-77, Capasso insegnò al *Colegio dos Nobres*.

33 J. CORTESAO, *Alexandre de Gusmao e o Tratado de Madrid*, Tomo I, pagg. 290 e 296-298, Rio de Janeiro 1956, R. DE CARVALHO, *A astronomia em Portugal no seculo XVIII*, Lisboa 1985, pag. 72, C. FIOLHAIS e D. MARTINS, *Breve história da ciéncia em Portugal*, Coimbra 2010, pagg. 24-25. Cortesao viene ripreso anche da S. MENEZES, G. RODRIGUES e C. COSTA, *A ilustracao Portuguesa e a missao dos Padres matematicos na America*, in <Revista Historia e Cultura (RHC)>, Vol. 3, São Paulo 2014, pagg. 437-454. Vedi pure E. DE VEIGA, *Planetario Lusitano para o ano de 1757*, Lisboa 1756, pag. 149 e ss. Detti rilevamenti anche in *OBSERVATOIRES de PARIS* (OP), *Portefeuille de Joseph-Nicolas de L'Isle*, Tomo XI, c. 201.

34 A. CAETANO DE SOUSA, *op. cit.*, Tomo VIII, pagg. 269-271 e F. X. DA SILVA, *Elogio Funebre e Historico de Dom Joao V*, Lisboa 1750, pagg. 162-163. Vedi anche F. DE FIGUEREIDO, *Missoes scientificas ao Brasil*, in <America Brasileira (AB)>, n. 35, Lisboa 1924, pag. 35 e L. DE BONI, *A presençia italiana no Brasil*, São Leopoldo 1987, Vol. I, pagg. 23-24.

35 F. DE AZEVEDO, *As ciéncias no Brasil*, São Paulo 1956, pag. 104, AA. VV., *Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile in occasione del primo centenario dell'emigrazione agricola italiana del Rio Grande do Sul*, Roma 1975 e AA. VV., *Cartografia e diplomacia no Brasil do século XVIII*, São Paulo 1997, pag. 30.

36 J. CORTESÃO, *História do Brasil nos Velhos Mapas*, tomo II, pagg. 213-214, Rio de Janeiro 1957.

37 AA. VV., *Historico da criacao do Conselho Nacional de Geografia*, in <Revista Brasileira de Geografia (RBG)>, Vol. 1, Rio de Janeiro 1939, pag. 17. Invece l’incarico ai due gesuiti fu conferito con *Alvara de 19 Outubro 1729* e con determinazione del governatore *Luis Vaia Montero* ed i pagamenti al Soares ed al Capasso avvenivano mediante il *provedor da Fazenda Real do Rio de Janeiro Bartolomeu de Sequeira Cordovil*, ARQUIVO HISTÓRICO ULTRAMARINO, *Conselho Ultramarino – Brasil – Rio de Janeiro*, cx. 21, doc. 2289, segnalatomi da Bruno D’Errico.

38 B. GLEIZER RIBEIRO, *A Itália e o Brasil indígena*, São Paulo 1983, pagg. 31-39 e 129 e ss. Vedi anche AA. VV., *Historia das expedições científicas no Brasil*, São Paulo 1939, pag. 68; M. P. PAIVA, *Instituições de pesquisas marinhas do Brasil*, São Paulo 1996, pag. 19; D. MAGNOLI, *O corpo da pátria: imaginação geográfica e política externa no Brasil, 1808-1912*, São Paulo 1997, pagg. 72, 110 e 241.

39 AA. VV., *Documentos históricos no Brazil*, Vol. 90, São Paulo 1950, pag. 2, A. F. DE ALMEIDA, *A formação do espaço brasileiro e o projecto do Novo Atlas da America Portuguesa (1713-1748)*, Lisboa 2001, pag. 78 e B. PICCOLOTTO SIQUEIRA BUENO, *Do borrao as aguadas: os engenheiros militares e a representação da Capitania de São Paulo*, in <Anais do Museu Paulista (AMP)> Vol. 17, São Paulo 1979, pagg. 111-153.

leghe, ad ovest delle isole africane di Capo Verde: le terre sudamericane situate ad oriente erano portoghesi, quelle ad occidente, spagnole. Calcolare quindi la latitudine delle città diventava un elemento fondamentale per la disputa dei confini. Su invito del Governatore *Antonio Pedro de Vasconcelos* si recò a Sacramento (di cui fece il rilievo nel 1731) dove vi arrivò nell'ottobre del 1730. Lì definì tra il 1730-1731 la Tavola delle latitudini del Brasile⁴⁰ che consentirono al Re del Portogallo di estendere la colonia occupando i territori del Rio Grande de San Pedro, la costa sud atlantica del Brasile ed espandersi nel nord amazzonico. Capasso e Soares usarono Rio de Janeiro come meridiano di riferimento nelle loro mappe mantenendo segrete, agli spagnoli, la longitudine rilevata. Alcuni anni dopo, soltanto le carte del Capasso furono considerate affidabili dai portoghesi e dagli stessi spagnoli e furono prese a base per il Trattato di Madrid del 1750⁴¹.



Costa do Brasil até Foz de Rio da Prata

In particolare, poiché il trattato si fondava sul principio romano dell'*uti possidetis, ita possideatis* (chi possiede di fatto possiede di diritto), l'espansione dei portoghesi avutasi in Brasile nei 20 anni precedenti per effetto della nuova cartografia, delle longitudini e latitudini rilevate da Capasso e Soaeres, non contestabili dagli spagnoli, consentì l'occupazione di vasti territori da parte portoghese che portò alla formazione dell'Impero del Brasile.

40 *Taboada de latitudes no Brazil*, in <Revista trimensal do Instituto Historico, Geographico e Ethnographico do Brazil (RIHGB)>, Sao Paulo 1882, pagg. 125-126.

41 J. CORTESAO, <Tratado> cit., tomo II, pagg. 7-16 ed A missao dos padres matematicos no Brasil, in <Studia>, Vol. 1, Lisboa 1958, pagg. 123-150.

Il Caasso fece diverse osservazioni astronomiche nonché rilevò latitudini e longitudini tra il 1731 ed il 1732 (completate nel 1736) del sudamerica⁴² e dal 1730 fu professore al *Colegio de Bahia*⁴³ dando impulso alla costruzione dell'osservatorio di *Morro do Castelo*⁴⁴ da cui procedè alla redazione nel 1730 della carta della costa del Brasile dalla foce del *Rio da Prata*⁴⁵ e del *Plano Topografico da Cidade e da Baia de Guanabara*⁴⁶, calcolando la longitudine di Rio de Janeiro in relazione al meridiano di Parigi, ciò che gli permise di tracciare il meridiano di Rio de Janeiro.



Baya de Guanabara de Rio de Janeiro

Altre carte realizzò durante la permanenza brasiliana⁴⁷:

- i rilievi del *Porto* e della *Capitania do Rio de Janeiro*⁴⁸;

42 *Taboada das latitudes das principaes, portos, cabos e ilhas do mar do Sul, na America meridional (outr'ora portugueza)*, in <O Medico do Povo (MP)>, Anno I, nn. 4-9, Rio de Janeiro 1864. R. DE CARVALHO, *op. cit.*, pagg. 47-54, che riporta gli strumenti astronomici fatti comprare dal Re per i gesuiti matematici, consistenti in *um quadrante grande e um semicircolo que custaram 70 650 reis, e um oculo graduado, com recticulo, que custou 11 000 reis*. Vedi pure J. CORTESAO, <Tratado> *cit.*, tomo II, pagg. 10-11.

43 C. FIOLHAIS e D. MARTINS, *op. cit.*

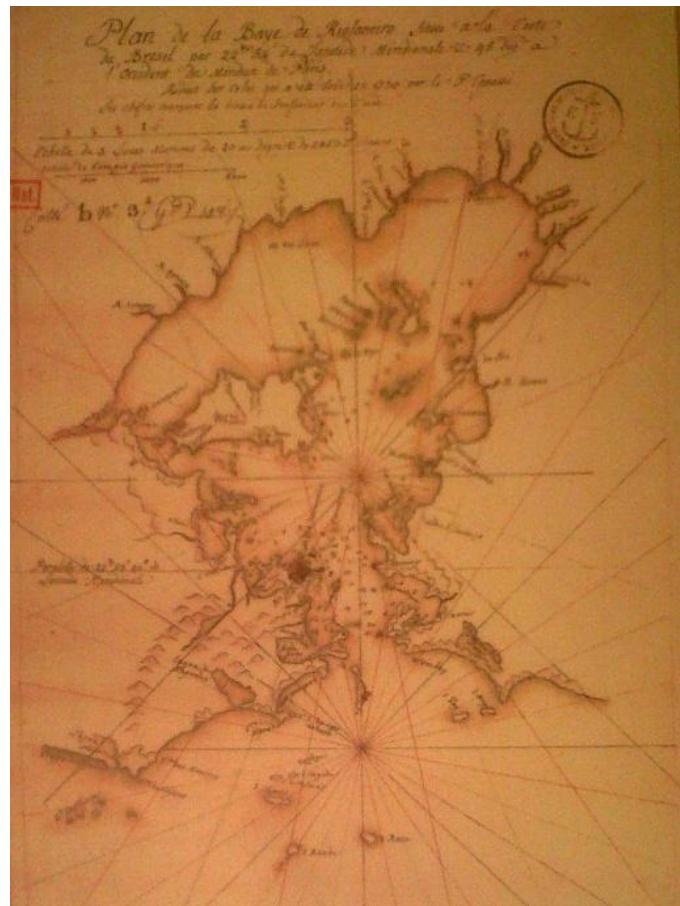
44 J. DOS SANTOS ALVES, *O Planetario Lusitano de Eusebio da Veiga e a astronomia em Portugal no seculo XVIII*, Rio de Janeiro 2013, pag. 18.

45 *Detalhamento da costa Brasileira ate' foz do Rio da Prata*, Rio de Janeiro 1730, in <L. C. Da Silva, *Mapas Antigos do Brasil*>, Rio de Janeiro 2010.

46 *Plano del Puerto del Rio Janeiro e Bahia de Guanabara*, Rio de Janeiro 1730, sito internet www.history-map.com.

47 J. CORTESAO, <Tratado> *cit.*, tomo II, pagg. 21-26.

48 *Mapa topografica do Porto do Rio de Janeiro e Mapa topografica da Capitania do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro 1730. G. FURLONG, *Cartografía jesuítica del Rio de la Plata*, 1936, pagg. 51-53, AA. VV., *Extracto das actas das sessoes do Instituto nos mezes de Janeiro, Fevereiro e Marco de 1843*, in <RIHGB>, Tomo V, n. 17, Rio de Janeiro 1863, pag. 103, A. RUBERT, *História da igreja no Rio Grande do Sul*, Montevideo 1994, pagg. 162-163.



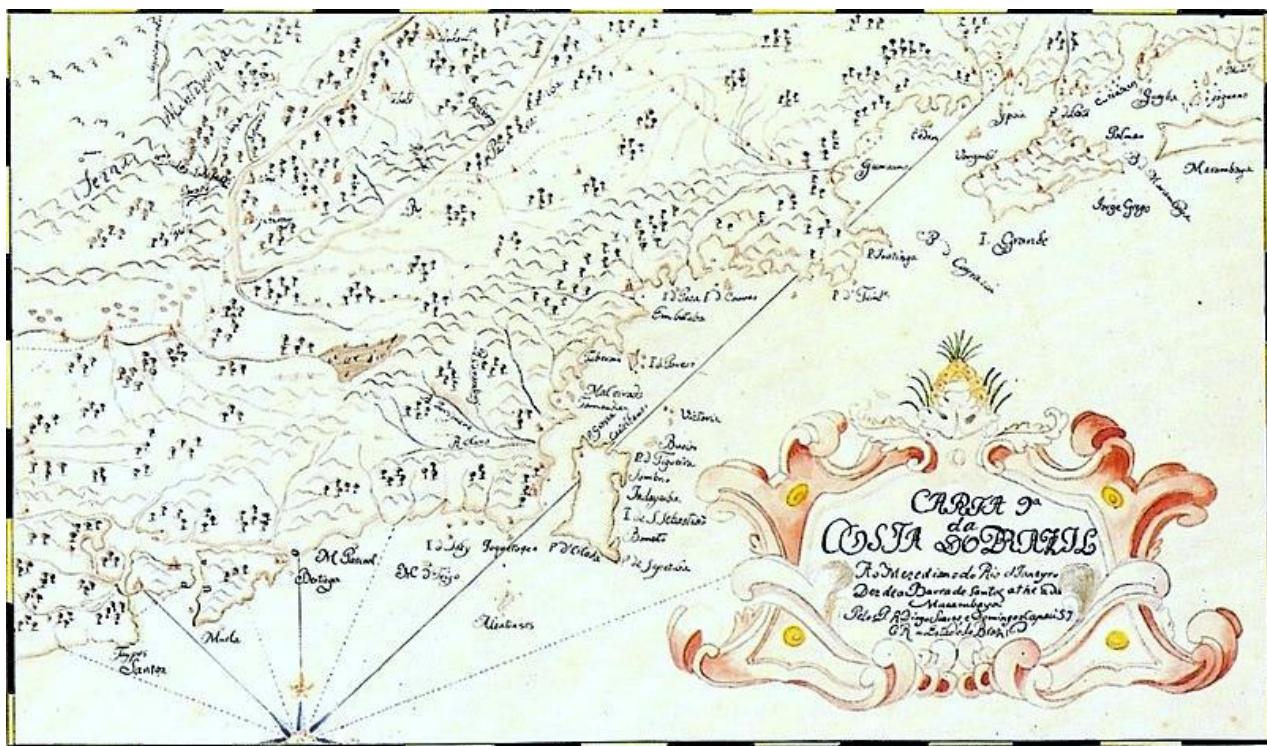
Porto do Rio de Janeiro



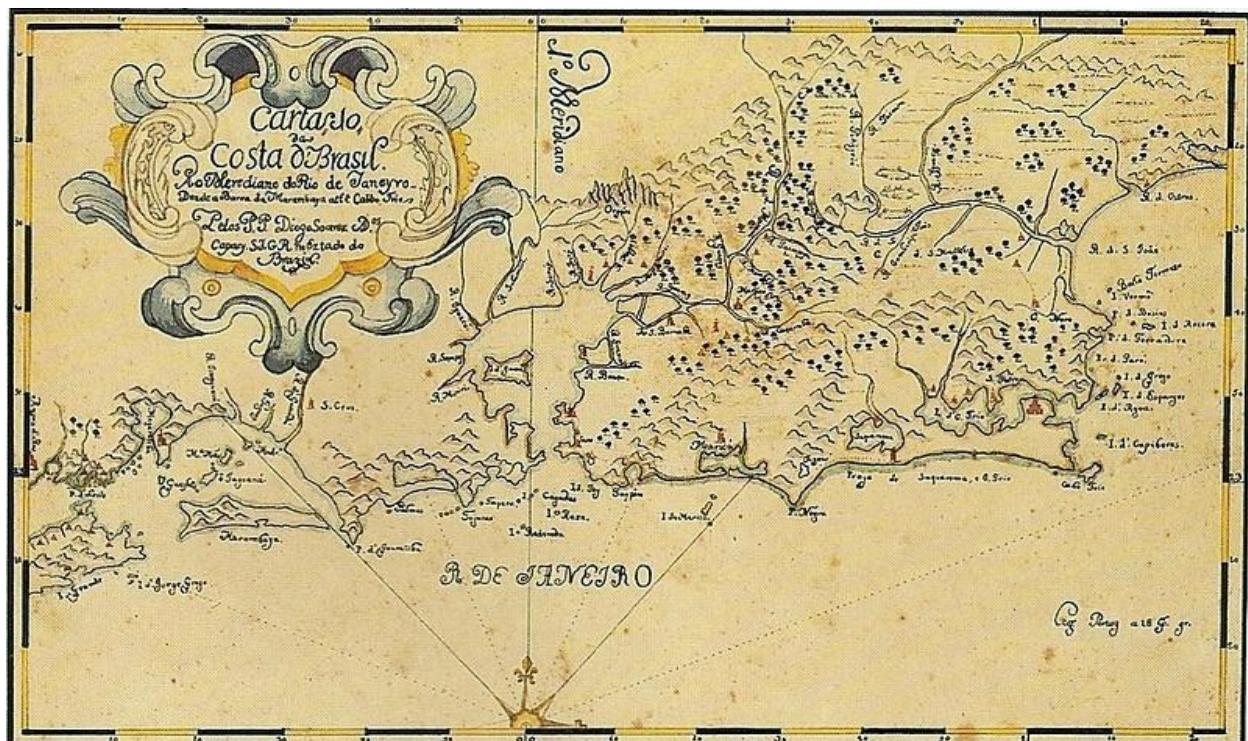
Capitania do Rio de Janeiro

- la costa del Brasile⁴⁹;

49 *Carta da Costa do Brasil desde a Barra de Santos athè a da Marambaya, Carta do Costa do Brasil ao Meridiano do Rio de Janeiro desde a Barra de Marambaya athè Cabo Frio, Carta do Costa do Brasil ao Meridiano do Rio de Janeiro desde a Barra d'Ipebetuba athe aponta de Guarupaba*, Rio de Janeiro 1730-

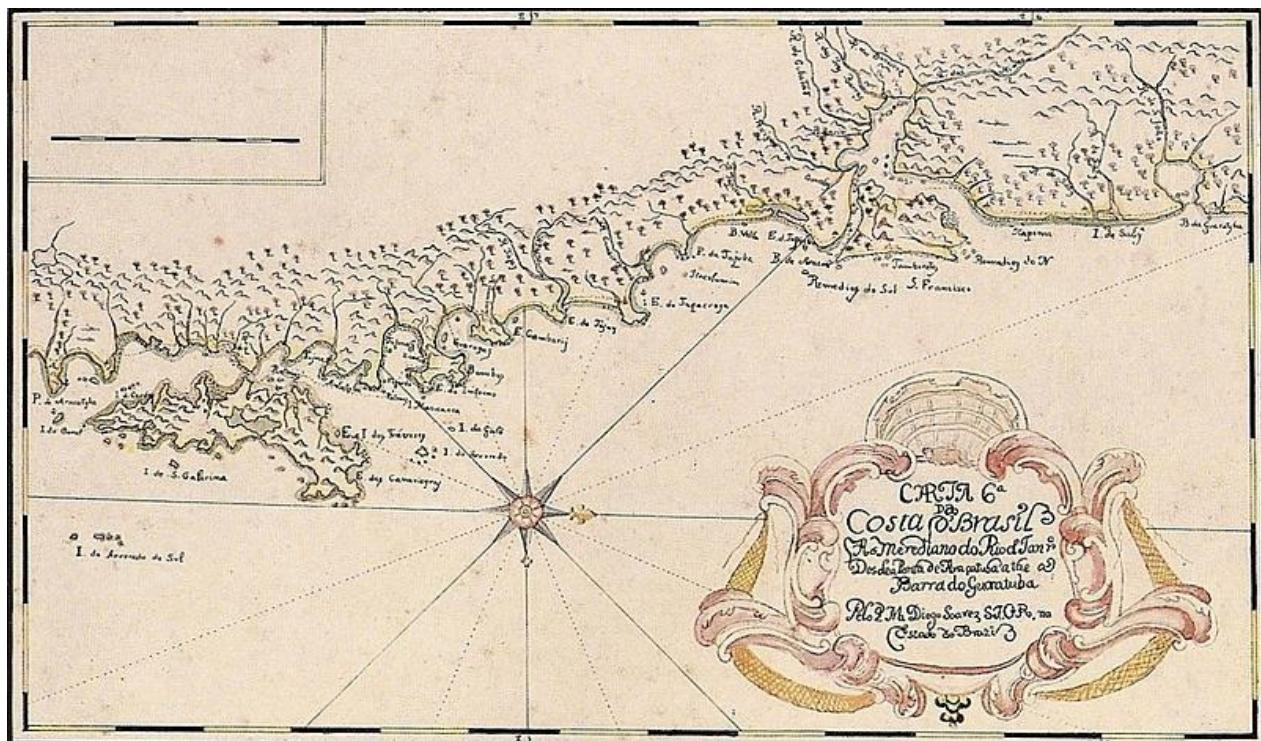


Costa do Brasil Barra de Santos athè Marambayá



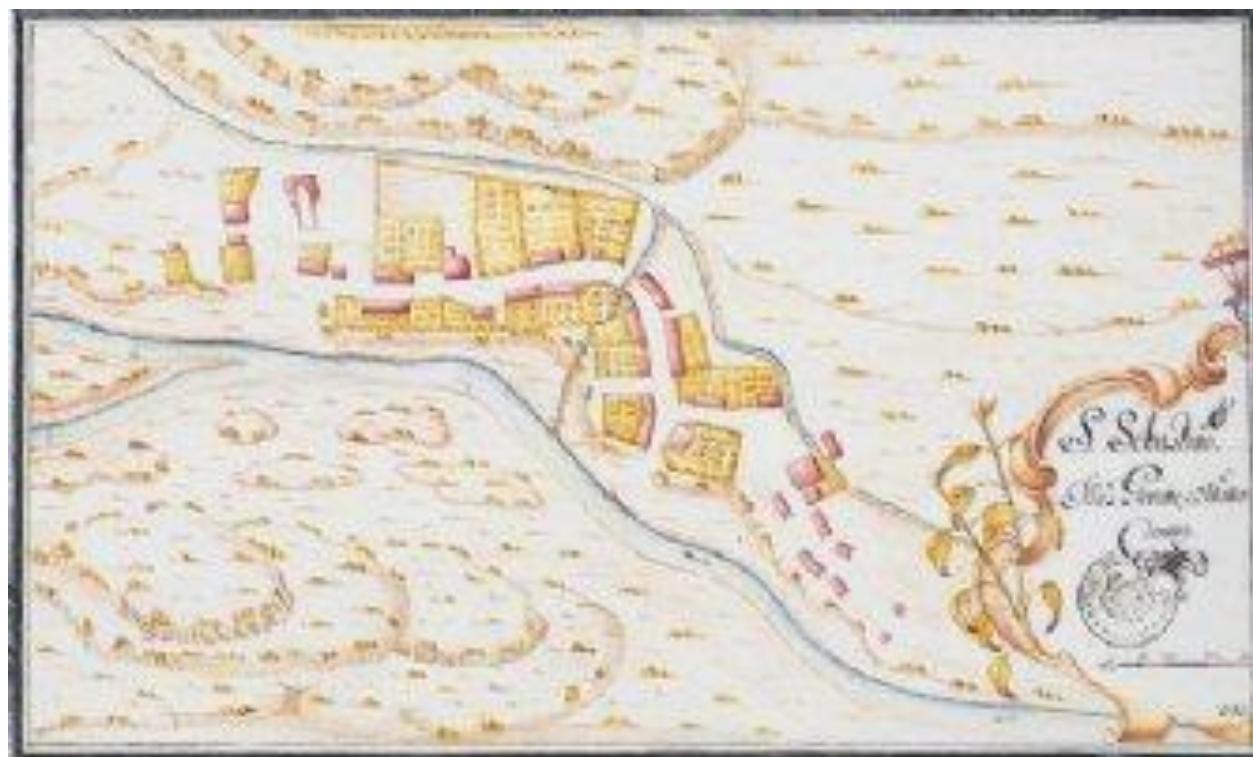
Costa do Brasil Barra de Marambaya athè Cabo Frio

1732. Citate in M. D. DE FARIA, *Colecao Cartografica e Iconografica Manuscrita do Arquivo Historico Ultramarino*, Rio de Janeiro 2011, pagg. 23-25, che le data al 1737.



Costa do Brasil a Ibeputuba athe Guarupaba

- sempre nel 1732, alcune località del *Minas Gerais*⁵⁰;

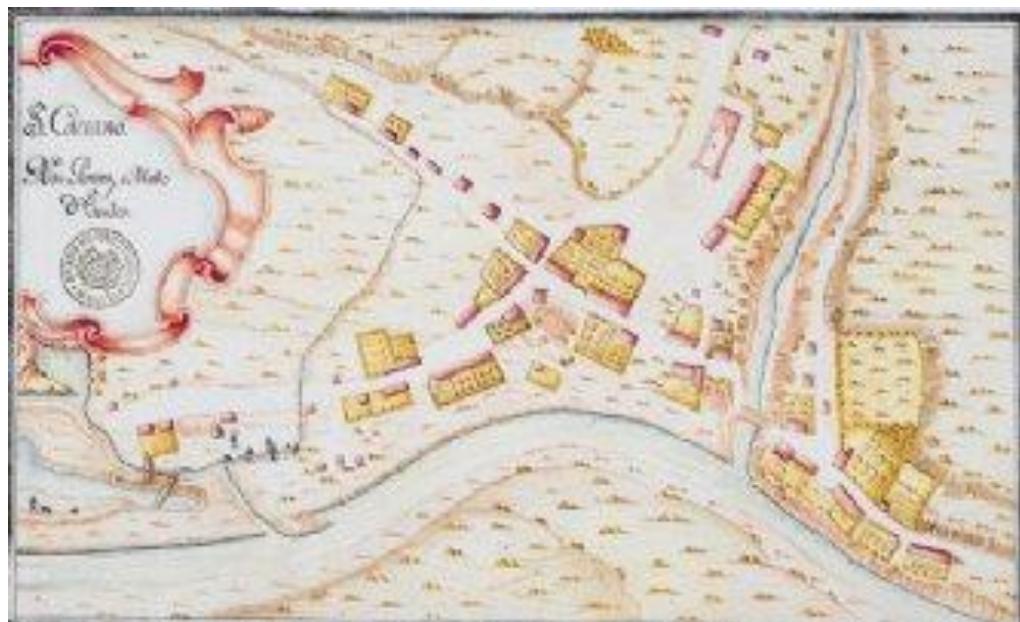


Sao Sebastiao

50 S. Sebastiao nas Geraez e Matto Dentro, Sumidouro nas Geraez e Matto Dentro e S. Caetano nas Geraez e Matto Dentro, in M. D. DE FARIA, *op. cit.*, pagg. 211-213.



Sumidouro



São Caetano

- poi tra il 1732 ed il 1735, ancora del *Minas Gerais* con le miniere del *Serro Frio*⁵¹.

51 *Mapa topografico e idrografico da Capitania de Minas Geraes*, Rio de Janeiro 1732-1735. M. E. LAGE DE RESENDE e L. C. VILLALTA, *História de Minas Gerais: Minas setecentistas*, Belo Horizonte 2007, pagg. 22 e 117. M. BRUCKNER, *Early American Cartographies*, New York 2011, pag. 123, attribuisce solo a Diego Soares la mappa di Minas Gerais. Vedi pure A. PORTO, *Historia das missoes orientais do Uruguai*, 1954, Segunda Parte, Porto Alegre pagg. 100-101, H. V. LIVERMORE, *An early published guide to Minas Gerais: the Itinerario Geografico*, Coimbra 1978, pagg. 8-9, A. F. DE ALMEIDA, *Os jesuitas matematicos e os mapas da America portuguesa (1720-1748)*, in <Oceanos>, n. 40, Lisboa 1999, A. ROMEIRO, *Um visionário na corte de D. João V: revolta e milenarismo nas Minas Gerais*, Belo Horizonte 2001, pag. 25, C. DE CASTELNAU e F. REGOURD, *Connaissances et pouvoirs: les espaces impériaux (XVIe-XVIIIe siècles, France, Espagne e Portugal)*, Bordeaux 2005, pagg. 131-134, A. G. COSTA, *As minas de ouro da America portuguesa e a cartografia dos desertoes nos seculos XVII e XVIII*, in <Anais do III Simposio Luso-Brasileiro de Cartografia Historica (ALBCH)>, Ouro Preto 2009, pagg. 9-10 e J. M. SOARES, *Cartografia e ocupacao do territorio: a Zona da Mata Mineira no seculo XVIII e primeira metade no XIX*, in <ALBCH> cit., pag. 2.



Parte Nord del Minas Gerais



Parte Sud del Minas Gerais

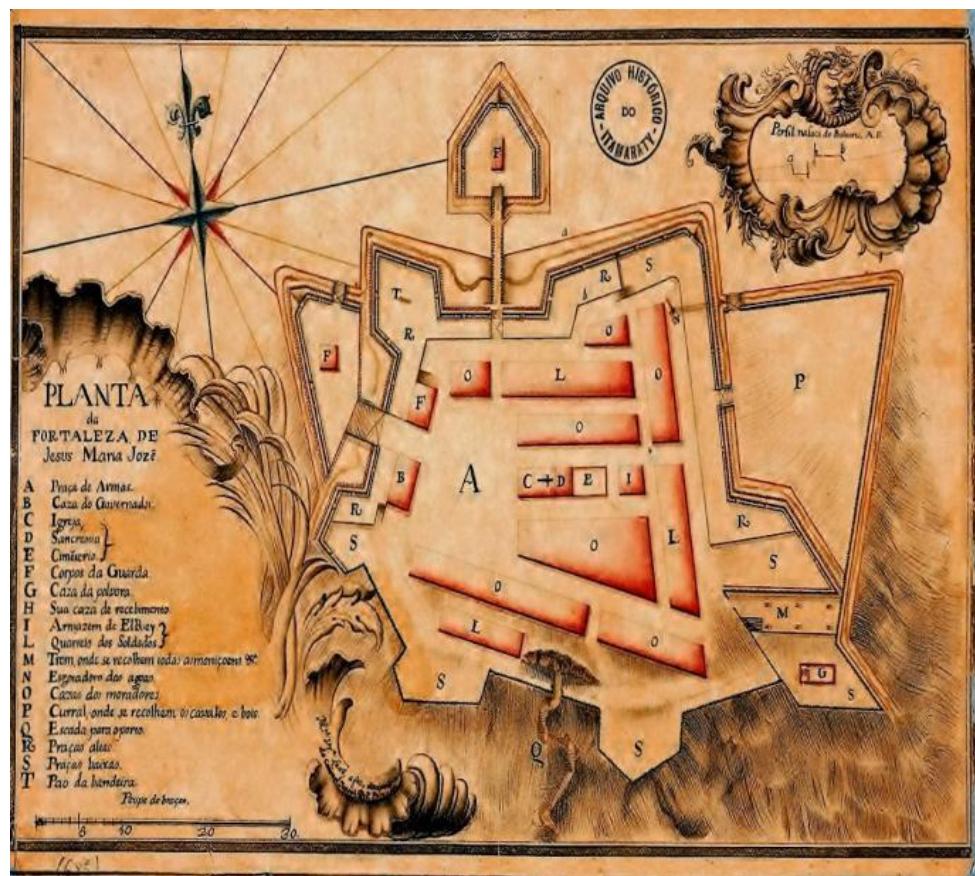
Del Capasso è anche la carta della costa da Santos a Pernambuco⁵².

52 *Mappa Tipografico dos Portos e Costa da Bahia de todos os Santtos, Olinda e Pernambuco*, Lisboa 1776. La carta riportata, di Joaquim dos Santtos de Araujo, sarebbe stata realizzata su quella del Capasso del 1730 come specifica J. VIEIRA FAZENDA, *Fundamentos da Cidade do Rio de Janeiro*, in <RIHGB>, Tomo 80, Rio de Janeiro 1917, pag. 543.



Costa do Brasil da Bahia dos Santos a Pernambuco

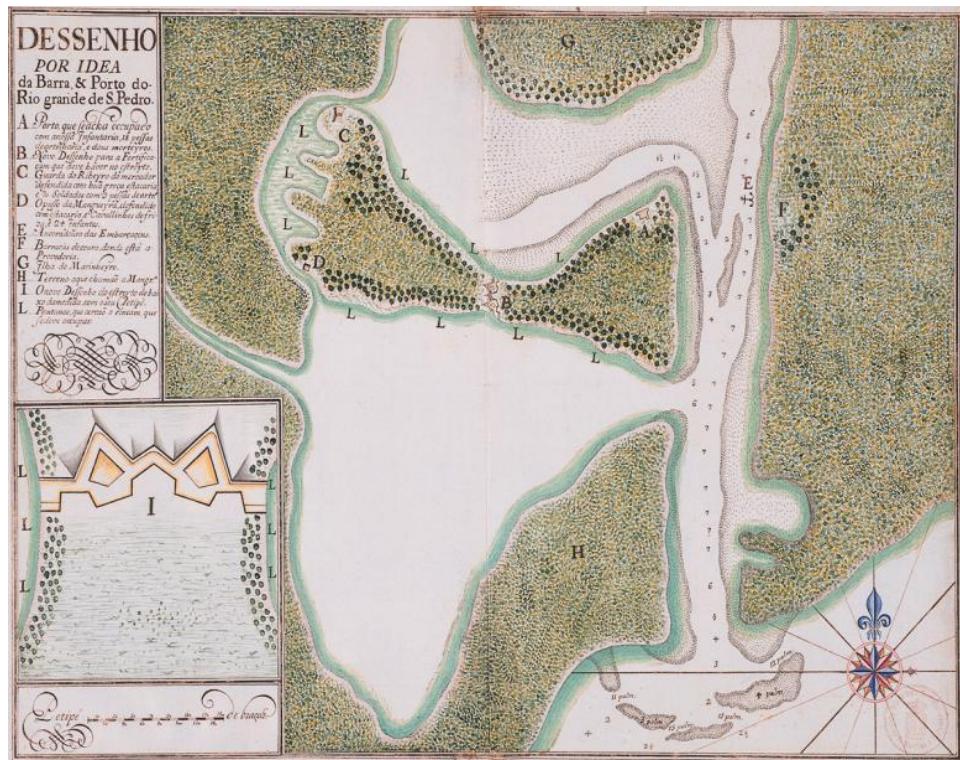
Ancora nel 1735 visitò la regione della Barra per "scandagliare preliminarmente e studiare il locale della futura fortezza", la *Fortaleza Jesus Maria Josè de Rio Grande*⁵³ poi costruita dall'ingegnere militare *Brigadiere Jose da Silva Pais* nel 1737, ed elaborò il rilievo cartografico del *Canale e Presidio do Rio Grande*⁵⁴.



Fortaleza Jesus Maria Jozè

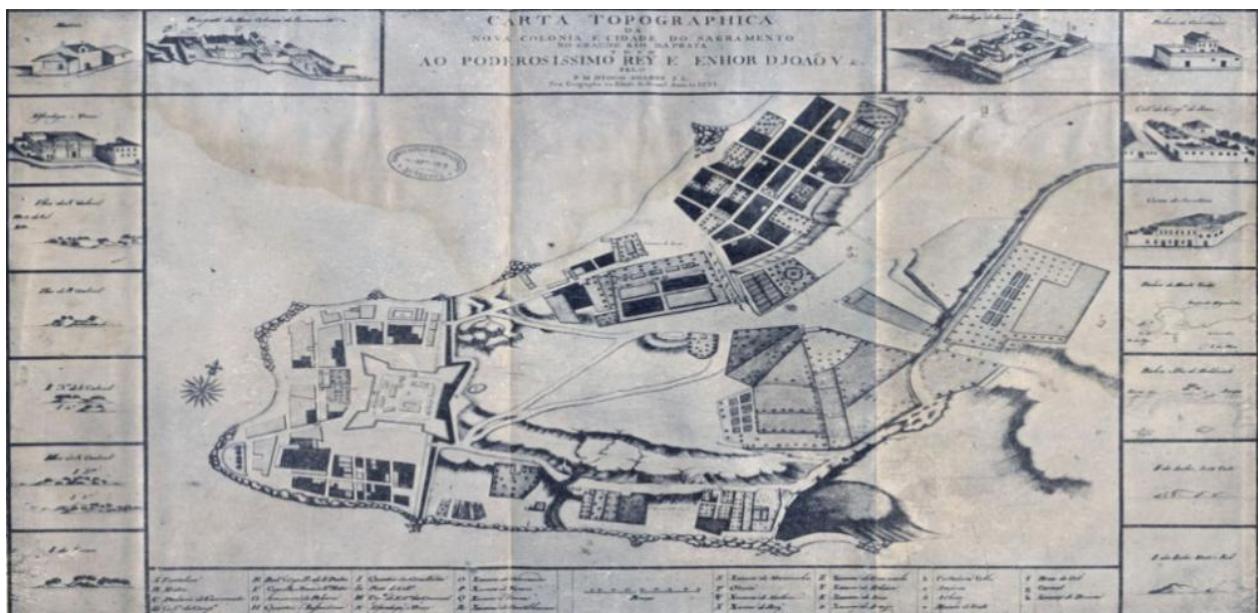
⁵³ *Planta da Fortaleza de Jesus Maria Jozè*, Rio de Janeiro 1738, attribuita a *José Fernandes Pinto Lucknow*, ma la fortezza si trovava proprio nell'area chiamata "Missione dei Gesuiti", sito internet www.sudoestesp.com.br.

⁵⁴ *Dessinho por idea da Barra e Porto do Rio Grande de Sao Pedro*, Rio de Janeiro 1737. Vedi A. RUBERT, *op. cit.*, pag. 56, che l'attribuisce al Capasso.



Barra do Rio Grande

Nel 1736, invece realizzò la mappa *das terras de Goytacazes*⁵⁵, terminando il rilevamento della *Colonia do Sacramento*⁵⁶.

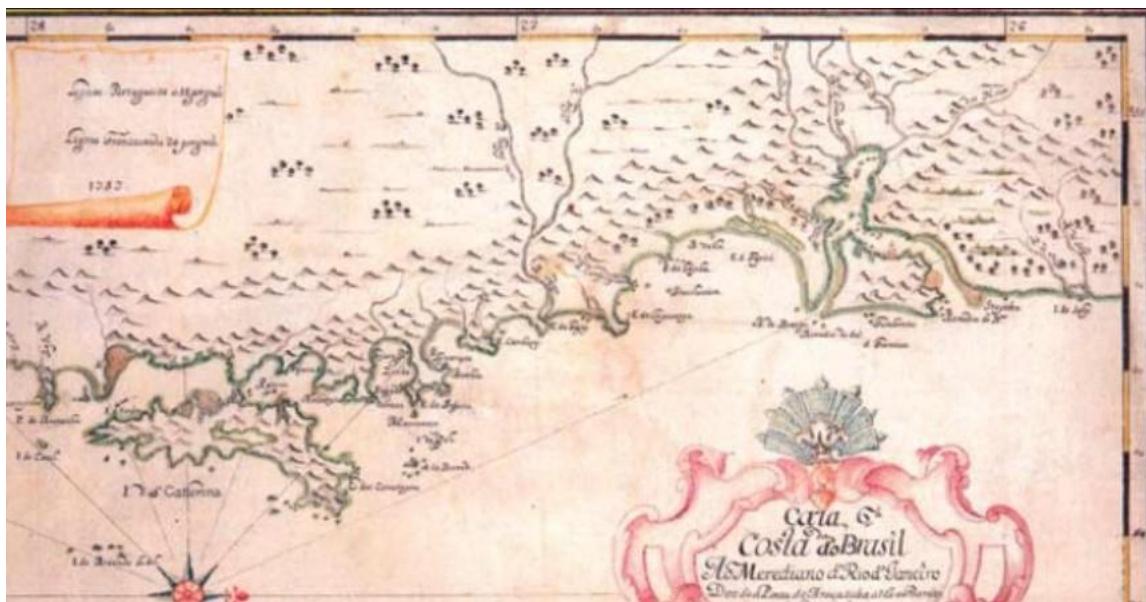


Colonia do Sacramento

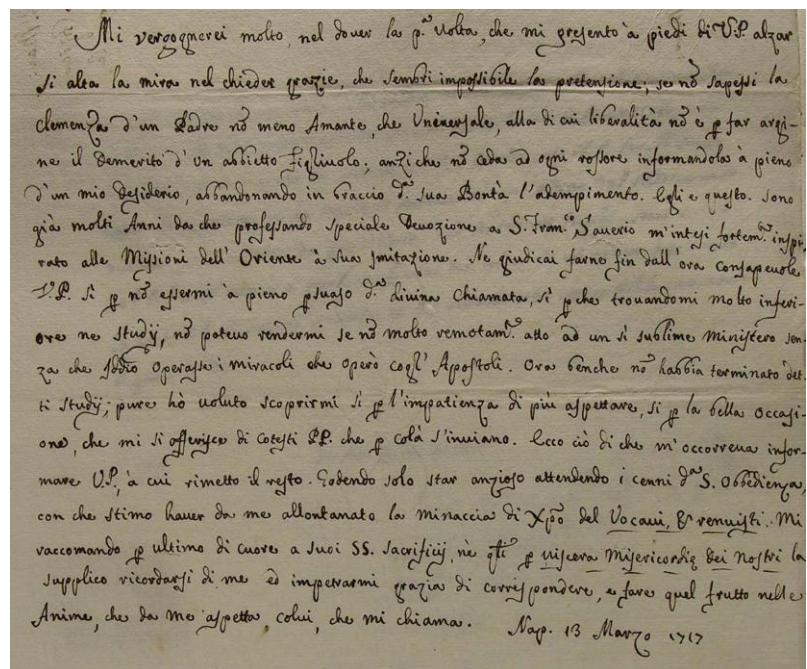
55 A. VARGAS FORTES, *Centenario da immigracao italiana*, São Paulo 1975, pag. 272. Anche F. J. MARTINS, *Historia do descobrimento e povoação da cidade de S. João da Barra e dos Campos dos Goytacazes, antiga capitania da Parahyba do Sul*, Rio 1868, pag. 225, nota 1.

56 *Carta topographica da Nova Colonia e Cidade do Sacramento*, Sacramento 1731, attribuita a Diego Soares ma per A. UDIAS, *Jesuit contribution to science*, Madrid 2014, pag. 123, composta anche dal Capasso nel 1736. Per P. C. POSSAMAI, *Um lugar fora do mapa: a Colonia do Sacramento*, in <Revista Mosaico (RM)>, Vol. 7, São José 2014, pag. 137, il Capasso non ebbe alcuna parte nella cartografia della Colonia per disaccordi con Soares.

Inoltre sono attribuite al Soares ed al Capasso altre mappe della *Capitania do Minas Gerais* e della *Costa do Brasil* attribuite al 1736 e 1737⁵⁷:



Costa do Brasil a Ponte Aracatuba a Barra do Guaratuba



Lettera del 13 marzo 1717

57 M. D. DE FARIA, op. cit., pagg. 25-30 e 213-217. In particolare del 1736: *Carta da Capitania de Minas Gerais entre os rios das Velhas e o Aracuai*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre os rios Sao Pitangui e Santo Antonio*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre a Serra Tucambira, Rio Jequitinhonha e o seu afluente Aracuai*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre o rio Paraopeba e Ribeirao do Carmo*. Del 1737: *Carta da Costa do Brasil a Ponta de Aracatuba, Ilha de S. Catarina, Rio de S. Francisco, Parnaguà ateh a Barra de Ararapira*; *Carta da Costa do Brasil ao meridiano do Rio d'Janeiro desde a Ponta de Aracatuba ateh a Barra do Guaratuba*, *Carta da Costa do Brasil ao meridiano do Rio d'Janeiro desde a Barra de Bertioga ateh aponta do Guaratuba e O Rio d'S. Francisco Xavier na America Austral e Portuguesa*. Vedi anche J. R. MAGALHAES, *Mundos em miniatura: aproximacao a alguns aspectos da cartografia portuguesa do Brasil (seculos XVI a XVIII)*, in <AMP>, Vol. 17, Sao Paulo 2009, pagg. 80-83.

Infine sulla scorta dei rilevamenti effettuati dal Capasso, il *Conselheiro Lafaiete* pubblicò nel 1790 la mappa della *Villa de Queluz*⁵⁸.

*○ Mi dàstas il Sapece di certo, che S.P. si Pre nō meno amante, de l'Universale, affinche
io il più abbitto de suoi figliuoli, vincendo ogni senche ragionevol rossore, l'effon-
ghi un Desiderio, in cui da molti anni fsteuero ansioso d'andare nelle Missioni
dell'Oriente a portare quel soccorso, che poffo ad Anime infedeli. Quunque si fuf-
fro più bisognoso d'aiuto, senza hauere riguardo ne' di faggi ne' a fatiche, ne' a pe-
ricoli; solo godendo abbandonarmi nelle braccia di Dio, che s'ā difendere, chi in lui
confida. Che poi un tal Desiderio nol'habbia fin' ora manifestato e' proceduto da
timore d'effere meritenolme' e' ch'ho si la mia poca religiosità, si amio, e il po-
co avanzamento ne' studj ambedue cagioni precise e' un ministero cotanto su-
lime. Pure presentandomi si bella occasione d'presente missione nō ho
potuto più oltre induggiare di dare l'ultima spinta. In tanto lasciando in
mano di V.P. il rystante e' totale rassegnazione; Starò solo aspettando i cen-
ni d.G. S. Obedienza e' l'adempimento d'ogni mia consolazione, quali cen-
ni desidererei intendere da V.P. al più presto, che fia possibile. La Suppli-
co e' ultimo e' uiceva Misericordia, Dei Nostri a nō abbandonarmi, come e' al-
tro meritano i miei gran peccati, ma nelli suoi Santi Sacrificj raccomandar-
mi al Signore, ed impetrarmi grazia, colla che habbo da corrispondere ad
una tal uocazione da uero figlio d'acomp.^o e uero imitatore di S. Fran^o. Sau.
con che facendoli Omilijs, ^{ma} rineverenzar mi sottofermino*

Napoli 29 Marzo 1717

Lettera del 29 marzo 1717

Domenico Capasso morì a San Paolo, dopo essere stato colpito per circa due mesi da “febbre maligna” (probabilmente malaria), il 14 febbraio 1736, a 42 anni⁵⁹. Prima di partire per la missione nel 1722 Capasso, quasi prevedeva una morte prematura (*Gesù Cristo.....voglia prima accorciarmi la vita ... che quanto mi vedesse infruttuoso per quelle Genti*) e le sue ultime parole furono: “*Manus Domini tetigit me*”⁶⁰. Pubblico qui le citate lettere *Capasso-Tamburini* ed il suo *Necrologio*⁶¹, per gentile concessione dell’Archivio Gesuitico di Roma.

58 M. D. DE FARIA, *op. cit.*, pag. 228.

59 AA. VV., *<Enciclopedia> cit.* e J. FEJER, *Defuncti Secundi Saeculi Societatis Jesus 1641-1740*, Vol. I, Roma 1985, pag. 210-211, che, riprendono il Leite.

60 ARSI, *<Indipetae> cit.* e S. LEITE, *<Historia> cit.*

61 ARSI, *Codice Brasiliano*, 10/II.370. Anche per questo documento ringrazio Mauro Brunello.

Non ho più che sette mesi, da che informai V. S. del Desiderio comunicatomi inde-
gnamente dal Cielo g. Misioni Orientali, ed ora li so adire, che non solo un tal Desiderio
riesce deppò un efimero impulso suanito; anzi ho procurato andarlo sempre più
accrescendo coll' orazione a tal' effetto continuata; dove ho concipito nuovi Desideri
g. S. Salute delle Anime; tanto più, che intesi aspettarsi presto l' apertura del Ciappo-
ne, qđ sarebbe ultimo termine delle imparienti mie brame. Ne punto diffido l' ader-
imento; mentre qđ stessa virtù motrice, che m' indusse a notificarlo, m' induce ora
a sperarlo. Ciò solo mi reca dispiacere nō poco, l' haueva da far un' aler' anno di scuola
e da studiare tutta la Teologia, protogas & altro preciamē necessaria a
intento precepi in tali misioni. Per questa stessa Cagione nō m' offrī al L. Appre-
to di Portogallo, che andava ponendo dodici soggetti & istanza fatta dal R. Di-
cincinno, come intesi dal S. Leggio venuto qui. Del resto, resto contento con abban-
donarmi tutto nelle braccia di D. L. con dire: Una pietà a Dno, hanc regnata. con
che facendoli profondi^{mo} riuerseng mi racc. a suo Ss. Sacrif. N. S. 2 ottobre 1717
D. U. L.

*Huius dñi in Xpo seruo
Domenico Capasso.*

Lettera del 2 ottobre 1717, con firma di Domenico Capasso

Siccome grandissima è stata la mia consolazione nel sentire da una stimatissima
 del L. Assistente di Portogallo, come già V. P. mi abbiam destinato alla Missio-
 ne del Maragnone insieme col L. Carbone; così le rendo affettuosissime grazie
 del favore singolare, che mi comparte. E tanto sarà maggiore la obbligazione
 che lo professero in tutta la vita, quanto che grande era la mia indegnità
 per cui meritavo d'essere affatto escluso, non che d'essere preferito a tanti al-
 tri, che hanno fatto con ferventissime lettere una simile richiesta. E come
 per tanto prontissimo ad abbracciare quanto dalla Santa Obbedienza mi sia im-
 posto, confidato in quella stessa divina Misericordia, la cui liberalità in ef-
 to sperimento verso di me troppo grande, che abbiam da ajutare con speciale
 soccorso la mia somma insufficienza in questo si arduo Ministero. Con que-
 sta occasione prego con tutta efficacia N. P. a volermi ne' suoi Santi Sacrificj
 raccomandare a Gesù Christo, acciò il mio poco spirito, e religiosità non abbiano
 da far torto al Sangue suo, con esser di ostacolo alla promulgazione della sua
 Santa Fede in quei Paesi tanto bisognosi. Questa grazia supplichero ancor io
 quanto posso, che quando mi vedesse infruttuoso per quelle Santi, uoglia prima
 accorciarmi la vita. E senza più mi pongo genuflesso ai suoi piedi chieden-
 dole la Santa benedizione.

Napoli 21 Febbraio del 1722

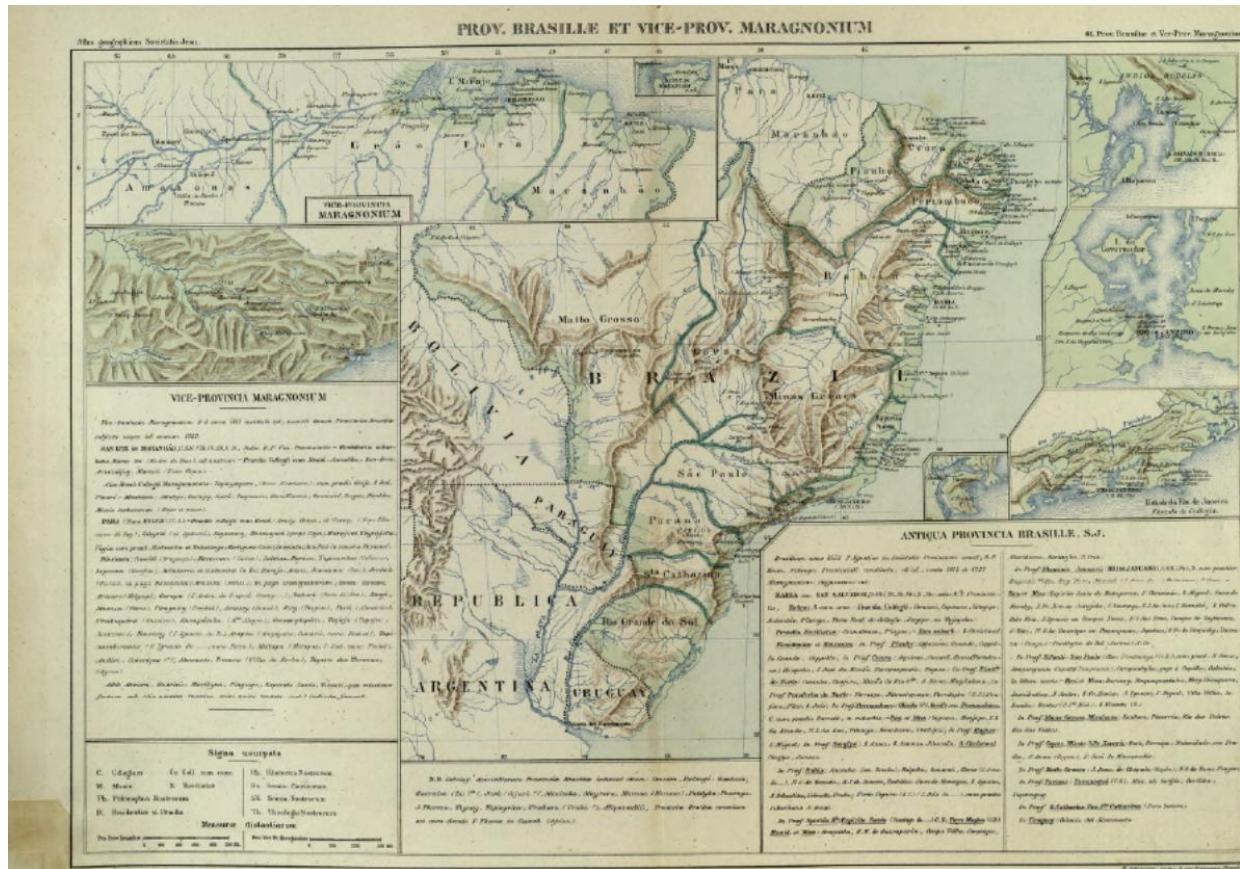
Lettera del 21 febbraio 1722

S. Dominicus Capaci, patris Neapolitanus, quatuor de-
 cimorum profemus, ex militari pulvere appurè veratus, genio miris erat hilaritatem compa-
 xio, impensis universi tamen, Instituti observantissimo, ex pauperes liberalis, religioni
 adeo uter Nobatis hospitibus, ari ad laborem exanimarum periculis negotium non
 aliquando peregrinaretur. Tuguriorum in Collegio Fluminensi primo, in Paulopolitanum sequi-
 um quadragesimam extinxit de Sapiore Dominicam ferventissimam, et laudatus Oratio. A Se-
 nissimo Portugali Rege Ioanne 5. Brasilum, quam incolamus misus, et novi Orbis Provin-
 cias, et eam terminos Jesuitam, inter latenter flumina et aurifodinaria plaga Longiora
 ter se diversa, et a maritimis inequaliter remotas ad geographias tabulas gradatione con-
 trahentes, itinerariis sibi iuris modo, modo alterutri, extreme indigentibus, seu mortis contes-
 minis, Confessari auxilium implorantibus, usque pectoris adfuit ubique ac si omnibus omni-
 fatus esset quia amplius meruimus a Principe iniquum nurquam alio remitteret. Id unius
 et erat Nobatis in primis auctor ut etiam populo. Protoribus Cribium maxime et
 Magnisibus sume reverentia, et Societatis nostre ornamento. Regiones quae innumeraruntur,
 et tempore inaequales terra, marique, in summo etenim vita dignissime qui non semel
 prope fuerit ut operatus fluctibus, indecessus strenue subiit. Quibus de Cauis variis
 in locis graviter aggrauit: hoc igit, et corporis debilitas expallit in ore sumus testabatur
 Et gravioris ergo in Collegium Paulopolitanum tandem divenit, ibique pro compliatis morbo
 acerbissima inutile dolores ad has tantum voces languens spem repetit fatigans. Manus
 Domini traxit me duorum monachorum Nobatum desiderio, et conseruacione supervixit, quusque
 ad immoderatus inconditi stomachi evanesciones a Confessario in extremis absolutione tantum pro-
 posuit auctor, et regiam virtutibus animam in etiam amplexus Domini IESU Crucifixi, quem ad
 manus religiose habebat, efflauit postmodic Idus Februario, fatusque edicione Compositum Libellum
 tanto ingenio, ideoque propterea maxime dignum, reliquit. Illius etas, Autem Sicilia nobis de-
 cito non constat, cum sedicim ad quinquageneriam deflatione existimabamus deveni. Tan-
 tum vulnus non dum bene obdurebat Non monum tolerantia,

Necrologio di P. Dominicus Capaci

Vanno quindi attribuite al Capasso le carte geografiche sopracitate, comparse negli anni immediatamente successivi alla sua morte, mentre inedita rimane la *Lusitania Astronomiae Illustrata* del 1729⁶².

Forte quindi è stata la presenza del gesuita in Portogallo e Brasile, per il progresso della scienza e la formazione e lo sviluppo territoriale del Brasile⁶³. I contributi e l'impulso dato alla nuova geografia e cartografia, nonché alla ricerca astronomica, da parte di Domenico Capasso fu elevatissima e negli studi successivi tra XIX e XX secolo in America Latina sarà sempre indicato e ricordato come *o Padre Matematico*⁶⁴.



L. CARREZ, *Atlas Geographicus Societatis Jesu. Brasille*, Parigi 1900

62 ARCHIVO de LISBOA do Torre de Tombo (ALT), *Cartorio dos Jesuitas*, 17a. L'opera è composta da otto fogli di cui due pubblicati in J. CORTESAO, *<Tratado> cit.*, tomo II. R. DE FREITAS MOURAO, *O observatorio jesuita do Rio de Janeiro*, in *<Jornal do Brasil (JB)>*, Rio de Janeiro 1980, pag. 8, afferma che in quest'opera vi sono anche i rilevamenti fatti dal Capasso in Brasile. S. LEITE, *<Historia> cit.*, specifica che è distinto/si trova in tre *pacotes*, divise in *Matematicas, Evora e Quinta de Canicos*.

63 Per F. PETTINATI, *O elemento italiano na formacao do Brasil*, São Paulo 1939, pag. 26, il Capasso ha scritto *pagine da epopea* per la storia del Brasile.

64 Con sconcerto non ho rilevato alcun cenno a Domenico Capasso in M. CAPACCIOLI, G. LONGO e E. OLOSTRO CIRELLA, *L'Astronomia a Napoli dal Settecento ai giorni nostri*, Napoli 2009.

LA QUESTIONE AVERSA - VELSU/A

GIOVANNI RECCIA

Nel 1987 Cecere¹ evidenziava come il toponimo di Aversa potesse essere derivato dall'etrusco *vers*/fuoco e strettamente correlato alla non localizzata città etrusca di *Velsu*, la cui iscrizione era rilevabile da monete antiche, città che individuava nel sito aversano.

È stata poi la volta di Libertini² che seguendo in parte Cecere cita una città etrusca posta sulla via Capua-Cuma di nome *Verxa* (*Vercsa?*) che collega al sito di Aversa, derivata probabilmente dall'errata frammistione di due diversi toponimi *Velxa/Velcha/Velecha* e *Velsu/Velsa*, noti da monete diverse ed invero città sconosciute e non ancora individuate, considerando l'intromissione della "a-" di Aversa dal latino *at-/ad-*.

Successivamente sulle tesi di Cecere/Libertini si è espresso Moscia³ che ha criticato aspramente non solo il legame etrusco *vers*→*Velsu* ma tutta l'elaborazione linguistica ed i riferimenti storico-archeologici evidenziati dai due precedenti studiosi locali. Inoltre sembra attestarsi su posizioni diverse, ritenendo la moneta con iscrizione *Velsu* connessa ad un gentilizio etrusco sulla base dell'iscrizione : **Λ Α Υ Κ Ε Λ Ι Α Η Σ Τ Α** *arnza tite velsu petrual*⁴, non riferibile alla Campania né tantomeno ad Aversa.

La questione dunque nasce dall'individuazione della moneta d'oro avente al diritto una "testa di Diana/Artemide" rivolta a destra ed al rovescio "un cane che corre" (*canis pomeranus*) verso destra, avente nell'esergo la leggenda *Velsu-a*. Proviamo quindi innanzitutto a ricostruirne il percorso storico-numismatico per poi cercare di sviluppare un ragionamento sul raffronto linguistico.

Il primo a richiamare questa moneta è stato il Sestini⁵ che, tra il 1794 ed il 1813, vi leggeva

ΛΙΕΙΑ *HELIA*, in caratteri che definiva dapprima osci, poi greci, ed assegnava la moneta alla città di Velia. Peraltro il Sestini nel rovescio vi vide, inizialmente errando, un "leone" che associava ai tipi di Marsiglia⁶, entrambe colonie dei Focesi e la datava *al sesto secolo di Roma*. Questa moneta, in cui rilevava nel segno **▲** posto al di sopra del cane il nome di Velia o il *segno della Zecca* e che faceva parte della collezione della Regina Cristina di Svezia poi passata al gabinetto Vaticano, si

1 A. CECERE, *Aversa di Velsu*, in «Consuetudini Aversane» (CA), Anno I, n. 1, Aversa 1987, citato anche da L. SANTAGATA, *Storia di Aversa*, Aversa 1991.

2 G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, in Rassegna Storica dei Comuni (RSC), Anno XXV, n. 96-97, Frattamaggiore 1999.

3 L. MOSCIA, *Quaestiones Aversanae*, Aversa 2012.

4 L. AGOSTINIANI, G. COLONNA e A. MAGGIANI, *Epigrafia etrusca*, in «Studi Etruschi» (SE), Vol. 70, Firenze 2004, pagg. 341-342.

5 D. SESTINI, *Lettere e dissertazioni numismatiche sopra alcune medaglie rare della Collezione Aislieana*, Tomo V, Roma 1794, pagg. III-IV, *Descriptio numorum veterum*, Lipsiae 1796, pagg. 22-23 e *Lettere e dissertazioni numismatiche ossia descrizione di alcune medaglie rare del Museo Regio di Berlino*, Tomo VIII, Berlino 1805, pag. 31 e poi ancora in *Lettere e dissertazioni numismatiche*, Tomo I, Lettera IV, Milano 1813, pagg. 30-35. Il disegno della moneta sarebbe stato inviato dall'antiquario Monti all'Eckel che non ritenne di pubblicarla.

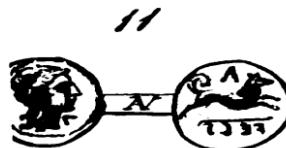
6 Ad esempio la moneta riportata da J. LELEWEL, *Etudes Numismatiques et archeologiques. Type Gaulois ou Celtique*, Bruxelles 1841, Vol. I, pag. 28, Vol. II, Planche III, n. 3, con testa di Artemide al diritto e leone al rovescio.



trovava nel Museo del Duca di Bracciano per finire nel museo Wiczay. Una seconda moneta il Sestini aveva visto presso il Museo Gotha di Berlino.

Nel 1805 invece Caronni⁷ riteneva l'iscrizione a caratteri etruschi, vi leggeva *FELSV* e la riferiva a *Felsina*, trovandola simile nel rovescio per il cane pomero ad una incerta etrusca⁸ e ad un'altra trovata presso un orefice di Arezzo.

Un anno dopo Schlichtegroll⁹ cita quella del museo del Gotha di Berlino con iscrizione in caratteri osci di *FELI...* ed attribuisce la moneta sempre a Velia, sulla scia del Sestini, pubblicandola in apposita tavola.



Avellino¹⁰ invece, pur rilevandone i caratteri etruschi, nel 1808 vi legge *FELSV* attribuendo la moneta, del Museo Bracciano poi al Museo Wiczay, a *Felsina* come il Caronni, di cui pubblica il relativo disegno. Per l'Avellino tuttavia rimangono i dubbi, anche se i caratteri sono etruschi più che greci od oschi e monete d'oro con tali caratteri, come anche la tipologia del cane pomero, troviamo in Etruria ed in Umbria¹¹ mentre sono assenti a Velia.

7 F. CARONNI, *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario*, Parte I, Milano 1805, pagg. 186-187. Il Caronni avrebbe inviato il disegno al numismatico Neumann che non la pubblicò, successivamente all'Avellino che la riportò nel *Giornale Numismatico* (vedi *infra*).

8 In particolare il rovescio con cane pomerano di una moneta inserita tra le incerte etrusche da J. H. ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, Lipsiae 1792, Pars I, Vol. I, pag. 95. Un'altra simile da T. E. MIONNET, *Description de medailles antiques Grecques et Romaines*, Tome I, Paris 1822, pag. 103, n. 61, nota a), Pl. XX, n. 47, era ritenuta fenicia per il segno  sotto il simbolo del cane, fabbricata a Malta o Gozo. Invero la moneta avenente "testa maschile e cane corrente" è presente in Etruria nel III sec. a.C., come rileva M. H. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic*, Berkely 1985, pag. 48.



9 F. SCHLICHTEGROLL, *Annalen der Numismatik*, Gotha 1806, pagg. 20-21, Tab. 7, n. 11.

10 F. M. AVELLINO, *Giornale Numismatico*, Napoli 1808, n. I, pagg. 8-9, n. II, pag. 17, Tav. II, n. I, *Italia Veteris Numismata (IVN)*, Napoli 1809, pag. 10, *Opuscoli diversi*, Vol. II, Napoli 1833, pagg. 100-106, Tav. IV, nn. 11-13, *Monete incerte dell'Etruria, del Lazio e di altre Regioni d'Italia*, in G. Fiorelli, *Annali di Numismatica*, Vol. II, Napoli 1851, pagg. 72-73 e 90-92.

11 Tuttavia per l'Umbria rilevo soltanto una moneta di *Tuder* con "cane accovacciato e Lira", N. K. RUTTER, *Historia Numorum. Italy*, London 2001, n. 46.

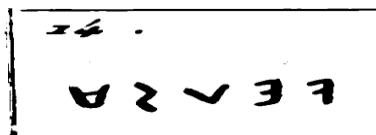




Soltanto nel 1814 viene pubblicata la collezione Wiczay¹² ove la moneta è indicata di *Felsina/Bononia* con iscrizione **V2 > 31**.



Negli anni 1818-1819 prima Munter poi Mionnet¹³ seguirono il Sestini assegnando la moneta a Velia con iscrizione greca, ma errando nel rovescio in quanto vi videro ancora un “leone che corre” e non il cane pomerano.



Successivamente un cenno a questa moneta viene dagli *addenda* all'opera di Eckhel¹⁴. L'estensore delle aggiunte la indica con caratteri osci **VSVZF** definendola di incerta attribuzione. Il De Dominicis¹⁵ che distingue le monete per tipologia, la cataloga tra quelle aventi il cane e la assegna a

Felsina con leggenda **V2V3F**.

Un'inversione di tendenza si ha con Muller¹⁶ che rilevando i caratteri etruschi di *FELSA/FELSU* attribuisce la moneta a *Volsinii/Bolsena*, mentre Hennin¹⁷ la assegna ancora a *FELSUNA/Felsina*. Anche Grotfend¹⁸, seguendo Muller, assegna la moneta a *Volsinii*.

Nel 1841 Millingen¹⁹ vi legge *FELSI* e la assegna a *Felsina*. Tuttavia specifica che per l'unicità e la singolarità della moneta la provenienza è incerta, prospettando altresì che si riferisca a qualche popolo barbaro od anche ad una *contrefacone moderne*. Nello stesso anno il Lepsius²⁰ la considera dell'Etruria

12 C. M. WICZAY, *Musei Herdevari*, Vindobonae 1814, Vol. I, pagg. 15-16, n. 314, Tab. I, n. 11.

13 F. MUNTER, *Velia in Lucanien: eine beilage zu hegewish über die colonien der Griechen*, Altona 1818, pag. 24 e T. E. MIONNET, *Description de medailles antiques Grecques et Romaines, Supplement*, Tome I, Paris 1819, pag. 325, n. 876, Planche IX, n. 14.

14 A. STEINBUCHEL, *Addenda ad Eckhelii doctrina nummorum veterum*, Vindobonae 1826, pag. 16.

15 F. DE DOMINICIS, *Repertorio Numismatico*, Napoli 1827, Vol. II, pag. 394, n. 113.

16 K. O. MULLER, *Die Etrusker*, Breslau 1828, Vol. I, pagg. 333-334 e *Velia oder Volsinii*, in «Blatter für Munzkunde» (BM), Vol. II, Leipzig 1836, pagg. 93-112.

17 M. HENNIN, *Manuel de Numismatique ancienne*, Paris 1830, Tome II, pag. 70.

18 G. F. GROTEFEND, *Velia oder Volsinii*, in BM cit., pagg. 113 e ss.

19 J. MILLINGEN, *Considerations sur la numismatique de l'ancienne Italie*, Florence 1841, pagg. 171-172.

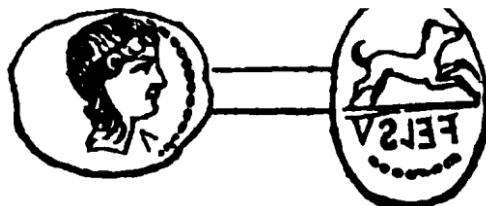
20 C. R. LEPSIUS, *Inscriptiones Umbriae et Oscae*, Lipsiae 1841, pag. 96.

ma di incerta attribuzione. Poi il Dennis²¹, sempre nell'incertezza della legenda, afferma che potrebbe attribuirsi a *Faesulae*/Fiesole.

Mommsen²² cita la moneta con legenda *VELSU* assegnandola a *Volsini*/Bolsena e, dopo aver specificato per primo che Δ (= 5) è il segno del valore delle monete d'oro etrusche pari alla quarta parte, afferma che tale moneta era stata battuta prendendo a base lo statere di Mileto, mentre Friedlaender²³ prima ricostruisce la vicenda monetale, poi ritiene di assegnare la stessa a *Volsini*/Bolsena o *Felsina*/Bononia.



Anche Vermiglioli, leggendovi **VELSU**, nonchè Fabretti²⁴ **VELSU**, la assegnano a *Volsini*/Bolsena con iscrizione *Velsu*.



Conestabile²⁵ invece nell'esaminare una iscrizione etrusca dell'area di Pitigliano ~~ABACUS VELSIUS~~ iniziante con *VELSU*, prosegue con *Pitnas Larcesa*, vi vede un gentilizio in *Velsius* o *Velius*. Gamurrini²⁶ invece rilevandovi *VELSU* assegna la moneta a *Volsinium*/Bolsena, ritenendo che sia stata tagliata secondo le regole di Populonia, non di Mileto come voleva Mommsen, del peso di grammi 1,15 e con il segno Δ ad indicare il *quinario*.

È poi Corssen²⁷, cambiando direzione, esamina la moneta con iscrizione etrusca in *Velsu* che però, attraverso un'analisi linguistica suffissale, assegna a *Volci-Vulci*/Montalto di Castro (VT) e soprattutto va affermando il criterio che dal nome della città sono derivati i nomi personali maschili di *Velsio* con varianti in *Velsis*/*Velsial*/*Velsisa*.

21 G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, London 1848, Vol. II, pagg. 130-131, nota 9.

22 T. MOMMSEN, *Das Romische Munzwesen*, Leipzig 1850, pag. 268 e *Histoire monnaie romaine*, Tomo I, Paris 1865, pagg. 214-216 e 373.

23 J. FRIEDLAENDER, *Über einige etruskische goldmunze*, in «Beitrage zur Alteren Munzkunde» (BAM), Band I, Berlin 1851, pagg. 167-179, Taf. V, nn. 1, 2 e 2a.

24 G. B. VERMIGLIOLI, *De' Monumenti di Perugia etrusca e romana*, Parte II, Perugia 1855, pag. 20 e A. FABRETTI, *Glossarium Italicum*, Torino 1858, col. 1996.

25 G. CONESTABILE, *Inscriptions Etrusques du Museè Campana e du Museè Blacas*, in «Revue Archeologique» (RA), Vol. VII, Paris 1863, pagg. 318-320.

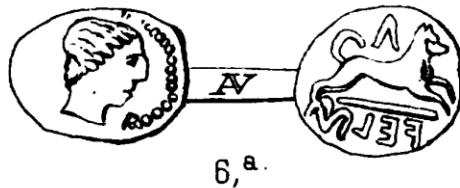
26 G. F. GAMURRINI, *Le monete d'oro etrusche e principalmente d Populonia*, in «Periodico di Numismatica e Sfragistica» (PNS), Vol. VI, Firenze 1874, pag. 66 e *Di alcuni bronzi etruschi trovati a Chianciano*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (AICA), Roma 1882, pag. 153.

27 W. CORSSEN, *Die sprache der Etrusker*, Leipzig 1874, Vol. I, pagg. 867-870, Taf. XXI, n. 3 e *Die Etruskischen Munzaufschriften*, in «Zeitschrift fur Numismatik» (ZN), Berlin 1876, pagg. 11-17.

3.



Deecke²⁸ invece, dopo un'analisi delle interpretazioni intervenute nel tempo, è il primo che, da un lato, evidenzia connessioni con analoga moneta di Larino, dall'altro, rilevando caratteri etruschi ed osco pone la moneta d'oro con iscrizione *Velsu* in area etrusco-campana.



Ancora per Lenormant²⁹ la moneta con **VELSA** *Velsu*, sul tipo di *Larinum*, è ad imitazione dei *nummi* greco-campani. Poggi³⁰ poi nel discorrere delle famiglie etrusche rileva il gentilizio *Velsi* in area chiusina e cortonense, all'interno dell'iscrizione **VELSIA · ATINATIA** *vel velsi atinatial*, che ritiene collegato alla città di provenienza *Velsu*, la cui iscrizione è nota dalla cennata moneta d'oro, che, seguendo Corssen, indica in *Vulci/Montalto di Castro (VT)*.

Un anno dopo Garrucci³¹ ripercorre la storia della moneta e ne aggiunge un'altra analoga con iscrizione **VELSU** *VELSU* che dice rinvenuta a *Montefiascone (VT)* ed entrata a far parte della Collezione Strozzi, che assegna a *Volsini/Bolsena*.



Pochi anni dopo è Soutzo³² che rileva in *Velsu-Velsa* un carattere osco ed assegna la moneta ad una città non ancora nota in Campania.

Nissen³³ invece la attribuisce a *Volsini*, mentre Sambon³⁴ nel rilevare l'iscrizione **VELSA** la considera etrusco-campana di IV sec. a.C. catalogandola in generale tra quelle dell'Etruria. Peraltro ne cita quattro presenti nei gabinetti di Berlino, Vaticano, Parigi e Firenze.

28 W. DEECKE, *Etruskische forschungen*, Stuttgart 1876, pagg. 6 e 99-101, Tav. I, n. 6a. Allo stesso modo anche A. KLUEGMANN, *Osservazioni sulle monete etrusche di oro e di argento*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (BICA) per l'anno 1875», Roma 1877, pag. 150.

29 F. LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, Tome I, Paris 1878, pag. 164, nota 1.

30() V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca*, in «Giornale Ligustico» (GL), Anno XI, Genova 1884, pagg. 90-91.

31 R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, pag. 48, Tav. CXXV, n. 13.

32 M. SOUTZO, *Introduction a l'étude des monnaies de l'Italie antique*, Paris 1887, pag. 57.

33 H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Band II, Berlin 1902, pag. 338.

34 A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, pagg. 14 e 40. Inoltre alla nostra moneta è associata un'altra, con diversa simbologia, per l'iscrizione **VELZNANI** *Velznani* riportata anche dal Sambon, quest'ultima moneta presente al Museo di Londra.

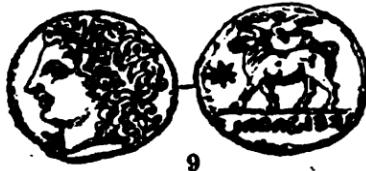
Petit³⁵ invece evidenzia quella presente nella Collezione Strozzi di Firenze ritenendola di *Volsini* o di *Felsina*, mentre Haeberlin³⁶ ne rileva l'iscrizione **V 2 4 3 A** richiamando *Vulci*, *Felsina* o *Volsini*.



Due anni dopo nel suo catalogo generale, Head³⁷ assegna la moneta a *Volsini* con iscrizione **V 2 4 3 A** ed ancora Segre³⁸ la dice emessa da *Volsini* tra il 300 ed il 265 a.C.



Negli ultimi cinquanta anni³⁹ si sono ripetute le considerazioni svolte nei due secoli precedenti, per cui l'iscrizione è attribuita a *Volsini* dalla casa d'asta Marchesi, dalla SNG/ANS e dal Marchetti, è



35 G. PETIT, *Collection Strozzi. Médailles Grecques et Romaines, aes grave*, Paris 1907, pag. 37, n. 539.

36 E. J. HAEBERLIN, *Die jüngste etruskische und die älteste römische Goldprägung*, in ZN, Berlin 1908, pagg. 230-231.

37 B. V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911, pag. 12.

38 A. SEGRE', *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, pag. 312. Allo stesso modo R. PARIBENI, *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano 1937, pag. 347.

39 G. MARCHESI, *Listino Vendita di Monete*, in «Ars et Nummis» (AN), Milano 1968, n. 4, Sylloge Nummorum Graecorum (SNG), *The Collection of the American Numismatic Society*, New York 1969, n. 11, P. MARCHETTI, *La metrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur*, in «Atti V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici» (CISN), Napoli 1975, pag. 285, n. 5b, M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984, pag. 293, I. VECCHI, *The coinage of the Rasna*, in «Revue Suisse de Numismatique» (RSN), Band 67, Zurich 1988, pag. 60, n. 11 e 12/1, F. VICARI, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, in «Rivista Italiana di Numismatica» (RIN), Vol. XCIII, Milano 1991, pagg. 15 e 53, n. 138, F. PANVINI ROSATI (a cura di), *La moneta greca e romana*, Roma 2000, pag. 86, A. MORANDI, *Osservazioni su alcune leggende monetali etrusche*, in «Scienze dell'Antichità» (SA), Vol. II, Roma 2001, pagg. 424-425, N. K. RUTTER, *op. cit.*, pag. 39, n. 222, A. MAGGIANI, *La libbra*

stata ritenuta Campana dal Pallottino, assegnata all'Etruria interna dal Vicari con indicazione di tre monete a Parigi, New York e Milano, ancora a *Volsini* tra IV e III sec. a.C. dal Vecchi (che cita quelle di Parigi, Berlino e New York) e dal Panvini (con indicazione del rinvenimento non precisamente a Montefiascone bensì nell'area compresa tra Orvieto e Blera), a gruppo familiare in *Vulso* dell'Etruria Settentrionale dal Morandi, all'Etruria dal Rutter, ad una tipologia di ambiente campano di IV sec. a.C. da parte di Maggiani. Proviamo quindi a schematizzare quanto rilevato:

Velia	Volsini	Felsina	Faesule	Vulci	gentilizio	Campani
Sest. 1796	Mull. 1828	Caron. 1805	Denn. 1848	Cors. 1874	Cone. 1863	Stein. 1826
Schl. 1806	Grot. 1836	Avell. 1808		Poggi 1884	Mor. 2001	Deec. 1866
Munt. 1818	Mom. 1850	Wicz. 1809		Haeb. 1908		Klue. 1877
Mion. 1819	Fried. 1851	De Dom. 1827				Leno. 1878
Henn. 1830	Verm. 1855	Millin. 1841				Sout. 1887
	Fabr. 1858	Leps. 1841				Samb. 1903
	Gam. 1874	Fried. 1851				Pallot. 1984
	Garr. 1885	Petit 1907				Magg. 2002
	Niss. 1902	Haeb. 1908				
	Petit 1907					
	Haeb. 1908					
	Head 1911					
	Segrè 1928					
	Parib. 1937					
	Marc. 1968					
	ANS 1969					
	Ma.ti 1975					
	Vecc. 1988					
	Vica. 1991					
	Panv. 2000					
	Rutt. 2001					

Da quanto abbiamo appurato è evidente che la questione inerente l'individuazione di *Velsu-a* è complessa e lungi dal trovare una soluzione immediata e certa. Sappiamo che l'etimologia di una parola o nome di luogo è sempre difficile da ricostruire e che tale ricostruzione merita un'attenta elaborazione scientifica specialmente per i nomi antichi. Tuttavia alla base o all'inizio dell'elaborazione rimane preponderante l'intuizione umana⁴⁰ cui si deve accompagnare il processo scientifico volto a supportare l'ipotesi: soltanto così possiamo avere risultati linguistico-etimologici affidabili e corretti. L'idea sarà persuasiva con la raccolta del maggior numero di informazioni di dettaglio, linguistici o derivanti/collegati da/ad altro ramo scientifico. In ogni caso tali processi non sono incontrovertibili e possono essere integrati o modificati da nuovi elementi conoscitivi soprattutto a distanza di tempo. Pertanto d'interesse è l'intuizione di Cecere di collegare *Velsu-a* ad Aversa, tenuto conto di quanto emerge dal contesto storico numismatico prima rappresentato, ancora oggi ambiguo e di difficile interpretazione. Al contrario appare lontano dalla verità il processo linguistico e storico dello stesso Cecere che collega il toponimo all'etrusco *vers*/fuoco, così come l'elaborazione del Libertini che confonde, dandone unicità, i due (topo)nomi di *Velcha-xa* e *Velsu-a* che sappiamo essere invece diversi⁴¹ per quanto entrambi luoghi sconosciuti e per quanto non è escluso che possano trovarsi in Campania. Sono peraltro evidenti le contraddizioni storico-archeologiche sulle possibili datazioni della sconosciuta *Velsu-a* rispetto alla moneta stessa, alla centuriazione romana ed ai resti archeologici presi in considerazione dal Cecere e Libertini. In ogni caso la polemica che prova invece ad imporre Moscia contro l'ipotesi del Cecere/Libertini appare comunque priva dell'elaborazione di una tesi propositiva per una ricostruzione linguistica dell'etimo, ma è

etrusca. *Sistemi ponderali e monetazione*, in «*Studi Etruschi*» (SE), Vol. LXV-LXVIII, Firenze 2002, pag. 181.

40 D. BAGLIONI, *L'etimologia*, Roma 2016, pag. 94.

41 Sulla distinzione numismatica vedi G. RECCIA, *Le monete di Atella* cit., pag. 31, nota 95.

volta solo alla mera critica che non giova alla ricerca della verità in generale degli studiosi di storia antica o di archeologia⁴², specialmente a livello locale. Peraltro il riferimento di *Velsu-a* ad un gentilizio etrusco è un dato di ultima acquisizione da parte degli studiosi e non definitivo, anzi come afferma Corssen è più probabile che il gentilizio discenda dal toponimo.

In ogni caso approfondendo la nostra questione, ci sono dati/informazioni che al momento possiamo e dobbiamo porre a base per un'analisi linguistica e storico archeologica. Infatti con riguardo ad Aversa va detto che:

- *Sanctum Paulum ad Averze* è il toponimo prenormanno riferito ad Aversa e risalente al 1022⁴³, aspetto che dunque esclude l'ipotesi classica di una derivazione dal latino *adversa*, molto diffusa in passato e riferita all'arrivo dei Normanni ed alla fondazione della Contea di Aversa;
- la struttura cittadina ruota attorno al castello normanno, ma è evidente che già i longobardi ed i romani conoscevano quel luogo. Tale profilo non è d'interesse, salvo l'esito di nuovi scavi archeologici che ci portino indietro nel tempo;
- la centuriazione nell'area della città risalirebbe al I sec. a.C., in piena romanizzazione del territorio⁴⁴, per cui anche tale elemento non rileva alla nostra analisi;
- non abbiamo dati per affermare una presenza etrusca nel territorio, come avvenuto a Capua con il villanoviano e la cultura orientalizzante. La stessa Atella, la più vicina ad Aversa, ma non temporalmente, mantiene soltanto elementi osco-sanniti⁴⁵. Al più sappiamo che ci sono interferenze linguistiche tanto che si parla di etruscità italicizzante ovvero italicità etruschizzante⁴⁶, ma che riguardano non soltanto l'area Campana ma tutte le aree di confine tra etruschi ed italicici.

In secondo luogo dobbiamo prendere in considerazione l'iscrizione *Velsu-a* presente sulla moneta con “Diana e cane corrente”, da cui ricaviamo queste informazioni:

- come ricostruita, l'iscrizione viene considerata etrusca, osca o etrusco-greco-campana. Riferita ad una città nota dell'Etruria oppure campana non individuata ovvero ad un gentilizio etrusco. Comunque è molto probabile che il nome gentilizio sia derivato dal toponimo;
- non è facilmente databile, ma le ipotesi attuali la pongono tra VI e III sec. a.C.;
- il ritrovamento della moneta in Etruria non necessariamente ne configura una medesima origine, per effetto dell'ampia circolazione monetaria, tanto che monete di zecca campana attribuite a Capua o Atella sono state rinvenute a Populonia⁴⁷;

42 L. MOSCIA, *op. cit.*, pag. 247, laddove fa rilevare la quasi non esistenza della moneta con iscrizione *Velsu* che invece è ampiamente discussa da storici e riportata da numismatici da più di due secoli. Peraltro nella bibliografia al proprio volume cita alcune opere che ho riportato (Garrucci e Sambon) ove la ricostruzione storica della moneta in menzione è chiara.

43 B. CAPASSO, *Monumenta Neapolitani Ducati Historia Pertinentia* (MNDHP), Napoli 1881, Vol. II, doc. 10. La formazione della Contea normanna avverrà nel 1030, profilo che fa superare l'etimologia classica che collega il nostro toponimo a *adversa*/luogo dei nemici. Ancora P. FIORILLO, *I Normanni di Aversa*, Città di Castello 2013, pagg. 538-553, ritiene l'argomento tuttora valido, rispetto al possibile arrivo dei normanni stanziatisi nell'area nel 1019, tre anni prima del 1022 ove avrebbero fatto nascere la chiesa di San Paolo ed il vicino villaggio, ciò che avrebbe fornito al Duca di Napoli Sergio IV la possibilità di assegnare terre ai normanni di fatto già occupate dagli stessi, site in territorio longobardo, quale corrispettivo per l'aiuto da quelli fornito contro gli stessi longobardi. La tesi ritiene applicabile una derivazione da *adversa* nel senso di “diversi” con riguardo ai normanni. Tuttavia l'ipotesi non mi sembra praticabile *in primis* perché pur accettando una presenza normanna nell'area fin dal 1019 non vi sono documenti che in generale attestino una fondazione/costruzione del villaggio da parte normanna. Come luogo Aversa sarebbe stata già nota e la sua fondazione (termine che va usato in senso atecnico, trattandosi di fortificazione) ha base storiografica e non archeologica. In secondo luogo pur ammettendo l'erezione della chiesa di San Paolo per opera dei Normanni, alla stregua delle successive Abbazia di Sant'Eufemia e chiesa della Trinità di Mileto in Calabria, ciò sarebbe avvenuto in località *ad Averze*, per cui torniamo alle ipotesi di un preesistente villaggio ovvero di un idronimo (collegato alla villa) come ipotizzato da chi scrive (vedi *infra*).

44 S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani*, Napoli 2012, pag. 94.

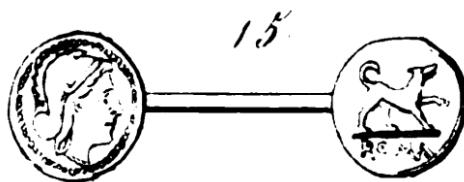
45 C. BENCIVENGA TRILLMICH, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia» (RAA), Vol. LIX, Napoli 1984. Sul toponimo vedi G. RECCIA, *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri geocartografici*, Frattamaggiore 2014.

46 AA. VV., *La Campania fra VI e III secolo a.C.*, Galatina 1993, pag. 207.

47 F. CAMBI, *Materiali per Populonia*, Siena 2003, Vol. 2, pagg. 91-94.

- il numero limitato delle monete ritrovate, allo stesso modo, non rileva ai fini della configurabilità di un'appartenenza ad un luogo determinato;
- la simbologia ivi raffigurata è nota a Roma ove si riscontra analoga moneta con leggenda *ROMA*⁴⁸ e rappresenta anche le famiglie *Carisia*⁴⁹ e *Postumia*⁵⁰. Aspetti non utilizzabili ai nostri fini se non per rilevare la diffusione della simbologia anche negli ambienti romani;
- la “testa di Diana ed il cane corrente”, non sarebbe nota in Etruria, in quanto al diritto vi è un “testa maschile” (Apollo ?) ma sono invero presenti in monete con identici simboli tra i *Frentani* di

48 G. MARCHI e P. TESSIERI, *L'aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, pag. 24, Tav. XII, n. 15.



C. CAVEDONI, *Notizia bibliografica. L'Aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839, pag. 13, nota 8, collega il cane della moneta a quello analogo, *benché in atteggiamento non del tutto simile*, in monete di *Nuceria*, *Larinum* e *Volsinii*. Invero in quella di *Nuceria Alfaterna* si rileva, nel rovescio, un cane in posizione di attacco, N. K. RUTTER, *op. cit.*, n. 610, nonché la testa di Apollo al dritto.



49 S. HAVERCAMP, *Thesaurus Morellianus*, Amsterdam 1734, *Carisia*, Tomi I e II, Tab. I, n. VII, pagg. 72-73



e T. E. MIONNET, *De la rareté et du prix des medailles romaines*, Paris 1815, pag. 22.

50 S. HAVERCAMP, *op. cit.*, *Postumia*, Tab. I, n. VI, pagg. 358-359



e C. J. THOMSEN, *Catalogue de la collection de monnaies*, Parte I, Tomo II, Copenaghen 1867, pag. 29, n. 359. C. CAVEDONI, *Spicilegio Numismatico*, Modena 1838, pag. 13, nota 20, evidenzia come la *gens Postumia* fosse oriunda o originaria di Larino, dalla cui città avrebbe fatto propri i simboli di Diana e del “cane corrente”.

*Larinum*⁵¹ (similarità rilevata per primo dal Deecke) ed i *Brutii* di *Petelia*⁵², monete entrambe risalenti al IV-III sec. a.C. Peraltro aggiungo una moneta dei *Lucani* di *Paestum* avente il “cane corrente” al rovescio ma al cui diritto viene indicata una “testa di Cerere” che sembra invece essere quella di Diana⁵³.

Con queste premesse è evidente che pur in un contesto di assoluta incertezza è possibile che *Velsu-a* sia un’iscrizione con caratteri oschi o misti etrusco-oschi e che si riferisca, tenuto conto della simbologia presente in ambiente italico, ad una città che potrebbe trovarsi in territorio dei Campani, non ancora individuata.

Ecco che Aversa può candidarsi ad erede di *Velsu-a* soprattutto perché sino ad ora scavi sistematici sulle strutture di fondazione della città non ce ne sono stati, poi perché è poco credibile che nel centro della piana campana vi sia stata soltanto una presenza romana, quasi ad aver “scoperto” il territorio: ciò è inverosimile tenuto conto, al contrario, dell’avvenuta individuazione di diverse e più antiche culture materiali che si riscontrano ancora a “macchia di leopardo” nell’area.

Tenendo a mente che il latinismo della preposizione “ad-”, premessa a “*Verze*”, ha avuto l’effetto di un incorporamento ovvero di concrescita con il toponimo che può aver dato il medioevale *ad Averze* poi Aversa⁵⁴, è evidente ancora che qualche altro e diverso elemento può meglio mostrare questo possibile legame ed è quanto già rilevato da chi scrive in precedenti studi⁵⁵. In particolare per quanto collocabile storicamente nell’area flegrea⁵⁶, Aversa si riferisce “all’acqua” e non al “fuoco” in base all’etimo indo-europeo o preindo-europeo *ava/avel-var/ver*⁵⁷.

51 F. M. AVELLINO, *IVN* cit. *Supplementum*, Napoli 1809, pag. 5, n. 9 e *Opuscoli* cit., pagg. 23-24, T. E. MIONNET, *op. cit.*, pag. 229, F. DE DOMINICIS, *op. cit.*, Vol. I, pag. 114, J. FRIEDLAENDER, *Die Oskischen Münzen*, Leipzig 1850, pag. 46, Taf. VI, n. 7, G. RICCIO, *Repertorio delle monete antiche*, Napoli 1852, pag. 4, G. FIORELLI, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. Medagliere. I Monete Greche*, Napoli 1870, pag. 18, n. 765, C. LUPPI, *Catalogo della Collezione Fusco*, Roma 1882 pag. 184.



52 L. SAMBON, *Recherches sur les anciennes monnaies de l’Italie Meridionale*, Naples 1863, pag. 213 e SNG, *The Royal Collection of coins and medals Danish National Museum. Italy*, Copenaghen 1982, n. 1913.



53 Vedi N. K. RUTTER, *op. cit.*, n. 1194.



54 Nel dialetto napoletano abbiamo *a Versa* per “ad Aversa” per assimilazione coalescente che porta all’allungamento della vocale, A. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del Napoletano*, Tübingen 2009, pag. 701.

55 G. RECCIA, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani*, Firenze 2009, pagg. 112-115, nota 231 e *Atella/Aderl* cit., pagg. 26-29.

56 Per PLINIO SENIORE, *Naturalis Historiae*, XVIII, 3, i *Campi Flegrei o Leboriae Terra* è quella parte della Campania delimitata dalle vie consolari che da Pozzuoli e da Cuma andavano a Capua.

57 Per quanto concerne *Versaro* e *Verzelus*, toponimi riportati da G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857, Vol. I, pag. 212, va detto che si riferirebbero a borghi di Aversa, il primo risalente al 1002 ed il secondo all’inizio del sec. XIII. Ebbene innanzitutto va ribadito che

Anche la città di Avella (AV)/*Abella* trova nell'acqua del *Clanio*, anziché nelle “nocciole”, “melograni” o nel “cinghiale”⁵⁸, la medesima origine etimologica. Di questo grande gruppo linguistico fanno parte i toponimi in *ava-*, come Avegno (GE), *Aventia*/Avenza (MS), i fiumi *Avens*/Velino affluente del Nera tra Lazio ed Umbria in *Sabinia*, *Ventia* in Umbria affluente del Tevere, *Aveto* in Liguria ed *Aventino* in Abruzzo - quest'ultimo pure colle di Roma, il più vicino al Tevere, in origine ricco di fonti⁵⁹ ed acque -, *Aventicum*/Avenches in Svizzera, ove peraltro vi è un esplicito legame con la dea celtica delle acque *Ava/Aventia*⁶⁰, i fiumi francesi *Aveyron* e *Avara/Yevrè*, il fiume tedesco *Havel*, nonché *Aveia* antica città laziale del popolo osco dei *Vestini* detta delle *Sette Acque*⁶¹.

Pure il lago d'Averno/*Avernus* più che “all'assenza di uccelli”⁶², può riferirsi ad “antri acquosi” oppure semplicemente al “lago/acqua ferma” da *aver* + - *no*⁶³. Peraltro la medesima etimologia viene a configurarsi sia per la nascita della città di Anversa/Antwerpen/Anvers sul fiume Schelda in Olanda che si collega ad *au-vert*, “punto di accrescimento del fiume”, cioè dove la Schelda incrocia i rami del Denre e del Rupel⁶⁴, sia Anversa degli Abruzzi, città dei *Peligni* di IV sec. a.C. sul fiume Sagittario, che viene fatta derivare da *annis versus*, “di fronte/nei pressi del fiume”⁶⁵.

Averze potrebbe essere diventato tale per la presenza del locativo *at/ad*, per cui così compare nel 1022 dopo l'indicazione della chiesa di San Paolo ed aver avuto un certo periodo di tempo per affermarsi. Così dicendo i due toponimi, se riferiti al nostro sito, sarebbero quelli originali seppur rilevabili soltanto nel medioevo, con *Vers-* riferito all'idronimo. Infatti le uniche differenze riguardano i suffissi in *-aro* ed in *-elus*. Va aggiunto che quello in *-elus* rappresenta un diminutivo, “piccolo verz” (“piccolo torrente”, riferito all'idronimo), mentre *-aro* deriva dal latino *-arius* (*Versarius* ?) quale “luogo pieno di Vers” (“ pieno di acqua”, riferito all'idronimo). Viceversa se i due toponimi rilevati dal Parente non sono riconoscibili in Aversa, ancora di più possiamo collegarli separatamente all'idronimo.

58 Su questi significati di Avella vedi I. D'ANNA, *Avella illustrata*, Napoli 1782 (che cita peraltro il *Fiume Avella* attraversante la città), A. FABRETTI, *op. cit.*, che riporta *aperula*, W. M. LINDSAY, *The latin language*, Cambridge 1894, che richiama un indoeuropeo **abrola*, oppure **aprola* per C. D. BUCK, *A grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1904, C. SANTINI, *Materiali per un'indagine sui toponimi di alcuni oppida nei commenti di Servio nell'Eneide*, Roma 2009. Avella (AV) sorge tra il fiume *Clanio* ed il torrente *Acqualonga* collegato ai monti di Avella. Altresì cito i fiumi *Avella* vicino Sulmona (AQ), *Abelle* che scorre nei pressi di Bovino (FG), nonché le fonti *La Vella* e *Vellaro* in Irpinia.

59 OVIDIO, *Fasti*, III, 285-344. Per il fiume *Avens*/Velino vedi G. B. PELLEGRINO, *Toponomastica italiana*, Milano 1990.

60 A. CARNOY, *Dictionnaire etymologique du proto-indo-europeen*, Louvain 1955, include *Abantia* in Epiro ed i toponimi inizianti in *au-*, tra cui il popolo celtico degli *Auriates*.

61 V. M. GIOVENAZZI, *Della città di Aveia ne' Vestini*, Roma 1773.

62 LUCREZIO, *De rerum natura*, VI, 738-744, ISIDORO, *Etimologie*, XIII, 19/8 e PLINIO SENIORE, *Naturalis Historiae*, XXXI, 18.

63 Al toponimo napoletano si associano le francesi *Avernac* (Lorena) ed *Avernes* sul fiume *Orne*, l'idronimo *Averbach* dell'Alto Reno germanico, la Scandinova *Avernach*, la svizzera *Avernach* sul lago *Neuchatel*. Vedi anche l'idrotponimo *Piana di Monteverna* (CE) attraversato dal fiume *Volturno*, il torrente *Verni/Vernillo* nel salernitano ed *Averara* (BG) sul torrente *Mora*. Il lago di *Varano* deriva *il suo nome dalle acque delle sorgenti che ivi si scaricavano*, P. F. MICHELANGELO MANICONE, *La fisica Appula*, Tomo I, Napoli 1806. Per D. SILVESTRI, *Le metamorfosi dell'acqua*, Roma 2009, pagg. 66-67, il suffisso indoeuropeo “-no” più che avere una funzione valutativa ci riporta ad una *risegmentazione morfologica*.

64 L. GUICCIARDINI, *Descrittione di tutti i Paesi Bassi*, Anversa 1567.

65 A. MILONIS, *Storia di Anversa*, Roma 1964.



Pertanto anche l’etimologia dell’altomedioevale (*Sanctum Paulum ad Averze* / Aversa ha attinenza con il flusso fluviale del *Clanio*, atteso che, se confrontiamo la seguente carta idrografica⁶⁶, il sito di Aversa è costeggiato da una diramazione del *Clanio/Regi Lagni* a formare una curvatura/rientranza dopo una separazione e potrebbe sì identificarsi con la (sconosciuta) città di *Velsu/a*, ma soltanto attraverso il composto *aver + -sa* riferito “all’acqua che scorre/torrente”⁶⁷. Per cui, al momento soltanto dal punto di vista linguistico (mancando un conforto storico-archeologico), l’identificazione Aversa/*Velsa* è possibile solo se riferita ad un “fiume/acqua corrente” nei cui pressi è probabilmente sorto un villaggio.

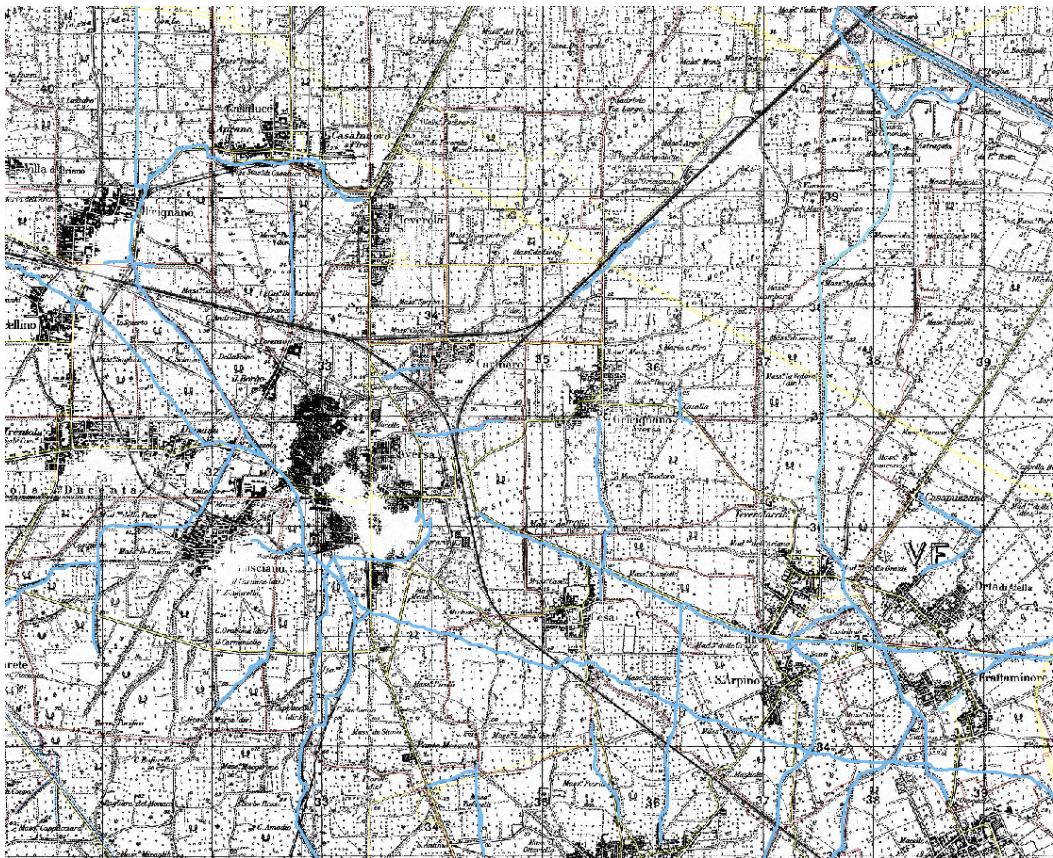
La successiva carta inerente la franosità del territorio⁶⁸, riprendendo quella idrografica, allarga il campo della visualizzazione ed evidenzia i collegamenti acquei (in azzurro), di tutti i tipi, tra il *Clanio*, Aversa ed i comuni atellani. Da qui è possibile ipotizzare le ulteriori connessioni nell’area, da riportare come naturali prosecuzioni dei rilievi idrografici, che ci fanno realmente supporre come Aversa fosse attraversata da torrenti/rivi del *Clanio*. In tale contesto andrebbe approfondita la notizia⁶⁹ inerente una barca rinvenuta presso la Chiesa di San Lorenzo di Aversa che sembra essere un indizio non solo di presenza di acque correnti ma di navigabilità dei rivi del *Clanio* passanti per Aversa.

66 Sito internet www.regionecampania.it, *Carta idrografica*, Napoli 2001.

67 Il suffisso “-sa” è una marca di possesso o gentilizio maritale, M. PALLOTTINO, *op. cit.*, pag. 464, od anche forma genitivale del nome, V. POGGI, *op. cit.*, pagg. 94-95, sia in etrusco che in greco. Tuttavia nei toponimi il fenomeno appare diverso come Brescia/*Brec-sa* ove il suffisso è preindoeuropeo e costituisce un aggettivo di appartenenza o provenienza, E. MASSI, *Problemi di toponomastica italiana in Alto Adige*, Roma 1985, pag. 107. Il suffisso “-su” è invece sporadicamente documentato in Etruria come terminazione di gentilizio, M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca. I Corpus. I Etruria Meridionale*, Roma 2004, pag. 369, che cita il solo nostro *Velsu*, mentre nell’indoeuropeo ittita è un marcante i nomi personali, F. P. DADDI, *Gli dei del pantheon Hattico: i teonimi in -su*, in «*Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*» (SMEA), Ed. 40, Roma 1998, pag. 27.

68 Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), *Inventario dei fenomeni franosi d’Italia*, Roma 2009. Dalla stessa carta si evince per l’antica Atella quanto già rappresentato in G. RECCIA, *Atella/Aderl* cit.

69 L. MOSCIA, *op. cit.*, pagg. 266-268, nota 180.



In tale ambito, a maggiore supporto della tesi, vanno ancora considerati, a partire dal toponimo francese *Versols* sul torrente *Verzolet* nel dipartimento dell'Aveyron, l'idronimo *Versa* nell'astigiano, *Versino* (TO) posto sull'attuale Rio Viana, la frazione *Versa* di Romans d'Isonzo (GO) attraversata dall'omonimo torrente *Versa*, la frazione *Vers*

LA GENS ATELLIA ED ATELLA CAMPANA

GIOVANNI RECCIA

Da alcuni anni è iniziata un'opera di sistemazione organica delle iscrizioni atellane che risultavano sparpagliate in diversi gruppi epigrafici¹. All'interno del medesimo nuovo *corpus* venivano inizialmente ricomprese una serie di iscrizioni che fanno riferimento a non meglio individuati *atellius-o-a*² poi successivamente ritenuti da escludere dal *corpus* dal Pezzella, in quanto non riferibili a persone di origini atellane³.

Tuttavia la tematica merita un'analisi più approfondita che cercheremo di affrontare tenendo presente la limitatezza delle fonti dirette e indirette, fermo restando che *nulla questio* sulle iscrizioni in cui si richiamano persone aventi il *cognomen/supernomen* in *Atellanus-o-a* che evidenziano certamente la loro origine dalla città osco-campana.

Ciò che invece sembrerebbe porre problemi di collegamenti con *Atella* campana sarebbe la *gens* degli *Atellii* presenti (ma non solo) in *Nova Carthago/Cartagena* (Spagna) conquistata dai romani, nonché le epigrafi con riferimenti ad *Atellius* che il Pezzella riferisce ad un generico *praenomen*. Partendo da quest'ultimo dato, in realtà ciò già può costituire un falso problema in quanto le iscrizioni riportanti *Atellius-o-a* si riferiscono alla citata *gens Atellia* ed il fatto che in alcune di esse è utilizzato come *praenomen* è dovuto alla citazione di liberti, ex schiavi degli *Atellii* affrancati dalla servitù legale da appartenenti alla medesima *gens*. Venendo quindi al tema principale⁴, la città spagnola, conquistata

1 F. PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Istituto Studi Atellani (ISA), Frattamaggiore 2002, G. RECCIA, “*Atella e gli atellani*”: una integrazione, in *Rassegna Storica dei Comuni* (RSC), Anno XXXI n. 128-129, Frattamaggiore 2005, A. MAISTO, *Atella romana. Nuove indagini epigrafiche*, Napoli 2016 e, da ultimo, F. PEZZELLA, *Addenda et errata corrigere al corpus delle iscrizioni latine inerenti Atella e gli atellani*, in RSC, Anno XLIII, n. 200-202, Frattamaggiore 2017. Si tratta soltanto di epigrafi latine, considerato che le uniche iscrizioni preromane, su materiale numismatico, risultano riportare il solo nome osco di Atella in *Aderl/Ade* in alcune monete considerate di età annibalica, cfr. G. RECCIA, *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri geocartografici e Le monete di Atella: scoperte, collezioni, tipi*, ISA *Novissimae Editiones*, Vols. 33 e 38, Frattamaggiore 2014 e 2016.

2 F. PEZZELLA, *Atella*, cit., pagg. 111-115, riguardanti *Atellia Prisca*, *Atellia Myrtale* e *Lucio Atellio Symphoro*, *Atellio Carico*, *Atellio Afrodisio*, *Gneo Atellio Basmo*, *Publio Atellio Teodoro* con *Publio Atellio Bacco* e *Atillia Eutachia*, *Atellio Ursio*, *Tito Atellio*, *Atellio Stabilio*, *Sesto Atellio*, *Gneo Atellio*, *Caio Atellio*, tutte rinvenute in Roma, *Publio Atello Eulogo* su di una lapide in Inghilterra, nonché G. RECCIA, *Integrazione*, cit., riferiti a *Tito Atellio* in Roma, *Atellio* in Capua, *Atellia Pascentia et Severa* in Aquileia, *Gneo Atellio* presso Santa Teresa di Gallura, *Atello Cotirai* in Francia, *Publio Atellio Sergia*, *Marco Atellio*, *Atellia Procula* in Spagna, *Gneo Atellio* in Tunisia, *Caio Atellio* in Algeria.

3 F. PEZZELLA, *Addenda*, cit., ove l'autore, in nota 2, rifacendosi alle integrazioni di chi scrive, afferma di mantenere nel *corpus* la sola iscrizione di *Intercisa/Dunaujvaros* (la cui collocazione geografica corretta è la Pannonia) escludendo tutte quelle (cfr. *supra* nota precedente) in *Atellio-a* che *non si riferiscono a cittadini specificamente atellani, bensì a personaggi il cui nome deriva, in qualche modo, dal nome della città campana*. Tali esclusioni appaiono comunque prive di una specifica motivazione perché il Pezzella li accoglieva nel 2002 con l'indicazione che *il nome è chiaramente derivato da quello della città*, poi nel 2017 ne ha previsto comunque una colleganza “in qualche modo” con la città di Atella, ma ha ritenuto di doverle escludere dal *corpus*!

4 Margini di errori si sono ormai abbassati anche rispetto alla *gens Atilia/Attilia* di origine Volsca presente in Roma dal V sec. a.C. sino al III sec. d.C., AA. VV., *Biographical Dictionary*, London 1844, Vol. III, Part II, pagg. 879-881, da cui è derivato anche il nome proprio Attilio. Va aggiunto che in passato *Publio Papelio Histro* era erroneamente letto come *Publio Atellio Histro* per effetto di TACITO, *Annali*, Libro XII, 29. Tuttavia non dobbiamo dimenticare *Atellio*, amico di *Bruto*, in PLUTARCO, *Le vite parallele. Marco Bruto*, 39, 2, nonché C. Mamili Atelli/C. Mamilius Atellus curio maximus nel 209 a.C. riportato da TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, XXVII, 8, 1-3. In merito va aggiunto che, rispetto a W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1900, pagg. 151, 348, 440, anche *Ateilius* e simili sarebbero assimilati ad *Atellius* secondo E. EGGER, *Memoires d'histoire ancienne et de philologie*, Paris 1863, pag. 23, mentre per D. DUNTZER,

dai romani nel 208 a.C. da Publio Cornelio Scipione, divenne centro amministrativo e logistico per la successiva completa acquisizione dell'*Hispania* e cominciò ad essere sfruttata da Roma per il bacino minerario di cui era ricca. La città s'ingrandì velocemente, tanto che nella riforma ordinativa del 197 a.C. fu capitale della Provincia dell'*Hispania Citerior* ed il forte sviluppo economico connesso allo sfruttamento minerario ed agricolo richiamò a *Carthago*, nel II sec. a.C., molte famiglie italiche in ragione dei rapporti commerciali creatisi via mare soprattutto con Ostia e Pozzuoli. Tale immigrazione portò alla formazione di gruppi familiari, tra cui i campani *Messii*, *Planii*, *Vitii*, *Seii* e gli *Atellii*, che favorirono la trasformazione della città in colonia romana con diritto di cittadinanza, poi censiti nella tribù *Sergia*. In tale ambito troviamo anche *Publio Atellius*⁵ tra i magistrati *duumviri* della città nel 57 a.C., carica che gli *Atellii* manterranno, seppur con fasi alterne, almeno sino al 37 d.C., ciò a dimostrazione dell'alto livello sociale raggiunto da quella *gens*. Il gruppo familiare, giunto in Spagna nel II sec. a.C. ovvero agli inizi del I sec. a.C. con la Guerra Sociale (90-88 a. C.)⁶, sarà comunque attivo sin dal I sec. a.C. nella produzione mineraria e nell'edilizia urbanistica della città spagnola. Il marchio commerciale degli *Atellii* è stato rinvenuto su lingotti di piombo del I sec. a.C. – I sec. d.C. al largo di Ischia, della Sardegna e della Sicilia, ma a distanza di anni diverranno proprietari agricolo-fondiari, probabilmente dalla fine del I sec. d.C. in coincidenza con la crisi mineraria che colpì *Carthago*. Agli *Atellii* si riferiscono molte delle iscrizioni riportate a suo tempo (cfr. nota 2), nonché quelle riferite alla Tunisia, Algeria e Santa Teresa di Gallura, oltre quelle ulteriori riscontrate in altre città spagnole (Denia Valenciana, Baza e Galera in Andalusia, Huesca in Aragona), in Lusitania, a Capo Testa in Sardegna, a Capo Passero in Sicilia, a *Praeneste* in età Tiberiana, a *Treia* nel Piceno.

Per quanto ritenuti campani, gli *Atellii* non sono considerati provenienti da *Atella* ma da *Herculaneum* sull'assunto che la prima città è ascritta alla tribù *Falerna* mentre gli *Atellii* di *Carthago* si richiamano alla tribù *Menenia* connessa ad *Herculaneum*⁷, ove sono altresì presenti altri *Atellii*. Va detto peraltro

Das wort Carmen als spruch, formel, lehre, in Zeitschrift fur das Gymnasialwesen, Berlin 1857, pag. 26 e M. PENA GIMENA, *Gentes italicas en Hispania Citerior* (218-14 d.C.). *Los casos de Tarraco, Carthago Nova y Valentia*, Barcelon 1998, pag. 289, anche *Ateleius* è connesso ad *Atellius* e si tratterebbe di una variazione del latino in area italica o di un latino oscizzante. Peraltra per W. KROGMAN, *Der name der ewigen stadt*, in *Worter und sachen*, Vol. 19, Berlin 1975, *Ateleius* deriva dalla città campana di Atella.

5 J. M. ABASCAL, *La fecha de la promoción colonial de Carthago Noua y sus ripercusiones edilicias*, in *Mastia*, n. 1, Alicante 2002, pagg. 21-44. Vi saranno apposite emissioni monetali e come rivela M. LLORENS FORCADA, *La ciudad romana de Carthago Nova: las emisiones romanas*, Murcia 1994, pagg. 42 e 65, quelle dei magistrati degli *Atellii* avranno il simbolo del serpente/*Salus* nelle emissioni pre-augustee, i simboli sacerdotali dell'*apex*, *securis* ed *aspergillum* in quelle augustee.



Sulle monete degli *Atellii* vedi anche E. FLOREZ, *Medallas de las Colonias, Municipios y Pueblos antiguos de Espana*, Madrid 1757, pagg. 339-340, Tabla XVII, n. 7, J. C. RASCHE, *Lexicon Universae Rei Numariae Veterum et praeceps Graecorum ac Romanorum*, Tomo VI, Pars Prior, Lipsia 1795, pag. 268, L. MULLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenaghen 1862, pagg. 111 e 124.

6 C. DOMERGUE, *Les mines de la Peninsule Iberique dans l'Antiquité romaine*, Roma 1990, pag. 254.

7 M. STEFANILE, *Il lingotto di piombo di Cn. Atellius Cn. F. Miserinus e gli Atellii di Carthago Nova*, in *Ostraka*, Anno XVIII, n. 2, Napoli 2009, pagg. 559-565. F. KEPPIE, *The Romans on the Bay of Naples*, Stroud 2009, pag. 55, indica gli *Atellii* originari di Puteoli.

che il legame tra gli *Atellii* e la città della *fabula* atellana non è una novità ma era stata già ipotizzata dal De Vit⁸, dal Fabretti⁹ e dal Borghese¹⁰.

Proviamo dunque a riepilogare e catalogare le iscrizioni degli *Atellii*¹¹ per periodi e luoghi di riferimento al momento noti:

	<i>Carthago</i>	<i>Hispania</i>	SSITA	PP	Roma	EP	<i>Capua</i>	Altri
II a.C.	X							
I a.C.	X	X	X					
I d.C.	X	X	X	X	X	X	X	X
II d.C.	X			X	X			X
III d.C.	X							

SSITA: Sardegna-Sicilia-Ischia-Tunisia-Algeria;

PP: Piceno-Praeneste; EP: Ercolano-Pompei.

E' possibile che la fortuna degli *Atellii* di *Carthago*, a seguito dello sfruttamento minerario e commerciale del piombo, sia avvenuta tra I sec. a.C. e I sec. d.C. con un'espansione nel periodo Giulio-Claudio, anche "di ritorno" nella penisola italica. Le iscrizioni sembrano confermare ciò anche per Roma, Praeneste, Treio, Ercolano e Capua ed a quest'ultima città si riferisce un'iscrizione militare non tarda ma di fine I sec. d.C.. Evidentemente la ricchezza conseguita dagli *Atellii* in *Hispania* ha consentito loro di espandere il commercio plumbeo con un proprio marchio, di salire al potere magistratuale romano-spagnolo, di acquisire schiavi in alcuni casi resi liberi, di aumentare i rapporti relazionali/parentelari in ambito romano-italico, di entrare nella classe militare romana. Con la crisi che colpirà l'estrazione mineraria in *Carthago* a favore delle più ampie ed illimitate risorse minerarie dell'Andalusia, gli *Atellii* devono averne risentito poiché di essi non sembra esservi più notizia al di

8 V. DE VIT, *Totius Latinitatis. Onomasticon*, Prato 1859, pag. 536-537, ove considera derivati da Atella campana: *Atellania*, *Atellianicus*, *Atellaniolus*, *Atellanius*, *Atellianus*, *Atellia*, *Atellius*.

9 A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicorum et Glossarium Italicum*, Torino 1867, pag. 197, per il quale *Atellius* equivale ad *Atellanus*.

10 B. BORGHESSI, *Oeuvres Complètes*, T. IX, Paris 1893, pag. 174, allorché si cominciava a distinguere gli *Attilii* dagli *Atellii*.

11 A. MOREL, *Thesauri Morelliani*, Tomus Secundus, Amsterdam 1738, pagg. 1235-1236, L. A. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*, Milano 1790, Tomo II, pag. 785, Tomo III, pag. 1742, E. HUBNER, *Inscriptiones Hispaniae Latinae*, Berlino 1849, M. MUÑOZ e A. EGUARAS, *Inscripciones Latinas de la Provincia de Granada*, Granada 1987, pagg. 56 e 72, S. PANCIERA, *La Collezione epigrafica dei Musei Capitolini: inediti, revisioni, contributi al riordino*, Roma 1987, pag. 239, M. KOCH, *Las grandes familias en la epigrafía de Carthago Nova*, Santiago 1988, pagg. 403-407; J. M. ABASCAL, *Los Nombres personales en las Inscripciones Latinas de Hispania*, Murcia 1994, J. M. ABASCAL e S. RAMALLO, *La Ciudad de Carthago Nova: la documentazione epigrafica*, Vol. 1, pag. 57 e Vol. 3, pag. 223-224, Murcia 1997, A. DE SABOYA Y MOURA, *Cartagena Romana: historia y epigrafía*, Barcellona 2002, C. BIGAGLI, *Il commercio del piombo iberico lungo le rotte attestate nel bacino occidentale del Mediterraneo*, in *Empuries*, n. 53, Parigi 2002, pagg. 155-194, A. OREJAS e S. RAMALLO, *Carthago Nova: la ville et le territoire. Recherches récentes*, Besançon 2004, B. D. ARINO, *Epigrafía Latina Republicana de Hispania*, Barcelona 2008, pagg. 127-128 e 278-279, R. FERNANDEZ e J. PEDRENO, *Una inscripción de época republicana dedicada a Salaecus en la Región minera de Carthago Nova*, in *Archivo Espanol de Arqueología*, n. 83, Madrid 2010, pagg. 115-117, A. GUTIERREZ, *Aspectos económicos de la migración itálica a la Hispania Citerior (siglos II-I a.C.)*, in *Polymnia*, 3, Trieste 2014, pagg. 443-456, L. CURCHIN, *A Supplement to the Local Magistrates of roman Spain*, Waterloo 2015, J. D'ENCARNACAO e M. MAIA, *Estela funeraria de Atellius Clemes*, in *Ficheiro Epigráfico*, n. 134, Lisbona 2016, D. CAINZOS e J. YANGUAS, *La creación de la red de ciudades del poder en la Hispania Citerior*, in *Revista de Historiografía*, n. 25, Madrid 2016, pagg. 111-131, C. DE LA ESCOSURA BALBAS, *People of Carthago Noua (Hispania Citerior). Juridical status and onomastics*, in *Studia Antiqua et Archaeologica*, n. 23, pagg. 21-36.

fuori dell'*Hispania* dopo il II sec. d.C., per quanto saranno ivi presenti fino al III sec. d.C. come proprietari agricoli.

Detto ciò veniamo all'attribuzione degli *Atellii* alla tribù *Menenia*. Tale tribù è connessa all'area vesuviana di Nocera, Pompei ed Ercolano, tuttavia va subito evidenziato che in Ercolano non è assente la tribù *Falerna* cui è ascritta la città di *Atella* campana¹². Vi sono poi le due iscrizioni che connettono la *Menenia* agli *Atellii* di cui la prima è quella ritrovata su di un lingotto di piombo a Mahadia in Tunisia (AE 1913, 147) che riporto correttamente in *C(naeus) Atell(ii) T(iti) f(ilii) Mene(nia tribu)*⁽¹³⁾. Sulla seconda di *Carthago* ci aggiorna Domergue (CIL II, 3430): *(Cn. Atel)lius Cn. f. Men(enia tribu) P. f. Pollio porticum*¹⁴. Al di là della lettura di *Atel(?)* (perché se si leggesse *Atellanus* vi sarebbero forti contraddizioni tra *Atella* campana, la *Faleria* e la *Menenia*), il riferimento alla tribù *Menenia* appare chiaro: ma ciò è sufficiente per ascrivere l'origine della *gens Atellia* ad *Hercolanum*?

Secondo chi scrive ciò non è certo¹⁵, anzi è probabilmente superabile.

Sappiamo infatti che gli *Atellii* si stabilirono a *Carthago* più di un secolo prima dell'epigrafe tunisina datata al I sec. d.C., che a *Carthago* gli *Atellii* furono ascritti alla tribù *Sergia* all'alba della costituzione della colonia romana. Allora perché usare un marchio su di un lingotto di piombo contenente il riferimento alla tribù originaria (*Menenia*) e non a quella (*Sergia*) che garantiva la provenienza della merce dalla colonia d'*Hispania*?

Va aggiunto invero che con *Hercolaneum* gli *Atellii* avevano rapporti consolidati, in relazione alla presenza di altri *Atellii* in quella città e che forse garantivano l'arrivo ed il commercio del piombo iberico nella penisola italica. In entrambe le iscrizioni compare *Gneo Atellio*, soggetto che si richiama alla tribù *Menenia* indicante una connessione con l'area nocerino-ercolanese, tardo rispetto all'origine della *gens* ma contestuale all'aumentato sviluppo economico della medesima, giustificato dall'indicazione del marchio posto sui lingotti di piombo. Gli *Atellii* comunque scompariranno da Ercolano con la fine della città vesuviana ed in concomitanza terminerà pure il commercio degli *Atellii* da *Carthago*.

Inoltre due iscrizioni relative alla città di *Atella* sono state rinvenute nel XVIII secolo anche ad Ercolano¹⁶ ed in particolare mentre la prima è associata alla *gens Nonia*, la seconda si riferisce ad un *civis atellanus* inciso su di un picciolo quadro rappresentante una maschera atellana, segno che legami tra *Hercolaneum* ed *Atella* ci furono in età romana, per quanto le suddette iscrizioni non sono ben datate. Tuttavia la *gens Nonia* si trova anche tra quelle italiche presenti in *Carthago Nova* nel I sec. a.C. insieme agli *Atellii* e sebbene si riscontrino ad *Hercolaneum* nello stesso periodo storico, i *Nonii* hanno origini Picene¹⁷ e tali sono considerati. In tale contesto non è insignificante neppure la

12 G. CAMODECA, *Le tribù della Campania*, in AA. VV., *Atti XVI Recontre sur l'Epigraphie du monde romain "Le tribù romane"*, Bari 2010, pag. 179.

13 Rispetto a M. SCHEITHAUER, *Epigraphische Datebank Heidelberg* (EDH), sito internet www.rzuser.uni-heidelberg.de in G. RECCIA, *Integrazione*, cit.

14 C. DOMERGUE, *L'exploitation des mines d'argent de Carthago Nova: son impact sur la structure sociale de la cité et sur les dépenses locales à la fin de la République et au début du Haut-Empire*, in AA. VV., *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, Aix 1985, pag. 212, n. 44.

15 Sull'assegnazione delle città alle tribù romane sono diverse le questioni aperte ed in questo ambito vedi D. FASOLINI, *La compresenza di tribù nelle città della Penisola Iberica: il caso della Tarragonensis*, in AA. VV., *Hispania y la epigrafía romana*, Faenza 2009, pagg. 179-238, in particolare ove, proprio in *Carthago*, appartenenti alla *gens Seia*, pure italici ed iscritti alla *Menenia*, potrebbero invero avere origini africane, così come la stessa tribù *Menenia* era diffusa nella Gallia Narbonense (note 142 e 143). Rammento che Atella possedeva un *ager vectigalis* nella Gallia Cisalpina, M. T. CICERONE, *Ad Familiares. Cluvio S. D.*, XIII/7.

16 F. PEZZELLA, *Atella*, cit., pagg. 23-26.

17 J. M. ABASCAL e S. RAMALLO, *Ciudad de Carthago Nova*, cit., Vol. 3, pag. 17. Peraltra gli *Atellii* nel 40 a.C. erano imparentati a *Carthago* con i *Ponti(leni)*, altra *gens Picena*, M. STEFANILE, *op. cit.*, pag. 562, pure coinvolti nel commercio di piombo dall'Iberia. Vedi anche M. J. PENA, *La gens Pontiliena/Pontulena, entre Asculum y Carthago Nova*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, n. 127/1, Rome 2015.

presenza di una *Atellia* a Treio nel Piceno nel I sec. d.C., probabilmente effetto di relazioni specifiche¹⁸.

Infine vanno considerate, da un lato, un’iscrizione funeraria di *Carthago* (CIL II/3445)¹⁹ riportante *Atelliani* che si pone come collegamento specifico tra gli *Atellii* romano-spagnoli e la città di *Atella* campana. In particolare come evidenziano Abascal, Ramallo e Balil²⁰ l’iscrizione funeraria vuole associare il defunto alla sua città di origine e, accettandolo come *cognomen*, il genitivo di questi lo collega all’origine della famiglia proveniente dalla città di *Atella* in Campania, alla stregua delle note iscrizioni contenenti *Atellanus-o-a-i*. Dall’altro, a questa iscrizione va ad aggiungersi anche quella sabina (CIL XV 660/S 583-584)²¹ riportante *Atelliorum* che ha lo stesso significato di quella spagnola in quanto riferita ad un’officina di bolli laterizi di cui ne viene indicata la proprietà e l’origine.

Allora come può collegarsi la città di *Atella* agli *Atellii* di *Carthago*?

Premesso quindi che il richiamo alla tribù rivela poco e non è risolutivo, bisogna fare riferimento allo stesso toponimo ipotizzando che *Atelli(i-o-a)* sia disceso da *Atella* in una fase storica collocabile nel III sec. a.C. secondo una derivazione osca finente in *-i* ed avente il significato “di *Atella*” (come provenienza/origine)²² alla stregua del noto latino *Atellan(i-o-a)*. In tale ambito il successivo *Atelliani* in *Carthago* potrebbe rappresentare e costituire proprio la fusione dei due elementi linguistici osco e latino-romano, realizzatosi o rilevabile in ambito ispanico.

Veniamo invece ora agli *Atellii* di *Hercolaneum* che si sostanziano in soggetti rilevabili da una tavola cerata di nomi di cittadini²³: *Sex. Atellius Felix*, *Sex. Atellius Comicus* e *Sex. Atellius Sex*. Ebbene la presenza di questi *Atellii* non è esclusiva di Ercolano atteso che un *Sextus Atellius* si ritrova anche in iscrizioni di Roma²⁴.

Ancora un’ulteriore considerazione sull’ascrizione alle tribù viene dall’esame di tre epigrafi in cui gli *Atellii* sono associati alla *gens Palatina* (in Grecia), *Stellatina* (in Francia) ed alla *Papiria* (in Numidia). Se quest’ultima ci riporta alla Spagna, nessun collegamento vi è con le altre due, dunque perché non ritenere gli *Atellii* originari di Roma in corrispondenza della tribù *Stellatina* o *Palatina* invece che alla *Menenia* ercolanense? Risposte non ve ne sono, se non rispetto alle circostanze ed ai luoghi in cui la *gens Atellia* si è stabilita nel corso del tempo.

Due altre informazioni vanno ancora esplicitate e la prima fa emergere che nel territorio atellano la *gens Atellia* non è presente e ciò va a confermare l’esistenza di un loro riconoscimento soltanto

18 Diversamente da M. STEFANILE, *op. cit.*, pag. 564.

19 Stranamente non esclusa dal *corpus* da F. PEZZELLA, *Addenda, cit.*, pagg. 63-64.

20 J. M. ABASCAL e S. RAMALLO, *Ciudad de Carthago Nova, cit.*, Vol. 3, pag. 224 e A. BALIL, *La economía y los habitantes no ispanico del levante español durante el imperio romano*, in *Archivo de Prehistoria Levantina* (APL), n. 5, Valencia 1954, pag. 265.

21 *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale* (BCAR), Vol. 83-85, Roma 1976, pag. 96. Vedi anche C. BRUUN, *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere*, Roma 2005, pag. 132.

22 Per quanto vi sia una forte differenza temporale potremmo paragonare il fenomeno a quello verificatosi nell’Italia medioevale ove un cittadino di Roma o Napoli poteva essere nominato come “romano/napoletano” oppure “di Roma/di Napoli” con una formazione cognominale attestata poi in entrambe le forme. Tali cognomi peraltro, nel quattrocento ed in fase di formazione, costituiscono anche cognomi “di ritorno”, cioè attribuito a cittadini di Roma/Napoli emigrati in altro luogo in cui il toponimico si è assentato nel tempo assurgendo a cognome, poi successivamente reimmigrato/ritornato in Roma/Napoli. Nei tempi contemporanei abbiamo il solo cognome “*Atella*” con 37 presenze in Piemonte (1), Sardegna (2), Lombardia (7), Toscana (1), Lazio (8), Campania (5), Molise (2), Basilicata (6), Puglia (2), Calabria (2) e Sicilia (1), sito internet www.gens.labo.net, da ritenersi di derivazione toponimica moderna con verosimile riguardo ai comuni di *Atella* (PZ) ed *Orta/Pomigliano* di *Atella* (CE). Rilevo altresì la *Canzone di Atellio* di G. GHISLANZONI, *Caligola* (di Braga), Milano 1874.

23 G. CAMODECA, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano*, in AA. VV., *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, pag. 95.

24 F. PEZZELLA, *Atella, cit.*, pag. 114 che riporta CIL VI 32265, ma vedi anche CIL VI 36747 e R. PARIBENI, *Notizie di Scavi*, Roma 1922, pag. 412.

dall'esterno, rispetto al loro territorio di origine/provenienza²⁵. La seconda è che conosciamo anche il *cognomen* toponimico in *Atella*²⁶, aspetto che stride con l'assenza di un collegamento degli *Atellii* con la città campana.

In sostanza vanno valutati due diversi profili:

- che da *Atella* l'immigrazione verso *Carthago* sia avvenuta prima della guerra sociale, probabilmente alcuni anni dopo la conquista romana di Cartagena ove gli atellani immigrati sono stati riconosciuti mediante il toponimico osco-campano. Da qui, sfruttando le miniere di piombo hanno già nel II sec. a.C. costruito le basi del loro commercio e sono ritornati nella penisola italica o hanno costituito basi/riferimenti in Ercolano, alla stregua dei *Nonii*, divenendo parte importante di quella città;
- ovvero, pur accettando un'emigrazione/spostamento da Ercolano verso *Carthago*, sarebbe da spiegare la presenza e formazione del nominico *Atellius* nella città vesuviana, aspetto che potrebbe agevolmente riportarci allo stesso modo ad *Atella* campana. In particolare non dobbiamo dimenticare che al termine della guerra annibالية sul finire del III sec. a.C. gli atellani lasciarono la propria città a favore dei nocerini²⁷. Pertanto o i nocerini, neo abitanti di *Atella* campana, furono indicati come *Atellii* dalla loro originaria patria vesuviana, oppure alcuni atellani si stabilirono viceversa in Nocera, uscita distrutta dalla guerra annibالية. Nell'area nocerino-vesuviana ed ercolanese, ove sono giunti elementi da diverse città della Campania²⁸, gli immigrati atellani potrebbero aver ricevuto egualmente il nominico dal toponimo di origine osco-campano. Nello stesso tempo sono stati associati alla tribù *Menenia* e quando nuovamente emigrati in Spagna, ascritti alla tribù *Sergia* a Cartagena (alla *Galeria* a Gandia).

In tutti i casi gli *Atellii* di *Carthago* e quelli della penisola italica non possono che trarre la loro origine dal toponimico di *Atella* campana così ritenendo di dover ricomporre il *corpus* di epigrafi latine di *Atella* con tutte le iscrizioni già riportate nei precedenti studi (come da nuove letture ed interpretazioni) nonché integrate con quelle inerenti alle epigrafi ed alle monete della ispanica *gens Atellia*.

In sostanza vanno aggiunte (con riserva di continue nuove ricostruzioni) le seguenti²⁹:

- CIL II 3405 – Spagna, Guadix/Acci:
Q(uintus) Atellius lucundus an(norum) LXX / HSE / Atella Q(uinti) lib(erta) Felicia ann(orum) HSE;
- CIL II 3430 . Spagna, Carthago Nova:
(Atel)lius Cn(aei) f(ilius) Men(enia) P(ubli) f(ilius) Pollio porticum;
- CIL II 3449 – Spagna, Carthago Nova:
Cn(aeus) Atellius / Cn(aei) l(ibertus) Theophrast / vixit cum fide;
- CIL II 3450 – Spagna, Carthago Nova:

25 Tuttavia laddove dovessero emergere nel territorio atellano, nulla toglierebbero all'origine dalla medesima città in quanto possibile nominico di "ritorno".

26 *Safinius Atella* in M. T. CICERONE, *Pro Cluentio Oratio*, 68, nonchè *Caius Atella* in AE 1933, 0095, se corretta. Vedi anche W. SCHULZE, *op. cit.*, pagg. 576-579.

27 TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, XXVII, 3, 7.

28 G. CAMODECA, *Popolazione*, *cit.*, pag. 87 e ss.

29 E. HUBNER, IHL, *cit.*, pagg. 461, 471, 477, 487, L. JANSSEN, *Inscriptiones Graecae e Latinae*, Lugduni 1842, pag. 35, T. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsia 1852, pag. 123, J. B. MONFALCON, *Monumenta Epigraphica Lugduni*, Lyon 1852, pag. 283, H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selecta*, Berlin 1892, pag. 555, AA. VV., *Monatsberichte*, Berlin 1861, pag. 450, G. LUGLI, *Notizie di Scavi*, Roma 1916, pag. 395, S. GSELL, *Inscriptiones Latines de l'Algérie*, Paris 1922, pag. 219, R. PARIBENI, *op. cit.*, *Bollettino Società Pavese Storia Patria* (BSPSP), *Notizie*, Pavia 1982, pag. 5, P. LEVEAU, *Caesarea de Mauretanie*, Rome 1984, pagg. 125 e 131, G. FORNI, *Le tribù romane*, Roma 1985, pag. 221, N. PETRUCCI, *La Collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, Roma 1987, pagg. 239-240, H. BROUWER, *Bona Dea*, Leiden 1989, pagg. 277 e 288, C. DOMERGUE, *L'exploration*, *cit.*, AA. VV., *Supplementa Italica*, Vol. 20, Roma 2003, pag. 81, J. D'ENCARNACAO e M. MAIA, *op. cit.*, N. DIMITROVA, *Theoroi and Initiates in Samothrace. The Epigraphical evidence*, Athens 2008, pag. 162-164, A. CHANIOTIS, T. CORSTEN e R. STROUD, *Supplementum Epigraphicum Graecum* (SEG), Vol. LVI, Leiden 2010 pag. 229, EDH, *cit.*, *Hispania Epigraphica Database* (HED) ed *Italia Epigrafica Digitale* (IED).

- Cn(aeus) Atellius Cn(aei) l(ibertus) / Toloco HSE;*
- CIL II 3451 – Spagna, Carthago Nova:
Atellia Cn(aei) l(iberta) Cleunica / heic sitast;
 - RPC 146 – Spagna, Carthago Nova:
P(ublius) Atelli(us);
 - RPC 169 - Spagna, Carthago Nova;
Cn(aeus) Atellius Ponti II V QV;
 - RPC 185 - Spagna, Carthago Nova;
Cn(aeus) Atel(l)ius Fla(ccus);
 - CIL II 3521 – Spagna, Murcia:
Cn(aeus) Atellius / Cn(aei) l(ibertus) Philoxenus;
 - CIL II 3603 – Spagna, Gandia:
P(ublio) Atellio P(ubli) f(ilio) / Gal(eria) Verecundo / an(norum) XXX / Homullus fil(io) / et sibi;
 - D'Encarnacao 559 – Portogallo, Ourique:
D(is) Ma(nibus) S(acrum) / Atellius / Clemes / Tangina;
 - CIL V 5278 – Italia, Como:
Publius Ateilius Septicianus;
 - Paribeni 17 – Italia, Roma:
Sex(tus) Atellius Urbanus sibi et Atelliae Veneriae libertae suae oll(ae);
 - Lugli 2 – Italia, Roma:
Atel(l)i / divi / libe(rti);
 - CIL VI 9545 – Italia, Roma:
Gaius Ateilius Serrani Euhodus;
 - CIL VI 11961 – Italia, Roma:
M(arcus) Antonius Agathopus / fecit sibi et / Atelliae Primigeniae / sorori suae carissimae;
 - CIL VI 12588 – Italia, Roma:
D(is) M(anibus) / L(uci) Atel(l)i L(uci) l(iberti) / Vitalis;
 - CIL VI 34544 – Italia, Roma:
T(itus) Atellius / T(iti) l(iberto) Stabilio / DHEV;
 - CIL VI 36747 – Italia, Roma:
Sex(tus) Atellius Helenus;
 - CIL VI 38760 – Italia, Roma:
Q(uintus) Pompeius / Pompeia / Atelli(a);
 - AE 1933 0095 – Italia, Roma:
C(aius) bilis Atel(l)a;
 - AE 1991 0096 – Italia, Roma:
C(ai) Atelli / Ianuari / et Maianiae / Prima;
 - BSPSP 34 – Italia, Pavia:
D(is) M(anibus) / Atelia Augela / f(ecit) sibi et / coiugi suo / A(ulo) Vario / Fortunato;
 - Petrucci 154 – Italia, Roma:
C(aius) Atelli(s);
 - AE 1961 0207 – Italia, Cerveteri:
C(aius) Mamilius Atelus;
 - CIL VIII 16580 – Algeria, Theveste:
L(ucio) Atellio L(ucio) f(ili) Pap(iri) Terminali;
 - ILAlg 2280 – Algeria, Madauros:
D M S / M Atelius / Quirina / Kampanus / Pius Vixit / Ann XXVII;
 - ILAlg 2281 – Algeria, Madauros:
D M S / M Ate(l)ius P(a)etus / Pius Vix / Anni LXXXV / HSE;
 - ILAlg 2282 – Algeria, Madauros:
D M S / Atelia Polla / Pia Vixit (A)nnis / XI HSE;
 - Leveau 20965 - Algeria, Cesarea:

Atelius Frugi;

- Leveau 21019 - Algeria, Cesarea:
Atellia Accepta;
- Leveau 21044 - Algeria, Cesarea:
Atellia Teresna;
- CIL IX 0535 – Italia, Venosa:
D(is) M(anibus) / Marciae / Atelliae Anto / nia Beronice / mater filiae / pientissime mer(enti) pos(uit);
- CIL IX 05421 – Italia, Falerone:
Pro salute / Atelliae n(ostrae) / Picentina l(iberta) / Bonae Deae v(otum) s(olvit);
- CIL IX 5664 – Italia, Treia:
Atellia L(uci) / f(ilia) Prisca;
- CIL X 1403/AE 2013 0288 – Italia, Hercolanum:
Sex(tus) Atellius Comicus, Sex(tus) Atellius Sex(tus) L Merc, Sex(tus) Atellius (mulieris) l(ibertis) Felix;
- CIL X 853-857 – Italia, Pompei:
A(ulus) Atellius C F Celer;
- AE 2009 0227 – Italia, Ischia:
Cn(aei) Atelli Cn(aei) f(ili) Miserini;
- CIL XI 04136 – Italia, Narni:
Q(uinto) Graio Q(uinti) f(ilio) Pap(iria) Pri(mo) / Atelliae T(iti) l(ibertae) Musae c(oncubinae) / uiusque sepulchri ius l(ibertis);
- CIL XIII 1834 – Francia, Narbonne:
Lucius Atellius;
- AE 1998 00924 – Francia, Narbonne:
XXIX / A(uli) Atin(is) // Ateli;
- Monfacon 158 – Francia, Lugduni:
L(ucius) Atellius f(ilius) / Stellatina / miles praetorianus / ex cohorte III;
- CIL XIV 2339 – Italia, Albano:
Cladus / Atellia / es hic situs / est;
- CIL XIV 2964 – Italia, Praeneste:
M(arcus) Atellius q(uaestor);
- CIL XIV 3385 – Italia, Praeneste:
L(ucius) Trebonius M(arci) f(ilius) / Axsius / Atellia L(uci) l(iberta) / Hedone / in agro p(edes) XVI;
- CIL XV 660 – Italia, Sabina:
Tonneian(a) Vic(ciana) Commu(nis) Atellior(um) fecit;
- CIL XV S 584 – Italia, Sabina:
Commu(nis) Atellior(um) Pup;
- SEG 764 – Grecia, Thessaloniki:
Λ(oύκιον) · Ατέλλιον Θάλλον / Λ(oύκιος) · Ατέλλιος Σείλων · καὶ / Λ(oύκιος) Ατέλλιος Γέμινος · τὸν πα- / ν τέρα · καὶ Παπειρία Ζωὴ / τ[ὸ]ν ἄνδρα;
- Janssen 3 – Grecia, Smirne:
Atellia Xarition // Gnaios D / Atellios / Polibios // Cnejus Atellius Cneji filius Palatina;
- Dimitrova 67 – Tracia, Samothraki:
Atelli(us) pius / NIO / NI / epo(p)tes;
- IMS 4, 065 – Moesia, Koprivnica:
I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / p(ro) s(alute) A(ugusti) / Ateli(us) Martinus / destinavit / pos(uit).

SUI CAPASSO DI GRUMO DI NAPOLI

GIOVANNI RECCIA

Insieme ai Cirillo, un'altra famiglia di Grumo, che ha consegnato ai posteri illustri personaggi del settecento napoletano, è stata quella dei Capasso. In particolare Niccolò, giureconsulto e poeta, Giovambattista, medico e filosofo, il gesuita Domenico, geografo ed astronomo, tutti e tre figli di Silvestro e Caterina Spena¹. Sui componenti di tale famiglia ho trovato altri riferimenti in Vaticano², in cui sono riportate le vite succinte dei medesimi, che trascrivo di seguito:

Capasso (Domenico), Napolitano, della Compagnia di Gesù. Astronomo, fece in Lisbona alcune osservazioni astronomiche nel 1724 e 1725 che colà si furono pubblicate negli Atti degli eruditi di Lipsia del 1725 a car. 74 e del 1726 a car. 365. Egli fu fratello di Niccolò Capasso (1) e di Giambattista Capasso (2), di cui parleremo appresso, e da Giovanni V Re del Portogallo venne distinto collo onore di suo Matematico (3). Fu pure Maestro dell'Infanta Barbara, maritata poscia in Ferdinando VI Re delle Spagne e le insegnò la Lingua Italiana non meno che le altre più belle discipline (4). Condottosi in America e scorsi varj Paesi del Brasile, scoprì monumentali cose e in carte geografiche le descrisse, le quali furono pubblicate a Parigi (5).

(1) *Vita Nicolai Capassi*, pag. 10.

(2) *Vita cit. doc. cit. e Dedicatoria a Giovanni V Re di Portogallo di Giambattista Capasso premessa alla sua Histor. Philosoph. Synopsis.*

(3) *Vita cit. e dedicatoria cit.*

(4) *Vita cit. pag. 10.*

(5) *Vita cit. pag. 10.*

Capasso (Francesco), nipote di Niccolò Capasso, di cui parleremo appresso. Napolitano, ha scritto in lingua latina la Vita di detto Niccolò, suo zio, la quale è stata impressa senza nome d'autore e senza alcuna nota di stampa in 8;

Capasso (Giovanni Battista), Napolitano. Filosofo e medico, fratello di Domenico Capasso, di cui abbiamo parlato qui sopra, e di Niccolò Capasso, di cui parleremo appresso, fioriva nel 1720. Fu d'una rara probità di costumi fornito e assai versato nella Greca e Latina Letteratura (1). Insegnando già da vent'anni in Napoli la Filosofia, pensò di stendere, come per proemio alle sue Istituzioni Filosofiche, alcune memorie intorno all'origine ed al progresso della filosofia, e de' più chiari filosofi. Dettò pertanto ai suoi scolari un Trattato cui fu costretto di lasciar imperfetto per alcun tempo, sì per motivo della cagionale sua salute, come anche per aver inteso che lo Stanlazio (Stanley) l'aveva con un simil lavoro prevenuto: ma avendo osservato che la Storia di questo dotto Inglese non era universale, ma particolare de' Greci, con alcune cose in fine della Filosofia e de'

1 Per gli studi specifici su Niccolò Capasso vedi da ultimo G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Niccolò Capasso*, Manocalzati 2015, nonché *Niccolò Capasso e l'inquisizione napoletana*, in *Rassegna storica dei comuni* (RSC), anno XXXVI nn. 158-159, gennaio-aprile 2010, pagg. 66-70 e *Una lezione inedita di Niccolò Capasso*, in RSC, anno XL, n. 185-187, luglio-dicembre 2014, con tutti i riferimenti bibliografici. Su Giovambattista Capasso vedi P. E. TULELLI, *Intorno alla vita ed alle opere filosofiche di Giovan Battista Capasso*, Napoli 1857; V. LILLA, *Un italiano scrisse il primo trattato di storia della filosofia*, in *Atti Reale Accademia Peloritana* (ARAP), anno XX, Messina 1905-1906, G. RICUPERATI, *Capasso, Giambattista*, alla voce in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 18, Roma 1975; A MESSINA, *La strana cura del dottor Capasso*, Salerno 2010; G. CIRILLO, *Giovambattista Capasso: sintesi di humanitas e di filosofia in un "fulgido ingegno"*, in RSC, anno XLII, n. 197-199, luglio-dicembre 2016. Su Domenico Capasso il solo G. RECCIA, *Vita del gesuita Domenico Capasso*, in RSC, anno XLI, n. 188-190, gennaio-giugno 2015.

2 Codice Vaticano Latino (CVL), n. 9265, ff. 121-124. E. NARDUCCI, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzucchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana*, Roma 1867, pag. 73, li riporta erroneamente alle carte 118-122.

Filosofi Caldei, Persiani e Sabei (2), egli ripigliò il suo lavoro, e nello spazio di cinque anni lo terminò e venne da lui con sua dedicatoria a *Giovanni V Re di Portogallo* pubblicato col titolo seguente:

Historia Philosophia Synopsis, sive de origine et progressu Philosophiae: de vitis, statis et systematis omnium Philosophorum Libri IV. Neapoli typis Felicis Muscae 1728, in 4.

Di lui fu fatta menzione *Gio. Giorgio Lottero* (3) e *Francesco Capasso* (4). Egli è diverso da quel *Giovanni Battista Capasso* di Benevento, anch'esso chiaro per probità e per dottrina, di cui parla il Nicastro (5), ma senza accennare se abbia cosa alcuna lasciata per saggio del suo ingegno.

- (1) *Vita Nicolai Capassi*, pag. 9 e 10.
- (2) *V. la Prefazione premessa alla sua Hist. Philos. Synopsis.*
- (3) *De vita et Philosophia Bernardini Telesii commentar. Nella prefazione a car. X.*
- (4) *Vita Nicolai Capassi*, doc. cit.
- (5) *Pinacoteca Beneventana*, pag. 187.

Capasso (Niccolò) nacque in *Grumi*, villaggio amenissimo del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro a' 13 di settembre del 1671. Da fanciullo fu condotto a Napoli e venne istruito in casa di *Francesco Capasso* suo zio. Apprese avendo speditamente le belle Lettere e la Lingua Greca e Latina, si applicò allo studio delle Leggi e venne posto sotto la disciplina d'un Avvocato per la pratica del Foro, ma annojatosi di questo e voglioso di coltivar le più nobili e severe discipline, frequentò la Regia Università. Postosi sotto l'istruzione di *Girolamo Cappello* primario professore di Ragion Canonica e da questo conosciuto per colleg.to ingegno del nostro *Capasso*, lo avviò allo studio del medesimo, ammaestrando con diligenza e spesse volte trattenendo seco. Avendo il *Cappello* letti alcuni brevi *Commentarj* fatti dal *Capasso* sopra alcuni titoli del *Gaies*, preso dalla eleganza dello stile, lo confortò a più alte imprese e a chiedere qualche *Cattedra Legale*. Avvenne intanto che avendo in detta Università dati saggi di molto sapere nella sua età di ventitrè anni, ne conseguì la Laurea Dottorale e la *Cattedra*. Essendo poi nata contesa per ragion di precedenza tra *Domenico Aulizio* magistro già nella Lingua Ebrea del nostro *Capasso*, e questo, per sentenza del Supremo Senato il nostro autore avvisato; e nostro poscia d'*Aulizio* succederà a questo nella sua *Cattedra*; come fu anche successore nella *Cattedra primaria* del *Cappello* per privilegio speciale del Vicerè *Luigi Cerdà*, ma egli non volle occuparla senza averne prima il suffragio de' *Magistrati*, de' *Professori*. Per l'indefessa applicazione, diligenza nell'adempiere al suo ministero, e per l'età avanzata, rendutosi cagionale di salute, essendo anche stato attaccato da mal di pietra, per cui soggiacque con intrepidezza d'animo al taglio fattogli una volta in Napoli per mano del celebre *Collegiani*, e la seconda in Roma, ne conseguì la Regia giubilazione, per vivere a se stesso ed evitare col continuo esercizio del corpo la generazione di altra pietra (1). Per più anni aveva ancora insegnato in una casa privata vicino la *Rettoria*, e la *Teologia*, e giovò poi assai col consiglio a molti de' suoi scolari cui seppe contenere sotto la sua disciplina in dovere, e a cui procurò di rendere facili e giocondi gli spinosi studi legali quando vennero a riempire le cariche de' governi della patria. Fra essi ci piace di nominare *Filippo Bulifon*, che nel 1693 gli indirizzò un discorso Latino intorno all'antico Stato de' *Servi* (2), e *Orazio Pacifico* (3) amendue Letterati. Egli coltivò la *Filosofia*, la *Matematica* (4), la *Poesia Latina* e l'*Agave*, faceta e satirica, e si dilettò anche nel dialetto Napolitano, in cui scrisse con grazia e piacevolezza. Ebbe varj distinti amici, fra i quali ci basta di riverire *Muzio Majo*, *Gennaro Andrea*, *Serafino Biscardi*, *Gaetano Argento*, *Carlo Majello* (5), *Gennaro Majello*, *Giambattista Vico* e *Niccolò Cirillo* (6). Egli fu caro quasi a tutti i Vicerè ed ebbe due fratelli, amendue assai dotti, cioè *Giambattista* e *Domenico*, de' quali abbiamo parlato a suo luogo, cui dentro il termine d'un anno perdette con estrema sua afflizione. Finalmente più dalla fatica de' suoi studj, che dalla vecchiezza consunto, assalito da dissenteria, dato resto alle sue cose domestiche, cantati all'amico Medico i due versi del *Petrarca*:

Che fia di noi non so: a in quel ch'io scerna.
A' tuoi begli occhj il mal nostro non piace

aggravato dal male, con chiari segni di pietà e di continua presenza di spirito, passò a vita migliore il primo giugno del 1745 e venne seppellito in *San Giovanni a Carbonara* (7).

Lasciò l'Opere seguenti:

I: Animadversiones in Cap. pr. II de origine Juris. Questa, che noi crediamo non essere diverse da' brevi Commentarj nella sua Vita (8) ivi accennati, in esso composti in sua gioventù, indirizzato a Girolamo Cappello suo maestro con una Lettera Latina sono state impresse nella Raccolta III delle Lettere Memorabili fatta da Antonio Bulifon a car. 233 e segg. In Napoli presso Antonio Bulifon 1697 in 12.

II: Poesie. Varie sono le Poesie, ch'egli compose e che si hanno alla stampa. Suoi XXV Sonetti si trovano nel Tom. I della Raccolta delle Rime scelte di varj illustri Poeti Napolitani fatta da Agnello Ascani a car. 308. In Firenze (cioè in Napoli) a spese d'Antonio Muzio 1723 in 8. Un Sonetto, tratto da questa Raccolta, è stato inserito nella Par. II delle Rime aggiunte alla Scelta d'Agostino Gobbi a car. 694. Varie Poesie sono state impresse in un Volume. In Napoli 1761 in 4; e in questo volume sono compresi i XXV Sonetti riferiti qui sopra e moltissime altre Poesie Latine, Toscane, Maccaroniche, Fidenziane e Napolitane, coi Sette Libri dell'Iliade d'Omero tradotti in ottava rima nel volgar Napolitano assai graziosamente. Un suo Epigramma Latino è stato impresso frà Componimenti in morte del Duca di San Filippo Don Giuseppe Brunasso. In Napoli nella stamperia Muziana 1740 in 4; e si vede anche pubblicato nelle Novelle Lettere di Venezia del 1745 a car. 214.

II: Un Carmen de curiositatibus Romae, da lui composto, ment'era in Roma per curarsi dal mal di pietra, uno in lode di Gennaro Andrea e di Serafino Biscardi, come altresì moltissimi Componimenti sì seri che giocosi indirizzati a Niccolò Cirillo, vengono accennati nella sua Vita (9).

III: Dell'incendio e presa di Troja. Ragionamento. Questo si legge impresso nel Tom. VIII della Miscellanea di varie Operette a car. 401 e segg. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1744 in 12.

IV: Institutionis Theologia Dogmaticae in duos Tomos distributae, Opus posthumum Nicolai Capassi in Regio Archigymnasio Neapolitano olim juris Civilis Antecessoris Neapoli ex Regia typographia Seraphini Porsile 1754 in 8. Di quest'opera è stato dato estratto e il giudizio non troppo favorevole nella Storia Letter. d'Italia (10); ma convien sapere che queste Istituzioni sono lavoro della prima gioventù del Capasso e che furono stampate non senza dispiacere degli eruditi dopo la sua morte; al che egli, se fosse vissuto, non avrebbe per avventura acconsentito; poiché essendo state da esso lavorate unicamente per istruire la gioventù, non aveva mai avuto pensiero di pubblicarle, né ebbe intenzione che da altri si dessero fuori, non avendo ad esso data l'ultima mano (11).

V: Commentaria de verborum obbligationibus. Quest'Opera e le seguenti sino al num. XI vengono accennate come scritte e lasciate dal nostro autore, ma senza dire se sieno stampate, né presso a chi si conservino a penna.

VI: De Fideicommisso prohibitorio.

VII: De Jure accrescendi inter Legatorios.

VIII: De vulgari et pupillari substitutione.

IX: Diatribae de poenitentiis et remissionibus.

X: De jure patronatus.

XI: De Tribunal Inquisitionis.

XII: Lettere a Trajano. Queste Lettere che contengono tante apologie di Trajano per la traccia, che gli danno di persecutore de' Cristiani; si conservano a penna con una sua Tragedia intitolata: Ottone, in Napoli presso a' Nipoti del nostro autore, siccome ci avvisa il Sig. Francesco Daniele Napolitano.

Miscellanea di varie operette, Tom. VIII, pag. 273.

Il detto Discorso si trova impresso nella Raccolta terza delle Lettere Memorabili fatta da Antonio Bulifon a car. 259.

Memorab. Ital. erudit. proestant. quibus vertens saeculum gioviatur, Tom. II pag. 4.

(1) Miscellanea di varie Operette, Tom. VIII pag. 272.

(2) Memorab. Ital. erudit. proestant. cit. Tom. II pag. 97.

(3) Memorab. cit. Tom. I pag. 205.

(4) La maggior parte delle suddette Notizie è stata da noi compendiata dalla Vita Latina che si ha alla stampa col ritratto del nostro Niccolò, in 8 ma senza nota di stampa e nome di Autore,

che venghiamo assegnati dal tip. Francesco Daniele Napolitano, essere Francesco Capasso nipote del nostro autore.

- (5) *A car. 2.*
- (6) *A car. 8 e 9.*
- (7) *Tom. I pag. 389 e segg.*
- (8) *Memorie per servire all'Istor. Letter. del novembre 1754 a pag. 28.*

D'interesse le brevi vite trascritte dal vaticanista Giuseppe Salvo Cozzo alla fine dell'800, da un lato, mostrano che i Capasso suscitavano attenzione anche a Roma tra gli scrittori italiani, dall'altro, tra questi viene richiamato anche Francesco Capasso, la cui figura è di rado evidenziata in via autonoma ma sempre unita agli altri più noti parenti. Inoltre ci vengono forniti anche nuovi riferimenti a sonetti/rime di Niccolò Capasso che troviamo pubblicati ancora in vita per gli anni 1739³ e 1740⁴. Peraltro le Novelle Letterarie, rivista veneziana del 3 luglio del 1745 richiamata dal vaticanista, nell'elogiare e riportare il componimento del Capasso per il Duca di San Filippo, dice che *Nicolò Capasso ne' giorni passati cessò di vivere in Napoli*⁵, per cui probabilmente il Capasso è deceduto verosimilmente nel mese di giugno del 1745 e forse non proprio il 1 giugno 1745 come dice il Martorana⁶.

Dagli atti della Basilica di San Tammaro di Grumo ricaviamo poi ascendenti e discendenti⁷ che riportiamo in apposita tavola, tuttavia sono sempre mancate notizie sui discendenti ultimi di tale famiglia per la frammentazione e la scarsità di notizie rilevate in merito. Va detto subito che sono costanti i contatti con i *Reccia*, *D'Errico* e *Gervasio* di Grumo, gli *Spena* di Frattamaggiore, e soprattutto continui con i *Cirillo* di Grumo che si snodano con legami parentali fino al matrimonio di Caterina Capasso con Innocenzo Cirillo, genitori del patriota Domenico.

Secondo il De Fortis, probabilmente ripreso dal Martorana, Nicola Capasso avrebbe lasciato i propri averi ai nipoti maschi Francesco e Giambattista, figli del fratello medico/filosofo Giambattista⁸. Un dottore Francesco Capasso grumese, viene indicato quale fratello di Nicola Capasso, proprietario di un palazzo con giardino nel casale di Frattamaggiore nella *Strada Spada dei*

3 A. GOBBI, *Rime d'alcuni illustri autori viventi*, Venezia 1739, pag. 694.

4 *Componimenti in morte del Signor Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasso*, Napoli 1740, pag. LII.

5 *Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno MDCCXLV*, n. 27 del 3 luglio, Venezia 1745, pag. 214.

6 P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874, Vol. I pag. 79. Peraltro l'autore della *Nicolai Capassi Vita*, premessa a N. CAPASSO, *Varie poesie*, Napoli 1761, che per il vaticanista è da individuarsi in Francesco Capasso nipote di Nicola e non in Marco Mondo come riportano L. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo III, Napoli 1788, pag. 303 e R. AJELLI, *Capasso Nicola*, sub voce in *DBI cit.*, indica la morte di Nicola Capasso in *Kal. Junii*. Aggiungo che le ricerche effettuate sui registri dei defunti della chiesa di San Giovanni a Carbonara non hanno permesso di rinvenire l'atto di morte del 1° giugno di Nicola Capasso: Chiesa San Giovanni a Carbonara/Parrocchia Santa Sofia (CSGC-PSS), *Liber XII Defunctorum*. Peraltro nel settecento il termine Kalende può essere letto come Luna Nuova del mese di giugno del 1745. Tuttavia va evidenziato che il Martonana prese la notizia probabilmente da F. DE FORTIS, *Governo politico*, Napoli 1755, per il quale il Capasso *fè il suo chiuso testamento sotto il di 31 Maggio ed essendosene morto il giorno susseguente 1° Giugno si aprì detto suo testamento*.

7 Ricostruita genealogia dei Capasso rinvenibile dai registri dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti della Basilica di San Tammaro di Grumo (BSTG) ed in particolare per i predetti *Liber I Baptezatorum*, f. 36v, *Liber I Matrimoniorum*, f. 74, già in G. RECCIA, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia*, Sant'Arpino 2010, pag. 174, integrata con le notizie di G. DE MICILLIS, *La vita di Niccolò Capasso*, in premessa all'edizione dei sonetti del Capasso stesso curata da C. Mormile, Napoli 1811, pag. XI-XXXI e di M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, in *Archivio Storico Italiano* (ASI), Tomo XI, Parte II, 1870, pag. 109, che cita la figlia di Giambattista, di nome Caterina, che sposerà Innocenzo Cirillo nipote di Niccolò Cirillo e padre di Domenico Cirillo, patriota della Repubblica Napoletana del 1799, a cementare ulteriormente l'unione delle famiglie Cirillo e Capasso di Grumo di Napoli.

8 F. DE FORTIS, *Governo Politico*, Napoli 1755, pagg. 316-317 e P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874, pag. 79. Giambattista comunque si laureò in Legge nel 1742, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 78, f. 90.

*Monacelli*⁹ (attuale via Lupoli e/o Ritiro), ma invero uno zio del Capasso di nome Francesco, *Rettore della Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio*, viene citato dal Tulelli, ed un nipote di Niccolò Capasso aveva nome Francesco. Il Tulelli specifica altresì che Niccolò Capasso, da un lato, aveva educato i figli maschi del fratello Giovanbattista, ma che costoro sarebbero morti giovani per cui eredi dei Capasso divennero le tre figlie femmine di Giovanbattista, dall'altro, segnala sei figli del medesimo, tre maschi e tre femmine, di cui *l'ultimo, per un forte timore concepito a causa della dispersione di una poliza di banco, in assai tenera età si smarri e non se ne seppe più nuova*. Nel 1722 riscontriamo la famiglia di Giambattista Capasso composta da quattro figli¹⁰ e, successivamente a tale *Stato delle Anime* diocesano, il quinto figlio (non *l'ultimo* come detto dal Tulelli) Francesco nasce nel 1723¹¹, ma del sesto in Grumo non vi è traccia in quanto nata a Frattamaggiore, Teresa nel 1729¹². Non può sottacersi ancora il fatto che Giovanbattista senior aveva contratto matrimonio con Chiara Parretta in Frattamaggiore nel 1717¹³ e si era trasferito nel casale di Frattamaggiore nella casa

9 F. MONTANARO, *Amicorum sanitatis liber*, Frattamaggiore 2005, pag. 47.

10 Dall'archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Stato delle anime* 1722, f. 115, ho rilevato che Giovanbattista nel 1722 abita in Grumo in *Platea S. Dominici* in Palazzo Sersale e la sua famiglia risulta essere composta da:

Do.t ph. Giobaptista Capasso di anni 42

Marito del sig.a Chiara Parretta di anni 30

Figli

Catherina Capasso di anni 5

Francesca Capasso di anni 4

Agnisa Capasso di anni 2

Bitta Capasso di anni 1

Giobaptista Capasso	42
Chiara Parretta	
Catherina Capasso	5
Francesca Capasso	4
Agnisa Capasso	2
Bitta Capasso	1
Camilla Capasso	1

10 Erra F. MONTANARO, *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore: dall'istituzione all'abolizione*, Frattaminore 2021, pag. 9 e nota 3, nell'affermare che la famiglia di Giambattista Capasso aveva abitato in un antico palazzotto di Frattamaggiore sin dal '600 e che il Capasso fosse frattese. I predetti infatti li troviamo nati in Grumo ed in particolare, BSTG, *Liber IV Baptezatorum*, folii 132 (1718), 141v (1719), 148v (1720) e 158 (1722).

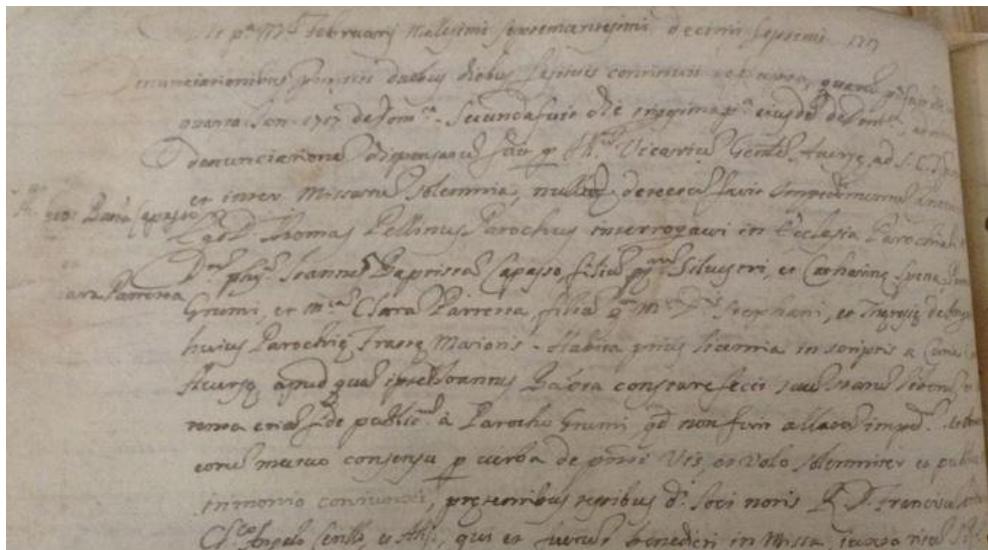
11 BSTG, *Liber IV Baptezatorum*, folio 173v.

12 Basilica di San Sossio di Frattamaggiore (BSSF), *Liber Baptezatorum 1718-1730*, folio 211 (ringrazio Mons. Sossio Rossi per i rilevamenti e la riproduzione degli atti).

13 BSSF, *Liber Matrimoniorum 1711-1726*, f. 68v.

acquistata anni prima da Niccolò Capasso. Questa casa fu poi lasciata con testamento del 1784 di Francesco Capasso, figlio di Giovanbattista, alla realizzazione di un “*Ritiro per educare le donzelle povere delle Maestre Pie*”¹⁴. Allo stesso tempo va aggiunto che il filosofo Giovanbattista Capasso morì in Frattamaggiore nel 1736, ma fu poi trasferito nel sepolcro di famiglia in Grumo¹⁵.

Francesco Capasso, detto *dottore* dal canonico Giordano, mentre il Pezzella aggiunge della *Scuola Medica Salernitana*¹⁶, scrisse la vita dello zio Niccolò e fu il fautore della pubblicazione di Carlo Mormile¹⁷ sulle poesie napoletane del medesimo parente. Il Vaticanista sopra riportato, nella sua raccolta delle *Vite*, precisa che fu il giovane Francesco Capasso a fornire la maggior parte delle notizie riguardanti lo zio Nicola. Ma Francesco scriveva anche componimenti¹⁸ come lo zio Nicola. Francesco risulta defunto nel 1784, celibe, in Frattamaggiore¹⁹, mentre non ho trovato notizie della morte del fratello Giambattista²⁰, per quanto entrambi non risultano essersi sposati²¹. Maggiore



14 G. DE MICILLIS, *op. cit.*, A. GIORDANO, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, pag. 202, E. TULELLI, *op. cit.*, pag. 12-13, S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992, pag. 40, F. PEZZELLA, *La chiesa del Ritiro in Frattamaggiore*, in RSC, XXXII, Frattamaggiore 2006, AA. VV., *Dal Ritiro al Centro Sociale – 2 secoli di storia della più antica istituzione benefica di Frattamaggiore – Mostra storica e documentaria*, Frattamaggiore 2013 e A. MONTANARO, *Ritiro..* cit.

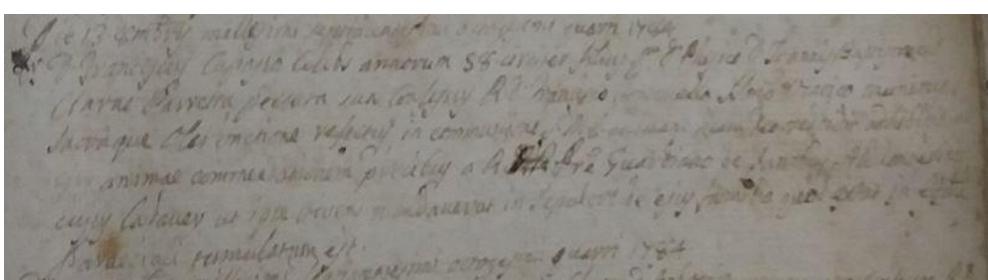
15 BSTG, *Liber Defunctorum 1715-1749*, f. 94v.

16 A. GIORDANO, *op. cit.* e F. PEZZELLA, *op. cit.*

17 C. MORMILE, *I Sonetti in lingua Napoletana di Niccolò Capassi*, Napoli 1789.

18 F. CAPASSO, *Se la gran donna...*, in *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*, Napoli 1743, pag. CXLI. Vedi anche C. GENTILE, *La poesia in lutto. Raccolte di componimenti in morte (1744-1795)*, Napoli 2008.

19 BSSF, *Liber Defunctorum 1778-1801*, folio 77:



Sulla tomba di Francesco Capasso fu posta una lapide dedicatoria riportata in A. MONTANARO, *Ritiro...* cit., pagg. 10-11.

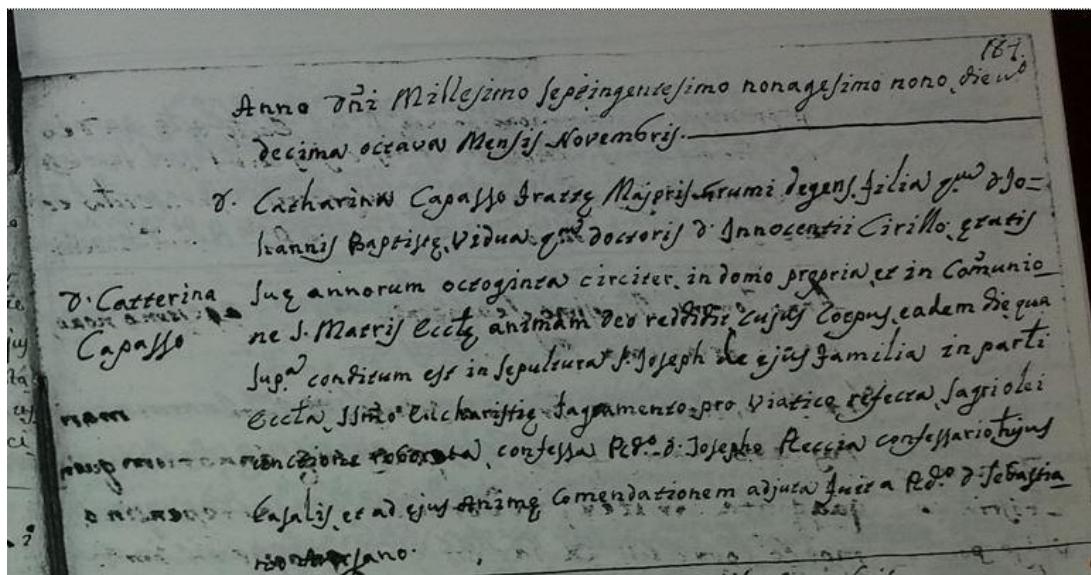
20 BSSF, *Libri Defunctorum*, 1778-1801, 1801-1810, ma manca il volume 1770-1777. Dal testamento di Francesco Capasso del 1784 si rileva che a quella data il fratello Giambattista era già defunto.

21 BSSF, *Libri Matrimoniorum*, 1727-1746, 1747-1766, 1767-1792.

chiarezza sulle vicende familiari dei Capasso la fa il Ferro²², aggiungendo che entrambi i figli di Giambattista erano medici della scuola salernitana ed alla morte del padre nel 1736 si trasferirono a Napoli dallo zio Nicola, ma morto quest'ultimo nel 1745, ritornarono a Frattamaggiore. Effettivamente quindi la famiglia dei noti Capasso di Grumo, trasferitisi nella seconda metà del '700 in Frattamaggiore, si estinguerà confluendo, con Caterina Capasso che sposerà Innocenzo Cirillo da cui nacque il patriota Domenico, nei più noti Cirillo di Grumo. La stessa Caterina Capasso morirà nel 1799 per effetto della rivoluzione dopo le ultime parole date al proprio confessore *Padre Giuseppe Reccia* in Grumo²³. Ai Capasso di Grumo trasferitisi a Frattamaggiore (i fratelli Giambattista e Francesco), "diceria" locale inoltre, collegava anche la famiglia originaria del noto archivista e storico Bartolommeo Capasso²⁴, il cui padre era un *possidente canaparo* di Frattamaggiore abitante in Napoli. Premesso che Bartolommeo rimase in contatto con il casale di Frattamaggiore²⁵, tale locale convincimento potrebbe essersi formato allorchè Bartolommeo archivista avrebbe ricercato notizie sui fratelli Francesco e Giambattista Capasso che, come riporta il Ferro²⁶, sarebbero rimaste manoscritte. Ricerche effettuate per trovare quel manoscritto hanno tuttavia fornito un esito negativo.

22 F. FERRO, *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore*, Napoli 1916, pagg. 9-12.

23 BSTG, *Liber VII Baptezatorum*, folio 181.



24 Su Bartolommeo e la sua famiglia vedi E. MELE, *Bartolommeo Capasso*, in *Corriere d'Italia*, 28 marzo, Roma 1900, G. DEL GIUDICE, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, Napoli 1900 e *In ricordo di Bartolomeo Capasso*, Napoli 1902, N. FARAGLIA, *Bartolommeo Capasso e i suoi studi*, in *Atti della Accademia Pontaniana* (AAP), Vol. XXX, 1900, Necr. 3, pagg. 1-20 e *Il Capasso archivista*, in *Napoli Nobilissima* (NN), Vol. IX, Napoli 1900, pagg. 40-42; S. DI GIACOMO, *Bartolommeo Capasso*, in NN cit., pagg. 33-34; G. CECI, *Bibliografia degli scritti di B. Capasso preceduta da cenni biografici*, in NN cit., pagg. 44-46; B. CROCE, *Il Capasso e la storia regionale*, in NN cit., pagg. 42-43; M. SCHIPA, *Il Capasso e la storia medievale dell'Italia Meridionale*, in NN cit., pagg. 34-38; L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il Capasso e la storia della città di Napoli*, in NN cit., pagg. 38-40; *Commemorazione*, in *ASPN*, vol. XXV, 1900, pag. 155; A. CUTOLO, *Un grande storico napoletano. Bartolomeo Capasso*, in *Napoli Rivista Municipale* (NRM), anno 63, nn. 7-8, 1937, pagg. CVII-CIX; G. CASSANDRO, *Bartolommeo Capasso*, in *Rivista di Studi Crociani* (RiSCr), n. 11, Napoli 1974; *Capasso Bartolommeo*, voce in DBI, Vol. 18; S. CAPASSO, *Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana*, Frattamaggiore 1981 e *Bartolommeo Capasso padre della storia napoletana*, Frattamaggiore 2000; S. PALMIERI, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in NN, II, 2001, pagg. 147-162; G. VITOLO, *Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005.

25 B. D'ERRICO, *Rapporti di Bartolommeo Capasso con eminenti cittadini frattesi*, in RSC, Anno XXIX, n. 116-117, gennaio-aprile 2003, pagg. 79-82.

26 F. FERRO, *op. cit.*, pag. 10.

Tenuto conto che il Ferro scrive nel 1916, il manoscritto potrebbe essere andato perso o distrutto durante la seconda guerra mondiale²⁷. Orbene, fermo restando che i predetti fratelli Francesco e Giambattista Capasso non risultano essersi sposati, sul punto ho rilevato che il padre dello storico ed archivista Bartolommeo Capasso, pure di nome Francesco²⁸, abitante in Napoli al *Quartiere Porto*, prima alla *Strada Porta Caputo n. 12*, poi *in vico Gajolari n. 12*, era nato a Frattamaggiore nel 1750 ed aveva sposato in prime nozze *Vera Figliamonte* di Napoli ed in seconde nozze *Maria Antonia Patricelli*, da cui erano nati 4 figli (Rosa, Grazia e Fortuna) oltre il nostro Bartolommeo²⁹. Bartolommeo viveva in Napoli al *Quartiere San Giuseppe* alla *Strada Santa Maria La Nova n. 31* e, sposo di Agata Panzetta, ebbe tre figli nominati Francesco, Erminia e Giulia³⁰. Inoltre furono noti un cugino di Bartolommeo Capasso di nome Domenico, libraio napoletano che nel 1846 pubblicò il primo lavoro di Bartolommeo (*Topografia storico-archeologica della penisola sorrentina*), nonché il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, coinvolto nei moti del 1848³¹. Ebbene, escluso un legame diretto e vicino temporalmente ai Capasso di Grumo, partendo dal nonno di Bartolommeo, di nome Gregorio, sono giunto all'avo Alessandro. Tutti gli ascendenti risultano essere di Frattamaggiore senza legami diretti con i Capasso di Grumo già a partire dalla seconda metà del sec. XVI³².

27 Molte carte del Capasso erano conservate presso la SNSP ed andarono distrutte durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale, *Capasso, Bartolommeo* ad vocem, in *DBI* cit. Ringrazio Paola Milone per le ricerche effettuate nell'Archivio Capasso presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.

28 Archivio di Stato di Napoli (ASN), Comune di Napoli - Stato Civile (CN-SC), Quartiere Porto, *Registro Morti Anno 1824*, n. ord. 321.

29 ASN-CN, Stato Civile, Quartiere Porto, *Registri Nati Anno 1815*, n. ord. 228 per Bartolomeo, *Anno 1813*, n. ord. 114, per Rosa.

30 ASN, Stato Civile, Quartiere San Giuseppe, *Registri Nati Anno 1848*, n. ord. 421, *Anno 1853*, n. ord. 306, *Anno 1856*, n. ord. 193.

31 Domenico nel 1842 partecipò ad un'esposizione dei prodotti napoletani al Re attraverso un *saggio di tavolette per la stampa in caratteri Mobili*, vedi *Elenco di saggi de' prodotti della industria napolitana*, Napoli 1842, pag. 62. Fu editore-tipografo operante in Napoli dal 1834 al 1883, Lecce e Bari dal 1835 al 1846, aveva stabilimento tipografico dell'*Antologia Legale* al *vicolo San Girolamo delle Monache n. 11* nel 1834-1842, *Strada Cisterna dell'Olio n. 51* nel 1843-1845, *vico S. Girolamo a B. Giovanni Maggiore n. 2* nel 1846, *Strada Santa Maria La Nova n. 31* nel 1847, *Strada San Sebastiano n. 51 nel cortile dei RR. PP. Gesuiti* nel 1848-1855, poi *n. 30* nel 1856-1883, S. LASORSA, *Mostra storica di Bari e provincia*, Bari 1913, pag. 7, S. CAPASSO, *op. cit.*, pag. 2, F. TATEO, *Storia di Bari nell'Ottocento*, Bari 1994, pag. 482, P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Napoli 2004, pagg. 59, 232-233, V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Napoli 2008, pagg. 69, 71 e 77. Gregorio Capasso ebbe lo stabilimento dell'*Antologia Legale* alla *Strada San Sebastiano n. 30* nel 1859-1866, alla *Strada Quercia n. 11* nel 1872, Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Bibliografia Italiana*, Roma 1872, Anno VI, n. 12, pag. 47. Michele Capasso aveva invece la tipografia a *Largo S. Marco a' Ferrari, n. 2* già nel 1882, in *via Medina n. 54* nel 1900, *Annuario della stampa italiana*, Milano 1900, Vol. VI, pag. 282.

32 BSSF, *Liber Matrimoniorum 1727-1746*, folii 52v e 253v, *1691-1711*, folio 45, *1658-1690*, folio 86, *1602-1642*, folio 116, *1564-1602*, folii 47v e 130. Va aggiunto che i Capasso in Frattamaggiore erano famiglie numerose nei secoli XVI e XVII, F. PEZZELLA, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004, pagg. 15 e ss. (ove i Capasso di questo articolo sono chiaramente definiti di Grumo - in cui peraltro vi era la cappella funeraria di famiglia). Inoltre, nel 1632 troviamo i Capasso in Frattamaggiore in maggior numero di famiglie in quella città, F. MONTANARO, *Ancora sul riscatto di Frattamaggiore dal giogo feudale*, in RSC, XXXVIII, n. 176-181, gennaio-dicembre 2013, pag. 74, considerando ancora che, ad esempio, già Andrea Capasso di Grumo, figlio di Antonio e Maddalena Gervasio (Tavola I) si era trasferito ad abitare in Frattamaggiore sul finire del XVII secolo, BSSF, *Liber Defuntorum*, 1755, folio 56v. Aggiungo altresì che gli antenati di Bartolommeo Capasso, *Leonardo* ed *Alessandro*, nel 1632 contribuirono con ducati 0.6.15 alla raccolta cittadina della somma di denaro per il riscatto del casale dal feudatario: F. MONTANARO, *Ancora sul riscatto* cit., p. 65.

TAVOLA GENEALOGICA I

MINICO ANIELLO

?

Giuditta D'Errico

PAOLINA
1585-1632

SILVESTRO
1586-1633

Colonna Bencivenga

DOMENICO ANIELLO
1612

Gerolama Cirillo

LUCREZIA SILVESTRO
1640 1642-1698

Caterina Spena (in *Reccia*)

Maddalena Gervasio

COLONNA ANDREA GRAZIA ANASTASIA GIAN FRANCESCO TERESA GEROLAMA DOMENICO
1679 1680-Fratta1755 1681 1682 1685 1687-1757 1689

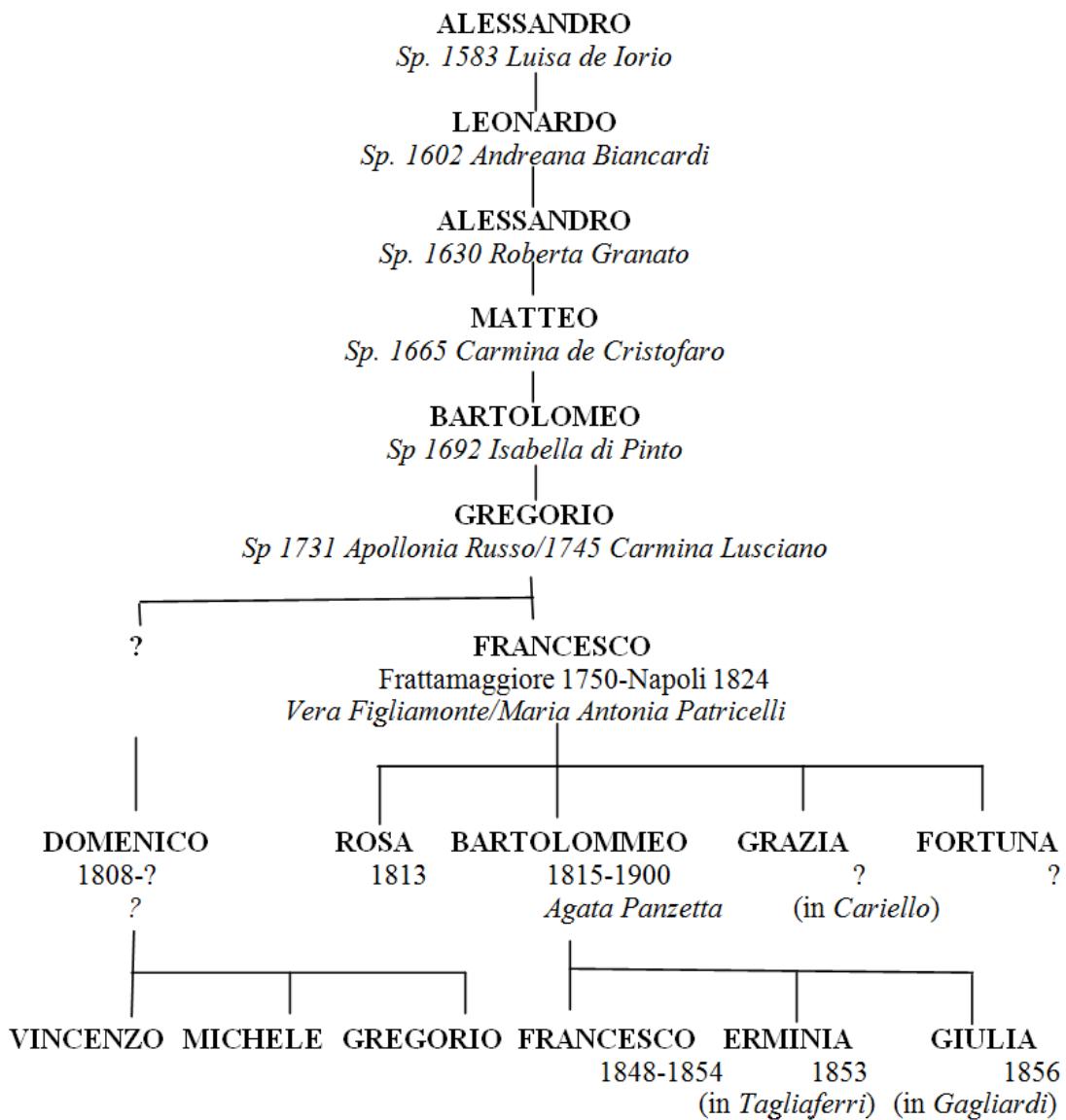
BONAVVENTURA NICOLA GIUSEPPE ELENA MICHELE TERESA ORSOLA GIAMBATTISTA GEROLAMA IPPOLITA DOMENICO MICHELE
1670† 1671-1745 1674 1676 1677† 1680 1682† 1683-1736 1688 1689 1693-1736 1696

Chiara Parretta

CATERINA FRANCESCA AGNESE GIAMBATTISTA FRANCESCO TERESA
1718-1799 1719 1720 1722-? 1723-Fratta 1784 Fratta 1729

(in Cirillo)

TAVOLA GENEALOGICA II

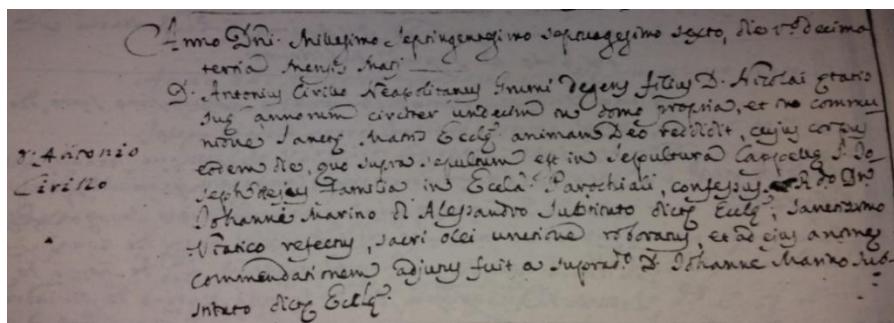


NOTIZIE E VICENDE DELLA FAMIGLIA DI DOMENICO CIRILLO

GIOVANNI RECCIA

Nel 2015 portai a termine una prima decennale ricerca sulla famiglia di Domenico Cirillo¹ riuscendo a ricostruire parzialmente la genealogia del medico grumese che si sviluppava sino alla seconda metà dell'ottocento. Lo studio si concludeva con la possibilità che i discendenti di tale famiglia fossero presenti ancora oggi nell'ambiente napoletano, auspicando ulteriori ricerche documentali.

Proseguendo ed integrando le attività di ricerca, innanzitutto, ho rinvenuto l'atto di morte di Antonio Cirillo primo figlio di Nicola, fratello di Domenico, deceduto nel 1776 ad undici anni e sepolto in Grumo².



Poi va evidenziato che nel 1807 Bartolomeo, fratello di Innocenzo e zio di Domenico, nonché Nicola, fratello di Domenico, risultano intestatari di beni in Grumo così come gli *eredi di Caterina Capasso*. Allo stesso modo risulteranno ancora recettori degli stessi beni nel 1813 “*gli eredi del Signor Nicola Cirillo quondam Innocenzo proprietario in Grumo*”³, per cui anche sotto il profilo dei

1 G. RECCIA, *Sulla famiglia di Domenico Cirillo*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane» (in seguito ASPN), CXXXIII, Napoli 2015, pagg. 259-274.

2 Basilica San Tammaro di Grumo (BSTG), *Liber IV Defunctorum*, f. 265.

3 Devo la segnalazione a Bruno D'Errico che ha tratto le notizie dall'Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Ministero delle Finanze, Comune di Grumo, Contribuzione Fondiaria*, Registro n. 243, Anno 1807 e *Cessato Catasto dei Terreni*, Registro n. 229, Anno 1813, da cui risultano:

Anno 1807:

Seconda Sezione – Via di Arzano – Lettera B:

4. *Eredi della S.ra Caterina Capasso, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;*
27. *Cirillo, Sr. Bartolomeo abita in Napoli – Giardino fruttiferato;*
28. *Idem – Casa per giardiniere moggi due;*
67. *Cirillo D., Nicola e Sr. Bartolomeo, abitano in Napoli – Casa Palaziata di moggi undici;*
68. *Idem – Giardinetto;*
69. *Idem – Casa di moggi dodici*

Terza Sezione – Via Cupa – Lettera C:

1. *Capasso, Eredi della S.ra Caterina, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;*
14. *Capasso, Eredi della s.ra Caterina, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;*

Anno 1813:

Sezione B – Contrada Terminello e via Cupa:

6. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;*
34. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;*
35. *Idem – Giardino fruttifero;*
36. *Idem – Casa di una stanza e un basso;*

Sezione C – Contrada via Cupa:

3. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;*
21. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;*

lasciti in successione ereditaria è rilevabile la presenza di una discendenza, anche se non specificata. Peraltro un terreno in Grumo alla *via Cupa* del *fu Don Innocenzo Cirillo* si rileva da una pianta del 1778⁴ (confinante con le terre di *Don Francesco de Angelis*, della Chiesa di Santa Maria in Portico e del Monastero di San Gregorio Armeno di Napoli). Il dato interessante è che alcuni anni dopo gli avvenimenti del 1799, probabilmente con l'arrivo dei Napoleonidi, i beni confiscati⁵ in Grumo a Domenico Cirillo risultano essere rientrati tra i benefici degli eredi. Rammento ancora che i fratelli di Domenico, *Nicola, Bartolomeo e Zenobia* (*classe sociale: non nobile*), nel 1806 risultano creditori del Regno rientrando negli elenchi dei privati presenti nel *Gran Libro del Debito Pubblico* per un importo di *1500 ducati*⁶. Aggiungo che sono probabilmente loro i Cirillo indicati come *eredi di Nicola Cirillo* - 38 quali partecipanti alla contribuzione dell'*imprestito nazionale* avvenuto nel 1821⁷.

Sezione F – Strada Cappelle:

21. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Casa di otto stanze e quattro Bassi;*

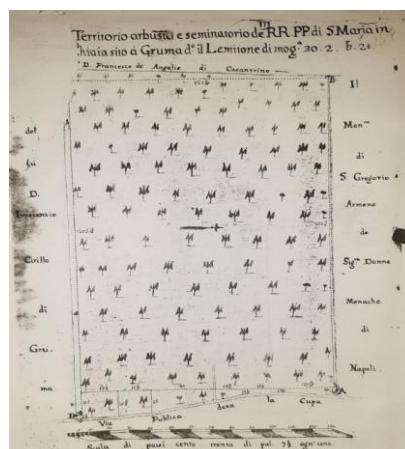
22. *Lo stesso – Basso rustico uno, Pamento e Cellajo;*

23. *Gli stessi – Giardino;*

24. *Gli stessi - Casa di sei stanzini e quattro Bassi;*

30. *Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Casa di due Bassi.*

4 ASN, *Territorio arbustato e seminitorio de RR. PP. di S. Maria in Portico del Borgo di Chiaia sito a Gruma d.° il Lemitone, Napoli 1778.*



Ancora nel 1824 in ASN, Intendenza Borbonica, Cespiti Comunali, F. 1693, fascicolo 4476, *Platea de' Territorj e Giardino della Comune di Grumo*, Napoli 1824, ff. 4 e 6, un Don Domenico Cirillo (ma non è sicuro che si riferisca al nostro martire ed ai suoi eredi) risulta indicato in una carta catastale dei beni comunali in Grumo tra i proprietari e riportato con riferimento a terreni posti in località *Rapella* e *Pignatella* con l'indicazione delle sue dimensioni e dei relativi confinanti (*Lemitone vicinale, Don Domenico Cirillo, Purità di Grumo, Don Sossio Muto*, nonché *strada pubblica, via vicinale*, proprietà di *Don Francesco Reccia, di Donna Carmela Spagnoli, di Don Domenico Cirillo di Don Angelo Barritto e di Don Francesco Volpicelli*).

5 *Nota di beni confiscati ai rei di Stato*, Napoli 1800, pagg. 72-74, ove risultano confiscati i palazzi e le case di Napoli a *Pontenuovo* e di Grumo alla *Strada Cappelle*, nonché *Territorj* sia in Grumo di *Moggia 18 in via Cupa*, di *Moggia 9 a la Rapella*, di *Moggia 5 in via Cupa affittato a Gaetano Cirillo*, sita in Sant'Arpino di *Moggia 3 a S. Maria Atella affittate in parte a Carmine Marroccella e Vincenzo Capasso, di Moggia 5 a Sagliscindi in parte affittato a Carmine Morroccella, di Moggia 4 alla via di Napoli affittate a Gaetano Cirillo*. Domenico Cirillo aveva in fitto un *casino a Posillipo*, saccheggiato dai realisti, N. RONGA, *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio atellano*, Frattamaggiore 1999, pag. 58.

Sulle proprietà dei Cirillo in Grumo e Sant'Arpino vedi anche C PETRACCONE, *Napoli 1799: rivoluzione e proprietà*, Napoli 1989, pag. 108, B. D'ERRICO, *I beni di Sant'Arpino della famiglia Cirillo*, in B. D'Errico e F. Pezzella (a cura di), *Domenico Cirillo botanico*, Sant'Arpino 2002, pagg. 16-17 e G. GUIDA, *Dall'Archivio della Fondazione Banco di Napoli le ricevute dei pagamenti di Domenico Cirillo*, in A. De Natale (a cura di), *I disegni inediti di Domenico Cirillo*, Napoli 2021, pagg. 196-198.

6 M. C. ERMICE, *Le origini del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)*, Napoli 2005, pag. 218.

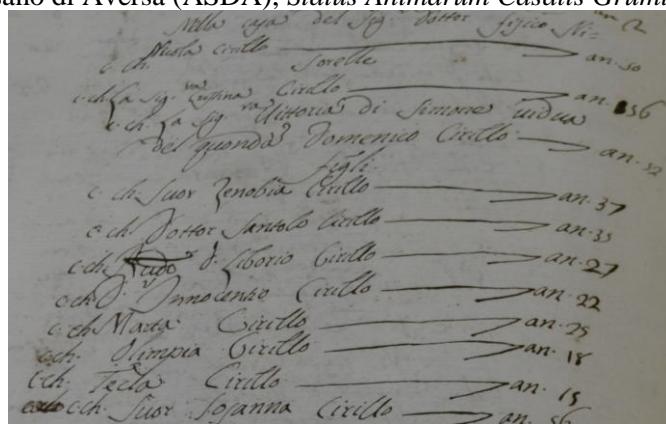
7 *Tesoreria Generale. Notamento delle somme introitate per conto dell'imprestito nazionale di tre milioni*, in «*Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*» (GCRDS), n. 71, Napoli 1821, pag. 296.

⁸ Altre notizie ho ricavato dagli atti parrocchiali e dai documenti comunali di Napoli, inerenti:

- alla famiglia di *Domenico e Vittoria de Simone*, nonni di Domenico Cirillo, nel 1722 già abitava in Grumo alla *Strada i Santi si dice alle Cappelle*⁹;
 - a Bartolomeo, fratello di Domenico, defunto nel 1810, celibe, che abitava alla *Strada Foria n. 35*¹⁰. Tra i dichiaranti il decesso vi è Gaetano Maria di Niscia;
 - a Giovanni Battista, *proprietario/benestante*, figlio di Nicola e nipote di Domenico, che, abitante in *vico tutt'i Santi numero sei*, nel 1810 è testimone del decesso di Giuseppe di Niscia, figlio di Gaetano Maria e la sorella Francesca Cirillo. Inoltre nel 1820 è indicato come *Compromessario ed Elettore della Parrocchia Tutt'i Santi della Sezione Vicaria di Napoli*¹¹;
 - a Francesco Saverio, figlio di Giovanbattista, che risulta effettivamente deceduto nel 1821 nella *casa paterna in vico Femminelle n. 1*¹², riportato con il cognome *Berillo* viene sepolto in *Santa Maria della Fede*;
 - a Luigi, figlio di Giovambattista, che muore nel 1889 e sarà sepolto nel *Camposanto di Poggio reale*¹³;

8 Ho rilevato i decessi di alcuni zii di Domenico Cirillo, già riportati nella tavola di B. D'ERRICO, *Note su Domenico Cirillo e la sua famiglia*, IN AA. VV., *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Frattamaggiore 2001, ma senza data di morte, risultanti essere stati preti, sacerdoti e reverendi defunti in Grumo: *Clericus Franciscus in platea Cappellae* nel 1652, *Augustinus* nel 1709, *Sacerdos Nicolaus* nel 1710, *Sacerdos Bartholomeus* nel 1720, *Reverendus Liborio* nel 1752, BSTG, *Liber Defunctorum*, I, f. 107, II, f. 118, II, f. 125, III, f. 24, IV, f. 41. Peraltra il predetto Bartolomeo era anche Cappellano della Cappella di Maria SS. Purità di Grumo dal 1718 al 1720, F. FERRO, *Il Monte dei Maritaggi di Maria SS. della Purità istituita dal canonico Bartolomeo Cicatelli*, Frattamaggiore 1908, pag. 5, nota 2. Interessante è il fatto che il citato Nicola viene sepolto nella cappella di famiglia mentre il fratello Bartolomeo viene incluso nel sepolcro della famiglia Capasso, evidenziando così un forte legame tra le due famiglie Cirillo e Capasso di Grumo molto prima del matrimonio di Caterina Capasso con Innocenzo Cirillo, aspetto evidenziato anche da F. PEZZELLA, *Santolo Cirillo. Pittore grumesco del '700*, Frattamaggiore 2009, pag. 27, nota 56, per altri antecedenti familiari, per cui l'uso delle stesse cappelle in Grumo, veniva considerato ormai comune ad entrambe le famiglie Capasso e Cirillo.

9 Archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Status Animarum Casalis Grumi* 1722, f. 121v.



10 ASN, Comune di Napoli – Atti Stato Civile, Quartiere Vicaria (CN-ASCV), *Registro Defunti 1810*, n. ord. 857.

11 ASN, Comune di Napoli - Atti Stato Civile, Quartiere Pendino (CN-ASCPe), *Registro Defunti Anno 1810*, n. ord. 468 e T. DE LISO, *Giunta Preparatoria della Provincia di Napoli. Rapporto del Delegato Speciale Presidente*, Napoli 1820, pag. 39. Defunto nel 1853, Chiesa Santa Maria degli Angeli alle Croci (CSMACN), *Libro I Defunti*, f. 173 (ringrazio Padre Enzo Vollero per i rilevamenti).

12 ASN, CN-ASCV, *Registro Defunti 1821*, n. ord. 780, rispetto a quanto riportato in G. RECCIA, *op. cit.*, nota 19, in relazione ad un errore di trascrizione del cognome della madre (Canonico invece di Esposito) riportato nell'atto della Chiesa di Santa Maria Tutti i Santi di Napoli (CSMTSN), *Liber XXI Defunctorum*, f. 76v.

¹³ CSMACN, *Libro IV Defunti*, f. 215, n. 1 e CN-ASC, San Carlo, *Registro Defunti* 1889, n. 44.

- ad altra figlia di Giovanbattista, di nome Caterina, nata nel 1828 che sposerà Bartolomeo Annunziata del *Comune di Nola*¹⁴;
- a Zenobia Maria, figlia di Luigi, che sposerà Francesco Auritano, *giojelliere*, ma poi si ritirerà nel *Monastero di Santi'Efrem Vecchio* per risultare defunta nel 1903 e sepolta nel *Camposanto della Pietà*¹⁵.

Va poi precisato che la Rachele Cirillo, citata dal D'Ayala come moglie di Albarella Bonaventura non era deceduta nel 1799 in quanto nel 1833 aveva una corrispondenza con il Principe di Canosa e non risulta imparentata con i nostri. La vera Rachele Cirillo deceduta nel 1799 era moglie di Pasquale Maria Mango di Napoli ed allo stesso modo non risulta imparentata con i Cirillo di Grumo¹⁶. Sempre il D'Ayala riportava anche il legame con un altro gruppo familiare facente capo a Tammaro Cirillo, deceduto nel 1783 in Napoli, marito di Orsola Coppola, proprietario di un palazzo a Grumo e due figlie di nome Teresa e Marianna, coniugi di membri delle famiglie di Scetta e Foglia di Montesarchio (BN)¹⁷. Il citato Tammaro era però figlio di Dionisio Cirillo (nato a Grumo nel 1682) e Beatrice Gervasio, con ascendenti in Gianandrea (1638) e Giovanna Coppola, nonché in Antonio (1605) e Caterina Coscione, non risultando legami con i nostri¹⁸.

Tra le ulteriori notizie rilevate (Tavola Genealogica I) va aggiunto che nel 1809 si sposano Francesca Cirillo e Gaetano Maria di Niscia¹⁹, di professione *legale*, così come aveva scritto il D'Ayala²⁰. La sposa risultava abitare alla *Strada Carbonara* n. 23. Entrambe le sorelle Cirillo,

14 ASN, CN-ASC, Quartiere San Carlo all'Arena (SCA), *Registro Nati Anno 1828*, n. ord. 1083 e *Registro Matrimoni Anno 1850*, n. ord. 102, al cui matrimonio, avvenuto nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli alle Croci, sono testimoni il padre Giovanni Battista ed il fratello Luigi.

15 ASN, CN-ASC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Registro Matrimoni Anno 1864*, n. ord. 99, CSMACN, *Libro V Defunti*, f. 59, n. 353 e CN-ASC, San Carlo, *Registro Defunti 1901-1905*, n. ord. 482.

16 M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, estr. da «Archivio storico italiano», Serie Terza, XI e XII, Firenze 1870, pag. 8, R. OREFICE, *Le carte Canosa nell'Archivio Borbone*, in ASPN, LXXX, Napoli 1962, pag. 362 e *Filiazioni de' Rei di Stato*, Napoli 1800, pag. 72.

17 M. D'AYALA, *op. cit.* Su questa famiglia cfr. D. CASSINI e F. STARACE, *Pe' coniugi D. Gaetano di Scetta e D. Marianna Cirillo contro D. Francesco Foglia*, Napoli 1831. A questo gruppo familiare appartiene anche Francesco Daniele Cirillo, laureatosi in medicina a Napoli nel 1698, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 39, f. 12.

18 Devo la segnalazione a Bruno D'Errico, che ringrazio. Anche la famiglia di Dionisio Cirillo, almeno sin dal '500, risulta avere sepoltura nella stessa cappella dei nostri Cirillo, per cui potrebbero esservi legami ancora più antichi tra le diverse famiglie Cirillo di Grumo.

19 ASN, CN-ASCV, *Registro Matrimoni 1809*, n. ord. 29: tra i testimoni alle nozze vi è anche il fratello Ferdinando Cirillo. Maria Francesca Cirillo morirà nel 1830, ASN, CN-Quartiere Avvocata, *Registro Morti Anno 1830*, n. ord. 645. Nel 1810 nascerà il primo figlio di nome Giuseppe Maria di Niscia, ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere Pendino (ASCPe), *Registro Nati 1810*, n. ord. 442, e tra i testimoni del nascituro vi è Giovanni Battista Cirillo risultante abitare in *Vico Tutti i Santi* n. 6. Nel 1814 nascerà Maria Anna di Niscia che sposerà Raffaele Bartolomucci di Capua, *Uffiziale del Ministero di Grazia e Giustizia*. Nel 1844 abiteranno proprio nel palazzo di Domenico Cirillo sito in Napoli alla *Strada Fossi a Pontenuovo* n. 4, come risulta dall'atto di nascita del loro figlio Giuseppe Maria Vincenzo Bartolomucci, ASN, CN-ASCV, *Registro Nati 1844*, n. ord. 846. Invero, oltre i legami con i Di Niscia, i Cirillo dovevano intrattenere rapporti anche con i Bartolomucci tenuto conto che la famiglia di Matteo Bartolomucci, originaria di Picinisco (FR), si era trasferita a Grumo ove era nato il figlio Giuseppe nel 1784, BSTG, *Liber VII Battezati*, f. 49, divenuto prima funzionario del Ministero di Polizia, poi addetto alla Segreteria Particolare del Ministro di Giustizia e che aveva riorganizzato l'Archivio Reale Borbone tra il 1831 ed il 1833, I. MAZZOLENI, *Archivio Borbone. Inventario Sommario*, Roma 1961, pagg. XXXVII-XXXVIII.

20 M. D'AYALA, *op. cit.*, diversamente da B. D'ERRICO, *Note ... cit.*, pag. 115.

Francesca prima²¹ e Antonia poi, avevano quindi sposato componenti della famiglia dei Niscia. Infine Maria Antonia sarà defunta nel 1853 in Napoli nella casa sita alla *Strada Infrascata numero 334*²².

Altra notizia d'interesse è che nel 1851 muore Maria Vittoria Cirillo, nubile²³, risultante abitare *in casa sua alla Strada Fossi a Pontenuovo n. 4*²⁴, fu sepolta nel *Campo Santo Nuovo*. Per quanto è la nipote di Domenico Cirillo e non la sorella, diversamente da come scrisse il Fontanarosa²⁵, ad essergli sopravvissuto, rilevo che il palazzo di Napoli è lasciato nella disponibilità della famiglia Cirillo rimanendone intaccata la proprietà dagli effetti della rivoluzione del 1799. Infatti anche nel 1803 nell'abitazione di Bartolomeo Cirillo sita alla *Salita a Ponte nuovo* abita tale Pietro Antonio Flore²⁶, probabilmente in affitto. Soltanto in relazione alle divisioni ereditarie tra parenti il Palazzo di Pontenuovo è transitato successivamente nella disponibilità dei di Niscia-Bartolomucci. Tuttavia dobbiamo ritenere tale proprietà limitata al piano primo, se prestiamo fede a quanto dice il D'Ayala per il quale il palazzo (forse i soli piani terra e terzo) fu confiscato ed assegnato al sanfedista Scipione Lamarra/La Marra/Della Marra²⁷. Peraltro tra il 1837 ed il 1843, in relazione ad un giudizio di divisione dei beni, *l'appartamento nobile con stalla e rimessa sito alla strada Fossi a Pontenuovo n. 4* nonché *il quartino con basso nel vico Teatro San Ferdinando n. 48* ed *il palazzo d'abitazione in Grumo* sono sempre in possesso di Maria Antonia e Maria Vittoria Cirillo²⁸.

Inoltre nipoti di sesso femminile di Domenico Cirillo ne sono quattro (Vittoria, Teresa, Antonia e Francesca), di cui tre risultavano sicuramente viventi nel 1799 allorquando il palazzo di Napoli fu saccheggiato dai reazionari calabresi. Dobbiamo allora credere alla notizia acquisita dal Carusi²⁹ che *manigoldi borbonici rapissero e violentassero la nipote del Cirillo*, “smentita” dallo stesso Carusi con l'affermazione che *Cirillo non avea nipote come risulta da' rigistri battesimali?* Invero proprio

21 Vedi anche Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDN), *Fondo processetti matrimoniali 1809 – Di Niscia Gaetano e Cirillo Maria Francesca*, 1, 98. Nel 1809 risulta domiciliata alla *Strada Carbonara num. 23* insieme al fratello *Ferdinando, benestante*.

22 ASN, CN-ASCA, Quartiere Avvocata, Registro Morti Anno 1853, n. ord. 116, ove erroneamente è indicata come *figlia di furono Don Nicola Cirillo, proprietario e Donna Maria Covelli* (sic!), *vedova di Don Pietro de Niscia, anche proprietario*.

23 ASN, CN-ASCV, *Registro Defunti Anno 1851*, n. ord. 527 e Chiesa di Santa Maria di Tutti i Santi (CSMTSN), *Liber XVI Defunctorum*, f. 54v. Ringrazio Padre Emanuel Bulai per il rilevamento effettuato presso la chiesa napoletana. Maria Vittoria è peraltro testimone al matrimonio tra la sorella Maria Francesca e Gaetano di Niscia, ASDN, *Fondo 1809* cit.

24 N. DELLA MONICA, *Palazzi e giardini di Napoli*, Roma 2016, pag. 245, riporta che nello stesso palazzo aveva abitato anche il pittore Santolo Cirillo, fratello di Innocenzo e zio di Domenico. Inoltre F. FERRO, *op. cit.*, afferma che fu Liborio, fratello reverendo di Innocenzo, ad innalzare il *Palazzo dei Cirilli a Pontenuovo ed a creare il suo orto che fu uno dei primi giardini botanici di Napoli*, accresciuto dallo zio medico Nicola, poi dal fratello pittore Santolo Cirillo.

25 V. FONTANAROSA, *Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico*, in «La Rassegna Italiana», Anno VII, Fasc. 5⁸ e 6⁸, Napoli 1899, pag. 136.

26 ASDN, *Fondo processetti matrimoniali 1803 - Cirillo Giambattista e Sabina Francesca Esposito*, 4, 446.

27 M. D'AYALA, *op. cit.*, pagg. 47 e 51. Tuttavia all'atto del matrimonio del 1802 tra il Colonnello Scipione della Marra e Maria Rosa de Transo, entrambi di Sessa, il Della Marra dichiarava di abitare da alcuni anni a Napoli nel Castello del Carmine, ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali, Cattedrale*, Anno 1802, n. 62. Sui de Transo di Sessa vedi G. VITALE, *I di Transo di Gaeta: da giudici, notai e funzionari a feudatari*, in <ASPN>, Vol. CXL, Napoli 2022.

28 ASN, *Perizie Tribunale Civile di Napoli*, fasc. 18221, come segnalato da Bruno D'Errico. Il Palazzo in Grumo sarà di proprietà dei Di Niscia per passare alla famiglia Spena di Frattamaggiore nel 1873, Archivio Famiglia Spena Donadoni, *Carte per l'acquisto a pubblica asta del fabbricato n. 10 via Cirillo in Grumo a favore di Spena Pasquale da Marianina de Niscia*, Napoli 1872-1873.

29 G. M. CARUSI, *Vita di Domenico Cirillo*, Napoli 1861, pag. 17 e poi in M. D'AYALA, *op. cit.*, pag. 46, che ritiene falsa la notizia, ripresi anche da T. BERNEISER, *Erinnerungen an den neapolitanischen Aufklarer Domenico Cirillo. Vom republikanischen Martyrerkult des 19. Jahrhunderts zum Roman Sombra y Revolucion (2018) von Jose Vincente Quirante Rives*, in «Quaderns de Filologia: Estudis Literaris», XXIV, Marburg 2019, pag. 86. Tuttavia A. VANNUCCI, *I Martiri della libertà italiana*, Firenze 1860, pag. 93, riprenderebbe l'informazione dallo stesso Cirillo (*ratto della sua nipote*).

gli atti civili e parrocchiali ci danno contezza delle nipoti del medico napoletano, ma di Teresa, che avrebbe avuto 25 anni nel 1799, ho trovato il solo atto di nascita³⁰. Infine un ulteriore tassello potrebbe riguardare Gaetano, altro figlio di Nicola, in quanto tra i rei di stato condannati a morte nel 1799 vi è un Gaetano Cirillo³¹ che potrebbe trattarsi dell'altro nipote di Domenico Cirillo, impegnato, insieme al fratello Innocenzo, nella causa di libertà repubblicana.

La fama di Domenico Cirillo, ancor di più aumentata per la morte violenta ingiustamente subita nel 1799, ha spinto molti napoletani (soprattutto le persone portanti l'omonimo cognome ovvero aventine uno diverso ma imparentato con quel cognome) ad ipotizzare una discendenza dal martire senza però indicare in modo specifico il legame³², vieppiù per effetto delle non note vicende della famiglia Cirillo posteriori la Repubblica Partenopea. Tuttavia che vi fossero dei cugini di Domenico Cirillo lo dice il D'Ayala³³ ed infatti sappiamo che la pianista e cantante Giovanna Cirillo, citata come *nipote* di Domenico Cirillo, sposò Guglielmo Cottrau nel 1826³⁴. Da Edoardo Cirillo/Cerillo, ingegnere, archeologo, pittore e pubblicista, che scriveva con lo pseudonimo di *Lyliircus*³⁵, indicato

30 Nel dramma in sei atti di P. COSSA, *I Napoletani del 1799*, Torino 1891, tra i personaggi vi è tale Carmela, nipote di Domenico Cirillo, che viene rapita nella sua casa dal sanfedista Michele Pezza/*Fra' Diavolo*, poi salvata da un ufficiale borbonico. In particolare nell'analisi dell'opera che ne fa P. E. CASTAGNOLA, *Pietro Cossa*, in «La Rassegna Nazionale», Vol. LXIX, Firenze 1893, pag. 244, Carmela viene ritenuta essere un personaggio storico. Allo stesso modo avviene nel dramma lirico di A. LOZZI, *Emma Liona*, Milano 1810, dove troviamo sempre Carmela, nonché nei drammi storici di P. C. GANDI, *Domenico Cirillo ovvero i Repubblicani e i Borboniani*, Savigliano 1852, ove la nipote di Cirillo ha nome Elisa e di F. RICCIO, *Domenico Cirillo. Dramma Storico in cinque atti*, Napoli 1862, ove invece si chiama Elena. Anche nel romanzo storico di F. MASTRIANI, *I Lazzari*, Napoli 1873, pag. 179, si fa riferimento ad una nipote del Cirillo, *dolcissima donzella, rapita dai realisti*.

31 M. SESSA, *Confische e sequestri bancari: le vicende patrimoniali dei rei di Stato alla caduta della Repubblica Napoletana del 1799*, in AA. VV., *Omaggio alla Repubblica Napoletana del 1799*, Napoli 2000, pag. 33.

32 Anche l'avvocato e politico napoletano Mario D'Urso, imparentato con i Cottrau, si dichiarava discendente di Domenico Cirillo, B. PALOMBELLI, *D'Urso, un americano a Napoli*, in «Corriere della Sera», 30 aprile 2001, pag. 17.

33 M. D'AYALA, *op. cit.*

34 P. SCIALO' e C. CONTI, *Storie di musiche*, Napoli 2010, pag. 34, nota 7 e P. SCIALO' e F. SELLER, *Passatempi musicali. Guillaume Cottrau e la canzone napoletana di primo '800*, Napoli 2013, pagg. 57 e 74, nota rilevabile anche in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. II, Bologna 1935, pag. 566. Giovanna Cirillo è indicata come *pronipote* di Domenico Cirillo, *Cyrillus*, anche in Istituto Araldico Italiano (IAI), *Calendario d'oro. Annuario Nobiliare, Diplomatico, Araldico*, Napoli 1897, pag. 332, nota 7.



Guglielmo Cottrau e Giovanna Cirillo con i figli
<http://expo.fsf1.it/philitalia40/exhibits/42NembriniZWhiWUx1.pdf>

35 LYLIRCUS, *Ricordi biografici napoletani (dal 1820 al 1850). Guglielmo Cottrau*, Napoli 1881, pag. 10. Edoardo/Eduardo Cirillo/Cerillo ha anche scritto: *Gaetano Filangieri Principe di Satriano: profilo biografico*, Napoli 1871; la traduzione in italiano di parti dell'opera di D. Vitrioli, *Epigrammi latini*, Napoli 1871; *Pel concorso del punto franco in Napoli*, Napoli 1877; *Per l'inaugurazione del monumento a Vanvitelli*, Napoli 1879; *Il proseguimento della nuova via del Duomo ed il Palazzo Como*, Napoli 1879 (cfr. anche AA. VV.,

come *pronipote* di Domenico Cirillo, apprendiamo come Giovanna Cirillo fosse figlia di Felice Cerillo/Cirillo (*Ufficiale Capo di Ripartimento Salute Pubblica e Prigioni del Ministero degli Affari Interni* ed imparentato con lo stesso Eduardo), che non trova riscontro nella genealogia diretta dei nostri Domenico e Nicola Cirillo, bensì, sulla base di un volume commemorativo inerente Felice

Immagine e città. Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra ottocento e novecento, Napoli 1981, pag. 401); *Guglielmo Cottrau e le canzoni napoletane*, Napoli 1881; *Festa data nel 1792 nella piazza del R. Palazzo*, in «*Gazzetta di Napoli*», Napoli 10/05/1885; *Il concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II e Il monumento a Bellini*, in «*Bollettino del Collegio degli ingegneri e architetti di Napoli*» (in seguito BCIAN), Vol. IV, nn. 9 e 19, Napoli 1886; *Catalogo del Museo Civico Gaetano Filangieri*, Napoli 1888; *Pompei. Dipinti murali scelti*, Napoli 1888. Vedi anche P. COZZOLINO, *Edoardo Cerillo*, in BCIAN, Vol. VII, n. 1, Napoli 1889, pag. 8, VERDINOIS, *Ricordi giornalistici*, Napoli 1920, pagg. 94-96 e D. DE CRESCENZO, *Il disegno di progetto a Napoli dal 1860 al 1920*, Napoli 2017, pag. 106, n. 27, per i quali è nato nel 1828 a Margherita di Savoia (FG), di cui ho rilevato l'atto di nascita presso l'Archivio di Stato di Foggia (ASFg), *Stato Civile – Registro Nati Anno 1828*, n. ord. 65, defunto in Napoli nel 1889, figlio di *Giuseppe di Baldassarre Cirillo*. In *Saline Oppido* nacquero anche il fratello *Gustavo Cerillo* e la sorella *Maria*, ASFg, *Stato Civile Comune Saline (SCCS)*, *Nati Anno 1830*, n. ord. 64, *Nati Anno 1837*, n. ord. 401, mentre in Monopoli nacquero altre due sorelle di nome *Luisa* e *Palma*, Archivio di Stato di Bari (ASBa), *Stato Civile Comune Monopoli (SCCM)*, *Nati Anno 1821*, n. ord. 441, *Nati Anno 1823*, n. ord. 137. Nel 1853 risulta far parte della corporazione dei pittori napoletani, F. STRAZZULLO, *La Corporazione dei pittori napoletani*, Napoli 1962, pag. 33, mentre W. PALMIERI, *I soci della Società Economica di Principato Ulteriore (1810-1860)*, in «*Quaderno ISSM*», n. 125, Napoli 2008, lo riporta, in Cerillo/Cirillo, tra i *soci corrispondenti* per il periodo 1855-1860, di *professione architetto*, con *residenza/provenienza Avellino*. Aggiungo che E. CIONE, *Napoli Romantica*, Napoli 1942, pag. 476, nota 82, nel citare Edoardo in connessione ai Cottrau, lo indica in *Liricus e Lylircus*, peraltro con il cognome in Ceriello. Il rapporto con i Cottrau fu costante atteso che nel 1885 Giulio Cottrau tradusse in francese l'opera del Cirillo sui dipinti murali di Pompei, M. P. LECHANTEUX, *Catalogue de livressur le Beaux – Arts*, Paris 1911, pag. 24. Eduardo ebbe un figlio che rimase orfano alla sua morte, avvenuta nel 1889, del quale il Collegio degli ingegneri ne chiese l'*educazione al Municipio di Napoli*, BCIAN, 1889 ... cit., pagg. 62, 95-96 (ringrazio Lucia Ferrara per il rilevamento effettuato presso la Biblioteca Universitaria Federico II di Napoli – Area Ingegneria). In *Saline/Margherita di Savoia* fu il progettista della chiesa patronale, S. LOPEZ, *La chiesa Madre del SS. Salvatore di Margherita di Savoia*, Margherita di Savoia 1987, pag. 8, nota 6, difatti ancora tra il 1865-1866 era *ingegnere dell'Ufficio di Meccanica delle Saline di Barletta*, Ministero delle Finanze del Regno d'Italia, *Annuario pel 1865*, Torino 1865, pag. 126, *pel 1866*, Torino 1866, pag. 153. Ad Eduardo Cirillo è dedicato un (e)pigramma del Cassitto dal titolo *Pe l'Albo de lo ngegnero ngegnuso Odoardo Cirillo*, L. CASSITTO, *Nferta contra tiempo pe la Pasca de st'anno 1857*, Napoli 1857, pag. 27.

Cottrau, viene specificato che Felice Cerillo³⁶ nato nel 1776 aveva due figlie, Giovanna³⁷ e Teresa³⁸, di cui la prima in moglie a Guglielmo Cottrau, la seconda in sposa al Conte Napoleone Scrugli (Contrammiraglio e Senatore del Regno d'Italia). Diversi furono i rapporti familiari tra il Cottrau ed il Cirillo, che, quale funzionario del Ministero dell'Interno lo aiutò tra l'altro in una proposta legislativa sulla diffusione della musica³⁹. Felice altresì risulta, insieme ai fratelli Carlo (1786-1856)⁴⁰, *Aiutante di Campo di Guglielmo Pepe*, poi divenuto Generale dell'Esercito Borbonico, ed

36 *Felice Cottrau (1829-1887). Ricordo affettuoso in ricorrenza del 3° anniversario della sua morte*, Napoli 1890, pagg. 63-64. Felice Cerillo lo ritrovo in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1811, pag. 147, Napoli 1840, pag. 133, Napoli 1841, pag. 137. Nel 1820 è tra le *Guardie di Sicurezza a piedi* di Napoli, *Notizie Interne*, in «Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie», n. 42, Napoli 1820, pag. 173, tra i membri della Confraternita dei Pellegrini, *Elenco dei Signori Fratelli ascritti all'augustissima Arciconfraternita della Santissima Trinità del Reale Albergo dei Pellegrini e Convalescenti in Napoli*, Napoli 1848, pag. 12, nonché forse citato tra coloro che lanciavano *macigni sulle truppe regie*, F. ANGELILLO, *Conclusioni pronunziate innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, Napoli 1852, pag. 75. Nel 1863 Felice Cerillo e Napoleone Scrugli lamentavano il mancato inserimento nelle liste elettorali amministrative di Napoli, *Atti della Deputazione Provinciale di Napoli*, Napoli 1864, n. 78, pag. 51. Il Severi dedicò una poesia a *Felice Berillo napolitano* e la sua famiglia, N. SEVERI, *Poesie varie*, Tomo III, Pisa 1852, pag. 319-320.

37 ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1825*, n. ord. 249. Si ricorda che Giovanna Cirillo moglie di Guglielmo Cottrau partecipò incinta all'inaugurazione della strada ferrata Napoli-Portici avvenuta il 3 ottobre 1839, ma durante il viaggio di ritorno da «*La Favorita a Napoli*» fu colta dalle doglie del parto. Portata a casa partorì Alfredo Cottrau che divenne ingegnere del ramo ferrovie, R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Città di Castello 1900, Parte II, pag. 82, V. GLEIJESES, *Napoli e la civiltà della Campania*, Napoli 1979, pag. 204, M. VOCINO, *Primati del Regno di Napoli*, Napoli 2007, pag. 163 e M. PONTICELLO, *Forse non tutti sanno che a Napoli...*, Napoli 2015. Invero Alfredo Cottrau risulta essere nato il 27 settembre 1839, ASN, CN-ASC-San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1839*, n. ord. 806 e l'incongruenza della leggenda era già stata rilevata da L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli 1968, pagg. 227 e ss. Su Alfredo vedi anche C. CAPOCCI, *La vita e l'opera di Alfredo Cottrau*, in «*Il Politecnico*», Milano 1898, pagg. 363-378, E. GUIDA, *Alfredo Cottrau, imprenditore e progettista*, in AA.VV., *Lavoratori a Napoli dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra. Saggi*, Napoli 1995, pagg. 265-267 e D. DE CRESCENZO, *op. cit.*, pag. 110, n. 31.

38 ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1809*, n. ord. 772 e ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Matrimoni Anno 1840*, n. ord. 282.

39 M. DISTILO, *Guglielmo Cottrau. Lettere di un melomane con altri documenti sulla prima stagione della canzone napoletana*, Reggio Calabria 2010, pagg. 72 e 112-113 e *Gli albori della canzone napoletana moderna nella prima metà dell'ottocento: Guglielmo Cottrau ed altre figure protagoniste*, Reggio Calabria 2010, pagg. 33, 38-40.

40 Carlo Cirillo/Cerillo partecipò con i francesi all'assalto ed assoggettamento di Capri nel 1808 con la cacciata degli inglesi, alla Campagna di Germania, fu accanto ai francesi nella Campagna di Russia nel 1812, per Gioacchino Murat nel 1814 ed ai moti del 1820-1821, *Felice Cottrau.. cit.*, M. D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815*, Napoli 1835, pagg. 308 e 416. Dopo i moti del 1820-21, Carlo viene richiamato nel 1832 con il grado di Capitano nel *Real Esercito Borbonico*, *Notizie Interne*, in «Giornale del Regno delle Due Sicilie» (in seguito GRDS), n. 8, Napoli 1832, pag. 31. Fu Aiutante di Campo del Pepe nei moti del 1820 ed ancora attivo nel 1848, in GCRDS *cit.*, n. 9, pag. 34, *Decisione della gran Corte Speciale di Napoli nella causa contro i rivoltosi*, Napoli 1822, pagg. 28-31, 56, *Atto d'Accusa. Imputati di cospirazione contro lo Stato*, Napoli 1823, pag. 10, B. GAMBOA, *Storia della rivoluzione di Napoli*, Napoli 1830, doc. XLIII, pagg. 47 e 66, G. PEPE, *Sull'Esercito delle Due Sicilie e sulla guerra italica di sollevazione*, Parigi 1846, pag. 82, *Memorie intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Parigi 1847, Vol. I, pagg. 88, 365, 373, 378, 383-391, Vol. II, pag. 118, *L'Italia negli anni 1847, '48 e '49. Continuazione delle memorie*, Torino 1850, pagg. 68 e 76, F. CARRANO, *Vita di Guglielmo Pepe*, Torino 1857, doc. XLIII (in cui Carlo risulta riportato con il cognome Cerillo) e pagg. 173, 262, 283-285, 315, 331-332, E. DI GRAZIA, *Un Generale ed un Sovrano. Relazione di Guglielmo Pepe a Ferdinando IV nei fatti del 1820-1821*, Napoli 1970, pag. 49, nota 18. Vedi anche F. MINICHELLI, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848*, Napoli 1849, pag. 261, P. COLLETTA, *Opere inedite e rare. La storia di Napoli dal 2 al 6 luglio 1820*, Napoli 1861, Vol. 1°, pag. 276, N. CORTESE, *L'Esercito Napoletano nelle guerre napoleoniche*, in ASPN, Anno LI, Napoli 1926, pagg. 257, 266 e 278-279, E. SIMION e P. PIERI, *La presa di Capri (4-17 ottobre 1808)*, Roma 1930, pag.

141, nota 2, V. IMBRIANI, *Alessandro Poerio a Venezia*, Napoli 1884, pagg. 73, 433-434, nota 221, AA. VV., *La diplomazia del Regno di Sardegna durante la Prima Guerra di Indipendenza*, Torino 1952, Vol. 3, pag. 350. Compagno d'armi, come ufficiale murattiano, di Michele Carafa ed entrambi decorati sul campo nella Campagna di Russia, cfr. E. FALLUCCI, *Le maestro Carafa*, in «Paris. Ancienne Gazette des Etrangers», II Année, n. 218, Paris 8 aout 1869, pag. 2. Divenne *General Napolitano*, cfr. AA. VV., *Panteon dei Martiri Italiani*, Torino 1851, pag. 499.

Lo riscontro ancora in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840, pag. 488, 1841, pag. 503, 1843, pag. 525, 1855, pagg. 370 e 445, 1857, pag. 420, dal grado di Capitano a quello di Colonnello del *Reggimento Granatieri della Guardia Reale*. Cfr. altresì ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere San Lorenzo (ASCSL), *Registro Matrimoni Anno 1820*, n. ord. 27, in cui sposa Elena Barbatelli. I citati documenti del Pepe ci danno notizia dei figli di Carlo Cirillo, Luciano (*Alfiere del 1^o Dragoni*) – riscontrabile anche in ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere Chiaia (ASCC), *Registro Nascite Anno 1822*, n. ord. 135 – ed Achille, nato a Corfù, entrambi arruolati nell'Esercito.

Carlo (*Tenente Colonnello dei Carabinieri – Colonnello Fanteria 2^o Regina*) ed il figlio Luciano (*Secondo Tenente dei Cacciatori a cavallo*) trovo nei *Ruoli de' Generali ed Uffiziali attivi e sedentari del Real Esercito e dell'Armata di Mare di Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1846, pag. 136, Napoli 1853, pagg. 55 e 131, Napoli 1857, pagg. 58, 146 e 300. Entrambi decorati nel 1850 con la *Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I in attestato della Sua Sovrana soddisfazione pei servizi prestati* (Carlo) e la *Croce di Isabella la Cattolica* (Luciano), *Notizie Militari*, in «L'Araldo Giornale Militare» (in seguito AGM), Anno III, n. 19 (in questo numero Carlo è riportato con il cognome *Cerillo*), 42, 43 e 104, Napoli 1850. Achille invece è *Primo Tenente del Genio Militare* tra il 1849 ed 1857, in AGM cit., *Decorazioni*, Anno II, n. 20, Napoli 1849, *Ruoli* ... cit., Napoli 1853, pag. 40, Napoli 1857, pag. 43, *Capitano del Genio* nel 1861, Ministero della Guerra (MG), *Annuario Militare Ufficiale dello Stato Sardo*, Torino 1861, pag. 608. Luciano ed Achille sono riportati alternativamente con il cognome Cirillo e Cerillo, quali *Capitani* dell'Esercito in Napoli e Castellamare nel 1862, MG, *Annuario Ufficiale dell'Esercito Italiano*, Torino 1862, pagg. 700, 709, 804 e 828, Torino 1863, pagg. 590, 599, 602 e 705, Torino 1865, pagg. 643, 650, 721 e 737, poi d'ora in poi indicati entrambi sempre con il cognome Cerillo sono in MG, *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Torino 1865, pagg. 683, 690, 763 e 775, quali, rispettivamente, *Capitano del Treno d'Armata* (poi d'Artiglieria), 3^o Reggimento in Portici e *Capitano dell'Arma del Genio* in Milano e Brescia nel 1865 (vedi anche *L'Esercito Illustrato Giornale Militare*, Bollettino n. 50, Anno II, n. 57, Torino 1864, pag. 447), *Maggiori* in Napoli ed Alessandria, MG, *Annuario Militare* cit., Torino 1874, pagg. 153 e 168, poi *Comandanti d'Artiglieria di Brigata* in Napoli e *di Fanteria della Fortezza di Fenestrella*, Ministero dell'Interno, *Calendario Generale del Regno d'Italia*, Roma 1875, pagg. 400, 409, 452 e 454, MG, *Annuario Militare* cit., Roma 1876, pagg. 49 e 148. Sono altresì ricordati da R. SELVAGGI, *Nomi e volti di un esercito dimenticato*, Napoli 1990, pagg. 186 e 423 (in cui Achille è indicato come frequentatore della Scuola Militare Nunziatella e defunto in Napoli nel 1899), nonché M. CARDILLO, *Onore al soldato napoletano: 20,000 nomi di soldati delle Due Sicilie*, Napoli 2018, pag. 219, rispettivamente come *Primo Tenente nato a Napoli il 16/02/1822* e *Capitano di Seconda Classe nato a Corfù il 29/01/1828*. Ancora Achille Cerillo risulta *Tenente Colonnello di Fanteria* in congedo, *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Parte Prima, Roma 1892, pag. 1390, nonché *Achille fu Carlo*, ingegnere (in Napoli, via San Mattia 34) e docente nel 1882 al Politecnico di Napoli, trovo in *Annuario d'Italia*, Roma 1894, pag. 1780, *Annuario per la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Napoli*, Napoli 1903, pag. 141, *Annuario della Regia Scuola Superiore Politecnica di Napoli*, Napoli 1906, pag. 72 e *Annuario Scuola d'Ingegneria di Napoli*, Napoli 1929, pag. 108.

Ho rinvenuto altresì una figlia di Carlo di nome Elisa, ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1840*, n. ord. 385, che sposa Enrico Degli Uberti (*ingegnere navale*) ed in cui Luciano compare come testimone quale *Capitano dell'Armata Italiana* alla nascita della loro figlia Elena, ASN, CN-Chiaia, *Registro Nascite Anno 1862*, n. ord. 844.

Nel corso delle ricerche ho individuato anche i figli di Achille Cerillo (sposatosi con Giulia Colucci di Milazzo) risultati essere Alberto, Carlo (sposatosi con Angolia Clementina) ed Emerico, ASN, CN-ASC Quartiere San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1857*, n. ord. 181, Quartiere Montecalvario, *Registro Nati Anno 1860*, n. ord. 351, *Registro Nati Anno 1863*, n. 1142, in cui Achille risulta domiciliato prima in *Strada Speranzella n. 123*, poi in *Vico Secondo Montecalvario n. 4*, infine alla *Strada Magnocavallo n. 71*. In particolare Carlo, dopo aver frequentato la Scuola Militare Nunziatella di Napoli, seguirà la carriera militare della famiglia nell'Artiglieria dell'Esercito Italiano fino al grado di *Maggiore Generale* ed alla fine della I Guerra Mondiale sarà nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia*, *Annuario Militare* ... cit., Vol. I, Roma 1913, pag. 153, *Almanacco Italiano*, Vol. 25, Roma 1920, pag. 570, F. SCALA, *La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-*

Antonio (1787-1859)⁴¹, essere figli⁴² di *Baldassarre* (*socio dell'Arcadia di Roma*⁴³ che si firmava *Cyrillus* o *Lilyrcus*, anagramma di Cirillo, *prima del pronipote Edoardo che lo imitò*), indicato quale *cugino di Domenico Cirillo*. Peraltro le memorie di Guglielmo Pepe ci forniscono notizie sulla partecipazione dei Cirillo ai moti del 1820-1821 ed in particolare l'interessamento di Felice Cirillo (*Capo Divisione del Ministero dell'Interno*), per il tramite di Carlo, al fine di far sapere a Guglielmo Pepe quali fossero *le vere intenzioni de' ministri* sulla sua posizione. Inoltre viene raccontato un duello con la sciabola (*per la smania de' duelli*) avvenuto tra il Pepe ed un fratello di Carlo (forse Antonio), in cui il Pepe riportò *una ferita al braccio pur tagliando in due parti il cappello del Cirillo*. Dopo aver partecipato alle campagne di Germania e di Russia, nel 1820 Carlo domicilia in Avellino

1918, Caserta 2021, pagg. 38-39, Ministero della Difesa, *Ufficio di Revisione delle Matricole - Stato di Servizio*, n. 2384 e sito internet www.quirinale.it/onorificenze. Carlo morirà nel 1918 con il grado di *Maggiore Generale* nella *propria casa in viale Elena 24*, CN-ASC, Chiaia, *Registro Defunti 1918*, n. 1363.

Altresì ho individuato il figlio di Luciano Cerillo (coniugato con *Ortensia Garofolo*) di nome Adolfo nato in *Santa Maria Maggiore/Santa Maria Capua Vetere* (CE) nel 1862, Archivio di Stato di Caserta (ASCe), Stato Civile Santa Maria Maggiore (SCSMM), *Registro Nati Anno 1862*, n. ord. 266, Ufficiale di Fanteria del Regio Esercito Italiano, prima a Milano, Firenze, poi Comandante nel 1915 del 120° Reggimento Emilia nella I Guerra Mondiale e Generale di Divisione della Riserva, residente in *Napoli in via Egiziaca a Pizzofalcone*, *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Roma 1884, pag. 132, Roma 1886, pag. 108, Ministero della Guerra, *Ruolo Ufficiali Generali del Regio Esercito*, Roma 1935, pag. 64, nonché i figli di Achille (che sposerà *Angela Resti Ferrari*, Archivio di Stato di Brescia (ASBs), Stato Civile Brescia (SCB), *Registro Matrimoni Anno 1898*, n. ord. 69), Guido e Pia nati a Brescia, ASBs-SCB, *Registro Nati Anno 1899*, n. ord. 567, Anno 1900, n. ord. 638. In particolare Guido Cerillo, Ufficiale di Complemento del ruolo del Genio dell'Esercito Italiano, MG, *Ruolo d'Anzianità per gli Ufficiali in Congedo*, Roma 1919, pag. 1038, che sposerà *Cenzato Teresina*, Archivio di Stato di Milano (ASMi), Stato Civile Milano (SCM), *Registro Matrimoni Anno 1933*, Parte II, Serie A, n. ord. 630, è stato ingegnere elettronico, Consigliere in diverse Aziende Nazionali, nonché dell'Associazione Imprese Elettriche dal 1950 al 1953, Direttore Generale della SME-Società Elettrica Meridionale dal 1953 al 1957, favoriva l'uso pacifico dell'atomica ed ai soli fini civili, AA. VV., *The international conference on the peaceful uses of atomic energy*, Geneve 1955, pag. 603, V. DELLA GALA, *The nuclear powerplant in Garigliano. A history of state business*, Napoli 2010, pagg. 148, 195, 196, nota 529. Ha scritto: *Application de la statistique représentative aux consommations de sabonnés de lumière domestique de la «Distribution Naples» de la Società Meridionale di Elettricità*, in «Bollettino del Centro Volpi di Elettrologia» (BCVE), Roma 1941, pag. 47 e ss., *Protezioni selettive nelle Reti di Interscambi*, in «Atti del Congresso ANIDEL», Milano 1950, pagg. 265-272, Abitante in *Napoli in via Tasso*, morì nel 1957, *Necrologio Guido Cerillo*, in «Elettrotecnica», Vol. 45, Roma 1958, pagg. 55-56, in cui sono altresì indicati i figli del medesimo.

41 *Capo Dipartimento del Ministero dei Lavori Pubblici*, come si evince in ASN, CN-ASC, San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1859*, n. ord. 695. Nel 1818 è nominato *Uffiziale di Ripartimento, Decreti Reali, GRDS* cit., n. 10, Napoli 1818, pag. 40 e nel 1820 è tra le *Guardie di Sicurezza a piedi di Napoli, Notizie Interne*, in GCRDS cit. Ancora lo trovo in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1811, pag. 147, quale *Sotto-capo*, Napoli 1840, pag. 130, Napoli 1841, pag. 134, nonché quale *Cavaliere del Real Ordine di Francesco Primo*, Napoli 1840, pag. 502. Anch'egli si firma Cerillo in atti di approvazione o aggiornamento del 1834 e 1846, *Regole seu Capitoli del SS. Sacramento*, Napoli 1790, pag. 51, *Regole per la chiesa di S. Maria di Portosalvo in Napoli*, Napoli 1846, pag. 61.

42 Antonio, Felice e Carlo nel 1819 erano stati nominati Cavalieri del Real Ordine Militare di San Giorgio della Riunione, *Real Magistrale Deputazione del Real Ordine Militare Cavalleresco di S. Giorgio della Riunione*, Napoli 1819, pagg. 5 e 8.

43 Tuttavia non lo rilevo in A. GIORGETTI VICHI, *Onomasticon. Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, Roma 1977. Ulteriori ricerche effettuate da Giovanna Rak presso l'archivio dell'Arcadia – Accademia Letteraria Italiana di Roma hanno fornito analogo esito negativo, *Comunicazione*, Roma 08/04/2019.

per la carica militare, ove svolge la funzione di *Aiutante del Generale Pepe*⁴⁴. Inoltre Felice Cerillo aveva altri cinque figli di nome Pasquale⁴⁵, Eugenio⁴⁶, Francesco⁴⁷, Eleonora⁴⁸ e Carolina⁴⁹.

44 ASDN, *Fondo processetti matrimoniali 1820, Cerillo Felice Carlo e Barbatelli Elena*, 1, 158, ove risulta che Carlo si sposerà con la procura napoletana del fratello Felice.

45 Di professione *Impiegato Civile* nell'atto di matrimonio con la danese Gabrielle Kristin Knudsen, ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Matrimoni Anno 1844*, n. ord. 149. Viene indicato in Danimarca come *Klosterintendant* (direttore di monastero) *i Neapeldodca. 1858*, AA. VV., *Personal historisktidsskrift*, Vol. 1966-1968, Copenaghen 1977, pag. 150. Si firma Cerillo in atti ufficiali quali le *Regole S. Maria di Portosalvo in Napoli* cit., *Regole per la Real Confraternita dei Bianchi col titolo della Santa Croce nella chiesa della Pietà dei Turchini*, Napoli 1850, *Regolamento per lo Monte dei Suffragi Universali*, Napoli 1838, pag. 10. Risulta defunto senza discendenza nel 1856 come *Segretario Generale degli Ospizi della Provincia di Napoli*, ASN, CN-ASC San Carlo all'Arena, *Registro Morti Anno 1856*, n. ord. 392 e CSMACN, *Libro I Defunti*, f. 259. Nella sua casa nel 1846 ha ospitato Hans Christian Andersen ove il Cirillo si dilettava a cantare canzoni suonando la chitarra, B. BERNI (a cura di), *Hans Christian Andersen. Un mondo diverso. Diari di viaggio da Napoli*, Napoli 2021, pagg. 154-155, 186-188 e 196.

46 *Uffiziale del Ministero degli Affari Interni*, come si rileva nel citato atto di matrimonio Cirillo/Scrugli. Fu nominato nel 1860 *Uffiziale di Prima Classe* impiegato nella *Segreteria di Stato dell'Interno, Atti Governativi per le Provincie Napoletane*, Napoli 1861, pag. 97. Tenne un pubblico esame di letteratura nel 1819, *Notizie Interne*, in GRDS cit., n. 298, Napoli 1819, pag. 1017 e nel 1827 produsse un'offerta per persona da nominare per la vendita di un territorio denominato *Pruno Settano* sito nel comune di *Contursi* (SA), *Avvisi*, in GRDS, n. 101, Napoli 1827, pag. 404. Ha scritto: *Il cui bono, L'antico e il moderno incivilimento, Un motto di Arrico IV, Della necessità di far tenere a mano ai fanciulli libri che conciliino alla purezza del dettato l'utilità della materia, Su talune principali invenzioni e scoperte, Sulla maniera d'insegnare ai giovanetti a scrivere componendo, Necessità di fissare fin dalla fanciullezza la facoltà di riflettere, Cenno sul progresso dell'arte calcografica in Napoli, La donna qual dev'essere nel secolo XIX*, in «*Poliorama Pittoresco*», Anni I-II, Napoli 1836-1837, pagg. 77-78, 130, 136, 167, 210-211, 322-323 e 338-339, Anno III, Napoli 1838, pagg. 67-68, 230-232; *L'educazione*, Napoli 1837; *Metodi di cura adoperati nelle R. case pe' folli in Aversa*, in «*Annali Universali*» Vol. LXIX, Milano 1841, pagg. 330-336.

47 *Uffiziale del Real Ministero dell'Interno* nell'atto di matrimonio con Ottavia Giulia de Mollot figlia di Michele de Mollot, ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1850*, n. ord. 115. Nel 1848 fu nominato tra i governatori delle prigioni di Napoli, P. PETITTI, *Repertorio Amministrativo*, Napoli, Vol. VI, Napoli 1859, pag. 282. In *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1855, pag. 127, Napoli 1857, pag. 124, come *Uffiziale di I Classe* del Ministero dell'Interno, poi in *Collezioni delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1860, Decreto n. 90, pag. 406. Il fatto che Felice Cirillo avesse al Ministero dell'Interno i propri figli fu oggetto di polemiche cittadine, *Il Ministero dell'Interno*, in «*Mondo Vecchio e Mondo Nuovo*», Anno I, n. 28, Napoli 1848. Scrisse *Intorno alle raccolte dei principali economisti pubblicate in Francia*, Napoli 1848 e *Sul possibile ordinamento politico-amministrativo dell'Italia*, Napoli 1860, ed in quest'ultimo libro professava, secondo E. CORVAGLIA, *Prima del Meridionalismo*, Napoli 2001, pag. 208, nota 27, un orientamento regionalista che si sviluppò in aperta critica alla piemontesizzazione ed alle fazioni politiche sviluppatesi dopo l'unità d'Italia. Anch'egli da giovinetto tenne, come il fratello, un pubblico esame di grammatica nel 1818, *Notizie Interne*, in GRDS cit., n. 242, Napoli 1818, pag. 979. Giulia Cerillo de Mollot sarà benefattrice degli asili di Napoli, *Statuti e regole interne per gli asili infantili della città di Napoli*, Napoli 1863, pag. 45.

48 ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 1087. Quale moglie di Gustavo Vienot (negoziante) è citata nel cantico *Il Campo de' Morti*, componimento di L. FIRRAO, *Il Camposanto di Napoli*, Napoli 1844, pagg. 32 e 41, ed è riportata in una iscrizione a lei dedicata in S. CORSI, *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie*, Tomo II, Napoli 1850, pag. 423.

49 ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Nascite Anno 1811*, n. ord. 388 e *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 517.

Anche Cecilia Cerillo⁵⁰ fa parte della famiglia di Baldassarre. D’ausilio sono stati altresì i libri parrocchiali della chiesa di Sant’Anna di Palazzo di Napoli⁵¹ ove, con Carlo, riscontriamo ancora Ferdinando, Martino ed Anna, altri figli di Baldassarre (Tavola Genealogica II), nonché, oltre il già

50 Cecilia sposerà Carlo Pouchain nel 1811, ASN, CN-San Giuseppe, *Registro Matrimoni Anno 1811*, n. ord. 53. Eugenio e Francesco Cerillo sono testimoni al matrimonio tra Alfonso Pouchain e Benigna Vienot, ove compare Cecilia Cirillo, madre dello sposo e moglie di Carlo Pouchain (*proprietario*), ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1835*, n. ord. 160.

51 Chiesa di Sant’Anna di Palazzo di Napoli (CSAPN), *Libri Baptizatorum, XXVII*, f. 161, *XXVIII*, ff. 35 e 93, *XXX*, f. 130, *XXXI*, f. 48, *Libro XIX Defunctorum*, f. 12, per le cui informazioni ringrazio Padre Alfredo Erbani.

citato Pascale, anche Carmine⁵² ulteriore figlio di Felice e Maria Rosa Pintauro sposi nel 1796⁵³. Infine il citato Edoardo era figlio di Giuseppe⁵⁴ e nipote di Baldassarre, ma di detto Baldassarre

52 Carmine Cerillo (*avvocato, di anni ventidue, domiciliato alla Strada Nuova Pizzofalcone numero trentacinque - nato nel 1800*) è testimone alla nascita di Gustavadolfo Pouchain figlio di Carlo Pouchain (*negoziante di Parigi*) e Cecilia Cerillo (*di anni trentatré - nata nel 1789*), ASN, CN-San Giuseppe, *Registri Nascite Anno 1822*, n. ord. 383. Tra le cause discusse dal Cirillo si rammenta quella a favore del Comune di Maropati (RC) per i diritti di *bonatenenza*, A. PIROMALLI, *Maropati. Storia di un feudo e di un'usurpazione*, Cosenza 2003, pag. 103, sull'espropriazione terriera a Bacoli, D. GIURIATI, *Giurisprudenza Italiana*, Vol. XXII, Torino 1871, col. 666-668, sul tutore di minore, F. ALBISINNI, *Giurisprudenza Civile*, Vol. IV, Parte II, Napoli 1859, pagg 494-495. Anch'egli ebbe un premio in *Rettorica al Real Liceo del Salvatore, Notizie Interne*, in <GRDS> cit., nn. 118 e 119, Napoli 1817, pagg. 498 e 502. Fu avvocato di Guglielmo Cottrau per le questioni musicali avanti al Tribunale di Commercio di Napoli, cfr. «Comitato Nazionale Italiano di Musica», *Fonti Musicali Italiane*, Vol. 1, pag 161. Presso il suo studio legale lavorò l'archeologo e numismatico Giuseppe Fiorelli, P. POLI CAPRI, *Scavi di Pompei*, Vol. I, Roma 1994, pag. IX. Non fu immune dalle polemiche che colpirono il padre ed il fratello Francesco, MVMN cit., pag. 110, ove si racconta che *si vedeva dettare ministeriale per un suo affare facendo così da giudice e parte*. La “Villa Cerillo” di Bacoli, all'interno dell'omonimo Parco ambientale, dimora di Carmine ancora nel 1881 ed ove trasferì la biblioteca avuta da Pietro Paolo Perrelli, G. CECI, *Monsignor Perrelli e la demolizione di S. Maria a Cappella Nuova*, in «Napoli Mobilissima», Nuova Serie, Napoli 1921, Vol. II, Fasc. III-IV, pag. 49, è oggi sede della Biblioteca Comunale e contiene un busto bronzeo del Cirillo, sito internet <http://www.freebacoli.net/2014/06/villa-cerillo>, da cui ho tratto la foto di Carmine Cerillo.



Ho rinvenuto altresì i figli di Carmine (sposo di Concetta Giordano di Salerno) risultati essere Giulia, Felice e Maria Francesca (poi sposa di Eduardo Santamaria), ASN, CN-ASC, Quartiere San Giuseppe, *Registro Nati Anno 1844*, n. ord. 378, *Anno 1847*, n. ord. 207, Quartiere Montecalvario, *Registro Nati Anno 1851*, n. ord. 452, in cui Carmine Cerillo è domiciliato prima alla *Strada Toledo n. 16*, *Strada Nuova Montoliveto n. 10*, poi alla *Strada Toledo n. 368*. Testimoni alla nascita dei figli di Carmine compaiono *Nicola Mariconda Principe di Garagusa, il Barone Leonardo Galiani, i Principi Vincenzo Pignatelli Dentis ed Antonio Pignatelli Ruffo*. Va notato che la famiglia di Carmine Cerillo partecipa nel 1863 alla sottoscrizione delle offerte alle famiglie danneggiate dal brigantaggio (elargizione per complessive 40 Lire), in «Il Pungolo Giornale Politico Popolare della Sera», *Sottoscrizione Nazionale*, Anno IV, n. 19, Napoli-Milano 1863, pag. 76. Felice svolgerà anch'egli la professione di avvocato in Napoli (prima in *via Monteroduni n. 15*, poi in *via Concezione a Montecalvario n. 48*), *Giurisprudenza (Civile)*, in «Il Filangieri», Anno II, Napoli 1877, pag. 194, *Annuario Ministero di Grazia e Giustizia*, Parte II, Roma 1885, pag. 386, *Annuario d'Italia*, Roma 1894, pag. 1786, Roma 1900, pag. 48, e sarà Consigliere ed Assessore del Comune di Bacoli tra il 1892 ed il 1899, F. LUBRANO, *Bacoli 1824-1919*, Monte di Procida 2011, pagg. 41 e ss. Dal sito internet <https://www.ancestry.it> si rinviene l'ulteriore discendenza di Adolfo (forse impiegato della Banca Popolare di Napoli ed abitante in *Napoli in via Santa Brigida*), che sposerà *Anna Cottrau*, con Felice, Alfredo e Mariella. Felice sarà Ufficiale di Complemento ruolo Artiglieria dell'Esercito Italiano, Ministero della Guerra, *Bollettino Ufficiale Dispensa 26^a*, Roma 1926, pag. 2822.

53 CSAPN, *Libro XVIII Matrimoni*, f. 56.

54 Giuseppe è *Controllore delle imposte indirette a Bari nel 1815, Almanacco Reale delle Due Sicilie*, Napoli 1815, pag. 328, *Ispettore dei Dazji Indiretti* in Saline tra il 1828 ed 1837, ASFg cit. (dagli atti di nascita dei figli Eduardo e Gustavo, Giuseppe è indicato dapprima in *Cirillo* poi *Cerillo/Cerilli*, ma si firma sempre e solo in *Cerillo*), *Controllore attivo ed Ispettore onorario delle imposte indirette in Monopoli (BA) dal 1820 al 1827* e tra il 1840 ed il 1842, ARDS, *per l'anno 1840*, Napoli 1840, pag. 321, *per l'anno 1841*, Napoli 1841, pag. 329, *per l'anno 1842*, Napoli 1842, pag. 341, *Direttore della Provincia d'Otranto* in Lecce delle imposte indirette

Cirillo⁵⁵, padre di Felice, Antonio, Carlo e Giuseppe, non ne ho individuato la provenienza, ma potrebbe essere figlio di Pietro Antonio nato a Grumo nel 1692 o di Ignazio Severo Tammaro nato a Grumo nel 1698, fratelli di Innocenzo Cirillo⁵⁶, sui quali non si hanno più notizie in quel casale e che potrebbero essersi trasferiti nella Capitale. Tuttavia non possiamo non evidenziare la possibilità di una diversa parentela tra Baldassarre Cirillo ed il martire grumese.

Aggiungo ancora che non ho rinvenuto legami tra il patriota del '99 con Giuseppe Pasquale Cirillo⁵⁷, famoso giureconsulto napoletano, pure nato a Grumo nel 1709 ma vissuto a Napoli, atteso

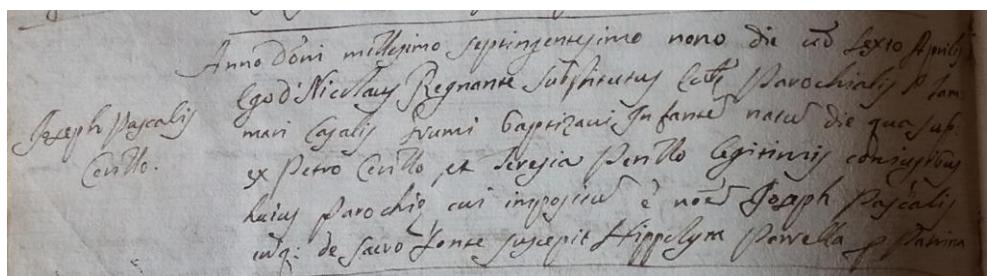
nel 1855, ARDS, *per l'anno 1855*, Napoli 1855, pag. 263. Vedi anche S. RUSSO, *Da Reali Saline a Margherita di Savoia*, Foggia 2003, pagg. 17-20, 116 e 137-138.

55 Defunto nel 1808 a 62 anni, *sepolto nella Congregazione della Concordia*, Chiesa dei Santi Francesco e Matteo di Napoli, *Liber VI Defuntorum*, f. 61v (ringrazio Padre Nunzio Masiello per il rilevamento). Potrebbe essere lui quel Baldassarre Cirillo indicato quale originario possessore di un *Grande pendule montée surbahut* che troviamo in un catalogo di vendita ottocentesco, G. SANGIORGI, *Grande Collection de tableaux et d'objets d'art*, Napoli 1895, n. 239.

56 B. D'ERRICO, *Note su Domenico Cirillo* ... cit., da cui si rileva che i genitori di Innocenzo avevano dieci figli. Rammento che Innocenzo, padre di Domenico, prese la laurea in medicina a Napoli nel 1721, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 59, f. 69.

57 Sul giureconsulto, laureatosi a Napoli in Legge nel 1729, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 67, f. 117 e P. A. COLINET, *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739, pag. 168, che tenne la *Cattedra di Legge dello Studio* di Napoli dal 1748 al 1761, nonché commediografo ed anche attore teatrale, di Grumo di Napoli, che aveva sposato nel 1752 *Felicia-etta Troise*, vedi G. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Vol. II, Napoli 1754, pagg. 271-272, D. BRACALE, *Allegazioni di Giuseppe Pasqual Cirillo*, Napoli 1780, L. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1787, pagg. 253-260, L. M. CHAUDON, *Nuovo Dizionario storico*, Tomo VII, Napoli 1791, pagg. 38-40, G. M. GALANTI, *Testamento forense*, Venezia 1806 (a cura di I. Del Bagno, Cava de' Tirreni 2003), pagg. 70, 347 e 372, che lo indica *Secretario per la Giunta del Codice* per il 1742 e redattore di un *Codice Napolitano*, P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Tomo VI, Napoli 1811, pagg. 136-137, C. DE ROSA, *Opuscoli di Giovanni Battista Vico*, Napoli 1818, pagg. 370-376, F. LEGGIO, *Josephi Paschalis Cyrilli. Opuscula varii argumenti*, Napoli 1823, A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Tomo II, Modena 1828, pagg. 330-331, V. URSINI, *Opera omnia di Giuseppe Pasquale Cirillo*, Napoli 1824, M. DI VILLAROSA, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Napoli 1834, Parte II, pagg. 98-105, D. VACCOLINI, *Cirillo Giuseppe Pasquale*, in E. De Tipaldo (a cura di), *Biografia degli Italiani illustri*, Vol. IV, Venezia 1837, pag. 326, C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1844, pag. 101, M. SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana*, Palermo 1916, pag. 321, B. CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli 1916, pagg. 129, 168-175, 187 e 221, S. DI GIACOMO, *Storia del Teatro San Carlino*, Napoli 1919, pagg. 39, 65-69 e 183, F. SCANDONE, *La Facoltà Giuridica nella Università dei R. Studi in Napoli nel Settecento*, Napoli 1929, pagg. 20-24, R. AJELLO, *Arcana Juris*, Napoli 1976, pagg. 38, nota 18, 46 e ss., *Giuseppe Pasquale Cirillo*, in Dizionario biografico degli italiani, Vol. 25, Milano 1981, E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano ed i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, pagg. 131-136, F. C. GRECO, *Teatro napoletano del '700*, Napoli 1981, pagg. CXXXI-CXXXII, CXXXVII-CXXXIX e CXLIII, F. STRAZZULLO, *Carteggi eruditi del settecento*, Napoli 1993, pagg. 290-291, I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum: l'Università di Napoli nei documenti del '700*, Napoli 1997, pagg. 377-378, P. PALMIERI, *I demoni in terra*, in F. P. De Ceglia e P. Scaramella (a cura di), *I demoni di Napoli*, Roma 2021, pagg. 168-170.

Giuseppe Pasquale Cirillo, nato a Grumo nel 1709, BSTG, *Liber IV Baptezavit*, f. 74v.



che anche quest'ultimo era indicato come cugino per parte paterna⁵⁸ di Domenico Cirillo. Premesso che sono diverse le linee genealogiche (cfr. la Tavola III) che fanno definitivamente escludere legami diretti, si era anche ipotizzato⁵⁹ il collegamento di Giuseppe Pasquale per parte materna di Innocenzo, padre di Domenico, mediante la famiglia Perillo, ma la madre di Giuseppe Pasquale era Teresa

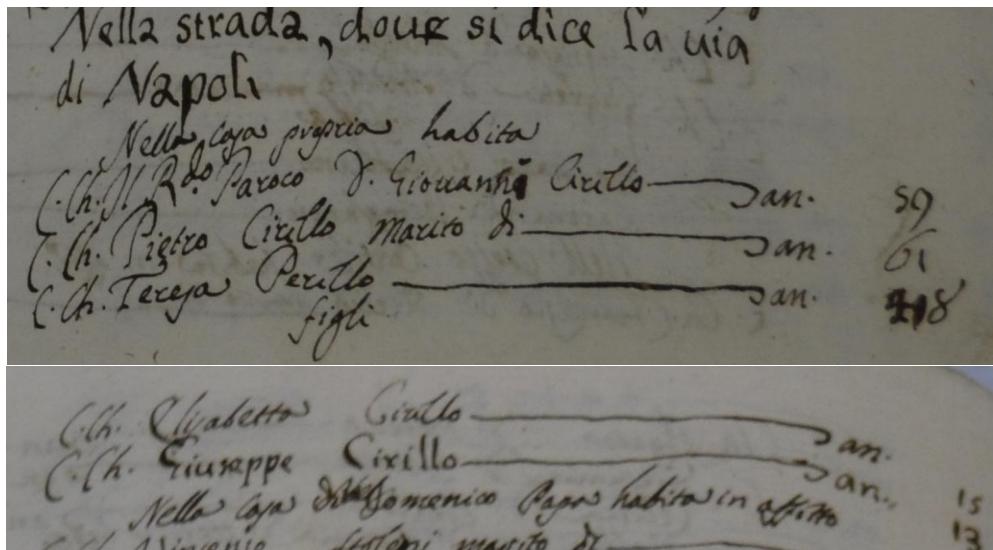
faceva parte dell'*Accademia degli Arcadi* (*Colonia Sebezia* di Napoli) con il nome di *Alcesimo*, nonché dell'*Accademia napoletana degli Oziosi*, poi confluita nell'*Accademia della Colomba o del Portico della Stadera*, con il nome di *Agghiacciato*, L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801, pagg. 63-67 e 91, in ASPN, C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli 1879, pag. 389. Per quanto risulti seppellito nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo, *Napoli e suo contorno*, Napoli 1803 e R. AYALA, *op. cit.*, lo dice defunto nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo il 20 aprile 1776, tuttavia le ricerche effettuate da Padre Alfredo Erbani di quella parrocchia non hanno consentito di rintracciare il relativo atto di morte, *Comunicazione*, Napoli 06/07/2018.

58 V. FONTANAROSA, *op. cit.*, pag. 133.

59 M. D'AYALA, *Vita ... cit.*, pag. 7.

Perillo⁶⁰ e la madre di Caterina Capasso, moglie di Innocenzo, era Chiara Parretta⁶¹, cognomi diversi e non imparentati tra loro (fatti salvi errori di trascrizione), per cui al momento appaiono poco attinenti le indicazioni ottocentesche⁶².

60 BSTG, *Liber III Baptizatorum*, f. 102v ed Archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Grumo. Stato delle anime 1722*, ff. 115, 124r e 124v.



Anche Giuseppe Pasquale avrebbe abitato in Napoli in via Fossi a Pontenuovo secondo C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, Giornata VII, con aggiunzione di G. B. Chiarini*, Vol. V, Napoli 1860, pag. 443. Aggiorno in questa sede la discendenza e gli ascendenti del giureconsulto Giuseppe Pasquale Cirillo già parzialmente in G. RECCIA, *Onomastica ed antroponomia nell'antica Grumo Nevano (2^ parte)*, in RSC, Anno XXXIV, n. 146-147, Frattamaggiore 2008, pag. 35, nota 65, ricostruita sui registri parrocchiali della BSTG. Sui figli di Giuseppe Pasquale Cirillo, Gaetana e Maria Giuseppa vedi ASN-CN, Quartiere Porto, *Registro Morti Anno 1817*, n. ord. 1350, Quartiere Avvocata, *Registro Morti Anno 1813*, n. ord. 756. Inoltre, come segnalato da Bruno D'Errico, in ASN, *Ministero di Polizia, prima parte (1792-1818)*, fascio 160, allegato al dispaccio del 22 luglio 1802, n. 231, vi è una supplica di Giovanni Cirillo, *figlio del defunto Giuseppe Pasquale, giureconsulto e cattedratico napoletano*, che perora un impiego. Ancora M. D'AYALA, *Vita...* cit., pag. 117, nota 1, evidenzia che un ritratto di Domenico Cirillo era *in Caserta presso Giuseppe Cirillo, discendente per retta linea, del giureconsulto Giuseppe Pasquale, poiché figlio di Luigi, nato da un Giovanni avvocato che nacque da quello*. Effettivamente ho ritrovato tale discendenza in Caserta: Giovanni, *legale*, dopo aver sposato Maria Volpe, si trasferì ad Aversa, abitando *in casa d'affitto*, ove morirà nel 1826 lasciando *cinque figli*, Archivio di Stato di Caserta, Atti Stato Civile Comune di Aversa, *Registro Morti Anno 1826*, n. ord. 419. Dei figli di Giovanni abbiamo: Teresa *proprietaria celibe*, Luigi, *Impiegato nell'Intendenza di Terra di Lavoro* in Capua ma *domiciliato in Caserta Strada San Carlo*, Francesca *celibe*, Giuseppe *benestante*, Francesco (nato ancora a Grumo nel 1806, BSTG, *Liber VIII Baptizatorum*, f. 40v) *Impiegato Comunale*, riscontro in ASCe, ASCAv, *Registro Matrimoni Anno 1816*, n. ord. 95, 1828, n. ord. 56, 1834, n. ord. 118, ASCe, Atti Stato Civile Comune di Caserta (SCCe), *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 337, 1838, n. ord. 337, 1839, n. ord. 249, 1846, n. ord. 273, *Registro Nati Anno 1821*, n. ord. 190. Soltanto la famiglia di Luigi, con sei figli, permarranno in Caserta ed il figlio Giuseppe (*Impiegato Civile*) con il nipote Giacomo, ASCe, ASCCe, *Registro Nati Anno 1821*, n. ord. 190, *Registro Matrimoni Anno 1848*, n. ord. 32/218, 1849, n. ord. 162, parleranno con il D'Ayala del dipinto di Domenico Cirillo, ma come ne fossero venuti in possesso non è al momento dato sapere. I figli ed i nipoti di Giuseppe e Francesco continueranno invece a vivere ed abitare in Aversa sino al XX secolo.

61 Basilica di San Sossio di Frattamaggiore (BSSF), *Liber Matrimoniorum 1711-1726*, f. 68v (Ringrazio Mons. Sossio Rossi per i rilevamenti).

62 Peraltra M. SCHERILLO, *op. cit.*, lo dice *congiunto per vincoli di sangue* a Niccolò Capasso, ma allo stesso modo non rileviamo legami diretti.

Presso il Senato della Repubblica Italiana⁶³ poi, alla scheda di Napoleone Scrugli emerge che nell'atto di matrimonio dell'ammiraglio Scrugli, così come nel manifesto annunciante la morte dell'ammiraglio, appare per la moglie e i parenti il nome "Cerillo" anziché "Cirillo". Emerse da successive ricerche (di cui non si cita la fonte) che non si trattava di un errore di stampa ma di uno scambio di cognome voluto dalla famiglia Cirillo che si era fatta cambiare il nome in "Cerillo" per cancellare ogni traccia dei legami parentali con Domenico Cirillo che aveva avuto una parte fondamentale nella rivoluzione napoletana del 1799⁶⁴. Allo stesso modo Cozzolino, nel necrologio ad Eduardo Cerillo, afferma che, dopo la morte di Domenico Cirillo, i successori furono astretti di mutare il Cirillo in Cerillo⁶⁵. Anche il fratello Carlo viene indicato come nipote⁶⁶ di Domenico Cirillo, grand-oncle, ed apprendiamo altresì che il Maggiore Cerillo di Napoli "s'appelait Cirillo avant la restauration de 1815. Pour dèfigurer ce nom – illustre in ambito liberale grazie a Dominique Cirillo Presidente della Repubblica Partenopea nel 1799, ghigliottinato per la reazione – le gouvernement des Bourbons lui imposa cette pénalité bizarre de sustituer une voyelle à l'autre". Ciò sembra confermato proprio dagli atti di stato civile⁶⁷ ove si rileva che i componenti di tale famiglia compaiono tutti con il cognome Cerillo tranne in quello di matrimonio di Guglielmo Cottrau ove la moglie Giovanna è indicata con il cognome Cirillo. Quanto documentato presso il Senato Italiano, circa il cambio del cognome⁶⁸, appare comunque abbastanza difficile da comprendere, atteso che da un lato lo scambio della vocale i/e nel cognome Cirillo, frequente dal XVI al XVIII secolo, non ha costituito mai elemento modificante l'appartenenza ad una determinata famiglia o la sua individuazione, se peraltro identificabile in un preciso luogo. D'altro canto ci troviamo in un'età in cui i cognomi risultano ormai assestati nella loro struttura, salvo errori di scrittura o di registrazione anagrafica, per cui le firme poste sugli atti ufficiali/decreti fanno effettivamente pensare ad una voluta modifica del cognome da Cirillo a Cerillo, probabilmente imposta dai Borboni. Di contro va aggiunto ancora che in realtà i discendenti diretti della famiglia di Domenico Cirillo, imparentatisi con i Niscia, Esposito, Boccino, Annunziata e Auritano continuano a mantenere normalmente il cognome in Cirillo mentre la "questione" vera e propria viene posta dai Borbone ai discendenti di Baldassarre, cioè i possibili nipoti di secondo grado del cugino di Domenico Cirillo. In tale contesto comunque la riflessione è d'obbligo in quanto questi ultimi, da un lato, sembrano aver mantenuto la carica innovativa e libertaria di Domenico Cirillo, partecipando chi più chi meno ai moti del 1820, a quelli del 1848 ed all'unificazione italiana, dall'altro, oltre le famiglie Barbatelli⁶⁹, Pintauro, Cancelli, Profumo, Sgrugli⁷⁰, Degli Uberti, Colucci di Milazzo, Giordano di Salerno ed i danesi Knudsen⁷¹, si sono

63 Sito internet <http://notes9.senato.it/Web/senregno>. Vedi anche F. BARRITTA, *I personaggi di Tropea e dintorni*, Tricase 2014, pag. 55.

64 P. COZZOLINO, *op. cit.*, nota 1.

65 E. FALLUCCI, *op. cit.* Carlo Cerillo è indicato come *nipote di Domenico Cirillo/Cyrillus*, anche in IAI, *Calendario cit.*

66 ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere San Ferdinando (ASCSF), *Registro Nascite Anno 1809*, n. ord. 772, *Registro Matrimoni Anno 1825*, n. ord. 249, *Anno 1850*, n. ord. 115, *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 1087, *Anno 1859*, n. ord. 695, Atti Stato Civile Quartiere Montecalvario (ASCMc), *Registro Nascite Anno 1811*, n. ord. 378, *Registro Matrimoni Anno 1840*, n. ord. 282, *Anno 1844*, n. ord. 149. Lo stesso Felice nel firmare gli atti per copia conforme del Ministero dell'Interno nel 1828 (*Estratto del Regolamento dell'olio da somministrarsi per ogni lume occorrente in ciascuna notte per ogni prigione*, in «Giornale degli Atti dell'Intendenza», Aquila 1828, pag. 30) e nel 1838 (Decreto 11 settembre 1838, *Regolamento vaccinico*, f. 6), usa in calce il cognome in Cerillo, così come anche riportato in un atto della deputazione provinciale (cfr. nota 36).

67 In generale in Italia si rilevano n. 2907 Cirillo distribuiti su 981 comuni e n. 18 Cerillo in 5 comuni, TELECOM SpA, *Elenchi telefonici*, Roma 2010.

68 Il padre di Elena, Antonio Barbatelli, era *Ricevitore Generale della Provincia di Principato Ulteriore*, già *Ricevitore Distrettuale* di Nola sotto i francesi, M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna*, Napoli 2007, pag. 112.

69 Napoleone Sgrugli appoggiò Garibaldi, F. BARRITTA, *op. cit.*, pagg. 55-57.

70 Il padre di Gabrielle, Peter Adolph Knudsen (*proprietario*) in Rude, era il sacerdote/pastore protestante della chiesa di Skelby in Danimarca, sito internet www.geni.com.

imparentati con famiglie francesi venute a Napoli, durante la rivoluzione e/o con i napoleonidi, quali i Cottrau⁷¹, Pouchain, Vienot⁷² e de Mollot⁷³, per cui la necessità di mantenersi stabili negli uffici regnicoli, sempre in mano Borbonica, potrebbe aver fatto valutare un “automatico” cambiamento del cognome in Cerillo, in un primo momento soltanto sotto forma di modifica della pronuncia, passata poi alla scrittura per “necessità/opportunità” politica, economica e sociale. Tale esigenza peraltro permane con il passaggio al Regno d’Italia, anzi si rafforza, tenuto conto che detti nipoti “larghi” manterranno per sempre ed in via definitiva il cognome in Cerillo. Ciò perché Domenico Cirillo anche sotto i Savoia fu considerato dal punto di vista storico come un rivoluzionario contrario alla monarchia (si tratti dei Borbone o dei Savoia), che troverà la sua vera collocazione illuminista solo con l’avvento della Repubblica Italiana. Così scriveva Stendhal⁷⁴ nel 1817 a chiusura del suo diario di viaggio, riferendosi agli studiosi napoletani: “Sulle 340 anime (studiosi) che vivono a Napoli, potranno esserci trenta pensatori della forza dell’abate Galiani, ma non hanno dimenticato la fine di Cirillo”. Soltanto ed ancora ulteriori ricerche⁷⁵ potranno portarci ad individuare i discendenti ultimi

71 Il capostipite Giuseppe Cottrau giunse a Napoli con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, V. FONTANAROSA, *Studi sul decennio francese in Napoli (1806-1815)*, Napoli 1901, pagg. 63-67, Paolo e Giulio Cottrau abbracciarono gli ideali garibaldini, nonché Teodoro ed Arturo Cottrau erano di *spirito liberale*, R. DE CESARE, *op. cit.*, pagg. 6, 58, 127, 309-310 e 390-391.

72 Il padre di Gustavo, Claude Francois Vienot in Rameau, appoggiò la rivoluzione francese e fu l’acquirente del vigneto di *La Teche* che produceva il vino *Cru* francese, per poi trasferirsi a Napoli al termine della rivoluzione anche per sopravvenuti problemi finanziari connessi al vigneto, S. OHMAN, *La Tache. A historic view on a legendary grandcru*, London 2014. Eugenio Cerillo fu testimone della morte di Claudio Francesco Vienot (*commercianti*), ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1836*, n. ord. 686. I Vienot erano imparentati con i Pouchain (cfr. nota 50).

73 Michele de Mollot, Tenente Colonnello dell’esercito borbonico, morì nell’epidemia di colera del 1836, C. DE STERLICH, *Le vittime illustri del cholera di Napoli*, Napoli 1837, pag. 158. Il figlio Francesco, partecipò alla Prima Guerra d’Indipendenza Italiana nel 1848, G. DI FIORE, *I vinti del Risorgimento*, Torino 2004, pag. 294, nota 65.

74 STENDHAL, *Roma, Napoli e Firenze*, Milano 1943, pag. 230.

75 Ad integrazione di quanto indicato in G. RECCIA, *op. cit.*, nota 22, ho visionato ulteriori indici e/o atti dei registri (se privi di indice) dei seguenti anni, distinti per quartiere del Comune di Napoli, attraverso il sito internet <http://www.antenati.san.beniculturali.it/il-portale>:

- **ASC-Vicaria**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1860* (tranne 1855-1860) *Registri Defunti Anni 1809-1865* e *Registri Nati Anni 1821-1850* (tranne 1840-1844, 1848);
- **ASC-San Carlo all’Arena**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1865*, *Registri Defunti Anni 1809-1865* e *Registri Nati Anni 1821-1865* (tranne 1852, 1854-1865);
- **ASC-San Lorenzo**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1823-1824, 1839, 1842, 1845), *Registri Defunti Anni 1810-1865* (tranne 1855, 1858-1865) e *Registri Nati 1820-1850* (tranne 1822, 1839, 1843, 1845-1847, 1849);
- **ASC-San Giuseppe**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1839-1842, 1844-1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1843-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1839-1850* (tranne 1842-1850);
- **ASC-San Ferdinando**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1865* (tranne 1855-1857, 1859-1865, manca 1812), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1855, 1858-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1854* (tranne 1839-1854);
- **ASC-Pendino**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1836, 1839-1844), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1832, 1839-1850, 1853-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1828-1850* (tranne 1829-1850);
- **ASC-Montecalvario**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1865* (tranne 1809-1810, 1847-1865), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1847-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1850* (tranne 1830-1838, 1846-1850);
- **ASC-Chiaia**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1812, 1838-1839, 1841-1842), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1839, 1841-1842, 1844-1849, 1851-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1850* (tranne 1840-1848, 1850);
- **ASC-Porto**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1830, 1836-1837, 1839, 1841, 1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1837, 1839, 1844-1865) e *Registri Nati Anni 1828-1850* (tranne 1829-1840, 1843-1850);

di Domenico Cirillo, soprattutto dei gemelli Stefano e Francesco e di Nicola (direttamente legati al patriota in linea maschile) quest'ultimo ancora attivo nel 1838⁷⁶, per quanto alla morte di Giovanbattista e di sua moglie Francesca Esposito⁷⁷ risulta che essi hanno lasciato due figli, di cui uno di età minore nel 1848, poi di età maggiore nel 1853 (riferibili a Luigi e Caterina, rispettivamente nati nel 1818 e nel 1828), nonché Baldassarre sul quale non ho ancora rinvenuto il preciso dato di parentela con il medico grumese⁷⁸. Nelle tavole seguenti sono riportate le discendenze dei Cirillo di Grumo⁷⁹, poi in Napoli, Caserta ed Aversa, aggiornate con le ultime informazioni acquisite rispetto a quanto elaborato nel 2015. In ogni caso con i figli di Zenobia Maria in Auritano possiamo ancora incontrare nella Napoli del XX secolo i discendenti del martire del '99⁸⁰.

-
- **ASC-Stella**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1855, Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1865, mancano 1827-1832 e 1842) e *Registri Nati Anni 1823-1850* (tranne 1825-1827);
 - **ASC-Avvolto**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1839-1850* (tranne 1841-1842, 1845-1846);
 - **ASC-Mercato**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1809-1822, 1828, 1841-1842, 1844-1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1809-1810, 1812-1819, 1822-1832, 1834-1865) e *Registri Nascite Anni 1839-1850* (tranne 1841-1850).

Allo stesso modo ho consultato analoghi indici dei registri presso il Comune di Napoli, Stato Civile (CNSC), *Pandette*:

- **San Carlo all'Arena**, *Morti 1866-1900*;
- **San Ferdinando**, *Matrimoni 1886-1890, Morti 1866-1880*;
- **Vicaria**, *Nascite 1868-1895*

76 In ASDN, *Pandette Fondo Processetti Matrimoniali 1825-1839* e *Indici Matrimoniali 1840-1858*, Stefano e Nicola non risultano aver contratto matrimonio in Napoli.

77 G. RECCIA, *Famiglia Cirillo*...cit. e ASN, ASC-CN Quartiere Vicaria, *Registro Defunti Anno 1848*, n. ord. 346.

78 In ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali*, non risulta il matrimonio in Napoli tra *Baldassarre Cirillo e Barbara Vittoria* per gli anni 1763-1769. Per i rilevamenti ringrazio Padre Giuseppe Maglione Direttore dell'Archivio.

79 Anche su Francesco Cirillo nato a Grumo nel 1623, maestro compositore e tenore, C. DE ROSA, *Memoria dei compositori del regno di Napoli*, Napoli 1840, pag. 50, U. PROTA GIURLEO, *Francesco Cirillo e l'introduzione del melodramma a Napoli*, Aversa 1952, E. RASULO, *op. cit.*, pagg. 86-90, B. D'ERRICO, *L'atto di nascita di Francesco Cirillo*, Frattamaggiore 2005, R. CHIACCHIO, *Francesco Cirillo il primo operista napoletano*, Sorrento 2011, ho cercato di verificare collegamenti con la famiglia originaria di Domenico Cirillo e svilupparne i discendenti in Napoli (Tavola Genealogica IV, già in parte in G. RECCIA, *Onomastica*... cit.), ma la famiglia non risulta collegata a quella del nostro almeno dal XVI secolo. Inoltre Francesco Cirillo si sarebbe sposato con la romana Caterina Senardi in Napoli nel 1654, U. PROTA GIURLEO, *op. cit.*, pag. 22, tuttavia nulla ho rinvenuto in ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali*, così come in ASDN, Chiesa di Santa Maria La Catena, *Liber Matrimoniorum 1654* e *Liber Battesimorum 1660*, della cui parrocchia il Cirillo avrebbe fatto parte.

80 Dal matrimonio tra Zenobia Cirillo e Francesco Auritano sono nati *Anna* (1868), *Annamaria* (1873) e *Gennaro* (1876), CNSC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Registri Nascite Anno 1868*, n. ord. 88, *Anno 1873*, n. ord. 312, *Anno 1876*, n. ord. 346. Alla nascita dei figli di Zenobia sarà sempre presente il padre della medesima Luigi Cirillo di professione *negoziante*, ma nessun altro parente stretto dei Cirillo. Gennaro poi sposerà *Carmela Cancelliere* nel 1901 ed avranno figli con Maria (1901), Francesco (1904) e Giuseppe (1909), CNSC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Indici Decennali Nati 1876-1885*, Vol. 1, pag. 622, *1886-1905*, Vol. 1, pag. 689, *1906-1915*, pag. 293.

TAVOLA GENEALOGICA I

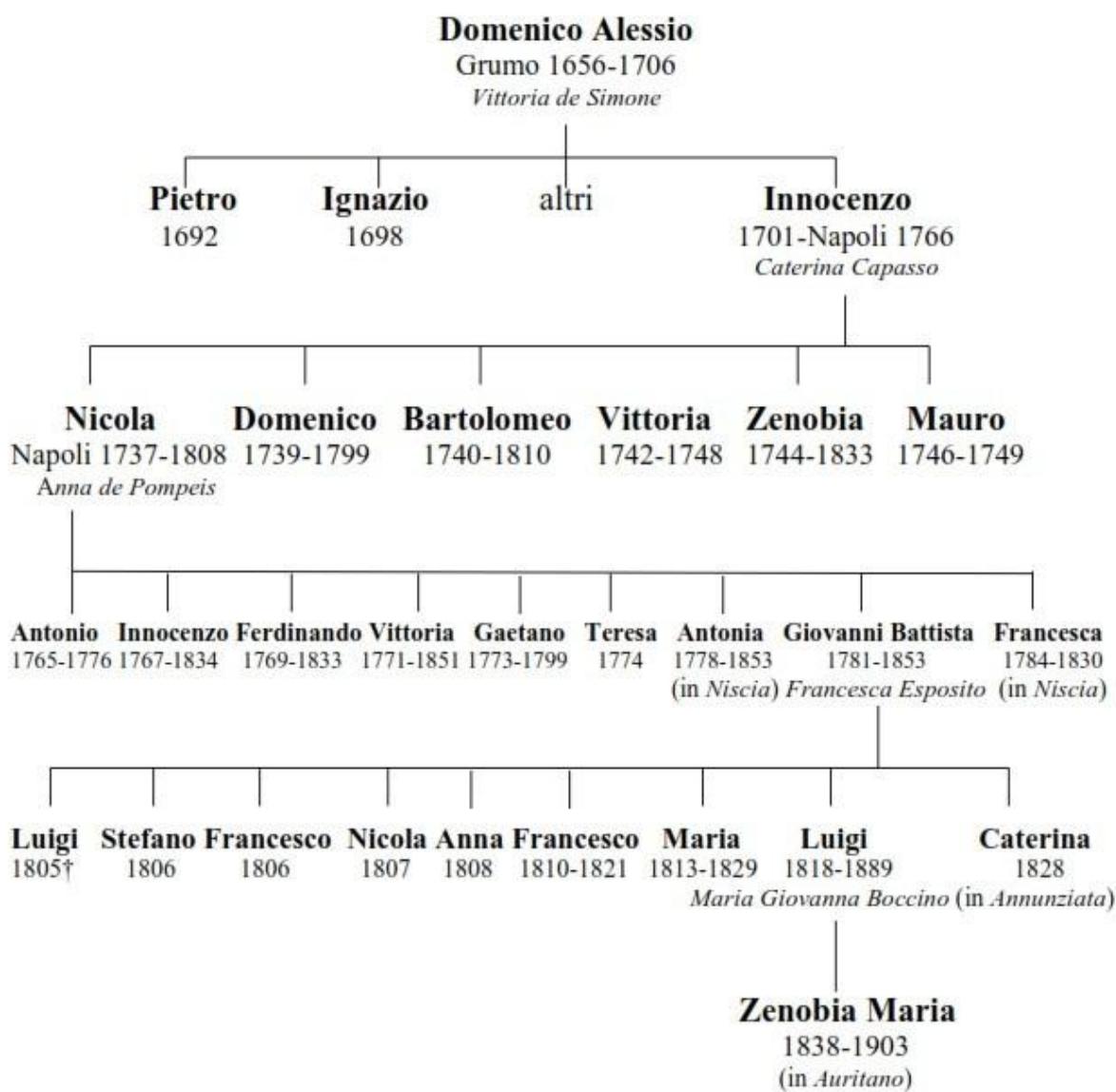


TAVOLA GENEALOGICA CIRILLO-AURITANO

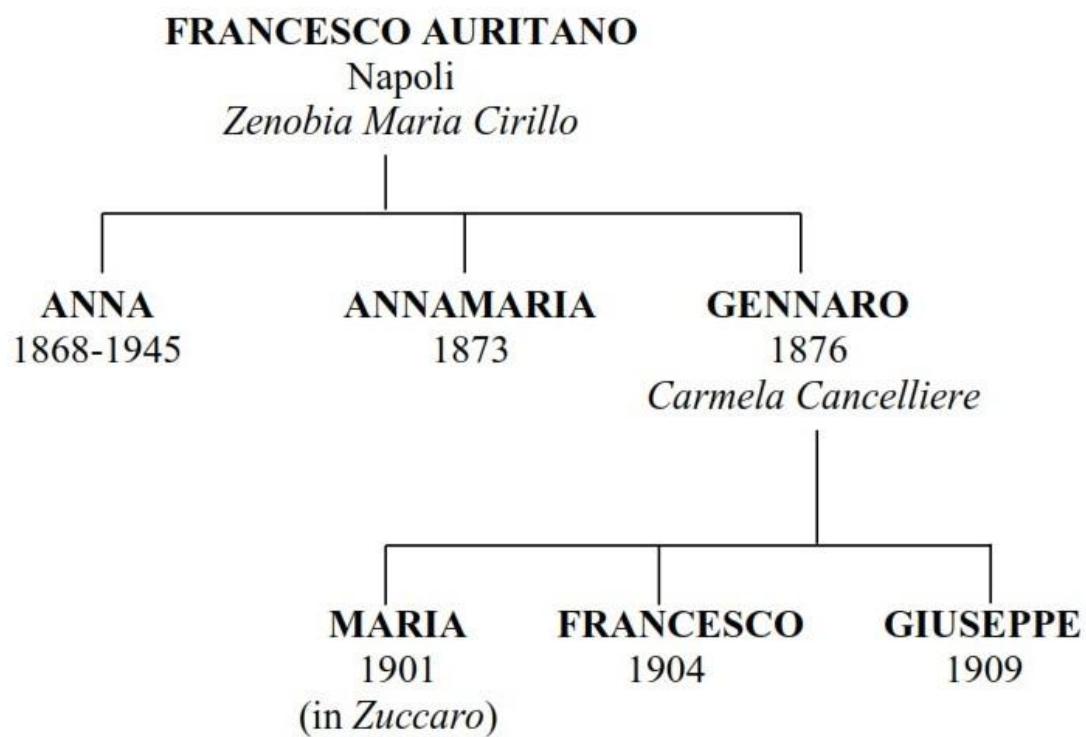


TAVOLA GENEALOGICA II

Baldassarre

Napoli 1746-1808

Barbara Vittoria

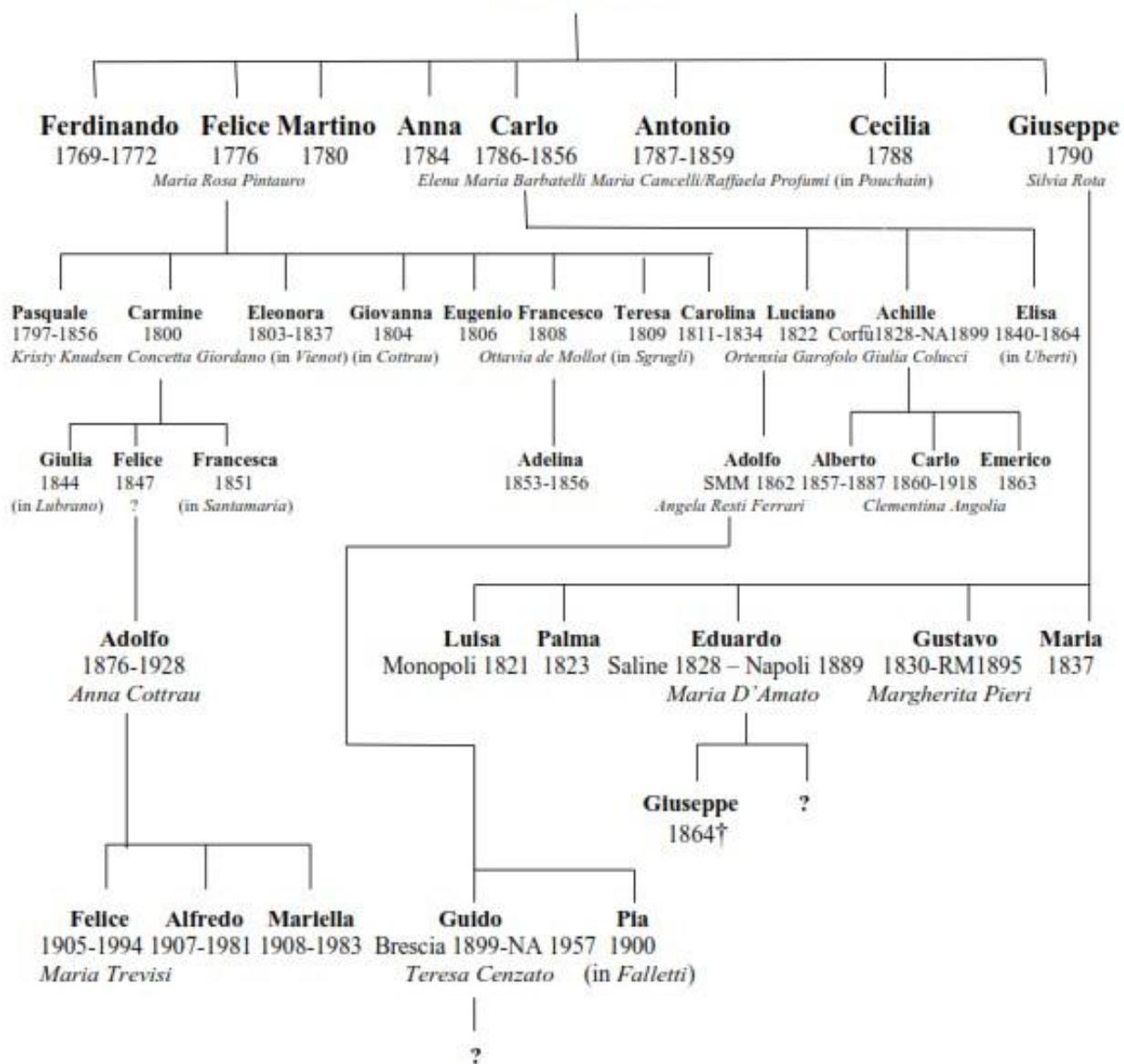
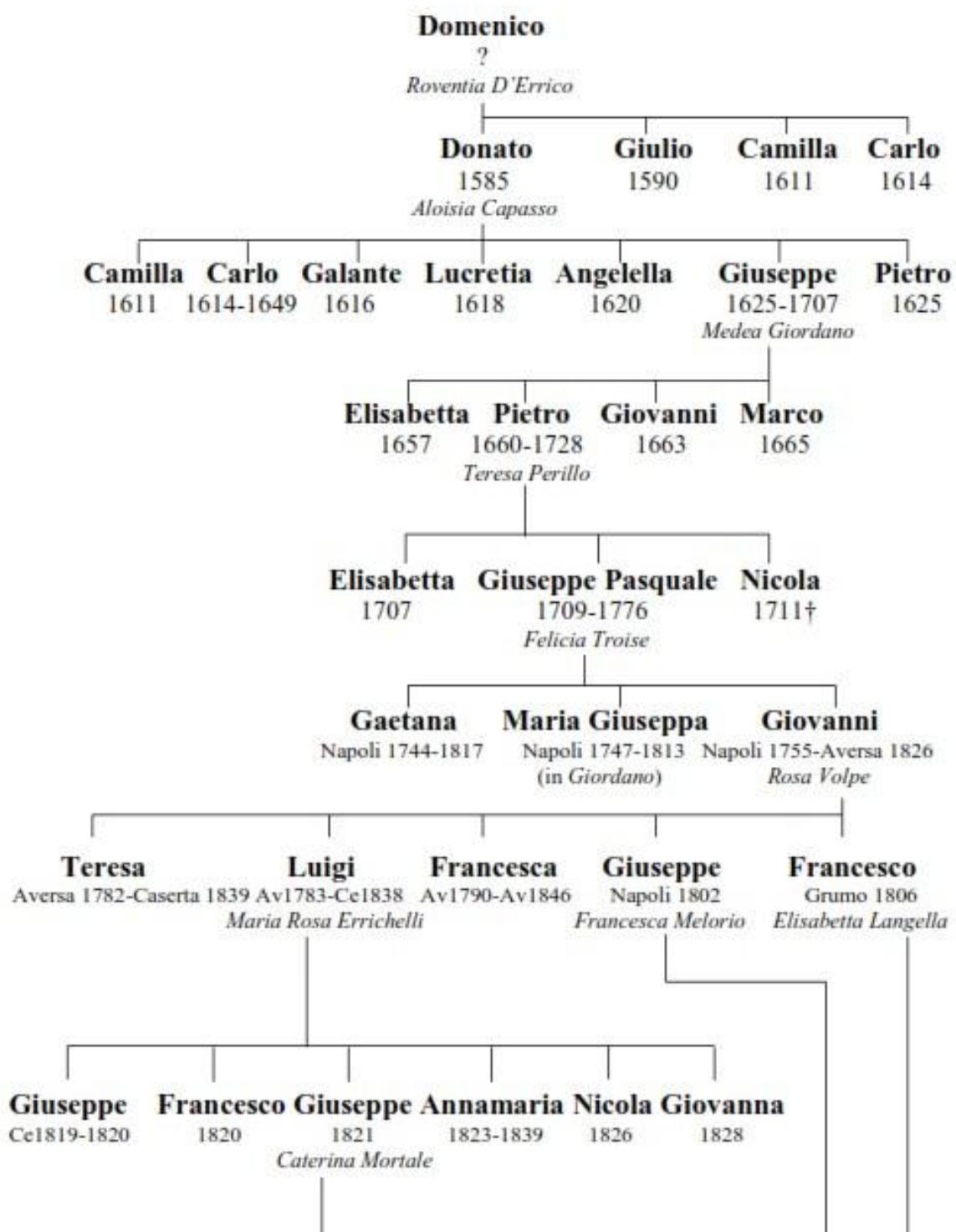


TAVOLA GENEALOGICA III



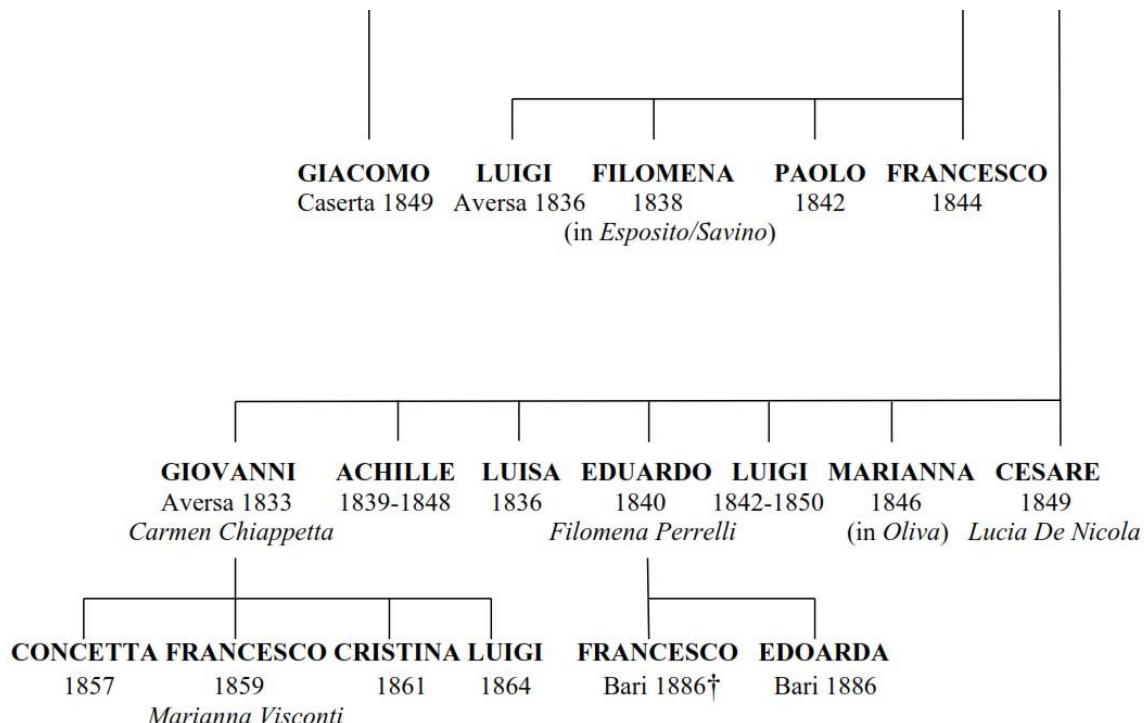
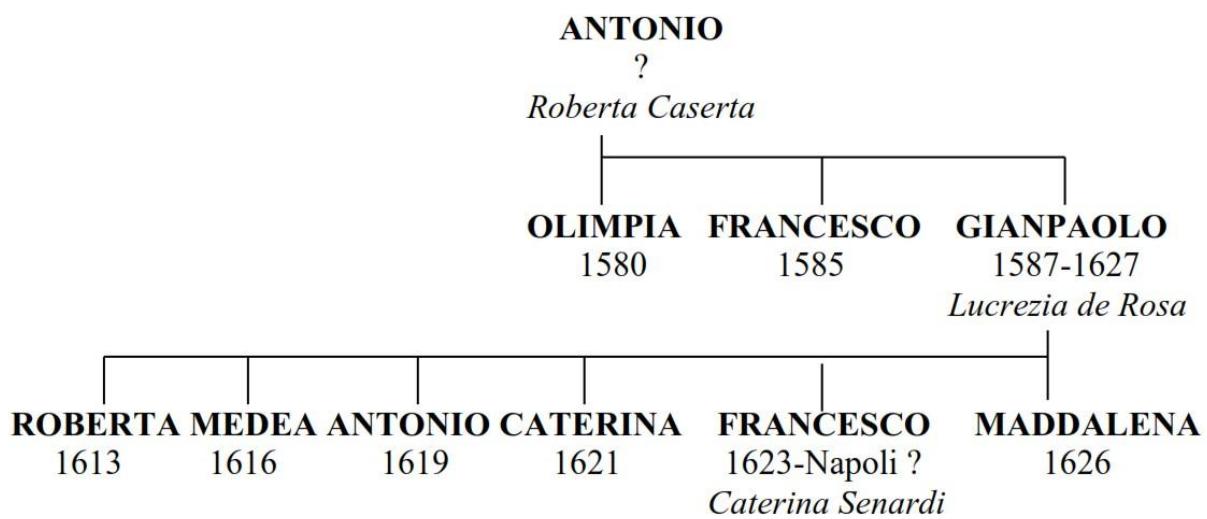


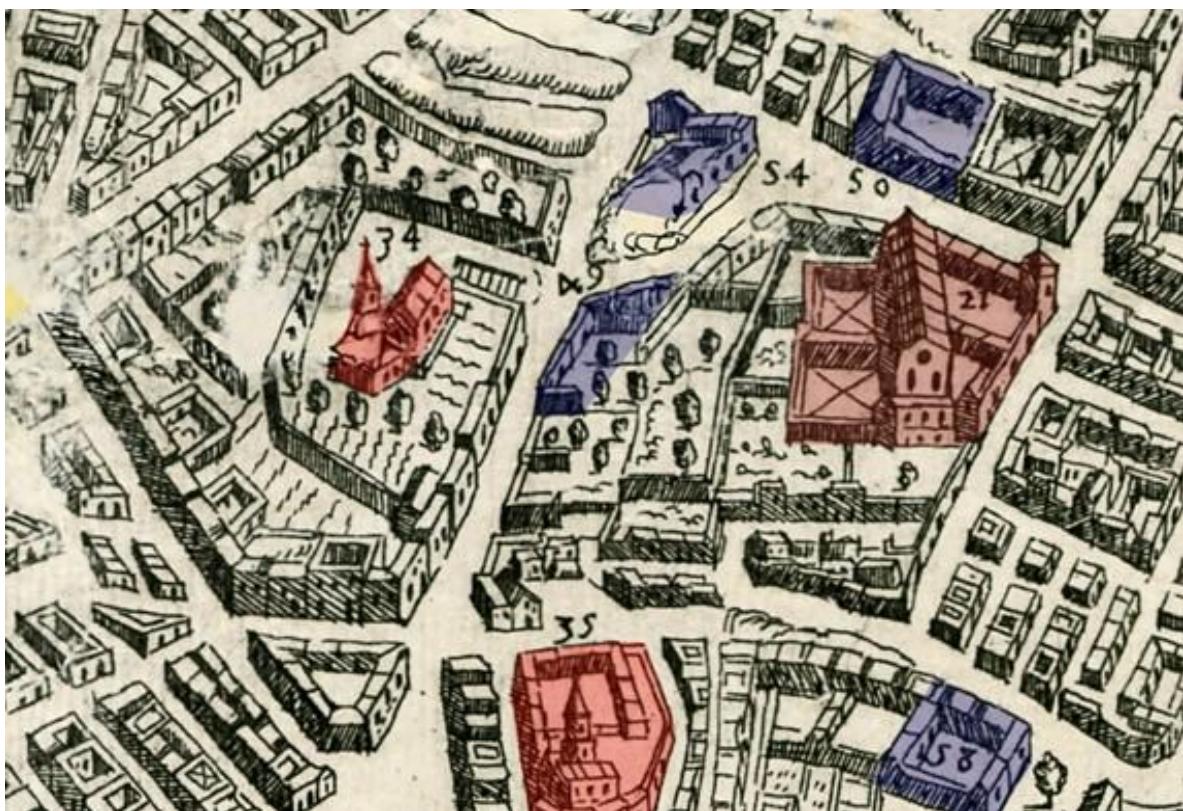
TAVOLA GENEALOGICA IV



VIA DEI CARROZZIERI A MONTEOLIVETO E PALAZZO PETRA IN NAPOLI

GIOVANNI RECCIA

Quando dal Monastero di Santa Chiara lasciamo Piazza del Gesù e scendiamo lungo la Calata Trinità Maggiore per recarci alla Chiesa di Sant'Anna del Lombardi, prima di incrociare la vecchia via dell'Incoronata, ora Monteoliveto, c'è una traversa sulla sinistra che nel nome mantiene l'antica professione dei "carrozzieri"¹ che si svolgeva in quella contrada. La via era nota come *Strada/Via dei Carrozzieri*, poi *alla/della Posta* oppure *a Monteoliveto* per distinguerla dalle omonime *a Toledo* ed *a San Tommaso d'Aquino*. Tutta l'area costituiva in origine il giardino del Monastero di Santa Chiara² fuori le mura greco-romane, ma con l'ampliamento della città altomedievale parte di tali mura sono state riconosciute nel *muro cieco sul fondo della corte* sito all'interno del cortile del Palazzo al n. 29³, che abbiamo ricostruito appartenere alla famiglia Petra.



Lafretery 1566: (21) Monastero e giardino (54) Palazzo Gravina.

In particolare le mura altomedioevali di XI secolo sono visibili nella pianta di Bartolommeo Capasso⁴, da cui si rileva che tutta la via dei Carrozzieri è costeggiata da mura adiacenti la *Regio Albiensis vel Albinensis*. Margiotta e Belfiore⁵ ritengono che il muro altomedioevale che separava via dei Carrozzieri dai giardini del Monastero di Santa Chiara e del Palazzo Morisani posto sulla Calata Trinità sia stato realizzato già sotto Valentiniano III nel V secolo. Probabilmente attraverso una porta della cinta muraria che si appoggiava sulla Calata Trinità Maggiore si poteva raggiungere il vallone di Monteoliveto e da qui arrivare al Porto. Nel corso dei secoli successivi, con l'estensione della città

1 G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943, p. 109.

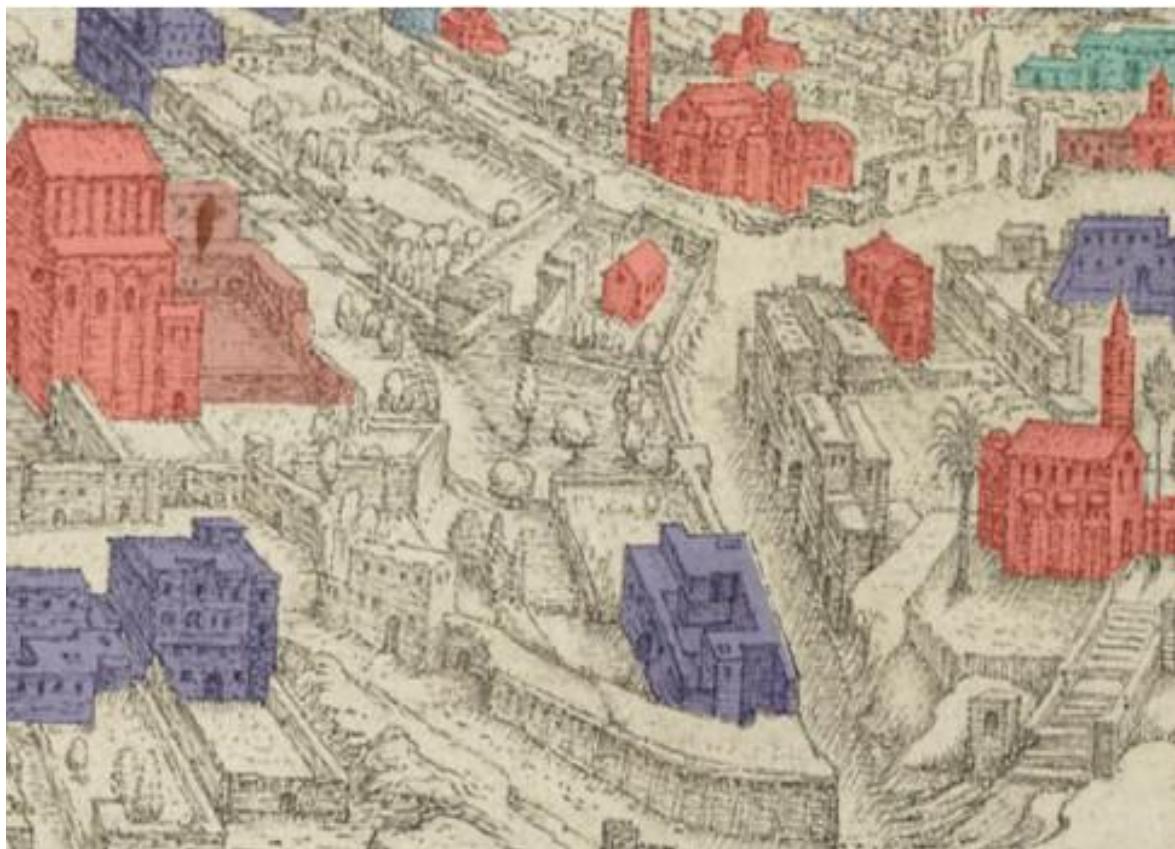
2 A. GALANTE, *Guida Sacra della Città di Napoli*, Napoli 1872, pp. 112-118.

3 C. BIRRA, *Le mura occidentali di Napoli*, in F. Capano e M. Visone (a cura di), *La Città Palinsesto*, tomo primo, Napoli 2020, pp. 599-600.

4 B. CAPASSO, *Tabula Topographica Urbis Neapolis Saeculo XI*, Napoli 1889.

5 M. L. MARGIOTTA e P. BELFIORE, *Giardini Storici Napoletani*, Napoli 2000, p. 63.

angioino-aragonese e spagnola e con il cambiamento nella difesa muraria⁶, *via dei carrozzieri* diventò area edificabile, sede di palazzi nobiliari in virtù della posizione in altezza rispetto alla città che conferiva una relativa panoramicità. Se guardiamo le mappe cinquecentesche⁷ notiamo ivi la presenza dei giardini del Monastero di Santa Chiara. Da queste mappe è visibile soltanto il Palazzo Gravina⁸ odierna sede della Facoltà di Architettura dell'Università Federico II in via Monteoliveto, mentre il solo giardino, che mantiene l'unitarietà della strada, viene delimitato a nord dal detto Palazzo Gravina ed a sud dalla Chiesa di Donnalbina⁹ e da questa alla più imponente di Santa Maria La Nova.



Stinemolen 1582: a sx Santa Chiara (rosso), Gravina in basso (blu).

Nel 1708 però troviamo la pianta del Guidetti¹⁰, riportante i terreni *conceduti dal Monastero di Santa Chiara al Duca di Gravina* nel 1513-1547 e da questi concessi a diversi altri possessori nel corso del tempo, tra cui la Chiesa di Santa Maria di Donna Albina.

Si nota l'odierna via dei Carrozzieri indicata come la *Strada che va a Donna Alvina*, nonché le aree a censo contrassegnate dai numeri 6-11 e 25-31 sul lato ovest, 33-39 sul lato est.

6 T. COLLETTA, *Il sobborgo napoletano della Pignasecca e l'insula dello Spirito Santo: ricerche di storia urbana*, in *Archivio Storico delle Province napoletane* (ASPN), Anno XIV, Napoli 1975, pp. 150 e 158.

7 A. LEFRERY, *Pianta della Città di Napoli*, Napoli 1566 e J. VAN STINEMOLEN, *Panorama di Napoli*, Vienna 1582. Entrambe le mappe sono tratte dal CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, per le cui estrazioni ringrazio il prof. Alfredo Buccaro.

8 G. CECI, *Il Palazzo Gravina*, in *Napoli Nobilissima*, Vol. VI, Fasc. 1, Napoli 1897.

9 A. GALANTE, *op. cit.*, pp. 140-142.

10 Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Congregazioni religiose sopprese (già Monasteri Soppressi), vol. 3324, f. 2. La pianta è di Felice Bottiglieri che nel 1770 fece una copia da quella del Tavolario Antonio Guidetti del 1708. Una relazione del Guidetti su quest'area del 1712 è in ASNa, Congregazioni religiose sopprese, vol. 2714, ff. 332-334. Ringrazio Maurizio Pompeo per l'acquisizione archivistica.



Guidetti 1708.

Nel 1708 però troviamo la pianta del Guidetti¹¹, riportante i terreni *conceduti dal Monastero di Santa Chiara al Duca di Gravina* nel 1513-1547 e da questi concessi a diversi altri possessori nel corso del tempo, tra cui la Chiesa di Santa Maria di Donna Albina. Si nota l'odierna via dei Carrozzieri indicata come la *Strada che va a Donna Alvina*, nonché le aree a censo contrassegnate dai numeri 6-11 e 25-31 sul lato ovest, 33-39 sul lato est. In essa si vede altresì la parete (*Mura della Clausura*) che limitava il giardino del Monastero ed è ben indicato il muro altomedioevale come “*Parte della Muraglia Vecchia della Città*”. Rileviamo ancora il *Vicolo del Forno di Donna Albina* ove attualmente vi è la torre campanaria della medesima Chiesa. Le strade di collegamento con via dell’Incoronata / Monteoliveto sono tutte chiamate *Vico Pubblico* ma successivamente assumeranno quello di 1°, 2°, 3° e 4° *Vico Gravina*, con la terza e la quarta che diventeranno le attuali Vico Verde a Monteoliveto e Vico Campane a Donnalbina (che assorbirà anche il citato *vicolo del Forno*).

In altra pianta riportata da Ferraro la via dei carrozzieri nel 1696 sembra essere indicata come la “*via che saliva alla casa professa*”¹². Con l’edificazione dei palazzi, l’area prenderà la conformazione urbana presente sino ad oggi, ben definita nella settecentesca mappa del Duca di Noja¹³. Appurato il dato storico-topografico, proviamo a vedere quali Palazzi si sono formati nell’area a seguito della vendita da parte del Duca di Gravina e della Chiesa di Santa Maria di Donna Albina, partendo tuttavia da un’altra pianta del Guidotti che nel ricalcolare i possessi della Chiesa di Donna Albina nel 1712

¹¹ Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Congregazioni religiose sopprese (già Monasteri Soppressi), vol. 3324, f. 2. La pianta è di Felice Bottiglieri che nel 1770 fece una copia da quella del *Tavolario* Antonio Guidetti del 1708. Una relazione del Guidetti su quest'area del 1712 è in ASNa, Congregazioni religiose sopprese, vol. 2714, ff. 332-334. Ringrazio Maurizio Pompeo per l'acquisizione archivistica.

12 I. FERRARO, *Napoli. Atlante della Città Storica. Centro Antico*, Napoli 2017, p. 312, fig. 4.

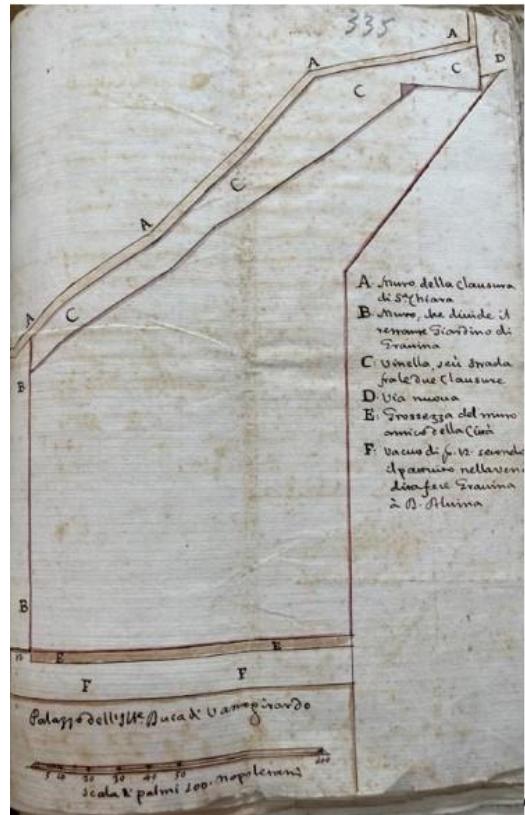
13 G. CARAFA DUCA DI NOJA, *Mappa Topografica della Città di Napoli*, Napoli 1775, nella versione tratta dal CIRICE.

evidenziava già il *Palazzo del Duca di Vastogirardo*. Anche qui si rileva il muro altomedioevale con l'indicazione di “E: Grossezza del muro antico della Città”¹⁴.

Se guardiamo peraltro alle attuali immagini satellitari¹⁵, notiamo ancora la piena corrispondenza del dato mappale del Guidetti: in essa si notano i palazzi costruiti sulle antiche aree 33-36 con le pareti confinarie a zig-zag del Monastero di Santa Chiara e se le confrontiamo con quella del 1712 notiamo la perfetta corrispondenza del terreno della Chiesa di Donnalbina ed il muro altomedioevale inglobato nel Palazzo Petra.



Duca di Noja 1775.



Guidetti 1712.

Tralasciando Palazzo Gravina che si erge su via Monteoliveto con il solo lato posteriore in via dei Carrozzieri, i due estremi sono definiti dal Palazzo Valletta a nord e dalle campane poste nel retro della chiesa di Santa Maria di Donnalbina a sud, con i Palazzi, scendendo attraverso Calata Trinità, situati a sinistra ai nn. 13, 20, 23 e 29, a destra al solo numero 37 poiché su tale lato, come quello del Gravina, le altre strutture (tra cui Palazzo Gesualdo) hanno il loro ingresso su via Monteoliveto. In effetti la prefata distribuzione rispecchia quella censuaria riportata nella pianta del Guidetti, ove ai numeri 36-39 corrisponde Palazzo Valletta, al 33 il Palazzo del Duca di Vastogirardi ed ai nn. 34 e 35 i due edifici contrassegnati dai civici 20 e 23. Allo stesso modo, dal lato opposto, al n. 25 corrisponde l'attuale civico 37. Ferraro¹⁶ ritiene che tutta l'area sia stata fatta edificare dal Gravina, a cominciare dal Palazzo Valletta, nel '500, mentre nel '600 e nel '700 vi sarebbero stati soltanto dei rifacimenti e ristrutturazioni. Tuttavia se guardiamo alla carta del Baratta¹⁷ del 1629 possiamo notare delle costruzioni che in realtà paiono cingere i giardini di Santa Chiara, precedentemente non visibili pienamente perché forse tratteggiate e costituenti i limiti rilevabili nelle citate mappe Lefrery del 1566 e Stinemolen nel 1582: in sostanza gli edifici abitativi paiono essere presenti soltanto dal '600.

14 ASNa, Congregazioni religiose sopprese, vol. 2714 cit., f. 335.

15 Tratta da Google Maps.

16 I. FERRARO, *op. cit.*

17 A. BARATTA, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae*, Neapolis 1627.



Baratta 1629.

Del Palazzo Valletta al n. 13, così chiamato dal giureconsulto e filosofo Giuseppe Valletta¹⁸, non sappiamo se la struttura fu fatta edificare già dal Gravina, ma potrebbe essere probabile che, prima o dopo il matrimonio del Valletta avvenuto con la ricca e nobile Vittoria Vadiglia celebrato intorno al 1660, i Vadiglia stessi vi abbiano provveduto oppure ne abbiano acquisito una porzione. Valletta fu il fondatore della nuova scienza giuridica e fu nominato giudice del Gran Corte della Vicaria, incarico che rifiutò per dedicarsi alla filosofia lasciando anche l'avvocatura. Si scagliò contro l'Ufficio dell'Inquisizione e difese gli atomisti napoletani accusati di eresia, tra cui il filosofo e matematico Giacinto de Cristofaro¹⁹. È in questo Palazzo che il Valletta creò un museo archeologico, artistico e numismatico con un giardino botanico, nonché una biblioteca composta da circa 18.000 volumi, il cui luogo chiamato *Emporio dei Letterati* o *Assemblea delle Muse* divenne punto di riferimento per gli intellettuali napoletani e stranieri.

18 G. IMBRUGLIA, *Valletta Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 98, Torino 2020.

19 L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti 1688-1697*, Roma 1974.



Alla sua morte nel 1714 Gianbattista Vico fu incaricato del riordino e della vendita dei libri della biblioteca vallettiana, poi acquistati dai Girolamini. Il Vico infatti frequentava la biblioteca Valletta perché nello stesso Palazzo vi dimoravano i nonni materni nella casa del consigliere del Sacro Regio Consiglio Marco Antonio Cioffi Marchese dell'Oliveto. In questo Palazzo poi vi abitarono anche il Marchese Giuseppe de Turris, Direttore Generale dei Dazi Indiretti, Stanislao Falcone Procuratore Generale del Re, l'entomologo Carlo Emery, la famiglia del padre di Benedetto Croce prima del 1874 ed infine ivi nacque lo stesso Gino Doria²⁰ nel 1888 ove il padre aveva creato una biblioteca di famiglia sulle orme del Valletta e che nella sua opera sulla toponomastica di Napoli scriveva: «La via Carrozzieri è particolarmente cara al ricordo dell'autore di queste note, che nacque e trascorse la sua prima giovinezza nella casa medesima in cui Giuseppe Valletta aveva raccolto la sua famosa biblioteca».

Nella seconda metà del '800 parte consistente del Palazzo era di proprietà dell'Orfanotrofio di Sant'Anna gestito dalla Congregazione di Carità di Castellammare di Stabia che nel 1887 lo mise in vendita in tre lotti diversi. Oltre a civili abitazioni, il Palazzo Valletta è ora sede della lussuosa "Artemisia Domus" e dell'Istituto Scolastico "Oberdan".

Non abbiamo notizie degli edifici ai numeri 20 e 23, per quanto ivi avevano abitato il poeta Francesco Gaeta ed il giornalista di origini francesi Eugene Wenceslao Foulques, fondatore a Napoli della "Librairie XX siècle" che commissionava libri italiani e stranieri ed aveva corrispondenza con il Carducci²¹. Egualmente nel lato opposto al civico 37, ove abitarono negli anni '20 due famosi

20 G. DORIA, *op. cit.*

21 E. GIAMMATTEI, *Gaeta Francesco*, in DBI *cit.*, vol. 51, Torino 1998 e L. PIGHI, *Lettere di Corrispondenti francesi a Giosuè Carducci*, Bologna 1962, p. 211. A dire il vero nella via dei Carrozzieri operavano diversi librai, stampatori ed editori: Raffaele De Stefano stampatore s.n.c., nel 1836; Officina Tipografica Strada Carrozzieri a Monteoliveto al n. 13, nel 1840; Stamperia Provinciale al n. 13, nel 1868; Settimanale *La Lega del Bene*, al n. 46: cfr. *Annuario d'Italia Calendario Generale del Regno*, Roma 1893, p. 212; Società Editrice Tirrena al n. 3, *Giornale della Libreria*, Roma 1930, p. 503; Officina Editoriale Tipografica al n. 16, nel 1933; Edizioni Athena al n. 16, nel 1934; Tipografia Editoriale Riano al n. 16, nel

dermatologi Michele De Amicis e Eugenio Sifori²². Invece al n. 29, ove insiste il muro altomedioevale, abbiamo scoperto trattarsi del Palazzo di Carlo Petra Duca di Vastogirardi. Carlo Petra²³ nacque a Napoli nel 1629 proveniente da una nobile famiglia molisana di Vastogirardi e fu un celebre giureconsulto a Napoli ove scrisse la sua opera principale i *Commentari sopra i Riti della Gran Corte della Vicaria* di cui divenne *Capo Ruota*. Nel 1689 fu nominato Duca del Feudo di Vastogirardi e di Caccavone fino a diventare componente delle Regia Camera di Santa Chiara e Reggente della Real Cancelleria. Da Cecilia Pepi ebbe quattro figli, Domenico nel 1660 e Vincenzo nel 1662 (che divenne Cardinale), Giulia e Teresa, con i quali abitò in via dei Carrozzieri nel Palazzo a ridosso del Giardino del Monastero di Santa Chiara, come visibile nella pianta del Guidotti. Non sappiamo, anche in questo caso, se il Palazzo al n. 29 fu fatto costruire dal Gravina o direttamente dal Petra, come probabile, ma nel 1712 l'edificio era già esistente.



ARMA dei PETRA.

Da Domenico nacque Carlo e da questi Nicola, Marchese di Caccavone, nel 1723, che occuparono il Palazzo di via dei Carrozzieri. Non sappiamo quale fu il motivo, ma dalla metà dell'ottocento la famiglia Petra lasciò in parte l'immobile che fu poi nel tempo venduto nei diversi piani, forse trasferendosi nell'edificio sito alla *Strada dei Tribunali* n. 368²⁴. Troviamo ancora in via dei carrozzieri²⁵: Vincenza Maria Anna nel 1826, Francesco nel 1830 con Rachele Ceva Grimaldi, Raffaele nel 1846 con Rachele Ceva Grimaldi (già moglie del fratello Francesco morto prematuramente), Carlo nel 1856-1859 con Maria Bassano. Peraltro Raffaele Petra fu un noto

1935; Stamperia all'Insegna di Aldo Manunzio al n. 13: cfr. P. GIAMBULLARE, *Storia dell'Europa*, Vol. II, Napoli 1840, p. 278; Libreria Editore Ceccoli Ettore frequentata da Benedetto Croce, al n. 13: cfr. L. BALESTRIERI, *Storia dell'editoria Italiana*, Roma 1960, p. 5; Arte Libera al n. 37: cfr. *Repertorio Analitico della Stampa Italiana*, Roma 1966, p. 12.

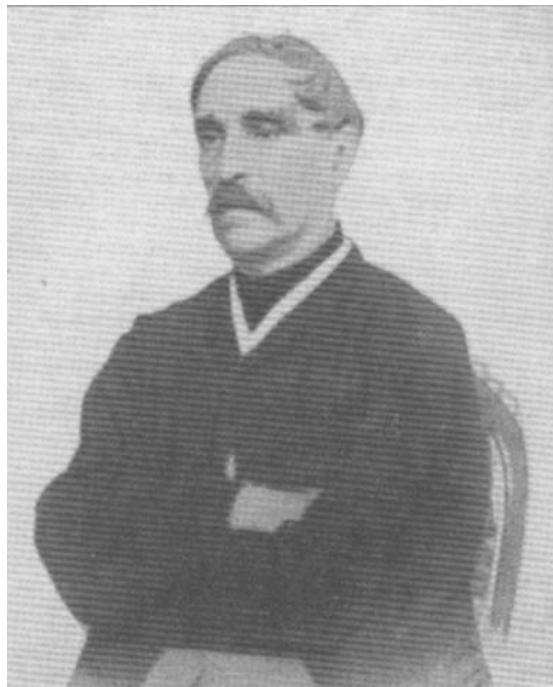
22 *Giornale Italiano delle malattie veneree e della pelle*, Roma 1922, pp. VI e IX.

23 F. MUGNOS, *Teatro Genologico [Genealogico]*.., parte terza, Messina 1670, pp. 65-72, G. GIMMA, *Elogi Accademici*, Napoli 1703, parte I, p. 43 e ss., F. DE FORTIS, *Raccolta delle Vite e famiglie degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, Milano 1755, p. 102, L. GIUSTINIANI, *Memorie Storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli*, vol. III, Napoli 1787, p. 49 e ss., P. ALBINO, *Biografie e Ritratti degli Uomini Illustri della Provincia di Molise*, vol. I, Campobasso 1864, pp. 24-29, V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare*, volume V, Milano 1932 pp. 295-297.

24 ASNa, Comune di Napoli, Stato Civile, Quartiere San Giuseppe (CNSCQSG), *Registro Morti Anno 1811*, n. ord. 501, per la morte di Carlo, esiliato dai Borboni per essere stato sostenitore della Repubblica Partenopea del 1799, *Registro Nati Anno 1811*, n. ord. 148, per la nascita di Camilla.

25 ASNa, CNSCQSG cit., *Registro Matrimoni Anno 1826*, n. ord. 90, per il matrimonio con Andrea Maria Francesco Genoino di Cava Marchese d'Ortonico, *Registro Nati Anno 1830*, n. ord. 215, per la nascita di Carlo, *Anno 1846*, n. ord. 508, per la nascita di Maria Vincenza, *Anno 1856*, n. ord. 51, per la nascita di Raffaele, *Anno 1859*, n. ord. 464, per la nascita di Rachele che nel 1894 sposerà Francesco Paolo La Rocca.

compositore di poemetti satirici in napoletano, conosciuto letterariamente come il *Marchese di Caccavone*²⁶.



Raffaele Petra.

Parte dello stabile con il piano nobile rimase nella proprietà di Maria Vincenza Petra ed, alla sua morte, transitò nelle proprietà dei Genoino di Cava²⁷ fino a che il piano nobile non fu acquistato dagli architetti napoletani Gravagnuolo e successivamente ceduto parzialmente al filosofo Bruno Moroncini²⁸ che vi ha tenuto una biblioteca di circa 12.000 volumi, poi donata a varie fondazioni dopo la sua morte avvenuta nel 2022.

Nell'edificio al n. 29 vi nacque nel 1876 e visse altresì l'avvocato e politico Oreste Ferrara che partecipò all'indipendenza di Cuba ed alla redazione della sua Costituzione, divenendo parlamentare cubano ma poi rientrato a Napoli con l'arrivo di Fidel Castro²⁹. Oltre le civili abitazioni, che nel XX secolo potevano contare ancora i discendenti dei Petra³⁰ e dei Ferrara, ed un elegante Bed e Breakfast

26 A. GENINO, *Profilo del Marchese di Caccavone, con versi rari ed inediti*, Milano 1924 e G. SCALESSA, *Raffaele Petra Marchese di Caccavone*, in *DBI cit.*, vol. 82, Torino 2015. Sulle opere di Raffaele Petra: A. CONSIGLIO, *Epigrammi vesuviani del Marchese di Caccavone*, Roma 1945; M. VINCIGUERRA, *Raccolta di epigrammi del marchese di Caccavone*, Napoli 1960; G. PORCARO, *Epigrammi del marchese di Caccavone e del duca di Maddaloni*, Napoli 1968; A. PALATUCCI, *Tutto Caccavone*, Napoli 1980.

27 Archivio di Stato di Salerno (ASSa), Comune di Cava dei Tirreni, Stato Civile (CCTSC), *Registro Nati Anno 1842*, n. ord. 138, per la nascita dei gemelli Diego e Francesco figli di Vincenza Petra ed Andrea Genino, *Registro Morti Anno 1924*, n. ord. 572, per la morte di Francesco Genino figlio di Andrea e Vincenza Petra, marito di Anna Maria Capitanio, Archivio Notarile di Salerno (ANSa), Notaio Arturo della Monica, *Testamento Olografo di Francesco Genino*, 4 dicembre 1924, rep. n. 3680, n. ord. 333, con cui gli stabili urbani siti alla via Carrozzieri a Donnalbina n. 29 a Napoli sono devoluti a Maria Genino.

28 C. COLANGELO, G. DE RENZIS, S. BENVENUTO e D. FASOLI, *Bruno Moroncini (1945-2022)*, in *The European Journal of Psychoanalysis*, 19/12/2022. Ha pubblicato: *La comunità e l'invenzione*, Napoli 2001; *Il sorriso di Antigone. Frammenti per una storia del tragico moderno*, Napoli 2004; *Il discorso e la cenere. Il compito della filosofia dopo Auschwitz*, Roma 2006; *L'autobiografia della vita malata*, Bergamo 2008; *Walter Benjamin e la moralità del moderno*, Napoli 2009; *Gli amici non si danno del tu*, Napoli 2011; *Il lavoro del lutto: materialismo, politica e rivoluzione in Walter Benjamin*, Milano 2014; *Perdono, giustizia, crudeltà. Figure dell'indecostruibile in Jacques Derrida*, Napoli 2016; *La morte del poeta. Potere e storia d'Italia in Pier Paolo Pasolini*, Napoli 2019; *La lettera che cade. Jacques Lacan e l'uomo come scarto*, Napoli 2022; *Sull'amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone*, Napoli 2022.

29 A. SENATORE, *Oreste Ferrara l'anarchico elegante*, Napoli 2010.

30 Nel 1913 vi rileviamo La Rocca Francesco Paolo tra gli "Avvocati", E. DETKEN, *Annuario 1913-14. Guida Amministrativa, Commerciale, Industriale e Professionale della Città e Provincia di Napoli*, anno IV,

chiamato “*Tredici*”, ora vi si può trovare, dopo quelle del Valletta, Doria e Moroncini, un’altra biblioteca, quella di chi scrive, composta attualmente da circa 12000 volumi (di cui circa la metà digitalizzati) contenente opere a carattere storico antico ed archeologico, relative a Napoli, al suo comprensorio ed alla Campania.



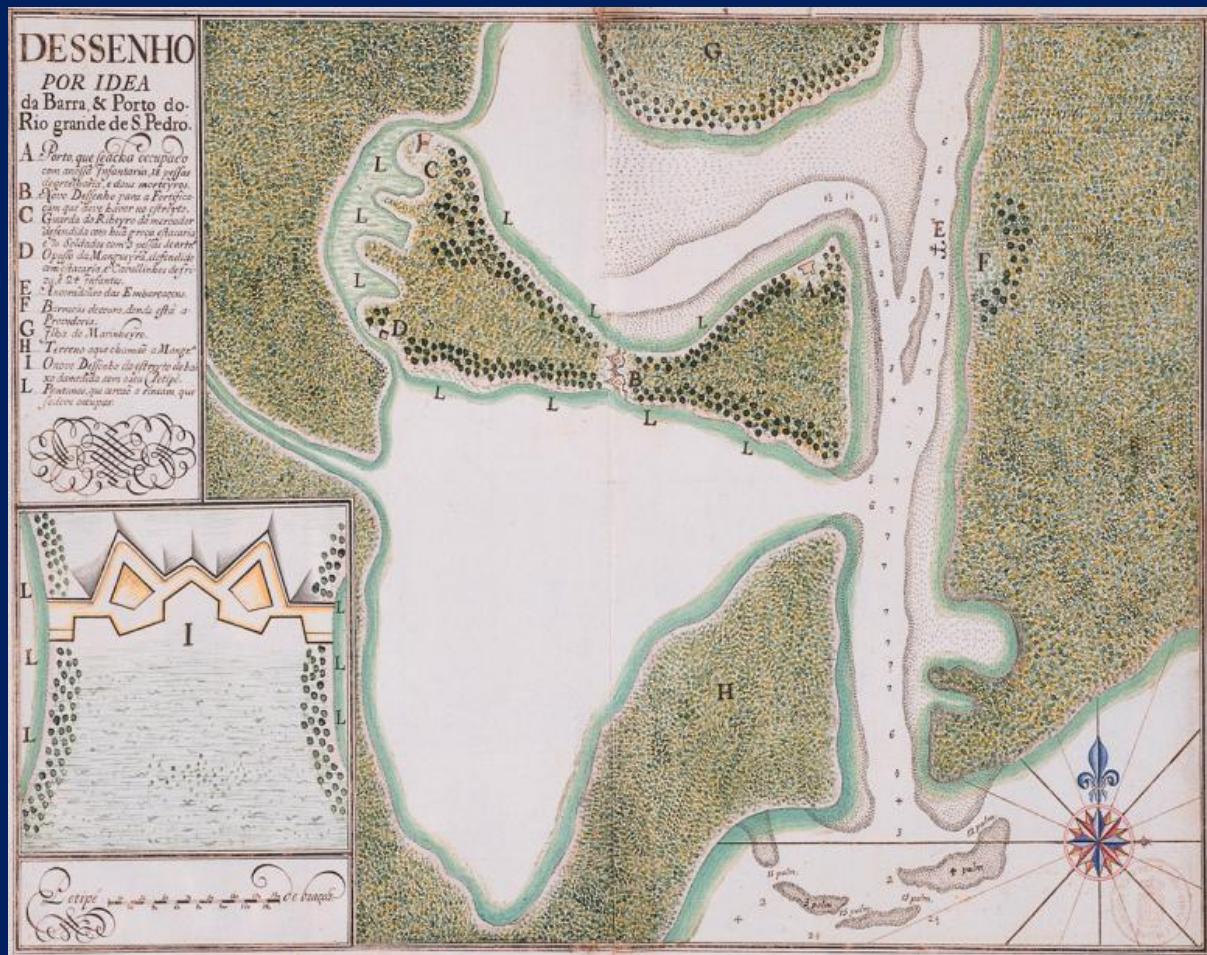
Carlo Petra.

Dobbiamo quindi ritenere che i palazzi di via dei Carrozzieri a Monteoliveto, data la presenza certa di lotti terrieri nel 1547, siano sorti nel ‘600, tenendo presente che Carlo Petra viene nominato Duca di Vastogirardi nel 1689, l’indicazione del Guidetti che nel 1708 cercava di meglio definire i possessi terrieri intorno alla chiesa di Donnalbina, la biblioteca del Valletta pienamente operante nel 1714. Ma detto ciò quando e perché la strada ha assunto il nome dei “Carrozzieri”? Ebbene non sembrano emergere notizie settecentesche sulla presenza nella strada di tale mestiere, tenuto conto che tra XVII e XVIII secolo i palazzi nobiliari difficilmente potevano prestarsi per lo svolgimento di attività artigianali, bensì diverse notizie relative al XIX secolo sono rilevabili per tale professione. Infatti abbiamo trovato riferimenti per lo svolgersi di tale attività alla fine dell’ottocento ai civici 1, 10, 12, 14, 18, 19, 21, 32, 34, 34bis, 35, 44, 46, 55³¹ che sono riferiti a specifiche botteghe artigianali/negozi presenti nella strada durante la *belle époque*. Pertanto la via ha assunto la denominazione dei “carrozzieri”, dal punto di vista toponomastico, sicuramente con riguardo a tale professione ma soltanto in quanto riferibile ad un mestiere ivi svolto in tempi recenti e non antichi. Oggi i carrozzieri non ci sono più, tuttavia al n. 29 il Sig. Antonio ancora si occupa di restaurare la tappezzeria delle selle degli scooter, moderne “carozze”! Ogni strada a Napoli ha una sua storia, che coinvolge le stesse mura degli edifici con le persone che vi abitano e che spesso paiono risentire dei richiami dei secoli trascorsi. Si dice che ancora qualcuno, un’anima inquieta, vaghi di notte tra il muro, il cortile e le scale del Palazzo Petra e continui a ripetere frasi in latino misto a spagnolo, quasi a voler

Napoli 1913, p. 714; nel 1935 vi troviamo abitare Giovanni Petra tra gli “Ingegneri”, *Napoli ed i Napoletani. Guida generale pratica illustrata*, Napoli 1935, p. 352.

31 Risto Alfredo - fruste, Bottone Vincenzo - carrozze, Capone Salvatore - carrozze, Scuotto Pasquale - carrozze, Tartaglione Stanislao - carrozze, Castigliero Pietro - articoli per carrozze, Cazzavaglia Giuseppe - articoli per carrozze, La Barbera Giovanni- articoli per carrozze, Lieto Alfonso - articoli per carrozze, Nacca Raffaele - articoli per carrozze, Scotto Mariano - articoli per carrozze: cfr. *Annuario d’Italia Calendario Generale del Regno*, Roma 1893, pp. 2138 e 2155; Cherichello Giovanni-Carrozze, Zera Emilio-Carrozze, *Annuario d’Italia Guida Generale del Regno*, anno XIV, Roma 1899, p. 2027; Rota Leonardo - cuoi e pellami per carrozze: cfr. *Annuario Italiano Agricoltura, Industria Commercio e Professioni d’Italia*, Roma 1932, p. 1331.

rimembrare le sentenze di condanna emesse dalla Vicaria nel '600. Forse si tratta proprio di Carlo Petra che fece costruire le mura del proprio Palazzo a ridosso di quelle altomedioevali e che non abbandona. Quando vorrà, i napoletani di via dei Carrozzieri lo sapranno accogliere, magari raccontandogli della vita dei giorni nostri così diversa da quella seicentesca ma da essa derivata.



ISBN 979-1281671386